Scuola Archeologica Italiana di Atene

SATAA
·1·

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

1. Emanuele Greco, *Topografia di Atene*.
   Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomi 1-8, Atene-Paestum 2010-

2. Maria Chiara Monaco, *Halirrhothios*. *Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, in preparazione

3. Daniela Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011

4. Laura Ficuciello, *Le strade di Atene*, Atene-Paestum 2008

5. Giovanni Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli*. *Edilizia sacra nella città di Pericle*, *447/6-433/2*, Atene-Paestum 2010

Scuola Archeologica Italiana di Atene

SATAA
·1·

Emanuele Greco

Topografia di Atene

Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.

con la collaborazione di

Fausto Longo, Daniela Marchiandi, Maria Chiara Monaco

e di

Riccardo Di Cesare, Giovanni Marginesu

Tomo 2: Colline sud-occidentali - Valle dell'Ilisso

Pandemos

Atene-Paestum 2011

S A T A A
Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

Direttore della Collana
Emanuele Greco

Redazione
Fausto Longo, *Maria Chiara Monaco*,
Riccardo Di Cesare, *Giovanni Marginesu*

Per la correzione delle bozze si ringraziano
Simone Foresta, Santo Privitera

Tomo 2

Contributi di
Gregorio Aversa, *Chiara Bernardini*, *Francesco Camia*, *Elena Carando*, *Valentina Consoli*,
Alessandra D'Amico, *Riccardo Di Cesare*, *Serena Di Tonto*, *Fausto Longo*, *Carmelo Malacrino*,
Daniela Marchiandi, *Giovanni Marginesu*, *Luca Mercuri*, *Maria Chiara Monaco*, *Santo Privitera*,
Emanuela Santaniello, *Marta Saporiti*, *Sveva Savelli*

Rielaborazione delle piante
Angela Dibenedetto, *Ottavio Voza*

Progetto grafico
Massimo Cibelli

Impaginazione
Pandemos Srl

Volume realizzato con il finanziamento di ARCUS SpA - Progetto "Lessico Topografico di Atene"

Emanuele Greco, *Topografia di Atene*. *Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*,
Tomo 2: *Colline sud-occidentali*, *Valle dell'Ilisso*
ISBN 978-88-87744-38-5

Distribuzione

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos, 14 - 11742 Atene
segretario@scuoladiatene.it

Edizioni Pandemos srl
via Magna Grecia, cp 72 - 84063 Paestum (Salerno)
info@pandemos.it

TOMO 1 - Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice

1. L'Acropoli e le pendici
2. L'Areopago e le pendici
3. Il quartiere tra Acropoli e Pnice

TOMO 2 - Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso

4. Le colline sud-occidentali e *Koile*
5. L'area meridionale della città e la valle dell'Ilisso
6. Tra l'*Olympieion* e l'Acropoli

TOMO 3 - Quartieri a nord dell'Acropoli e Agora del Ceramico

7. L'area nord-orientale e la via per il Liceo
8. L'area a nord dell'Acropoli
9. Il *Kolonos Agoraios* e l'Agora del Ceramico

TOMO 4 - Ceramico, *Dipylon* e Accademia

10. I quartieri occidentali: il Ceramico interno e il demo di Melite
11. Dal *Dipylon* all'Accademia

TOMO 5 - Dall'*Asty* al mare

12. Le Lunghe Mura
13. Il Falero
14. Il Pireo

TOMO 6 - *Lexicon Topographicum Urbis Athenarum*

TOMO 7 - Per una storia dello sviluppo urbano

1. Dal Miceneo all'Età arcaica
2. L'Età classica
3. L'Ellenismo
4. L'Età romana

TOMO 8 - Storia degli studi, bibliografia e indici analitici

1. Per una storia degli studi sulla topografia di Atene
2. Bibliografia ragionata
3. Indici

Indice

5 - L'area meridionale della città e la valle dell'Ilisso

Abbreviazioni e organizzazione dell'opera

§	paragrafo/i
Ag. Inscr.	inventario delle iscrizioni dell'Agora
ad es.	ad esempio
alt.	altezza
bibl.	bibliografia
ca.	circa
cat.	catalogo
cd.	cosiddetto/a
cds	in corso di stampa
cf.	confronta
cm	centimetri
dim.	dimensione
diam.	diametro
EAM	Ethniko Archaiologhiko Mouseio (Museo Archeologico Nazionale)
F.	finestra di approfondimento
fig./figg.	figura/e
fr./frr.	frammento/i
Hag.	Haghios/Haghioi/Haghia
inv.	inventario
km	chilometri
largh.	larghezza
leof.	leoforos/leoforoi
lungh.	lunghezza
m	metri
MA	Mouseio tis Akropolis (Museo dell'Acropoli)
max.	massimo
n./nn.	nota/e
n°/nn°	numero/i
od.	odos/odoi
pl.	platia/platiai
prof.	profondità
red.	redazione
riel.	rielaborazione
rist.	ristampa
s./ss.	seguente/i
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
s.l.m.	sul livello del mare
s.v./s.vv.	sotto voce/i
Sch.	*scholium/scholia*
spess.	spessore
suppl.	supplemento
t./tt.	tomba/e
tav./tavv.	tavola/e
trad. it.	traduzione italiana
v.	vedi

Per la guida alla lettura dei volumi si rinvia al volume *SATAA* 1.1 (pag. 15). Le strade sono numerate da 1 a 96 entro parentesi quadre secondo la classificazione Ficuciello 2008 (*SATAA* 4). Per le porte si è preferito utilizzare e proseguire la numerazione di J. Travlos (1971). La viabilità moderna nelle immagini è resa in grigio così come i nomi delle vie e i numeri civici; questi ultimi, laddove indicati, sono sempre tra parentesi. La fonte delle fotografie, se non altrimenti specificata, è redazionale.

11
Eridano
10
9
8
7
2
1
6
3
4
12
5
Ilisso
13
N
0
500m

1. L'Acropoli e le pendici
2. L'Areopago e le pendici
3. Il quartiere tra Acropoli e Pnice
4. Le colline sud-occidentali e *Koile*
5. L'area meridionale della città e la valle dell'Ilisso
6. Tra l'*Olympieion* e l'Acropoli
7. L'area nord-orientale e la via per il Liceo
8. L'area a nord dell'Acropoli
9. Il *Kolonos Agoraios* e l'Agora del Ceramico
10. I quartieri occidentali: il Ceramico Interno e il demo di Melite
11. Dal *Dipylon* all'Accademia
12. Le Lunghe Mura
13. Il Falero
14. Il Pireo

Sintesi storico-topografiche e schede dei monumenti

4 - Le colline sud-occidentali e *Koile* (Tav. III)

Maria Chiara Monaco

Quadro generale storico-topografico

Le basse alture che a meridione e a occidente delimitavano l'antica città – da nord a sud rispettivamente la collina delle Ninfe (104 m), la Pnice (109,5 m), la collina delle Muse (161 m) – unitamente alla vallata posta alle loro spalle, in direzione del mare (*Koile*), sono tutte caratterizzate da comuni caratteristiche geologiche. Alture di modesta rilevanza, esse sono delimitate però a meridione (collina delle Muse), come a settentrione (collina delle Ninfe) da rimarchevoli scarpate. In particolare la terminazione a nord della collina delle Ninfe, seppure non senza controversie, è in genere identificata con il *Barathron* (§ 4.15).

Con l'unica eccezione del riferimento alle Ninfe, evinto da un'iscrizione posta sulla sommità della omonima altura (§ 4.2), gli altri toponimi delle colline sono antichi. Così è per Pnice, ampiamente attestato dalle fonti epigrafiche e letterarie (*IG* I^3 1092; tra gli altri: Ar.*Pax* 680; Pl.*Criti*.112 A; Plu.*Thes*. 27; Plu.*Them*.19; Lucianus *Bis.Acc*.9; Lucianus *JTr*. 11; Harp.s.v. *Propylaia tauta*; Poll. 8.132; Ath.5.213 D; Cic.*fin*.5.2.5); per le Muse o Museo, toponimi messi in relazione con le divinità protettrici delle arti o con il cantore che qui avrebbe vissuto, sarebbe morto e sarebbe stato sepolto (Arr.*Cyn*.35; Paus.1.25.8; § 4.17); infine legato alla morfologia del terreno è il nome del demo di *Koile* (Hdt.6.103; Marcellin. *Vita Thucydidis* 17.55; Anon. *Vita Thucydidis* 1.10). Seppure in assenza del riscontro di prove documentarie e archeologiche di sorta, si è ipotizzato che la collina delle Ninfe, l'unica al momento anonima, potesse essere sacra a *Hyakinthos*.

Tali aree, quasi totalmente risparmiate dai fenomeni di urbanizzazione di età successiva e coinvolte solo in modo molto marginale dal convulso accrescimento della città alla metà del secolo passato, sono ora tutte comprese all'interno del grande parco archeologico. Zone di confine dell'antica *Polis*, alternativamente comprese o escluse dal circuito murario, contraddistinte, a partire dal tardo arcaismo, dalla presenza di un importante organo della vita politica quale la Pnice e da diversi santuari (in genere semplici *temene* privi di templi e assolutamente poco monumentalizzati), costituiscono uno spaccato prezioso e unico in relazione alle valenze residenziali e private ateniesi. Purtroppo spesso è minimo lo stato di conservazione dei resti archeologici che, di frequente, si limita a frammentari tagli e scassi praticati nella roccia calcarea. Strade, cisterne, canali, case, stanze, terrazze, scale, nicchie, necropoli tutte più o meno parzialmente lavorate e scavate: una *Felsathen*, o *Felsenstadt* come è stata definita già nella seconda metà del XIX secolo, quando, soprattutto grazie all'opera di Curtius e Kaupert, si provvide a un nuovo puntuale rilievo e a un'analisi complessiva dei dati a disposizione (cf. § 4.10). Come attestato anche dalle fonti (X.*Mem*.3.1.7; Vitr.2.1.5; Plu.*Dem*.11.6) è soprattutto in materiali leggeri, pietrame riutilizzato, argilla e legno che dobbiamo immaginare gli elevati delle rispettive strutture.

A una frequentazione di tutta la zona già a partire dal III millennio fanno seguito rare sepolture e rinvenimenti di età micenea e geometrica. Nell'area, probabilmente periferica rispetto al nucleo abitativo, si sarebbe svolto il mitico scontro tra i Greci e le Amazzoni schierate tra l'Areopago e il, non identificato, santuario di *Chrysa* presso la Pnice (Plu.*Thes*.27.1). La gran parte delle, peraltro molto ipotetiche, ricostruzioni avanzate relativamente al circuito murario cittadino di età arcaica non giunge a comprendere tale zona dalla quale provengono per contro, scarsi, ma significativi, frammenti di stele funerarie di pieno VI secolo a.C. Da questo periodo in poi le attestazioni archeologiche si fanno più consistenti e si individuano con sicurezza tracce di percorsi viari già in uso dall'età preistorica: ciò vale soprattutto per la *hodos dia Koiles* (§ 4.9) e per l'altra strada che, posta più a settentrione, proseguiva anch'essa in direzione del mare e del Pireo. Sul crinale orientale delle diverse alture

Le colline sud-occidentali in una foto da satellite

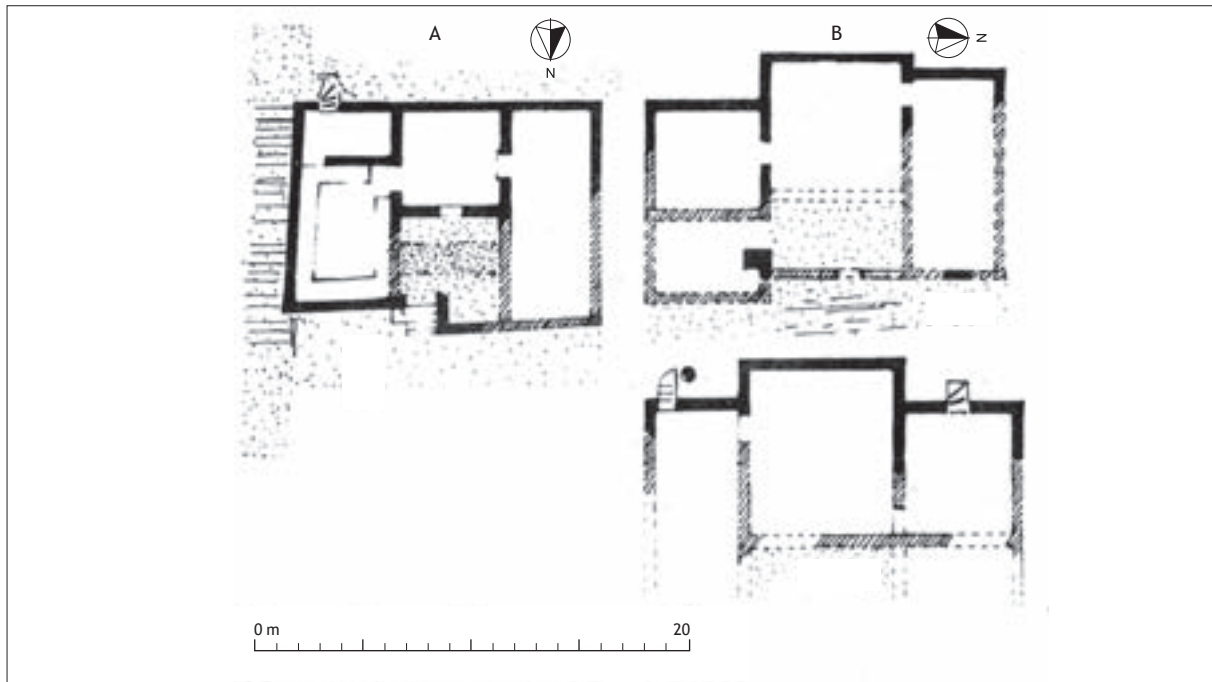



Fig. 156 - Piante di alcune 'Flügenhofhäuser' rinvenute sulle colline sud-occidentali (dis. J.E. Jones; da Jones 1975)
A) Casa della Pnice (cf. § 4.8, fig. 176); B) Case della collina delle Ninfe

delle Ninfe e della Pnice la rete viaria proseguiva, a nord, nord-est, nell'area del successivo demo di Melite e da qui nell'Agora del Ceramico, a sud-est ancora nel demo di Melite e in quello di *Kollytos* (Ficuciello 2008). Le evidenze più importanti sono rintracciabili sui versanti orientali della collina delle Ninfe - laddove, nel corso del VI secolo a.C., è attestata la presenza di un *temenos* di Zeus (§ 4.3) - e della Pnice, laddove, seppure in assenza di dati archeologici di epoca tardo arcaica, si ipotizza che, in corrispondenza con l'instaurarsi della democrazia, si sia impiantata l'area di riunione della suprema autorità politica, l'*Ekklesia* (§ 4.6). Va da sé – tenendo conto di come gli altri organi di governo, almeno a partire dall'età tardo arcaica e classica, fossero concentrati nell'Agora del Ceramico – la considerazione dello stretto legame che a lungo dovette contraddistinguere queste due zone, da intendersi quali i due principali fulcri della vita politica cittadina. Passata la furia persiana, con la costruzione delle mura temistoclee e delle successive Lunghe Mura in direzione del Pireo, tutta la zona risultò compresa all'interno del circuito cittadino. È molto probabile che essa, proprio per la sua nuova posizione, in particolare in concomitanza con la talassocrazia ateniese di età classica, sia stata intensamente urbanizzata (§ 4.10). Il fenomeno è particolarmente evidente per *Koile*, sviluppatosi lungo la più veloce e sicura strada di collegamento tra Atene e il porto (intesa in questo tratto come una sorta di *Markstrasse*) che, lasciatasi alle spalle la città, proseguiva protetta dalle Lunghe Mura (§ 4.9). Nel demo giungeva una deviazione dell'acquedotto pisistrateo che, staccatosi dal percorso principale a sud-ovest del successivo *Odeion* di Erode Attico, percorreva tutto il fondo valle e aveva termine probabilmente in una fontana. Nei pressi di questo stesso asse, accanto alla valenza insediativa, deve essere proseguita, fino alla piena età classica, anche una funzionalità funeraria come la presenza della ben nota, ma non ancora individuata, tomba di Cimone e della sua famiglia starebbe ad attestare (§ 4.13). Alla metà del V secolo a.C. si data la più antica testimonianza relativa al culto del *Demos* e delle Ninfe rinvenuta sulla sommità dell'omonima altura (§ 4.2), mentre restano problematiche e controverse le ipotesi della presenza di un *Thesmophorion* (peraltro attestato dalle fonti: Ar.*Th*. 657 ss.; *Sch*.Ar.*Th*.585) e dell'orologio solare di Metone, entrambi localizzati sulla Pnice. Con lo scoppio della guerra del Peloponneso, come pure vivacemente tramandato soprattutto da Aristofane, l'inurbamento della zona dovette raggiungere livelli vertiginosi e proprio il sovraffollamento e la scarsezza di igiene sarebbero state tra le principali cause dello scoppio della

Fig. 157 - La *Felsenstadt* nel rilievo di S.A. Kaupert (particolare da Curtius, Kaupert 1878, tav. III)

Fig. 158 - Il muro di sostruzione della cavea dell'*Ekklesiasterion* nella III fase (da *Hesperia* 1, 1932)

Fig. 159 - L'edificio assembleare sulla Pnice con il *bema* da ovest

peste nell'estate del 430 a.C. Al IV secolo a.C. risalgono l'iscrizione relativa a un santuario della *Meter* (§ 4.15) che, localizzata a *Koile* immediatamente al di sopra della cd. Tomba di Cimone (§ 4.13), è stata ipoteticamente riferita al ben noto episodio di *Metragyrtes* e alla quale sono state agganciate, con ogni probabilità in modo piuttosto arbitrario, altre evidenze monumentali (§ 4.14) rinvenute su un'area estesa più di 160 metri. Un piccolo *naïskos* (2,22 x 2,05 m), al momento anonimo e dalla difficile datazione, è stato messo in luce di fronte alla Porta del *Dipylon* sopra le Porte, in corrispondenza della moderna chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris (§ 4.12).

Se già alla fine del V secolo a.C. una nuova fase monumentale della Pnice aveva portato al ribaltamento dell'asse dell'impianto, è nella seconda metà del IV secolo a.C., probabilmente con Licurgo, che si provvide alla definitiva monumentalizzazione della struttura che risultò decisamente ampliata (§ 4.6). Un momento di fondamentale cesura per tutta l'area, legato alla fine della guerra del Peloponneso, alla conseguente perdita del primato ateniese sul mare, e al probabile abbattimento delle Lunghe Mura, è costituito dalla costruzione del cd. *diateichisma*, la cui datazione, già fissata alla metà del IV secolo a.C. è stata più di recente abbassata in modo considerevole (§ 4.1). Necessità primaria era divenuta ora la difesa del nucleo urbano e il nuovo muro, passando sui crinali, escludeva *Koile* e i versanti occidentali delle tre alture dal tessuto cittadino. Del muro (*Compartment Wall*) sostituito, intorno alla fine del III secolo a.C., da un successivo tratto difensivo (*White Poros Wall*), restano tracce molto scarse. Le strade, in corrispondenza della Porta *Melitides* (§ 4.5) e del cd. *Dipylon* sopra le Porte (§ 4.12), rispettivamente a occidente e a oriente dell'area della Pnice, continuavano a garantire il passaggio diretto tra la città e il porto del Pireo. Tutta una serie di attestazioni archeologiche e letterarie sembrano indicare con chiarezza la diminuita rilevanza della zona che, probabilmente già a partire dalla metà del IV secolo a.C., andò incontro a un progressivo spopolamento (*Sch*.Aeschin.1.81 e probabilmente anche X.*Vect*.2.6). Nella seconda metà del secolo successivo l'area – e in special modo la porzione in corrispondenza dell'attacco delle Lunghe Mura – fu occupata da *ergasteria* dediti alla produzione di ceramica (Monaco 2000). La rilevante posizione della collina delle Muse dalla quale si potevano controllare agevolmente sia la città che l'antistante tratto di mare, fu sfruttata da Demetrio Poliorcete che, agli inizi del III secolo a.C., fece costruire sulla sua sommità un fortino (§ 4.18) destinato, con l'analogo impianto di Munichia al Pireo, all'insediamento di guarnigioni macedoni. Nello stesso secolo, la diminuita rilevanza della Pnice come luogo di riunione dell'*Ekklesia* è testimoniata dall'utilizzo che, seppure saltuariamente, si fa del teatro come punto di incontro per le assemblee. Se sui crinali non compresi nel percorso del *diateichisma* e probabilmente ormai spopolati, compaiono dense aree di necropoli molto attestate fino all'età tardo imperiale (§ 4.11 e § 4.13), la valenza insediativa prosegue invece con maggior continuità all'interno delle mura laddove anche piccoli santuari rupestri risultano in seguito inglobati in abitazioni private che vivono fino alla tarda antichità. In età traianea, Filopappo, discendente dei reali del Commagene e console romano, si fece costruire sulla sommità della collina delle Muse, di fronte all'Acropoli un imponente monumento funerario (§ 4.19); resti di un monumento funerario di età adrianea e di una necropoli sono stati rinvenuti anche sulla cima della collina delle Ninfe (Börker 1976). Anche la funzionalità politica, che pure aveva contraddistinto l'area per molti secoli, venne definitivamente meno in età romana, quando, a partire dal I secolo d.C. un santuario di Zeus *Hypsistos* (§ 4.7), in vita almeno fino al III secolo d.C., si installò all'interno della Pnice, in prossimità del *bema*. A seguito delle invasioni, in particolare quella erula, nonostante il fulcro della vita della *Polis*, difeso ormai da un imponente e più piccolo circuito murario, risultasse decisamente spostato a nord dell'Acropoli, restauri e rifacimenti del *diateichisma* e delle sue porte sono attestati fino alla piena età medievale.

Nota bibliografica

In generale sull'area: Curtius, Kaupert 1878, 17, tav. 3; *APA* 7.
Per gli assi stradali interni ed esterni al *diateichisma*: Ficuciello 2008, 99-119.
Per la collina delle Ninfe intesa come sacra a *Hyakinthos*: Wycherley 1978, 188.
Per il *Thesmophorion*: Osanna 1995, 103-118; Clinton 1996, 111-125.
Per la stele funeraria dalla Pnice: Jantzen 1963, 431-439; Thompson 1982, 133-147.
Per gli scarti di produzione ceramica: Charitonidis 1979, 167-177; Monaco 2000, 106-107.
Per il sacello presso la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris: Charitonidis 1979, 165, 187 (cf. § 4.12).
Per *Koile*: cf. § 4.9 e, da ultima, Dakoura-Bogiatzoglou 2009.
Per le case tardo-antiche: Bonini 2006.

Fig. 160 - Un tratto del *Compartment Wall* sulla collina delle Muse

4.1 - Le fortificazioni sulla Pnice (cd. *diateichisma*): il *Compartment Wall* e il *White Poros Wall*

Le fortificazioni che si estendono sulla cresta della Pnice, per una lunghezza di circa 870 metri tra la collina delle Ninfe e il Mouseion, sono note da tempo (fig. 161). I resti ancora oggi ben conservati in alcuni punti, rimasero sempre in vista e, come tali, furono precocemente oggetto dell'attenzione di viaggiatori e topografi, dalle cui opinioni dipende, nella sostanza, l'interpretazione tuttora corrente. Risale infatti a Ulrichs (1863) l'ipotesi di identificarvi il *diateichisma*, il 'muro di separazione' o 'muro trasversale' che un passo di Aristofane, almeno nell'interpretazione dello scoliasta, sembra attribuire al demagogo Cleone (Ar.*Eq*.817-818 *cum Sch*.). Esso sarebbe stato costruito durante la Guerra del Peloponneso per ridurre l'estensione del circuito e dividere le fortificazioni urbane dalle Lunghe Mura, rendendo così la difesa dell'*asty* autonoma rispetto a quella del Pireo. La sua esistenza, tuttavia, sarebbe stata ancora attestata sullo scorcio del IV secolo a.C., in un decreto proposto da Democare, nipote di Demostene, probabilmente nel 307/6 a.C. Tale decreto è relativo al restauro delle mura di Atene, del Pireo e delle Lunghe Mura (Maier 1959). Fin dal loro avvio, tuttavia, le indagini archeologiche non confermarono la ricostruzione proposta sulla base delle fonti. Come intuito già da Noack (1907), a seguito di un saggio limitato sulla collina delle Ninfe, gli scavi sistematici effettuati negli anni '30 dalla Scuola Americana, lungo tutto il percorso, fissarono una cronologia decisamente successiva al V secolo a.C., con una prima fase della fine del IV e una seconda fase del tardo III secolo a.C. Venuta meno l'associazione con il *diateichisma* di Cleone, fu tuttavia mantenuta quella con il *diateichisma* dell'età di Democare. Oggi, però, i progressi compiuti nello studio della ceramica inducono ad abbassare ulteriormente le datazioni assegnate, così da compromettere in maniera definitiva l'identificazione tradizionale delle fortificazioni della Pnice. Coerentemente, del resto, nell'unica fonte antica che con ogni probabilità vi fa riferimento, esse sono indicate come *to teichos to en Pnyki* (*Sch*.Ar.*Av*.997; cf. Suid. s.v. *Meton*).

a. Il *Compartment Wall*

Nella prima fase, le fortificazioni della Pnice erano costituite da un muro a doppia cortina in blocchi di conglomerato, con traverse interne poste a intervalli regolari di circa 3 metri e riempimento in pietre e terra (spess. 2,80/3,38 m), da cui la definizione di *Compartment Wall* (muro a cassoni). Nello zoccolo, la tessitura originaria alternava due blocchi per lungo a uno di testa, mentre il rinvenimento di mattoni alle spalle della torre C5 lascia ipotizzare che l'elevato fosse in crudo. Sulla collina delle Ninfe si conserva soltanto il tratto (ca. 40 m) indagato da Noack (1907) sullo sperone nord-ovest, sopra l'attuale od. Akamandos. La prosecuzione sulla Pnice propriamente detta è invece ricostruita sulla base dei tagli nella roccia (fig. 161), con l'unica eccezione di un breve segmento visibile presso l'angolo sud-est della stoa orientale. Il muro passava nel cavo di fondazione, appositamente ampliato, delle pareti di fondo dei due portici, la cui costruzione, per questo motivo, non sarebbe mai stata condotta a termine (§ 4.6). Due varchi larghi 3,90 metri hanno indotto a ipotizzare la presenza di passaggi, rispettivamente una postierla nell'area del vecchio *propylon* (fig. 163) e una vera e propria porta all'estremità settentrionale (Porta XV) (§ 4.5), in corrispondenza della strada proveniente dalla valle tra la collina delle Ninfe e la Pnice, la cd. *Nymphs/Pnyx Street* (§ 4). Dalla sommità del colle il muro scendeva quindi lungo il fianco meridionale, dove una trincea aperta poco sopra la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris ne ha intercettato un tratto (alt. 3 m) costruito sui resti di una casa preesistente, parte del quartiere abitativo che nell'età classica occupava tutta l'area (§ 4.10). A ridosso della faccia interna del muro sono emerse le tracce della strada che verosimilmente lo fiancheggiava lungo l'intero percorso. Nella valle tra la Pnice e la collina delle Muse, una seconda porta (largh. 3,90 m) si apriva presso la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris (Porta XIV) (§ 4.12), in corrispondenza di un'altra importante direttrice antica, che congiungeva Atene al Pireo passando all'interno delle Lunghe Mura (cf. § 4.9). Le fortificazioni risalivano quindi fino alla sommità del Mouseion, dove, biforcandosi, si congiungevano al vecchio circuito temistocleo, recingendo una piazzaforte munita di torri, certo da riconoscere come la fortezza che, secondo le fonti, Demetrio Poliorcete fece costruire nel 294 a.C. (§ 4.18). È proprio sul pendio settentrionale del Mouseion che è oggi possibile osservare i resti più imponenti del *Compartment Wall* e delle sue torri, poste a intervalli regolari di circa 80 metri (fig. 160). Tra esse si segnalano l'unica torre

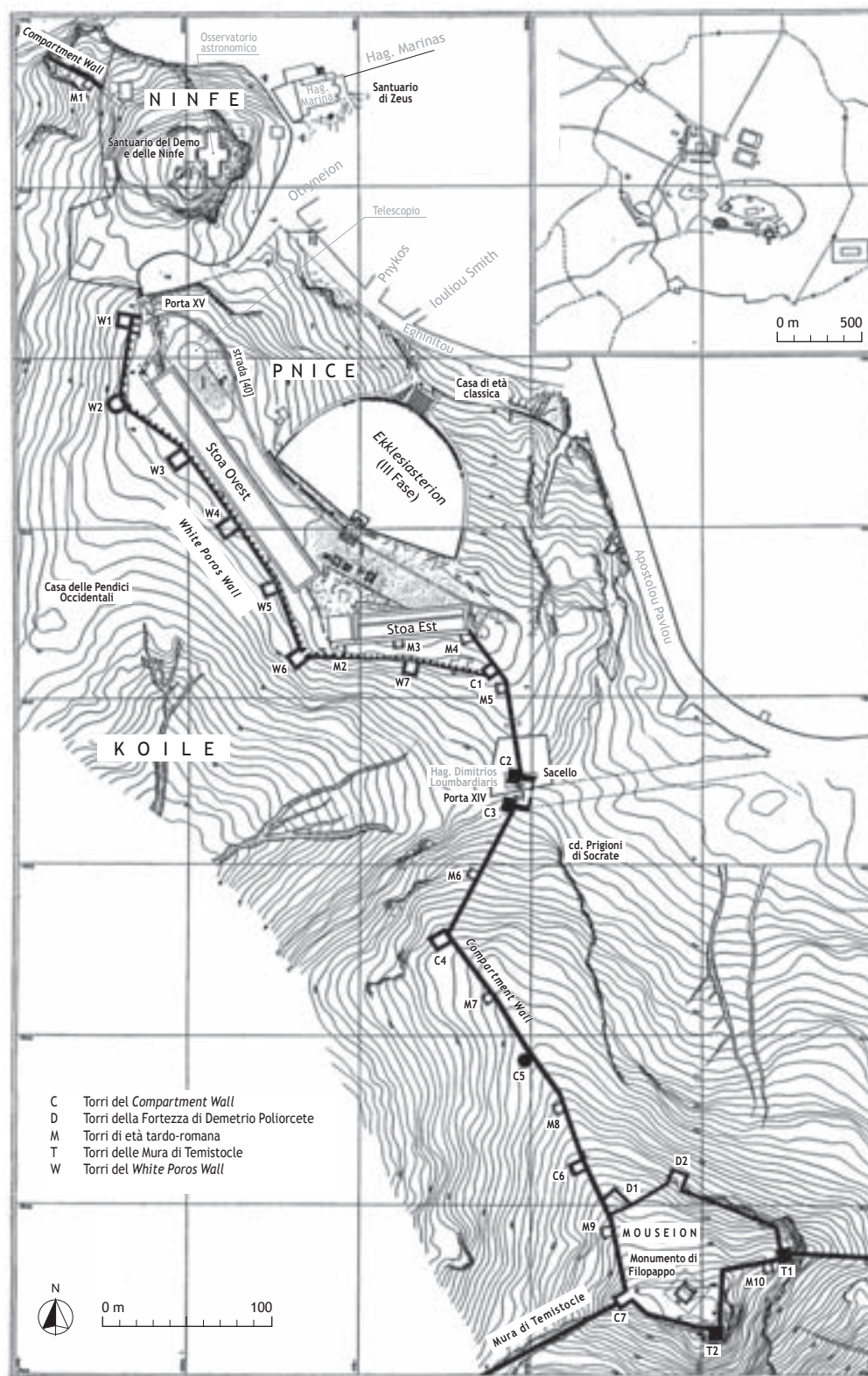



Fig. 161 - Le colline sud-occidentali con il cd. *diateichisma*
(ril. J. Travlos 1940; da Thompson, Scranton 1943 - riel. red.)

circolare (C5: diam. 8 m) e la torre quadrata C6 (lungh. lato: 8 m), a protezione di una postierla (largh. 1,40 m). L'assegnazione dell'impianto allo scorcio del IV secolo a.C. si basa sulla datazione della ceramica rinvenuta in associazione alle abitazioni obliterate dalla sua costruzione, emerse sia durante i primi scavi che nel corso di una successiva indagine effettuata da Charitonidis subito fuori dalla porta di Hag. Dimitrios Loumbardiaris (cf. § 4.10 e § 4.12). Tale cronologia sembrava ricevere conforto dalla presunta menzione del *diateichisma* nel già citato decreto di Democare (Maier 1959). Nello specifico si ritennero esclusi dai lavori in oggetto, e quindi già esistenti, sia il *diateichisma* che il misterioso "dipylon sopra le porte" (*dipylon hyper ton pylon*), interpretato come una porta e identificato con quella presso Hag. Dimitrios Loumbardiaris. Si ipotizzò di conseguenza che entrambi fossero stati realizzati poco prima del 307/6 a.C., come opere di avvio di un progetto di lunga durata, completato con la costruzione del fortino di Demetrio (294 a.C.). Tuttavia, in base a considerazioni sulla tecnica costruttiva e all'analisi dei materiali diagnostici, la datazione del *Compartment Wall* è scesa al secondo quarto del III secolo a.C. (Grace 1974; Thompson 1982; Conwell 1996 e 2008; Sokolicek 2009): non solo quindi viene a cadere l'identificazione delle fortificazioni della Pnice con il *diateichisma*, ma ne esce ribaltato anche il rapporto cronologico tra le mura e il fortino del Poliorcete (§ 4.18).

Fig. 162- Il cd. *diateichisma*: il *Compartment Wall* e il *White Poros Wall* sulla collina della Pnice (dis. Travlos 1959; da Thompson 1982 - riel. red.)

b. Il *White Poros Wall*

Dopo un periodo in cui le case tornarono a installarsi sulla cresta delle tre colline, a ridosso della faccia esterna del *Compartment Wall*, inficiandone evidentemente la piena funzionalità militare, le fortificazioni furono oggetto di un'opera di restauro, che di fatto coincise con il definitivo abbandono della linea difensiva ovest dell'Atene classica, attestata fino a quel momento ai piedi occidentali della Pnice. Questa fase è contraddistinta dall'uso di una pietra biancastra facilmente riconoscibile, indicata comunemente come *poros*, ma che di fatto è un calcare cavato con ogni probabilità al Pireo. Il progetto comprese sia la costruzione di un nuovo muro sulla Pnice vera e propria, chiamato *White Poros Wall* per via del materiale, sia una serie di riparazioni effettuate sulle strutture preesistenti, comprese le torri, le porte e la fortezza del Mouseion. Il tratto costruito *ex novo*, che è stato quasi completamente ricoperto dopo gli scavi, correva pochi metri più a ovest del *Compartment Wall* ed era, con ogni probabilità, integralmente lapideo. Le assise conservate sono caratterizzate da un'opera muraria che alternava un filare di blocchi per lungo a un filare di blocchi per testa (cd. 'maniera roma-

Fig. 163 - Il cd. *diateichisma*: il *Compartment Wall* e il *White Poros Wall* sulla collina della Pnice (dis. J. Travlos 1959; part. da Thompson 1982 - riel. red.)

Fig. 164 - La Torre W2 del *White Poros Wall* sulla collina della Pnice (da Thompson, Scranton 1943)

na'). Una serie di contrafforti pressoché quadrati (lato ca.1,35-1,40 m) si addossava alla faccia interna a intervalli regolari (4,60 m da centro a centro), al fine di rafforzare lo spessore (ca. 2 m), ma verosimilmente anche di sostenere il cammino di ronda. A circa 40 metri di distanza l'una dall'altra, sette torri (W1-W7), tutte rettangolari (ca. 10 x 9 m) a eccezione di una a ferro di cavallo (fig. 164, W2), furono costruite nella stessa tecnica, ma con il paramento a bugnato. Il rapporto del nuovo muro con il *Compartment Wall*, ancora conservato in elevato, o comunque sistematicamente restaurato nel corso del medesimo cantiere, rimane da chiarire. In particolare presso la Stoa Est, una massicciata (8 x 3,60 m) realizzata sulle fondazioni del vecchio *propylon*, in contemporanea al *White Poros Wall* (ma con blocchi di conglomerato ritenuti provenienti dal *Compartment Wall*), è stata interpretata come una piattaforma per le macchine da lancio e sembra parte di una piazzaforte accessibile mediante una postierla autonoma (largh. 1,90 m), poi inglobata nella torre tarda (fig. 163, M2). Nel resto del vecchio *Compartment Wall*, invece, i rifacimenti, talvolta anche radicali, sono indicati inequivocabilmente dall'uso della diversa pietra.

Anche la cronologia del *White Poros Wall* si fonda sui materiali associati alle case distrutte per la sua costruzione. Inizialmente datato alla fine del III secolo a.C., il cantiere fu connesso agli eventi che, dopo la liberazione di Atene dai Macedoni nel 229 a.C., portarono all'assedio di Filippo V, nel 200 a.C. Di nuovo, però, la revisione della cronologia della ceramica ellenistica induce oggi a un sensibile abbassamento, al secondo quarto del II secolo a.C., il che porterebbe a contestualizzare l'opera negli anni della guerra di Atene contro la Lega Achea (Conwell 2006 e 2008).

c. Le fasi post-classiche.

Tracce diffuse di rimaneggiamenti indicherebbero una riparazione delle mura della Pnice dopo il sacco sillano (86 a.C.). Seguì un lungo periodo di abbandono, durante il quale esse caddero per lo più in rovina, come attestato presso la Porta XIV (cf. § 4.12); in parte, tuttavia, furono sepolte sotto un colossale cumulo di terra (prof. 4,50 m), datato nella prima metà del I secolo d.C. sulla base dei materiali associati.

Il muro della Pnice sembra poi aver seguito la sorte del resto delle fortificazioni ateniesi. Fu ripristinato una prima volta nell'età di Valeriano (253-260 d.C.), quando si data una serie di interventi lungo tutto il suo percorso, in particolare nella piazzaforte dietro la Stoa Est e nella Porta XIV, la cui planimetria subì una nuova trasformazione (§ 4.12). Dopo altri due secoli di abbandono, in cui le tombe tornarono a insediarsi a ridosso del suo lato esterno (cf. § 4.11), il muro fu restaurato una seconda volta, probabilmente nell'età di Giustiniano, come attesta una serie di torri (M1-9), realizzate con l'uso di materiali di reimpiego.

Nota bibliografica

Per le vecchie menzioni delle fortificazioni della Pnice, v. *inter alios*: Stuart, Revett 1762/94, III, 6, tav. 1; Dodwell 1819, I, 385, 393; Pittakis 1835, 446, 454; Leake 1841, 1, 225-226, 435-436, tav. II; Burnouf 1856, 68-69 e tav.; Curtius 1862, 62-66, tav. II; Ulrichs 1863, 168 e tav. a pag. 156; Wachsmuth 1874, 341-342, 572, tav. I; Curtius, Kaupert 1878, tavv. I-III; cf. Frickenhaus 1905, 32-34 con dubbi in merito all'interpretazione del *diateichisma*.

Scavi e studi: Noack 1907, 508-509; Thompson 1936, 192-200; Thompson, Scranton 1943, 300-381; Charitonidis 1979. Cf. Judeich 1931, 161-163; Travlos 1971, 159; Thompson 1982, 145-147; Conwell 1996; Karlsson 1996; *APA* 7, 36-37; Conwell 2008, 174-184; Dakoura-Bogiatzoglou 2009, 226; Sokolicek 2009, 74-77.

Per la revisione della cronologia della ceramica diagnostica: Grace 1974, 198, n. 19; Thompson 1982, 146, n. 44; Romano 1985, 452-454; Conwell 1996, 96-98, n. 43; Lawall 2005; Conwell 2008, 178-179.

Da ultimo, Conwell individua il *diateichisma* nel diaframma che chiude le Lunghe Mura a sud-ovest di *Koile*: Conwell 2008, 237, fig. 8.

Per il decreto di Democare: *IG* II^2 463 + *Agora* XVI, n° 109 = Maier 1959, I, n° 11; cf. Hellmann-Fraisse 1999, 33-37, n° 7 per una parziale traduzione.

Per la strada della Porta XV (cd. *Nymphs/Pnyx Street*): Lalonde 2006a, 2 n. 5, 16 n. 10, 87-92; 2006b; Kostaki 2006, 324-325 (I.45); Ficuciello 2008, 117-119 [48].

Per la strada della Porta XIV: Kostaki 2006, 581-584 (XV.3); Ficuciello 2008, 99-102 [38]; Dakoura-Bogiatzoglou 2009, 220-230; per la sua prosecuzione extramuranea, all'interno delle Lunghe Mura, v. Petritaki 2009.

Per la strada che correva all'interno del cd. *diateichisma*, parallela ad esso: Thompson, Scranton 1943, 312, 333-334; Kostaki 2006, 580-581 (XV.2); Ficuciello 2008, 102 [40].

[D. Marchiandi]

Fig. 165 - La collina delle Ninfe dall’Acropoli

Fig. 166 - Iscrizione del Santuario delle Ninfe e del *Demos* (dis. F. Stademann; da Stademann 1841)

4.2 - Il Santuario delle Ninfe e del *Demos*

Sulla sommità dell'altura, all'interno del giardino dell'Osservatorio ottocentesco, vicino al propilo di ingresso dell'edificio, si conserva l'iscrizione dedicatoria datata alla metà del V secolo a.C. HIERON NYMPH[O]N DEMO (*IG* I^3 1065) alla quale si deve il toponimo moderno della collina. Le lettere sono incise sulla parete appiattita di uno spuntone roccioso la cui superficie, superiormente, si presenta in parte lavorata. Che si tratti dei resti di un *bothros* sembra confermato da scavi molto recenti effettuati nell'area che hanno riportato alla luce un notevole quantitativo di figurine votive in terracotta (Dakoura-Bogiatzoglou 2008). In base a tali rinvenimenti la funzionalità dell'impianto sembrerebbe essersi protratta fino ad almeno tutto il IV secolo a.C. Le Ninfe menzionate nell'iscrizione sono state intese come le Ninfe *Hyakinthides* (figlie di *Hyakinthos* la cui presenza è sicuramente attestata ad Atene per via epigrafica) o le *Geraistai Nymphai Genethliai*, protettrici della fertilità (note dai lessicografi e da un altare rinvenuto al Falero: *IG* II^2 4547). Il loro culto sarebbe proseguito ben oltre la fine della classicità nella non distante chiesa di Hag. Marina (Ervin 1959; Lalonde 2005). L'epigrafe, se intesa come esplicito riferimento alla compresenza nel santuario delle Ninfe e del *Demos*, costituirebbe la più antica attestazione del culto di tale personificazione in città (Kron 1979). Diversamente, più di recente, essa è stata interpretata come il riferimento a un luogo sacro esclusivamente alle Ninfe del demo, non personificazione, bensì partizione territoriale (Lanzillotta 2000).

***Nota bibliografica**:*

Pittakis 1835, 459; Curtius 1891, XXXVII; Farnell 1909, 459; Wilamowitz-Moellendorff 1931, 186, n.4; Ervin 1959; Kron 1979; Lazaridou 1997, 40-41; Lanzillotta 2000, cf. *SEG* 53, n° 65; Krumeich 2002; *APA* 7, 30-31; Lalonde 2006a, 96; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 256, n. 63.

Per l'identificazione delle Ninfe con le *Hyakinthides* o *Geraistai Nymphai Genethliai*: Ervin 1959, 16-159; Wycherley 1978, 188; Kron 1979, 67, n. 92; 1992, 65-66; Lalonde 2005, 96-97.

[M.C. Monaco]

4.3 - Il Santuario di Zeus

Sul versante orientale della collina delle Ninfe, nell'area compresa tra la chiesa di Hag. Marina e Apostolou Pavlou, la superficie rocciosa digradante è contraddistinta dalla presenza di una serie di tagli destinati a contenere abitazioni di età classica e *temene*. Nella porzione più elevata, posta subito al di sotto della chiesa, sono diverse terrazze alle quali si accedeva tramite una scalinata. Caratterizzate da una fitta presenza di tagli nella roccia, conservano i resti di un altare (fig. 167, n° 4) e di un bacino lustrale (fig. 167, n° 6) nei cui pressi sono state rinvenute due iscrizioni, probabilmente ancora della fine del VI secolo a.C. o degli inizi del secolo successivo. Esse recano le indicazioni *horos Dios* (*IG* I^3 1055 A; A in pianta) e semplicemente *horos* (*IG* I^3 1055 B; B in pianta). Tali cippi di confine, scolpiti nella superficie rocciosa e posti a breve distanza l'uno dall'altro, definirebbero probabilmente, il primo lo spazio di un vasto *temenos* sacro a Zeus, il secondo il sentiero che conduceva al santuario (2 in pianta). Si è a lungo ipotizzato che un terzo *horos* del IV secolo a.C., rinvenuto poco più a oriente e già letto: *horos hierou Dios Exopsiou* ("che vigila dall'alto": *Ag. Inscr*. 5983; *SEG* 23.95), potesse aver fatto parte di una successiva demarcazione della stessa area sacra in riferimento alla quale non sono note attestazioni letterarie (Meritt, Lethen, Stamires 1957). Più di recente, a seguito della rilettura dell'*horos* (*Zeus Exou*: Lalonde 1999) e in base al complessivo riesame della documentazione, il santuario rupestre è stato più verisimilmente riferito al popolare e diffuso culto ctonio di Zeus *Meilichios* (Lalonde 2006a).

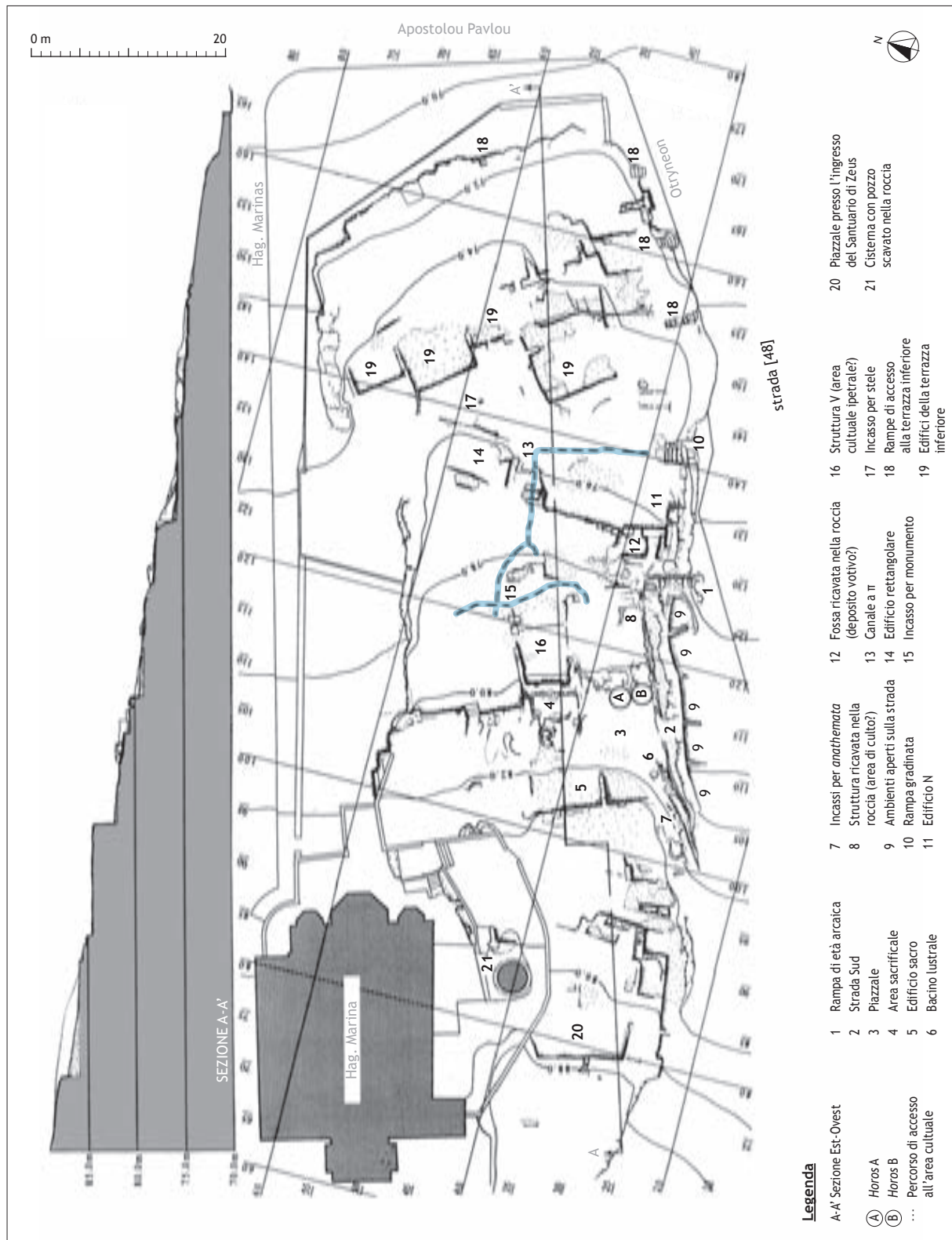



Fig. 167 - L'area del Santuario di Zeus presso la chiesa di Hag. Marina sulla collina delle Ninfe (da Lalonde 2006a - riel. red.)

Fig. 168 - Veduta del Santuario di Zeus

Nota bibliografica

Curtius 1868, 14, tav. 7; Judeich 1931, 398; Wycherley 1968, 121-122; *APA* 7, 33-35; Lazaridou 1997, 40; Lalonde 2006a; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 254-255.

Per le abitazioni si confronti: Lauter-Bufé, Lauter 1971, 109-124.

Per le strade: Ficuciello 2008, 117-119.

Per i culti presso la chiesa di Hag. Marina: Lalonde 2005, 91-125.

Per l'*horos* di Zeus *Exopsiou*: Meritt, Lethen, Stamires 1957, n° 37, 90-91; Vanderpool 1966, 274-275; Wycherley 1968; Lalonde 1999; 2006a, 41-44; cf. anche Saporiti 2006.

[M.C. Monaco]

4.4 - La cd. Piccola Pnice

Sulla collina delle Ninfe, immediatamente alle spalle dell'Osservatorio, all'esterno del *diateichisma* e subito all'interno del braccio settentrionale delle Lunghe Mura in direzione del Pireo, è stata rinvenuta una struttura parzialmente scavata nella roccia che, tutt'ora visibile, è stata già intesa come pertinente a un luogo assembleare di piccole dimensioni, eventualmente destinato a una *phyle* o a un *demos*. In realtà, accantonata tale esegesi a favore della quale mancano indizi di sorta, resterà, in futuro, da far luce sulla reale funzionalità dell'impianto. Due pareti scavate nella roccia e dall'andamento lievemente divergente (ca. 23 m) si caratterizzano, al centro, per la presenza di una sorta di sporgenza già intesa come possibile traccia di un *bema* (largh. 3 m). Di fronte, sono altre evidenti tracce di tagli nella superficie rocciosa; a nord si segnalano alcune sepolture e resti di una cisterna.

Nota bibliografica

Curtius, Kaupert 1878, 18, tav. VI,2; Judeich 1931, 397, fig. 53.

[M.C. Monaco]

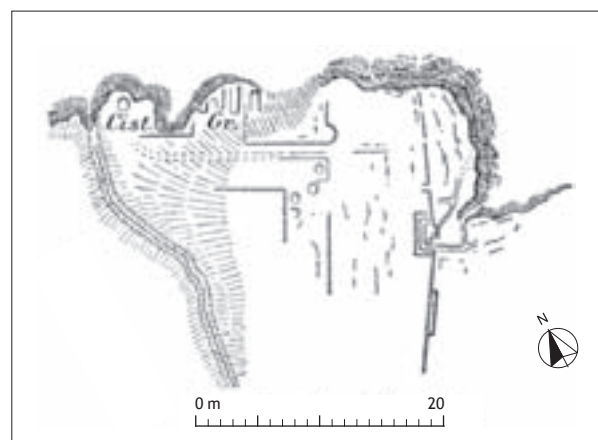



Fig. 169 - La cd. Piccola Pnice
(dis. Curtius, Kaupert 1878; da Judeich 1931)

Fig. 170 - La Pnice dall'Acropoli

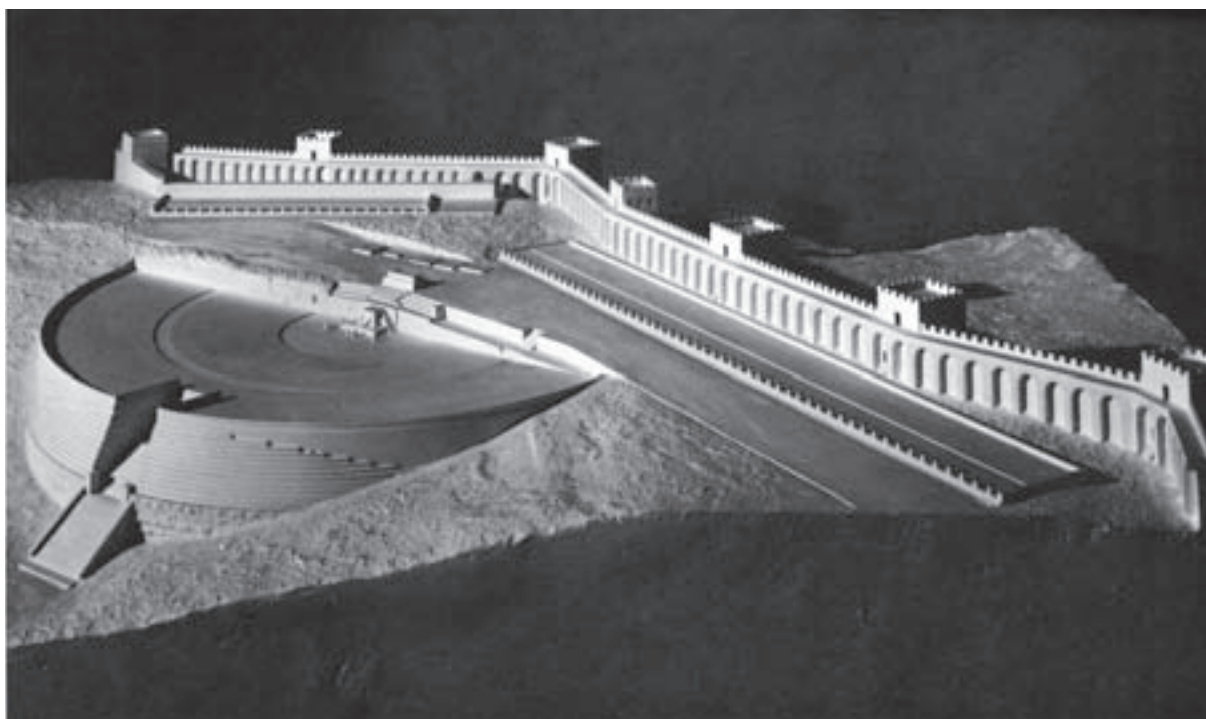



Fig. 171 - Plastico ricostruttivo del cd. *diateichisma*, delle stoai e della Pnice nella III fase (plastico ASCSA; da Thompson 1982)

4.5 - La Porta Nord (XV) della Pnice

All'estremità settentrionale del tratto di fortificazioni sulla Pnice (§ 4.1), la presenza di una porta è indicata da una serie di tracce nella roccia. Un varco (largh. ca. 3,90 m) si apre infatti nella linea del *Compartment Wall* in corrispondenza di una strada [40] il cui tracciato, con solchi di ruote di carro, è ben leggibile sia all'esterno, sia soprattutto all'interno della linea di fortificazione, dove essa piegava in direzione sud-est, passando dietro il moderno telescopio e continuando lungo la terrazza fino oltre l'estremità della Stoa Ovest (§ 4.6) (fig. 162). Immediatamente a nord del passaggio, una piattaforma di roccia lisciata (largh. ca. 4,20 m) è con ogni probabilità da connettere a una torre posta a guardia dell'accesso. Quest'impianto, coevo al *Compartment Wall*, è ora datato al secondo quarto del III secolo a.C. Con il cantiere del *White Poros Wall*, circa un secolo dopo, la porta fu spostata qualche metro più a nord-ovest, dove, in linea con il suo stipite meridionale, è stata rinvenuta la Torre W1. Di conseguenza, anche la strada cambiò l'orientamento, come sembra indicare una seconda serie lievemente divergente di solchi di ruote di carro. Le fondazioni del nuovo muro obliterarono in questo punto le strutture di una casa, sui cui materiali ceramici si basa la cronologia del *White Poros Wall* (cf. § 4.1 e § 4.10). Judeich segnala numerose tombe lungo i lati della strada fuori dalla porta (Ficuciello 2008), lasciando ipotizzare un fenomeno analogo a quello attestato fuori dalla Porta XIV di Hag. Dimitrios Loumbardiaris, sebbene in questo caso l'assenza di dati di scavo non consenta di fissare la cronologia iniziale della necropoli (cf. § 4.11). Si ritiene, infine, che convergesse nella Porta XV, dall'interno della città, anche la principale direttrice est/ovest della valle (strada [48]) tra la Pnice e la collina delle Ninfe, di recente battezzata *Nymphs/Pnyx Street* e indicata come il confine tra i demi di Melite e *Kollytos* (Lalonde 2006b; ora v. Ficuciello 2008) (§ 4). Il suo percorso intramuraneo è in larga parte noto: pressappoco con l'andamento della moderna od. Otryneon, essa costeggiava a sud la terrazza del Santuario di Zeus, per confluire poi nella cd. via dei Marmorari (§ 2 in *SATAA* 1.1), in direzione dell'angolo sud-ovest dell'Agora. Si tratta di una strada antica, come testimonia la scala che da essa dava accesso al Santuario di Zeus probabilmente già nell'età arcaica e come ha confermato un saggio effettuato lungo la sua prosecuzione orientale, che ha consentito di datarne l'impianto tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. La sua relazione con la porta settentrionale del cd. *diateichisma*, di molto più recente, rimane pertanto, di fatto, poco chiara; non si può escludere che la strada passasse in origine più a nord, non sulla Pnice, ma ai piedi dell'altura, nella profonda valle che la separa dalla collina delle Ninfe, dove operazioni di cava postclassiche e moderne hanno cancellato ogni traccia più antica. Quanto all'identificazione della Porta XV, rimane del tutto ipotetica la proposta di Travlos (1971) di riconoscervi le Porte di Melite (*Melitidai Pylai*), ricordate da fonti tarde in relazione alla tomba della famiglia di Cimone, i *Kimoneia mnemata* (cf. § 4.13). Di fatto, l'ubicazione delle Porte di Melite rimane incerta e, non a caso, non sono mancate proposte alternative (cf. § 4.12).

Nota bibliografica

Per lo scavo: Thompson, Scranton 1943, 307, 309, 342, 358; cf. Travlos 1971, 161.

Per le strade: Judeich 1931, 180-181; Lalonde 2006a; 2006b, 15-16, 87-88 (Santuario di Zeus); Kostaki 2006, 324-325 (I.45), 342-344 (I.61); Ficuciello 2008, 102 [40], 117-119 [48]; Dakoura-Bogiatzoglou 2009, 220.

[D. Marchiandi]

4.6 - L'edificio assembleare e le *stoai*

Un'ampia zona posta sul versante settentrionale della collina in vista dell'Agora e dei Propilei fu scelta come luogo di riunione dell'*Ekklesia*. La più antica sistemazione della Pnice, databile tra la fine del VI secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo, è stata generalmente messa in relazione con la riforma clistenica o con quella di Efialte. Solo intorno alla metà del V secolo a.C., la zona sarebbe stata delimitata da cippi di confine recanti l'iscrizione *horos Pyknos* (*IG* I^3 1092). Nella sua fase più antica la cavea, scavata nella roccia calcarea, sfruttava la naturale pendenza della collina. L'impianto, delimitato a settentrione da un basso muro di contenimento che,

Fig. 172 - In primo piano il muro di sostruzione e un breve tratto della rampa di accesso dell'*Ekklesiasterion* (II fase) visibili nella trincea di scavo

conservato molto parzialmente, è ricostruibile sulla base dei tagli preparatori nella roccia, terminava a meridione in un ampio arco di cerchio. L'accesso era consentito da due ingressi disposti lateralmente. Non restano tracce del *bema* che doveva comunque trovarsi in asse. Dall'analisi delle fonti sappiamo che esso era di pietra e sufficientemente largo per permettere all'oratore di muoversi. Come attesta Aristofane (*Eq*.754, 783; *Av*.31-33, 42) i partecipanti, seduti direttamente sulla roccia, prendevano parte all'*Ekklesia*, godendo della vista della città che si stendeva dinanzi a loro. La capienza della Pnice nella più antica fase, che pure, data l'esiguità dei resti monumentali e l'estrema semplicità della sistemazione, può essere calcolata solo in modo piuttosto approssimativo, sembra essersi aggirata intorno alle 5.000-6.000 unità.

Alla fine del V secolo a.C. si ribalta l'orientamento dell'impianto che ora non sfrutta più la naturale pendenza della collina, ma poggia invece su un riempimento di terra sostenuto da un alto muro ad andamento semicircolare. Il muro – un tratto del quale è visibile nella trincea lasciata aperta nella zona settentrionale dell'area scavata (fig. 172) – era costruito con filari di pietra calcarea disposti a formare una facciata a gradini e tagliato da due rampe di scale che, poste al termine dell'asse viario in direzione dell'Areopago e dell'Agora, consentivano l'accesso. Molto più ipotetica resta l'esatta restituzione del limite meridionale della cavea, ricostruito come un largo arco di cerchio che, lateralmente, non arriva a congiungersi al muro di contenimento. Ugualmente assenti, anche in questa fase, tracce del *bema* e dei sedili, probabilmente semplici banchi di legno. A seconda delle ricostruzioni proposte, la capienza massima è stata calcolata tra le 6.500 e le 8.000 unità. I partecipanti all'*Ekklesia* sedevano ora volgendo le spalle al centro cittadino e non erano più distratti dalla vista dell'Agora, dei campi e delle proprie abitazioni (Ar.*Ach*.19-33). Dall'analisi congiunta dei dati archeologici e delle fonti letterarie (Plu. *Them*.19.6) questa seconda fase della Pnice sembrerebbe ascriversi all'attività dei Trenta Tiranni (404/3 a.C.), che, ribaltando l'orientamento della tribuna – inizialmente costruita in modo da guardare verso il mare e ora volta invece verso la terra –, avrebbero voluto riaffermare il forte legame che, da sempre, aveva unito il mondo

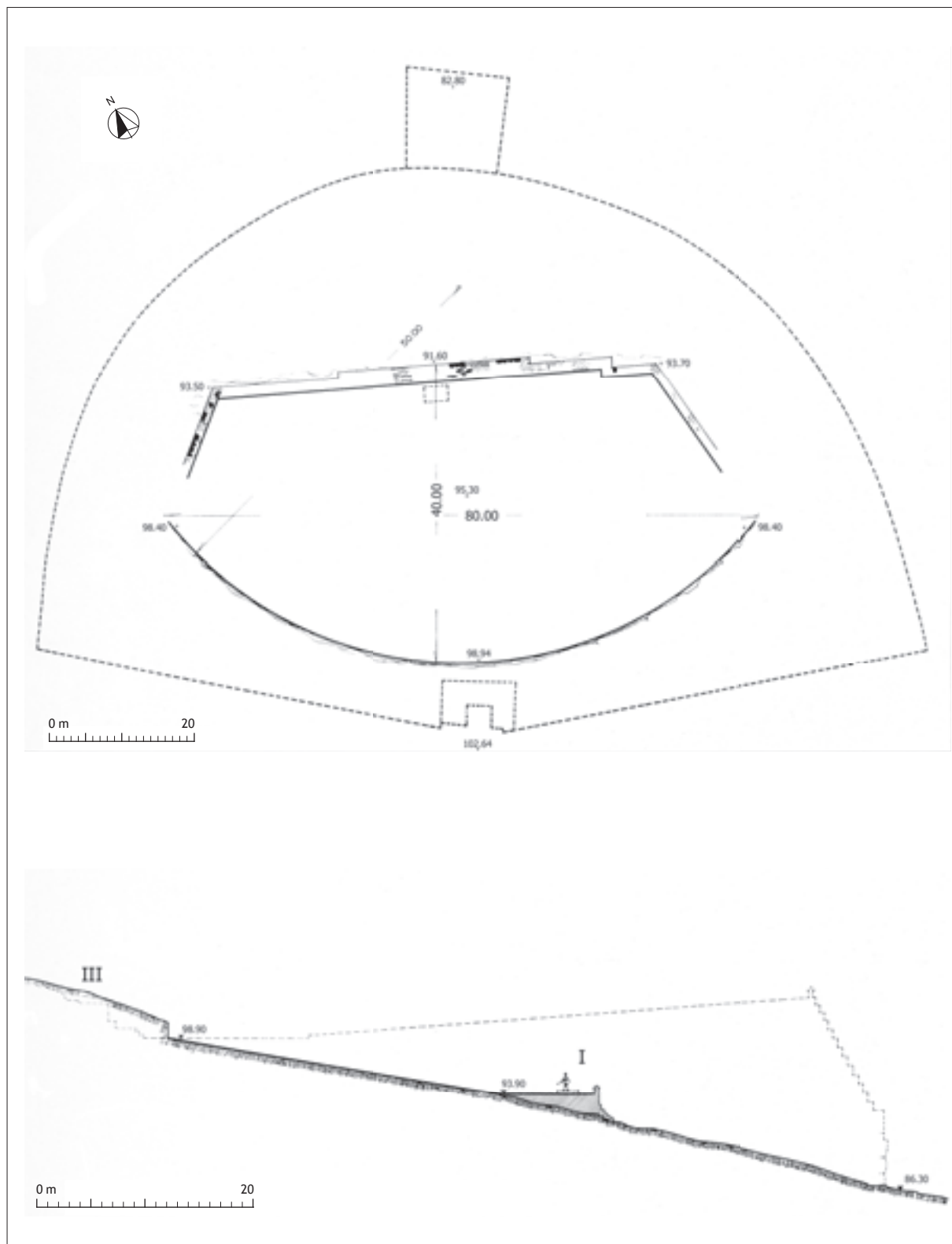



Fig. 173 - Pianta e sezione della I fase della Pnice (fine del VI sec. a.C.).
In tratteggio l'edificio assembleare nella III fase (dis. J. Travlos 1966-1967; da Travlos 1971)

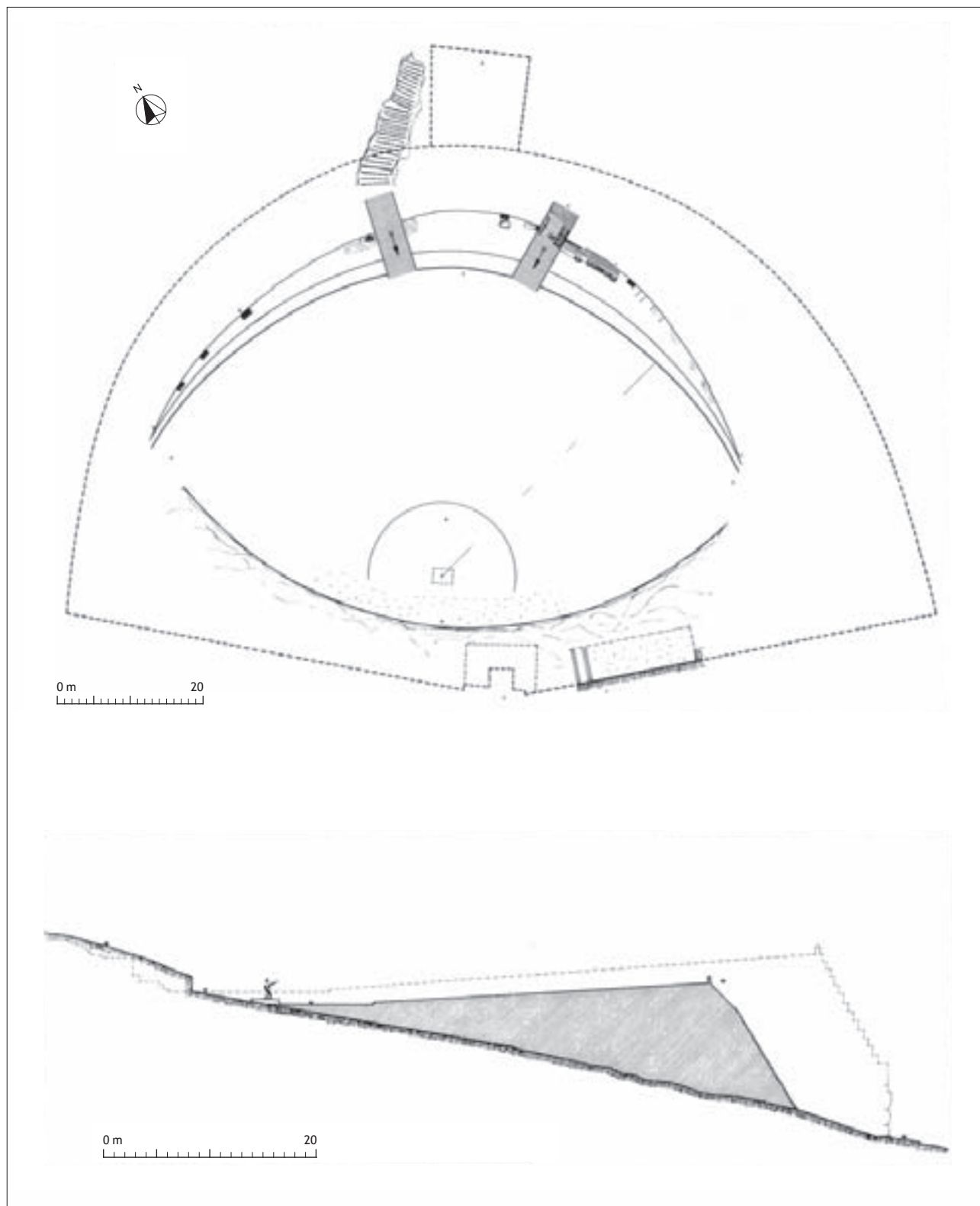



Fig. 174 - Pianta e sezione della II fase della Pnice (404/3 a.C.).
In tratteggio l'edificio assembleare nella III fase (dis. J. Travlos 1966-1967; da Travlos 1971)

agricolo all'oligarchia. È questa la fase dell'età d'oro dell'oratoria ateniese che, tra gli altri, vide Lisia, Isocrate, Demostene, Eschine e Iperide arringare il popolo.

A differenza di quanto finora riscontrato, il più recente impianto della Pnice (fig. 161) si contraddistingue per una spiccata monumentalità della quale tutt'oggi si conservano tangibili resti. La nuova grande cavea, dall'orientamento inalterato rispetto alla precedente, si impianta sulle strutture più antiche obliterandole completamente. La fronte, il *bema* con i gradini (figg. 159 e 175), le scale laterali che conducono alla terrazza superiore sono tutti scavati nella roccia. A sostenere il riempimento di terra è un possente muro semicircolare (fig. 158) i cui grandi blocchi, in opera pseudopoligonale, furono cavati dalla stessa collina. Il muro, del quale non è ricostruibile l'altezza originaria, si conserva in più filari fino a 5,30 metri. L'accesso era garantito da una monumentale rampa di scale, in asse con il *bema* e in direzione dell'Areopago e dell'Agora. Anche in questo caso mancano tracce dei sedili. L'unica eccezione è costituita da due banchi scavati nella roccia e posti subito sopra il *bema* che, atti a ospitare una novantina di persone, erano probabilmente riservati a sacerdoti, ufficiali e funzionari. Date le dimensioni decisamente maggiori è stato ipotizzato che la Pnice potesse accogliere ora più di 13.000 persone sedute. Il progetto di ristrutturazione comprese anche l'ampia terrazza posta alle spalle della tribuna. Qui, immediatamente al di sopra del *bema*, resta un incasso destinato a ospitare un altare sul quale sarebbero stati eseguiti i sacrifici prima delle riunioni dell'assemblea (fig. 171). L'altare, si è ipotizzato dedicato a Zeus *Agoraios*, in età augustea sarebbe stato spostato dalla sua sede originaria per essere collocato nell'Agora, di fronte al *Metroon*. Poco più a meridione si conservano le tracce per l'alloggiamento di diverse basi relative a monumenti non più conservati. Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso l'astronomo Metone collocò di fronte al muro nella Pnice (*Sch*.Ar.*Av*.997) un orologio solare, oggi individuato in una sporgenza rocciosa (5,10 x 5,80 m) che, in asse con il *bema*, è lasciata a risparmio sulla terrazza superiore dell'impianto. Infine, sempre nello stesso periodo, si iniziò la costruzione di due stoai. Gli edifici, molto poco conservati, non furono mai portati a termine e, sul finire del IV secolo a.C., sulle loro fondazioni, fu fatto passare un tratto del cd. *diateichisma* (figg. 161-163) (§ 4.1).

Il complesso progetto della terza fase della Pnice, già attribuito a epoca romana sulla base di rinvenimenti ceramici provenienti dagli strati più bassi al di sotto del muro di contenimento, è stato di recente riportato con sicurezza alla seconda metà del IV secolo a.C. e collegato, ora all'età eubulea (ca. 340 a.C.: cf. Lawall 2005), ora a un progetto di Licurgo (338-326 a.C.). Con ogni probabilità, date le difficoltà economiche nelle quali si venne a trovare in seguito la città, esso non fu mai portato a compimento.

Nei secoli successivi dovette progressivamente scemare l'importanza della Pnice come sede di incontro dell'*Ekklesia*. Già nel corso del III secolo a.C. il Teatro di Dioniso, occasionalmente usato anche in precedenza per le riunioni, divenne il luogo delle assemblee. In età romana infine come l'evidenza delle fonti letterarie (Lucianus *JTr*.11; Poll.8.132), come l'ipotizzato spostamento dell'altare di Zeus *Agoraios* e infine anche come la creazione del Santuario di Zeus *Hypsistos* (§ 4.7), sembrerebbero congiuntamente attestare, la funzionalità dell'impianto sarebbe stata esclusivamente cultuale.

Nota bibliografica

Kourouniotes, Thompson 1932, 90-217; Davidson, Thompson 1943; Talcott, Philippaki, Edwards, Grace 1956; Thompson 1982, 133-147; Domínguez 1996; Forsén 1996; Rotroff, Camp 1996, 263-294; Hintzen-Bohlen 1997, 31-38; Sear 2006, 391; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 248-250.

Per la seconda fase: Bicknell 1989; Hansen 1989; Stanton 1996.

Per la terza fase: Camp 1996; Forsén 1996; Rotroff 1996; Richardson 2003; Lawall 2005, 50-53.

Per considerazioni sulla capienza numerica: Hansen 1982 e 1996.

Per la Pnice intesa come lo stadio di Licurgo: Romano 1985 e 1996.

Per recenti lavori di restauro: Lazaridou 1997, 41.

Per le strade: Ficuciello 2008, 110-114.

Per la storia degli scavi: Kalligas 1996.

Per i rinvenimenti scultorei dell'area: Ajootian 2009.

[M.C. Monaco]

4.7 - Il Santuario di Zeus *Hypsistos*

Sulla parete orientale della fronte della cavea della Pnice si conservano numerose nicchie di varie dimensioni, destinate ad accogliere rilievi votivi, per lo più con rappresentazioni di parti del corpo umano, dedicati a Zeus *Hypsistos* o semplicemente a *Hypsistos*, divinità dalla valenza spiccatamente salutare. Una nicchia centrale di grandi dimensioni avrebbe probabilmente ospitato la statua di culto. Il santuario, non menzionato dalle fonti antiche o dai lessicografi, è noto fin dal 1803, quando Lord Aberdeen, nel corso di scavi eseguiti nelle vicinanze del *bema*, rinvenne 12 rilievi votivi (*IG* II^2 4798-4807). A questo nucleo originario di monumenti, oggi al British Museum, se ne sono aggiunti altri provenienti da indagini effettuate in seguito nell'area, dagli scavi dell'Agora, dalle pendici settentrionali e meridionali dell'Acropoli o da riempieghi in contesti moderni in differenti punti della città. Diversamente da quanto già prospettato, a giudicare dalle iscrizioni, il culto si sarebbe impiantato non nel IV secolo a.C. (da ultimo in questo senso: Travlos 1971), ma solo alla fine del I secolo d.C., quando ormai la Pnice aveva completamente dismesso la sua precedente funzione e perduto il suo significato politico. È probabile che una parte almeno del numeroso materiale ceramico di età romana – lucerne, piccole terrecotte, unguentari vitrei e terra sigillata – rinvenuto nel riempimento della cavea e datato tra il I e il III secolo d.C., sia da mettersi in relazione con tale culto.

Nota bibliografica

Dodwell 1819, 401-405; Pittakis 1835, 461; Kourouniotes, Thompson 1932, 193-200; Nock 1936, 62-66; Thompson 1936, 155-156; Forsén 1990; 1993; 1996; Domínguez 1996, 58-60; Lalonde 2006a, 50-51; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 250.

Per il culto di Zeus *Hypsistos*: Mitchell 1999; Wischmeyer 2005.

[M.C. Monaco]

Fig. 175 - Parete della cavea della Pnice con le nicchie del Santuario di Zeus *Hypsistos*.
A destra il *bema* dell'*Ekklesiasterion* nella III fase (foto L. Coluccia)

F.26 - *L'Assemblea e il Consiglio dei Cinquecento*

L'*Ekklesia* rappresentava il massimo organo legislativo ateniese e l'istituzione centrale dell'ordinamento promosso da Clistene nel 508/7 a.C. All'assemblea erano ammessi tutti i cittadini in possesso dei diritti civili e politici. Aperta dal *keryx*, l'*Ekklesia* era convocata dall'*epistates* dei pritani e successivamente dall'*epistates* dei proedri. Nel V secolo a.C. le riunioni dovevano essere in numero minore rispetto al secolo successivo, quando l'organo si riuniva quattro volte per pritania. È probabile che di norma la convocazione avvenisse cinque giorni prima della data prestabilita. Il calendario delle convocazioni è descritto nell'*Athenaion Politeia* di scuola aristotelica (*Ath*.43.4-6). Esso prevedeva una *Kyria Ekklesia*, che si poteva svolgere anche alla fine del mese, nella quale si confermavano per alzata di mano i magistrati, si trattavano i problemi di approvvigionamento e difesa del territorio; si portavano le *eisangheliai*; si dava lettura dei beni confiscati; si esaminavano le prove relative ai processi per le eredità e per le ereditiere; nell'assemblea *Kyria* della VI pritania si decideva se procedere all'ostracismo e su questioni relative a sicofanti e altri che «non avessero mantenuto le loro promesse» nei confronti degli Ateniesi. Un'altra assemblea era dedicata alle suppliche. Le altre erano così strutturate: si trattavano tre questioni sacre; tre riguardanti gli araldi e le ambascerie; tre questioni profane: erano queste le *Nomimai o Ennomoi Ekklesiai*. A esse si affiancavano riunioni straordinarie, le *Synkletoi Ekklesiai*.

Il dettato dell'*Athenaion Politeia*, certamente la miglior fonte in proposito, contiene delle lacune, ad es. in relazione alla pratica della *epicheirotonia* delle leggi, o alla assegnazione della coregia. In alcuni casi, perché le deliberazioni dell'assemblea fossero valide, si rendeva necessario un *quorum*; ad es., nel caso dell'ostracismo, dovevano esprimere il voto almeno 6000 cittadini. Le votazioni potevano essere espletate o per alzata di mano (*epicheirotonia*) o per voto segreto, depositando un sassolino (*psephizein*). L'assemblea si riuniva di norma nella Pnice (Ar. *Hipp*.42;750), ma riunioni potevano essere convocate anche nel teatro di Dioniso (Th.8.93.3), a Munichia (Th.8.93.1), presso il santuario di Posidone a Colono (Th.8.67.2), presso l'*Anakeion* (Th.8.93.1).

Per quanto riguarda il meccanismo legislativo, esso trova espressione nella formulazione del decreto, dove l'assemblea approvava o rielaborava o incaricava il consiglio di redigere *probouleumata*, che potevano poi essere varati anche con emendamenti.

L'esistenza di un consiglio pre-clistenico di 400 membri (Arist.*Ath*.8.4; Plu.*Sol*.9), eletti in numero di 100 dalle tribù degli Argadei, Egicorei, Geleonti e Opleti è stata ed è tuttora oggetto di una vivace controversia. È altrettanto dubbia l'identificazione del consiglio che si levò a difendere Atene contro l'intervento di Cleomene, allo spirare della tirannide (Hdt.5.75; Arist.*Ath*.20.3): esso poté essere il Consiglio dell'Areopago; oppure, con i suoi 400 membri, l'organismo che di lì a poco sarebbe stato soppresso; infine, la neo-costituita *Boule* dei 500, voluta da Clistene nel 508/7 a.C. e dunque sortita dalla riorganizzazione civica promossa dall'Alcmeonide. Essa contemplava la distribuzione della popolazione in unità locali, i demi, raccolte in 3 unità, chiamate trittie. Gruppi di demi raccolti da ciascuna delle trittie vennero a costituire le dieci tribù territoriali, i cui nomi erano stati sorteggiati dalla Pizia delfica, e il cui ordine ufficiale era il seguente:

1. *Erechtheis*; 2. *Aigeis*; 3. *Pandionis*; 4. *Leontis*;
5. *Akamantis*; 6. *Oineis*; 7. *Kekropis*; 8. *Ippothontis*;
9. *Aiantis*; 10. *Antiochis*.

Riverbero di tale riorganizzazione era nel Consiglio dei 500.

Superato un esame (*dokimasia*) che comprovasse il possesso dei requisiti necessari, al Consiglio clistenico accedevano i cittadini maschi di età superiore ai trent'anni (cf. Meiggs, Lewis 1988, n° 40). Ogni cittadino ateniese poteva ricoprire l'incarico di consigliere due sole volte (Arist.*Ath*.62.3), e non in anni consecutivi. I consiglieri erano sorteggiati in numero di 50 dalle dieci tribù territoriali. L'uso di sorteggiare i consiglieri non fu originario, ma ebbe inizio in una data precedente al 450 a.C. Il sorteggio era effettuato su base tribale, ma, già nel V secolo a.C., a ciascun demo dovevano essere riservate quote di consiglieri; tale uso si interruppe solo dopo il 200 d.C. Esistevano anche consiglieri di riserva, che subentravano in caso di rinuncia o decadenza di consiglieri in carica o in altre eventualità (A.*Ctes*.3.62). Il numero dei consiglieri non fu sempre di 500, ma variò arrivando a 600, a seguito dell'inserzione, nel 307/6 a.C., delle tribù *Antigonis* e *Demetrias*; e a 650 con la creazione della *Ptolemais*. In età imperiale, dopo il 127 d.C., con l'aggiunta dell'*Hadrianis* e la riduzione a 13 tribù si tornò a un Consiglio di 500 membri.

Il Consiglio restava in carica per un anno, ripartito in turni di dieci pritanie, ciascuna costituita dai 50 rappresentanti di ogni tribù; l'ordine in cui le tribù si avvicendavano alla presidenza era dettato da una successione di 9 sorteggi all'inizio di ciascuna carica. Dalle iscrizioni, infatti, traspare una prassi per la quale non si conosceva quale tribù avrebbe occupato la pritania successiva. Ai tempi di Aristotele o, meglio, secondo l'autore dell'*Athenaion Politeia*, il corso delle dieci pritanie, l'anno buleutico, coincideva con l'anno civile, ovvero con il calendario delle festività, ed era scandito da 4 pritanie di 36 giorni e altre 6 di 35 giorni. Quale fosse il rapporto fra i due calendari nel V secolo a.C., è tema di controversia che ha visto fronteggiarsi, fra le altre, le opinioni contrastanti di Meritt e Pritchett; ma anche per il IV secolo a.C. il dettato aristotelico suscita qualche dubbio. Le pritanie non avevano la stessa lunghezza. Peraltro, alcune avevano una funzione chiave: nella VI, ad es., si decideva per alzata di mano se fosse necessario

procedere all'ostracismo; si eleggevano strateghi, ipparchi e altre cariche militari (Arist.*Ath*.44.4); nella IX si registravano dei pagamenti (Arist.*Ath*.47.3).

I buleuti ricevevano un *misthos* che nel IV secolo a.C. ammontava a 5 oboli, e a 1 dracma per i pritani. La tribù alla pritania riceveva il pasto nella *Tholos*, e aveva il compito di convocare il Consiglio, tutti i giorni, fatta eccezione per quelli festivi (forse ca. 60 giorni all'anno). È probabile che prima delle riforme di Efialte le riunioni fossero meno frequenti; non sono invece chiare le modalità della convocazione, ad es. se fossero coinvolte figure istituzionali, quali i *syllogheis tou demou*, che, a dispetto della titolatura, non sono ritratti dalle fonti nella funzione di convocatori (*Agora* XV, n° 89). Il Consiglio nel suo complesso si riuniva generalmente nel *bouleuterion*, ed è curiosa una notizia di Filocoro (*FGrHist* 328 F140) secondo cui dal 410/9 i buleuti sedevano *kata gramma*. Erano comunque i pritani a decidere la sede delle riunioni che eccezionalmente potevano svolgersi in altri luoghi, nell'*Eleusinion* (Andoc.*de Myst*.111), ma anche sull'Acropoli e nel Pireo.

La tribù alla pritania eleggeva per la durata di un giorno e di una notte un *epistates* con il compito di custodire le chiavi degli edifici sacri, dove erano conservarti i tesori e gli archivi. Questi erano certamente nel *Metroon*; i tesori, riposti in vari edifici e ambienti (e.g. il *pronaos*, l'*opisthodomos*), dovevano essere custoditi e affidati ai tesorieri, che tuttavia potevano riporre le chiavi, dopo averle usate, nelle mani degli epistati. L'*epistates* risiedeva nella *Tholos*, senza interruzione per le 24 ore dell'incarico, almeno ai tempi di Aristotele, insieme alla *trittys* dei pritani: è dubbio se si tratti di un terzo dei 50 cittadini in carica, o del novero dei componenti di una delle tre trittie che componevano la tribù in carica e che il presidente sceglieva a suo piacimento. Forse dal 378/7 a.C., a ogni modo di certo ai tempi di Aristotele, alla convocazione dell'assemblea seguiva la nomina di nove proedri estratti dalle tribù non al potere, e tra i nove era sorteggiato un *epistates ton proedron*, con l'incarico di disciplinare la riunione e infine scioglierla (Arist.*Ath*.44.2).

Figura fondamentale per il funzionamento dell'organo istituzionale era il segretario (*grammateus*). Prima del 367 a.C., la carica di segretario aveva la durata di una pritania; dopo quella data il segretario restava in carica per un anno ed era sorteggiato secondo un ciclo che rispettava l'ordine ufficiale delle tribù.

Il Consiglio interveniva in varie funzioni istituzionali: legislative, anzitutto, ma anche giudiziarie e di vigilanza.

Secondo l'*Athenaion Politeia*, le originarie competenze giudiziarie del Consiglio, relative alle multe, alla detenzione e alla morte, sarebbero state limitate nel IV secolo a.C., quando fu deciso che i tesmoteti dovessero deferire al tribunale i condannati e i multati, e che prevalesse la decisione dei giudici. Può essere che l'ampliamento delle competenze giudiziarie della *Boule* conseguisse alle limitazioni imposte da Efialte all'Areopago, ma un assoluto potere di infliggere pene capitali non dové mai esistere; al contrario, era prerogativa dei 500 infliggere multe e ridurre in detenzione, entro i limiti di cifre prestabilite (sembra entro le 500 dracme) e, per quanto concerne la detenzione, per brevi periodi e con finalità cautelari. Una funzione ispettiva è quella che conferisce ai buleuti il compito di sottoporre a esame (*dokimasia*) i loro successori in carica per l'anno successivo, e i nove arconti (Arist.*Ath*.45.3).

Il Consiglio aveva anche poteri di vigilanza sulla costruzione delle triremi, ed esprimeva una commissione di 10 membri che affiancassero gli architetti addetti alla costruzione delle imbarcazioni (Arist.*Ath*.46). Esaminava anche i cavalli e i corridori (Arist.*Ath*.49). Formulava pareri sulle cause di invalidità (Arist.*Ath*.49.4). Aveva ingerenze anche nelle attività di altri magistrati: tesorieri di Atena, poleti, *apodektai*.

La *Boule* aveva specifiche competenze nell'ambito delle operazioni edilizie. Dal testo dell'*Athenaion Politeia* (46.2) si apprende che essa dovesse vigilare sullo stato degli edifici pubblici e deferire al tribunale i responsabili di eventuali difetti. L'ambiguità dell'espressione è stata già rilevata (Rhodes 1981): non è chiaro se si tratti di edifici esistenti o di strutture in costruzione. A ogni modo, nel caso di edifici esistenti il testo dovrebbe far riferimento a episodi di danneggiamento, mentre nel caso di edifici pubblici in costruzione il quadro istituzionale si complica. Agli epistati, forse eletti dal popolo, era demandata la cura dei progetti architettonici, essi infatti erano chiamati a sovraintendere i lavori pubblici. Da questo punto di vista, si dovrebbe concludere che la *Boule* esercitasse una pura funzione di vigilanza sugli epistati, non solo dal punto di vista finanziario, per il quale erano redatti dei dettagliati rendiconti, ma anche per la corrispondenza delle realizzazioni ai progetti. Forse alla stessa sfera d'azione si ricollega l'altra notizia aristotelica (*Ath*.49.3) concernente l'edilizia pubblica, relativa all'esame dei *paradeigmata* e del peplo. Vi è un problema relativo all'accezione di *paradeigmata*, se essi siano esemplari del peplo o degli edifici. A ogni modo, il termine, in ambito edilizio, assume i significati tecnici circoscritti di 'modello in scala ridotta', 'schizzo progettuale' o 'matrice per riprodurre modanature' di un edificio. Quello che emerge dalla documentazione del V secolo a.C. è che il giudizio sugli edifici è prerogativa dell'assemblea, non del Consiglio: dunque o il passaggio tralascia una fase del processo istituzionale o la notizia è errata. Un'altra informazione sulle competenze della *Boule* nella costruzione degli edifici è trasmessa dal decreto relativo alla costruzione del tempio di Atena *Nike* (*IG* I^3 35). Il documento è arricchito da un emendamento nel quale si propone la nomina di tre commissari scelti fra i consiglieri: evidentemente, accanto a commissioni specifiche di magistrati estranei alla *Boule*, quali dovettero essere gli epistati, operarono anche commissioni di durata molto limitata nel tempo, elette in seno al Consiglio.

Nota bibliografica

Sulla storia costituzionale ateniese e sull'organizzazione clistenica dell'Attica: Hignett 1952; Guarducci 1970; Traill 1975; Rhodes 1981; Jones 1987; Ruzé 1997.

Anno conciliare: Meritt 1928; Pritchett, Neugebauer 1947; Dunn 1999.

Segretari: Henry 2002; Pébarthe 2006.

Struttura del prescritto: Henry 1977; Ruzé 1997; Rhodes, Osborne 2003.

Sintesi e bibl. generale: Daverio Rocchi 1993.

[G. Marginesu]

F.27 - *Il Thesmophorion*

Il santuario di Demetra e Kore *Thesmophoroi* ospitava per tre giorni, dall'11 al 13 di *Pyanopsion*, le donne ateniesi convenutevi (con una processione notturna al lume di torce, che si originava forse dapprima dall'Agora, poi da Alimunte) per celebrare i *Thesmophoria*. Il luogo doveva essere abbastanza grande, se vi si poteva ambientare l'assemblea femminile delle *Tesmoforiazuse* di Aristofane e se le *astai* ("cittadine", mogli o figlie di cittadino ateniese) partecipanti alla festa (parecchie centinaia, se non migliaia) vi si potevano accampare nei giorni prefissati per compiervi riti e sacrifici. Nello *hieron* (per il termine, generico, cf. ad es. Ar.*Th*.1046) dovevano perciò trovarsi, entro un largo *temenos* nell'occasione equipaggiato con tende o baracche, oltre agli altari per il sacrificio (e un tempio? – di cui non c'è menzione letteraria), il *megaron* o i *megara* (o *adyta* o *chasmata*) sotterranei, come in altri santuari demetriaci, da intendere come (o in stretta connessione con) grotte in relazione con il mondo ctonio: vi si calavano le *antletriai* ("dissotterratrici") per recuperare i resti dei maialini e dei *plasmata* (oggetti di pasta dura, configurati a forma di serpenti, genitali maschili, pigne o rami di pino: cf. *Sch*.Lucianus *DMeretr*.2.1), vale a dire quei *thesmia* gettativi in precedenza (agli *Skirophoria* o, secondo Simon 1983, agli *Stenia*, altra festa demetriaca), per essere posti sui *bomoi*, in un rituale propiziatorio di fertilità (al pari del successivo mescolamento dei resti con le sementi). Da Aristofane (*Th*.1149) si potrebbe ricavare l'esistenza di un *alsos* nelle vicinanze del santuario.

Il problema dell'ubicazione del *Thesmophorion* ha dato adito a due soluzioni inconciliabili: la Pnice o l'*Eleusinion* urbano.

I sostenitori della prima ipotesi si appoggiano sull'unica fonte testuale – Aristofane (*Th*.83, 89, 277-8, 880) – in cui il santuario sede dell'*Ekklesia* delle donne ateniesi è menzionato in collegamento con la Pnice (657-8; non probatoria si può considerare invece l'eventuale allusione in Ath.5.213c-d, in un contesto che, se non al *Thesmophorion*, potrebbe rimandare allo *hieron* di Eleusi). La localizzazione sull'altura risulterebbe appropriata anzitutto alla posizione del santuario, al quale le donne salivano (cf. Ar.*Th*.281, 585, 623, 657, 893, 1045 *cum Sch*. 585 e 623) il primo giorno di festa (chiamato appunto *anodos*; cf. inoltre la clausola di esposizione del decreto *IG* II^2 1177.23-24, da collocare *pros tei anabasei tou Thesmophoriou*); quindi, alla considerazione che l'assemblea aristofanea delle donne costituisca una palese mimesi e un rovesciamento di quella degli uomini che si svolgeva sulla Pnice, onde sembrerebbe plausibile che il *Thesmophorion* si trovasse in stretta congiunzione con la sede dell'*Ekklesia* degli Ateniesi; infine, al fatto che, durante i *Thesmophoria*, fossero sospese le attività pubbliche (X.*HG*.5.2.29 per Tebe; nel secondo giorno si fermavano anche i dicasteri, cf. Ar. *Th*.78-80), condizione che avrebbe permesso lo svolgimento della festa presso il luogo solitamente utilizzato per le assemblee. Un decreto (*IG* II^2 1006.50 e ss.) del 122/1 a.C., promulgato durante lo svolgimento delle Tesmoforie (l'11 di *Pianopsyon*) in un'assemblea svoltasi al teatro di Dioniso, è stato talora portato a sostegno dell'ubicazione in questione, sulla base della supposizione che il luogo di riunione del *demos* sarebbe stato condizionato dall'occupazione della Pnice per le celebrazioni della festa; si è però fatto notare che in quest'epoca il teatro era sede usuale delle assemblee e che, d'altra parte, dato che il corpo civico maschile non sarebbe stato coinvolto nelle Tesmoforie, lo svolgimento di un'*Ekklesia Kyria* durante i giorni della festa non può considerarsi fatto eccezionale.

Lo scavo (1932-34) compiuto congiuntamente dalla Società Archeologica Greca e dalla missione americana consentì al Thompson (1936) di circoscrivere come pertinente al *Thesmophorion* la terrazza a sud dell'*auditorium* della Pnice (§ 4.6) caratterizzata dalla presenza di due *stoai* (da leggere eventualmente come funzionali al ricovero delle donne in festa). L'ipotesi, ricusata nel 1943, era sostenuta dal rinvenimento di una stipe votiva presso l'angolo est della Stoa Sud-Est e da altri reperti dispersi nell'area intorno a essa, soprattutto materiale ceramico e coroplastico, con un orizzonte cronologico per l'insieme da fissare tra V e II secolo a.C.

L'opzione della Pnice quale sede del *Thesmophorion* è stata ribadita di recente sulla base sia (Osanna 1995) di considerazioni di ordine storico-religioso, sia (Lucchese 2005) del puntuale riesame del deposito votivo e dei materiali provenienti dalle colmate della seconda e soprattutto terza fase dell'*auditorium* assembleare, da riferire a un santuario evidentemente limitrofo e probabilmente ben più grande dell'area della terrazza meridionale con le *stoai*, fatto che spiegherebbe anche la dispersione del materiale.

Gli argomenti contrari a tale localizzazione, esposti per la prima volta da Broneer (1942), si possono invece così enumerare: il riferimento nella commedia aristofanea sarebbe nient'altro che un'invenzione poetica mirante a caricaturare la riunione delle donne, ma non può essere applicata alla realtà storica della forma urbana; la Pnice risulterebbe

estranea alla topografia sacra della *polis* di età altoarcaica e arcaica; non sono stati individuati resti strutturali ascrivibili al *Thesmophorion*, né materiali solitamente connessi con un'attività di culto di segno demetriaco. Come alternativa viene proposto l'*Eleusinion* urbano (Broneer 1942; Clinton 1996; *Agora* XXXI [Miles]; Valdés Guía 2002; Dillon 2002; Austin-Olson 2004), che nell'*asty* costituisce il luogo di culto centrale di Demetra e Kore, inserito nel sistema topografico di antichi *sacra* alle pendici dell'Acropoli (con i quali, secondo Broneer, avrebbe in comune quegli aspetti legati alla fertilità caratterizzanti per es. il *Bouzygion* o, sempre secondo tale lettura, il "campo della carestia", su cui cf. § 6; F.43). In occasione delle celebrazioni esso, o una sua parte, si sarebbe potuto chiamare *Thesmophorion*; la stessa ubicazione dell'*Eleusinion*, alle pendici dell'arce, potrebbe in parte giustificare l'*anodos* delle Tesmoforianti.

Un decreto onorario (*SEG* 42.116) degli inizi del II secolo a.C. per *Satyra*, sacerdotessa delle *Thesmophoroi*, rinvenuto (pur se reimpiegato in un muro moderno) non lontano dal sito dell'*Eleusinion* urbano, ha giocato un ruolo chiave nella definizione – non solo topografica – del *Thesmophorion*: dal momento che *Satyra* risulta onorata dai membri del demo di Melite, si pone il problema se quello delle *Thesmophoroi* sia da intendere come culto di stato (in tal caso, gli onori andrebbero spiegati col fatto che alle Tesmoforie poliadiche ella avesse rappresentato anche il suo demo) ovvero di pertinenza dei demi, nella fattispecie di quello di Melite: quest'ultima posizione, sostenuta soprattutto da Clinton sulla base di altri documenti epigrafici relativi ai demi (Pireo: *IG* II^2 1177; *Cholargos*: *IG* II^2 1184), farebbe dell'*Eleusinion en astei* la sede delle Tesmoforie del demo di Melite, sede che però, rispetto agli altri *Thesmophoria* demotici, avrebbe potuto possedere un certo rilievo 'nazionale' (ipotesi scartata da Sourvinou-Inwood 2003).

Contro l'identificazione dell'*Eleusinion* come sede delle Tesmoforie è stato del resto fatto notare, oltre al silenzio delle fonti, che l'area non sarebbe abbastanza grande per l'assemblea di donne, pur tenendo conto del fatto che il settore sinora scavato è relativo al solo *delubrum* di Trittolemo (cf. § 1.21 in *SATAA* 1.1); a meno di non dover ammettere (Dillon 2002) che in realtà la partecipazione alla festa fosse contenuta e limitata a una sola compagine aristocratica.

Nota bibliografica

Judeich 1931, 398-399; Thompson 1936, 156-192; Broneer 1942; Thompson, Scranton 1943, 245; Travlos 1971, 8 fig. 5, n° 13 e 198 (*Thesmphorion* nell'area della terrazza sud dell'*Eleusinion*); Simon 1983, 18-19; Sfameni Gasparro 1986, 226-258; Robertson 1992, 18-19 e fig. 2 (ubicazione del *Thesmophorion* a nord dell'Areopago, presso le *Semnai*: dal santuario sarebbero state spostate le statue di Plutone e altre divinità che ai tempi di Pausania si trovavano presso le "Venerande", cf. F.22); Osanna 1995, 116-118; Clinton 1996; Henderson 1996, 92-93; *Agora* XXXI [Miles], 22-23; Dillon 2002, 117-120; Valdés Guía 2002, 217; Sourvinou-Inwood 2003, 45 n. 5; Lucchese 2005, 444-450 (con riesame dei materiali e relativa letteratura critica); Osborne 2007, 198 (per l'inserimento della tesi di Clinton 1996 entro il più generale problema dei demi urbani sortiti dalla riforma clistenica).

Svolgimento dei *Thesmophoria* e rapporto col santuario: da ultimi Prato 2001, XVII-XXX, 213; Austin, Olson 2004, XLV-LI, 83; Kledt 2004, 114-147; Parker 2005, 270-283; Stallsmith 2009.

[R. Di Cesare]

4.8 - La casa sulle pendici nord-orientali della Pnice

Dei numerosi e frammentari resti di edifici privati che contraddistinguono l'area della Pnice considereremo come esemplificativo un nucleo parzialmente conservato che, già indagato agli inizi del Novecento, nel corso degli anni '70 del secolo passato è stato fatto oggetto di specifici studi. Sul versante nord-orientale, all'incrocio tra Apostolou Pavlou e Dimitriou Eghinetou, una sessantina di metri al di sotto della terrazza artificiale della Pnice (§ 4.6), lungo uno dei tratti dell'importante asse stradale gradinato che, proveniente dall'Agora, dopo avere costeggiato l'Areopago, garantiva l'accesso al luogo di riunione, sono stati messi in luce i resti di una abitazione probabilmente ancora di età classica. Dell'edificio (del tipo noto come 'Flügelhofhaus') esposto a nord, di modeste dimensioni (ca. 15 x 11 m) e a pianta rettangolare, si conservano gran parte del perimetro e, per un'altezza fino a 1,20/1,40 metri, le pareti di fondo, scavate nella roccia, delle tre stanze poste a sud. Delimitato a oriente dalla via gradinata (strada [44]), esso affacciava a nord e a sud su due vicoli sui quali erano anche i rispettivi ingressi. Sulla fronte, in corrispondenza di una rientranza, alcuni gradini consentivano l'accesso alla porta principale che immetteva in un cortile probabilmente pavimentato con mosaico a ciottoli; posteriormente, nell'angolo nord-orientale, una breve scala curva, che si dipartiva direttamente dalla via principale, portava all'ingresso secondario.

Il più interessante degli ambienti, disposti ad ali intorno alla corte, è un ampio *andron* che reca, lungo le pareti, tracce dell'alloggiamento delle *klinai*. Si è ipotizzato che alcune aperture presenti sui muri di fondo potessero essere state utilizzate per incanalare l'acqua piovana in una cisterna, al momento non individuata. Assenti indizi relativamente alla copertura che è stata ipotizzata ora piatta, ora, al contrario, con tetto a tegole.

Nota bibliografica

Kourouniotis, Antoniadis 1911, 109; Lauter-Bufé, Lauter 1971, 111-112; Travlos 1971, fig. 510; Jones 1975, 88-90; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 252, fig.55.

Per la strada [44] che conduce alla Pnice: Ficuciello 2008, 110.

[M.C. Monaco]

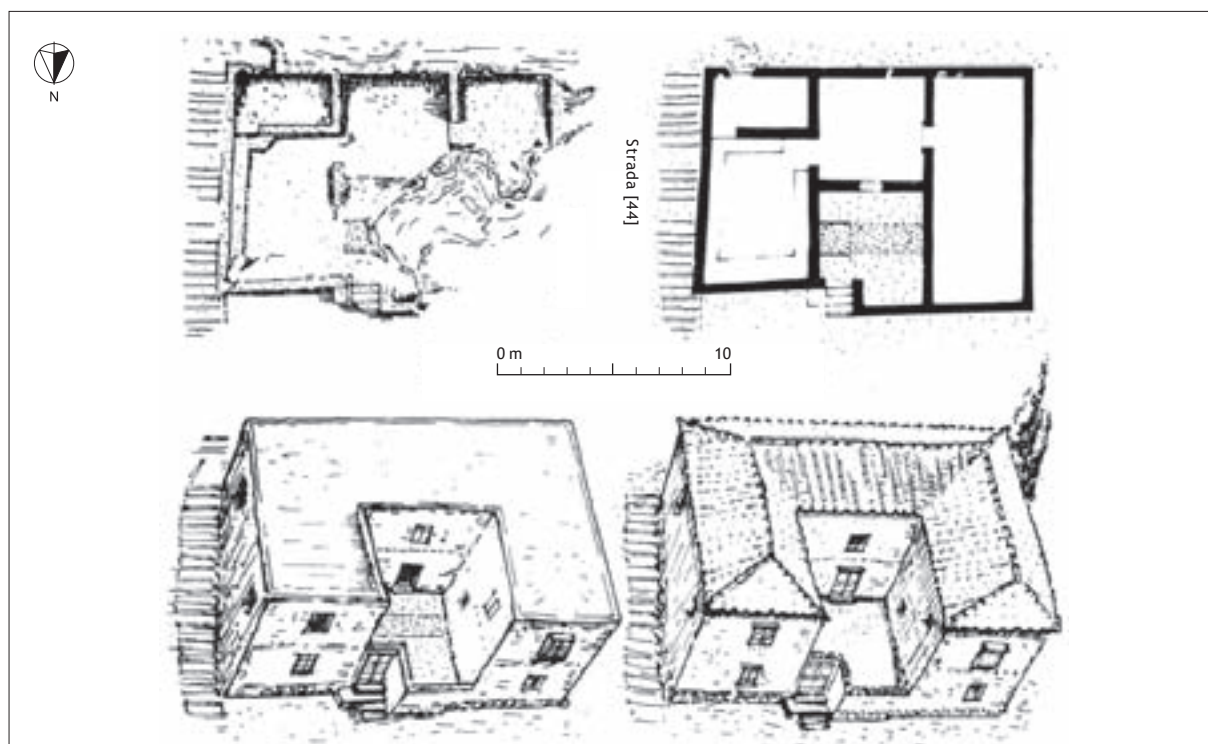



Fig. 176 - 'Flügelhofhaus' sulla Pnice. Resti della struttura, ricostruzione della planimetria e due differenti ipotesi ricostruttive dell'alzato (dis. J.E. Jones; da Jones 1975)

Fig. 177 - La Casa del versante orientale della Pnice (collezione K. Kourouniotis; da Travlos 1971)

Fig. 178 - Il demo di *Koile* e la strada [38] dopo i recenti restauri. Veduta da sud-ovest

Fig. 179 - Un tratto della strada [38] di *Koile* con resti di case e botteghe (cf. figg. 180-181)

4.9 - La strada e la cd. agora di *Koile*

Koile è un demo attico dell'*asty* che, già appartenente alla *phyle Hippothoontis*, tra il 307/6 e il 201/0 a.C. fu assegnato alla *Demetrias*. Numerose le attestazioni delle fonti letterarie ed epigrafiche (Traill 1975). In base all'indicazione del toponimo (letteralmente 'cavità'), l'ubicazione del demo è stata individuata in un'area rocciosa e scoscesa, caratterizzata da una profonda gola allungata, situata tra la collina della Pnice e quella delle Muse. In questa parte sud-occidentale della città, denominata dagli studiosi ottocenteschi *Felsathen* o *Felsenstadt* (§ 4.10), la presenza di numerose tracce di lavorazione della roccia fu minuziosamente documentata già da Curtius e Kaupert (1878) e da Judeich (1931).

L'area, estesa all'interno dei bracci che univano le Lunghe Mura al circuito temistocleo, grazie a un ramificato sistema stradale, era collegata ai vicini demi di Melite, *Kollytos* e al Pireo. In particolare i principali percorsi viari, entrambi in direzione nord-est/sud-ovest, correvano, all'interno del cd. *diateichisma* (§ 4.1), lungo le vallate a nord e a sud della collina della Pnice dove confluivano l' *hodos Kollytos* e gli assi del versante meridionale dell'Acropoli (Korres 2002; Ficuciello 2008).

La vita del demo di *Koile* fu strettamente legata alle vicende dell'importante asse stradale [38] che lo percorreva. Le fonti letterarie menzionano l'*hodos dia Koiles* in rapporto all'ubicazione della tomba dello storico Tucidide ricordata unitamente a quella della famiglia di Cimone (cf. § 4.13). La prima attestazione compare in Erodoto (6.103.3) che colloca la tomba di Cimone il Vecchio, padre di Milziade, "πρὸ τοῦ ἄστεος, πέρην τῆς διὰ Κοίλης καλεομένης ὁδοῦ"; Pausania (1.23.9) cita la tomba dello storico "οὐ πόρρω πυλῶν Μελιτίδων" ipoteticamente identificate con le porte a nord della Pnice (§ 4.5); Plutarco (*Cim*.4.3) conferma la tradizione secondo la quale lo *mnema* di Tucidide era presso quelli della famiglia di Cimone. Infine i tardi biografi dello storico (Marcellin.*Vit.Thuc*.17.55; Anon.*Vit.Thuc*.10), combinando probabilmente le diverse tradizioni situano lo *mnema* tra quelli della famiglia di Cimone, presso la Porta di Melite *en Koile* (§ 4.5). La lettura di tali fonti letterarie porterebbe a concludere che lungo la strada, che costituiva in origine un asse extraurbano in direzione del Falero, si disponessero le tombe di alcune famiglie, probabilmente appartenenti ai demi vicini. La questione è complicata dalla scarsezza di dati a disposizione riguardo l'esatto percorso delle fortificazioni d'età arcaica e poi classica, in rapporto al tracciato viario. In base al corso della cinta muraria pre-temistoclea, infatti, probabilmente realizzata alle spalle dell'altura della Pnice (Winter 1982), quest'area della città, attraversata dalla strada, risultava ancora esclusa dall'anello fortificato. Soltanto a partire dall'età di Temistocle, che vide la costruzione di una nuova e più estesa cinta muraria, cui si riferisce il noto passo di Tucidide (1.93, 2: μείζων γὰρ ὁ περίβολος πανταχῇ ἐξήχθη τῆς πόλεως), è possibile affermare che l'asse, incluso ora all'interno delle mura cittadine, sia diventato un'importante via di collegamento. Essa aveva la funzione di unire la città e il suo porto che, del resto, proprio in quegli anni, in relazione anche alla costruzione delle Lunghe Mura, andava acquisendo una configurazione urbanistica ben precisa grazie all'intervento di Ippodamo di Mileto (da ultimo Consoli 2007; Longo 2008). La trasformazione del percorso viario comprese anche il demo che, dismessa la precedente valenza funeraria (che comunque, come la presenza delle tombe di Cimone e Tucidide stanno ad attestare, non andò del tutto persa), divenne un importante quartiere abitativo e commerciale.

Della strada, già segnalata sulle carte ottocentesche si conservano consistenti tracce; il fondo, largo tra 3,5 e 8,5 metri (così da consentire il passaggio nelle due direzioni), pavimentato solo in alcuni tratti, era costituito dal banco della roccia calcarea che tutt'ora reca evidenti segni dei carriaggi. In più punti è visibile anche il canale, anch'esso tagliato nella roccia, che garantiva il drenaggio del percorso. Lungo il tracciato la presenza di un gradino indicherebbe il marciapiede. Tracce di lavorazione della roccia, su ampie superfici ai lati della strada, sarebbero pertinenti ad altrettante strutture (abitazioni o botteghe) disposte lungo la via (figg. 179-181). In base della sua destinazione privilegiata, il Pireo, la *hodos dia Koiles* è stata intesa come una sorta di *Marktstrasse*, lungo la quale singoli venditori, approfittando dell'alto traffico dell'arteria, avrebbero aperto le loro botteghe (Lauter 1982). In questo contesto, potrebbe acquistare significato la menzione di una τὴν ἀγορὰν τὴν ἐν Κοίλῃ

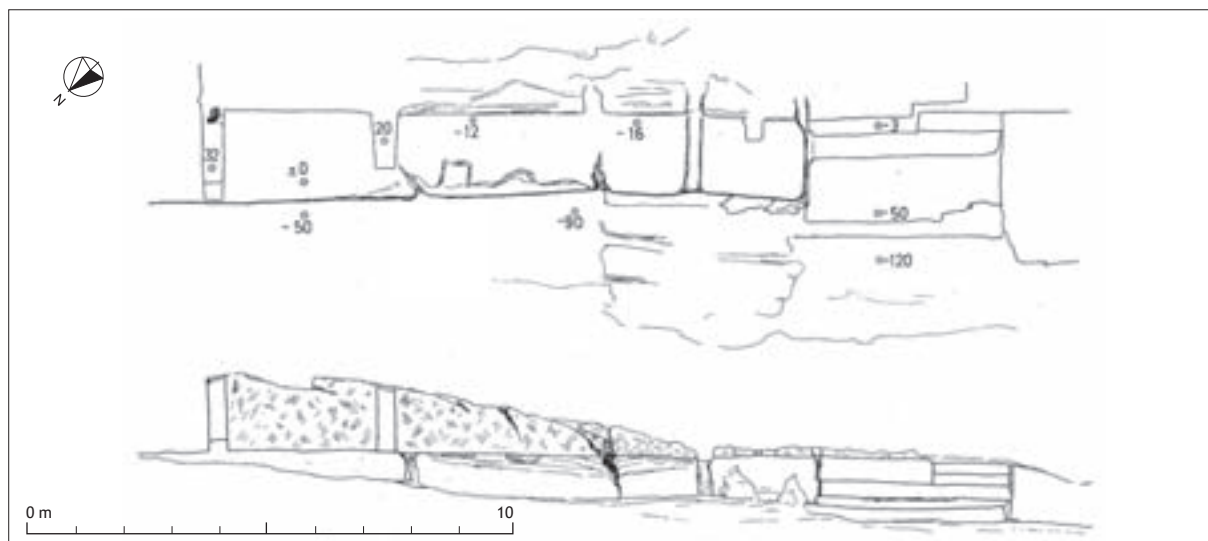



Fig. 180 - Pianta e prospetto delle strutture lungo la *hodos dia Koiles* (da Lauter-Bufé, Lauter 1971)

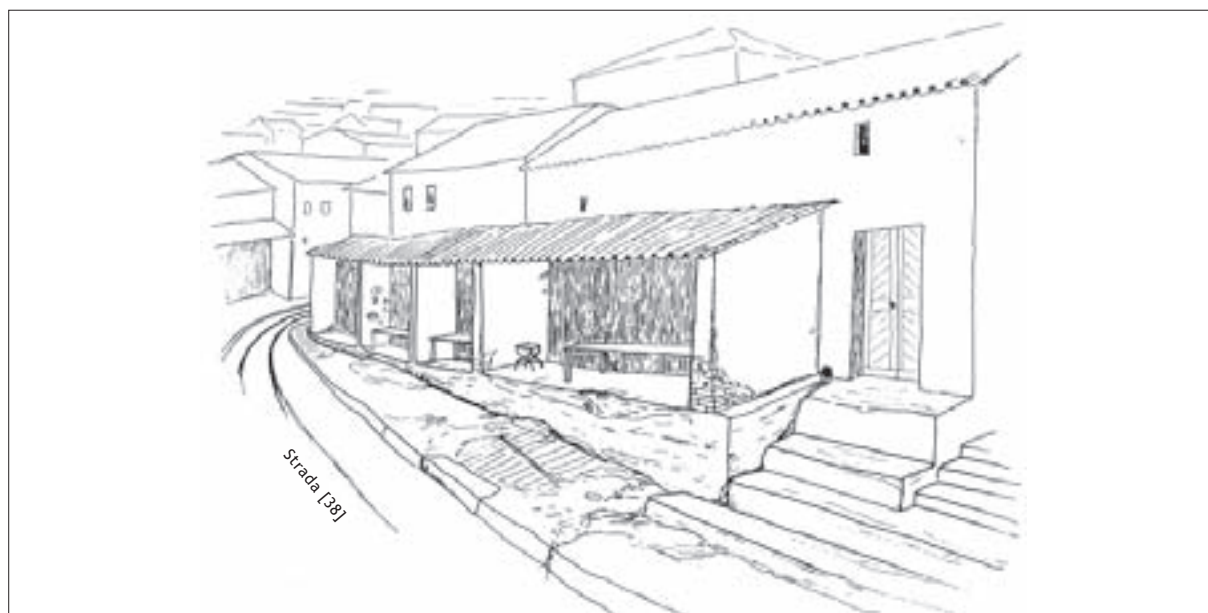



Fig. 181 - Schizzo ricostruttivo delle strutture lungo la *hodos dia Koiles* (da Lauter-Bufé, Lauter 1971)

citata in due iscrizioni, rinvenute nell'Agora di Atene e datate, l'una al 363 a.C. (*Ag. Inscr*. 3244) e l'altra al 265 a.C. (*Ag. Inscr*. 3394). Esse riportano un accordo, seguito a una diatriba, tra il *ghenos* dei Salamini appartenenti alla *Heptaphyle* e quello dei Salamini del Sounio. Le due iscrizioni contengono disposizioni inerenti una suddivisione delle proprietà pertinenti ai due rami del *ghenos*, tra cui figurano, insieme alla suddetta agora, terreni di aree sacre, una salina, oltre a case, giardini e pozzi. Per la maggior parte di tali proprietà è stata proposta un'ubicazione nell'area del demo del Sounio, mentre altre, come l'*Eurysakeion*, sarebbero da collocare ad Atene (Lambert 1997). L'interpretazione dell'espressione *agora en Koile* non è affatto univoca, dal momento che il toponimo potrebbe fare riferimento a un'area qualunque caratterizzata da cavità o gole al punto che per l'agora in questione si è tentata l'identificazione con un complesso di strutture rinvenuto presso il porto di Limani Pasha al Sounio (Salliora, Oikonomakou 1979), escludendone ogni riferimento al demo ateniese. Nel complesso il demo di *Koile*, in età classica una delle zone più densamente abitate della città antica, ha restituito numerosi

avanzi di strutture abitative disposte su pianori in parte tagliati nella roccia, in parte terrazzati.

Un fondamentale momento di cesura della storia del demo è legato alla costruzione del cd. *diateichisma* (§ 4.1) che correva lungo le creste delle tre modeste alture (Pnice, collina delle Ninfe e delle Muse). Tale fortificazione, già attribuita alla metà del IV secolo a.C. e più recentemente datata entro i due secoli successivi, tagliò *Koile* fuori dal circuito murario temistocleo. Alcune abitazioni della metà del IV secolo a.C. furono distrutte per costruire la Porta che, aperta nel cd. *diateichisma* tra la Pnice e la collina delle Muse, è identificata con il *dipylon hyper ton pylon* noto da un'iscrizione del 307/6 a.C. (*IG* II² 463.53; Thompson, Scranton 1943; cf. § 4.12). A ciò si è messo in relazione uno scolio a Eschine (1.81) che testimonia il generalizzato degrado e lo stato di abbandono delle abitazioni dell'area della Pnice, che sarebbe andata progressivamente spopolandosi (Lauter-Bufé, Lauter 1971). A ciò va legato con ogni probabilità il riaffacciarsi della valenza funeraria dell'area, attestato grazie alla presenza, lungo il percorso della *hodos dia Koiles* di strutture funerarie, consistenti in numerose tombe tagliate nella roccia, alcune dall'aspetto monumentale, come già sottolineato da Curtius e Kaupert. In assenza di precisi dati stratigrafici e materiali, le tombe sono genericamente datate a età tardo-ellenistica e romana (Thompson, Scranton 1943).

Nota bibliografica:

Curtius, Kaupert 1878; Lauter-Bufé, Lauter 1971, 120-122; Travlos 1971, 161, 392; Traill 1975, 12, 51; Whitehead 1986, 403; Greco 2001; Conwell 2008, 179-181; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 257-259.

Per una esaustiva presentazione del quartiere e della strada, si v. ora: Dakoura-Bogiatzoglou 2009.

Per le strade, l'*hodos dia Koiles* [38] e le botteghe che la fiancheggiavano: Thompson, Scranton 1943, 312-316; Lauter 1982; Korres 2002; Ficuciello 2008, 99-102.

Per il *ghenos* dei *Salaminioi* e l'Agora di *Koile*: Ferguson 1938; Thompson 1938; Kakavoiannis 1977, 203-208; Salliora-Oikonomakou 1979; *Agora* XIX, 175-178 [Lalonde]; Lambert 1997, 96; Goette 2000, 71-73; Batino 2003; cf. Longo 2007, 121-122.

Per il passo di Erodoto e la tomba di Cimone: Müller 1987, 627; cf. § 4.13.

[V. Consoli]

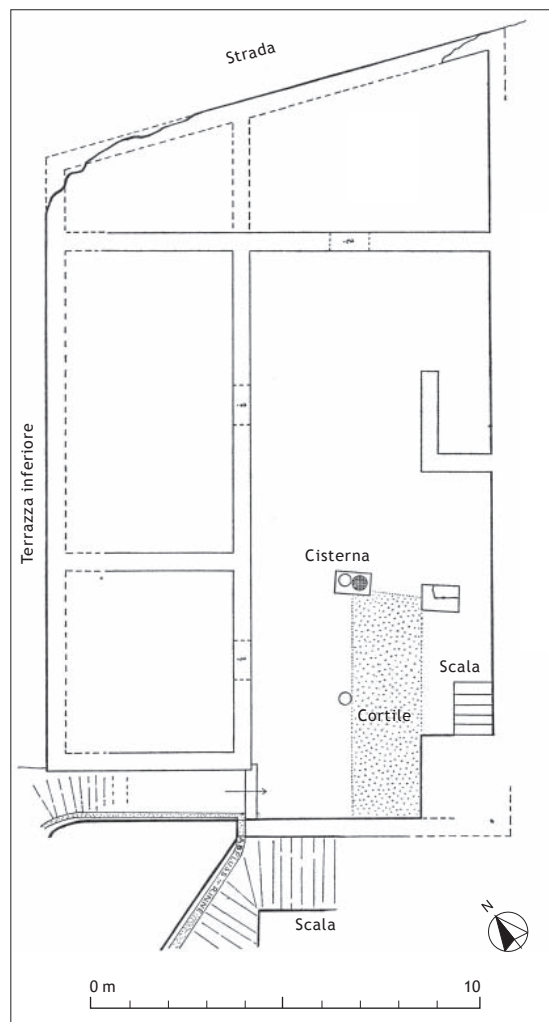
4.10 - Il quartiere abitativo della Pnice: la cd. *Felsenstadt*

Un vasto quartiere abitativo si estendeva nell'età classica sulle pendici sud-occidentali della Pnice, non diversamente da quanto è attestato sul versante nord-orientale dello stesso sistema collinare (§ 3.2), così come sul pendio settentrionale della collina delle Muse (fig. 157). Le case, di dimensioni diverse e planimetrie variamente articolate, si disponevano su terrazze, ricavate nei fianchi delle colline secondo allineamenti regolari e collegate da scale e strade, che risalivano i pendii in senso nord/sud a partire dalle principali arterie est/ovest (§ 4.9). La roccia naturale era ampiamente sfruttata per la realizzazione degli edifici. Oltre ai tagli pertinenti alle fondazioni, si conservano infatti tuttora, realizzati nella pietra, basi di muri, stilobati, soglie di porte – talora con gli incassi per i cardini dei battenti lignei –, pavimenti lisciati di vani e cortili, canali di scarico e di raccolta delle acque piovane, grandi cisterne sotterranee piriformi, così come numerose tracce degli apprestamenti interni agli ambienti (banchine, nicchie, incassi per travi lignee). Di contro, sono rari i resti delle strutture in muratura che certamente dovevano costituire la parte preponderante dei fabbricati. Rimasta sempre in vista, questa 'città di roccia', la *Felsenstadt* dei topografi tedeschi, fu precocemente al centro dell'attenzione degli studiosi e, non a caso, risale all'Ottocento l'unico rilievo esistente delle evidenze (Burnouf 1856). Poco dopo il 1850, Burnouf registrava circa ottocento ambienti, sessanta cisterne e oltre un centinaio di tombe, site anche all'interno dei complessi abitativi. Appartenenti di fatto alla vasta necropoli che in età tardo-ellenistica e poi romana occupò tutta l'area (§ 4.11), esse trassero in inganno i primi commentatori, che le ritennero coeve all'insediamento, attribuito perciò a un'epoca remota, in cui spazi residenziali e funerari non erano ancora distinti (Pl.*Min*.315d). Curtius vi riconosceva l'Atene del mitico re pelasgico *Kranaos* (*kranaos* = aspro, roccioso), menzionata in varie fonti classiche come *he Kranaa polis* o *hai Kranaai* (Ar.*Ach*.75; *Av*.123; cf. Hdt.8.44.2; Aisch.*Eum*.1011), mentre Wachsmuth ipotizzò un originario insediamento fenicio. Indagini successive hanno fornito elementi utili ad ancorare cronologicamente l'occupazione dell'area in un'età ben più recente, sebbene continui a mancare uno

studio sistematico delle evidenze. Negli anni '30 del Novecento, gli scavi condotti dagli archeologi americani alle fortificazioni della Pnice hanno infatti portato alla luce tagli in roccia pertinenti ad abitazioni anche sulla cresta, lungo tutta la linea delle mura, obliterate dalla costruzione sia del *Compartment Wall* che del *White Poros Wall* (§ 4.1). In particolare, una trincea aperta sul pendio meridionale della collina, poco sopra la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris, mise in luce, sotto il *Compartment Wall*, i resti di un *andron* pavimentato con un mosaico a ciottoli. Lo stesso quadro emerse anche in un saggio effettuato nel 1956 da Charitonidis subito fuori dalla Porta XIV (§ 4.12). Anche qui, infatti, le strutture di un'abitazione, in parte scavata nella roccia, risultavano obliterate in seguito alla costruzione delle fortificazioni. Nello strato di distruzione furono recuperati numerosi frammenti delle tegole della copertura e degli intonaci parietali, policromi e variamente decorati, con motivi vegetali o a imitazione di rivestimenti marmorei.

L'attenzione degli studiosi si è appuntata su una casa sita a ovest delle mura, che è attualmente una delle poche (cf. § 4.12) per cui si disponga di un rilievo (Lauter-Bufé, Lauter 1971) (figg. 161 e 182). L'edificio, di forma trapezoidale (lungh. 15,50-20,60 x largh. 12 m), si trovava su una terrazza ricavata nella roccia, compresa, a monte e a valle, tra due terrazzamenti analoghi e delimitata sui lati brevi rispettivamente da una strada e da una scala. Una serie di vani di dimensioni notevoli si disponeva ad L sui due lati di un cortile (8,80 x 6,20 m), probabilmente colonnato e coperto in larga parte, così da convogliare le acque piovane in una cisterna; una scala conduceva poi ad un pianerottolo sopraelevato e di qui alle stanze del piano superiore.

Fig. 182 - La casa sul versante ovest della Pnice (da Lauter-Bufé, Lauter 1971)

Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un'area fittamente occupata, gravitante su un'importante strada diretta al Pireo attraverso il corridoio delle Lunghe Mura, che probabilmente è da identificare con la *hodos dia Koiles* menzionata da Erodoto (6.103.3) (§ 4.9). Le strutture, anche monumentali, che si allineavano ai suoi margini, così come i possibili spazi pubblici e i santuari riconosciuti sui pendii (§ 4.9; § 4.14-15), sono una delle testimonianze più evidenti della vita di un quartiere dell'Atene classica, che gli studiosi assegnano di norma ai demi di Melite, per quanto riguarda l'area più settentrionale, e di *Koile*, relativamente invece alla zona centrale e meridionale, evidentemente in ragione della particolare conformazione del suolo che bene si adatta alla definizione di 'conca' (*koile*). Subito dopo la metà del IV secolo a.C., le case della Pnice e gli apprestamenti a esse collegati (*oikeseis*, *oikopeda*, *lakkoi*) furono oggetto di un decreto proposto da Timarco, un uomo politico vicino a Demostene, il cui contenuto purtroppo è ignoto (Aeschin.1.81-84 *cum Sch*.). Inspiegabilmente, a dispetto della densità e del livello dell'abitato testimoniati dall'evidenza archeologica, la zona, descritta come buia e solitaria, sembra godesse allora di una cattiva fama, per ragioni che ci sfuggono, ma che quasi certamente vanno cercate nell'opportunità politica del contesto (cf. Conwell 2008). Il legame da tempo istituito dagli studiosi tra questo passo e lo spopolamento cui il quartiere sarebbe stato soggetto a seguito della costruzione della nuova linea di fortificazioni già nel tardo IV secolo a.C. appare infatti arbitrario, soprattutto alla luce del recente abbassamento della cronologia del *Compartment Wall*

al secondo quarto del III secolo a.C. (§ 4.1). Sicuramente l'abitato fu a un certo punto convertito in necropoli (§ 4.11). La trasformazione fu comunque un processo molto lento e probabilmente in larga parte più tardo della seconda metà del IV secolo a.C., se la cresta della Pnice appare ancora occupata da abitazioni ai tempi della costruzione del *White Poros Wall*, nel secondo quarto del II secolo a.C. (§ 4.1).

Nota bibliografica

Per le descrizioni dei resti visibili della 'Felsenstadt': Dodwell 1819, I, 394; Leake 1841, I, 432; Burnouf 1856, 71-85 e tav.; Curtius 1862, 15-21; 1868, 14-17, tavv. 4-5; 1891, 25-28, 322-323, tav. III; Dyer 1873, 6-16; Curtius, Kaupert 1878, 17-20, tav. III, 27, tav. VI; cf. inoltre: Wachsmuth 1874, 404-445; Judeich 1931, 54 e 389; Thompson, Scranton 1943, 307, n. 45 e 312-316; Lauter 1982; *APA* 7, 18 e 28-29; Conwell 2008, 180; Dakoura-Bogiatzoglou 2009.

Per le case sulla cresta della Pnice: Thompson, Scranton 1943, *passim*; Conwell 2008, 180 e n. 11.

Per la casa subito fuori dalla porta di Hag. Dimitrios Loumbardiaris: Charitonidis 1979; Conwell 2008, 178.

Per la casa del versante occidentale della Pnice: cf. Lauter-Bufé, Lauter 1971, 120-122, n° 7.

Per la casa del versante orientale della Pnice: cf. § 4.8.

Per l'attribuzione dell'area ai *demoi* di Melite e di *Koile*: Judeich 1931, 168-169 e fig. 14, 389-391; cf. Lalonde 2006b, 107-109.

[D. Marchiandi]

4.11 - La necropoli

La costruzione delle fortificazioni lungo la cresta della Pnice, da collocare nel secondo quarto del III secolo a.C. (§ 4.1), segnò una radicale cesura nella storia dell'occupazione delle pendici occidentali, sede di un popoloso quartiere abitativo dell'Atene classica (§ 4.9-10). L'esclusione dal circuito urbano sembra infatti aver causato un cambiamento nella destinazione funzionale dell'area, che progressivamente assunse un carattere extramuraneo, sepolcrale e produttivo. Le tombe più antiche sembrano comparire contemporaneamente alla costruzione delle nuove fortificazioni, sebbene le cronologie proposte dagli scavatori vadano probabilmente riviste alla luce dei progressi effettuati nello studio della ceramica ellenistica, in linea con quanto accaduto per le mura (cf. § 4.1). Una sepoltura infantile rinvenuta da Charitonidis, subito fuori dalla Porta XIV (§ 4.12), era scavata nello strato di distruzione della casa che precedentemente occupava l'area e coperta con un tumulo composto di macerie architettoniche; essa fu attribuita sulla base dei materiali di corredo al primo quarto del III secolo a.C. All'età proto-ellenistica fu datata anche la più antica delle numerose tombe intercettate dagli archeologi americani nel corso delle indagini alle fortificazioni della Pnice, negli anni '30 del Novecento (§ 4.1). Sita sulla Pnice propriamente detta, presso la Torre W2 del *White Poros Wall* (fig. 161), apparteneva forse a un agglomerato più esteso, in larga parte distrutto. La frequentazione funeraria sembra tuttavia intensificarsi soprattutto in seguito, nella tarda età ellenistica (II-I secolo a.C.), quando tutta l'area risulta sede di una fitta necropoli, che si allineava lungo le strade esterne alle porte XIV e XV del cd. *diateichisma* (§ 4.5, § 4.12; cf. § 4.9), ma che si estendeva anche sui pendii delle colline, fino a ridosso della linea delle mura. Il processo di trasformazione fu in ogni caso graduale, come testimonia il fatto che nel secondo quarto del II secolo a.C. esistevano ancora delle case sulla cresta della Pnice (§ 4.1 e § 4.10). È evidente che solo uno studio di dettaglio, impossibile allo stato attuale della documentazione, potrà forse chiarire le complesse interazioni tra tombe e abitato nel corso del tempo. Numerose tombe a cassa, quasi sempre depredate, *kioniskoi*, anche *in situ*, e monumenti funerari di vario genere furono segnalati nell'Ottocento in tutta l'area della cd. *Felsenstadt* (Ross 1855; Burnouf 1856). Burnouf contava centoundici tombe, in parte site anche all'interno delle strutture abbandonate dell'abitato preesistente (cf. § 4.10). La sola indagine estensiva fu condotta da Pervanoglou nel 1861, prevalentemente sul versante occidentale del Mouseion. Qui furono portate alla luce oltre un centinaio di sepolture di età tardo-ellenistica/romana, nella maggioranza dei casi inumazioni, spesso multiple, in semplici fosse scavate nella roccia o in casse costruite in lastre fittili o tegole, accompagnate dai corredi abituali dell'epoca (vasi fittili acromi, balsamari vitrei, corone d'oro, strigili di ferro e specchi bronzei). Le tombe erano segnalate da *kioniskoi*: ne furono recuperati una quindicina, non *in situ*, databili per la maggior parte tra la fine del III e il I secolo a.C. (*IG* II^2 6058, 6784, 7623, 7889, 7972, 8111, 8123, 8156, 8315, 8463, 8734, 9466, 11456; *IG* III 3809). Quadri analoghi sono significativamente emersi anche altrove, nell'ambito di interventi successivi più circoscritti, come quello di Soteriadis (1898) sulla col-

Fig. 183 - Resti della necropoli lungo la strada di *Koile*

lina delle Ninfe, presso l'Osservatorio Astronomico, che scoprì numerose tombe e tredici *kioniskoi* riferibili allo stesso orizzonte cronologico (*IG* II^2 6118, 6641, 6529, 6653, 6975, 8078, 8153, 8626, 8733, 10206, 10236; *AM* 67 (1942), 105, n° 195). Un piccolo settore di questa necropoli è oggi visibile nel Parco Archeologico di *Koile* (fig. 183). La realizzazione di un percorso pedonale parallelo alla strada antica identificata come quella *dia Koiles* menzionata da Erodoto (6.103.3) (§ 4.9) ha infatti portato alla luce, lungo il suo lato settentrionale, un gruppo di sepolture entro casse costruite coperte con lastre litiche, oltre a diversi *kioniskoi*. Rimangono invece da datare monumenti funerari di maggiore impegno, come un'esedra semicircolare tuttora visibile a lato della strada. La frequentazione funeraria continuò infatti anche nell'età imperiale, come dimostrano i *kioniskoi* più recenti e alcune delle sepolture rinvenute sia dagli Americani, sia da Charitonidis (Porta XIV) (§ 4.12). Le sepolture scendono anche fino all'età tardo-romana, quando si registrano, accanto alle semplici tombe a fossa, anche impianti monumentali, come il monumento rupestre di Zosimiano (III secolo d.C.), sito a breve distanza dalla Porta XIV (§ 4.13). Appare significativo, infine, rilevare come, forse già prima delle sepolture, facciano la loro comparsa sulle pendici ovest della Pnice anche gli impianti di produzione ceramica, a partire dal III secolo a.C., ma forse già alla fine del IV. La loro presenza è indiziata dal rinvenimento, in tutti gli scavi che hanno interessato l'area (Pervanoglou, Soteriadis, Charitonidis), di scarti di produzione di ceramica a vernice nera, di distanziatori da fornace e di matrici, sia di coppe megaresi che di coroplastica.

Nota bibliografica

Per le descrizioni dei resti visibili della necropoli: Dodwell 1819, 393, 400; Leake 1841, I, 432; Ross 1855, 14; Burnouf 1856, 76, 86-88; Dyer 1873, 11-12; cf. Judeich 1931, 180-181, Thompson, Scranton 1943, 312-316 e 361-362; *APA* 7, 18, 28-29; Conwell 2008, 181-182; Dakoura-Bogiatzoglou 2009, 230-232.

Per gli scavi: Pervanoglou 1862a e 1862b; Kavvadias 1898, 12 e Robinson 1910, nn° 1, 7, 8, 18, 19, 22, 25, 39, 41, 52, 58, 63 (scavi Soteriadis); Thompson, Scranton 1943, 379-381; *ArchDelt* 17, 1961-62, 26 (collina delle Ninfe); Charitonidis 1979; *APA* 7, 18, 28-29 (scavi visibili lungo strada di *Koile*).

Per gli *ergasteria* cf. inoltre: Baziotopoulou-Valavani 1994, 54 n. 30; Monaco 2000, 106-107.

[D. Marchiandi]

4.12 - La Porta XIV e il sacello presso la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris

Nella valle che divide la collina della Pnice propriamente detta da quella del Mouseion, si apriva la principale porta del cd. *diateichisma* (§ 4.1), in corrispondenza della strada che conduceva al Pireo all'interno delle Lunghe Mura, il cui primo tratto è forse da identificare con la *hodos dia Koiles* menzionata da Erodoto (6.103.3) (cf. § 4.9). La porta, i cui resti erano già segnalati dai viaggiatori e dai vecchi topografi, fu portata alla luce dagli archeologi americani nel 1937, limitatamente al suo settore meridionale, che tuttora è in larga parte visibile davanti alla chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris. La metà settentrionale rimane invece da indagare sotto l'edificio ed è stata ricostruita soltanto sulla base di criteri analogici. Nella fase originaria, coeva al *Compartment Wall* e oggi ridatata nel secondo quarto del III secolo a.C. (cf. § 4.1), la porta era preceduta da un cortile (largh. 14,20 x prof. 6,94 m) fiancheggiato da due torri quadrate (C2-3). Quella meridionale (C3), di circa 8 metri di lato, aveva un riempimento in pietre e terra e una cortina realizzata in conglomerato, alternando blocchi disposti di testa e di taglio. I lati brevi del cortile (lungh. 6,94 m) erano costituiti da un muro a doppio paramento (spess. 3,60 m) costruito in tecnica analoga a quella del *Compartment Wall*, sebbene in materiale diverso, non conglomerato ma blocchi di calcare e di marmo di reimpiego. Il passaggio (larg. 3,90 m) si apriva al centro del muro di fondo del cortile (lungh. 14,20 m, spess. 1,25 m); era chiuso con una porta lignea a due battenti di cui fu rinvenuto il blocco di arresto centrale. Sia gli scavi americani che un piccolo saggio effettuato da Charitonidis nel 1956 subito fuori dalla porta, sul lato meridionale della strada antica, rivelarono che, come attestato lungo tutta la linea delle fortificazioni della Pnice, anche qui la realizzazione delle mura aveva obliterato case preesistenti, appartenenti al fitto quartiere abitativo che occupava tutta l'area (cf. § 4.1 e § 4.10). La nuova porta sembra invece aver segnato l'avvio della frequentazione funeraria dei lati della strada esterna, nonché della progressiva conversione dell'abitato in necropoli, evidente soprattutto nei secoli successivi (II-I a.C.) (cf. § 4.10). Dopo circa un secolo dalla sua costruzione, l'impianto subì una radicale trasformazione, in concomitanza con il cantiere del *White Poros Wall*, oggi ridatato nel secondo quarto del II secolo a.C., e, di fatto, nel quadro del definitivo arretramento della linea difensiva occidentale di Atene sulla cresta della Pnice (cf. § 4.1). Una seconda porta esterna (largh. ca. 3,90 m) fu inserita nello spazio tra le torri, ristretto *ad hoc* da due pilastri (2,78 x 3,38 m). Oltre al blocco di arresto centrale, è stato rinvenuto anche un secondo blocco, dello stesso calcare biancastro del *White Poros Wall*, recante gli incassi per lo stipite del battente ligneo, con il perno di ferro ancora *in situ*. Nel corso della prima metà del I secolo d.C. la porta era in rovina (cf. § 4.1). Nell'età di Valeriano (253-260 d.C.), invece, nell'ambito del ripristino generale delle fortificazioni della Pnice, essa fu dotata di una nuova planimetria, che comportò lo smantellamento del cortile interno e della doppia porta preesistente, sostituita da due passaggi affiancati (largh. 2,35 m), ricavati mediante l'inserzione di una piccola torre tra le due vecchie torri del *Compartment Wall*. Nonostante le numerose proposte avanzate, la Porta di Hag. Dimitrios Loumbardiaris non sembra identificabile con nessuna di quelle note dalle fonti. La tradizione ottocentesca vi riconosceva alternativamente la Porta del Pireo, evidentemente sulla base della destinazione della strada, che ancora nell'età moderna conduceva al porto, oppure le Porte di Melite, ricordate da autori tardi in relazione ai *Kimoneia mnemata*, la tomba della famiglia di Cimone che, non a caso, una parte degli studiosi localizzava poco oltre la chiesa (cf.

Fig. 184 - La Porta XIV presso la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris

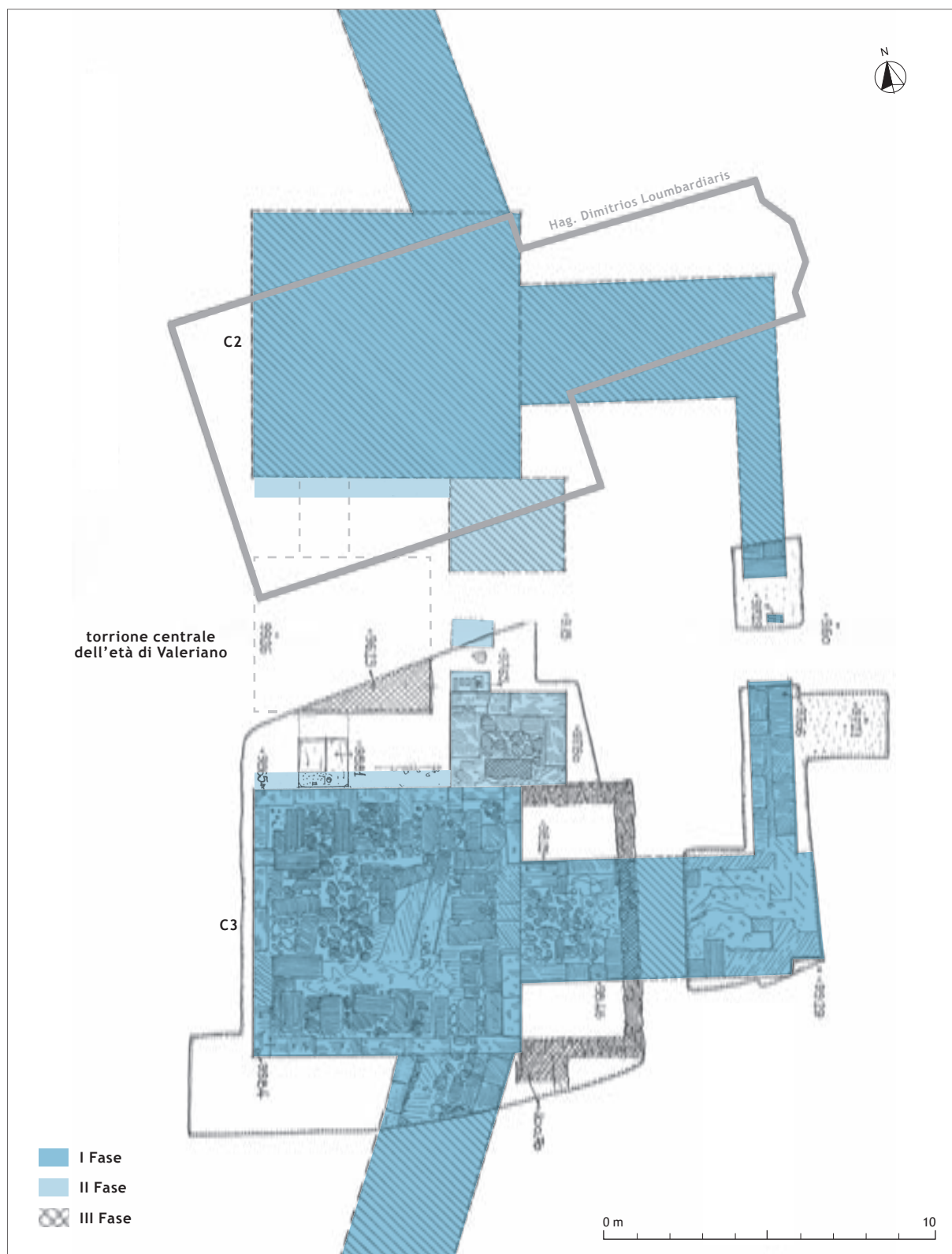



Fig. 185 - La Porta XIV presso la Chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris: fasi proto-classica (II quarto del III sec. a.C.), ellenistica (II quarto del II sec. a.C.) e romana (III sec. d.C.) (dis. J. Travlos 1937; da Thompson, Scranton 1943 - riel. red)

§ 4.5, § 4.13). Risale a Judeich l'ipotesi di associare la Porta di Hag. Dimitrios Loumbardiaris e una seconda porta ipotizzata più a nord, nella valle tra la Pnice e la collina delle Ninfe, al misterioso "*dipylon hyper ton pylon*" menzionato nel decreto di Democare del 307/6 a.C., come già esistente e perciò escluso, assieme al cd. *diateichisma*, dai restauri alle mura in oggetto (Maier 1959) (cf. § 4.1). La parola "*dipylon*" sarebbe infatti da interpretare come una 'duplice porta', nel senso di due passaggi vicini. Gli Americani, in seguito, rilessero il termine "*dipylon*" come 'doppia porta' e lo applicarono alla planimentria della porta scoperta presso Hag. Dimitrios Loumbardiaris, identificata di conseguenza come il *dipylon hyper ton pylon* del decreto del 307/6 a.C. Passò inosservato il fatto che il passaggio fosse soltanto uno nella prima fase costruttiva, come notato da alcune voci isolate (Gruben 1970). Oggi, l'abbassamento della cronologia del *Compartment Wall* cancella definitivamente ogni relazione tra le fortificazioni della Pnice e l'iscrizione (cf. § 4.1). Di contro, è molto probabile che *dipylon hyper ton pylon* vada inteso in riferimento all'apertura del camminamento di ronda che, nella redazione tardo-classica della cinta, si trovava verisimilmente al secondo piano di tutte le porte ateniesi, come del resto già ritenevano i primi commentatori del decreto di Democare e come si è tornati ad affermare ultimamente (Müller 1836; Ruppenstein 1997).

Rimane incerta, infine, la titolarità di un sacello scoperto da Charitonidis (1979) subito all'interno della porta, a est della chiesa di Hag. Dimitrios, dove è oggi visibile. Si tratta di una piccola struttura quadrata costruita in blocchi con la forma di un *naïskos* (2,23 x 2,19 m), aperto cioè sulla facciata e coronato da un frontone. Il grande riempimento che seppellì tutta l'area nel corso della prima metà del I secolo d.C. (cf. § 4.1) ne ha reso impossibile finanche la datazione, cosicché l'attribuzione a Eracle o ad Aiace, sostenuta di recente, pare per ora destinata a rimanere largamente ipotetica.

Fig. 186 - Il sacello presso la Chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris: planimetria e prospetto (da Charitonidis 1979 - riel. red)

Nota bibliografica

Per le vecchie segnalazioni della Porta presso Hag. Dimitrios Loumbardiaris: Stuart, Revett 1762/94, III, 6, tav. 1; Dodwell 1819, I, 385, 393, 400; Pittakis 1835, 446, 451, 453-454; Leake 1841, I, 227-235, 445; Burnouf 1856, 68, 80; Judeich 1931, 161.

Per gli scavi: Thompson, Scranton 1943, 317-324 e 352-356; cf. Gruben 1970, 126 n. 14; Travlos 1971, 160-161 (Porta XIV); Dakoura-Bogiatzoglou 2009, 220-222.

Per la corretta interpretazione di *dipylon hyper ton pylon*: Müller 1836, 50-51; Ruppenstein 1997.

Per il decreto di Democare: *IG* II^2 463 + *Agora* XVI, n° 109 = Maier 1959, I, n° 11; cf. Hellmann-Fraisse 1999, 33-37, n° 7 per una parziale traduzione.

Per il sacello anonimo: Charitonidis 1979, 165; *APA* 7, 12-13.

[D. Marchiandi]

Fig. 187 - La collina delle Muse dall'Acropoli

Fig. 188 - La cd. Tomba di Cimone

4.13 - La Tomba di Zosimiano (cd. di Cimone)

Proseguendo poco oltre la chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris, lungo il moderno percorso stradale che corre più a meridione rispetto all'*hodos dia Koiles*, si incontra, sulla sinistra, una tomba scavata nella roccia. Sulla facciata quadrangolare, entro un'ampia cornice, è l'apertura dell'unico e angusto ambiente funerario che reca, sull'epistilio, graffita sulla roccia, un'iscrizione di III secolo d.C.: "Questo luogo è di Zosimiano; chi lo danneggerà venga punito con una multa di 25 denari" (*IG* II^2 13220).

Data la sua posizione il monumento è stato a lungo erroneamente identificato con la tomba della famiglia di Cimone e con tale denominazione è ancora popolarmente indicato. Πρὸ τοῦ ἄστεος, πέρην τῆς διὰ Κοίλης καλεομένης ὁδοῦ (Hdt.6.103.3) avrebbe trovato sepoltura il padre di Milziade Cimone il Vecchio che, ripetutamente vincitore alle Olimpiadi nella gara delle quadrighe, si fece seppellire con le sue dodici cavalle. Diversamente le cavalle di Milziade, stando a Eliano (*NA* 12.40), sarebbero state sepolte nel Ceramico. Presso lo stesso *mnema* lungo la strada di *Koile* sarebbero stati anche Cimone il Giovane, sua sorella Elpinice e altri parenti tra i quali lo storico Tucidide con suo padre Oloro, del demo di Alimunte (Plu.*Cim*.4.3). Pausania (1.23.9) ricorda la sepoltura dello storico οὐ πόρρω πυλῶν Μελιτίδων, quindi, se l'identificazione delle Porte è corretta, probabilmente a nord della Pnice (§ 4.5). Infine altre attestazioni, alcune delle quali più tarde (Ps.-And. 4.33; Ael.*VH* 9.32; Plu.*Cat.Ma*.5.4; S*ch*.Ar.*Nu*.64; Marcellin.*Vit.Thuc*.17.55; Anon.*Vit.Thuc*. 10), ricordano il monumento o, contaminando tradizioni precedenti, lo situano presso la Porta di Melitide *en Koile*.

Nota bibliografica

Pittakis 1835, 453; Breton 1868, 325-327; Judeich 1931, 409-410; Lazaridou 1997, 41; *APA* 7, 14-15; Dakoura-Bogiatzoglou 2008, 259; 2009, 220-225.

Per la quadriga di Cimone: Nicholson 2003, 112; Corso 2004b, 143-149.

[M.C. Monaco]

4.14 - L'*Heptathronon*

Sul versante meridionale di *Koile*, in prossimità del crinale e poco al di sopra di un secondo percorso stradale [39] che corre, a mezza costa, parallelo alla via posta sul fondo valle [38], è un'area quadrangolare (ca.10 x 13 m) delimitata da due basse pareti scavate nella roccia. Sul lato meridionale, più lungo, è una fila di sette sedili; su quello orientale, una banchina.

Fig. 189 - L'*Heptathronon* in una foto del secolo scorso (foto DAI; da *APA* 7)

Alcuni gradini ricavati nella roccia ne consentivano l'accesso dal crinale del vallone. È stato ipotizzato che l'impianto, dalla funzionalità e dalla cronologia tuttora discussa e problematica, già inteso semplicemente come punto di sosta o tribunale, possa essere messo in collegamento con il *bouleuterion* del santuario della Madre degli Dei, Cibele (§ 4.15).

Nota bibliografica

Curtius, Kaupert 1878, 20; Judeich 1931, 397; *APA* 7, 15; Dakoura-Bogiatzoglou 2009, 233.

[M.C. Monaco]

4.15 - Il Santuario della *Meter*

Nel 1899 dieci metri a nord della cd. Tomba di Cimone (§ 4.13) è stata individuata sulla roccia un'iscrizione variamente datata entro il IV secolo a.C. (*SEG* 41.121) e pertinente a un santuario della *Meter*. Stando al dettato contraddittorio di alcune fonti tarde (*Sch*.Ar.*Pl*.431; Poll. 3.11; Phot. s.v. *Metroon*; Suid. s.v. *Barathron*, *Metragyrtes*; Apostol.11.34) un frigio di nome *Metragyrtes*, giunto in Attica, avrebbe iniziato le donne ateniesi al culto della dea. Per questo motivo sarebbe stato condannato a morte e scaraventato nel *Barathron*, la forra nella quale venivano fatti precipitare i condannati a morte per crimini politici o per sacrilegio (*AB* 1.219.10; Plu. *Them*.22; *Sch*. Ar.*Pl*.431), già identificata nell'Ottocento nel salto di quota a nord-est della collina delle Ninfe (fig. 157). Dopo la sua morte la divinità, irata, avrebbe colpito la città con una pestilenza e l'oracolo, rivelata agli Ateniesi la causa dell'epidemia, avrebbe ordinato loro di praticare i Misteri. Inoltre avrebbero dovuto traslare il corpo del defunto in un *bouleuterion*, erigergli una statua dedicata a Cibele e provvedere a colmare il *Barathron*. Generalmente si ritiene che tale attestazioni siano da riferirsi alla fondazione del *Metroon* dell'Agora, ma non sono mancate ipotesi di segno diverso che le hanno invece associate allo *hieron* di *Koile*. In tal senso il Santuario della *Meter* si sarebbe esteso per più di 150 metri e, dall'iscrizione posta sopra la cd. Tomba di Cimone (§ 4.13), sarebbe giunto fino al cd. *Heptathronon* (§ 4.14) con il quale sarebbe da identificarsi il *bouleuterion*. Allo stesso *hieron* sarebbero da ricondurre due tegole iscritte rinvenute nei pressi della collina delle Muse (*IG* II^2 4870) e due altre epigrafi graffite sulla roccia nelle vicinanze del cd. *Heptathronon* (*IG* I^3 1403; *SEG* 41.232). Secondo una nuova, recente, analisi di tali testi però, essi andrebbero piuttosto messi in relazione con l'*epos* e quindi, probabilmente non con l'eventuale santuario di Cibele, quanto piuttosto con lo stesso Museo, che sulla collina sarebbe vissuto e sarebbe stato sepolto (§ 4.17) (Peppas Delmousou 1996).

Nota bibliografica:

Judeich 1931, 398; Papaghiannopoulos-Palaios 1947/48, 94-96; Petrakos 1995; Peppas Delmousou 1996, 105-107; *APA* 7, 15; Lazaridou 1997, 41; Xagorari-Gleißner 2008, 22-24.

Per l'iscrizione: Lolling 1892, 100-103, 110-111, n° 109; Skias 1899, 239-240; Fowler 1900, 488; Peek 1942, 149-150, n° 323; Pantazopoulos 1947/48, 119-121; Oikonomidis 1964, 75-76, n. 54; Ritchie 1990, 268-271, 791-792; *Agora* XIX, 8, n. 25 [Lalonde].

Per l'arrivo del culto di Cibele ad Atene e *Metragyrtes*: Frapiccini 1987; Moon 2006, 58-66.

[M.C. Monaco]

4.16 - Le cd. Prigioni di Socrate

Sulle pendici settentrionali della collina delle Muse, a breve distanza dalla chiesa di Hag. Dimitrios Loumbardiaris, sono i resti di un monumentale edificio conosciuto già dalla bibliografia ottocentesca con le denominazioni popolari di 'Prigioni di Socrate' o di 'Antiche Terme'. La struttura, un tempo interpretata come pertinente a una tomba e ora generalmente intesa come un'abitazione, nella parte posteriore, è costituita da tre ambienti scavati nella roccia ai quali si accede tramite altrettante aperture. Il vano più meridionale e quello centrale (in realtà un breve corridoio) sono in diretto collegamento grazie a una porta; l'ambiente più settentrionale ingloba, sul fondo, una cisterna piriforme di età precedente alla quale si poteva attingere dal piano roccioso superiore. In base alla presenza di una regolare fila di fori quadrangolari funzionali all'alloggiamento di travi, si ipotizza che, anteriormente, l'edificio fosse dotato almeno di un secondo piano. Uno degli accessi al piano superiore era garantito dalla presenza di una scala scavata nella roccia poco più a sud e parzialmente conservata.

L'edificio, utilizzato nel corso della Seconda Guerra mondiale per mettere in salvo numerose sculture provenienti dal Museo Archeologico Nazionale e da quello dell'Acropoli, era stato obliterato da uno strato protettivo di cemento che i recenti lavori di restauro hanno provveduto a rimuovere.

Nota bibliografica

Burnouf 1856, tavv.I-IV; Breton 1868, 327-329; Curtius, Kaupert 1878, tav. III; Judeich 1931, 389; *APA* 7, 10-11.

Per i restauri: Choremi-Spetsieri 2002, 416-419.

[M.C. Monaco]

Fig. 190 - Le cd. Prigioni di Socrate

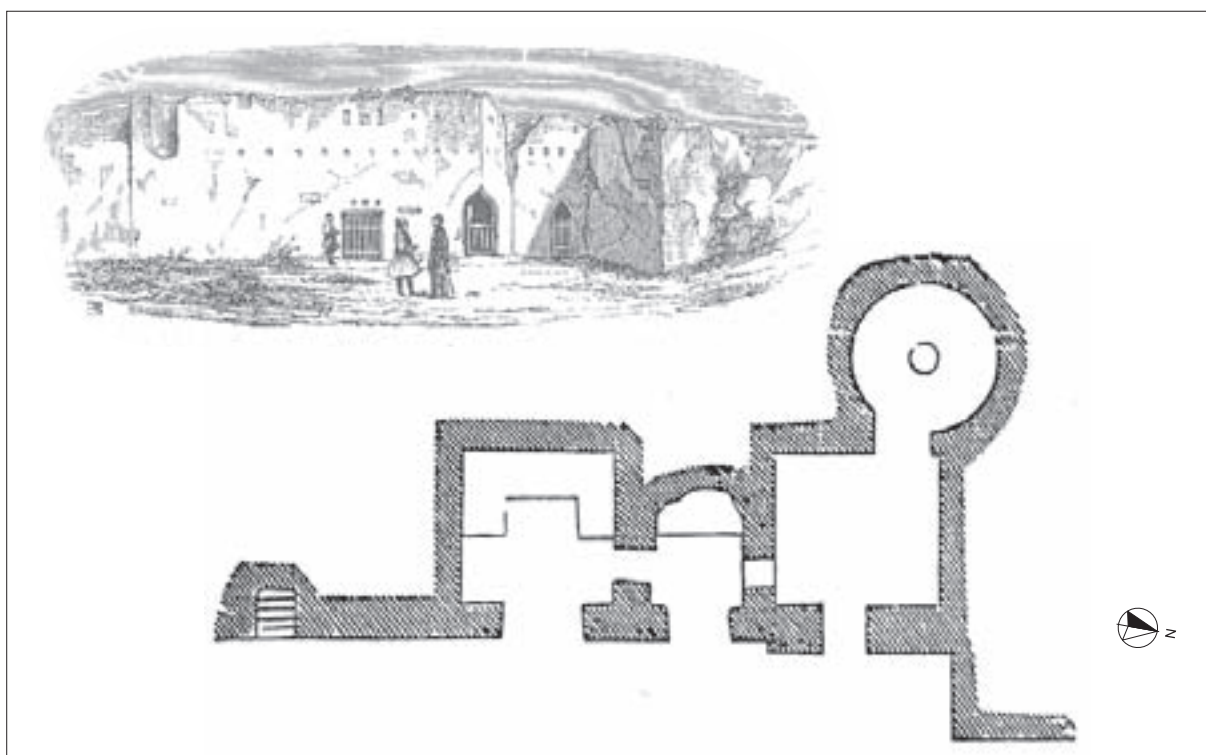



Fig. 191 - Prospetto e pianta delle cd. Prigioni di Socrate (da Breton 1868)

Fig. 192 - La struttura identificata come l'*Heroon* del poeta Museo

4.17 - Il cd. *Heroon* di Museo

Sul versante settentrionale della collina delle Muse, immediatamente sotto il monumento di Filopappo, sono i resti di una struttura i cui due lati, parzialmente scavati nella roccia si incontrano ad angolo retto a formare una sorta di piazzale (21 x 14 m). L'accesso era garantito da nord e da sud tramite due sentieri con gradini parzialmente ricavati nella superficie calcarea. Sul lato sud occidentale, la parete è caratterizzata dalla presenza di un vano centrale bipartito contraddistinto da banchine e da una serie di nicchie.

Si è ipotizzata una funzionalità sacrale dell'impianto, popolarmente identificato con la tomba del poeta Museo che, sulla collina sarebbe vissuto e che, stando ad alcune fonti antiche (Paus.1.25.8, ma diversamente Diogene Laerzio 1.1.3) qui avrebbe avuto un *heroon*.

Nota bibliografica
Judeich 1931, 389; *APA* 7, 38.

[M.C. Monaco]

4.18 - La fortezza di Demetrio Poliorcete

Nella primavera del 294 a.C., dopo la breve tirannide di Lacare, Demetrio Poliorcete entrò per la seconda volta ad Atene e, per assicurarsi definitivamente il controllo della città, fortificò la collina del Museo e vi installò una guarnigione (Paus.1.25.8; cf. Plu.*Dem*.34.7). Scarsi resti di questa fortezza, che le fonti indicano *tout court* come Mouseion, sono stati da tempo riconosciuti attorno al Monumento di Filopappo (§ 4.19). Due bracci divergenti del *Compartment Wall* (§ 4.1) andavano a saldarsi con la preesistente cinta temistoclea, chiudendo

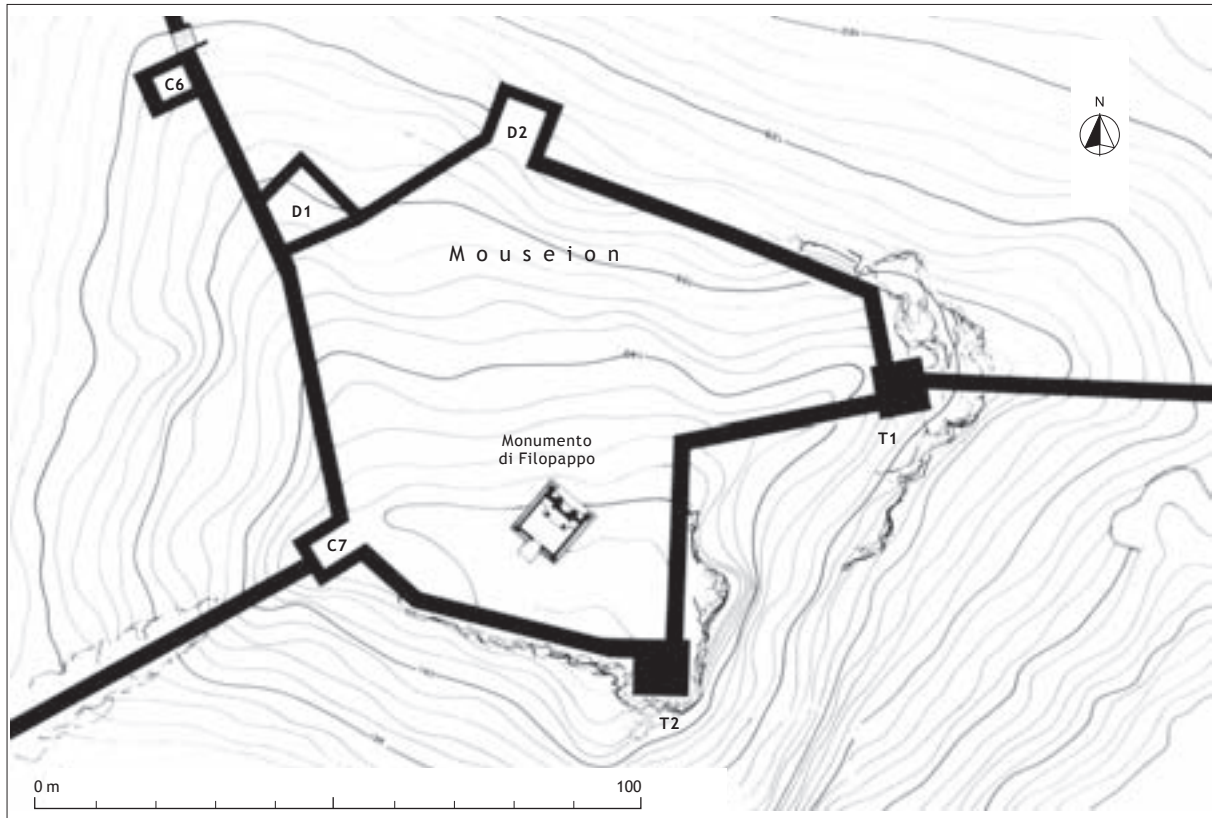



Fig. 193 - La fortezza di Demetrio Poliorcete sulla collina delle Muse e il Monumento di Filopappo
(dis. J. Travlos 1966; da Travlos 1971 - riel. red.)

la sommità dell'altura e definendo una vasta area la cui planimetria poligonale è dovuta all'orografia del sito. Un saggio effettuato nel 1898 da Skias portò alla luce le uniche strutture conservate della fase originaria, pertinenti alla torre D2, mentre le indagini alle fortificazioni della Pnice condotte dagli archeologi Americani negli anni '30 del Novecento (cf. § 4.1) hanno chiarito, esclusivamente sulla base dell'esame dei tagli in roccia, il tracciato complessivo dei muri perimetrali. A partire dalle fondazioni, è stato possibile accertare che il muro era a doppia cortina con riempimento interno, come di norma nel *Compartment Wall*, con uno spessore oscillante tra i 2,10/2,40 metri (braccio nord-ovest) e i 3,50 metri (braccio nord-est). Una grande torre trapezoidale (D1: 14 x 9,50 m) proteggeva il punto in cui il *Compartment Wall* si biforcava, mentre altre due torri furono realizzate, rispettivamente, sul lato del forte rivolto alla città (D2) e alla giunzione con le mura temistoclee (C7). I due filari conservati della torre quadrangolare D2 (11 x 9,50 m) erano costruiti in blocchi di conglomerato, con una tessitura che, come nel *Compartment Wall*, alternava un diatono a due blocchi disposti per lungo, con uno spessore alla base di 2,10 metri. All'interno sono stati rinvenuti i resti di una vasca scavata nella roccia e intonacata, in cui si è proposto di riconoscere il fondo di una cisterna. La presenza di rimaneggiamenti in blocchi del calcare biancastro eponimo del *White Poros Wall* indica un restauro della torre e probabilmente dell'intera fortezza nel secondo quarto del II secolo a.C., come nel resto delle fortificazioni della Pnice (cf. § 4.1). La Torre C7, che è visibile a sud-ovest del Monumento di Filopappo, fu allora integralmente ricostruita reimpiegando, assieme al calcare, qualche vecchio blocco di conglomerato. Significativamente, in questa fase, non conserva più alcuna traccia di legame con le mura temistoclee, a testimonianza del fatto che la linea occidentale del circuito classico, con l'aggancio alle Lunghe Mura, era stata ormai definitivamente abbandonata (§ 4.1). L'identità della tecnica costruttiva e del materiale ha indotto gli scavatori a ritenere la fortezza del Museo opera delle stesse maestranze, e quindi parte dello stesso progetto del *Compartment Wall*, un cantiere a lungo termine di cui essa avrebbe costituito l'atto conclusivo (§ 4.1).

Oggi, tuttavia, la cronologia del *Compartment Wall* è stata abbassata al secondo quarto del III secolo a.C., scavalcando così il 294 a.C., la data assegnata dalle fonti all'intervento di Demetrio. Il rapporto tra il fortino e la linea difensiva arretrata della Pnice va quindi ripensato: quanto meno la fortezza fu coeva al resto dell'impianto, se non bisogna addirittura ipotizzare che le nuove fortificazioni siano state costruite proprio in funzione della piazzaforte sulla sommità del Mouseion, con l'intento di potenziarne l'efficacia. In ogni caso, pochi anni dopo la sua edificazione, il Mouseion fu espugnato dalle truppe ateniesi guidate da Olympiodoros, che cacciarono la guarnigione macedone nella primavera del 287 a.C. (Paus.1.26.1-2). Si ritiene comunemente che a seguito di questi eventi la fortezza sia stata distrutta. Di fatto, circa vent'anni dopo, nel corso della guerra cremonidea contro Antigono Gonata (268-263/2 a.C.), essa risulta esistente. Un decreto databile all'inizio del conflitto onora infatti gli efebi per aver portato a termine, nonostante la difficile situazione, tutti i loro compiti, compresa la difesa del Mouseion (*IG* II^{2} 665.12). Dopo la capitolazione di Atene, il forte tornò ai Macedoni, che lo tennero per un breve periodo (Paus. 3.6.6), probabilmente fino circa al 255 a.C. Da questo momento del Mouseion non si ha più notizia.

Nota bibliografica

Scavi e studi: Skias 1898; Judeich 1931, 162-163; Thompson, Scranton 1943, 330-332, 337-340, 357-358; Travlos 1971, fig. 233; *APA* 7, 37; Conwell 2008, 176-177.

[E. Carando - D. Marchiandi]

4.19 - Il Monumento di Filopappo

Sulla cresta della collina delle Muse, pochi metri più in alto dell'Acropoli (fig. 193), sono ben visibili i resti del monumento funerario di Filopappo, discendente di Antioco IV, ultimo dinasta del regno di Commagene che, nel 72 d.C. era divenuta provincia romana. Caius Julius Antiochus Philopappus, vissuto in età traianea, trascorse l'esistenza prima a Sparta e poi a Roma, dove ricoprì cariche di prestigio. Ad Atene, città nella quale egli passò gli ultimi anni della sua vita come cittadino onorario del demo di Besa, della tribù Anthiochis, fu arconte, agonoteta delle Dionisie, corego (*IG* II^{2} 3112; Plu.*QC*.1.10.1). Benemerito della città per i suoi atti evergetici, si conquistò l'onore di essere sepolto davanti all'Acropoli sulla cima della collina del Museo dove sarebbe stata anche la tomba del mitico cantore (così Paus.1.25; cf. § 4.17).

Lo schema strutturale e planimetrico del monumento è facilmente leggibile negli imponenti resti ancora oggi visibili. Su un podio dalla pianta quasi quadrata (9,11 x 9,65 m) in blocchi di *poros* coronati da una assise in

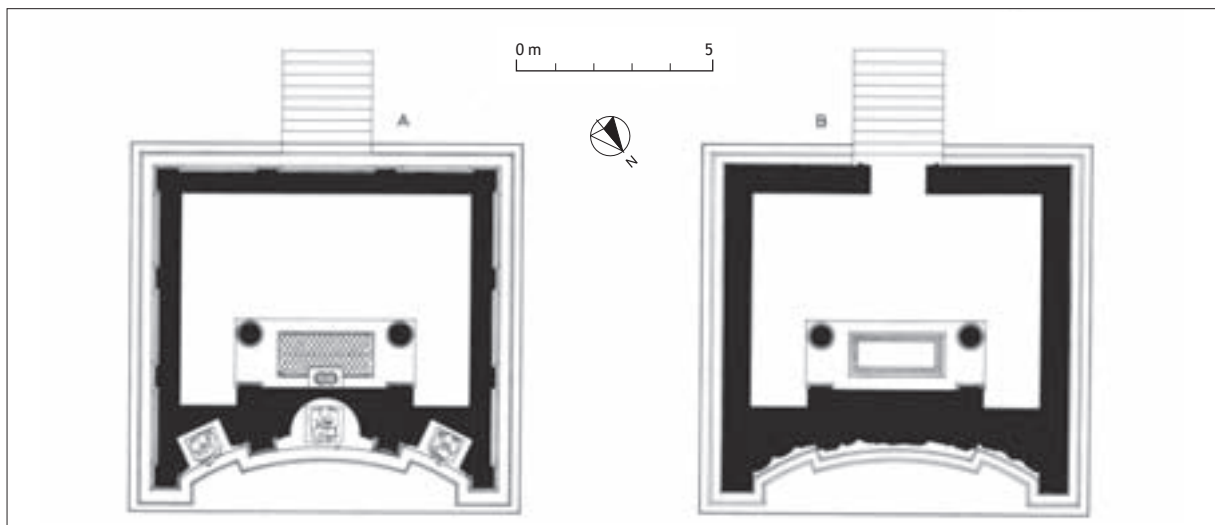



Fig. 194 - Pianta dei due livelli del Monumento di Filopappo (dis. J. Travlos 1956; da Travlos 1971)

Fig. 195 - La facciata del Monumento di Filopappo

Fig. 196 - Prospetto ricostruttivo del Monumento di Filopappo (dis. J. Travlos 1956; da Travlos 1971)

imezio, si eleva la camera funeraria in pentelico contraddistinta da un'articolata facciata. Il prospetto, volto verso l'Acropoli e tripartito, è concavo e composto da due registri e, forse, da un attico. Sul registro inferiore è raffigurato il momento più solenne della vita del defunto: l'inaugurazione del suo consolato nel 109 d.C. Al centro è Filopappo, in quadriga, accompagnato da attendenti; a destra e sinistra del carro sono 12 littori disposti su due file. Sul registro superiore, tripartito da due lesene, sono tre nicchie contenenti le immagini del defunto e dei suoi antenati più celebri. I personaggi sono identificati con sicurezza grazie alla presenza di iscrizioni. Nella grande nicchia centrale si conserva, acefala, la statua ritratto di Filopappo seduto in semi-nudità eroica (*IG* II^2 3451d); nella nicchia di sinistra, rettangolare è la statua togata (anch'essa seduta) di Antioco IV, nonno paterno del defunto e ultimo re di Commagene (*IG* II^2 3451c); nella nicchia di destra, oggi non più conservata, era l'immagine di Seleuco Nicatore, lontanissimo parente per parte di madre di Filopappo e fondatore della dinastia seleucide (*IG* II^2 3451e). Sulle due lesene che incorniciano la nicchia centrale sono altrettante epigrafi: a sinistra, in latino, è riportato il *cursus honorum* di Filopappo a Roma: *civis* della *gens Julia* e della tribù Fabia, *consul suffectus* e *frater arvalis* (*IG* II^2 3451a). La menzione dei titoli di Traiano come *Optimus Germanicus Dacicus*, ma non come *Parthicus* (titolo che assunse solo dopo il 116 d.C.), ha consentito di datare la realizzazione del

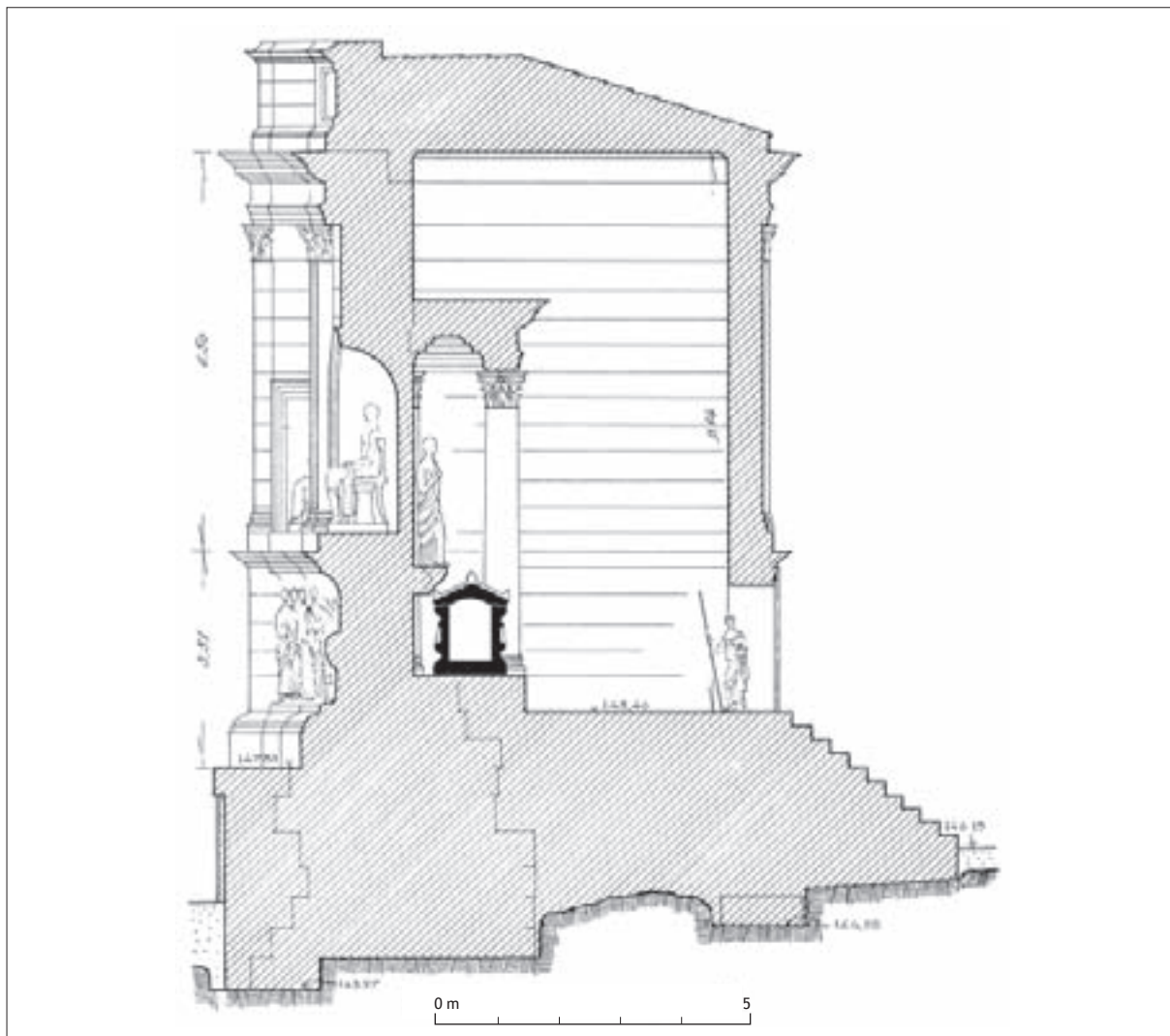



Fig. 197 - Sezione del Monumento di Filopappo (dis. J. Travlos 1956; da Travlos 1971)

monumento tra il 114 e il 116 d.C. L'iscrizione di destra, in greco, è andata perduta, ma è nota grazie alla trascrizione di Ciriaco d'Ancona: vi si menzionano sia Filopappo che Antioco come re (*IG* II^{2} 3451b). La camera funeraria, mascherata dalla elaborata facciata, era accessibile dal retro del monumento. All'interno, entro un *naïskos*, oltre al sarcofago, era probabilmente una seconda statua ritratto del defunto.

Evidente l'eclettismo della sepoltura sia nelle scelte architettoniche sia nella presenza delle iscrizioni in greco e in latino. Si ipotizza inoltre che, per la scelta del sito, in cima alla collina e per la rappresentazione degli antenati esso possa richiamare anche tradizioni avite della Commagene (in particolare Nemrud Dagh).

Nel corso del XIII secolo d.C. le pareti della camera funeraria furono smantellate e reimpiegate per la costruzione di una torre vicino alla cella del Partenone (Korres 1994).

Nota bibliografica

Scavo e studi: Skias 1898; Santangelo 1941-1943; Kleiner 1983; Lazaridou 1997, 42; Gros 2001, 438-439; Steinhart 2003; Fläming 2007, 55-58.

Per la famiglia di Filopappo: Baslez 1992.

[E. Carando]

5 - L'area sud-occidentale della città e la valle dell'Ilisso (Tavv. IV e V)

Daniela Marchiandi

Quadro generale storico-topografico

Il settore meridionale di Atene, delimitato a nord dall'Acropoli e a ovest dalla collina delle Muse, era lambito a sud e a sud-est dal corso dell'Ilisso, di fatto poco più di un torrente stagionale, che dalle sorgenti dell'Imetto sfociava nella baia del Falero (F.36).

Dalle pendici della rocca il terreno scendeva fino alla riva del fiume, con una pendenza a tratti anche notevole. L'unica emergenza significativa sulla riva destra è la bassa collina su cui sorge l'*Olympieion*, di fatto una balza, che si prolunga a sud-ovest in uno sperone roccioso, cd. di Ghe. Diversamente, sulla riva sinistra si snoda, a breve distanza dal corso dell'Ilisso e parallela a esso, una dorsale di bassi rilievi che superano anche i 100 m, tra i quali spicca la collina cd. del Mulino (fig. 199).

A fronte di questo quadro geomorfologico di riferimento, le cui coordinate generali si sono nella sostanza conservate integre fino alle soglie dell'età moderna, la tradizione tramanda una serie relativamente cospicua di toponimi, in genere connessi a santuari, la cui localizzazione pone purtroppo ancora oggi problemi insormontabili. Significativamente, si tratta quasi sempre di nomi parlanti. Essi si spiegano cioè alla luce delle caratteristiche fisiche che è possibile attribuire all'area prossima all'Ilisso sulla base delle fonti antiche, e in particolare del *Fedro* di Platone, che, come noto, mette in scena una passeggiata di Socrate lungo le rive. All'ambiente umido, caratterizzato sicuramente da una vegetazione più rigogliosa che nel resto di Atene e dunque dalla presenza di animali selvatici, sembrano alludere sia la denominazione dei *Kepoi*, i 'Giardini' dove erano il santuario di Afrodite *Ourania* e forse quello di Apollo *Pythios* (F.32; § 5.10), sia il nome del sobborgo di *Agra* o *Agrai* (*agros* = selvaggio), sede, non certo a caso, del culto di Artemide cacciatrice (F.37). A un'area di impaludamento del corso d'acqua potrebbero invece fare riferimento le *Limnai*, le 'Paludi', in cui si trovava un santuario di Dioniso (F.29). Diversamente, riporta all'*aition* di fondazione di un culto di Eracle il toponimo di un'altra zona sita sicuramente nelle immediate vicinanze del fiume, il *Kynosarges*, denominata dal cane (*kyon*) *argos*, bianco o lucente o rapido, che per volere divino elesse il sito dello *hieron* (F.39).

Tra le alture della riva sinistra vanno invece sicuramente cercati i colli noti dalla tradizione. È il caso dell'Ardetto, definito un "monte" dalle fonti lessicografiche e ubicato a breve distanza dall'Ilisso, "sopra lo stadio panatenaico e in direzione del demo di Agryle di sotto" (*AB* 1.183.4; Poll.8.122; Harp., Hsch. s.v. *Ardettos*). Da tempo esso è stato identificato con uno dei due rilievi che dominano lo stadio, nello specifico quello più alto (133 m s.l.m.), a ovest (§ 5.32). Un'altra collina prossima al fiume era invece chiamata *Sikelia* per la sua forma triscele ed era ricordata in relazione a due oracoli mal intesi (Dion.Chrys.*Or*.17.7; Paus.8.11.12; Suid. s.vv. *Annibas* e *sikelizein*). Essa è stata riconosciuta in un'altura rocciosa (78 m s.l.m.) sita a sud del *Mouseion*, nell'attuale comune di Kallithea, in ragione della forma triangolare e della posizione congrua con le indicazioni delle fonti (*FGrHist*369; *IG* II^2 2776.83-84; cf. *SEG* 14.111). L'*Helikon* invece era un rilievo di *Agrai*, variamente identificato dai moderni (F.37). Collinosa infine era la zona del Cinosarge: dall'*Herakleion*, infatti, gli Ateniesi furono in grado, subito dopo la battaglia di Maratona, di sorvegliare l'arrivo delle navi persiane al Falero (F.39), mentre, vicino al Cinosarge, la tomba della famiglia di Isocrate si trovava su un'anonima "collina di sinistra" (§ 5.35). Ci sono buone probabilità che l'altura del Cinosarge sia quella oggi sovrastata da pl. Kynosargous, la cui posizione eminente consente in effetti di dominare la vista sul mare.

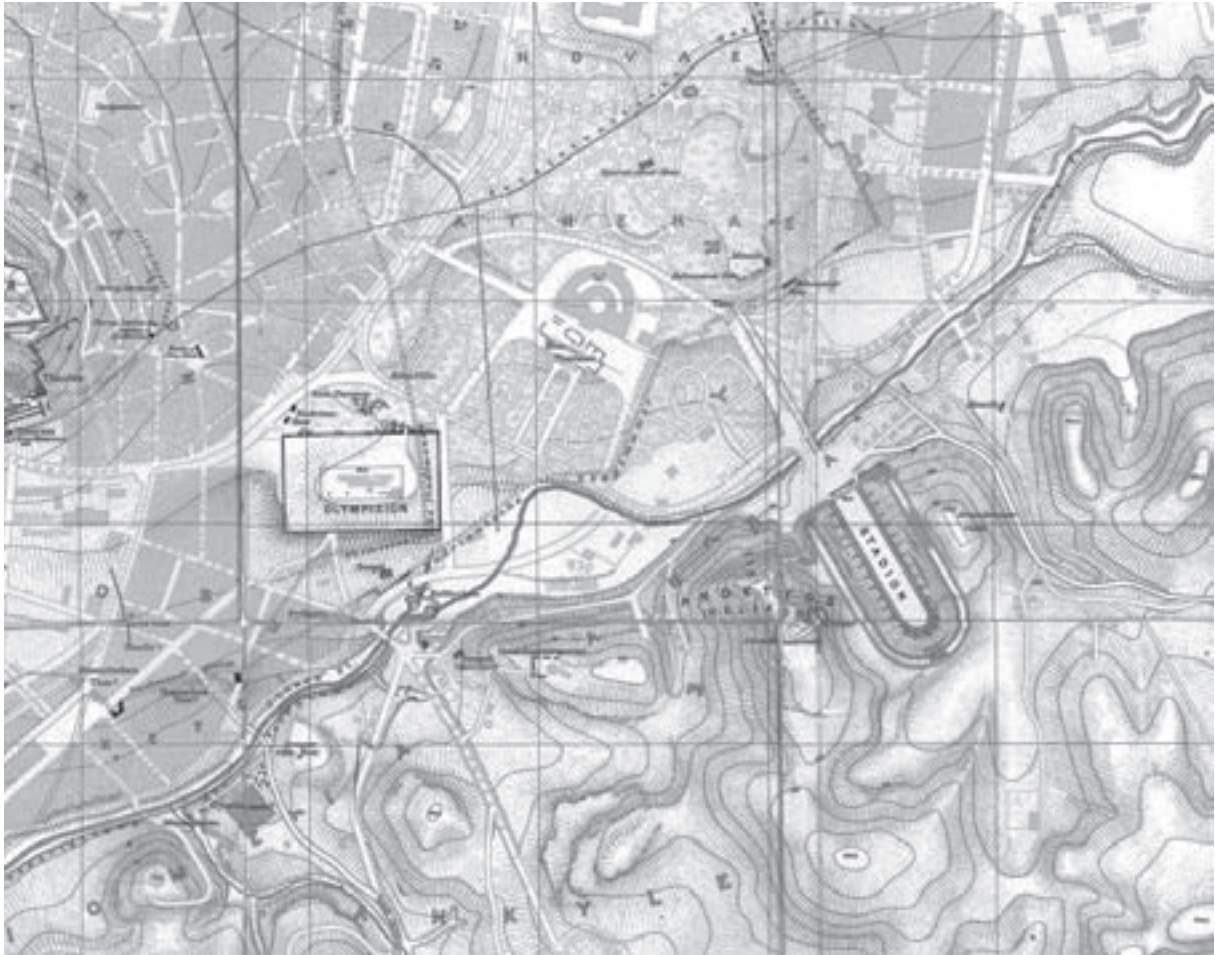



Fig. 198 - L'area dell'Ilisso (dis. Wagner & Debes, Leipzig; da Judeich 1931)

Nel complesso, l'area era toccata da una viabilità regionale importante, di collegamento in primo luogo con la costa occidentale e con il sud dell'Attica.

La via del Falero [11] univa l'*asty* al suo porto più antico – lo sbocco naturale al mare, prima che i lavori dell'età classica traformassero il Pireo –, perciò connesso da una ricca tradizione mitografica agli albori dell'esperienza marinara ateniese. Essa raccoglieva la viabilità delle numerose strade che scendevano dalle pendici dell'Acropoli e si dirigeva al mare con un andamento nord-est/sud-ovest, inizialmente parallelo all'Ilisso, lo oltrepassava nella zona della collina identificata come *Sikelia* e proseguiva in direzione del promontorio meridionale della baia del Falero. Il suo percorso, conservato dalla vecchia via per il Falero, è oggi replicato, nel primo tratto, dall'allineamento delle od. Falirou-Androutsou. Le fonti lessicografiche sembrano definire questa strada come una *hiera hodos* (*AB* 1.266.6 s.v. *hieran hodon*; cf. *EM* 469.17 s.v. *hiera hodos*) e non stupisce, dal momento che essa svolgeva la funzione di via processionale in tutte le cerimonie che, in qualche modo, coinvolgevano il mare: negli *Oschophoria*, una festa collegata alla prima spedizione transmarina, quella di Teseo a Creta; nella *pompe* di Dioniso che, durante gli *Anthesteria*, metteva in scena l'arrivo del dio dal mare, sul *carrus navalis* (F.30); nel secondo giorno dei Misteri di Eleusi, quando gli iniziandi andavano a purificarsi al mare, passando, nel V secolo a.C., per una porta specifica del lato sud delle mura, perciò battezzata "Marina" dai moderni (§ 5.7; cf. F.13); nel corso, infine, di un corteo che annualmente conduceva un'antica statua di Atena a purificarsi al mare (F.28). Una seconda via di lunga percorrenza [36] muoveva invece dal settore sud-orientale di Atene, in direzione dei demi della costa ovest, la *Paralia*, e del Sounio. Ancora una volta il suo percorso si è conservato fino alle soglie dell'età moderna

Fig. 199 - Veduta della zona dell’Ilisso in una fotografia degli anni 60 dell’Ottocento: si notano in primo piano l’Arco di Adriano e l’*Olympieion*; sullo sfondo l’alveo dell’Ilisso e, sulla sponda opposta, il quartiere di Metz e la collina coronata dal mulino (foto P. Maraitis - Archivio Academy of Fine Arts; da Papanicolau-Christensen 2003)

ed è oggi in gran parte ripreso dall’allineamento di od. Vourvachi e di leof. Vouliagmenis: essa passava tra le colline della riva sinistra dell’Ilisso e proseguiva lungo le pendici dell’Imetto (§ 5.9 e § 5.35). Dall’area più orientale partivano infine le strade [5] [6] [9] [81] [82] verso i valichi dell’Imetto, in direzione della *Mesogaia*.

Diversi demi si spartivano il settore meridionale urbano e suburbano di Atene.

Si ritiene in genere che una parte dell’area urbana appartenesse a *Kollytos*, un piccolo demo della tribù *Aigheis*, con appena tre quote buleutiche. La tradizione ne faceva risalire il nome all’eroe *Kollytos*, ospite di Eracle e padre di un Diomos eponimo del demo di *Diomeia* (Hsch. s.v. *Diomeis*; St.Byz. s.v. *Diomeia*). Se il mito sembra quindi alludere a una possibile contiguità tra *Kollytos* e *Diomeia*, dalle fonti sappiamo anche che *Kollytos* godeva di una posizione centrale in città (Him.31.12 Colonna; cf. Phot.*Bibl*.243.375b) e che confinava sia con l’Agora (*IG* I^3 426.5-8) che con il demo di *Melite* (Strabo.1.4.7), ubicato con certezza nel settore occidentale/sud-occidentale di Atene (§ 4).

Diomeia o *Diomeis* (*ta Diomeia* o *hoi Diomeis*), *Alopeke* e *Agryle* di sotto si dividevano invece verosimilmente la fascia periurbana. Diomos, l’eroe eponimo di *Diomeia*, era anche il fondatore del santuario di Eracle al Cinosarge, che per questo motivo si ritiene ragionevolmente sito entro il territorio del demo (F.39). Ne deriva un’ubicazione prossima alle mura, probabilmente oltre l’Ilisso. Una strada vi conduceva direttamente, se, tra le porte del braccio sud, la tradizione registra una Diomeide (§ 5.9). *Alopeke*, un grande demo dell’*Antiochis*, come indicano le undici quote buleutiche, confinava con *Diomeia* e distava circa due chilometri dalle mura

Fig. 200 - L'area dell'Ilisso. In primo piano lo stadio panatenaico, in alto a sinistra l'*Olympieion* e, al centro, il parco dello Zappion

(Hdt.5.63.4; Aeschin.1.99; cf. F.39). *Agryle* di sotto, infine, sovrastava con ogni verosimiglianza lo stadio, verso le basse pendici dell'Imetto.

Questa vasta zona, compresa tra l'Acropoli e la sponda meridionale dell'Ilisso, sembra costituire, nel corso di tutta la sua storia, due distretti profondamente diversi per vocazione e destinazione. A nord, a cominciare dalle basse pendici della rocca, si estendeva uno spazio abitativo privilegiato per posizione e orientamento, che non a caso risulta essere densamente occupato a cominciare dalle fasi insediative più remote e fino al crepuscolo dell'antichità. A sud, la fascia periferica era invece profondamente segnata dalla presenza del principale corso d'acqua della città, che certamente ne fece uno dei suburbi più gradevoli di Atene, ma anche la sede per eccellenza, e fin dalle epoche più antiche, di una serie di culti che, per numero e concentrazione, appare confrontabile soltanto con la rocca e le sue pendici.

Dal punto di vista degli studi e della ricostruzione topografica, infine, l'area pone problemi peculiari rispetto a ogni altro settore di Atene, derivanti dalla difficoltà estrema di conciliare una quantità quanto mai ricca di notizie tramandate dalle fonti antiche, letterarie ed epigrafiche, con un'evidenza archeologica che è stata a lungo molto povera e che, se pure cresciuta considerevolmente nell'ultimo mezzo secolo, continua purtroppo a fornire pochissimi punti di riferimento certi. I dati provengono pressoché esclusivamente da interventi di archeologia urbana legati alle urgenze dell'edilizia moderna, con la sola eccezione dell'area dell'*Olympieion* e del quartiere di Makriyanni, indagato sistematicamente negli ultimi anni durante i lavori connessi alla realizzazione di una stazione della metropolitana e del nuovo Museo dell'Acropoli (fig. 201).

Non a caso, oggi si contano per i resti conservati le proposte identificative più diverse, nell'ambito di teorie che non di rado tradiscono una tendenza a combinare più o meno meccanicamente i dati della tradizione con le evidenze, creando sistemi di 'topografie relative' basati su concatenazioni di fonti e in genere assai debolmente ancorati. All'atto pratico, pertanto, risulta sempre molto complicato anche solo rendere conto della immane bibliografia.

Fig. 201 - Foto zenitale del quartiere abitativo sito alle pendici meridionali dell'Acropoli, in prossimità dell'Edificio Weiler nell'area del nuovo Museo (da Eleftheratou 2006)

Su un quadro documentario già di per sé piuttosto travagliato grava poi da decenni la cd. teoria della duplicazione, un'ingegnosa trovata dei moderni, secondo cui molti dei santuari dell'Ilisso sarebbero la duplicazione secondaria di luoghi di culto originari della zona dell'Acropoli, da spiegare alla luce di una presunta trasmigrazione di genti dal *demos* di *Melite* a *Diomeia*, di cui le fonti conserverebbero memoria in relazione a una festa celebrata in onore di Apollo *Metagheitnios*, i *Metagheitnia* (Plu.*Moralia* 601b).

- I miti delle origini

Una tradizione profondamente radicata nella coscienza degli antichi e sicuramente ritenuta fededegna poneva il nucleo originario di Atene, identificato come la città precedente al sinecismo di Teseo, sull'Acropoli e nella zona ai suoi piedi meridionali (*pros noton*), fino all'Ilisso, come testimonia Tucidide, che, in un passo celeberrimo del secondo libro (2.15.3-6), adduce come prova (*tekmerion*) la grande antichità dei luoghi di culto che vi sorgevano, il santuario di Atena della rocca, innazitutto, e, verso il fiume, l'*Olympieion*, il *Pythion*, il santuario di Ghe *Olympia*, il *Dionysion en Limnais*, la sacra fonte *Kallirrhoe* e altri *hiera* che lo storico putroppo non specifica.

Questa sorta di bipolarismo dell'Atene delle origini appare nella sostanza confermato dalla tradizione attidografica ed eortologica. Gli storici locali e gli antiquari arricchiscono anzi il quadro tucidideo di dettagli preziosi, ribadendo nella sostanza lo strettissimo filo che univa l'Acropoli all'Ilisso, e quest'ultimo ad altri poli dell'Atene primitiva, come l'*archaia agora* o il Falero, nell'ambientazione dei miti degli albori così come nei percorsi sacri e processionali di molte delle principali feste dell'età storica, che di tali miti conservavano spesso memoria, negli *aitia* di fondazione e nella ritualità.

Non a caso, i *martyria* dei primi re risultano in molti casi divisi tra l'Acropoli, luogo di residenza, talvolta di sepoltura, oltre che naturalmente sede del culto identificativo per eccellenza della comunità, quello di Atena, e l'Ilisso, luogo di altri culti. Cecrope, ad es., il primo a regnare in una data fissata dalla cronografia antica tra il

1556 e il 1506 a.C., avrebbe fondato vicino al futuro *Olympieion* un altare in onore dei titani Kronos e Rhea, legato a una festa, i *Kronia*, che ancora si celebrava nell'età classica (F.33). Le vicende delle figlie di Cecrope, colpevoli di aver aperto la cesta contenente Erittonio contro l'ordine ricevuto da Atena, sono, almeno nell'opinione dei moderni, l'*aition* di fondazione degli *Arrhephoria*, un'altra cerimonia annuale dell'Atene classica, che si svolgeva tra l'Acropoli e un passaggio sotterraneo sito non lontano dal santuario di Afrodite *en Kepois* (F.32; cf. § 1.19). Durante il regno di Cranao, successore di Cecrope (1506-1497 a.C.), Deucalione, l'unico sopravvissuto al diluvio universale, destinato a essere, con la moglie Pirra, l'artefice della genesi di una nuova stirpe umana, avrebbe costruito ad Atene il primo tempio in onore del padre degli dei, l'*Olympieon*, nei pressi della crepa attraverso la quale erano defluite le acque del cataclisma (§ 5.21, F.33). Nell'età storica essa era al centro di un rito di commemorazione annuale, verosimilmente chiamato *Hydrophoria* e variamente ritenuto dai moderni come una festa autonoma del primo di Antesterione o come una cerimonia del giorno dei *Chytroi*, il terzo degli *Anthesteria* (F.30 e F.33). A breve distanza dall'*Olympieion*, gli Ateniesi mostravano anche la tomba di Deucalione (F.33). Suo figlio Anfizione, ricordato come il capostipite delle genti greche assieme al fratello Elleno, ad Atene era anche il genero e il successore di Cranao (1497-1487 a.C.). La tradizione epicorica ne faceva l'inventore della *krasis*, la mescolanza del vino e dell'acqua, e pertanto il fondatore del primo culto di Dioniso: il suo Dionysos *orthos* era ritenuto il più antico idolo del dio ed è associato dagli esegeti moderni al santuario delle Paludi (F.29). Lungo le rive del fiume, infine, Orizia, la figlia del re Eretteo (1397-1347 a.C.), fu rapita da Borea, il vento del Nord, mentre giocava a palla con una ninfa (F.36).

A supplemento e integrazione di Tucidide, la tradizione storiografica locale ambientava presso l'Ilisso anche episodi salienti della saga dei Teseidi. Qui addirittura, piuttosto che sull'Acropoli, sarebbe stata la residenza del padre di Teseo, il re Egeo (1282-1234 a.C.), dove avvenne il riconoscimento tra i due, all'arrivo dell'eroe da Trezene (F.34). È ipotesi moderna che l'evento fosse l'*aition* di fondazione degli *Hekatombaia*, una festa anticamente celebrata in onore di Apollo *Hekatombaios*, interpretata come un originario rituale d'ingresso dei neocittadini nel corpo civico (F.34). Nei pressi della propria dimora, Egeo aveva fondato il santuario di Apollo *Delphinios*, il dio al quale Teseo si mostrò sempre particolarmente devoto, anche nel corso della sua impresa più importante, la spedizione contro il Minotauro, il cui ricordo sopravviveva in una serie di cerimonie ben attestate nell'età classica e sporadicamente anche in quelle successive (F.34). L'assassinio in Attica di Androgeo, il figlio di Minosse, causa del periodico tributo di giovani vite, era connesso all'eziologia del rito espiatorio del *pharmakos*, che è generalmente ritenuto il nucleo originario dei *Thargelia*, la principale festa ateniese per Apollo, che nell'età classica si svolgeva nel *Pythion* dell'Ilisso (F.31). Nel giorno del ritorno da Creta, i *Pyanepsia* ricordavano, in parte al *Delphinion*, il voto fatto al dio prima della partenza (F.34), mentre gli *Oschophoria* replicavano la processione dei giovani travestiti da donna che avevano partecipato all'impresa: il corteo si dirigeva al santuario di Atena *Skiras* del Falero a partire da un *Dionysion* urbano non ulteriormente specificato dalle fonti, che gli studiosi ritengono ragionevolmente da identificare con il santuario delle *Limnai* (F.29). Sotto la tutela di Apollo *Delphinios* si svolse anche il processo in cui Teseo fu giudicato per i numerosi delitti di cui si era macchiato, che costituisce l'*aition* di fondazione di un tribunale chiamato *Delphinion*, la cui attività è ben attestata nell'età classica (F.34). Non lontano dall'Ilisso, infine, la tradizione localizza una delle due battaglie cruciali contro le Amazzoni, quando invasero l'Attica per vendicarsi della spedizione di Eracle a Temiscira, la loro capitale sul Termodonte, cui anche Teseo aveva preso parte. Il valore fondante dell'evento è testimoniato dalla rappresentazione dell'Amazzonomachia in vari monumenti cruciali del V secolo a.C., quali la *Stoa Poikile* e lo scudo della *Parthenos* (F.4). Secondo la tradizione attidografica, la vittoria decisiva fu ottenuta attaccando l'ala sinistra dello schieramento nemico da est/sud-est, dal *Palladion*, dall'Ardetto e dal Liceo. Nel settore sudorientale della città, pertanto, tra il santuario di Ghe *Olympia*, le Porte Itonie e l'inizio della via del Falero, le fonti ponevano una o, presumibilmente, più tombe di Amazzoni cadute, in analogia a quanto attestato anche nella zona occidentale della città, attorno alla Porta del Pireo, teatro del secondo scontro (F.33). Non si può escludere che nell'area sud-est si trovasse anche l'*Amazoneion*, che la tradizione indica alternativamente come l'accampamento delle Amazzoni, come il luogo in cui Teseo le sconfisse o anche come uno *hieron* fondato dalle mitiche donne guerriere (D.S.4.28.2; Harp., St.Byz., Suid. s.v. *Amazoneion*). Tale ubicazione sembra evincersi da una lettura attenta della topografia delle battaglie, quale conservata in Plutarco (*Thes*.27). L'opinione corren-

te, che lo localizza presso l'Areopago, sembra invece valorizzare una tradizione concorrenziale, che poneva l'accampamento delle Amazzoni, nonché la vittoria cruciale di Teseo, presso la collina di Ares, forse anche con l'intento di spiegarne il toponimo in relazione alla nota predilezione delle donne guerriere per il dio (A.*Eu*.685-690; Apollod.*Epit*.1.16). Alla luce delle poche informazioni disponibili, è impossibile stabilire se i *Boedromia*, la festa che, secondo uno degli *aitia* di fondazione tramandati, commemorava l'Amazzonomachia (Plu. *Thes*.27.3; cf. Philoch.*FGrHist* 328F13), coinvolgessero in qualche modo i *martyria* dell'Ilisso, come ad es. è stato ipotizzato per il Liceo. La ricorrenza, eponima di un mese del calendario (settembre-ottobre), era celebrata in onore di Apollo *Boedromios*, "che accorre in aiuto in risposta a un grido", certamente ancora nell'età classica (D.3.31; Macrob.*Sat*.1.17.18; cf. Harp. s.v. *Boedromia*).

Nella generazione successiva a Teseo, coincidente con l'epoca della guerra di Troia, è ricondotta a Demofonte e ad Acamante, i figli dell'eroe, la fondazione di un santuario di Atena e di un tribunale annesso, sorti presso il celeberrimo *Palladion*, la statua lignea della dea in armi sottratta dagli Achei dopo la caduta di Ilio, il cui possesso, come noto, era rivendicato da molte città del mondo antico (F.28). L'attività della corte, così come l'esistenza di un culto di Atena e di uno di Zeus "presso il Palladion" sono attestati tra l'età classica e la piena età romana, ma la topografia rimane problematica nelle fonti, in ragione di tradizioni contrastanti e inconciliabili, che sembrano guardare alternativamente alla zona sud-orientale di Atene o al Falero. Sempre al regno di Demofonte (1183-1150 a.C.), e più specificatamente all'arrivo di Oreste ad Atene dopo l'assassinio della madre Clitemnestra, risale anche l'*aition* di fondazione dei *Choes*, i *certamina* potori che, nel secondo giorno degli *Anthesteria*, si celebravano nel *Thesmotheteion* dell'*agora* altoarcaica (F.44) e si concludevano nel *Dionysion* delle *Limnai* (F.29 e F.30). Gran parte della festa, di fatto, si svolgeva nel santuario delle Paludi, a cominciare dall'apertura degli orci con il vino nuovo il primo giorno, fino ai riti preliminari alla *hierogamia* in cui, ancora nell'età classica, la *basilinna*, la moglie dell'arconte re, si univa a Dioniso nel *Boukolion* (F.43), sito anch'esso nell'area dell'*agora* arcaica (§ 6).

Presso l'Ilisso si sarebbe consumata anche la fine della monarchia, con il sacrificio dell'ultimo re, il neleide Codro (1090-1069 a.C.), che, offrendosi inerme ai Dori, salvava la patria dall'invasione, preservando intatta la tanto celebrata autoctonia degli Ateniesi (§ 5.8, F.36).

Memorie antichissime, ma in apparenza meno direttamente ancorate alla tradizione basilide, erano invece legate ad altri luoghi dell'Ilisso, come il sobborgo di *Agra* o *Agrai*, il cui nome è riportato dai moderni a un'antica divinità femminile originaria (F.37). Secondo gli antichi, invece, il distretto si chiamava in origine *Helikon* dall'epiclesi di ascendenza ionica con cui vi era venerato Poseidone (§ 5.30). Solo in un secondo momento, esso avrebbe acquisito il nome con cui era noto nell'età storica da Artemide *Agrotera*, che, certo in virtù di una natura selvaggia, l'aveva scelto per la sua prima battuta di caccia in Attica. *Agrai* era anche la sede di svolgimento dei Piccoli Misteri, che la tradizione voleva fondati da Demetra a uso di Eracle e che in età classica erano considerati propedeutici ai Grandi Misteri di Eleusi (cf. F.13). Nell'epoca eroica, infine, la tradizione poneva anche la fondazione dell'*Herakleion* del Cinosarge, dal momento che il suo artefice, Diomos, è ricordato come uno dei tanti amasi dell'eroe (F.39).

- L'età del Bronzo

Questo ricchissimo patrimonio mitografico, qui inevitabilmente presentato in una forma molto sintetica e semplificata, pone problemi interni complessi, tanto che i tentativi di storicizzazione avanzati nella storia degli studi sono numerosi e controversi. Il fatto che a sud dell'Acropoli, oltre che naturalmente sull'Acropoli, si trovi la pressoché totalità delle testimonianze archeologiche relative alle fasi più antiche dell'occupazione dell'area di Atene rimane comunque un dato molto forte. Non meno significativo appare il fatto che, fin dal primo momento, i due poli indicati dalla tradizione, il versante meridionale della rocca e l'Ilisso, sembrino configurarsi, anche sulla base dei dati provenienti dal terreno, come due nuclei insediativi distinti e conviventi.

Nell'Antico Elladico, le tracce di abitato si concentrano sulle pendici dell'Acropoli, in sostanziale continuità con la precedente occupazione neolitica. Di recente, tuttavia, frammenti ceramici pertinenti alla fase finale del periodo sono stati recuperati anche presso l'edificio Weiler (§ 5.1). All'Ilisso, oltre ai materiali restituiti dai pochi sondaggi in profondità (§ 5.25-26), è stata scoperta una delle due tombe ateniesi note per questo orizzonte cronologico, segno inequivocabile di un'occupazione stabile dell'area. Anche per il Medio Elladico i dati pro-

vengono prevalentemente dalle pendici, sebbene l'occupazione sia ora meglio attestata anche più a sud, nella fascia oltre od. Dionysiou Areopaghitou, dove si registra il rinvenimento di resti di case e di tombe (lotto Anghelopoulou e § 5.1). Alcune sepolture isolate sono note anche sulle pendici più alte del Mouseion (§ 5.4), mentre, a sud dell'*Olympieion*, solo la ceramica attesta la continuità dell'occupazione. Anche nella fase iniziale del Tardo Elladico, la zona meridionale di Atene sembra continuare a condividere il primato con l'Acropoli (od. Promachou 2; cf. § 5.4).

Nei secoli successivi, invece, che vedono tutta la parabola della civiltà micenea ad Atene, tra il Tardo-Elladico medio e il Tardo-Elladico finale, il panorama muta parzialmente: altre zone emergono, anche se il settore meridionale continua a essere intensamente occupato. Numerose tombe databili nel Tardo Elladico IIIA, contemporanee quindi a quelle dell'Agora, sono state individuate a più riprese sul versante orientale del Mouseion, tra le od. Garibaldi e Parthenonos (§ 5.4). In particolare, una necropoli organizzata di tombe a camera scoperta a od. Erechthiou 24-26 sembra già segnalare l'importanza della direttrice pressocché ricalcata dall'allineamento delle moderne od. Erechthiou-Drakou, che dalla valle tra il massiccio della Pnice e l'Acropoli-Areopago scendeva all'Ilisso, e che è destinata a rimanere a lungo un asse portante della viabilità dell'area (§ 5.4-5). La progressiva estensione dell'insediamento, verso est, in direzione del pianoro da tempo occupato sulle rive dell'Ilisso, ma anche verso sud, è chiaramente indicata dalle tombe rinvenute, rispettivamente, nella zona del cd. *Palladion* (§ 5.2) e ai piedi sud-orientali del Mouseion (§ 5.7). Qui, in particolare, in prossimità dell'Ilisso, due agglomerati di sepolture, raccolti attorno a tombe a camera eminenti, in uso per diverse generazioni, sembrano già privilegiare punti nevralgici della viabilità connessa alla via del Falero.

Accanto alle necropoli, pozzi e strati di frequentazione con materiali sono noti da tempo sulle pendici dell'Acropoli, ma anche più a sud (§ 5.1 e § 5.3), così come vicino all'*Olympieion* (§ 5.25-26).

L'occupazione non sembra interrompersi sul finire dell'età del Bronzo: varie tombe sub-micenee sono state infatti rinvenute in tutte le aree frequentate in precedenza, lungo la direttrice delle pendici del Mouseion (§ 5.4), nel settore orientale (§ 5.1-2), lungo la via del Falero (§ 5.7) e nel pianoro presso l'Ilisso (§ 5.23 e § 5.25), sebbene si tratti di piccoli gruppi, di una decina di sepolture al massimo, per nulla confrontabili con le grandi necropoli strutturate del Ceramico e della periferia orientale della città.

- Dal X all'VIII secolo a.C.

Il quadro documentario si arricchisce considerevolmente nei primi secoli del I millennio (ca. X-VIII secolo a.C.), quando diviene più tangibile la presenza a sud dell'Acropoli di una delle *komai* che presumibilmente costituivano l'Atene dell'epoca. Uno studio per fasi aiuterebbe sicuramente non poco a chiarire le dinamiche di formazione della *polis*, contribuendo in particolar modo a tratteggiare un quadro più equilibrato e meno agoracentrico del Geometrico ateniese, ma purtroppo, allo stato attuale delle pubblicazioni, è al di là da venire.

La maggior parte delle testimonianze è di ambito funerario. Una necropoli prevalentemente infantile comincia nel Protogeometrico nel lotto a sud dell'*Odeion* (§ 1.41) e si estende verso sud (§ 1.42), dove le pendici orientali del Mouseion continuano a essere un'area funeraria fittamente frequentata, con vari agglomerati di tombe disposti a breve distanza lungo i lati della direttrice ricalcata dalle od. Erechthiou-Drakou e diverse sepolture notevoli (§ 5.4). Più a est risulta ancora in uso anche la necropoli sita in prossimità del cd. *Palladion* (§ 5.2), mentre altre tombe sono emerse sporadicamente nello spazio interposto (lotto Anghelopoulo; od. Zitrou-Mitseon). Anche i sepolcreti lungo la via del Falero continuano a essere frequentati (§ 5.7), mentre altre sepolture sono state rinvenute a nord dell'*Olympieion*, lungo una strada [5] che, con ogni probabilità, proveniva dalle pendici orientali dell'Acropoli (§ 5.17 e § 5.19).

Accanto all'evidenza funeraria, varie tracce di abitato sono note da tempo: frammenti ceramici, pozzi (§ 5.3) e qualche rara struttura. Spiccano un muro di notevole impegno emerso lungo la leof. Syngrou, ma soprattutto l'edificio scoperto a sud dell'*Olympieion*, sulla terrazza del tempio classico di Apollo, con ogni probabilità una casa di prestigio piuttosto che il nucleo originario del santuario (§ 5.24). Il quadro tuttavia è stato profondamente rivoluzionato ultimamente, quando le indagini presso l'edificio Weiler hanno portato alla luce i resti di un abitato tardo-geometrico strutturato, con ricchi depositi di materiali, muri, lacerti di pavimenti, pozzi e una fornace ceramica di poco più antica di quella rinvenuta presso la *Tholos* dell'Agora (§ 5.1).

Fig. 202 - Il coronamento d’altare dedicato da Pisistrato il Giovane ad Apollo *Pythios* conservato al Museo Epigrafico di Atene (cf. fig. 234)

- Dal VII al VI secolo a.C.

Il VII secolo a.C. sembra rappresentare anche nell’area meridionale, come del resto in quasi tutta Atene, una cesura radicale, che ancora attende un’interpretazione storica convincente.

La frequentazione funeraria cessa completamente, se si eccettuano poche tombe rinvenute rispettivamente a nord dell’*Olympieion* (§ 5.17 e § 5.19) e oltre l’Ilisso, nella necropoli cd. del Cinosarge (§ 5.35). Qualche pozzo è noto nel lotto Weiler (§ 5.1) e nel pianoro a sud dell’*Olympieion* (§ 5.23), mentre, per il resto, soltanto pochi frammenti ceramici sono stati recuperati sporadicamente. Fa eccezione un gruppo di statuine rinvenuto sulle basse pendici dell’Acropoli (od. Galli / Parthenonos). A partire dalla metà del secolo, tuttavia, una certa ripresa sembra indicata proprio nell’ambito dei culti. Sulle pendici, le attività cultuali presso lo *hieron* della Ninfa hanno inizio nel terzo quarto del secolo (§ 1.41). Poco dopo, invece, si ambienta in prossimità dell’Ilisso una delle rarissime notizie conservate relativamente alle attività religiose e alla topografia dell’Atene orientalizzante. Ai tempi della congiura con cui Cilone tentò di farsi tiranno, datata intorno al 630 a.C., i *Diasia* in onore di Zeus *Meilichios* erano celebrati nel suo santuario extraurbano, che dalle fonti successive sappiamo ubicato ad *Agrai* (F.37).

I dati tornano a crescere nel VI secolo a.C., a partire dalla prima metà e, soprattutto, verso la fine del periodo.

L’abitato appare ancora prevalentemente concentrato sulle pendici dell’Acropoli, su terrazze create mediante la costruzione di imponenti muri di sostegno (§ 1.41). Un panorama analogo tuttavia si ripropone anche nella fascia immediatamente a ridosso, sotto od. Dionysiou Areopaghitou, dove inizia ora l’allestimento di fasi edilizie destinate poi a rimanere in uso, senza soluzione di continuità, nelle epoche successive (§ 1.42 e § 5.1; lotto Angelopoulou; od. Promachou 5). In un caso, il rinvenimento di una tomba del secondo quarto del secolo a breve distanza dalle strutture abitative pone il problema della divisione degli spazi, che sembrerebbe ancora piuttosto fluida (§ 1.42). Il recupero nell’area, purtroppo sempre in giacitura secondaria, di alcuni *semata* funerari databili nella prima metà del secolo potrebbe indicare la presenza di altre tombe, ma è impossibile, allo stato attuale della documentazione, pronunciarsi in merito all’esistenza di una necropoli strutturata (§ 5.1, § 5.5). Offre invece spunti interessanti l’osservazione di fenomeni possibilmente riconducibili a culti eroici praticati

presso le tombe della necropoli preistorica, come è ben attestato ad es. nell'Agora. Un'anfora a protome di cavallo del VI secolo a.C. iniziale, rinvenuta in prossimità di una tomba a camera micenea, potrebbe essere un'offerta (od. Parthenonos / Galli). Alcuni muri in mattoni crudi emersi presso una tomba mesoelladica delle alte pendici del Mouseion, possibilmente già riutilizzata nel tardo-geometrico, potrebbero appartenere a una sorta di *heroon* (od. Garibaldi). Ancora una volta, tuttavia, lo stato dei dati impone grande cautela.

Quanto ai santuari, l'Ilisso continua, agli albori dell'architettura monumentale, a condividere il suo primato con l'Acropoli. Un tempio genericamente datato all'età alto-arcaica costituisce la prima fase dell'*Olympieion*, ricondotta dai moderni all'iniziativa di Solone (§ 5.21). Il legislatore è ricordato dalla tradizione anche come il fondatore del ginnasio del Cinosarge (F.39). La notizia, tuttavia, è sospetta e l'attribuzione dell'edificio identificato come tale all'epoca soloniana appare oggi difficilmente verificabile, dato lo stato dei resti (§ 5.34).

Di fatto, furono soprattutto i tiranni a dedicare grande attenzione ai santuari dell'Ilisso, legando il loro nome a ben tre monumenti e realizzando nel settore meridionale della città alcuni degli interventi portanti, nonché più profondamente innovativi, della loro politica urbanistica.

La tradizione lessicografica riporta a Pisistrato innazitutto la costruzione di un tempio in onore dell'Apollo di Delfi, il *Pythion*, sicuramente un edificio notevole, se per finanziarlo servì una tassa apposita (§ 5.10). L'iniziativa rientrava nella politica religiosa perseguita dal tiranno nei confronti dei due principali santuari apollinei del mondo greco, Delo oltre che Delfi, rispetto ai quali, per la prima volta, Atene si proponeva come *meson*. Nel 522 a.C., l'offerta di un altare al *Pythios* a opera del nipote omonimo di Pisistrato, Pisistrato il Giovane, il cui coronamento iscritto è stato rinvenuto (figg. 202, 234), ribadisce il legame privilegiato della famiglia con il dio. Molti problemi, e non solo topografici, rimangono aperti. Il culto infatti è al centro di annose diatribe storico-religiose. Il fatto che il santuario compaia già nell'elenco tucidideo dei *sacra* primitivi pone il problema delle preesistenze, tanto più che non si capisce il rapporto con il più antico e vicino *Delphinion*, dove lo stesso dio era venerato con una diversa epiclesi (F.34). A complicare la questione, c'è l'ipotesi moderna che anche l'Apollo *Patroos*, ricordato come progenitore degli Ateniesi a partire dal V secolo a.C., fosse venerato nel *Pythion* dal momento della fondazione e fino al tardo IV secolo a.C., quando il culto avrebbe ricevuto un santuario autonomo nell'Agora (§ 5.10).

A Pisistrato o, in alternativa, ai suoi figli, la tradizione riferisce anche la costruzione di un nuovo tempio di Zeus *Olympios*, di fatto mai finito a causa della caduta della tirannide (§ 5.21). I suoi resti sono stati portati alla luce al di sotto della redazione ellenistica dell'edificio e, sebbene molti dubbi gravino ancora sulla ricostruzione dell'alzato, le dimensioni delle colonne (fig. 203) bastano da sole a indicare un'opera colossale, di grande impegno economico e tecnologico. Con essa le maestranze ateniesi raggiungevano senza dubbio i livelli più alti dell'architettura templare contemporanea, in concorrenza con i grandi dipteri ionici che, a opera di altri tiranni, stavano sorgendo negli stessi anni nell'Egeo orientale. È ipotesi moderna pressoché unanime che gli *Olympieia*, ben attestati dall'età classica all'età romana, fossero stati istituiti dal tiranno contestualmente. La cavalleria era protagonista assoluta della ricorrenza, in una processione urbana che toccava il santuario di Zeus e in un'*anthippasia* tribale, i cui trofei, nell'età classica e successiva, erano esposti nell'Agora, vicino alle Erme.

Ai Pisistratidi, infine, le fonti attribuiscono la monumentalizzazione della Kallirrhoe dell'Ilisso, la sorgente naturale già ricordata da Tucidide come fonte alla quale era consuetudine da tempi antichissimi attingere l'acqua usata nelle varie cerimonie sacre (§ 5.27). I tiranni la trasformarono nell'*Enneakrounos*, la "fontana dalle nove bocche". L'iniziativa sicuramente ebbe grande impatto sulla vita quotidiana degli Ateniesi, a giudicare dalla popolarità che il soggetto acquisì nella ceramografia coeva, ma continuano purtroppo a mancare riscontri certi sul terreno. Più in generale, il progetto si poneva nella tradizione delle grandi opere di approvvigionamento idrico promosse dalle tirannidi in tutto il mondo greco, tanto più se è da collegare, come è stato riaffermato di recente, alla costruzione del primo acquedotto ateniese, archeologicamente ben noto. Sullo scorcio del VI secolo a.C., esso portò per la prima volta l'acqua delle sorgenti dell'Imetto in città; il ramo meridionale è stato intercettato sulle pendici dell'Acropoli, dove evidentemente fu condotto per rifornire il quartiere (§ 1.41).

Più dubbio invece è l'intervento di Pisistrato in altri culti della zona dell'Ilisso, ad es. nella codificazione dei Misteri di *Agrai*, supposto dagli esegeti moderni sulla base del ruolo che Eracle, considerato l'eroe pisistrateo per eccellenza, gioca nell'*aition* di fondazione (F.37).

Fig. 203 - Rocchi delle colonne in *poros* della fase pisistratide dell'*Olympieion*

Intorno al 512 a.C., ai tempi della prima spedizione spartana contro Ippia, vicino al fiume doveva certamente esistere anche l'*Herakleion* del Cinosarge, mentre dubbi forse eccessivi gravano sull'attività coeva di un ginnasio riservato ai *nothoi*, i mezzo sangue, figli di padre ateniese e di madre straniera (F.39). Alle pendici meridionali della collina dell'*Olympieion*, infine, rimane assai difficile valutare l'inserimento nel panorama di questi anni del cd. edificio tardo-arcaico, datato intorno al 500 a.C. ma ancora problematico, e per più di una ragione (§ 5.23).

Molto ben attestate sul piano archeologico sono invece le tracce di una radicale trasformazione che, sullo scorcio del secolo, sembra aver comportato una nuova ripartizione degli spazi. Sebbene il fenomeno non riguardi solo il settore meridionale di Atene, certamente i dati provenienti da quest'area paiono più eloquenti che altrove. Nel tardo VI secolo a.C. si registra infatti, in ambito funerario, una radicale cesura: una serie di necropoli sorge alla periferia meridionale dell'abitato, in aree mai frequentate in precedenza o abbandonate da molto tempo, pressappoco in corrispondenza delle porte della successiva cinta classico-ellenistica e in relazione ai principali percorsi nord-sud delle pendici. Tombe pertinenti a questo orizzonte cronologico sono state rinvenute al di fuori della Porta di od. Erechthiou (§ 5.5) e di quella di od. Falirou (§ 5.7), ma lo stesso panorama sembrerebbe caratterizzare la zona delle Porte di od. Vourvachi-Iosif ton Rogon (§ 5.9), così come anche, all'estremità opposta del braccio meridionale delle mura, quella della Porta sud-ovest. Vari *semata* funerari tardo-arcaici, recuperati in giacitura secondaria nell'area, sono verosimilmente pertinenti a queste necropoli (§ 5.5 e § 5.9). Significativamente, sembra da riferire allo stesso momento anche la sistemazione dell'antico percorso ricalcato da od. Erechthiou (§ 5.4-5). Tra le molte interpretazioni possibili, l'ipotesi di connettere il radicale cambiamento alla costruzione di un circuito murario, le cd. mura pre-temistoclee, appare la più plausibile, a dispetto del fatto che si sia tornati ultimamente a negarne l'esistenza sulla base dell'analisi della tradizione.

- L'età classica

A partire dall'inizio del V e fino alla fine del IV secolo a.C., numerose fonti, di natura letteraria, epigrafica e archeologica, rendono il quadro dell'età classica davvero molto ricco di dati.

Dopo la cacciata dei Persiani e il ritorno degli Ateniesi in città, la ricostruzione delle fortificazioni promossa da Temistocle a partire dal 479 a.C., come primo atto della rinascita, segnò sicuramente in tutta Atene una tappa cruciale nella definitiva strutturazione degli spazi e della viabilità.

Tra i numerosi tratti di mura portati alla luce a più riprese lungo il lato sud, in gran parte riconducibili alla fase tardo-classica/proto-ellenistica, gli archeologi hanno riconosciuto varie attestazioni della fase proto-classica, che anche qui, come in altri settori della cinta, sembrerebbe caratterizzata da uno zoccolo a doppio paramento in opera poligonale e da un elevato in crudo. In particolare, la Porta a nord dell'*Olympieion*, integralmente costruita con le membrature architettoniche del tempio pisistratide, è in genere indicata come un esempio tipico del reimpiego di *spolia* che, secondo le fonti, caratterizzò il cantiere temistocleo (§ 5.19).

Molto controversa rimane tuttavia l'identificazione delle porte archeologicamente note con quelle di cui la tradizione della fine del V secolo a.C. conserva memoria: la porta presso il bagno di Isthmonikos, quella attraverso cui i *mystai* andavano al mare, le Itonie e quella attraverso cui passava la strada [36] per il Cinosarge, forse solo a un certo punto chiamata Diomeide (§ 5.5, § 5.7 e § 5.9). Ignoriamo poi come il circuito chiudesse all'angolo sud-est, dove il percorso è ricostruito sulla base delle mura tardo-romane (§ 5.22). La presenza di due tombe della prima metà del V secolo a.C. e di una fonderia in uso per tutta l'età classica ai piedi della collinetta cd. di Ghe parrebbe comunque orientare verso una localizzazione extramuranea del pianoro a sud dell'*Olympieion* (§ 5.22, F.33). Poco più a ovest, a od. Vourvachi 3, l'inclusione entro il circuito tardo-classico/proto-ellenistico di tombe preesistenti indica inequivocabilmente un cambiamento di percorso rispetto al passato (§ 5.9).

Da definire rimane anche il punto in cui il segmento più meridionale delle Lunghe Mura, il cd. Muro Falerico, si saldò, agli inizi degli anni '50 del V secolo a.C., alla cinta temistoclea, certamente nel settore sud-ovest. Una periegesi molto lacunosa, conservata in un frammento papiraceo (*FGrHist* 369 F1), menziona la collina *Sikelia* in un contesto che descrive il muro in questione, rendendo plausibile l'ipotesi che esso passasse sull'altura, come ritiene una parte degli studiosi. Se così fosse e se la *Sikelia* andasse effettivamente identificata con la collina di Kallithea, il muro si salderebbe alle pendici sud-ovest del Mouseion, lasciando fuori il tratto iniziale di quella che è ritenuta la principale via per il Falero (§ 5.7).

Certamente la costruzione delle nuove fortificazioni implicò un ulteriore riassetto sia dei percorsi stradali passanti per le porte, che degli spazi a destinazione funeraria che lungo questi percorsi si allineavano. In entrambi gli ambiti si registrano importanti continuità rispetto al passato, dalle quali la riflessione sul rapporto tra la cinta classica e quella precedente potrebbe forse trarre utili spunti. Alcune direttrici sicuramente preesistenti, come quella ricalcata da od. Erechthiou [37] (§ 5.4-5) o quella ripresa dall'allineamento delle od. Galli/Chatzichristou [36] (§ 5.8), rimasero assi portanti della viabilità a sud dell'Acropoli anche nel V secolo a.C., in connessione a porte della nuova cinta. Al di fuori delle mura, invece, le tombe non fecero che estendere la superficie delle necropoli in uso già dalla fine del VI secolo a.C. (§ 5.7 e § 5.35).

In ogni caso, non bisogna probabilmente immaginare una pianificazione attuata simultanemente in tutta l'area, quanto un processo realizzato gradualmente nel corso del V secolo a.C., di pari passo con le esigenze dell'insediamento. Altre strade infatti appaiono tracciate *ex novo* nella seconda metà del secolo, come ad es. quella orientale del lotto Weiler [15], diretta alla Porta di od. Falirou (§ 5.1; cf. § 5.7).

Nel corso dell'età classica l'abitato risulta occupare una vasta area, dalle pendici dell'Acropoli fino a oltre la linea delle mura e dalle pendici del Mouseion (od. Garibaldi) fino alle vicinanze settentrionali dell'*Olympieion* (§ 5.18). Lo stato estremamente frammentario della documentazione disponibile e l'assoluta continuità delle strutture nel tempo precludono tuttavia la possibilità di delineare quadri di fase, che rendano conto dello sviluppo progressivo dell'insediamento.

Spaccati rappresentativi del tessuto abitativo sono emersi in particolare sulle basse pendici del Mouseion, lungo la strada [37] ricalcata da od. Erechthiou (civici 30, 28, 24/26, 20) e a od. Parthenonos 19/25, dove un vicolo, che fungeva anche da scarico delle acque piovane nel fossato, si addentrava tra le case, così come anche più a est, attorno a pl. Lazaretou (§ 5.3; od. Galli 8 / Karyatidon; od. Galli / Kavallotti). Solo ultimamente, tuttavia,

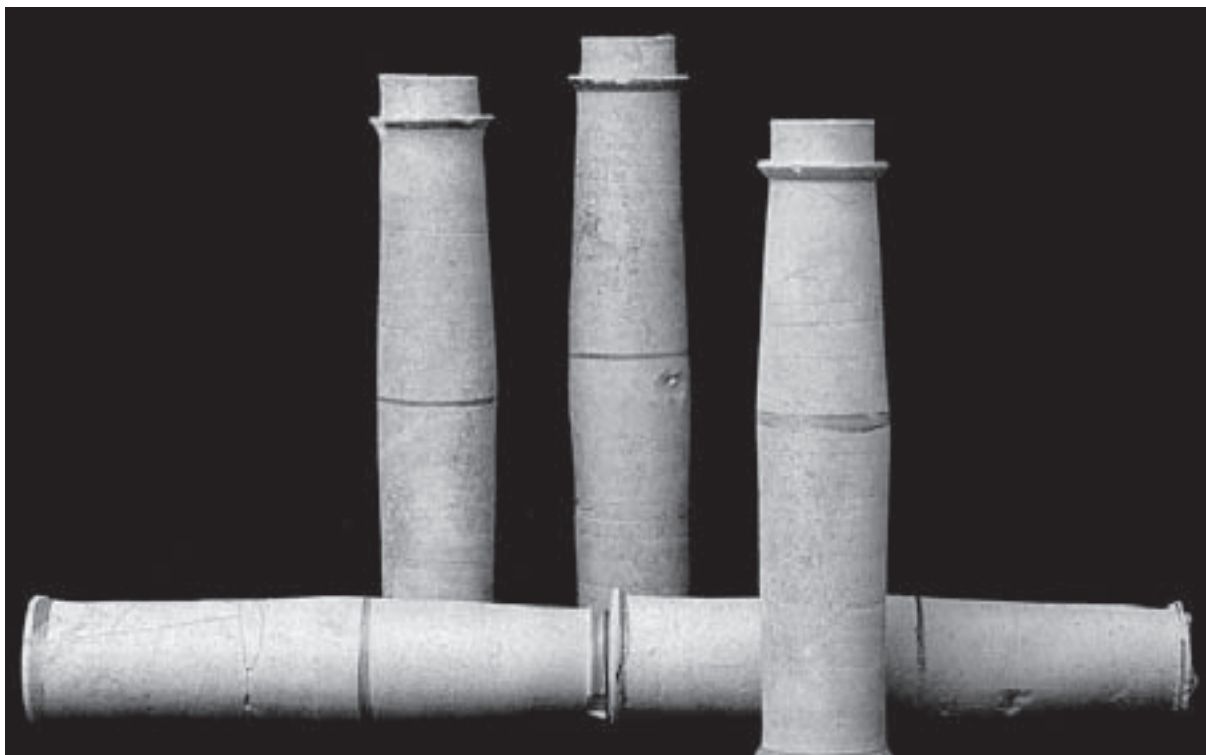



Fig. 204 - Tubi fittili del condotto idrico dalla strada [15] nel quartiere Makriyanni, seconda metà del V sec. a.C. (foto Maravelias)

gli scavi presso l’edificio Weiler hanno restituito più compiutamente l’immagine di un quartiere dell’Atene classica: oltre ad alcuni resti di case, con *andrones* mosaicati, cortili lastricati, pozzi e cisterne piriformi, un piccolo edificio sito a un incrocio è stato interpretato come un santuario di strada o come una fontana pubblica (§ 5.1)

In ragione della complessa stratificazione, purtroppo, gli *specimina* significativi dell’edilizia domestica classica rimangono molto rari. Tra gli esempi più antichi, i resti di una casa proto-classica localizzata fuori dalle mura sembra costituire una preziosa testimonianza dell’estensione dell’occupazione fin dall’avvio della ricostruzione (od. Erechthiou 20; cf. § 1.42). Spiccano poi alcuni vani attorno a un cortile di un edificio costruito nella seconda metà del V secolo e rimasto in uso fino al III secolo a.C. (§ 5.3), un pezzo di *andron* nel lotto Anghelopoulou e vari pozzi con il rivestimento fittile tipico del IV secolo a.C. (od. Galli 2 / Parthenonos, Mitseon / Chatzichristou, Kavallotti 27).

Contestualmente, anche il sistema di approvvigionamento idrico subì importanti rifacimenti, a partire dall’epoca post-persiana, come attesta la sostituzione dei tubi nel tratto rinvenuto sulle pendici dell’Acropoli (§ 1.41). Di qui, l’impianto fu poi progressivamente esteso nel corso del V secolo, probabilmente in stretto rapporto con l’ampliamento della rete stradale e dei lotti costruiti, come attesta il lungo tratto di tubature della seconda metà del V secolo che correva sotto la strada orientale del lotto Makriyanni [15] (§ 5.1) (fig. 204). Significativamente, tuttavia, altri condotti riferibili, per forma e tipologia, all’impianto classico sono stati individuati anche molto più a sud, all’altezza della leof. Syngrou e sulla cd. collinetta di Ghe (F.33).

L’estensione dell’abitato fino alle mura e forse oltre, già tra la fine del V e l’inizio del IV secolo, è assicurato anche dalle fonti letterarie. L’area intorno all’*Olympieion*, in particolare, risulta allora sede di dimore di prestigio, se non altro in virtù della fama dei loro proprietari o di coloro che vi erano ospitati (cf. § 5.18). Vi si trovavano infatti la casa di Carmide, dove Alcibiade, suo zio Assioco e Adimanto profanarono i Misteri di Eleusi poco prima della partenza della spedizione in Sicilia (And.1.16; cf. F.13), così come quella dell’oratore Epicrate, presso cui era solito alloggiare Lisia, di fatto già appartenuta a Morico, un personaggio ripetutamente bersagliato dai comici per le sue ricchezze (Pl.*Fdr*.227b). La casa dello stesso Assioco, presso le Porte Itonie e vicino alla

Fig. 205 - Il tratto di mura a od. Vourvachi 3 (da *ArchDelt* 24, 1969)

stele dell'Amazzone, non doveva essere troppo lontana (Pl.*Ax*.365a). Nei dintorni del *Dionysion en Limnais* era invece una casa del valore di 1000 dracme appartenente a Kiron, un personaggio il cui patrimonio fu al centro di una complicata causa successoria all'inizio del IV secolo (Is.8.35). Se effettivamente, poi, la zona meridionale della città va identificata con *Kollytos*, come pare probabile, anche l'oratore Eschine vi abitò per quarantacinque anni ([Aeschin.]*Epist*.5.6).

Nell'epoca tardo-classica, nuove ristrutturazioni interessarono l'assetto urbanistico del quartiere. È probabilmente da connettere al rifacimento del teatro a opera di Licurgo e ai lavori condotti contestualmente (§ 1.30), la ripianificazione della viabilità nel quartiere del lotto Weiler (§ 5.1) e forse di altre strade dell'area a sud dell'Acropoli (od. Dionysiou Areopaghitou 35 / Kallisperi 16) [20] [29]. Gli interventi sulla viabilità andarono ancora una volta di pari passo con un ammodernamento del sistema idrico, come inducono a ritenere i dati emersi sia sulle pendici dell'Acropoli (§ 1.30 e § 1.41) che nel lotto Makriyanni (§ 5.1).

Negli stessi anni si avvia anche un programma di rifacimento radicale delle fortificazioni, inaugurato per volontà di Demostene all'indomani della sconfitta di Cheronea (338 a.C.). L'iniziativa, motivata dal timore di un imminente attacco di Filippo II, fu pianificata sistematicamente negli anni successivi e verosimilmente completata vent'anni più tardi da Democare, il nipote dell'oratore, come atto fondativo della democrazia restaurata dopo la parentesi tirannica di Demetrio Falereo e nell'urgenza della Guerra dei Quattro Anni (307-304 a.C.). Come è noto, numerosi problemi rimangono aperti relativamente alla caratterizzazione e al riconoscimento sul terreno di questi interventi. La testimonianza del braccio meridionale, tuttavia, offre spunti particolarmente significativi al dibattito, anche se le numerose incongruenze dei resoconti di scavo precludono la possibilità di giungere per ora a conclusioni definitive. Qui meglio che altrove parrebbe di poter ravvisare le tracce di due distinte fasi del IV secolo a.C.: una, nettamente minoritaria, caratterizzata da uno zoccolo a doppio paramento in blocchi di *poros*, ben attestata, ad es., nella Porta di od. Erechthiou (§ 5.5); l'altra contraddistinta da uno zoccolo massiccio in blocchi di conglomerato, messi in opera secondo una tecnica peculiare, definita dagli studiosi 'alla maniera romana', cui è riferibile la gran parte dei resti emersi, sul lato sud così come in tutto il circuito ateniese (§ 5.9 e § 5.15; fig. 231). Le tombe della seconda metà del IV secolo a.C., incluse dalla fase in conglomerato a od. Vourvachi 3, costituiscono evidentemente un *terminus post quem* particolarmente prezioso (§ 5.9) (fig. 205).

Tra gli edifici pubblici, due delle cinque corti ateniesi preposte ai delitti di sangue operavano nell'età classica a sud dell'Acropoli, sotto l'egida di Atena e di Apollo, nei già ricordati *Palladion* e *Delphinion*, rispettivamente in materia di omicidi involontari o ai danni di non cittadini e in materia di omicidi per giusta causa (F.28, F.34). Soltanto Polluce menziona invece l'esistenza di un terzo tribunale, presso l'Ardetto, ma è probabile che egli sia tratto in inganno dal fatto che il colle era tradizionalmente il luogo in cui gli eliasti prestavano ogni anno giuramento, in memoria di un eroe eponimo, un altrimenti ignoto Ardetto che per primo avrebbe amministrato un patto di concordia tra gli Ateniesi (Hyp. *apud Sch.*Aeschin.1.64; cf. Poll. 8.122; Harp., Hsch., Phot., Suid. s.v. *Ardettos*; *AB* 1.183.4, 1.207.2, 1.443.24).

Nella fascia immediatamente extra-muranea, si trovavano infine anche a sud di Atene, come sugli altri lati della città, le infrastrutture che tradizionalmente caratterizzavano il paesaggio suburbano della *polis* classica, come i bagni, le palestre, i ginnasi e gli impianti sportivi in genere.

Il *balaneion* di Isthmonikos sorgeva nel 418/7 a.C. presso una porta del braccio meridionale delle fortificazioni (§ 5.8). Nella stessa epoca, la palestra di Taureas era situata davanti al santuario di Codro, Neleo e Basile, nei pressi di un'altra porta (§ 5.8). Sempre in prossimità delle mura, ma oltre l'Ilisso, il Cinosarge appare dalla metà del V secolo a.C. pienamente operativo. È probabile che con esso continuassero a intrattenere un rapporto privilegiato i *nothoi*, in quanto sede ufficale della loro iscrizione nei registri civici, ma, di fatto, era ormai del tutto equiparato agli altri ginnasi cittadini (F.39). La frequentazione di Socrate sembra anzi prepararlo a divenire nella generazione successiva, quella dei suoi discepoli, la sede eponima della terza grande scuola filosofica ateniese, denominata cinica appunto, al pari dell'Accademia di Platone e del Liceo di Aristotele. Ai piedi della collina dell'Ardetto, infine, si è a lungo ritenuto che Licurgo abbia costruito, in previsione delle Panatenee del 330 a.C., il primo stadio monumentale di Atene (§ 5.31). L'edificio, che sembra nascere *ex novo* in terreni di proprietà privata, era destinato a offrire una sede adeguata alle gare di corsa che si svolgevano in varie ricorrenze, a cominciare dalle Panatenee (F.10). Il progetto rientrava più in generale nell'ambito dell'attenzione che il politico riservò alle principali manifestazioni cittadine e alle loro sedi, nonché all'educazione dei giovani, come testimoniano i rifacimenti del teatro (§ 1.30) e del Liceo e, probabilmente, i contemporanei lavori all'Accademia.

Di tutta questa complessa realtà non rimane pressoché nulla: ragionevoli dubbi gravano infatti sull'identificazione del tribunale del *Palladion* (§ 5.2) e del ginnasio del Cinosarge (§ 34, F.39), mentre una nuova ipotesi propone di collocare lo stadio di Licurgo sulle pendici meridionali dell'Acropoli (§ 5.31).

Il panorama archeologico dei suburbi appare invece dominato dalle grandi necropoli che si estendevano lungo le due direttrici verso sud: centinaia di tombe sono state portate alla luce lungo la via del Falero (§ 5.7) ed è presumibile che una situazione analoga caratterizzasse anche la via della *Paralia*, dove le fasi tarde della frequentazione hanno per lo più obliterato le preesistenze (§ 5.35). Nel complesso, sembra trattarsi per lo più di grandi sepolcreti estensivi: i periboli funerari familiari sono rari (§ 5.7), benché la tradizione ricordi la tomba della famiglia di Isocrate al Cinosarge come uno degli esempi più eloquenti del lusso funerario tardo-classico (§ 5.35).

La questione si complica notevolmente nel momento in cui si passa a considerare i numerosi santuari del settore meridionale di Atene, e in particolare dell'Ilisso.

Le fonti letterarie ed epigrafiche restituiscono senza dubbio un'immagine molto vivida delle loro attività nel corso del V e del IV secolo a.C.

All'*Olympieion*, i colossali rocchi di colonna reimpiegati nella vicina porta delle mura sono la testimonianza di uno smantellamento almeno parziale del tempio pisitratide, ma alcune dediche di filarchi vittoriosi nell'*anthippasia* degli *Olympieia*, databili a partire dal IV secolo a.C., attestano indirettamente la vitalità del culto (§ 5.19 e § 5.21). Appare particolarmente significativo, in merito, il fatto che le ricerche recenti abbiano individuato una fase classica del tempio, probabilmente riferibile proprio al IV secolo a.C. (§ 5.21).

Nella seconda metà del V secolo, al *Pythion* dell'Ilisso, Tucidide era in grado di leggere la dedica ormai sbiadita dell'altare di Pisistrato il Giovane (§ 5.10) (figg. 202, 234). Il santuario era allora la sede dei *Thargelia*: numerose basi pertinenti ai monumenti coregici eretti ogni anno dalle tribù vincitrici ne testimoniano lo svolgimento pressoché ininterrotto tra il 450 e il tardo IV secolo a.C. (F.31). Lo *hieron*, tuttavia, era anche il punto di partenza di una processione che gli Ateniesi compivano periodicamente a Delfi, la Pitaide, attestata a partire

dalla fine del V secolo a.C. Il corteo ripercorreva ritualmente l'ultimo tratto della strada compiuta da Apollo nel suo trasferimento da Delo a Delfi, a partire da Atene, una tappa intermedia presente soltanto nella variante strettamente locale del mito. Proprio in rapporto alla Pitaide si trovava vicino al *Pythion* anche l'*eschara* di Zeus *Astrapaios*, denominato dal bagliore, l'*astrape* che dava ritualmente avvio all'organizzazione della processione delfica (F.31).

L'Afrodite dei Giardini ebbe nell'età periclea un nuovo simulacro, un'opera di Alcamene molto celebrata nell'antichità, mentre nei suoi pressi era il *temenos* nel quale venivano deposti i misteriosi *hiera* delle *Arrhephoroi* (F.32; cf. § 1.19 in *SATAA* 1.1).

Il *Dionysion* delle Paludi ospitava molti dei riti connessi agli *Anthesteria*: una stele, ormai difficilmente leggibile, conservava ancora nel IV secolo a.C. il regolamento riguardante la *basilinna*, presso l'altare del dio (F.29 e F.30).

Ad *Agrai*, un grandioso sacrificio di cinquecento capre era dedicato ogni anno ad Artemide, per adempiere a un voto fatto alla dea guerriera prima della battaglia di Maratona (F.37). Ancora nel IV secolo a.C., invece, Poseidone *Helikonios* era venerato in un santuario d'altura costituito da una semplice *eschara* (F.37). Uno *hieron* della *Meter* di *Agrai* è menzionato in un calendario sacrificale già nel 480-460 a.C., mentre soltanto i votivi, ed eventualmente la popolarità delle feste connesse, testimoniano la presenza nel distretto della Demetra dei Piccoli Misteri, di Zeus *Meilichios* e di Ilizia (F.37).

Al Cinosarge, l'*Herakleion* locale condivideva con quello di Maratona il privilegio di ospitare le due principali feste attiche per Eracle, le cui caratteristiche si confondono nella tradizione (F.39). Entrambi si erano guadagnati l'onore a Maratona, nel 490 a.C. Come è noto, infatti, non solo Eracle aveva aiutato gli Ateniesi sul campo, e per questo motivo era rappresentato nella *Stoa Poikile*, ma anche i suoi due santuari avevano svolto un ruolo cruciale, rispettivamente come sede dell'accampamento e come luogo da cui gli Ateniesi avevano potuto prevenire, dopo la vittoria, l'attacco persiano alla città. Poco prima della metà del IV secolo a.C., il santuario vide la dedica di una serie di tripodi per un'occasione che rimane ignota: l'offerta richiese un intervento architettonico di un certo impegno, come testimonia un capitolato d'appalto.

Una serie di divinità minori e di *martyria* affollava poi le rive dell'Ilisso, dove il paesaggio idillico messo in scena da Platone, dominato dalle basse acque del fiume, dalle sorgenti che sgorgavano lungo il suo corso, dagli alberi di alto fusto e dal canto delle cicale, conviveva certamente con gli orti coltivati e con le attività, anche inquinanti, dei conciatori di pelli e dei lavandai (F.36). Il *Fedro* menziona uno *hieron* delle Ninfe e di Acheloo e un altare che gli Ateniesi avevano eretto in onore di Borea nel luogo dell'antico ratto, per ringraziare il dio di aver causato il naufragio delle navi di Serse. A un *kepos* delle Muse Ilissiadi sono probabilmente da riferire due *horoi* del tardo IV secolo a.C. Anche la memoria del luogo del sacrificio di Codro si conservava probabilmente nell'età classica, sebbene rimanga da chiarire il rapporto con un santuario di Codro, Neleo e Basile attestato da un'iscrizione del 418/7 a.C. (cf. § 5.8).

Per completare il quadro, occorre ricordare che, oltre a essere la sede dei culti e di molte delle ricorrenze che scandivano la vita della comunità, i santuari dell'Ilisso erano anche soggetti economici, detentori di patrimoni registrati nei rendiconti dei tesorieri o proprietari di immobili, terreni e case, dati in locazione a privati, come provano i casi dello *hieron* di Kodros, Neleus e Basile, titolare di un terreno capace di ospitare ben duecento olivi (§ 5.8), o di quello di Afrodite *Agrotera*, proprietaria di una casa (F.37). I documenti delle finanze sacre ateniesi ricordano anche Afrodite *en Kepois* (F.32), Ghe *Olympia* (F.33), le Muse (F.36), la *Meter* di *Agrai* (F.37) e l'Eracle del Cinosarge (F.39). In alcuni casi, essi sono l'unica attestazione di *hiera* altrimenti ignoti: un santuario di Atena presso il *Palladion* (F.28), un *heroon* di Demofonte, possibilmente da collegare allo stesso complesso, un secondo santuario di Atena, in cui la dea era venerata con l'epiclesi tessalo-beotica di Itonia (*IG* I^3 383.151-152; Gawlinski 2007; *IG* II^2 333.17), che è ragionevole cercare nei pressi di una porta omonima, le Itonie, non ancora localizzate, ma sicuramente site lungo il braccio meridionale delle mura classiche (§ 5.7 e § 5.9).

Nel complesso, i riscontri sul terreno di questa ricca realtà documentaria sono nella pressoché totalità dei casi estremamente problematici.

I cardini della topografia antica della zona prossima all'Ilisso sono infatti attualmente costituiti da monumenti per lo più privi di titolari certi. Emblematico più di ogni altro è il Tempio ionico dell'Ilisso, un caposaldo

della storia dell’architettura ateniese del V secolo a.C., sul quale però l’opinione degli studiosi è da molto tempo divisa tra chi vi riconosce il *Metroon* di *Agrai* e chi invece preferisce il santuario di Artemide *Agrotera* o il *Palladion* (§ 5.29). Alla base delle diverse teorie c’è l’interpretazione dell’iconografia di un fregio celeberrimo, sulla cui attribuzione all’edificio, tuttavia, continuano a gravare dubbi non trascurabili.

Fig. 206 - L’*horos to hiero in situ* all’angolo tra od. Chatzichristou 22 / leof. Syngrou 25 (*IG* I³ 1076) (da Travlos 1971)

Appena meno problematico è il grande tempio dorico costruito intorno alla metà del V secolo a.C. nel pianoro a sud dell’*Olympieion* (§ 5.24). La dedica ad Apollo sembra assicurata dalle iscrizioni graffite su numerosi frammenti ceramici trovati contestualmente. L’identificazione con il *Pythion* deve però confrontarsi con l’alternativa *Delphinion*: i due santuari erano adiacenti nella testimonianza di Pausania, mentre rimane da comprendere a fondo, come si è detto, la relazione tra le due epiclesi del dio, tanto più che il *Delphinion* fondato da Egeo non compare nella lista tucididea dei *sacra* più antichi dell’Ilisso (F.34). A complicare il quadro, la totalità dei monumenti dei *Tharghelia*, così come il coronamento dell’altare di Pisistrato il Giovane sono stati rinvenuti a una certa distanza, all’interno delle mura (F.31). Molto difficili da valutare appaiono, poi, sia i resti di imponenti terrazzamenti segnalati sulla collina del Mulino, assieme a incassi per dediche votive, e con ogni probabilità da collegare a un santuario (§ 5.30), sia l’edificio in blocchi poveramente conservato nel letto post-antico del fiume (F.36). Incerti, invece, sono i legami con i culti dell’Ilisso del santuario tardo-classico adespota scoperto di recente a nord dell’*Olympieion*, su leof. Amalias (§ 5.11).

Presso la chiesa di Hag. Panteleimon, infine, l’identificazione dell’edificio occidentale, di cui già nell’Ottocento sopravvivevano soltanto le fondazioni, come il ginnasio arcaico-classico del Cinosarge rimane largamente ipotetica; tanto più che i rinvenimenti sporadici pertinenti all’*Herakleion* sembrano indicare piuttosto la zona sita alle pendici sud-ovest della collina di Pl. Kynosargous, sul versante quindi opposto di Hag. Panteleimon, in assoluto tra le aree meno esplorate di Atene (§ 5.34, F.39).

All’interno delle mura, lacerti di strutture monumentali di notevole impegno, con opere murarie costruite accuratamente in blocchi, talvolta anche con l’uso di grappe, sono emersi occasionalmente e sembrano concentrarsi nel settore periferico orientale, tra od. Makriyanni e leof. Syngrou (§ 5.1; od. Makriyanni 35, pl. Tsokri, leof. Syngrou 13 / Lebessi). Nella stessa area, significativamente, lungo l’antica strada [36] proveniente dalla valle tra la Pnice e l’Acropoli-Areopago, oggi ripresa da od. Chatzichristou, l’*horos* di uno *hieron* anonimo della metà del V secolo a.C. è stato rinvenuto *in situ*, mentre un secondo cippo analogo, ma di poco più recente, è stato recuperato in giacitura secondaria a breve distanza (§ 5.8). Il santuario di Codro, Neleo e Basile, ubicato in questo settore dal rinvenimento del decreto relativo al contratto di locazione del suo *temenos*, è evidentemente solo uno dei candidati possibili.

Nell’ambito di questo scenario sconfortante quanto ineludibile, le uniche eccezioni finiscono per essere l’*Olympieion*, la cui identificazione è assodata ormai da molto tempo (§ 5.21), e i casi, per certi versi paradossali, di due santuari delle rive dell’Ilisso, per i quali, al contrario di quella che sembra essere la regola generale, si fatica a trovare appigli nella tradizione. Solo a prezzo di qualche forzatura, infatti, la grotta di Pan scoperta vicino alla chiesa di Hag. Fotini può essere identificata con il santuario platonico delle Ninfe e di Acheloo (§ 5.28). Appare invece del tutto ignoto alle fonti *Pankrates*, una divinità ctonia di identità controversa, titolare di uno *hieron* ipetro sorto probabilmente intorno alla metà del IV secolo a.C. presso un *chasma* sito sulla riva sinistra, alle pendici dell’Ardetto (§ 5.33).

Fig. 207 - L'angolo sud-orientale dell'*Olympieion*

- Dall’età ellenistica all’età romana

Passando dall’età classica a quelle successive, il quadro documentario torna a impoverirsi nel complesso considerevolmente.

Per quanto riguarda l’abitato, il panorama che si è venuto a delineare sullo scorcio dell’epoca classica sembra mantenersi nella sostanza invariato, di fatto, fino alla piena età imperiale romana.

Là dove è stato possibile verificarlo, le case continuano infatti a essere in uso, con ampliamenti e modifiche delle planimetrie originarie, che rifunzionalizzano le preesistenze e reimpiegano costantemente gli stessi materiali (§ 1.41-43; § 5.1; cf. i lotti di od. Dionysiou Areopaghitou 35 / Kallisperi 16; lotto Zacaharatou; od. Erechthiou 24-26; od. Galli 8 / Karyatidon; od. Galli / Kavallotti). Per quanto noto, non si registrano nuove costruzioni monumentali, con l’unica possibile eccezione del peristilio di od. Makri, realizzato verso la fine del IV – inizi del III secolo a.C. per una destinazione che rimane da chiarire (§ 5.2).

A partire dalla fine del II secolo a.C., gli scavi di Makriyanni, in particolare, sembrano rivelare una nuova vocazione produttiva della zona, destinata a permanere a lungo, fino alla fine del I secolo d.C.: officine metallurgiche, un *ergasterion* coroplastico e un laboratorio scultoreo neo-attico testimoniano la convivenza di attività di diversa natura accanto alla funzione residenziale, che sembra rimanere prevalente (§ 5.1). Significativamente, qualche sporadico *ergasterion*, emerso anche più a ovest, pare indicare dinamiche analoghe in tutta l’area (lotto Anghelopoulou; Erechthiou 35 / Kavallotti).

Nella tarda età ellenistica, le mura sembrano oggetto di rifacimenti di una certa entità, a giudicare dall’evidenza che, proprio sul lato sud di Atene, risulta più perspicua che altrove. Nel 172/1 a.C. un’epigrafe originariamente murata nei pressi della Porta di od. Falirou attesta una sottoscrizione di cittadini a beneficio del restauro di una torre (§ 5.7), mentre su base archeologica è assegnata al II secolo anche la trasformazione, presso la vicina Porta di od. Erechthiou, del vecchio *proteichisma* in un massiccio ante-muro che sembra ostruire il passaggio (§ 5.5). Di poco sucessivi sono stati giudicati i rifacimenti altrettanto radicali del *proteichisma* della Porta di od. Vourvachi (§ 5.9).

All’Ilisso, le notizie relative a interventi diretti su monumenti preesistenti sono molto rare.

Un’iscrizione testimonia un abbellimento dello stadio panatenaico – se ancora da ubicare nella zona sudorientale di Atene – negli anni ’70 del III secolo a.C. Eraclito di Athmon, agonoteta delle Panatenee, riparò l’edificio e lo adornò in onore di Antigono Gonata con pitture dedicate alla dea Atena, che rappresentavano scene delle battaglie condotte dal re contro i barbari per la salvezza della Grecia, culminate nella vittoria sui Galati del 277 a.C. (§ 5.31).

Certo tra le poche eccezioni figura anche il Cinosarge. Dalle fonti apprendiamo che nel III secolo a.C. esso appariva agli occhi dei visitatori stranieri, quali il periegeta Eraclide Critico, come uno dei ginnasi storici di Atene, parte integrante del paesaggio ameno dei suburbi (F.39). Nel corso dell’assedio del 200 a.C., Filippo V di Macedonia vi pose l’accampamento e lo diede alle fiamme. Pochi decenni dopo, tuttavia, il sito continuava a essere meta dei viaggiatori, come Polemone di Ilio, che leggevano e occasionalmente registravano gli antichi documenti che ancora vi erano conservati. La fondazione della scuola filosofica di Clitomaco, un discepolo dell’accademico Carneade, presso il *Palladion*, sembra attestare che, nella seconda metà del II secolo a.C., l’area suburbana meridionale continuava a essere considerata un polo filosofico di Atene, in grado di attirare le scuole private, come era stata l’Accademia per il *kepos* di Epicuro o il Liceo per quello di Teofrasto (F.28, § 5.2).

All’*Olympieion*, il tempio dei Pisistratidi, abbandonato da oltre tre secoli, era ancora in grado di impressionare i visitatori, come testimonia Eraclide nel III secolo a.C., mentre alcune dediche di filarchi sembrano attestare la celebrazione degli *Olympieia* fino alla metà del secolo (§ 5.21). La ripresa del cantiere a opera del sovrano seleucide Antioco IV Epifane, tra il 174 e il 164 a.C., sembra essere l’unica occasione in cui l’area dell’Ilisso risulti coinvolta nella fervida attività edilizia che negli stessi anni, per conto di sovrani stranieri, interessò altre zone della città, come l’Acropoli e l’Agora. Il grandioso tempio corinzio progettato dall’architetto romano Cossuzio, rimasto ancora una volta incompiuto a seguito della morte del re, costituisce una realtà archeologica ben nota, per quanto controversa (cf. § 5.21).

Tra la seconda metà del II e i primi anni del I secolo a.C., sembra essere soprattutto l’Apollo dell’Ilisso a tornare di grande attualità, il *Delphinios*, ma in particolar modo il *Pythios*, in un *revival* degli antichi rituali cui

potrebbe non essere estraneo il nuovo ruolo assunto da Atene a Delo, divenuta cleruchia a partire dal 166 a.C. (F.31, § 5.10). Il *dossier* documentario delle feste lascia pochi dubbi in proposito. Nel 140/39 a.C. i pritani tornavano a offrire al *Delphinion* l'*eiresione*, come negli antichi *Pyanopsia*. Nel 129/8 a.C., i *Thargelia* furono solennemente riorganizzati secondo i dettami della tradizione. Nel volgere di quarant'anni, tra il 138/7 e il 98/7, quattro Pitaidi venivano condotte a Delfi in gran pompa. I due peani incisi sul Tesoro degli Ateniesi riaffermavano l'intermediazione ateniese tra Delo e Delfi, mentre l'enorme dispiego di mezzi e il gran numero di partecipanti attestati dalle liste testimoniano come l'occasione fosse tornata centrale nell'ideologia della città e delle sue *élites*.

Tra gli altri santuari dell'Ilisso, solo quello di Artemide *Agrotera* sembra ancora giocare un ruolo di rilievo nella stessa epoca (F.37). In virtù del suo legame con Maratona, esso era probabilmente una tappa importante nel circuito della *paideia* efebica, che, come noto, toccava i luoghi cruciali della storia patria. Tra il II e il I secolo a.C., numerose iscrizioni attestano infatti una processione in armi ad *Agrai* e una gara di corsa in onore della dea. Esclusivamente sulla base dei votivi, invece, siamo in grado di affermare la persistenza nell'età ellenistica di alcuni degli altri culti precedenti, come Zeus *Meilichios*, l'Ilizia di *Agrai* e *Pankrates* (F.37, § 5.33).

Non sappiamo bene quale sia stato l'impatto dell'assedio di Silla sull'area extramuranea meridionale, nell'86 a.C. Come è noto, assedianti e macchine da guerra si concentrarono sul lato ovest della città, dove avvenne lo sfondamento. In ogni caso, i santuari dell'Ilisso non furono risparmiati dal sacco, se alcune delle membrature architettoniche dell'*Olympieion* ellenistico furono prelevate per essere reimpiegate a Roma (§ 5.21). Certamente, nell'immaginario dei ricchi romani che visitarono Atene negli anni successivi, la zona prossima al fiume rimaneva un luogo ameno e ricco di memorie, se Tito Pomponio, l'amico di Cicerone, scelse di stabilirsi in una casa vicina al luogo del rapimento di Orizia, nel corso dell'esilio volontario che per un ventennio lo tenne lontano dalle lotte politiche della madrepatria e che gli valse il soprannome di Attico (F.36).

All'interno delle mura, la catastrofe sembrerebbe aver lasciato tracce tangibili, oltre che sulle pendici dell'Acropoli (§ 1.41), nello scavo di Makriyanni, in grossi cumuli di materiali ammassati alla periferia orientale (§ 5.1), ma soprattutto nei riempimenti che anche sul lato sud delle fortificazioni, come nel resto di Atene, colmarono progressivamente il fossato, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., in quella che è stata definita dagli archeologi la 'Grande Pulizia' (*Megalos Katharismos*). Più difficili da cogliere sono invece le discontinuità nell'abitato, ad es. nella stessa area di scavo presso l'edificio Weiler, dove si è creduto di poter ravvisare un'accentuazione del carattere produttivo dopo il passaggio sillano (§ 5.1)

- L'età romana imperiale e tardo-antica

Per i primi secoli dell'impero, i dati a nostra disposizione si impoveriscono ulteriormente.

Certo, il quartiere sud dell'Acropoli continuò a essere fittamente abitato. I resti di un bagno pubblico, di cui rimangono due vani e una latrina, sono una testimonianza preziosa della diffusione anche in quest'area di tipologie architettoniche di origine romana (lotto Anghelopoulou).

Quanto ai santuari, Strabone dedica un certo spazio all'Ilisso e al suo circondario. In particolare mostra di conoscere l'*Olympieion* incompiuto di Antioco (§ 5.21), la tomba di Deucalione (F.33), il *Pythion* e l'altare di Zeus *Astrapaios* (§ 5.10), il distretto di *Agrai*. Un errore evidente, tuttavia, nel descrivere il percorso del fiume, che fa nascere dalla fonte menzionata nel *Fedro* piuttosto che dalle pendici dell'Imetto, ripropone il problema, molto discusso dai moderni, della natura della sua conoscenza di Atene. Analogamente è incerto se le *Limnai* che il geografo descrive come ormai prosciugate ai suoi tempi fossero effettivamente quelle ateniesi (F.29).

L'*Olympieion* sembra comunque essere di attualità nell'età augustea (§ 5.21). Oltre a Strabone, lo ricorda Vitruvio, che quasi sicuramente lo vide, mentre da Svetonio sappiamo che alcuni non meglio specificati sovrani orientali, amici e alleati di Augusto, progettarono di portare a termine il tempio a spese comuni, per dedicarlo al genio dell'imperatore.

Per il resto, si registrano ben pochi interventi. Allo stadio – se da cercare all'Ilisso – una discussa iscrizione attribuita all'età augustea testimonia il restauro della linea di partenza, mentre da altre fonti epigrafiche apprendiamo l'uso occasionale dell'edificio come sede delle riunioni della *Boule* e forse dell'*Ekklesia* (§ 5.31). La cronologia augustea assegnata alla base di un monumento che ricordava il luogo dove era caduto l'ultimo re

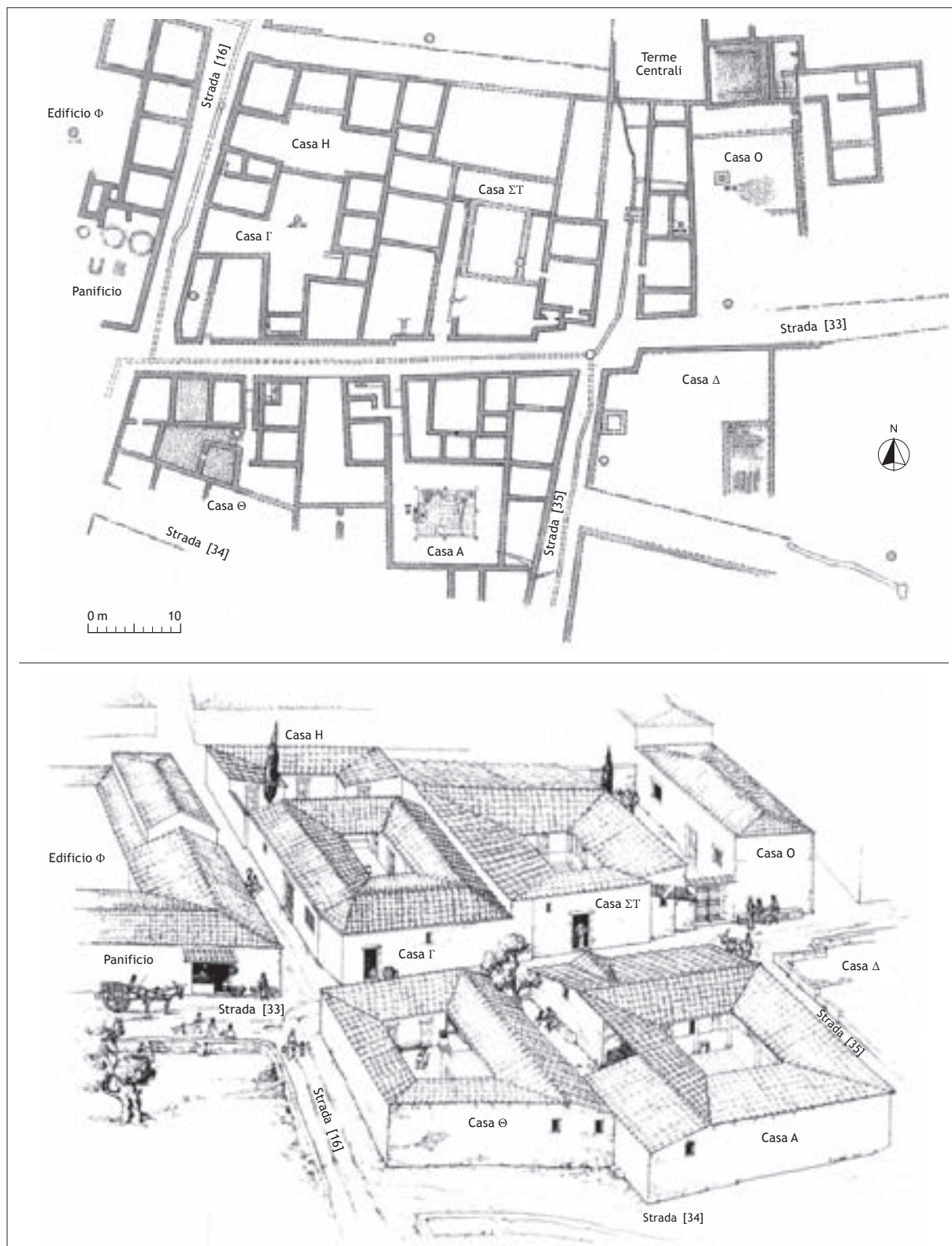



Fig. 208 - Planimetria e ipotesi ricostruttiva degli isolati presso l'Edificio Weiler nella fase del II-III sec. d.C. (da Saraga 2008 - riel. red.)

Fig. 209 - Acquerello del 1687 con veduta di Atene da est. Sono visibili da destra la collina dell'Ardetto con lo stadio e il ponte, il tempio ionico anfiprostilo poi distrutto, l'*Olympieion* e l'Arco di Adriano. Sullo sfondo l'Acropoli con il Partenone (Museo Benaki: da Tölle-Kastenbein 1994)

Codro sembra attestare un interesse per gli antichi *martyria* dell'Ilisso, mentre alcune iscrizioni testimoniano solo a partire da questo momento l'esistenza di un culto di Zeus "presso il *Palladion*" (F.36, F.28). L'invio di una nuova serie di processioni a Delfi, tra il 30/29 a.C. e l'inizio del I secolo d.C., se pure con il nome mutato in Dodecaide e con un minor fasto rispetto al passato, potrebbe essere la testimonianza di un'attenzione dello stesso Augusto per il *Pythion* ateniese, coerente con la predilezione che l'imperatore costantemente mostrò per il dio e che, ad Atene nello specifico, lo indusse a proporsi come novello Ione (F.31).

Bisogna tuttavia arrivare alla fine del I e soprattutto al II secolo d.C. perché l'area dell'Ilisso torni effettivamente a giocare un ruolo trainante nella topografia della città.

Nella matura età imperiale, le fonti letterarie indicano le basse pendici dell'Acropoli come sede di dimore di prestigio. Ai tempi dell'imperatore Nerva (96-98 d.C.), ad es., vicino al teatro si trovava una delle case di proprietà di Attico, il padre di Erode, dove venne alla luce il prodigioso tesoro che era all'origine delle fortune della famiglia (Philostr.*VS* 2.547). L'area era fortemente ambita (Luc.*Nav*.13.20). Non a caso, *Kollytos* era considerato il quartiere centrale per eccellenza di Atene, i cui abitanti godevano delle migliori condizioni di vita (Plu. *Moralia* 601b; Tertull. *De anim*. 20.3).

La realtà archeologica sembra confermare in pieno il quadro restituito dalla tradizione: tra la fine del I e il II secolo d.C., infatti, gli artigiani scompaiono dalla fascia a sud della rocca e tutta l'area sembra sottoposta a una radicale ristrutturazione di natura inanzitutto urbanistica, volta a creare un quartiere residenziale ben organizzato e funzionale. Una serie di strade rettilinee nord-sud viene tracciata *ex novo* [17]-[23] [25]-[26]. Esse vanno a innestarsi negli assi portanti del sistema viario preesistente, spesso riattati contestuamente, creando isolati regolari (fig. 208). Al loro interno si installano progressivamente, nel corso di tutto il periodo, grandi *domus* con peristilio centrale, servizi igienici, talvolta *balaneia* privati. La loro ricchezza è testimoniata, oltre che dalle planimetrie e dalle dimensioni, dai resti degli affreschi parietali e dei pavimenti marmorei che decoravano gli interni, nonché occasionalmente da frammenti notevoli degli arredi. Il quartiere Makriyanni offre, ancora una volta, lo spaccato più esemplificativo della nuova pianificazione, ma strade analoghe, con *domus* coeve impiantate lungo i lati, sono emerse anche più a ovest, sulle pendici dell'Acropoli (§ 1.41) e a od. Dionysiou Areopaghitou 35 / Kallisperi 16, a testimonianza dell'ampio respiro del progetto. Non si può escludere che altre case contemporanee, di livello analogo, scoperte a est dell'edificio Weiler, vadano inserite nell'ambito dello stesso programma, come la *domus* emersa sull'altro lato di od. Makriyanni, con terme annesse, o quella vicina di od. Diakou (§ 5.2).

Il quartiere mantenne nella sostanza le stesse caratteristiche per gran parte del III secolo d.C., sebbene i sin-

goli edifici subissero continuamente ristrutturazioni e ammodernamenti, in risposta alle esigenze dei proprietari, come testimonia ad es. una *domus* di od. Falirou, che, tra la fine del II e l’inizio del III secolo, vide la realizzazione di un articolato sacello domestico dedicato alla Madre degli Dei (§ 5.6).

Contestualmente, l’area fu anche dotata di infrastrutture e di servizi. Un panificio emerso all’incrocio di due strade nel quartiere Makriyanni e in uso tra il II e il III secolo d.C., è una testimonianza preziosa, e finora unica ad Atene, della vita quotidiana del quartiere (§ 5.1). Impressionante, tuttavia, appare soprattutto il numero di strutture riconducibili a impianti termali emerse a più riprese tra pl. Lazaretou e od. Veichou e invariabilmente datate al II secolo d.C. (§ 5.3), testimonianza evidente in primo luogo dei vantaggi offerti dal nuovo acquedotto costruito da Adriano e inaugurato dal suo successore Antonino Pio. Sebbene non si possa escludere che, almeno in parte, tali resti appartenessero a *balaneia* privati, l’estensione, la complessità planimetrica e l’impegno costruttivo di alcuni dei settori scoperti, come la rotonda con gli ambienti riscaldati dell’isolato delimitato dalle od. Kavallotti / Karyatidon / Galli, la grande sala colonnata di od. Misaraliotou o il peristilio di od. Tsami Karatassou, pongono ragionevolmente il problema dell’esistenza di un grande complesso di terme pubbliche di tipo romano.

Uno sviluppo urbano dello stesso genere sembra interessare, a partire dal II secolo d.C., anche la zona orientale, a nord dell’*Olympieion*, sebbene i dati, provenienti da vecchi scavi, siano purtroppo molto più problematici. Sono attribuiti infatti a questo momento sia la costruzione della grande *domus* dello *Zappion*, un autentico palazzo, con un’estensione di superficie e un’articolazione planimetrica finora prive di confronti nell’Atene contemporanea, sia la realizzazione delle vicine terme (§ 5.13 e § 5.14; fig. 211). Un altro impianto termale tradizionalmente datato al II secolo d.C. è conservato anche poco più a ovest, sotto la chiesa russa di Hag. Nikodemos, a testimoniare la grande diffusione delle installazioni anche su questo lato della città (§ 5.16).

Sicuramente alla riqualificazione del settore sud-orientale di Atene contribuirono, nel corso del II secolo, anche grandi opere pubbliche, quali l’*Odeion* di Erode Attico sulle pendici dell’Acropoli (§ 1.40), ma soprattutto i numerosi interventi di Adriano e dello stesso Erode nell’area dell’Ilisso.

Non stupisce pertanto il fatto che una radicata tradizione di studi, che ancora oggi stenta a essere superata, abbia posto qui il cuore della *nova urbs* di Adriano. In realtà, tuttavia, la rifondazione riguardò l’intera Atene, sebbene i proclami propagandistici relativi siano, per caso, nelle iscrizioni dedicatorie di due monumenti del settore orientale e sud-orientale, l’arco a nord dell’*Olympieion* (§ 5.17) e il ninfeo del Licabetto.

Come è noto, l’imperatore erudito e filelleno soggiornò per ben tre volte ad Atene. Tra le numerose iniziative promosse e finanziate, certo il completamento dell’*Olympieion* rivestì un valore ideologico fondante (§ 5.21). L’inaugurazione avvenne probabilmente durante la terza visita, nel 131/2 d.C. Nel corso della cerimonia, Adriano consacrò a Zeus un raro serpente proveniente dall’India, mentre il sofista Polemone di Laodicea, uno degli

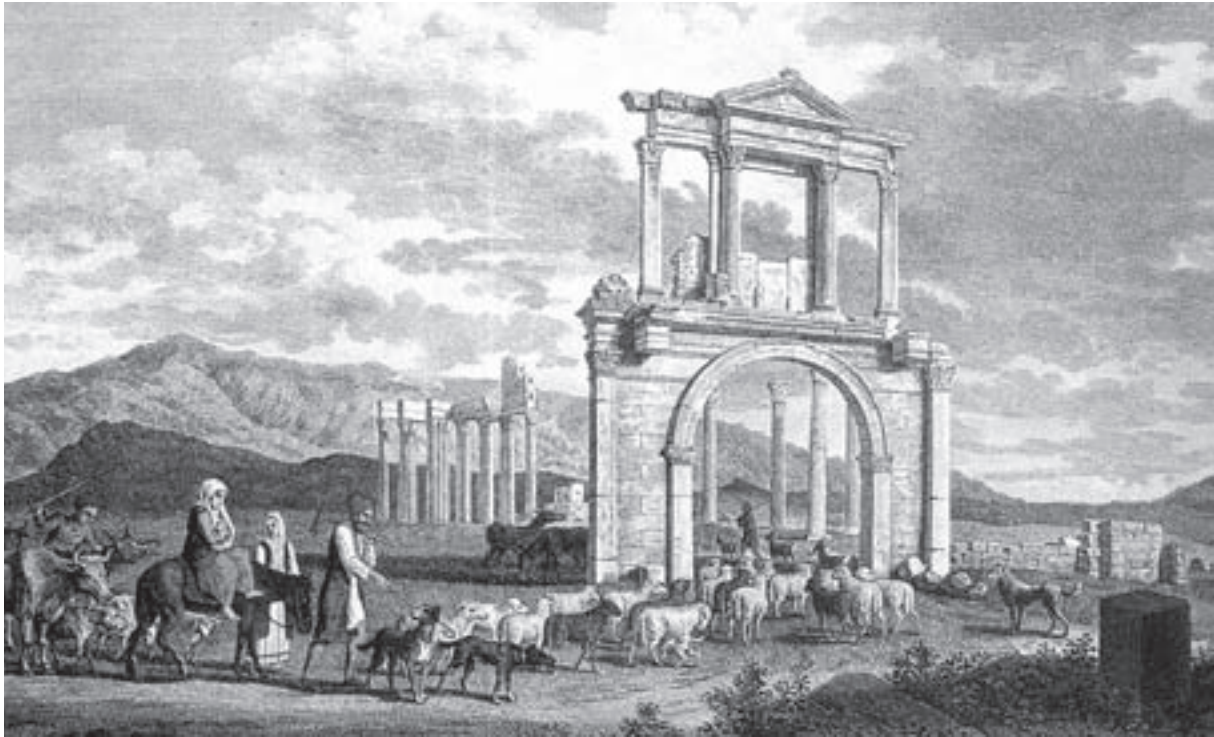



Fig. 210 - L'Arco di Adriano e l'*Olympieion* sullo sfondo (da Stuart, Revett 1762/94)

intellettuali più vicini all'imperatore, pronunciò un discorso che la tradizione dice ispirato dagli dei (D.C.69.16.1-2; Philostr.*VS* 533.2). Pausania, che visitò il santuario pochi anni dopo, conserva un ricordo puntuale di quanto allora era possibile vedere all'interno del peribolo: innumerevoli statue di Adriano, di ogni dimensione e materiale, dedicate dalle città di tutto l'impero, si ergevano accanto ad alcuni dei *sacra* più vetusti e venerabili di Atene (F.33). Gli scavi archeologici non ne hanno restituito che una pallida immagine: la fase adrianea del tempio è nota, così come il peribolo in grandi blocchi bugnati, ma di tutto il resto sopravvivono soltanto poche basi iscritte e frammenti scultorei molto controversi nell'interpretazione degli studiosi (F.33, F.35). Con ogni probabilità, contestualmente alla dedica del tempio, forse addirittura in funzione dell'*adventus* dell'imperatore lungo la strada che conduceva al propileo d'accesso, fu intitolato ad Adriano l'arco trionfale da lungo tempo noto a nord del *temenos*, un *unicum* per forma e tecnica costruttiva (§ 5.17). L'iscrizione sulle due facce, a lungo mal compresa dai moderni, lo celebrava come nuovo fondatore di Atene, sostituendolo a Teseo, forse non a caso nel luogo più di ogni altro legato alle memorie basilidi, teseiche in particolare.

Molto meno certi sono invece altri interventi di Adriano nella zona dell'Ilisso, ipotizzati dai moderni, ma ancora in attesa di conferme definitive.

Nel 131/2 d.C., l'imperatore fondò anche il *Panhellenion*, un sinedrio di città greche, che aveva come capitale amministrativa e ideologica Atene, in virtù del suo primato storico e culturale (F.35). Alla lega erano connessi uno o più luoghi di culto – le fonti in merito sono ambigue –, dedicati sia ad Adriano che a Hera e a Zeus *Panhellenios*. La topografia però rimane problematica e non è affatto sicuro che il centro sacrale dei *Panhellenes* coincidesse con l'*Olympieion* o, viceversa, che sia da identificare con il grande peristilio con tempio centrale portato alla luce poco più a sud e ugualmente datato all'età adrianea (§ 5.21 e § 5.25). A parte altri possibili candidati ateniesi, non si può infatti escludere che Eleusi giocasse un ruolo importante, e finora sottostimato, vista la centralità dei Misteri nell'ideologia del *Panhellenion*.

Analogamente, non sappiamo se il ginnasio di Adriano "dalle cento colonne", menzionato da Pausania senza un'ubicazione precisa, sia effettivamente da ritenere un rifacimento del ginnasio del Cinosarge, né tanto

meno se questo vada identificato con l'edificio orientale di Hag. Panteleimon (§ 5.34, F.39). Non a caso, un'ipotesi alternativa interpreta il ginnasio di Adriano come un rifacimento del Liceo e lo riconosce nella villa dello *Zappion* (§ 5.13)

Allo stato attuale della documentazione, il peristilio presso l'*Olympieion*, così come il vicino tempio su podio (§ 5.26), nonché l'edificio di Hag. Panteleimon sembrano più genericamente da ritenere la testimonianza di una significativa ripresa dell'attività edilizia all'Ilisso nel corso del II secolo d.C.

Certo è che gli *hadrianeia erga* si accompagnarono a una riforma radicale anche delle festività: furono riorganizzati le Panatenee e gli *Olympieia*, mentre furono fondati *ex novo* i *Panhellenia* e gli *Hadrianeia* (F.35; cf. F.10). Lo statuto di agone sacro conferito a tutte queste gare, che offrivano dunque ai vincitori una serie notevole di privilegi, fece di Atene un centro agonistico privo di confronti nel resto del mondo greco e, di conseguenza, un polo di grande richiamo nei circuiti internazionali degli atleti, probabile presupposto per la nascita di infrastrutture adeguate. Se Adriano tenne, forse in occasione dell'inaugurazione di uno dei giochi menzionati, una grandiosa caccia con mille fiere ancora nello stadio licurgheo, subito dopo la sua morte, nel quadriennio compreso tra il 139/40 e il 143/4, Erode Attico costruì un nuovo stadio con una planimetria moderna e un elevato integralmente realizzato in marmo pentelico, che impressionava i contemporanei, come testimonia Pausania (§ 5.31). La processione delle Panatenee inaugurali, nel 143/4 d.C., toccò anche il *Pythion*, che evidentemente rimaneva un santuario importante dell'area (§ 5.10). Nell'ambito dello stesso progetto un tempio in onore di *Tyche Poleos* fu costruito sulla cima dell'Ardetto (§ 5.32). Il culto, istituito *ex novo*, ebbe Annia Regilla, la moglie di Attico, come prima sacerdotessa, ma è attestato ancora verso la fine del secolo, in connessione a una gara che allora si svolgeva verosimilmente altrove. Alla morte di Erode, nel 177/8 d.C., gli Ateniesi vollero erigere nello stadio la sua tomba (§ 5.32).

Come noto, lo stadio romano fu indagato nell'Ottocento e ricostruito in occasione delle prime Olimpiadi moderne, celebrate ad Atene nel 1896 (F.38). Il tempio di *Tyche* è stato riconosciuto da tempo sulla collina occidentale, se pure mai scavato, mentre è stata ragionevolmente messa in dubbio l'identificazione tradizionale delle strutture conservate sulla collina orientale con la tomba del mecenate (§ 5.32). La forma allungata e le misure della piattaforma si presterebbero meglio all'arsenale destinato a ospitare la prodigiosa nave sacra delle Panatenee di Erode, che, ai tempi del suo biografo Filostrato (ca. 210 d.C.), era ancora possibile visitare.

Per quanto riguarda gli altri luoghi di culto dell'Ilisso nella stessa epoca, rimane la preziosa testimonianza di Pausania, guida imprescindibile per i topografi moderni. La sua passeggiata nei suburbi sud-orientali di Atene tocca diversi monumenti, attestando così la sopravvivenza di santuari e di *martyria* dei quali spesso, da secoli, non si aveva più notizia: la crepa del diluvio e il tempio di Kronos e Rhea dentro il peribolo dell'*Olympieion*; il tempio del *Delphinion* e, vicino, la statua di Apollo *Pythios*; l'*Aphrodision en Kepois*; l'*Herakleion* del Cinosarge; l'altare delle Muse Ilissiadi; il luogo dove cadde Codro e possibilmente quello del rapimento di Orizia; il tempio di Artemide *Agrotera*.

I sedili della proedria del teatro di Dioniso riportabili al rifacimento del II secolo d.C. forniscono alcune conferme, come nel caso delle Muse (F.36), ma offrono anche qualche dato supplementare, attestando la persistenza di culti che il periegeta non ricorda, come lo Zeus presso il *Palladion* o l'Ilizia di *Agrai* (F.28, F.37; cf. F.17). Solo un rilievo votivo, invece, la dedica di uno ierofante eleusinio, sembra testimoniare la sopravvivenza del culto della Demetra dei Piccoli Misteri ad *Agrai*, in un'epoca in cui l'iniziazione ai Grandi Misteri era indubbiamente tornata di grande attualità (F.37, § 5.18; cf. F.13). I rinvenimenti archeologici, infine, attestano la ripresa della frequentazione del santuario di *Pankrates* tra il II e il III secolo d.C.: nuovi votivi si affiancano a interventi edilizi, quali la costruzione di strutture interpretate come altare e come *sekos* (§ 5.33).

Fin dall'inizio del regno di Valeriano (253-260 d.C.), il dilagare dei Goti entro i confini dell'impero spinse gli Ateniesi, come gli altri Greci, a rifunzionalizzare le vecchie fortificazioni, da lungo tempo abbandonate. Dove possibile, si procedette a un semplice restauro del circuito classico-ellenistico, ma, in numerosi punti, il precario stato di conservazione delle vecchie strutture e presumibilmente anche la nuova estensione della città imposero cambiamenti di percorso radicali, come sul lato est, dove la cd. estensione orientale è stata per lungo tempo erroneamente attribuita ad Adriano (§ 5.22). Nel braccio meridionale, sono attestate varie soluzioni: a od. Iosif ton Rogon si procedette a ripristinare le strutture preesistenti (§ 5.9); a od. Erechthiou, le mura si attestarono sulla linea del vecchio *proteichisma* tardo-classico/proto-ellenistico (§ 5.5); altrove si registrano deviazioni

Fig. 211 - Le terme di leof. Amalias/Olgas (§ 5.4)

di rilievo. All'angolo sud-est, ad es., al fine evidente di sfruttare al meglio i poderosi muri di terrazzamento del peribolo adrianeo dell'*Olympieion* e altri complessi monumentali siti più a sud, la cinta incluse, forse per la prima volta, il pianoro presso l'Ilisso (§ 5.22). Nel proseguimento ovest, verso il Mouseion, un allargamento di diverse decine di metri riguardò un lungo tratto, compreso approssimativamente tra le od. Dimitrakopoulou e Parthenonos. Anche in questo caso, esso va verosimilmente spiegato alla luce della volontà di includere, o forse soltanto di sfruttare, preesistenze monumentali significative, come potrebbe essere il complesso cui apparteneva il peristilio di od. Tsami Karatassou (§ 5.3). Numerose membrature architettoniche reimpiegate nelle strutture lasciano ipotizzare che, nell'urgenza della difesa, siano stati utilizzati massicciamente materiali provenienti dallo spoglio di edifici vicini (§ 5.3 e § 5.22). Il cantiere sembra così aver contribuito non soltanto allo smantellamento definitivo di fabbricati probabilmente ormai fuori uso da tempo, come il tempio classico di Apollo (§ 5.24), ma anche a quello di edifici risalenti al secolo precedente, come il peristilio romano attribuito al *Panhellenion* o il tempio cd. di Kronos e Rhea (§ 5.25-26).

Probabilmente, l'intervento sulle fortificazioni implicò anche un riassetto generale, come è testimoniato chiaramente nel pianoro a sud dell'*Olympieion*, dove la strada diretta alla porta fu pianificata contestualmente, mentre una nuova necropoli fu impiantata nell'area immediatamente extramuranea (§ 5.22). Significativamente, sembra intensificarsi nel III secolo anche la frequentazione di alcune delle aree di necropoli tradizionali, come quella alle pendici sud-orientali del Mouseion, lungo la via del Falero (§ 5.7), o quella cd. di Cinosarge, che è destinata a divenire, nel corso dei secoli successivi, il cimitero tardo-antico/paleo-bizantino in assoluto più esteso di tutta Atene (§ 5.35)

Pochi anni dopo la fine dei lavori, tuttavia, già nel 267 d.C., le nuove mura non furono probabilmente in grado di resistere all'invasione degli Eruli. Tracce di distruzione diffusa sono state individuate in vari scavi del settore a sud dell'Acropoli, sulle pendici (§ 1.41), a Makriyanni (§ 5.1) e, da ultimo, nella casa di od. Falirou,

dove lo spesso strato di materiali combusti, che oblitera il crollo delle strutture, parrebbe ben datato sulla base della ceramica associata (§ 5.6).

L'evento sembra effettivamente segnare una cesura significativa e di lunga durata, in questa zona in particolare. L'attività edilizia, infatti, riprende soltanto a partire dall'avanzato IV secolo d.C., per poi svilupparsi soprattutto in quello successivo, in sintonia con il nuovo fervore edilizio che, come è noto, investì tutta Atene.

Nel V secolo d.C., l'area a sud dell'Acropoli, compresa quella alle immediate pendici, era tornata a essere un quartiere residenziale di prestigio. La casa dello scolarca dell'Accademia neoplatonica Proclo (437/8-485 d.C.) è tra gli esempi più noti dell'edilizia domestica dell'epoca (§ 1.43 in *SATAA* 1.1). Altri edifici dello stesso livello, con cortili porticati, aule absidate, pavimenti musivi e talvolta *balaneia* privati, sono stati portati alla luce in tutta l'area, a sud di od. Dionysiou Areopaghitou (§ 1.42 in *SATAA* 1.1), nel lotto Weiler (§ 5.1), a od. Makri (§ 5.2). Nella sostanza essi sembrano rispettare gli allineamenti degli isolati preesistenti. Soltanto a partire dalla fine del V secolo d.C. si manifestano i primi segni evidenti di una trasformazione della città e di una nuova ristrutturazione degli spazi, che scardina una viabilità di tradizione millenaria (§ 5.1 e § 5.35). All'iniziativa di Giustiniano (527-565 d.C.) risale, infine, l'ultimo grande intervento sulle fortificazioni di Atene, ben documentato, sul lato sud delle mura come nel resto del circuito, da una serie di torri addossate come rinforzo alla cortina più antica.

Nota bibliografica

Per la topografia generale dell'area: Skias 1894a; Judeich 1931, 416-425; Wycherley 1963b; 1978, 168-173; Travlos 1971, 289-297; Mastrapas 1992, 131-138, 152-153; Pautasso 2002, 785-788; Simms 2002-03; Papanicolaou-Christensen 2003, 17-20; Étienne 2004.

Per l'Ardetto: Judeich 1931, 45; cf. per il tribunale *Agora* XXVIII, 91, 186-187 [Boegehold].

Per la *Sikelia*: Curtius 1853; Lolling 1896; Judeich 1931[2], 45, 159, 428-429, 458; Caputo 1933; Conwell 2008.

Per l'*Helikon*: Judeich 1931, 45.

Per i demi di *Kollytos*, *Diomeia*, *Alopeke* e *Agryle*: Traill 1986, 125-140 *ad voces*; *DNP ad voces*; Steffelbauer 2007. Per *Diomeia*: cf. Kearns 1989, 156 (*Diomos*); Billot 1992. Per *Kollytos*: cf. Young 1951, 140-143; Kearns 1989, 178 (*Kollytos*); Lalonde 2006b; Ficuciello 2008, 102-105, 116, 118, 223.

Per le mura arcaiche: Weir 1995; Papadopoulos 2008; Greco 2008a; 2008b; E.Greco in *SATAA* 1.1, 27-28. Per le mura classiche e successive: Theocharaki 2011. Per il Muro del Falero: Conwell 2008.

Per la viabilità intramuranea: Kostaki 2006 e 2009; Ficuciello 2008. Per la viabilità extramuranea: Bradford 1956, 29-34; Kaza-Papagheorgiou, Kakavojanni, Andrikou, Dova 2009 (*Paralia* e Attica meridionale); Conwell 2008, 16-17; Taxiarchi 2009 (Falero); Korres, Tomlinson 2002 e Langdon 2002 (valichi Imetto).

Per l'età dei re: Carlier 1984 e 2005; Brulé 1995; cf. Harding 2008. Per i luoghi ateniesi legati a Teseo: Calame 1990; per l'*Amazoneion*: cf. Judeich 1931, 62, 300 e Robertson 1992, 137-138.

Per le feste ateniesi connesse all'area dell'Ilisso: Parke 1977; Simon 1983; Robertson 1992, cap. 1, 4, 5; Parker 1996 e 2005.

Per le evidenze dell'età del Bronzo: Pantelidou 1975; Mountjoy 1995; per il Neolitico cf. Pantelidou Gofas 2000.

Per le evidenze dell'età del Ferro: Morris 1987; D'Onofrio 2007/08.

Per la politica urbanistica dei Pisistratidi: Shapiro 1989; Angiolillo 1997.

Per gli acquedotti arcaico e classico: Tölle-Kastenbein 1994a.

Per la politica edilizia licurghea in generale: Hintzen-Bohlen 1997.

Per Augusto e l'area dell'Ilisso: Graindor 1927; Hoff 1992; Mavrojannis 1995; Baldassarri 2007.

Per Adriano e l'area dell'Ilisso: Graindor 1934; Kokkou 1970; Willers 1990; Calandra 1996; Choremi Spetsieri 2001.

Per l'età tardo-romana: Baldini 1995; Marchiandi 2006.

Per i visitatori antichi dell'area dell'Ilisso: Perrin 1994 e Arenz 2006 (Eraclide Critico); Waddy 1963 (Strabone); Corso 1997 (Vitruvio); Wycherley 1963a, 173-175, Musti, Beschi 1982 *ad loc*., Papachatzis 1992 *ad loc*. (Pausania).

Per la cd. teoria della duplicazione: Broneer 1932, 49-55; 1935, 125-132; 1949; cf. Greco 2009a.

Per gli scavi citati nel testo: Dontas 1961/62a (lotto Angelopoulou: Dionysiou Areopagitou-Parthenonos-Kallisperi); Dontas 1961/62b (lotto Zacharatou: Parthenonos-Kallisperi). Gli scavi pubblicati sui *Deltia*, vol. B' sono menzionati in ordine alfabetico: *ArchDelt* 48, 1993, 35-37 (Dionysiou Areopaghitou 35-Kallisperi 16); 22, 1967, 76-78 (Erechthiou 20); 40, 1985, 13-14 (Erechthiou 24-26); 28, 1972, 56-58 (Erechthiou 28); 23, 1968, 57 (Erechthiou 30-Kavallotti); 20, 1965, 80-82 (Erechthiou 35-Kavallotti); 30, 1975, 18 (Galli 8-Karyatidon); 31, 1976, 41 (Galli-Kavallotti); 27, 1972, 114 (Galli 2-Parthenonos); 21, 1966, 71 (Galli-Parthenonos); 18, 1963, 41 (Garibaldi); 29, 1973/74, 90 (Kavallotti 27); 51, 1996, 49-50 (Makriyanni 35); 20, 1965, 70 (Mitseion-Chatzichristou); 29, 1973-74, 44-47 (Parthenonos 19/25); 22, 1967, 112-114 (Parthenonos-Galli); 24, 1969, 68 (Promachou 2); 23, 1968, 88-89 (Promachou 5); 20, 1965, 87-93 (Syngrou); 33, 1978, 15-16 (Syngrou 13-Lebessi); 17, 1961/62, 27 (Tsokri); 22, 1967, 102-103 (Zitrou-Mitseon).

Fig. 212 - L'area tra le pendici meridionali dell'Acropoli e l'Ilisso (elab. O. Voza, F. Longo 2011)

5.1 - Il quartiere abitativo presso l'Edificio Weiler

Una lunga serie di indagini è stata condotta a più riprese nell'isolato compreso tra l'attuale Dionysiou Areopaghitou e le od. Makriyanni, Chatzichristou e Mitseon, dove sorge l'edificio noto come Weiler dal nome del suo architetto, costruito nel 1834 come ospedale militare e oggi sede del Centro Studi dell'Acropoli. Ad alcuni interventi parziali effettuati negli anni '80 dall'Eforia e dall'Università di Atene, sono infatti seguiti ultimamente due grandi cantieri estensivi, il primo diretto da P. Kalligas e connesso alla realizzazione della stazione metropolitana 'Akropoli' (1993-1997), il secondo diretto da I. Triandi e legato alla costruzione della nuova sede del Museo dell'Acropoli, il cui progetto ha previsto la musealizzazione di gran parte dei rinvenimenti.

Frustrate le aspettative di vari studiosi che, in tempi diversi, avevano proposto di cercare in quest'area alcuni dei santuari ancora non localizzati della zona tra l'Acropoli e l'Ilisso, come quello di Kodros, Neleus e Basile (§ 5.8) o il *Dionysion en Limnais* (F.29), i resti scoperti sembrerebbero piuttosto offrire lo spaccato più esteso e significativo finora noto del tessuto abitativo ateniese nella zona delle basse pendici meridionali dell'Acropoli, in un arco temporale che dall'età preistorica giunge fino all'età tardo-antica (cf. § 1.41-42) (fig. 213).

Tombe e scarichi di materiali di ambito domestico testimoniano infatti l'esistenza di fasi insediative, se pure non continue, già tra la fine dell'Antico e il Tardo Elladico. Segue una lunga cesura, cui fanno eccezione attestazioni funerarie submicenee e protogeometriche, che, sulla base dei dati editi, sembrerebbero tuttavia sporadiche e riservate prevalentemente a sub-adulti e a donne. È solo nel tardo-geometrico che l'area risulta stabilmente occupata da un abitato, al quale sono pertinenti ricchi depositi di materiali, pozzi, muri, frammenti di pavimenti e una fornace ceramica, l'unica finora nota per quest'orizzonte cronologico al di fuori dell'Agora.

Una lacuna documentaria pressoché totale grava invece sui due secoli successivi (VII-VI secolo a. C.). Un pozzo protoattico e uno spesso muro arcaico, probabilmente di terrazzamento, rinvenuti ai margini settentrionali dell'area, sembrano testimoniare un'occupazione residenziale. Poche tombe inedite e la testa di un *kouros* databile al decennio 570-560 a.C., rinvenuta fuori contesto, parrebbero tuttavia indicare un contemporaneo utilizzo funerario della zona (cf. § 1.42).

Bisogna arrivare all'età classica per trovare le tracce di interventi urbanistici più estesi, la cui portata rimane tuttavia difficile da valutare a causa delle massicce sovrapposizioni posteriori. Fa eccezione la viabilità, preservata grazie alla sostanziale persistenza dei principali assi nella stessa sede fino all'età tardo-antica. Al V secolo a.C. risale l'impianto della strada orientale (fig. 213, [15]), con ogni probabilità diretta alla porta ancora da scoprire nei pressi dell'incrocio tra le od. Falirou e Donta (Porta XII) (§ 5.7). Una sezione stratigrafica dei suoi numerosi battuti è esposta nella stazione della metropolitana 'Akropolis'. La cronologia dell'impianto sembra assicurata dal rinvenimento di un lungo tratto di tubatura cilindrica (ca. 37 m) databile alla seconda metà del V secolo a.C., che correva parallela al limite occidentale del percorso (fig. 204). Più chiare tuttavia sono le fasi successive. Circa un secolo dopo, nella seconda metà del IV secolo a.C., si colloca infatti un significativo ampliamento del sistema viario. La strada preesistente fu rifatta (largh. 4 m), con un nuovo condotto assiale probabilmente collegato al sistema di drenaggio del teatro licurgheo (§ 1.30), mentre una seconda via analoga si impiantò ai limiti occidentali del lotto (fig. 213, [16]. Una terza strada est-ovest collegò i due assi a sud, a formare un grande triangolo (fig. 213, [33]). Una quarta strada, infine, che a giudicare dalla larghezza (6 m) sembrerebbe la principale direttrice dell'area, correva più a est, in corrispondenza dell'attuale od. Makriyanni, mettendo in comunicazione i settori settentrionale e meridionale della città a oriente dell'Acropoli, come dimostra la sua prosecuzione settentrionale, intercettata in più punti (fig. 213, [13]).

Numerosi resti di case databili dall'età classica alla tarda età ellenistica (V-I secolo a.C.) attestano, a dispetto della frammentarietà, la funzione prevalentemente residenziale dell'area nel corso di tutto il periodo. Si conservano, oltre ai pozzi e alle cisterne piriformi, settori degli *andrones*, con pavimenti a mosaico, e dei cortili lastricati, attorno ai quali si distribuivano i vani, come nelle case Θ, Σ e O (fig. 213). Una testimonianza particolare dell'abitato sono considerate anche le cd. pire cerimoniali, roghi di piccoli animali o uccelli accompagnati da

Fig. 213 - Il complesso abitativo presso l'Edificio Weiler in prossimità della stazione della metropolitana 'Akropoli' e del nuovo Museo (da *ArchDelt* 55, 2000 - riel. red.)

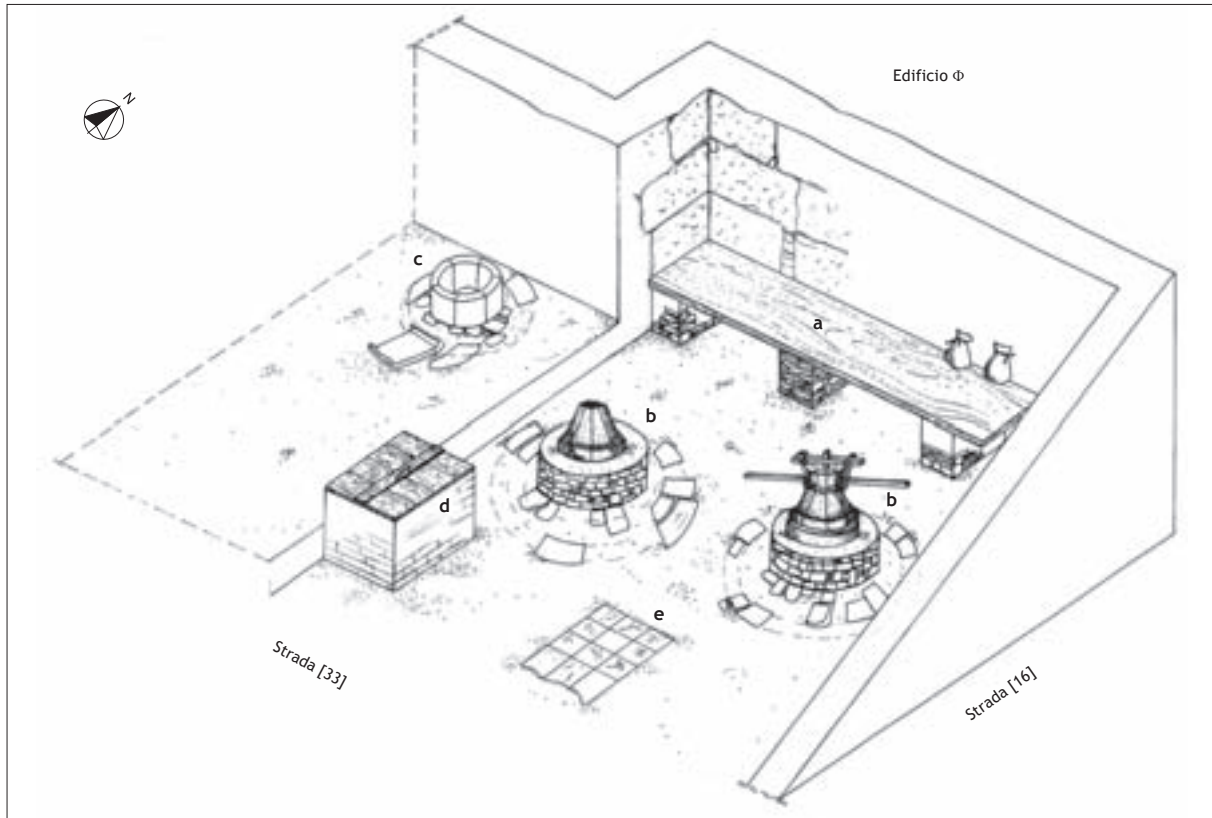



Fig. 214 - Ricostruzione del panificio (II-III sec. d.C.) (da Saraga 2008 - riel. red.)
a) banchine; b) mola asinaria; c) impastatrice; d) vasca/deposito in muratura; e) lastricato

vasi miniaturistici, rinvenuti in genere sotto i pavimenti di case e botteghe. Le nove individuate si datano tra la fine del V e il I secolo a.C. e sono state interpretate come depositi di fondazione. Una struttura del IV secolo sita all’incrocio di tre delle principali direttrici ([15], [33] e [13]), in corrispondenza di un’area lastricata, è stata variamente interpretata come una fontana o come un piccolo santuario di strada (fig. 213). Rimane invece impossibile da stabilire la natura di un edificio monumentale in blocchi costruito verso la fine del secolo nel settore occidentale del lotto, ma gravemente compromesso dalle fasi di occupazione posteriore.

Tra la tarda età ellenistica e la prima età romana (fine del II secolo a.C. - I secolo d.C.), numerose officine sembrano indicare una funzionalità prevalentemente artigianale dell’area, forse accentuatasi dopo il sacco sillano (86 a.C.), a cui sono stati ricondotti i grandi scarichi rinvenuti ai limiti orientali dello scavo. Accanto agli impianti metallurgici, ceramici e coroplastici, spicca un *ergasterion* per la produzione di sculture neoattiche, attivo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. (fig. 213). L’area, nella sostanza un ampio spazio ipetro con alcune tettoie, era ricoperta da uno spesso strato di scorie di lavorazione e ha restituito utensili di piombo e numerosi semilavorati, di tipologie diverse e in marmi di varia provenienza, a testimoniare la vasta gamma della produzione.

È a partire dalla media età imperiale, tuttavia, che il quadro documentario si fa più ricco e omogeneo. Tra la fine del I e l’inizio del II secolo d.C., l’area sembra infatti interessata da una radicale ripianificazione. Essa appare ora organizzata in isolati regolari, delimitati da strade rettilinee [17]-[23], [25]-[26] che vanno a innestarsi nelle direttrici del sistema viario preesistente, riattate con innalzamenti di livello, nuovi cordoli e nuovi impianti idraulici. È questa la testimonianza più chiara di un intervento urbanistico di ampio respiro, che sembra aver riguardato tutta l’area delle basse pendici meridionali dell’Acropoli. Le sue tracce sono state infatti rinvenute anche altrove, a sud dell’*Odeion* di Erode Attico (§ 1.41), così come nel lotto indagato a Dionysiou Areopaghitou 35 - Kallisperi 16. All’interno degli isolati sono emersi resti consistenti di grandi *domus* con peristilio centrale, dotate di servizi igienici e talvolta anche di *balaneia* privati, quali furono probabilmente in origine le

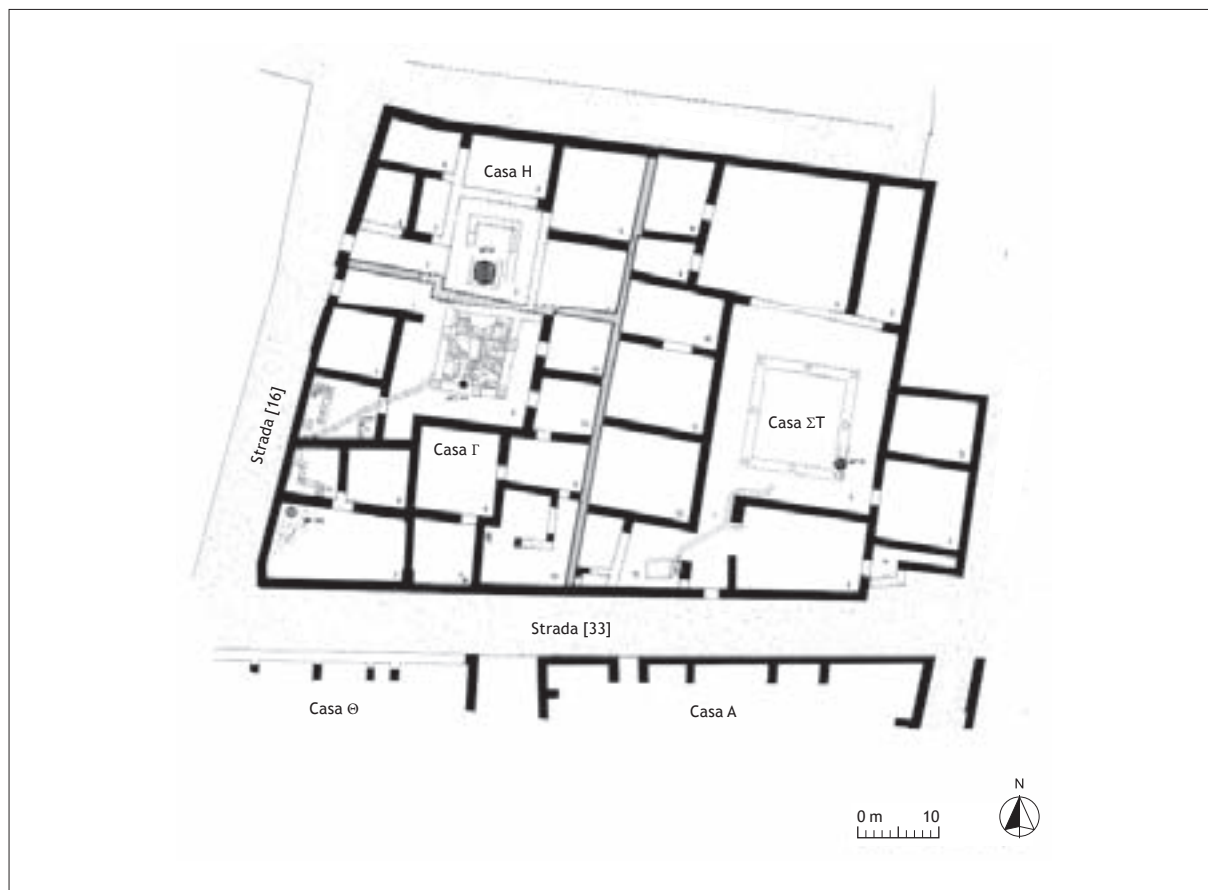



Fig. 215 - Planimetria di un isolato di *domus* del IV-V sec. d.C. (da Eleftheratou 2006)

Terme Occidentali e quelle Centrali (figg. 208, 213). La ricchezza degli interni è testimoniata da frustuli di affreschi parietali e di pavimenti marmorei, ma anche da frammenti notevoli degli arredi e soprattutto dei corredi scultorei che decoravano gli ambienti, purtroppo recuperati sempre in giacitura secondaria. Tra questi, si segnalano in particolare un nuovo ritratto di Platone (I secolo d.C.) e tre statuine di divinità orientali, un'Iside *Panthea*, uno Zeus di *Heliopolis* e un'Artemide *Ephesia*, probabile testimonianze di culti domestici. Merita infine di essere segnalato un panificio sito all'angolo tra le strade [33] e [16] e attivo tra il II e il III secolo d.C., che serviva le esigenze del quartiere residenziale e che costituisce finora l'unico rinvenimento del genere ad Atene. Un edificio probabilmente privato composto da almeno cinque vani disposti attorno a un cortile (Φ) includeva a sud un grande ambiente seminterrato, che ospitava vari apprestamenti, tra i quali due macine in trachite del tipo azionato da un animale da soma, la cd. *mola asinaria*, una possibile impastatrice meccanica nel settore ovest e forse un forno (fig. 214).

A questa fase sembrerebbe porre fine il sacco degli Eruli (267 d.C.), cui sono attribuiti uno spesso strato di macerie e ingenti scarichi di materiali nei pozzi e nelle cisterne. L'attività edilizia riprese soltanto dopo un lungo periodo, tra l'avanzato IV e l'inizio del V secolo d.C., per protrarsi poi, con caratteri tuttavia ormai largamente mutati, fino al pieno VII secolo d.C.

Nel corso del IV-V secolo d.C., una serie di *domus* di alto livello, con cortili porticati e pavimenti in *opus sectile*, mantiene nella sostanza gli allineamenti degli isolati preesistenti, come testimoniano le case Γ, H e ΣΤ, nell'isolato all'angolo tra le strade [16] e [33] (fig. 215). Si distingue, nel settore orientale, la prima fase dell'edificio Z, con un grande triclinio absidato e terme annesse (fig. 217). Un piccolo *balaneion* pubblico, le cd. Terme Orientali, risulta in uso nello stesso periodo (fig. 216).

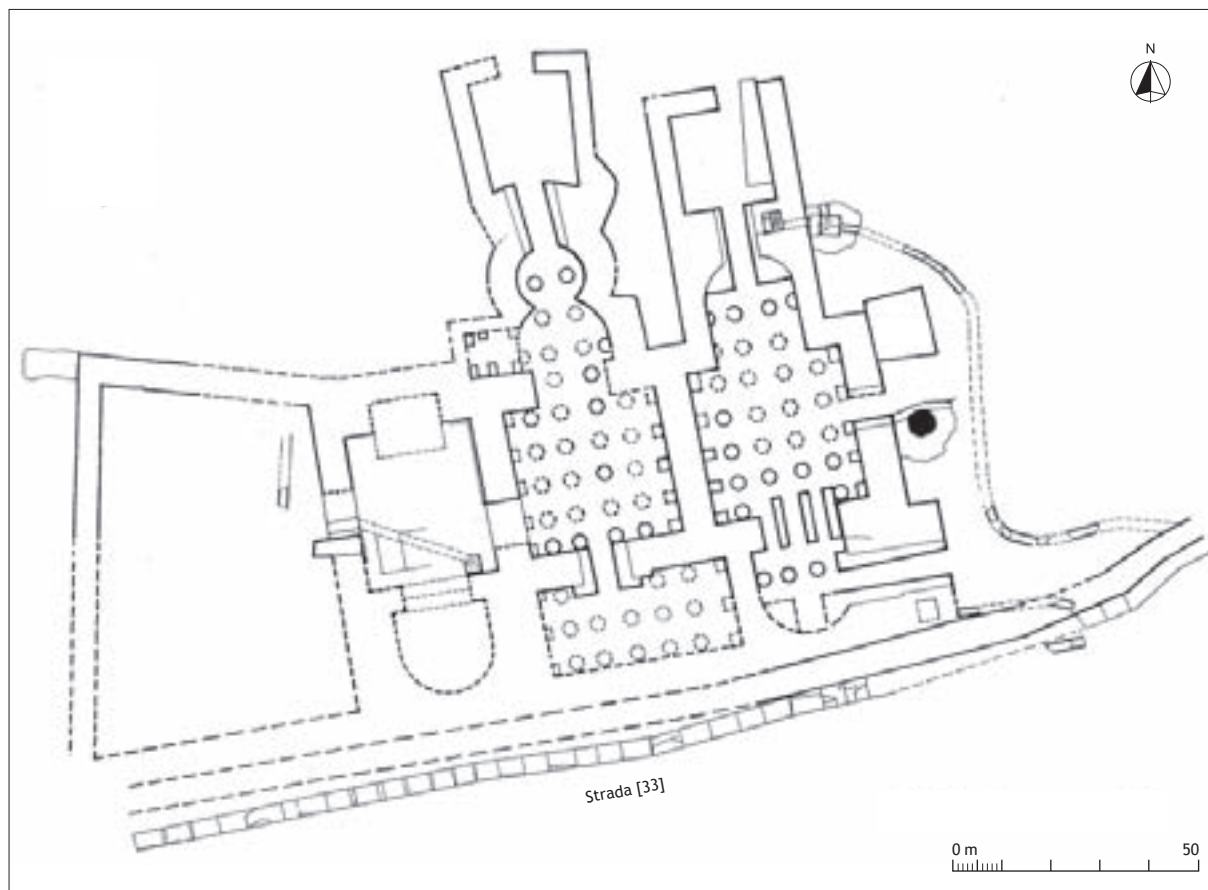



Fig. 216 - Planimetria delle Terme Orientali (IV-V sec. d.C.) (da Eleftheratou 2000 - riel. red.)

È a partire dalla fine del V secolo d.C., forse a seguito del passaggio dei Vandali (467 d.C.), che divengono invece chiari i segni di un'avvenuta trasformazione. La ricostruzione dell'edificio Z, peraltro con il reimpiego sistematico di materiali architettonici e votivi provenienti dagli edifici e dai santuari delle pendici meridionali dell'Acropoli, come la Stoa di Eumene, il teatro e l'*Asklepieion*, scardina di fatto l'organizzazione urbanistica secolare del quartiere, obliterando case e percorsi preesistenti. Il complesso si estende a nord, sotto l'edificio Weiler, fino alla strada [16], da cui era accessibile mediante un ingresso monumentale, aperto al centro di un'esedra semicircolare (fig. 217). Esso fu ulteriormente ampliato tra la fine del VI e il VII secolo a.C. dalla costruzione di una nuova ala, l'Edificio E, centrata su un triclinio trilobato e su una struttura circolare, forse una torre. Il fabbricato finisce così con l'occupare praticamente tutto il triangolo compreso tra le tre strade di età classica ([15], [13], [33]), che contestualmente subiscono parziali rifacimenti dei cordoli e degli impianti idraulici. La varietà e l'articolazione planimetrica degli ambienti, ma soprattutto le decorazioni e i numerosi frammenti di arredi rinvenuti attestano la sontuosità e l'importanza dell'edificio, finora privo di confronti nel resto di Atene.

Nota bibliografica

Per i vecchi rinvenimenti nell'area dell'Edificio Weiler: Kalligas 1994/95, 40-41; Petrakos 2007.

Per gli scavi degli anni '80: *ArchDelt* 35, 1980, B', 25-27; 39, 1984, B', 8-10; 41, 1986, B', 11-15; 45, 1990, B', 14-15 e 18-19 (Eforia); Palaiokrassa 1985/86 (Università di Atene); cf. anche Threpsiadis 1973, 57 (Dionysiou Areopaghitou 19).

Per gli scavi della Metropolitana: Kalligas 1994/95;1995; 2000; cf. *ArchDelt* 52, 1997, B', 34-36.

Per gli scavi del nuovo Museo dell'Acropoli: *ArchDelt* 54, 1999, B', 45-56; 55, 2000, B', 49-56; Eleftheratou 2006 (cf. Marchiandi 2005).

Per la viabilità dell'area v.: Korres 2002, 4-17 e 2009b; Ficuciello 2008, 82-86 (nn° 11-13), 87-89 (nn° 15-16), 95-97 (nn° 30-

Fig. 217 - Planimetria degli Edifici Z ed E (VI-VII sec. d.C.) (da Eleftheratou 2006 - riel. red.)

35), 218-219; Kostaki 2009. Specificatamente, per la prosecuzione settentrionale della strada [13], v. *ArchDelt* 20, 1965, B', 65-67 (Dionysiou Areopaghitou-Vyronos), Threpsiadis 1971, 23-25 (Dionysiou Areopaghitou 12) e *ArchDelt* 24, 1969, B', 32 (Vyronos 27); cf. Travlos 1971, 167, fig. 217. Cf. Ficuciello 2008, 85-86.

Per le cd. pire cerimoniali classico-ellenistiche: Eleftheratou 1996/97.

Per la struttura all'incrocio tra le strade [13], [15] e [33] (santuario di strada o fontana): Kostaki 2008, 156; Ficuciello 2008, 82-83, 206 n. 1046.

Per l'abitato romano e tardo-romano: Bonini 2006, 274-277 (Atene 27-29); Eleftheratou 2008; Nikoleta 2008; *ArchDelt* 48, 1993, B', 35-37 (lotto Dionysiou Areopaghitou 35 - Kallisperi 16).

Per le terme orientali: Eleftheratou 2000.

Alcuni dei materiali rinvenuti sono stati oggetto di contributi specifici: Brouskari 1988; Despinis 1994; Stewart 1998 (testa originale del tardo IV secolo a.C., la cui provenienza dal lotto Makriyanni è discussa); Polojorgi 1999 (vaso del VI secolo d.C.); Triandi 2002 (ritratto di Platone); 2006 (testa di *kouros*); 2007 (testa prassitelica); 2008 (statue di divinità orientali); Eleftheratou 2008 (deposito di ceramica ellenistica).

[D. Marchiandi]

5.2 - Il peristilio di od. Makri (cd. *Palladion*) e la *domus* romana di od. Makriyanni

Una serie di scavi effettuati tra gli anni '60 e '70 lungo od. Makriyanni, nell'isolato compreso fra le od. Makri 8-12 e Diakou 9, ha portato parzialmente alla luce una grande corte a peristilio (ca. 33 x 25 m). Costruita tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., forse sulle fondazioni di un edificio arcaico, essa sarebbe rimasta in uso fino alla metà ca. del III secolo d.C. (figg. 218; 222: 5.2a).

Dei suoi lati est (Makri 12) e sud (Diakou 9) sono noti soltanto brevi tratti di muri, mentre sul lato settentrionale (Makri 8) sono emerse le fondazioni di un portico dorico a due navate (22,75 x 6,67 m) e di un ambiente bipartito adiacente a ovest, restituito come distilo *in antis* sulle due fronti e interpretato come *propylon* del complesso. La presenza inconsueta di un piccolo vano quadrato addossato al muro di fondo della stoa ha indotto Travlos a ipotizzare un uso particolare dell'edificio. Esso sarebbe da identificare con il *Palladion*, uno dei tribunali ateniesi deputati ai delitti di sangue, la cui fondazione era fatta risalire dalla tradizione ai tempi di Demofonte, figlio di Teseo (F.28). Lo studioso valorizzava così un passo di Clidemo, che, nel contesto del racconto dell'invasione dell'Attica a opera delle Amazzoni, poneva il *Palladion* genericamente nella zona sud-est di Atene, dalla parte del Liceo e della collina dell'Ardetto (*FGrHist* 323 F18). Travlos ha proposto di conseguenza di interpretare le barriere lignee che, sulla base di incassi conservati, chiudevano gli intercolumni esterni della stoa e parte di quelli interni, come *dryphaktoi*, vale a dire le cancellate che le fonti spesso associano ai tribunali.

Contestualmente, lo studioso ha riconosciuto in una grande *domus* romana scoperta nell'isolato a sud del peristilio, ai nn° 17/27 di od. Makriyanni, l'erede della scuola che, secondo le fonti, Clitomaco, un discepolo del celebre filosofo scettico Carneade, tenne per undici anni nei pressi del *Palladion*, a cominciare dal 140/39 a.C. (Apollod.*FGrHist* 244 F55-56; cf. Plu.*Moralia* 605A) (cf. F.28) (fig. 212: 5.2b). L'edificio sorgeva in un'area di necropoli in uso nel tardo Bronzo (IIIA) e poi di nuovo a partire dal sub-miceneo e fino alla fine del geometrico, praticamente senza soluzione di continuità. La casa, costruita con ogni probabilità nel II secolo d.C., aveva un'estensione considerevole e una planimetria articolata, che prevedeva una corte porticata, un'aula absidata con pavimenti musivi e delle terme (fig. 212: 5.2c).

Di fatto la teoria di Travlos risulta oggi difficilmente sostenibile. Da un lato, nessun dato conforta l'identificazione del peristilio con il tribunale *epi Palladioi*, né le indicazioni delle fonti, che sembrano anzi più propense a collocarlo al Falero (cf. F.28), né tanto meno le caratteristiche della stoa, poco adatta a ospitare una giuria di cinquantun membri, come osservato di recente (A.L. Boegehold in *Agora* XXVIII). Dall'altro lato, la *domus* romana, per quanto notevole, non differisce in nulla da altre case scoperte nelle immediate vicinanze. Non solo essa non presenta elementi che consentano di identificarla come una scuola filosofica (cf. § 1.43), ma sembra piuttosto inserirsi nel quadro di intensa attività edilizia che a partire dal II secolo d.C. e fino all'età tardo-romana caratterizza tutta la zona immediatamente a sud dell'Acropoli. Edifici dello stesso tipo, infatti, sono emersi di recente sull'altro lato di od. Makriyanni, nel lotto dell'edificio Weiler (§ 5.1), così come negli isolati adiacenti a est, rispettivamente in od. Makri e in od. Diakou, dove due *domus* sono note da tempo.

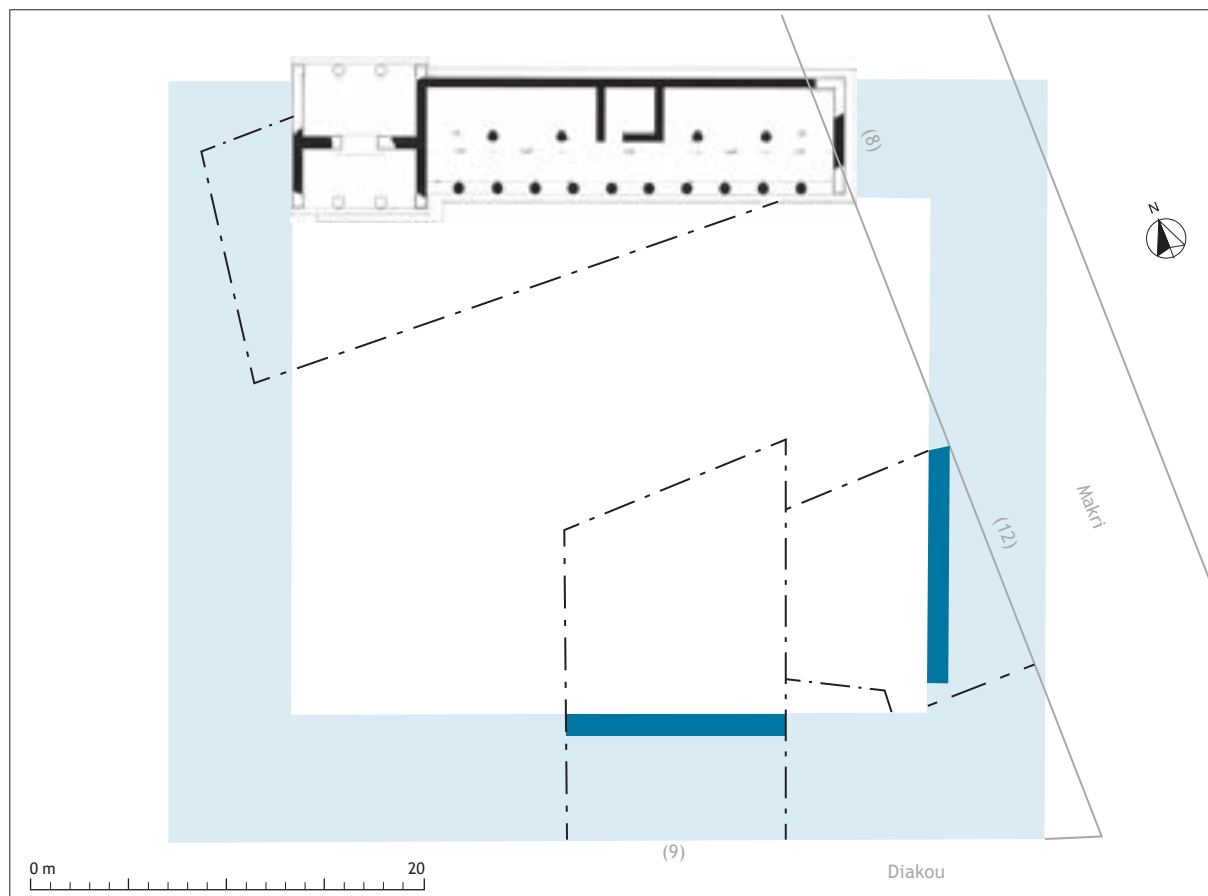



Fig. 218 - Il peristilio di od. Makri (dis. J. Travlos 1962 e *ArchDelt* 1966 e 1970; da Travlos 1971 - riel. red.)

Nota bibliografica

Per il peristilio di od. Makri: *ArchDelt* 21, 1966, B΄, 81-83 (Makri 12); 29 (1970), B΄, 58-59 (Diakou 9); Travlos 1971, 412-416; 1974 (Makri 8).

Sull'interpretazione dell'edificio come tribunale cf. *Agora* XXVIII [Boegehold], 48, 97-98.

Per la *domus* di od. Makriyanni: *ArchDelt* 23, 1968, B΄, 73 (Makriyanni 17-Porinou-Diakou); 24, 1969, B΄, 56 (Makriyanni 19/21); 23, 1968, B΄, 73-75 (Makriyanni 23/27-Porinou); cfr. Baldini Lippolis 2001, 152 (*Atene* 8) e Bonini 2006, 259 (*Atene* 16).

Per le fasi pre-romane dell'area: *ArchDelt* 25, 1970, B΄, 50 (Makriyanni-Diakou) e 70-71 (Lebessi-Porinou); cf. Pantelidou 1975, T 8-9 e Mountjoy 1995, 32-33 e 66.

Per la *domus* di od. Makri: *ArchDelt* 38, 1983, B΄, 19-23 (Dionysiou Areopaghitou-Makri 1); 28, 1973, B΄, 84 (Makri 3); Threpsiadis 1971, 18-21 (Tzireion 4); cf. Castrén 1994, 8 n. 79; Baldini Lippolis 2001, 152 (*Atene* 7); Bonini 2006, 261 (*Atene* 17).

Per la *domus* di od. Diakou: *ArchDelt* 25, 1970, B΄, 59-61 (Diakou 16/18-Syngrou); 27 (1972), B΄, 54-55 (Diakou 16-Syngrou) e 84 (Syngrou 18); cf. Bonini 2006, 262 (*Atene* 18).

[C. Bernardini - D. Marchiandi]

F.28 - *Il tribunale presso il Palladion e i culti di Atena e di Zeus*

Le fonti letterarie conoscono un tribunale ateniese sito "presso il *Palladion*" (*epi Palladio*), il celeberrimo *xoanon* di Atena che Zeus donò ai Troiani a garanzia dell'inespugnabilità della città, ma che divenne invece, a seguito del furto compiuto da Ulisse e da Diomede, causa della sua caduta. Come è noto, molti, e non soltanto in Grecia, ne rivendicavano il possesso, compresi gli Ateniesi, che già nell'età classica tramandavano diverse tradizioni in proposito. Secondo una versione del mito, Demofonte, figlio di Teseo, aveva rubato il *Palladion* a Diomede a Troia, portandolo poi lui stesso in patria (Lys. *apud sch*.Aristid. *Panathen*.187.20) o affidandolo a tal fine a un altro ateniese di nome *Bouzyges* (Polyaen.*Strat*.1.5). Secondo un'altra versione, invece, il *Palladion* era stato sottratto al Falero a un gruppo di Argivi, guidati da Diomede o da Agamennone, i quali, di ritorno da Troia, avevano fatto tappa in Attica: scambiati per pirati, essi erano stati barbaramente uccisi dagli Ateniesi. È quest'ultima vicenda, di fatto, che costituisce l'*aition* di fondazione del tribunale, se pure con due ulteriori varianti nella tradizione attidografica del IV secolo, alle quali sembrano far capo anche due ubicazioni alternative del *Palladion*, una al Falero e una in città.

In un caso, Acamante, figlio anch'egli di Teseo e fratello di Demofonte, era indicato come l'autore del riconoscimento delle vittime e del recupero del *Palladion*, che avrebbe poi collocato nel santuario di Atena al Falero; sul luogo della sepoltura degli Argivi, egli avrebbe inoltre fondato un culto degli *Agnostoi Theoi* segnalati in seguito da Pausania (1.1.4) sempre al Falero, nonché un tribunale, da allora deputato al giudizio sugli omicidi involontari (Phanod.*FGrHist* 325 F16; cf. *Sch*.Aeschin.2.87; Poll.8.118; Suid. s.v. *epi Palladioi*; Eust. *ad Od*.1.321). In una seconda versione del mito, invece, Demofonte era il protagonista dell'aggressione agli Argivi: a seguito del gran numero di caduti, egli avrebbe accettato di essere giudicato da una giuria mista di Ateniesi e Argivi in un tribunale appositamente istituito (Clidem.*FGrHist* 323 F20; cf. Paus.1.28.8-9; Harp., *EM*, Suid. s.v. *epi Palladioi*; Eust. *ad Od*.1.321). Significativamente, lo stesso Clidemo, cui sembra risalire questa seconda tradizione, è anche l'unica fonte a ubicare il *Palladion* nel settore orientale/sud-orientale di Atene, se pure nell'ambito del racconto di altre vicende: ai tempi in cui le Amazzoni invasero l'Attica, gli Ateniesi, guidati da Teseo, le avrebbero infatti respinte muovendo dal *Palladion*, dall'Ardetto e dal Liceo (*FGrHist* 323 F18 *apud* Plu.*Thes*.27.5).

Diverse fonti attestano l'attività del tribunale tra il V e il IV secolo a.C., quando era uno dei cinque deputati ai delitti di sangue (Ar.fr. *PCG* III.2; Isoc.18.52; Aeschin. 2.87; D.23.71; [D.]47.70 e 59.9). Nello specifico, esso era preposto a reati di omicidio involontario, ma anche di omicidio di non cittadini (schiavi, stranieri o meteci) e probabilmente di tentato omicidio (Arist.*Ath*.57.3; Harp. s.v. *bouleuseos*). La corte era presieduta dall'arconte *basileus* e prevedeva in origine una giuria di cinquantun membri, chiamati *ephetai* (Harp. s.v. *ephetai*; *Lex.Patmense in* D.23.37). Nei pressi del *Palladion*, invece, Clitomaco, un discepolo del filosofo scettico Carneade, avrebbe fondato una scuola filosofica nella seconda metà del II secolo a.C. (Apollod.*FGrHist* 244 F55-56; cf. Plu.*Moralia*605A).

Assieme al tribunale, tuttavia, le fonti epigrafiche associano all'antica statua troiana anche una serie di culti, definiti perciò "presso il *Palladion*". Un santuario di Atena *epi Palladioi* è attestato un'unica volta ai tempi della guerra del Peloponneso, in un resoconto delle finanze sacre ateniesi (*IG* I^3 369.73, 90). Un culto di Zeus *epi Palladiou* o *en Palladioi* risulta invece attivo a partire dall'età augustea, quando il suo sacerdozio era prerogativa del *ghenos* dei *Bouzygai* (*SEG* 30.85; *IG* II^2 3177); in tale qualità, nel II secolo d.C., il *ghennetes* in carica, chiamato genericamente *Bouzyges*, disponeva di un sedile riservato nel teatro di Dioniso (*IG* II^2 5055) (cf. F.17). Si ritiene probabile che anche un santuario dedicato a Demofonte, testimoniato nella seconda metà del V secolo a.C. in vari rendiconti (*IG* I^3 369.69, 87; 383.159), facesse parte del medesimo complesso cultuale (Kearns 1989).

Più ambigue, e di conseguenza controverse, risultano invece altre possibili attestazioni del *Palladion* ad Atene. Nei tragediografi, ad es., Oreste, che si rifugiò ad Atene dopo il matricidio, sotto la protezione di Demofonte (cf. F.30), è rappresentato più volte supplice presso il simulacro di Atena *Pallas*, identificato però dalla maggior parte degli studiosi come lo *xoanon* di Atena *Polias* custodito nell'Eretteo (A.*Eu*.79-80, 242, 259, 409, 439-440; E.*El*. 1254-1257; cf. 1.17). Negli ultimi decenni del II secolo a.C., invece, una serie omogenea di iscrizioni menziona una grande processione in cui *Pallas* era scortata al Falero da un drappello di efebi, fino a cento e cinquanta (*IG* II^2 1006.11-12, 75-76; 1008.9-10; 1011.9-11). Con ogni probabilità è lo stesso corteo che alla fine del IV secolo a.C. era organizzato dai *nomophylakes* (Philoch.*FGrHist* 328 F64b). Burkert (2001) e Robertson (1996), hanno proposto di riferire la cerimonia al *Palladion*: la statua troiana sarebbe stata condotta al mare ogni anno, all'apertura del tribunale, per un bagno di purificazione, che di fatto replicava il lavaggio a cui, secondo uno scoliasta, l'aveva sottoposta Demofonte subito dopo il ratto (*Lex.Patmense in* D.23.71). Al cospetto del *Palladion* si sarebbe svolta, nell'ippodromo del Falero, l'antippasia tribale celebrata durante gli *Olympieia*, che avrebbe replicato la battaglia di Demofonte contro gli Argivi (Robertson 1992). L'ipotesi, per quanto suggestiva, è altamente speculativa. La maggior parte degli studiosi, infatti, è concorde nel connettere il corteo degli efebi ai *Plynteria*, la festa che accompagnava il bagno rituale dell'antico *xoanon* di Atena *Polias*, come sembre-

rebbe più logico, in particolare a giudicare dalla longevità della cerimonia, attestata ancora dopo la metà del III secolo d.C. (*IG* II[2] 2245.299), quando della corte del *Palladion* si è persa ogni traccia.

Quanto alla topografia ateniese della statua troiana, dell'annesso tribunale e dei vari culti collegati, le contraddizioni delle fonti stentano, in assenza di dati archeologici certi, a trovare una composizione nell'interpretazione degli studiosi moderni. I più hanno ubicato il *Palladion* ad Atene, seguendo Clidemo, se pure con varie proposte di localizzazione nell'area sud-orientale. Risale a Studniczka (1916) l'ipotesi di identificare il santuario di Atena *epi Palladioi* con il Tempio ionico dell'Ilisso (§ 5.29), valorizzando così una dedica alla dea databile al IV secolo a.C., di fatto molto frammentaria, reimpiegata nella basilica paleocristiana sita sulla vicina Isola delle Rane (*IG* II[2] 4323) (F.36). La teoria è stata ripresa ultimamente e, non a caso, l'iconografia del discusso fregio attribuito all'edificio è stata letta anche in questa chiave, se pure con esegesi diverse (Krumme 1993; Robertson 1996). Anche Judeich guardava, se pure più genericamente, alla zona prossima alla collina dell'Ardetto, mentre Möbius (1935/36) propose di riconoscere il figlio di Teseo nel cavaliere rappresentato su un rilievo dedicato "alle Ninfe e a tutti gli dei" alla metà ca. del IV secolo a.C. da un gruppo di lavandai (*IG* II[2] 2934), rinvenuto nei pressi dello Stadio e variamente collegato a diversi santuari della zona (cf. F.36-37; § 5.29). Travlos ha suggerito invece di identificare il tribunale poco più a ovest, nel peristilio di od. Makri, mentre una *domus* romana scoperta immediatamente a sud sarebbe l'erede tarda della scuola di Clitomaco (§ 5.2). Di recente, infine, Boegehold (*Agora* XXVIII) ha scelto la via della duplicazione, ipotizzando due distinti santuari denominati *Palladion*: uno in città, dedicato ad Atena Pallade e a Zeus e chiamato *Palladion* dall'epiclesi della dea, e uno al Falero, che avrebbe invece derivato il suo nome dal *Palladium* troiano, presso il quale sarebbe stato istituito il tribunale. Il fatto che i colpevoli di omicidio involontario, dopo il giudizio, dovessero lasciare la città attraverso un "percorso stabilito" (D.23.72: *takte hodos*), così da ridurre al minimo il rischio di contaminazione per la comunità, renderebbe il Falero, prossimo al mare, una sede particolarmente adatta alla corte. La questione sembra così per ora destinata a rimanere aperta. In ogni caso, le fonti epigrafiche sembrano indicare con forza un'unica sede per la corte, per il culto di Atena e per quello di Zeus, tutti accomunati dal fatto di essere appunto "presso il *Palladion*", la leggendaria statua venuta da Troia.

Nota bibliografica

Per la statua del *Palladion* in generale: Canciani 1987, Coppola 1995, 175-187.

Le fonti sul tribunale sono raccolte in *Agora* XXVIII, 47-48, 139-146 [Boegehold].

Per il culto di Zeus presso il *Palladion*: Graindor 1927, 145-147; per il ruolo dei *Bouzygai* cf. Parker 1996, 286-288.

Per l'*heroon* di Demofonte: Kearns 1989, 155-156.

Sulla processione degli efebi e il *Palladion*: Burkert 2001 (= 1970); Robertson 1992, 134-143 e 1996a, 389-408; cf. per l'interpretazione tradizionale: Pélékidis 1962, 251; Christopoulos 1992, 36-38; Parker 1996, 307-308; per un'ulteriore variante, Nagy 1991.

Per le varie proposte di localizzazione del *Palladion* in Atene: Studniczka 1916, 171, 197; Judeich 1931, 421; Möbius 1935/36, 244; Travlos 1971, 412-416 e 1974; Krumme 1993; Robertson 1996, 389-408.

Per la dedica ad Atena dall'Isola delle Rane, cf. Sironen 1997, n° 378 = *IG* II[2] 13681.

[D. Marchiandi]

5.3 - Impianti termali a sud dell'Acropoli

La colonna attualmente visibile al centro di pl. Lazaretou è stata ricollocata in età moderna e proviene da un impianto termale messo parzialmente in luce da Threpsiadis (1950) poco più a sud, al n° 13 di od. Misaraliotou e sotto la carreggiata antistante (fig. 212: 5.3b). Essa era originariamente *in situ*: rimasta sempre in vista e segnalata dai viaggiatori a partire dal Settecento, attirò presto l'attenzione degli studiosi. Strack vi compì un piccolo saggio già nel 1862, Curtius propose di attribuirla alla palestra di Taureas, menzionata da Platone nelle vicinanze del santuario di Basile (*Chrm.*153a) (cf. § 5.8), mentre Judeich la riteneva pertinente a una stoa tardo-romana.

Si tratta di una colonna ionica, con un fusto monolitico e non scanalato in marmo dell'Imetto, alto ca. 3 metri (fig. 222). Fu rinvenuta sulla sua base originaria, in pentelico, all'angolo nord-ovest di una grande sala rettangolare (19,70 x 14,80 m), con sei colonne su tutti i lati eccetto quello orientale, dove era il principale ingresso, con due colonne tra le ante (fig. 220: A). Ortostati in marmo pentelico rivestivano le pareti, inquadrati da fasce decorate a incisione con motivi geometrici, vegetali e scene figurate; sul pavimento, un ambulacro in lastre di marmo alternativamente bianco e grigio circondava un tappeto centrale in tarsie di marmi policromi. Due accessi secondari simmetrici, individuati all'estremità occidentale delle pareti nord e sud, rivelarono l'appartenenza della

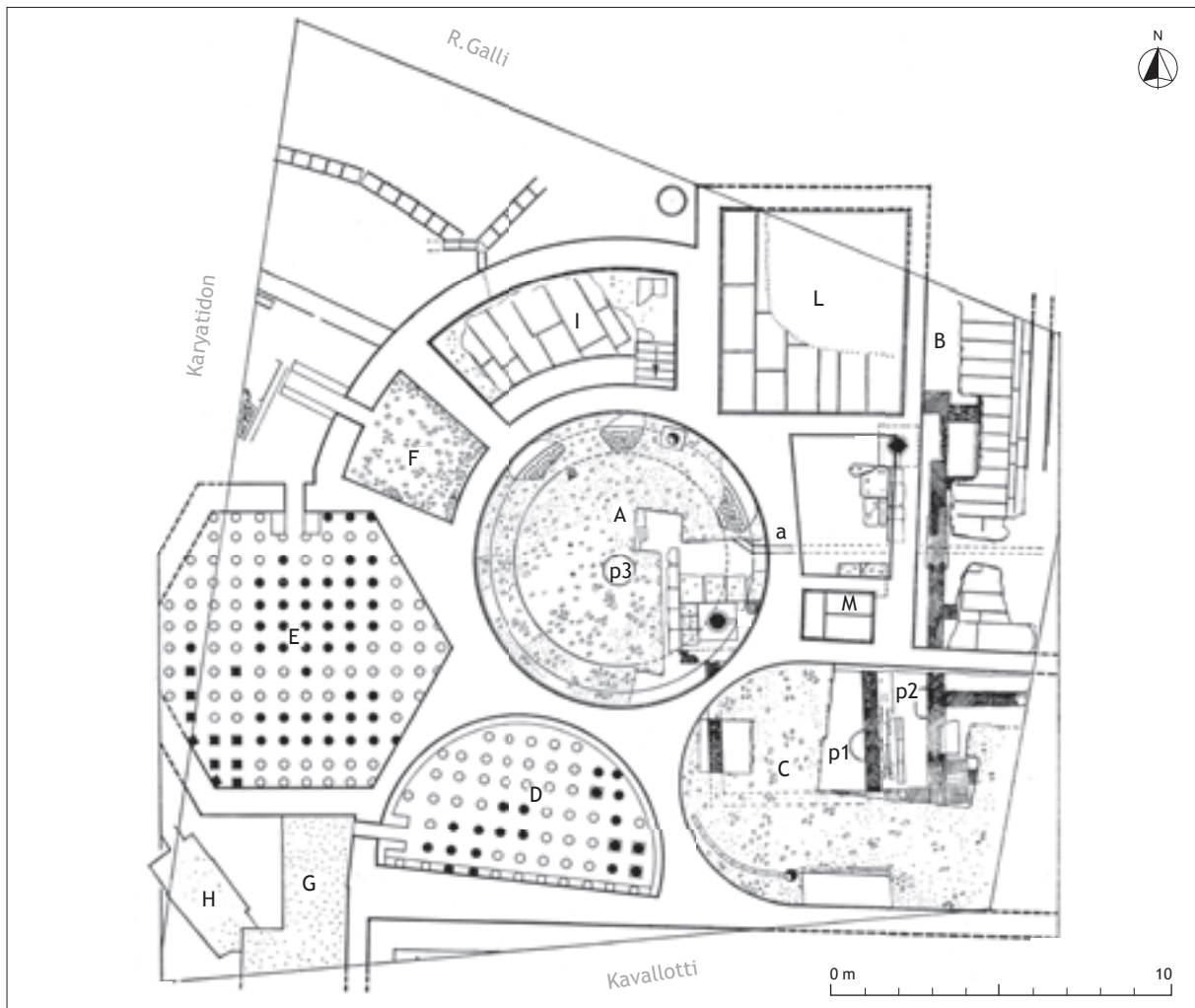



Fig. 219 - Le terme romane di od. Kavallotti/Karyatidon/Galli (dis. J. Travlos 1966; da *ArchDelt* 19, 1964)
A) Rotonda centrale; B-C) Vani d’ingresso e di disimpegno; D-E-F) *Caldaria*; I-L e M?) *Frigidaria*; H-G) *Praefurnia*; p1-3) Pozzi miceneo-geometrici; a) Resti di una casa classico-ellenistica con cisterna e cortile

sala a un complesso più esteso, la cui natura termale era chiaramente indicata dalla presenza di ipocausti in uno dei due vani messi in luce sul lato meridionale (fig. 220: B, C). L’edificio è stato datato nel II secolo d.C.; uno spesso strato di calce sul pavimento, la tamponatura in mattoni della porta settentrionale e alcuni muri addossati all’angolo nord-ovest ne attestano tuttavia una fase d’uso più tarda.

Un ambiente lastricato emerso in seguito poco più a nord, in una trincea aperta lungo od. Misaraliotou, fu attribuito al medesimo complesso. Diversamente, rimane da verificare la possibile pertinenza di una serie di altre strutture rinvenute a più riprese nelle immediate vicinanze e generalmente riferite a impianti termali coevi.

Tra i resti più significativi sono senza dubbio quelli emersi nel 1963 poco più a nord, nel lotto compreso tra le od. Kavalloti, Karyatidon e Galli (fig. 212: 5.3a). L’area appare caratterizzata da una lunga sequenza insediativa, come testimoniano alcuni pozzi databili nell’età micenea e nell’età geometrica (fig. 219: p 1-3), ma soprattutto una casa in uso, senza soluzione di continuità, tra la fine del V e il tardo III secolo a.C., di cui si conservano diversi vani disposti attorno a un cortile lastricato (a) con due cisterne agli angoli. Gli ambienti termali si distribuiscono lungo i lati di una grande aula centrale a pianta circolare (A: diam. 8,60 m), con un pavimento a mosaico di cui rimanevano soltanto lacerti della fascia perimetrale a meandro. L’accesso si presume fosse da est (B), dove una lunga aula rettangolare absidata (C), solo parzialmente messa in luce, è stata interpretata come disimpegno. I tre

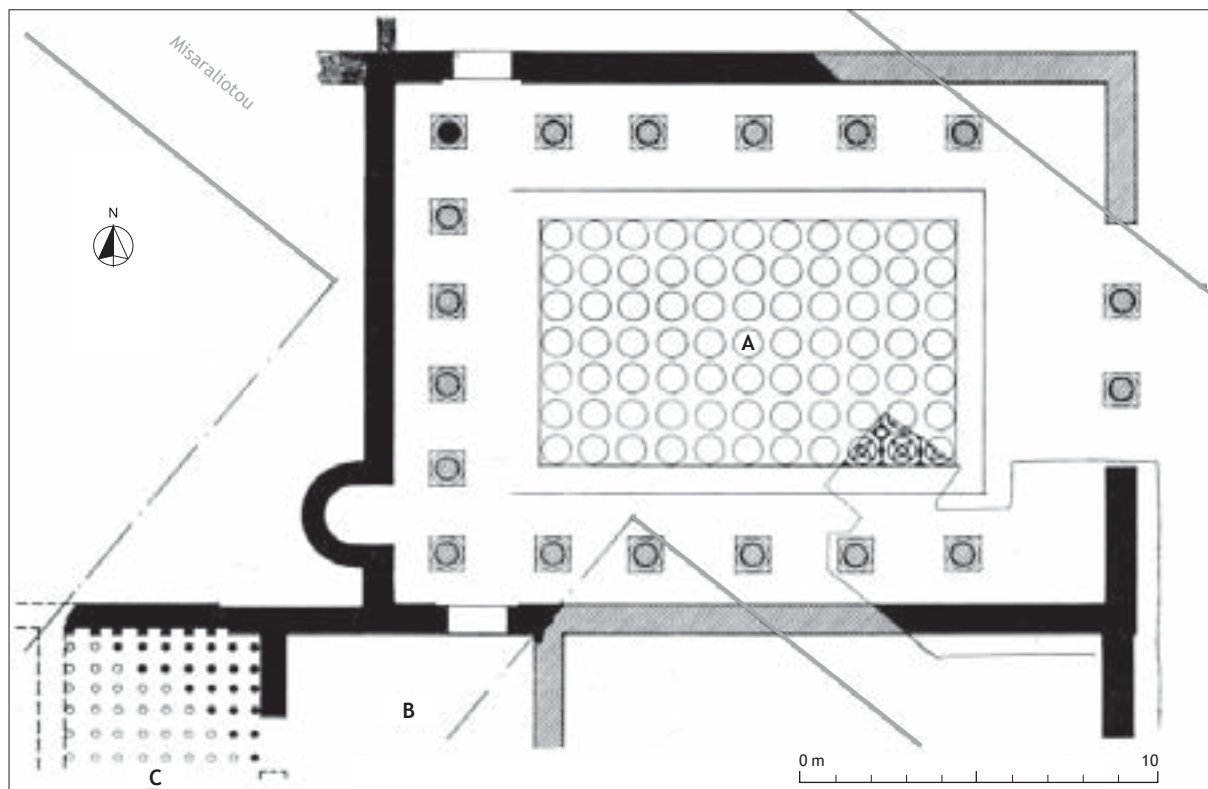



Fig. 220 - Le terme romane di od. Misaraliotou (dis. J. Travlos 1950 e 1960; da Threpsiadis 1950 e 1971 - riel. red.)

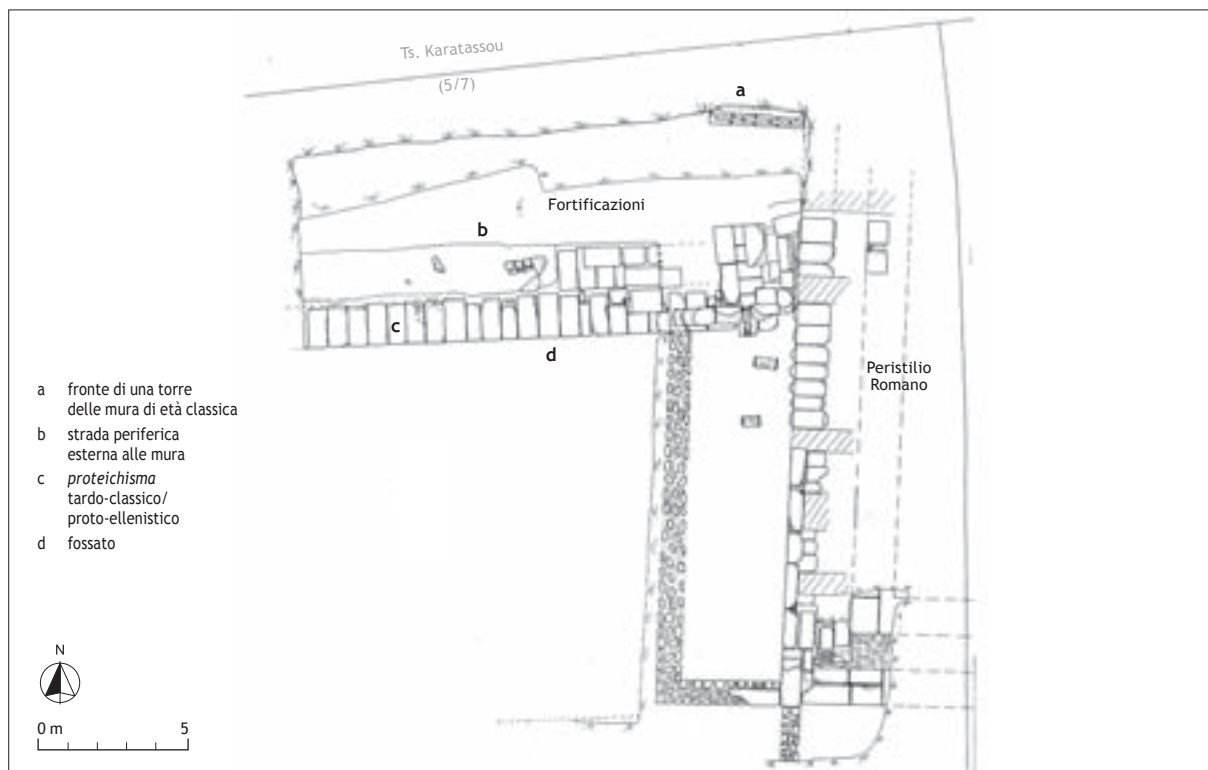



Fig. 221 - Il lotto di od. Tsami Karatassou 5/7: le fortificazioni classico-ellenistiche e l'angolo sud-ovest del peristilio romano (da *ArchDelt* 45, 1990 - riel. red.)

vani che si susseguivano nell'angolo sud ovest (D, E, F) sono stati invece identificati come *caldaria*, in ragione degli ipocausti conservati nella sala esagonale (E) e in quella semicircolare (D), nonché della connessione con due forni sotterranei, coperti con volta a botte in mattoni (G, H). Nel settore settentrionale, invece, i *frigidaria* sono stati riconosciuti in due vani posti a una quota inferiore (I, L), con muri a doppia cortina di opera laterizia intonacata e pavimento lastricato. In alternativa, Travlos ha proposto una diversa distribuzione delle funzioni, con quattro *frigidaria* concentrati nei settori nord ed est (F, I, L, M), un solo *caldarium* (D) e un *tepidarium* (E). Come per l'edificio di od. Misaraliotou, anche in questo caso la cronologia dell'impianto termale è stata fissata nel II secolo d.C., ma di nuovo esso sembrerebbe rimanere in uso fino al VI secolo d.C.

È stato datato al II secolo d.C. anche un grande peristilio, il cui angolo sud-ovest (16,65 x 2,60 m) è stato scoperto di recente immediatamente a sud dei rinvenimenti di od. Misaraliotou, a od. Tsami Karatassou 5-7. Nel lotto dove è emerso anche un tratto significativo delle fortificazioni tardo-classiche/proto-ellenistiche, con la fronte di una torre, la strada periferica esterna alle mura [97], il *proteichisma* in blocchi di conglomerato, conservato fino a tredici filari di elevato, e l'antistante fossato (figg. 212: 5.3c, 221). Sebbene l'edificio porticato risulti completamente spogliato, le dimensioni, l'impegno costruttivo delle fondazioni e i pochi frustuli dell'elevato sembrano indicarlo come pubblico. È peraltro probabile che da esso provengano molti dei materiali architettonici reimpiegati nei diversi tratti delle mura tardo-romane, cd. di Valeriano, portati alla luce lungo od. Veichou, con un tracciato sensibilmente allargato rispetto a quello della cinta classica, forse proprio in ragione della presenza del peristilio. Nello specifico, si segnalano le numerose colonne inglobate nelle mura tarde scoperte al n° 32 e ai nn° 24/26 di Veichou, mentre particolarmente notevoli, per quantità e qualità, sono le membrature architettoniche (colonne, basi e ben dieci capitelli) recuperate all'angolo tra Veichou 18 e Misaraliotou, in un lotto dove sono stati rinvenuti anche alcuni vani dell'impianto di riscaldamento di un edificio termale romano. Ancora più a est, infine, una sala quadrata con ipocausti (lato 4,20 m) è stata individuata ai nn° 5/7 di od. Veichou.

Fig. 222 - La colonna delle terme di od. Misaraliotou, oggi in pl. Lazaretou

Soltanto le indagini future e lo studio degli scavi già effettuati potranno chiarire definitivamente la pertinenza di questi ambienti, o quanto meno di alcuni di essi, a un unico complesso.

Nota bibliografica

Per la colonna di od. Misaraliotou: Stuart, Revett 1762/94, II, 488, 6 e III, tav. I; Koumanoudis 1862, 467-468 (scavo Strack); Rhousopoulos 1862, 149-150 n° 4; Wachsmuth 1874, tav. I; Curtius, Kaupert 1878, tavv. I-III; Curtius 1885, 441 (= 1894, 463); Judeich 1931, 388.

Per gli scavi moderni: Threpsiadis 1950, 81-99 (carreggiata di Misaraliotou); *BCH* 84, 1960, *Chr*., 642-644 e Threpsiadis 1971, 11-13 (Misaraliotou 13); *ArchDelt* 27, 1972, B', 124-127 (trincea su Misaraliotou); cf. Travlos 1971, 180, D.

Per le terme di od. Kavalloti-Karyatidon-Galli: *ArchDelt* 19, 1964, B', 47-49, cf. Travlos 1971, 180, C; MacDonald 1986, 216; Nielsen 1990, II, 32, C. 256.

Per il peristilio di od. Tsami Karatassou 5/7: *ArchDelt* 45, 1990, B', 37-41 e 47, 1992, B', 26.

Per altri impianti termali romani nell'area: *ArchDelt* 27, 1972, B', 92 (Veichou 18-Misaraliotou); 27, 1972, B', 36-38 (Veichou 5-7).

Per le mura classico-ellenistiche: *ArchDelt* 47, 1992, B', 26-29 (Tsami Karatassou, carreggiata); 44, 1989, B', 27; 45, 1990, B', 37-41; 47, 1992, B', 26 (Tsami Karatassou 5/7).

Per le mura tardo-romane lungo od. Veichou: Pernice 1892 (Veichou 32); Threpsiadis 1950, 64-81; *ArchDelt* 20, 1965, B', 101 (Veichou 28); 25, 1970, B', 43-44 (Veichou 24/26).

Per la strada periferica [97] esterna alle mura: Ficuciello 2008, 200-201; per il tratto scoperto presso Tsami-Karatasou: Ficuciello 2008, 201, n. 1010.

[C. Bernardini - D. Marchiandi]

5.4 - Le tombe dell'età del Ferro sulle pendici orientali del Mouseion e il cd. *heroon* della Porta XIII

Le pendici orientali del Mouseion furono, tra l'età del Bronzo e la fine del geometrico, un'importante area di sepoltura, da porre con ogni probabilità in relazione con una direttrice fondamentale della viabilità a sud dell'Acropoli, una strada nord-ovest/sud-est che proveniva dalla valle tra il massiccio della Pnice e l'Areopago-Acropoli e scendeva all'Ilisso, approssimativamente lungo l'allineamento delle attuali od. Erechthiou-Drakou (cf. § 5.5). Sebbene i tratti intercettati non risalgano oltre l'età tardo-arcaica, è infatti assai probabile che il percorso, fortemente condizionato dalle caratteristiche geo-morfologiche del sito, sia preesistente.

Poche tombe mesoelladiche, forse riutilizzate nell'età del Ferro, sono state rinvenute sulle pendici più alte del Mouseion (od. Garibaldi). La maggior parte delle sepolture preistoriche si data però nel Tardo Elladico. Alcune isolate tombe a camera sono note da tempo tra le od. Garibaldi e Parthenonos, mentre è più recente la scoperta di una necropoli strutturata a od. Erechthiou 24/26, lungo la direttrice menzionata. Si tratta di tombe a camera databili nel Tardo Elladico IIIA (fine del XV-XIV secolo) e destinate in genere a un unico defunto. Esse erano accessibili mediante un *dromos*, ma avevano dimensioni ridotte, con una pianta circolare o semicircolare che non raggiungeva 1,5 m di diametro. Significativamente nella stessa area si installò, dopo un lungo iato, una delle tombe protogeometriche in assoluto più notevoli delle pendici del Mouseion, l'inumazione isolata di un bambino accompagnato da un corredo insolitamente ricco di vasi, da due bracciali e da un anello di bronzo. Le tombe dell'età del Ferro tendono tuttavia, per la maggior parte, a concentrarsi in agglomerati, due principalmente, disposti lungo od. Erechthiou a poche decine di metri di distanza l'uno dall'altro, rispettivamente poco più a nord e poco più a sud della necropoli micenea.

Fig. 223 - La necropoli geometrica lungo l'antica direttrice nord-ovest/sud-est ricalcata dalle attuali od. Erechthiou-Drakou (dis. E. Spathari 1964; da *ArchDelt* 20, 1965 - riel. red.)

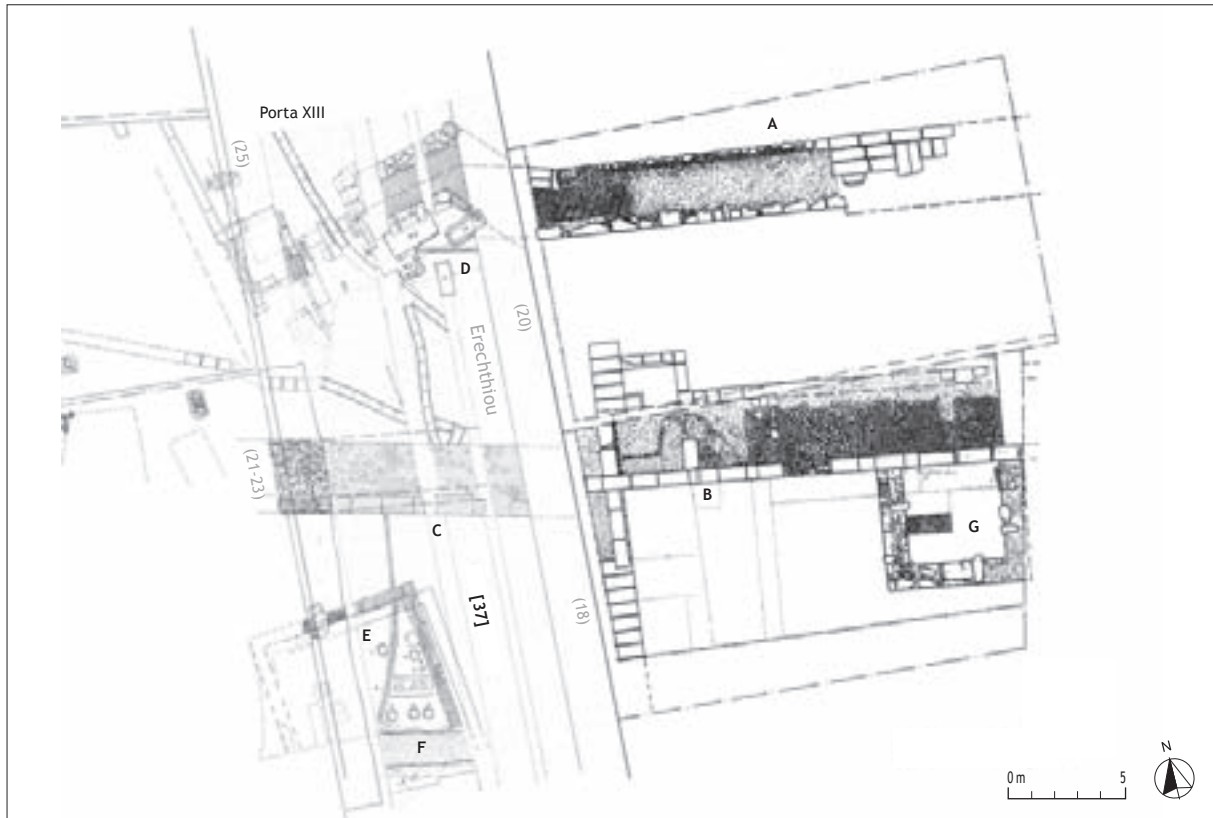



Fig. 224 - Le mura e la Porta XIII di od. Erechthiou (dis. J. Travlos 1955; da Miliadis 1955; dis. E. Spathari 1964, da *ArchDelt* 1966 e 1990 - riel. red.)

A) La linea delle mura classico-ellenistiche con la Porta (Erechthiou 25); B) Il *proteichisma* e l’adiacente fossato; C) L’antemuro ellenistico (II sec. a.C.); D) Tombe appartenenti all’età del Ferro; E) Tombe dell’età del Ferro, poi racchiuse all’interno in un peribolo funerario tardo-classico; F) Possibile cavo di fondazione del nuovo *proteichisma* ellenistico; G) La torre giustinianea

Il nucleo settentrionale è emerso sotto la carreggiata di od. Kavallotti ed è costituito da un gruppo, singolarmente compatto e organizzato, di ventiquattro tombe databili nel corso dell’età geometrica (fig. 223). Le fosse si disponevano in file regolari, quasi tutte orientate est/ovest. Nella maggior parte dei casi si tratta di cremazioni primarie, con le ceneri raccolte in anfore chiuse da vasi fittili o di bronzo e deposte in un pozzetto ricavato all’estremità ovest della tomba. Tra i materiali di corredo, oltre alla ceramica, notevole per qualità e quantità, si segnalano diademi e anelli d’oro, una spada di ferro, una statuina egizia con iscrizione geroglifica e un sigillo in osso figurato. Non si può escludere che la necropoli si estendesse anche più a est, sull’altro lato della strada antica, dove altre tombe geometriche sono state individuate in od. Promachou, nei pressi di una delle tombe micenee più antiche di Atene (Promachou 2).

Il secondo agglomerato di tombe si trovava invece all’altezza della linea delle mura classiche, lungo od. Erechthiou e sotto la sua carreggiata, ma è probabile che, anche in questo caso, continuasse verso est, fino a od. Parthenonos (fig. 224: D, E). La frequentazione sembra concentrarsi tra il submiceneo e il protogeometrico iniziale e poi di nuovo nel medio e nel tardo geometrico, quando la tomba di un uomo – una fossa lunga più di 2,5 m – ha restituito un corredo di ben ottantatre vasi, dei quali quarantadue *skyphoi*, riconosciuti come prodotti di uno stesso *ergasterion* e forse, in larga parte, di una stessa mano.

Altri nuclei di sepolture dell’età del Ferro si allineavano anche lungo il proseguimento meridionale della direttrice nord-ovest/sud-est. Alcuni sembrano essere frequentati per brevi periodi, come quello di od. Rendi,

costituito da otto ciste submicenee. Diversamente, quello sito in prossimità del punto in cui la strada nord-ovest/sud-est incontrava l'asse diretto al mare, la futura via del Falero, sorse all'inizio dell'età del Ferro attorno a un preesistente gruppo di tombe micenee e continuò a essere in uso fino all'età classica e successiva, a costituire una delle principali necropoli del settore meridionale di Atene (§ 5.7).

La frequentazione funeraria dei due agglomerati di od. Kavallotti e di od. Erechthiou cessò invece definitivamente alla fine dell'VIII secolo. Due secoli più tardi, tuttavia, sullo scorcio del VI secolo a.C., si registra una significativa ripresa. Il nucleo più meridionale, in prossimità delle mura classiche, tornò a essere frequentato, forse in relazione alla presenza di una porta della cinta pre-temistoclea (cf. § 5.5). Contemporaneamente, una singola tomba si impiantò presso la necropoli di od. Kavallotti, in una zona possibilmente divenuta ormai intramuranea (fig. 223). Pressappoco nello stesso periodo, in rapporto con l'allestimento della via ricalcata da Erechthiou-Drakou, i cui battuti più antichi risalgono appunto all'età tardo-arcaica, le tombe geometriche di od. Kavallotti furono delimitate a est da un muro accuratamente costruito in opera trapezoidale irregolare: interpretato come un *heroon*, è quasi sicuramente da intendere in primo luogo come il cordolo occidentale della strada.

Nella matura età classica, infine, una quindicina di tombe del sepolcreto meridionale di od. Erechthiou, quasi tutte proto-geometriche, furono racchiuse all'interno di un peribolo funerario a Π (ca. 6 x 3 m) costruito in un'accurata opera poligonale di blocchi a superficie bugnata, del tipo cioè largamente diffuso nelle necropoli coeve per le sepolture dei membri di una stessa famiglia (fig. 224: D). Come riteneva Miliadis, è molto probabile che si tratti di un atto di pietà seguito all'intercettazione casuale delle tombe nel corso dei lavori che nel tardo IV secolo a.C. interessarono la Porta XIII (§ 5.5). Meno probabile appare invece l'ipotesi avanzata dalla Brouskari, secondo cui il peribolo classico sarebbe il rifacimento di un recinto-*heroon* precedente, che già a partire dall'VIII secolo avrebbe circondato le sepolture. Di fatto, rimangono dubbi sia i resti del presunto peribolo geometrico, sia l'interpretazione di uno dei molti condotti classico-ellenistici rinvenuti nell'area come funzionale all'offerta di libagioni ai defunti.

Nota bibliografica

Per la direttrice nord-ovest/sud-est (strada [37]): *ArchDelt* 37, 1982, B', 21-22 (Kavallotti 18); 20, 1965, B', 75-80 (Kavallotti); 20, 1965, B', 80-82 (Erechthiou 35); 19, 1964, B', 49-50 (Erechthiou 33); Miliadis 1955, 43-45 (Erechthiou 25); 32, 1977, B', 18-20 (Drakou 19); cf. anche *ArchDelt* 28, 1972, B', 56-58 (Erechthiou 28), che potrebbe però essere una strada diversa (cf. § 5.5). In generale cf. Ficuciello 2008, 98-99.

Per le tombe preistoriche nell'area: Pantelidou 1975, T 1/5 e Mountjoy 1995, *passim*, cui va aggiunto *ArchDelt* 40, 1985, B', 13-14 (Erechthiou 24/26).

Per le tombe dell'età del Ferro: *ArchDelt* 23, 1968, B', 48-50 (Garibaldi 31-Sophroniskou-Fenarete); *ArchDelt* 18, 1963, B', 41 (Garibaldi 28); *ArchDelt* 20, 1965, B', 75-80 (Kavallotti); *ArchDelt* 23, 1968, B', 57 (Erechthiou 30-Kavallotti); 23, 1968, B', 88-89 e Parlama 1970 (Promachou 5); Miliadis 1955, 43-45, Brouskari 1978 e 1980, 16-31 (carreggiata Erechthiou 25); *ArchDelt* 20, 1965, B', 84-87 (Erechthiou 25); 21, 1966, B', 71 (Erechthiou 21-23); 23, 1968, B', 55-57 (Erechthiou 20); 29, 1973-74, B', 131 (Erechthiou 18-20); 22, 1967, 106-108 (Parthenonos 12); *ArchDelt* 34, 1979, 16-17 (Rendi 8). In generale cf. Mountjoy 1995, 66-68 e *Kerameikos* XVIII, 292 (tombe sub-micenee); Morris 1987 e Whitley 1991, *passim*.

Per i presunti *heroa*: Brouskari 1980, 16-19 e Antonaccio 1995, 210-211.

[D. Marchiandi]

5.5 - Il tratto sud-occidentale delle mura e la Porta XIII di od. Erechthiou

Una serie di scavi condotti a più riprese, a partire dagli anni '50 e fino agli anni '90, tra le od. Erechthiou e Parthenonos, ha portato alla luce un settore significativo delle mura, compreso tra una porta a ovest (Porta XIII), che si apriva in corrispondenza della carreggiata dell'attuale od. Erechthiou (fig. 224), e una torre a est (Parthenonos 12). La sezione centrale (lungh. ca. 30 m) è stata musealizzata ed è attualmente visibile nel piano interrato dell'Hotel Divani Acropolis, ai nn° 19/25 di od. Parthenonos. Nel complesso, questo tratto delle mura sud-ovest merita una grande attenzione, in primo luogo perché è particolarmente esemplificativo delle difficoltà che ancora oggi permangono nel datare le numerose fasi costruttive del circuito difensivo ateniese, ma secondariamente anche perché conserva una delle rare testimonianze chiare, forse la più significativa, di un intervento ellenistico sulle fortificazioni.

La fase meglio attestata e meno problematica è sicuramente quella in conglomerato, generalmente assegnata all'età tardo-classica/proto-ellenistica, a cui appartengono la maggior parte dei resti sotto il Divani Hotel (fig. 225). Si tratta, come di norma, dello zoccolo lapideo di un elevato in mattoni crudi, costituito da un muro pieno in opera isodoma di blocchi disposti alla maniera cd. romana, qui conservato per un'altezza massima di 2/3 filari (spess. ca. 3/3,50 m). All'estremità ovest del tratto di od. Parthenonos 19/25, un'apertura era con ogni probabilità destinata al passaggio di un collettore che scaricava nel fossato le acque provenienti dall'interno delle mura. Il suo tracciato è stato seguito per un lungo tratto verso nord e coincideva forse con un percorso pedonale che si addentrava tra le case, fiancheggiando a est un lungo muro di recinzione curvilineo, attribuito a un santuario. Alla stessa fase tardo-classica/proto-ellenistica delle mura sembrano appartenere anche due torri scoperte a breve distanza l'una dall'altra, realizzate nella medesima tecnica e nel medesimo materiale delle mura. Quella di od. Parthenonos 19/25, messa in luce solo parzialmente, era accessibile mediante una scala di cui rimane la fondazione addossata alla faccia interna delle mura (lungh. 11 m, spess. ca. 1 m) (fig. 225), mentre quella di od. Parthenonos 12, costruita nella medesima opera piena con una planimetria pressoché quadrata (6,70 x 6,30 m), è in assoluto tra le meglio conservate dell'intero circuito (fig. 226). Coevi sembrano essere anche i tratti di *proteichisma* e di fossato emersi a od. Erechthiou 18 (fig. 224: B). Il *proteichisma*, costruito in blocchi di conglomerato a ca. 10 m di distanza dalle mura, rivestiva, come di norma, il lato interno, in questo caso settentrionale, del fossato; blocchi analoghi di conglomerato ne foderavano anche il lato breve occidentale, fungendo nel contempo da sostruzione per la strada uscente dalla porta. Sembra che in questo punto il *proteichisma* e il fossato si arrestassero: si ritiene infatti che la loro presenza a ovest della Porta XIII fosse resa superflua dalla conformazione del suolo, che comincia a salire sensibilmente verso la sommità del Mouseion, ostacolando così naturalmente l'uso delle macchine da guerra.

Fig. 225 - Il tratto di mura scoperto sotto l'Hotel Divani Acropolis (Parthenonos 19/25). In colore i tratti preesistenti delle mura, costruiti con il reimpiego di *spolia* (da *ArchDelt* 92, 1973-1974 - riel. red.)

Assieme alla fase in conglomerato, il tratto sud-ovest delle mura ha restituito, tuttavia, anche tracce considerevoli di una o più fasi precedenti, a doppia cortina, ma con paramenti realizzati in tecniche e materiali diversi, che hanno indotto gli studiosi a distinguere vari momenti costruttivi, la cui datazione oscilla tra l'età temistoclea e l'età cononiana.

Temistoclei sono stati ritenuti due tratti di cortina in opera poligonale inglobati nelle mura in conglomerato

Fig. 226 - La torre di od.Parthenonos 12 e le tombe
di età geometrica (dis. E. Spathari 1966; da *ArchDelt* 22, 1967 - riel. red)

(fig. 225) di od. Parthenonos 19/25, essenzialmente sulla base del reimpiego in essi di alcuni segnacoli funerari arcaici. La stratigrafia muraria si è rivelata tuttavia ben più complessa nello scavo della Porta XIII, indagata da Miliadis nel 1955 e poi da Stavropoulos nel 1965 (fig. 224). Non ancora del tutto chiarita è la sua planimetria: possibilmente si trattava di una doppia porta con cortile interno, protetta sulla fronte da due torri laterali. I resti emersi apparterrebbero in tal caso al passaggio più esterno e alla torre occidentale. Entrambi gli stipiti della porta risultano realizzati nella tecnica a doppia cortina. Quello orientale aveva un paramento in opera poligonale di blocchi di *poros* e fu assegnato da Miliadis, sulla base dei materiali associati, all'età licurghea. Diversamente, lo studioso ritenne lo stipite occidentale, con paramento in opera isodoma di blocchi di *poros* regolarmente squadrati, parte di un successivo restringimento del passaggio originario, da datare alla fine del IV secolo a.C. Alla stessa cronologia furono assegnati anche i resti conservati della porta vera e propria: la soglia, con tracce di ruote di carro, il blocco d'arresto centrale e un blocco laterale con gli incassi per i cardini del battente ligneo. Una decina d'anni più tardi, tuttavia, il proseguimento dello stipite ovest e gli esigui resti della torre furono scoperti a od. Erechthiou 25 e, se pure realizzati nella stessa tecnica che Miliadis aveva considerato dello scorcio del IV secolo a.C., furono datati da Stavropoulos all'età temistoclea alla luce del reimpiego di una serie di frammenti di monumenti funerari arcaici. Negli stessi anni, Travlos (1960) attribuiva complessivamente la Porta XIII a una presunta fase cononiana del circuito urbano. Nel 1980, infine, la Brouskari, sulla base del riesame della ceramica di alcuni depositi definiti cruciali, assegnava l'intero impianto a un unico intervento di poco successivo alla metà del IV secolo a.C.

La questione è poi ulteriormente complicata dalla presenza di un antemuro davanti alla porta (fig. 224: C). Spesso 3-4 metri, esso era costruito a doppia cortina, in blocchi di conglomerato di reimpiego, certo provenien-

ti dalle mura, con traverse interne e riempimento in pietre e terra. Miliadis lo datò nella prima metà del II secolo a.C., ma fu contraddetto in seguito da Travlos e dalla Brouskari, che ne anticiparono la cronologia alla seconda metà/fine del IV secolo a.C. I recenti scavi di od. Erechthiou 18 sembrano tuttavia aver confermato la prima ipotesi: al II secolo a. C. è stata infatti assegnata la trasformazione del vecchio *proteichisma* tardo-classico in un muro a doppio paramento spesso 4 m, del tutto analogo all'antemuro indagato da Miliadis poco più a ovest (fig. 224: B, C). Contestualmente, il vecchio fossato fu colmato e un nuovo *proteichisma* fu realizzato a ca. 10 m di distanza (fig. 224: F). Tuttora incerta rimane invece la presenza di una porta in questa fase.

Su questa nuova linea difensiva avanzata si attestarono in seguito le mura tardo-romane, come testimoniano una serie di riparazioni databili nel III secolo d.C. e soprattutto una torre quadrata in *opus caementicium* (lato 4,20 m) addossata alle mura ellenistiche di od. Erechthiou 18 e assegnata all'età di Giustiniano (fig. 224: G).

Problematica risulta anche l'identificazione della Porta XIII. Miliadis propose di riconoscervi la porta *Halade* ("Marina") attraverso la quale, nel secondo giorno dei Grandi Misteri, gli aspiranti iniziati andavano a purificarsi al mare, attestata in un decreto classico relativo al santuario di Kodros, Neleus e Basile (*IG* I^3 84.35-36) (§ 5.8; cf. F.13). In particolare, l'antichità della strada passante, indirettamente testimoniata dalle tombe che vi si allinearono almeno a partire dal periodo sub-miceneo (§ 5.4), apparve congrua con quella che i lessicografi definivano una "Via Sacra" (*AB* 1.266.6, s.v. *hieran hodon*; cf. *EM* 469.17 s.v. *hiera hodos*). In seguito, tuttavia, Travlos (1971) spostò l'identicazione di *Halade* alla porta di od. Falirou (§ 5.7), lasciando anonima quella di od. Erechthiou, che pertanto è in genere semplicemente indicata come Porta Sud.

Non vanno sottostimati, infine, gli indizi che potrebbero indicare pressappoco nella stessa posizione la presenza di una porta della cinta pre-temistoclea. La strada uscente risulta formalizzata nell'età tardo-arcaica, quando si datano i più antichi battuti noti (§ 5.4). Contestuale sembra essere anche l'avvio di una nuova necropoli, dopo una cesura che durava probabilmente dalla fine dell'VIII secolo (§ 5.4), così come attestato anche nel caso della vicina porta di od. Falirou (§ 5.7). Subito al di fuori della linea delle successive mura classiche, diverse tombe datate tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. sono state infatti rinvenute tra le od. Propyleon, Tsami Karatassou ed Erechthiou, mentre una sola tomba sembra impiantarsi nello stesso periodo poco più a nord, presso l'antica necropoli geometrica di od. Kavallotti (§ 5.4). A queste sepolture sono possibilmente pertinenti i segnacoli tardo-arcaici reimpiegati nelle strutture della porta (Erechthiou 25), tra i quali si segnala la base della stele di Oinanthes, una delle rare donne titolari di un monumento funerario attico arcaico, moglie di un Opsios più volte attestato come dedicante sull'Acropoli (*IG* I^3 1229; cf. 1217 e 1222). Altri due frammenti di stele reimpiegati nelle mura di od. Parthenonos 19/25, recanti la rappresentazione di giovani atleti e databili intorno al 550 a.C., potrebbero tuttavia indicare un inizio poco più antico della frequentazione funeraria dell'area, anche se l'assenza di tombe coeve non consente per ora di parlare di una necropoli formale, tanto più considerata la presenza di sporadiche tombe del pieno VI secolo a.C. anche più a nord (§ 1.42 e § 5.1).

Nota bibliografica

Per le mura: *ArchDelt* 22, 1967, B', 107-108 (Parthenonos 12); 27, 1972, B', 78 (Parthenonos, carreggiata); 29, 1973-74, B', 44-46 (Parthenonos 19/25); 22, 1967, B', 76-77 (Erechthiou 20); 45, 1990, B', 35 (Erechthiou 18); Miliadis 1955 e Brouskari 1980 (Erechthiou 25, carreggiata); *ArchDelt* 20, 1965, B', 84-87 e 21, 1966, B', 88-90 (Erechthiou 25); 21, 1966, B', 70 (Erechthiou 21/23).

Per la Porta XIII cf. Travlos 1960, 53-54; 1971, 160.

Per la strada [37] nord-ovest/sud-est ricalcata dalle moderne od. Erechthiou-Drakou: *ArchDelt* 37, 1982, B', 21-22 (Kavallotti 18); 20, 1965, B', 75-80 (Kavallotti); 20, 1965, B', 80-82 (Erechthiou 35); 19, 1964, B', 49-50 (Erechthiou 33); 28, 1972, B', 56-58; Miliadis 1955, 43-45 (Erechthiou 25, carreggiata); *ArchDelt* 32, 1977, B', 18-20 (Drakou 19) cf. anche *ArchDelt* 28, 1972, B', 56-58 (Erechthiou 28), che molto probabilmente è una strada diversa. In generale, v.: Kostaki 2006, 377-378 (II.33), 390-391 (II.49), 391-392 (II.50), 392-393 (II.51), 393-394 (II.52), 394-396 (II.53); 411 (II.71); Ficuciello 2008, 98-99, [37].

Per le tombe tardo-arcaiche: *ArchDelt* 45, 1990, B', 29-33 (Propyleon 34); Threpsiadis 1971, 10 (Tsami Karatassou 34); *ArchDelt* 22, 1967, B', 78 (Erechthiou 15); 21, 1966, B', 69 (Erechthiou 9-11); 37, 1982, B', 21-22 (Kavallotti 18); per i segnacoli funerari arcaici reimpiegati nelle mura: Kissas 2000, 253 n° 12, 253-254 n° 13, 257-258 n° 19 (Erechthiou 25) e Kaltsas 2001, 52-53 nn° 53-54 (Parthenonos 19-25). In generale per la necropoli cf. Marchiandi 2008, 109-110.

Per il presunto santuario: *ArchDelt* 29, 1973-74, B', 44-46 (Parthenonos 19/25); cf. Kostaki 2008, 157.

[D. Marchiandi]

5.6 - La *domus* con *Metroon* di od. Falirou

Una serie di interventi di emergenza effettuati a più riprese ai nn° 7, 9 e 11 di od. Falirou, a partire dal 1980 e fino ad anni molto recenti, ha portato alla luce un settore significativo di una *domus* tardo-romana, sita sul lato orientale della strada diretta al Falero, dalla quale essa era verosimilmente accessibile (cf. § 5.7).

L'ala scoperta corrisponde ai lati orientale e meridionale di un cortile rettangolare (4,50/4,80 x 5,50 m), dotato di un pozzo e originariamente lastricato, forse in marmo. Benché restino esclusivamente le fondazioni dei muri, il livello notevole del fabbricato è testimoniato dal numero dei vani, articolati da corridoi e disimpegni di varie dimensioni, oltre che dai numerosi lacerti di affreschi policromi conservati sugli zoccoli superstiti delle pareti, fino a tre strati sovrapposti. Due basi di colonne ioniche agli angoli di un ambiente quadrangolare, assieme alle tracce di una terza base e al frammento di un capitello decorato a foglie, sono possibilmente da attribuire a un *atrium* tetrastilo, forse con *impluvium* centrale, mentre una scala di cui rimangono quattro gradini indica inequivocabilmente l'esistenza di un piano superiore.

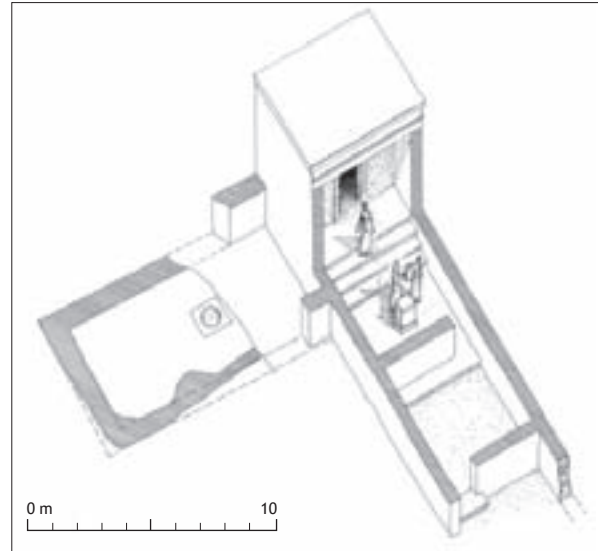
Fig. 227 - La *domus* di od. Falirou 7/11: ipotesi ricostruttiva del *Metroon* annesso (dis. K. Koukoulas; da Boughia 2008)

All'interno del complesso, ha attirato l'attenzione degli scavatori soprattutto una sequenza di quattro vani contigui siti nel settore sud-est (dim. esterne 2,80 x 3,25 m), che saranno pertanto lasciati visibili. Sulla base della planimetria e dei materiali rinvenuti, essi sono infatti stati interpretati come un santuario domestico della Madre degli Dei - Cibele, in analogia a quanto attestato in altre lussuose residenze dell'Atene tarda, a cominciare da quella attribuita al filosofo neoplatonico Proclo (§ 1.43). Si tratterebbe in questo caso di un vero e proprio sacello: un percorso a zig-zag conduceva, a partire da est, attraverso i primi due vani, le cui porte erano decentrate e sfalsate, fino a un ambiente con un altare quadrato al centro (lato ca. 0,50 m); di qui, una scala di quattro gradini dava accesso a una sorta di *adyton* di 2 x 1 m, sopraelevato di circa 0,70 m. Tra i materiali rinvenuti, sono stati ritenuti particolarmente indicativi, in quanto ricondotti ai rituali celebrati in onore della *Meter*, una serie di vasi con anse configurate a protome di animali provenienti dal vano su podio e un gruppo consistente di statuine frammentarie recuperate intorno all'altare, nello specifico figure femminili riportate a varie iconografie della *Meter* e figure maschili elmate, interpretate come Coribanti o Cureti. Da altri ambienti della *domus* provengono inoltre una statuina e un rilievo a *naïskos* di Cibele, con ogni probabilità originariamente murato in una parete, oltre a un gruppo fittile rappresentante una coppia di divinità femminili, anch'esso ricondotto alla dea orientale.

L'edificio risulta costruito in una data non precisata dagli scavatori, in un'area occupata da strutture di età ellenistica (II secolo a.C.), di funzione non meglio specificabile. Tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., come sembra indicare la cronologia di due lucerne intatte rinvenute in un probabile deposito di fondazione assieme a ossi di animali, esso fu oggetto di estesi restauri, che rimodellarono parte della struttura. A questa fase è riconducibile la realizzazione del sacello. Poco dopo, già nella seconda metà del III secolo d.C., un evento distruttivo ha lasciato tracce significative in uno spesso strato di materiali combusti che ricopre i muri, che è stato ricondotto al sacco degli Eruli del 267 d.C. In seguito il sacello non fu più ricostruito, mentre alcuni vani della *domus* furono riutilizzati nel corso del IV e del V secolo d.C.

Nota bibliografica

Per gli scavi: *ArchDelt* 35, 1980, B', 28 (Falirou 9/11); Boughia 2008 (Falirou 7/9).
Per il tratto adiacente della strada diretta al Falero: *ArchDelt* 51, 1996, B', 49-50 (trincea su Falirou, davanti ai nn° 7 e 9).

[D. Marchiandi]

5.7 - La Porta XII e le necropoli di od. Falirou

L'esistenza di una porta pressappoco in corrispondenza dell'incrocio tra le od. Falirou e Donta, dove quella che è ritenuta la principale via proveniente dal porto del Falero incontrava la linea delle fortificazioni, è sostenuta da una lunga tradizione di studi. L'ipotesi, già risalente ai vecchi topografi (Leake 1841; Curtius 1862; Wachsmuth 1874; Curtius, Kaupert 1878; Judeich 1931), è stata ribadita in seguito da Travlos, sebbene sia ancora in attesa di una conferma definitiva. All'intersezione tra le due strade moderne non sono infatti emerse tracce riconducibili con certezza a una porta, benché alcuni resti di strutture siano stati rinvenuti nel 1865 (Pervanoglou 1867) e altre ricerche siano state effettuate in seguito (Keramopoullos 1911; Threpsiadis 1971). Oggi, pertanto, la posizione del passaggio è stata spostata poco più a ovest, sotto la carreggiata di od. Falirou.

Il tracciato della cinta a nord e a sud della porta è infatti ricostruibile con sicurezza sulla scorta di una serie numerosa di tratti, per lo più di *proteichisma* e di fossato, rinvenuti tra Veichou e Syngrou. Le fortificazioni avevano un orientamento nord-ovest/sud-est e sembrano appartenere uniformemente alla fase caratterizzata dall'uso del conglomerato, assegnata di norma all'età tardo-classica/proto-ellenistica, se pure non manchino tracce di rimaneggiamenti successivi. Interventi più recenti appaiono confermati anche dal rinvenimento, proprio nello scavo del 1865, di un'iscrizione ellenistica, con ogni probabilità originariamente murata nelle fortificazioni, contenente una lista di cittadini che nel 172/1 a.C. finanziarono la costruzione di una torre (*IG* II^2 2331).

La storia dell'identificazione della Porta XII è molto complicata. La teoria tradizionale che si trattasse delle Itonie, le porte che verosimilmente prendevano il nome da un santuario di Atena *Itonia* solo epigraficamente noto (*IG* I^3 383.151-152; Gawlinski 2007; *IG* II^2 333.17), si basa di fatto su una concatenazione di ipotesi. Un passo dell'*Assioco* pseudo-platonico (364d) localizzava infatti le Itonie vicino a un'anonima "stele dell'Amazzone" (*Amazonis stele*), mentre Pausania (1.2.1) poneva all'ingresso della città dal Falero il monumento di Antiope (*mnema*), l'Amazzone che venne in Attica con Teseo. Tutta moderna è l'ipotesi che l'*Amazonis stele* e lo *mnema* di Antiope fossero lo stesso monumento e che pertanto le Itonie si trovassero allo sbocco urbano della via del Falero. Di fatto, la ricostruzione non è esente da dubbi, dal momento che lo stesso *mnema* di Antiope sembra ubicato da Plutarco (*Thes*.27.6) sensibilmente più a est, presso il santuario di Ghe *Olympia*, e quindi all'interno del peribolo dell'*Olympieion* (cf. F.33). Non si può pertanto escludere che i riferimenti siano a monumenti diversi, tanto più che Atene era ricca di luoghi legati alla memoria dell'invasione delle Amazzoni, in particolare tombe di caduti (Paus.1.2.1; Plu.*Thes*. 27.2.4; cf. F.48). In alternativa alle Itonie, Judeich propose di riconoscere la Porta di od. Falirou come la Diomeide, denominata dal *demos* di *Diomeis*/*Diomeia*, dove era il Cinosarge; la teoria tuttavia era funzionale alla sua proposta di ubicare il ginnasio lungo un'altra delle vie dirette alla baia del Falero, verosimilmente sempre a partire dalla porta di od. Falirou, sebbene con un percorso più orientale. Travlos, infine, identificò nella Porta XII quella anonima attraverso cui, nel secondo giorno dei Grandi Misteri, gli aspiranti iniziati andavano a purificarsi "al mare" (*halade*), attestata in un decreto del 418/7 a.C. (*IG* I^3 84.35-36; cf. § 5.8 e F.13) e già precedentemente associata alla porta di od. Erechthiou (§ 5.5). Proprio sulla base dell'iscrizione, Travlos coniò il nome di *Halade*, "Marina", con cui la Porta di od. Falirou è in genere indicata. Il luogo di rinvenimento dell'epigrafe, ad appena un isolato di distanza, e il fatto che il Falero fosse effettivamente la destinazione originaria più probabile per il corteo degli iniziandi rendono l'ipotesi plausibile. Occorre supporre di conseguenza che la strada percorsa dai *mystai*, definita *hiera hodos* dai lessicografi (*AB* 1.266.6 s.v. *hieran hodon*; cf. *EM* 469.17 s.v. *hiera hodos*), fosse la via del Falero.

Il percorso della strada antica risulta pressoché esattamente ricalcato dalla principale direttrice che fino alle soglie dell'età moderna conduceva al Falero, solo parzialmente ripresa dall'attuale leof. Syngrou. Nella sostanza, l'asse raccoglieva la viabilità nord/sud proveniente dalle pendici dell'Acropoli e si dirigeva verso il mare con un percorso nord-est/sud-ovest, superando l'Ilisso alle pendici meridionali del Mouseion, in prossimità del colle dell'attuale stadio di Kallithea, identificato con l'antico *Sikelia*. Il tratto iniziale della via, con cordoli in muratura e battuti databili tra l'età classica e l'età romana, è stato intercettato ripetutamente sotto la moderna od. Falirou, a ridosso delle mura, sia dentro che fuori dal circuito. La sua continuazione occidentale, invece, è stata individuata forse soltanto in un punto, ormai in prossimità del fiume (od. Meidani 11). Il percorso, tuttavia, sembra assicurato dalle numerose tombe che si allineavano ai suoi lati, in gruppi piuttosto cospicui.

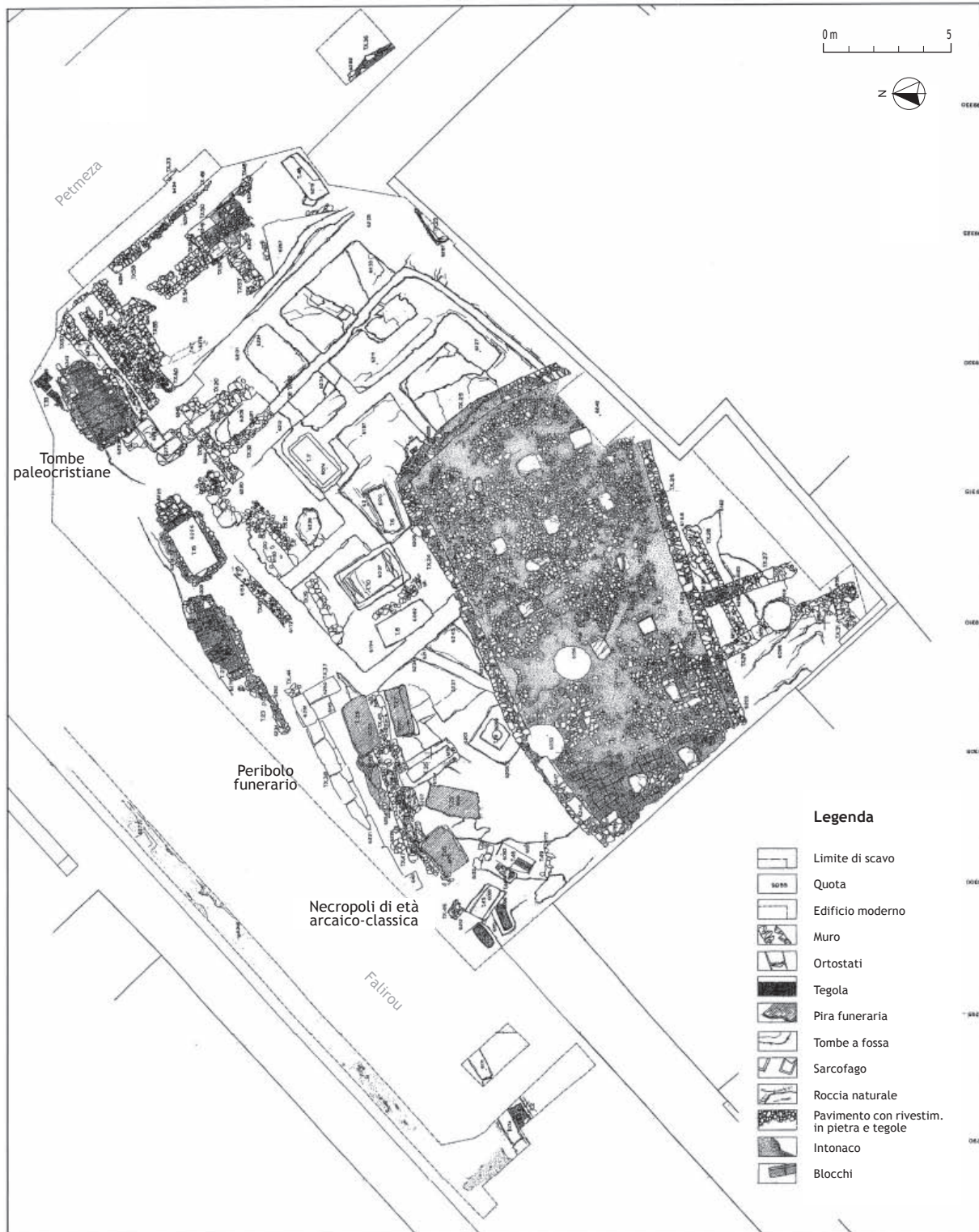



Fig. 228 - Lo scavo di od. Falirou/Petmeza (da *ArchDelt* 55, 2000; - riel. red.)

Subito fuori dalla porta, uno scavo recente (1996-1997) connesso alla realizzazione di un pozzo di areazione della metropolitana all'angolo tra le od. Falirou 25 e Petmeza ha portato alla luce un settore esemplificativo della necropoli. La frequentazione comincia nell'età tardo-arcaica, in linea con quanto attestato anche nel caso della vicina Porta di od. Erechthiou (§ 5.5), dato che assume evidentemente un certo peso nell'ambito del dibattito sulle mura pre-temistoclee. Le sepolture più antiche si datano infatti tra la fine VI secolo e l'inizio del V secolo a.C., anche se l'occupazione si intensifica soltanto nel pieno V secolo a.C. (fig. 228). Nel settore nord-ovest dell'area indagata, si concentravano allora diverse tombe a fossa di adulti, a cremazione e a inumazione, un'unica urna cineraria in bronzo e numerose sepolture di bambini in casse fittili, accompagnate dai corredi consueti dell'epoca. All'inizio del IV secolo a.C., un peribolo familiare della tipologia usuale, costruito in blocchi di conglomerato con una planimetria a Π, si dispose al margine della via. Dopo un lungo iato, una quindicina di tombe risalgono invece all'epoca imperiale. Nell'età paleocristiana, infine, l'area risulta occupata da una grande edificio rettangolare (15,25 x 8,45 m), attualmente visibile. Un portico di ingresso a ovest e un'abside a est sembrano identificarlo come una chiesa, probabilmente cimiteriale, a giudicare dalla presenza di cinque tombe voltate contemporanee, una delle quali conserva una croce incisa sulle pareti laterali.

Fig. 229 - La cd. stele dell'Ilisso dalla necropoli di od. Falirou (*EAM*, inv. n° 869; da Kaltsas 2001)

Lungo il proseguimento occidentale della strada, sono stati individuati altri due grandi agglomerati di tombe, siti sulle basse pendici sud-orientali del Mouseion, in punti nevralgici della viabilità. Entrambi appaiono contraddistinti da una lunga frequentazione, che, se pure con qualche soluzione di continuità, sembra risalire fino all'età del Bronzo, a probabile testimonianza dell'antichità e della persistenza dei percorsi.

Il primo gruppo di tombe è emerso negli isolati compresi tra le attuali od. Veichou, Drakou, Falirou/Androutsou e N. Votsari, vale a dire nei pressi del punto in cui la via del Falero si incrociava con la più occidentale delle strade nord/sud provenienti dalle pendici dell'Acropoli, quella pressoché ricalcata dalle moderne od. Erechthiou-Drakou, la cui antichità è attestata autonomamente dalla cronologia delle tombe che gravitavano lungo il suo tratto più settentrionale (§ 5.4).

Poche tombe del Tardo Bronzo (TEIIIA2), tra le quali una camera con *dromos* di accesso contenente molte sepolture (od. Dimitrakopoulou 50), sembrano essere il polo di aggregazione per poco più di una ventina di inumazioni sub-micenee, alle quali fa seguito una scarsa frequentazione geometrica. L'occupazione riprende soltanto nel secondo quarto del V secolo a.C., probabilmente come propaggine meridionale della necropoli che almeno dalla fine del VI si era impiantata poco più a nord, lungo la strada ricalcata da od. Erechthiou, nell'area subito al di fuori della linea delle successive mura classiche, e forse in relazione a una porta della cinta pre-temistoclea (§ 5.5). La maggior parte delle tombe, una cinquantina in totale, si data tuttavia tra il 450 e la fine del IV secolo a.C. Alcuni segnacoli, vasi litici e stele a rilievo recuperati fuori contesto (od. Dimitrakopoulou 50), contribuiscono a restituire l'immagine del sepolcreto nel IV secolo a.C. Successivamente, la frequentazione torna a essere sporadica, fino alla tarda età romana: poco meno di una trentina di sepolture si datano infatti per lo più tra il tardo III e il V secolo d.C.

Il secondo agglomerato di tombe si trovava invece qualche centinaio di metri più a sud-ovest, in prossimità del punto in cui la via del Falero passava l'Ilisso, in corrispondenza degli isolati delimitati dalle attuali od. Veichou, Zinni, Falirou/Androutsou e Aglaourou. In questo caso, la frequentazione comincia in una fase più antica del Tardo Bronzo (TEIIA), con una grande tomba a camera che rimase in uso per molte generazioni (od. Dimitrakopoulou 110). Del sepolcreto miceneo sono note almeno altre due tombe a camera e varie tombe a fossa, scoperte lungo od. Dimitrakopoulou, tra Meidani e Aglaourou. Le sepolture successive, sebbene numericamen-

te esigue, attestano significativamente tutte le fasi dell'età del Ferro, dal Sub-Miceneo, al Proto-Geometrico, all'Antico, Medio e Tardo-Geometrico, e quasi sempre in forme degne di nota. Nella seconda metà dell'VIII secolo, in particolare, si segnalano per la ricchezza dei corredi le sepolture di od. Dimitrakopoulou 110, che hanno restituito diademi d'oro, vari oggetti di metallo e una spada di ferro, ma anche il cinerario di od. Meidani 12-14, cha conteneva varie statuine, di cavalli, di un centauro e di una biga con auriga. Dopo una lunga cesura, la frequentazione sembra riprendere all'inizio del V secolo: a partire da questo momento e fino alla prima metà del III secolo a.C. si datano poco meno di una cinquantina di tombe, dopo le quali l'area appare abbandonata. Significativamente, anche la necropoli classica sembra conservare elementi di eccezionalità. Si segnala, *inter alia*, il numero talvolta inusuale di vasi deposti in un'unica tomba – fino a sessanta –, ma anche la presenza di oggetti rari o anomali nelle necropoli classiche ateniesi, come gioielli d'oro e armi, nonché l'attestazione di varianti iconografiche inedite nelle consuete scene di visita alla tomba sulle *lekythoi* a fondo bianco, che non a caso hanno attirato autonomamente l'interesse degli studiosi (Immerwahr 1990; Tzachou-Alexandri 1997 e 2007). Non ultima, la celebre 'stele dell'Ilisso' (*CAT* 2.950), uno dei capisaldi della storia dell'arte tardo-classica, è il frutto di un rinvenimento casuale effettuato nell'Ottocento nel tratto di fiume prospiciente (fig. 229).

Un terzo agglomerato di tombe, infine, è stato indagato, se pure meno estesamente, poco più a ovest, dove alcune sepolture del V secolo a.C. sono emerse in prossimità della sponda del fiume, tra od. Trivoli e l'inizio di od. G. Kolokotroni. Esse potrebbero essere la traccia della presenza di una strada nord-ovest/sud-est, che raggiungeva il passaggio del fiume a partire dalla porta sud-ovest del circuito temistocleo (Porta XIX). Significativamente, come nel caso delle necropoli fuori dalle porte di od. Falirou (Porta XII) e di od. Erechthiou (Porta XIII; cf. § 5.5), anche questa volta le tombe più antiche sembrano datarsi alla fine del VI - inizi del V secolo a.C.

Nota bibliografica

Per la ricerca della porta all'incrocio delle od. Falirou-Donta e le varie proposte di identificazione: Leake 1841, I, tav. II; Curtius 1862, 67; Pervanoglou 1867, 337-338; Wachsmuth 1874, 151, 344 e 1890, 199; Curtius, Kaupert 1878, 14, tav. II; Judeich 1931, 140-142, tav. I F7; Keramopoullos 1911, 257-258 (Falirou-Donta-Syngrou); Threpsiadis 1971, 15-16 (Donta 1); Travlos 1960, 54 e 1971, 160 (XII).

Per l'iscrizione ellenistica cf. Maier 1959, 82-84 n° 17.

Per il santuario di Atena *Itonia*: Gawlinski 2007, 41-45.

Per i tratti di mura noti nei pressi: Threpsiadis 1973, 55 (Veikou 9/13-Dimitrakopoulou 8/10); *ArchDelt* 22, 1967, B', 73 (Dimitrakopoulou 7-Falirou 8); *ArchDelt* 23, 1968, B', 95 (Falirou 8); Keramopoullos 1911, 257-258 (Falirou-Donta-Syngrou); *ArchDelt* 27, 1972, B', 105 (Syngrou 44-Donta); 20, 1965, B', 87-88 (Syngrou-Donta).

Per la strada [11] diretta al Falero: *ArchDelt* 51, 1996, B', 49-50 (Falirou 9); 22, 1967, B', 117-118 (Falirou 18); 21, 1966, B', 69 (Falirou 20); 24, 1969, B', 73-74 (Falirou 22); 24, 1969, B', 60 (Meidani 11); cf. Curtius, Kaupert 1878, 14; Kostaki 2006, 399-400 (II.58), 406 (II.64), 412 (II.74), 411 (II.72), 412 (II.73), 585-586 (XVI.3); Ficuciello 2008, 82-85 [11]; Taxiarchi 2009.

Per la necropoli di Falirou 25-Petmeza: *ArchDelt* 55, 2000, 81-83; cf. Lygouri -Tolia 2000. Per altre tombe nella stessa area cf.: *ArchDelt* 27, 1972, B', 36-38 (Veichou 5/7); Keramopoullos 1911, 257-258 (Falirou-Donta-Syngrou); *ArchDelt* 18, 1963, B', 40-41 (Falirou-Petmeza); 29, 1973-74, B', 98 (Falirou 27); 20, 1965, B', 101 (Falirou-Kontouli).

Per la necropoli negli isolati Veichou, Drakou, Falirou/Androutsou e N. Votsari: *ArchDelt* 32, 1977, B', 18-20 (Drakou 19); 19, 1964, B', 58 (Dimitrakopoulou 45-Drakou); 27, 1972, B', 71 (M. Votsari 31); 53, 1998, B', 73-75 (M. Votsari 35); 33, 1978, B', 18-19 (N. Votsari 33); 21, 1966, B', 85-88 (Dimitrakopoulou 50-M. Votsari); 25, 1970, B', 71 (Dimitrakopoulou 47-M. Votsari 41); 45, 1990, B', 42 (M. Votsari 43/45); 29, 1973-74, B', 43-44 (M. Votsari 47–Falirou); 32, 1977, B', 23-24 (Dimitrakopoulou 56-M. Botsari 32/34); 19, 1964, B', 58 (N. Votsari 21); 34, 1979, 17 (Falirou 52-Androutsou 3); 21, 1966, B', 68-69 (Falirou 54); 27 1972, B', 84 (Falirou 66).

Per la necropoli negli isolati Veichou, Zinni, Falirou/Androutsou e Aglaourou: *ArchDelt* 19, 1964, B', 57 (Dimitrakopoulou 85); Threpsiadis 1973, 55-56 (Dimitrakopoulou 96); *ArchDelt* 29, 1973-74, B', 134 (Olympiou 15); 35, 1980, B', 28-31 (Dimitrakopoulou 106); 25, 1970, B', 53-55 (Dimitrakopoulou 95); 28, 1973, B', 27 (Dimitrakopoulou 97-Meidani); 19, 1964, B', 58-60 (Meidani 12/14); 25, 1970, B', 55-58 e Nikopoulou 1970 (Dimitrakopoulou 110); 36, 1981, B', 19 (Dimitrakopoulou 116–Aglaourou); 25, 1970, B', 44-49 (Veichou 123-125–Aglaourou).

Per le tombe preistoriche v.: Pantelidou 1975, 71-112 (T11/17); Mountjoy 1995, *passim*; cf. Antonaccio 1995, 121.

Per i pochi materiali classici editi: Immerwahr 1990, 100; Kalogheropoulou 1997, 279-290; Tzachou-Alexandri 1997 e 2007.

Per la necropoli delle od. Trivoli-G. Kolokotroni: *ArchDelt* 23, 1968, B', 50-53 (G. Kolokotroni 7); 34, 1979, B', 17-18 (Trivoli 3); Threpsiadis 1950, 100-121.

In generale, per la necropoli lungo la via del Falero cf. Pontrandolfo 1999, 68-69; Marchiandi 2008, 112, 127.

[D. Marchiandi - L. Mercuri]

5.8 - Il Santuario degli *Horoi* di leof. Syngrou: lo *hieron* di Kodros, Neleus e Basile?

Intorno al 1884 fu rinvenuto, reimpiegato in un muro tardo sito all'incrocio tra le od. Chatzichristou e Makriyanni, un decreto del 418/7 a.C. concernente il santuario di Kodros, Neleus e Basile (*IG* I^3 84), per il resto noto alle fonti soltanto in parte. Platone, infatti, conosceva un santuario della misteriosa divinità femminile Basile, sito di fronte alla palestra di Taureas (*Chrm.*153a), mentre un'iscrizione attesta la presenza di un tempio della dea nella seconda metà del III secolo a.C. (*Agora* XVI, 218.15).

Nello specifico, il documento epigrafico recuperato è un contratto di locazione ventennale relativo a una parte dello *hieron*, il "*temenos* di Neleus e di Basile" (ll. 12, 29, 32) (fig. 230). Si disponeva a carico dell'affittuario una nuova delimitazione del santuario (ll. 13-14, 30-31) e la piantagione di almeno duecento olivi nel settore in affitto, concedendo di contro lo sfruttamento delle acque piovane raccolte in un fossato la cui natura rimane da chiarire (ll. 32-37: *taphros*). Proprio la definizione dei tratti di fossato interessati dalla transazione motiva la menzione di una serie di monumenti da ritenere prossimi al *temenos* in questione: un santuario di Dioniso non meglio precisato, una porta delle mura attraverso cui gli aspiranti iniziati si recavano "al mare" (*halade*) nel secondo giorno dei Grandi Misteri di Eleusi (cf. F.13), una "casa pubblica" (*oikia demosia*) e una seconda porta sita "presso il bagno di Isthmonikos".

Le dimensioni considerevoli della pietra (ca. 1,50 x 0,60 m) indussero fin dal primo momento a ritenere che essa non si fosse troppo allontanata dal luogo di esposizione originario, che la clausola indicava come il *Neleion*, "presso gli spalti lignei (*ikria*)" (ll. 27-28). L'identificazione del *Dionysion* menzionato con il santuario dell'*Eleuthereus* presso il teatro (§ 1.30) indusse i primi commentatori a cercare lo *hieron* di Kodros, Neleus e Basile nelle vicinanze. Curtius lo poneva presso l'Edificio Weiler, all'interno di un'area oggi estesamente indagata (§ 5.1); nel contempo, egli attribuiva alla palestra di Taureas il fusto di colonna delle terme romane di od. Misaraliotou (§ 5.3).

Tra gli anni '60 e '70 del Novecento, due *horoi* relativi a un santuario del V secolo a.C. non ulteriormente specificato (*horos to hiero*) furono scoperti sui lati opposti di leof. Syngrou, a breve distanza dal luogo di rinvenimento del decreto, e furono pertanto attribuiti al santuario di Kodros, Neleus e Basile. Il primo, datato alla metà circa del V secolo a.C., era *in situ* all'angolo tra leof. Syngrou 25 e Chatzichristou 22 (fig. 206) e al margine settentrionale di una via antica, verso la quale rivolgeva la fronte iscritta (*IG* I^3 1076). Tale strada è stata messa in luce per un lungo tratto, parallelo al margine meridionale di od. Chatzichristou, ed è la prosecuzione di un'importante direttrice nord-ovest/sud-est, proveniente dalla valle tra il massiccio della Pnice e l'Areopago-Acropoli e pressappoco ricalcata dall'attuale od. Galli. Il secondo *horos* fu invece recuperato fuori contesto a meno di cinquanta metri di distanza, all'angolo tra la stessa leof. Syngrou e Vourvachi e quindi sul proseguimento meridionale dell'antico asse. Considerazioni di ordine paleografico indussero a ritenerlo di poco più recente, databile nel terzo quarto del V secolo a.C. (*IG* I^3 1071 *bis*).

Sulla base dell'*horos in situ* Travlos localizzò il santuario di Kodros, Neleus e Basile, immaginato di notevole estensione in ragione del *temenos* con i duecento olivi, negli isolati che si estendono immediatamente a nord della strada (fig. 212). Di conseguenza propose anche una ricostruzione complessiva della topografia di tutta la zona. All'angolo tra le od. Chatzichristou e Veichou, quindi poco più a ovest del cippo e lungo la medesima direttrice, si sarebbe trovato il *Dionysion*, da ritenere il santuario *en Limnais* che Tucidide poneva in prossimità dell'Ilisso (cf. F.29). Le porte menzionate nell'iscrizione sarebbero state invece da riconoscere nelle due porte allora note nel tratto di mura adiacente. Nello specifico, quella degli iniziati sarebbe stata la Porta della via del Falero, ancora oggi soltanto ipotizzata a od. Falirou (Porta XII), battezzata *Halade* – "Marina" – proprio sulla base del testo antico (l. 35) (§ 5.7); la definizione di Porta "presso il bagno di Isthmonikos" sarebbe invece stata un'alternativa per le Itonie, che Travlos identificava con la Porta XI di od. Iosif ton Rogon 8 (§ 5.9). Alla Palestra di Taureas, infine, furono attribuite alcune strutture rimaste inedite, messe in luce sul lato meridionale della strada dell'*horos*, all'angolo tra le od. Chatzichristou e Falirou, e datate al V secolo a.C.

I rinvenimenti successivi non hanno fino a ora fornito conferme definitive alla teoria, pur avendo introdotto vari elementi di novità nel quadro, a cominciare da una nuova porta all'angolo tra le od. Vourvachi e Iosif ton Rogon (Porta XVIII), alla quale probabilmente conduceva la strada dell'*horos* (§ 5.9). Sono inoltre noti, ai

Fig. 230 - Il decreto (*IG* I³ 84) relativo al santuario di Kodros, Neleus e Basile, rinvenuto fuori contesto all'angolo tra le od. Chatzichristou e Makriyanni (da Meyer 1989)

margini dell'area assegnata da Travlos al santuario di Kodros, Neleus e Basile, lacerti di varie strutture classiche non meglio definibili, ma di impegno costruttivo spesso notevole (fig. 212). Spiccano le possenti fondazioni in blocchi di conglomerato scoperte da tempo in pl. Tsokri, immediatamente a nord dell'*horos in situ*, ma anche l'imponente muro in blocchi di *poros* dell'inizio del V secolo a.C. emerso all'angolo tra leof. Syngrou e Lebessi, quindi a breve distanza dal luogo di rinvenimento del secondo cippo. Più di recente, infine, una trincea aperta su od. Makriyanni (n° 35) ha intercettato, presso il luogo di ritrovamento del decreto, i resti di un edificio monumentale in blocchi legati da grappe. Il quadro appare così molto più articolato di quanto ipotizzato.

Problematica rimane poi la relazione tra il santuario di Kodros, Neleus e Basile e il luogo in cui lo stesso Kodros, secondo una consolidata tradizione attidografica, si sacrificò per salvare Atene dall'invasione dorica, offrendosi inerme al nemico (Hellanic.*FGrHist* 323a F23.3; Pherecyd.*FGrHist* 3 F154; Demon.*FGrHist* 327 F22). Una parte delle fonti pone l'episodio all'esterno della città (*AB*1.192.32. s.v. *peri Kodrou*), davanti a una porta non meglio specificata delle mura (Lycurg.1.84-87) e nei pressi dell'Ilisso, subito prima di *Agrai* (Paus.1.19.5) (cf. F.36 e 37). Nell'età augustea tale luogo era verosimilmente segnalato da un monumento commemorativo, di cui sopravvive la base, rinvenuta fuori contesto nella Plaka (*IG* II² 4258). Sebbene la tradizione non sembri istituire alcun legame tra il santuario del decreto e il sito della morte del re, un radicato filone di studi li ha identificati, ipotizzando che lo *hieron* sia sorto presso la tomba di Kodros, a sua volta sita nel luogo del sacrificio fatidico. Su questa base, diversamente da Travlos, il santuario di Kodros, Neleus e Basile è stato ubicato da alcuni studiosi fuori dalle mura (Hooker 1960; Wycherley 1960 e 1978; Slater 1986; Ritchie 1990).

La questione topografica pare così destinata a rimanere per ora aperta. Da comprendere a fondo sono del resto anche le valenze cultuali connesse alle tre figure associate nel comune *hieron*. Se l'identificazione di Kodros con l'ultimo re di Atene sembra fuori discussione, maggiori dubbi sussistono sugli altri due personaggi, tanto più che dalla loro identità sembra dipendere anche, in assenza di dati di altra natura, la cronologia attribuita alla fondazione del santuario. Qualora Neleus vada riconosciuto come l'omonimo padre dell'eroe omerico Nestore, è stato ipotizzato un collegamento con la genealogia neleide dei Pisistratidi (Shapiro 1983; Burn 1989). Diversamente, se, come appare più verosimile, egli è da ritenere il figlio di Kodros, fondatore di Mileto e della dodecapoli ionica, il suo culto, congiunto a quello del padre caduto contro i Dori provenienti dal Peloponneso, sembra ambientarsi meglio negli anni dell'impero ateniese e dello scontro con Sparta (Robertson 1988). Più misteriosa ancora è infine l'interpretazione di Basile, che nel IV secolo a.C. risulta venerata, oltre che nel santuario urbano, anche nei demi di Erchia e di Eitea (*SEG* 21.541.B.14-20; *SEG* 28.102.18-19). Ritenuta da alcuni una personificazione della regalità creata *ad hoc* nel tardo V secolo a.C. (Burn 1989; Shapiro 1986 e 1993), è annoverata da altri tra le divinità ancestrali dell'Attica (Lambert 2002a).

Nota bibliografica

Per il decreto *IG* I³ 84: Koumanoudis 1884; Wheleer 1887; Sokolowski 1962, 28-30 n° 14; Meyer 1989, 267 cat. A 7; Lawton 1995, 38, 54, 83-84 n° 4; per una traduzione cf. Brun 2005, n° 130.

Per il decreto *Agora* XVI, 218 [Woodhead]; cf. Pélékidis 2000, con una lettura che esclude un tempio di Basile.

Per gli *horoi* di leof. Syngrou (*IG* I^3 1076 e 1071 *bis*): *ArchDelt* 20, 1965, B', 68-70; 27, 1972, B', 43; cf. Ritchie 1990, T 66 e T 70.

Per il santuario: Curtius 1885 (= 1894); Judeich 1931, 140-141 n. 1, 387-388; Hooker 1960, 115-116; Wycherley 1960 (ma cf. 1978, 168); Boersma 1970, 92, 140 n° XXIV; Travlos 1960, 28, 53; 1971, 332-334; Ritchie 1990, 819-832; Slater 1986, 259-263; Kostaki 2008, 149-150.

Per la strada [36] dell'*horos*: *ArchDelt* 20, 1965, B', 72-74 (Erechthiou); 23, 1968, B', 57 (R. Galli 15); 51, 1996, B', 49-50 (Falirou 1-3); 20, 1965, B', 68-70 (Chatzichristou 18-20). In generale cf. Kostaki 2006, 376 (II.31), 376-377 (II.32), 400-401 (II.59); Ficuciello 2008, 97-98 [36], 218-219.

Per gli edifici classici emersi nell'area in esame: *ArchDelt* 17, 1961/62, 27 (pl. Tsokri); 33, 1978, B', 15-16 (Syngrou 13-Lebessi); 51, 1996, B', 49-50 (Makriyanni 35).

Per le possibili valenze del culto di Kodros, Neleus e Basile: Robertson 1988; Shapiro 1983; 1986; 1993, 37-38 s.v. *Basileia*; Burn 1989, 65-66; P. Müller, *LIMC* Suppl. 1997, s.v. *Basile*; Lambert 2002a, 80-81.

[D. Marchiandi - S.Savelli]

F.29 - *Il Santuario di Dionysos en Limnais*

Il santuario di Dioniso "nelle Paludi" figurava già al tempo di Tucidide (2.15.4) come uno dei *sacra* maggiormente degni di venerazione, tanto da essere incluso nel catalogo dei più antichi *tekmeria* cultuali situati a sud dell'Acropoli, quale sede degli *archaiotera Dionysia* (F.30). Nell'orazione del *corpus* demostenico *Contro Neera* è definito come il più antico e più santo santuario di Dioniso ([D.]59.76); dallo stesso passo apprendiamo che era aperto un solo giorno all'anno, il 12 di Antesterione, per le celebrazioni dei *Choes*. In tale occasione, il *temenos* – che doveva essere di considerevole ampiezza – era letteralmente invaso dalla folla festeggiante, evocata dal coro delle *Rane* di Aristofane (211-219), il cui santuario deve coincidere con il *Dionysion* nelle Limne in base all'analisi di Hooker 1960, fondata sul condivisibile presupposto che l'ambientazione e i movimenti della rappresentazione drammatica non dovessero alterare i reali rapporti topografici e anzi vi facessero continuo riferimento. L'attidografo Fanodemo, il maggiore storico nell'Atene di Licurgo, ricorda lo *hieron* e il suo *temenos* in congiunzione con i *Choes* (fornendo una paretimologia dell'epiteto *Limnaios* in relazione all'annacquamento del vino) e con l'eziologia della festa, connessa all'arrivo di Oreste ad Atene prima del processo (*FGrHist* 325 F11-12, *ap*. Ath.11.465a e 10.437d).

La remota antichità del santuario è esplicita sia dal ruolo rivestito durante le Antesterie, in connessione con altri relitti topografici della *polis* altoarcaica, come il *Boukoleion*, sia dall'eredità stessa del passato regio di Atene nelle funzioni spettanti in piena età storica alla massima autorità religiosa, il *basileus*, e alla *basilinna* sua moglie: a quest'ultima competeva l'adempimento di *arrheta hiera hyper tes poleos* ([D.]59.73), mentre i suoi requisiti erano rammentati in una stele lapidea esposta appropriatamente presso il *bomos* di Dioniso Limneo ([D.]59.75-76). Un *oikos* (forse riservato esclusivamente alle segrete funzioni della moglie del *basileus*) e un *naos* sono ricordati da *Sch*.Ar.*Ra*.216 (cf. St.Byz. s.v. *Limnai*), ed è possibile che nel *temenos* sorgessero, oltre a quello del dio, anche altri quattordici altari minori, consacrati a ognuna delle *gherairai*, il collegio di "venerande" sacerdotesse di Dioniso, assistenti della *basilinna* (cfr., oltre a [D.]59.73-78, Hsch., Poll. s.v. *gherarai*; *EM* s.v. *gherairai*; *AB* 1.231.32). L'antico *agalma* di culto è ricordato da Philostr.*VA* 3.14.

Strabone (8.5.1) menziona un *Dionysion en Limnais* in antico paludoso, ai suoi tempi ormai prosciugato: non è del tutto certo, tuttavia, che il riferimento, inserito nella descrizione di Sparta, riguardi lo *hieron* ateniese. Dal silenzio di Pausania si è voluto talvolta frettolosamente dedurre che, alla metà del II secolo d.C., il santuario fosse ormai lasciato in abbandono (per il Periegeta il più antico *Dionysion* è quello alle pendici dell'Acropoli: 1.20.3); tale silenzio priva l'esegeta moderno delle indispensabili relazioni topografiche per la localizzazione, lasciando adito a diverse congetture.

Superate le ipotesi del Dörpfeld (1895; 1921) di individuarlo a sud-ovest dell'Areopago (cf. § 3.4 in *SATAA* 1.1), le proposte critiche correnti guardano all'area a sud/sud-est dell'Acropoli e della città, sia dentro sia fuori le mura.

Iseo (8.35) menziona il santuario in relazione a una delle due *oikiai* possedute da Chirone, affittata per 2000 dracme e situata *en astei* presso il Dioniso *en Limnais*: non si può però pretendere di attribuire a tale indicazione un esatto valore locativo, tanto più che essa vale piuttosto a differenziare questa proprietà dall'altra ubicata presso *Phlya*, e dunque non è sufficiente come argomento per localizzare il santuario nell'area intramuranea.

Un filone è rappresentato da chi colloca il Limneo presso l'Eleutereo: Wycherley (1963a) ha fatto notare che l'accuratezza con cui Pausania ha descritto i monumenti della valle dell'Ilisso farebbe escludere una sua negligenza nella mancata registrazione del Limneo, cui farebbe riscontro d'altro canto il riconoscimento della maggiore antichità del *Dionysion* alle pendici sud dell'Acropoli. Tuttavia già il Wilamowitz-Möllendorff (1886) aveva messo in evidenza la subordinazione dell'informazione di Pausania da Tucidide, dal quale il Periegeta avrebbe approssimativamente trasferito la notizia dell'arcaicità del Limneo al santuario presso il teatro.

Altrettanto problematica è la stretta associazione, quando non l'identità, del Dioniso Limneo col Leneo (cf. F.15), talora sostenuta (tra gli ultimi, Slater 1986) a partire da alcuni argomenti reperibili nelle fonti: un passo corrotto di Hsch. s.v. *Limnai*, in cui (in base alla lettura derivante da un emendamento) si afferma che vi si tenessero i *Lenaia*; un'inesatta notizia di *Sch*.Ar.*Ach*.961, secondo cui l'arrivo di Oreste ai *Choes* sarebbe avvenuto in concomitanza con la festa per Dioniso Leneo; il fatto che l'*heros Kalamites*, situato vicino al *Lenaion* (cfr. Hsch. s.v. *Kalamites heros* e *Sch*.D.18.129), potrebbe trovare una collocazione entro le "Paludi". L'ipotesi non ha trovato generale consenso presso i moderni e può essere accantonata anche alla luce della plausibile contiguità tra Leneo e Dioniso *Eleuthereus* (argomentata da E. Greco, in *SATAA* 1.1, 31-32).

Alla valle dell'Ilisso quale sito del *Dionysion en Limnais* rimandano invece sia la coerenza del brano tucidideo (la cui citazione dei culti nella parte meridionale della città deve seguire un ordine topografico, implicando per il Dioniso delle Limne una "marginalità suburbana": Greco 2008a) sia la possibilità di ubicarvi le "Paludi" (cf. Philoch.*FGrHist* 328 F229 = *POxy* 853 col.10.5-8, per la spiegazione dell'epiclesi del dio in relazione all'impaludamento del santuario, *dia to eklelimnasthai*; ma sull'etimologia, discussa a quanto sembra già dagli antichi stessi, non c'è oggi accordo: recensione aggiornata delle opinioni in Kapparis 1999); da Phanod.*FGrHist* 325 F12 si è potuta dedurre, nei pressi del santuario, l'esistenza di una sorgente da cui era raccolta l'acqua per mescolare il vino; allo stesso contesto ambientale potrebbe rimandare il paesaggio roccioso di alcune scene sui *choes*. In base alla lettura della topografia delle *Rane*, si è potuto ritenere (Hooker 1960; Slater 1986) che il *Dionysion en Limnais* fosse vicino all'*Herakleion* di Cinosarge: che, se è come aggiungere un'incognita a un'altra, mette però in plausibile relazione i due santuari, *extra moenia* e presso l'Ilisso.

Meno solida deve al momento restare l'ipotesi che il *Dionysion*, che risulta quale suolo confinante nel decreto di affitto delle terre pertinenti al *temenos* di *Kodros*, *Neleus* e *Basile* (*IG* I^3 84, del 418/7 a.C.), sia da identificare con il Limneo: di volta in volta infatti si è alternativamente pensato all'Eleutereo e al Leneo. La variabile ulteriore in questo caso è costituita proprio dalla localizzazione di tale *temenos* che, in base ad argomenti parziali e non del tutto convincenti, è stata fissata talora entro le mura. Si può perlomeno sottolineare che, pur se non strettamente contigui, sia l'arcaicissimo Dioniso delle Limne, contrassegnato dalla presenza del *basileus* e della *basilinna*, sia il *temenos* (e quindi i santuari inclusi) di Codro, Neleo e Basile (così come l'*heroon* di Egeo presso il *Delphinion*, connesso con l'antica presenza del suo palazzo: Plu.*Thes*.12; Paus.1.22.5), rimandano alla stessa area a sud/sud-est dell'Acropoli, coerentemente saldata alle memorie basilidi della *polis* (perlomeno come rielaborazione nel sistema concettuale dello spazio urbano dell'età arcaica e classica).

Con il santuario di Dioniso *en Limnais* potrebbe essere strettamente associato (cf. ora Larson 2001) quello delle *Horai*, comprendente gli altari di *Dionysos Orthos* (altra epiclesi del Limneo? così Niafas 2000 e Costa 2007) e delle Ninfe, fondati da Anfizione (Philoch.*FGrHist* 328 F5b), culti connessi con la sfera della fertilità, cui rimanderebbe anche la localizzazione nelle Paludi.

Dal Dioniso Limneo probabilmente partiva la *pompe* delle Oscoforie diretta al Falero.

Nota bibliografica

Wilamowitz-Möllendorff 1886, 617-621; Dörpfeld 1895; Bates 1899; Carrol 1905; Dörpfeld 1921; *RE* XXX/1 (1926) 701-705 s.v. *Limnai* 1) [Kroll]; Judeich 1931, 291-295; Gomme 1956, 51-52; Hooker 1960; Wycherley 1963a, 170-171; 1963c, 75-76, 78-79; 1965; Pickard-Cambridge 1968, 19-25; Travlos 1971, 332-333; Kerényi 1976, 293-294; Parke 1977, 107-108, 110-111; Wycherley 1978, 172, 195-196; Walbank 1983, 118 (menzione di una casa di proprietà di Zeus *Olympios*, data in affitto, come *para to Dionysion*: il Limneo?); Guarducci 1982a; Simon 1983, 93; Slater 1986, 259-263; Robertson 1992, 12-13, 121; Seaford 1994, 238-240; Kapparis 1999, 335-336; Kolb 1999, 210-211; Niafas 2000 (sul rapporto *Limnaios*/*Orthos*; con Costa 2007, 77-79); Larson 2001, 128-129; Valdés Guía 2002, 54-55; Spineto 2005, 61-69; Greco 2008a, 8 (per la spiegazione di Th.2.15), 10 (nel quadro del rapporto tra viabilità e processioni).

Statua di culto: Hoorn (van) 1927; Neumann 1980. V. anche la bibl. in F.15 e F.30.

[R. Di Cesare]

F.30 - *Le Antesterie*

Le Antesterie, ricorrenza festiva di tutti gli Ioni, sono per Tucidide (2.15.4) la più antica festa dionisiaca ateniese. Si svolgevano dall'11 al 13 di Antesterione (tra febbraio e marzo); la loro direzione, come per le Lenee, spettava al *basileus*. Il nome, occasionalmente attestato nelle fonti a

partire dal II secolo a.C. – più spesso si trovano menzionati i diversi giorni della festa – sembra da connettere con i fiori (esse cadevano al risveglio della primavera, e con corone di fiori sarebbe stato coperto nell'occasione il capo dei bambini, cf. Philostr.*Her*.12.2). Erano a un tempo festa del vino nuovo e dei morti, il momento cioè in cui le anime tornavano per un giorno dall'aldilà per errare nella città (l'accostamento è stato talvolta ritenuto esito della fusione di due diverse ricorrenze). Nella ricostruzione della festa, più volte tentata sulla base dell'integrazione dei riferimenti nelle fonti letterarie con una serie variegata di rappresentazioni vascolari, restano in realtà aperte parecchie questioni di ordine storico-eortologico, antiquario e topografico; un recente studio complessivo (Hamilton 1992) ne ha proposto una revisione radicale, isolando le fonti sicuramente pertinenti e detraendo alcune componenti troppo generosamente (e congetturalmente) attribuite alla festa, tra cui la *hierogamia* nel *Boukoleion* o l'*aiora*, il rito dell'"altalena" (la cui appartenenza alle Antesterie è discussa anche nell'ultima grande sintesi di Parker 2005); tra le questioni particolarmente problematiche e passibili di discordi soluzioni va considerata la distribuzione dei riti nelle tre giornate (o due soltanto, secondo alcune opinioni). Dal momento che è qui l'intelaiatura topografica a essere oggetto precipuo d'attenzione, ci si contenterà di fornire solo uno dei possibili quadri d'insieme.

Nel primo giorno (*Pithoighia*, "apertura degli orci") si spillava dai *pithoi* il vino nuovo (*gleukos*; alterantivamente, "mosto", che mal si concilia con la stagione della festa) e lo si offriva a Dioniso Limneo (Phanodem.*FGrHist* 325 F12 *ap*. Athen.11.465a; Plu.*Moralia* 655E, 735E); diluito con acqua, veniva quindi consumato collettivamente dalla folla radunata nel santuario delle Paludi. Il *Limnaion* diveniva quindi, a partire da tale momento, il punto focale delle celebrazioni: da Apollodoro (autore di [D.]59.76) sappiamo che era aperto solo il 12 di Antesterione, ma forse bisogna intendere (a meno di non ritenere iperbolica o imprecisa l'affermazione) che esso lo fosse forse almeno dal tramonto del giorno precedente, cioè dai *Pithoighia* (cf. Did. *apud Sch*.Ar.*Ach*.1076, per il quale gli altri due momenti della festa, *Chytroi* e *Choes*, si svolgevano in un giorno). Si è cercato di sollecitare il dettato del passo apollodoreo, intendendo "presso lo *hieron*" come indizio dello svolgimento dei riti davanti (e non dentro) al santuario e nelle strade; ma l'impossibilità della chiusura del *temenos* sembra contraddetta dalla consacrazione del vino nuovo al dio stesso. L'apertura dello *hieron* era in realtà del tutto funzionale ai riti che vi si dovevano svolgere e alla festa che vi si incentrava: è stata giustamente osservata (Parke 1977) per questo caso l'inadeguatezza della moderna rappresentazione di un *naos* perennemente aperto per il culto. Nei fatti, la frequentazione del santuario da parte dei cittadini, con le connesse bevute, doveva durare continuamente almeno fino a tutto il giorno successivo.

Questo era chiamato *Choes* dal nome dei "boccali" (esemplari miniaturistici, prodotti tra il tardo V e l'inizio del IV secolo a.C., destinati ai bambini) utilizzati nei *certamina* potori che si tenevano a fine giornata in privato, nelle case (dove ogni convitato, a differenza delle altre occasioni simposiali, portava con sé il proprio vino), ma anche, in forma più ufficiale, nel *Thesmotheteion* (Plu.*Moralia* 613B). Le gare rituali – che consistevano nello scolare, al suono della tromba, la propria quantità di vino fino all'ultima goccia (cf.Ar.*Ach*.1000-1002, 1198-1234) – avvenivano in silenzio e prevedevano dei premi (un otre pieno o una focaccia a seconda della circostanza, ufficiale o privata) per i vincitori. Esse si chiudevano comunque nel Limneo, ove venivano dedicate le corone indossate dai concorrenti, avvolte attorno al boccale. Oltre ai bambini, anche gli schiavi prendevano parte ai festeggiamenti (*IG* II^{2} 1672.204; Call.fr.178.2 Pfeiffer). L'*aition* del rituale (E.*IT* 947-60; Phanodem.*FGrHist* 325 F11 *ap*. Athen.10.437c-d; Apollod.*FGrHist* 244 F133; Suid. s.v. *Choes*) lo riporta all'arrivo di Oreste ad Atene e al suo accoglimento da parte di Pandione o Demofonte, prima del processo e dell'assoluzione: perché i cittadini non fossero contaminati, ciascuno ricevette un *chous* per bere separatamente, e le corone, che erano state indossate sotto lo stesso tetto di Oreste, furono avvolte attorno ai vasi e così dedicate nel santuario.

Ma il sacrario delle Limne doveva aver già ospitato, durante la giornata, eventi religiosi particolarmente solenni e importanti, di cui resta problematico l'ordinamento topografico e temporale. Vi venivano condotti in gran segretezza alcuni sacrifici in suffragio di tutta la *polis* a opera della figura femminile centrale della festa, la *basilinna* moglie del *basileus*, coadiuvata dalle "venerande" (quattordici *gherairai*). Forse proprio ai *Choes* (piuttosto che ai *Pithoigia*) bisogna assegnare anche la trionfale processione (cf. alcune raffigurazioni vascolari attiche a f.n. e un'analoga celebrazione nota per Smirne in età imperiale) che inscenava l'arrivo di Dioniso dal mare in città: partendo dalle Limne (secondo altri, però, dal Falero, con un itinerario contrario a quello compiuto durante le Oscoforie), la festosa *pompe* (accompagnata da scherzi e motteggi, che si spargevano per le vie della città anche con altri carri; Phot., Suid. s.v. *ta ek ton amaxon skommata*; Harp., Phot., Suid. s.v. *pompeias kai pompeuein*; Philostr.*VA* 4.21 per i travestimenti rituali in *Horai*, *Nymphai* e *Bacchai*) scortava il *carrus navalis* con il dio.

Se non è da intendere come tappa di un'ulteriore, separata processione, era la stessa *pompe* sul carro ad avere come meta l'arcaica sede del *basileus* (essa ai tempi di Aristotele si chiamava *Boukoleion*) ove la *basilinna* aspettava il dio (probabilmente lo stesso *basileus* mascherato) per il rituale *gamos* ([D.]59.74-80; Arist.*Ath*.3.5; Hsch. s.v. *Dionysou gamos*), in cui si è voluto cogliere una reiterazione dell'unione di Dioniso con Arianna (Calame 1990).

Il terzo giorno (a meno che non sia da considerare tutt'uno con i *Choes*), più 'sobrio' (ma nel santuario stesso di Dioniso si saranno attardati numerosi partecipanti con i postumi della bevuta, e vi si saranno svolti anche alcuni degli eventi di problematica collocazione, vd. sotto), era quello dei *Chytroi*, "Pentole". In ogni casa si faceva bollire il pasto, a base di semenze di granaglie (*panspermia*), offerto ad *Hermes Chthonios* (cfr. Theopomp.*FGrHist* 115 F347a,b); il carattere dell'offerta, che trova il suo *aition* in quella fatta dai sopravvissuti al diluvio universale al tempo di Deucalione, è legato alla presenza dei defunti tornati dall'aldilà per vagare nella città durante il giorno, ragione per cui templi e case venivano chiusi (sulle porte delle abitazioni si spalmava pece). Da Fanodemo e da Fozio (s.v. *miara hemera*, "giorno impuro") risulta del resto il giorno dei *Choes* quello in cui erano chiusi i templi, con l'unica eccezione del Dioniso Limneo (cf. però Hsch. s.v. *miarai hemerai*, donde l'impurità va estesa a tutti i giorni delle Antesterie); a meno di non intendere qui, come altrove, *Choes* come sineddoche per l'intera festa (ma la chiusura dei *Choes* potrebbe essere posta in relazione all'arrivo di Oreste non ancora assolto). Alla fine della giornata, il grido *thyraze Kares* (ovvero *Keres*) *ouket'Anthesteria* ("alla porta, K., le Antesterie sono finite": Zen.4.33; Hsch., Phot., Suid. s.v. *thyraze Kares*) ricacciava le anime nell'oltretomba e segnava il termine della festa.

Ai *Chytroi* e alla loro eziologia è stato ricondotto il rituale degli *hydrophoria* (Hsch., Phot., Suid. s.v. *hydrophoria*; Plu.*Sull*.14.6-7), includente una processione di idrofore (desunta da rappresentazioni vascolari) da mettere forse in relazione con la crepa nella roccia nel santuario di Ghe, in cui era stata risucchiata l'acqua del diluvio, cui era annualmente destinata un'offerta di farina e miele (Paus.1.18.7). Altri eventi ancora risultano di problematica collocazione, come le competizioni ditirambiche e drammatiche (cf. Call.*Hec*.fr.85 Hollis: *chorostadai heortai*; *chytrinoi agones*, Philoch.*FGrHist* 328 F57 *ap*. *Sch*. Ar.*Ra*218; in Ps.-Plu.*XOrat*.841f è menzionata l'istituzione di un agone comico ai *Chytroi*, da tenersi nel teatro, da parte di Licurgo). Alle Antesterie si è inoltre voluto riconnettere (nel giorno dei *Choes* ovvero dei *Chytroi*) il rito – con significato purificatorio – della "sospensione" o "dondolo" (*aiora*) delle fanciulle (cf. raffigurazioni vascolari), la cui eziologia è da rintracciare nel mito di Erigone, impiccatasi a un albero in seguito alla scoperta della morte del padre Icario, che aveva appreso da Dioniso l'arte della viticoltura; la cerimonia aveva anche un altro nome, *aletis* ("vagabondaggio", cfr. Hsch. s.v.), ragione per cui è sembrato difficile ammetterne lo svolgimento nel giorno stesso dei *Chytroi* (Parker 2005).

Nota bibliografica

Deubner 1932, 93-123; Hoorn (van) 1951; Dietrich 1961; Rumpf 1961; Pickard-Cambridge 1968, 1-25; Versnel 1970, 246-250; Burkert 1972, 236-269; Kolb 1977, 120-121; Parke 1977, 107-120; Guarducci 1980; 1981; 1983; Simon 1983, 92-101; Carlier 1984, 331-335; Coarelli 1988, 419-420; Hoffman 1989, 95-99, 109-110; Calame 1990, 249 (unione *basileus-basilinna*); Auffarth 1991, 202-276; Hamilton 1992; Robertson 1993 (con opinioni molto originali); Luce 1998, 12-13 (con Greco 1997, 213); Ham 1999 (interpretazione dei *choes* miniaturistici per bambini nell'ottica di una risposta della *polis* alla crisi derivante dalla peste e dalla guerra del Peloponneso); Noel 1999; Maurizio 2001; Barresi 2002 (testimonianza iconografica delle nozze sacre); Valdés Guía 2002, 54-55; Goff 2004, 38-39, 170-173 (*basilinna*); Ham 2004, 60-62; Humphreys 2004, 223-275; Parker 2005, 290-316; Valdés Guía 2005, 310-312 (con rassegna bibliografica); Costa 2007, 78-80, 349-350; Burkert 2010, 437-444.

Vd. anche F.29.

[R. Di Cesare]

5.9 - Il settore sud-est delle mura: le Porte di od. Vourvaki e di od. Iosif ton Rogon (XVIII e XI)

Una serie di interventi di emergenza effettuati a più riprese tra le od. Vourvachi e Iosif ton Rogon ha portato alla luce un tratto significativo del settore sud-orientale delle fortificazioni ateniesi, contraddistinto dalla presenza di due porte situate a breve distanza l'una dall'altra, quella di od. Iosif ton Rogon 8 (Porta XI) e quella di od. Vourvachi 5/9 (Porta XVIII).

Nel complesso, la fase costruttiva meglio attestata sembra essere ancora una volta, come in gran parte del circuito ateniese, quella caratterizzata dall'uso del conglomerato, assegnata in genere all'età tardo-classica/proto-ellenistica. Solo qui, tuttavia, le indagini sembrano aver fornito un ancoraggio certo per la sua cronologia assoluta, nonché le tracce di un significativo cambiamento di percorso rispetto al tracciato della precedente cinta di piena epoca classica. Al n° 3 di od. Vourvachi e sotto la carreggiata della strada antistante, fino all'incrocio con la leof. Syngrou, è stato infatti rinvenuto un tratto lungo oltre 20 metri dello zoccolo lapideo delle mura in conglomerato costituito, come di consueto, da una struttura piena in opera isodoma (spess. ca. 3/3,20 m), qui

Fig. 231 - Le mura di od. Vourvaki 3 nell'area di una precedente necropoli tardo-classica (dis. E. Spathari 1966; da *ArchDelt* 1967 e 1969)

conservata per un'altezza variabile tra i due e i sei filari (figg. 205, 231). Significativamente, il muro includeva un gruppo di tombe che i materiali di corredo hanno consentito di datare nella seconda metà del IV secolo a.C. Non solo esse costituiscono pertanto un prezioso *terminus post quem* per la costruzione di questa fase delle fortificazioni, ma la loro presenza indica evidentemente in questo punto un allargamento del percorso originario, che andò a intaccare un settore di necropoli preesistente, presumibilmente allineata, come di norma, lungo i margini della strada uscente da una porta.

Non a caso, nel lotto adiacente a sud, all'angolo tra le od. Vourvachi 5/9 e Iosif ton Rogon, la presenza della Porta (XVIII) appare inequivocabilmente indicata da un'interruzione del fossato, che, come nell'impianto di molte altre porte ateniesi della fase in conglomerato, consentiva il passaggio della strada [36] (fig. 232). Delle mura sono stati rinvenuti *in situ* soltanto alcuni blocchi in conglomerato della facciavista esterna (lungh. 6 m), cosicché la porta rimane di fatto da scoprire lungo e sotto la carreggiata di od. Iosif ton Rogon. A 8,50 metri dalla cinta sono emerse tracce cospicue del *proteichisma*. Conservato fino a nove filari di elevato (alt. 5,70 m), era realizzato, come di regola in età tardo-classica/proto-ellenistica, in opera isodoma di blocchi di conglomerato (spess. 2,50 m); come attestato più di rado, tuttavia, esso era rafforzato sul lato interno da contrafforti, forse finalizzati a sostenere il camminamento di ronda. L'antemuro costituiva la sponda interna dell'adiacente fossato, foderato di blocchi di conglomerato anche sugli altri lati (largh. 9,50 m). Si conservavano inoltre diversi battuti della strada che correva tra le mura [97] e il *proteichisma*, con un condotto di scarico e uno dei due cordoli in opera poligonale. Come testimoniato anche altrove nel braccio meridionale delle fortificazioni ateniesi, il *proteichisma* mostra tracce di rimaneggiamenti successivi. Dopo il I secolo a.C., esso risulta infatti riutilizzato come fondazione di un nuovo muro di orientamento lievemente divergente, conservato per 2,5 metri di altezza, costruito per lo più con materiali di reimpiego legati con cemento e ugualmente contraffortato.

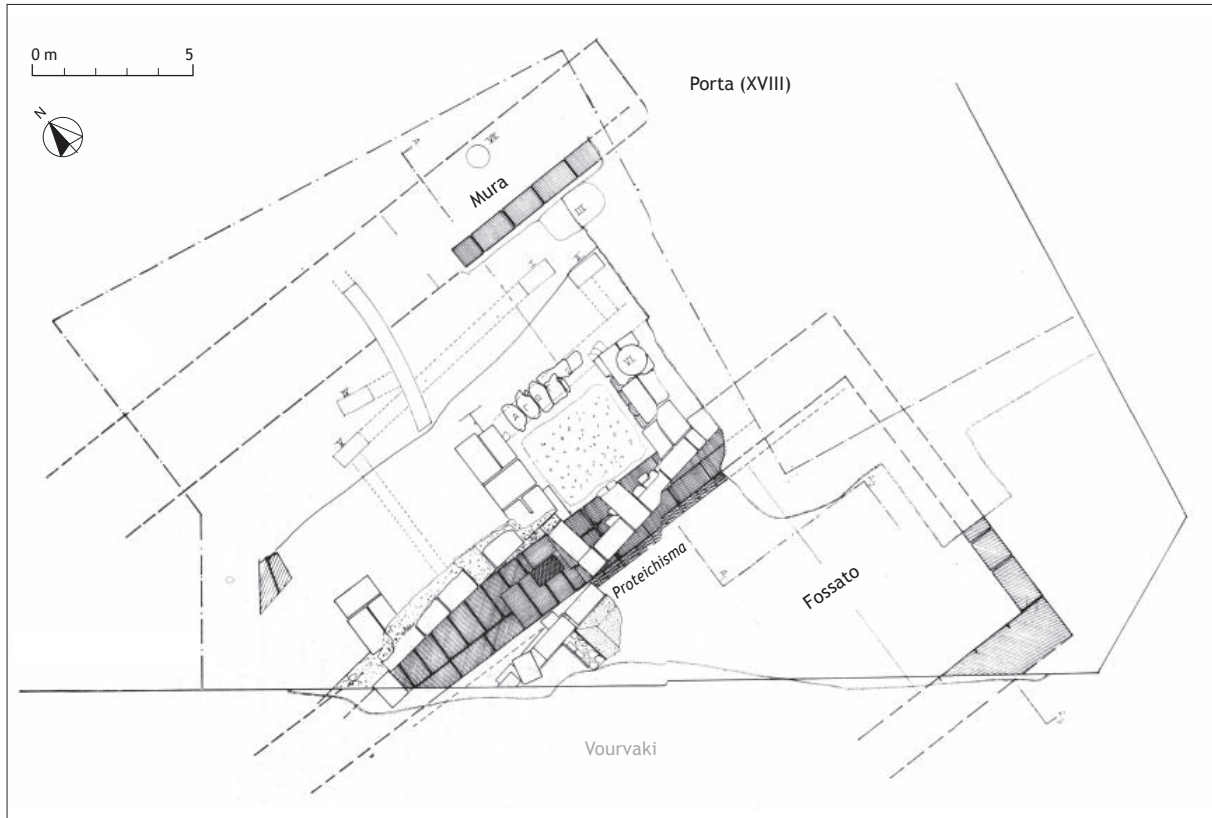



Fig. 232 - La Porta di od. Vourvaki 5/7 - Iosif ton Rogon (XVIII). Si notino l'interruzione del fossato e la strada antica [36] (da *ArchDelt* 1972)

Poche decine di metri a nord-est della Porta (XVIII), al n° 8 di od. Iosif ton Rogon, una seconda porta (XI) mostra un impianto diverso e una stratigrafia più complessa, ancora non del tutto chiarita (fig. 233). Si tratta di fatto di un semplice passaggio, largo 3,50 m, che si apriva in un tratto di muro orientato nord-est/sud-ovest, dotato cioè di un andamento opposto a quello delle vicine fortificazioni di od. Vourvachi, così da rivelare la presenza di un angolo del circuito in corrispondenza della Porta (XVIII). Il tratto di mura a nord della Porta XI è costruito in blocchi di conglomerato messi in opera secondo le modalità ascritte alla fase tardo-classica; il tratto meridionale, forse a doppia cortina, è stato invece assegnato alla presunta fase di età cononiana della cinta urbana, sulla base del paramento striato dei blocchi, ritenuto tipico dell'epoca. Alla metà ca. del III secolo d.C., tale linea difensiva risulta ripristinata, come il resto del circuito ateniese: la porta appare ora tamponata, con il ricorso peraltro alla base di un monumento coregico dei *Tharghelia* presumibilmente proveniente dal vicino *Pythion* (§ 5.10 e F.31). Una torre in *opus caementicium* addossata successivamente è stata assegnata all'intervento di Giustiniano.

Entrambe le porte erano con ogni probabilità connesse a un'importante direttrice extraurbana, che superava l'Ilisso in direzione della *Paralia* e dell'Attica meridionale, attraversando il distretto di Cinosarge e il demo di *Alopeke*, pressappoco lungo l'allineamento della moderna od. Vourvachi e di leof. Vouliagmenis. Del primo tratto di questa strada, tra le mura e la sponda nord del fiume, si conservavano resti cospicui ancora nell'Ottocento, in particolare del suo cordolo occidentale. Dall'interno della città, invece, sembrerebbe convergere in queste porte una serie di strade intercettate ripetutamente nel settore intramuraneo sud-orientale, a cominciare da quella nord-ovest/sud-est [36] ricalcata dalle attuali od. Galli e Chatzichristou, su cui si allineava il santuario classico degli *horoi* (5.8).

Problematica risulta, infine, l'identificazione delle due porte in esame. Per quella di od. Iosif ton Rogon 8, Travlos ipotizzò al momento della scoperta che si trattasse della porta "presso il bagno di Isthmonikos" menzio-

nata nel decreto classico relativo al santuario di Kodros, Neleus e Basile (*IG* I[3] 84.36-37). Lo studioso riteneva che si trattasse di una definizione alternativa per le Itonie, la porta presumibilmente denominata da un santuario solo epigraficamente noto di Atena *Itonia* (*IG* I[3] 383.151-152; Gawlinski 2007; *IG* II[2] 333.17), che le fonti, in maniera non del tutto chiarita, sembrano localizzare nel settore sud-orientale del circuito, non lontano dall'*Olympieion* ([Pl.]*Ax*.364d; cf. Paus.1.2.1 e Plu. *Thes*.27), e che una radicata tradizione di studi identificava con la Porta di od. Falirou (§ 5.7; cf. F.33). Più di recente, infine, la proposta di ubicare nell'area intramuranea sita alle spalle della porta in questione il *Delphinion* ha portato con sé l'identificazione con le "Porte di Egeo", che Plutarco (*Thes*.12.6) poneva presso il santuario di Apollo (Robertson 2005) (cf. F.34). Per quanto riguarda invece la Porta di od. Vourvachi 5/9, nessuna ipotesi è stata finora avanzata. La posizione, tuttavia, sembra suggerire plausibilmente che essa sia stata, almeno in un momento della sua storia, la Diomeide (*Diomeïs*/*Diomeides*), una porta citata da fonti tarde senza elementi utili a localizzarla (Alciphr. *Ep*.1.13.3; 3.15.4; Hsch. s.v. *Demiaisi pylais*), ma che evidentemente derivava il suo nome dal *demos* omonimo, in cui si trovava il Cinosarge. Identificata da Travlos più a est, con la porta tardo-romana scoperta a sud dell'*Olympieion* (Porta X), essa è più verosimilmente da porre in relazione con la principale strada [36] che conduceva al ginnasio, come già intuito da Judeich, che, funzionalmente alla sua eccentrica proposta di localizzare il Cinosarge lungo una delle vie per il Falero, l'aveva non a caso ubicata su od. Falirou (cf. F.39). Se, però, il terzo ginnasio di Atene andasse collocato nell'area della chiesa di Hag. Panteleimon (§ 5.34), la Porta di od. Vourvachi sarebbe il candidato più probabile per la Diomeide. Si noti, tuttavia, che nell'età classica la porta da cui Socrate si dirige al Cinosarge nell'*Assioco* pseudo-platonico è anonima (364a; cf. Plu.*Them*.1.3; D.L.6.1.13).

Fig. 233 - La Porta XI di od. Iosif ton Rogon 8; si noti la base di un monumento coregico dei *Tharghelia* reimpiegata nella tamponatura tardo-romana della porta (A) (dis. E. Spathari 1966; da *ArchDelt* 21, 1966 - riel. red.)

In conclusione, i rinvenimenti di od. Vourvachi e di od. Iosif ton Rogon costituiscono una testimonianza preziosa del percorso delle mura soltanto a partire dalla fine del IV secolo a.C. Le tombe di od. Vourvaki 3 indicano, tuttavia, come probabile l'esistenza di una porta nella stessa area già nell'età precedente, quasi sicuramente da connettere alla direttrice classica [36] ripresa dalle od. Galli-Chatzichristou. Una tomba a incinerazione arcaica rinvenuta nel lotto adiacente di Iosif ton Rogon 6, assieme a due segnacoli funerari coevi reimpiegati in un condotto tardo (un torso di *kouros* e un leone), sembrano segnalare la presenza di una necropoli già nel VI secolo a.C. nell'area in cui successivamente si impiantarono le mura tardo-classiche, riproponendo nella sostanza un quadro non troppo diverso da quelli meglio documentati in corrispondenza delle altre porte del braccio meridionale della cinta (§ 5.5; § 5.7).

Nota bibliografica

Per la Porta di od. Vourvachi 5/9-Iosif ton Rogon: *ArchDelt* 27, 1972, B', 43-47; cf. Travlos 1988, 34 fig. 29.

Per la Porta di Iosif ton Rogon 8: *ArchDelt* 21, 1966, B', 65-68 (Iosif ton Rogon 8); cf. Travlos 1960, 53-54; 1971, 160 (XI); Robertson 2005, 48-56.

Per il santuario di Atena *Itonia*: Gawlinski 2007, 41-45.

Per la prosecuzione occidentale delle mura, nell'isolato adiacente (Syngrou-Vourvachi-Koryzi-Negri) e fino a Syngrou: *ArchDelt* 24, 1969, B', 28-31 (Vourvachi 3); 22, 1967, B', 70 (Vourvachi, davanti al n° 3); Travlos 1960, 124 n. 2, cf. *AJA* 60, 1956, 267 [Vanderpool], *BCH* 79, 1955, *Chr*., 218 [Daux], *ArchDelt* 20, 1965, B', 91 fig. 31 (Vourvachi, carreggiata); *ArchDelt* 46, 1991, B', 32 (Vourvachi 2-Syngrou); Threpsiadis 1971, 16-18 (Vourvachi-Syngrou); *ArchDelt* 33, 1978, 17-18 (Syngrou 23); 29, 1973/74, 97-98 (Syngrou 25); 43, 1988, 29 (Koryzi 4); 23, 1968, 67 (Koryzi 6); 55, 2000, 78-80 (Koryzi 8); 18, 1963, 39-40 (Syngrou 29-Negri); 20, 1965, 87-93 (Syngrou, davanti ai nn° 38/40).

Per i rinvenimenti di Iosif ton Rogon 6: *ArchDelt* 29, 1973-74, B', 87-90.

Per la strada [36] diretta alla Porta (XVIII): *ArchDelt* 20, 1965, B', 72-74 (Erechthiou); 23, 1968, B', 57 (R. Galli 15); 20, 1965, B', 68-70 (Chatzichristou 18-20); cf. Kostaki 2006, 376 (II.31), 376-377 (II.32), 400-401 (II.59); Ficuciello 2008, 97-98 [36], 218-219. Per il primo tratto della strada esterna: Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3.11; per il suo proseguimento extraurbano: *KvA* 2, 28-30; Smith 1895/96, 24; *ArchDelt* 25, 1970, B', 49-52 (Vourvachi 24/26-Kokkini); Bradford 1956.

Per la strada [9] diretta alla Porta XI: *ArchDelt* 25, 1970, 59-61 (Diakou 16/18-Syngrou); cf. Kostaki 2006, 389 (II.47); Ficuciello 2008, 80-81 [9].

Per altre strade [7-8, 10] connesse alle due porte: Ficuciello 2008, 80 [7-8], 81-82 [10], con ulteriori riferimenti.

Per la strada periferica [97] che correva tra le mura e il *proteichisma*: Ficuciello 2008, 82, 201 n. 1009.

[D. Marchiandi]

5.10 - Il Santuario di Apollo *Pythios* e l'*eschara* di Zeus *Astrapaios*

Tucidide (2.15.3-6) annoverava il *Pythion* tra i santuari più antichi di Atene, quelli che avrebbero a suo giudizio provato l'ubicazione della città preteseica a sud dell'Acropoli, quali Zeus *Olympios* (§ 5.21), Ghe *Olympia* (F.33), Dionysos *en Limnais* (F.29) e la fonte *Kallirrhoe* (§ 5.27). Lo storico non precisava tuttavia le circostanze della fondazione del culto dell'Apollo di Delfi. Diversamente, una tradizione diffusa tra gli scrittori di proverbi e i lessicografi attribuiva a Pisistrato la costruzione di un tempio (*naos*): il cantiere sarebbe stato finanziato con una tassa straordinaria, che avrebbe causato grave malcontento tra i cittadini e ripetuti episodi di vandalismo (Zen. s.v. *en Pythioi kreitton en apopatesai*; Hsch. s.v. *en Pythioi chesai*; Phot. s.v. *Pythion*; Suid. s.vv. *Pythion* e *en Pythioi kreitton en apopatesai*). A dispetto di vari tentativi di riconoscere l'edificio del tiranno nella ceramografia coeva, in particolare in una struttura con colonne eoliche affiancata da tripodi rappresentata su un'anfora del 540-530 a.C. (Shapiro 1989), la paternità pisistratea del *Pythion* rimane discussa. La maggior parte degli studiosi la ammette ragionevolmente alla luce di considerazioni più generali sulla politica religiosa perseguita dal tiranno, che, come noto, riservò grande attenzione ai rapporti con i due principali santuari apollinei del mondo greco, Delfi e Delo (Aloni 1989; Ieranó 1992; Giuliani 2001). L'interesse della famiglia dei Pisistratidi per l'Apollo *Pyhtios* è comunque ben attestato poco dopo, dall'altare che Pisistrato il Giovane consacrò al dio nell'anno del suo arcontato (ca. 522/1 a.C.). Esso è ricordato da Tucidide (6.54.6-7) che ne riferisce la dedica, un distico elegiaco ormai difficilmente leggibile ai suoi tempi: "questo ricordo della carica (*mnema tes arches*) Pisistrato figlio di Ippia ha posto nel *temenos* di Apollo *Pythios*". Il coronamento del monumento è stato rinvenuto nel 1877 nell'area prossima all'Ilisso: è in marmo pentelico, decorato con un raffinato *kyma* lesbio, e reca su un'unica linea l'iscrizione citata dallo storico (*IG* I^3 948) (figg. 202, 234). Problematica, ma da menzionare in ragione delle sue evidenti implicazioni topografiche, è invece l'ipotesi moderna secondo cui, dall'età pisistratea e fino al tardo IV secolo a.C., Apollo fosse venerato nel *Pythion* anche come *Patroos*, capostipite cioè degli Ateniesi in quanto padre di Ione ed eroe eponimo della stirpe di cui Atene rivendicava la guida; soltanto nell'età licurghea il suo culto sarebbe stato trasferito nell'Agora e dotato di un santuario autonomo, archeologicamente ben noto (Hedrick 1988). In discussione rimangono tuttavia, per l'epoca arcaica, sia la paternità apollinea di Ion e di fatto attestata nelle fonti a partire dal tardo V secolo a.C. (E.*Ion*), sia la data del sincretismo tra il *Patroos* e il *Pythios*, testimoniato anch'esso soltanto a cominciare dalla fine del V secolo a.C. (Pl.*Euthd*.302c-d; D.18.141; D.S.16.57.4; Plu.*Demetr*.40.8). La questione sembra per ora destinata a rimanere aperta (De Schutter 1987; Valdés Guia 2002; Cromey 2006).

Fig. 234 - Il coronamento dell'altare dedicato ad Apollo *Pythios* da Pisistrato il Giovane (cf. fig. 202) nell'anno del suo arcontato (ca. 522/1 a.C.), dall'area prossima all'Ilisso (da Guarducci 1987)

Nell'età classica, il *Pythion* era luogo di dedica dei tripodi ricevuti in premio dalle tribù vincitrici negli agoni che si tenevano durante i *Tharghelia*, la principale festa ateniese in onore di Apollo (Is.5.41; Pl.*Grg*.472a-b; Suid. s.v. *Pythion*; cf. F.31). I monumenti, che arrivavano a superare i 3 metri di altezza, avevano basi per lo più cilindriche, iscritte in genere con i nomi delle due tribù vincitrici, del corega e dell'auleta, come attestano i numerosi esemplari rinvenuti, databili tra la metà del V e il terzo quarto del IV secolo a.C. Il fatto che in taluni casi essi siano stati recuperati assieme a frammenti di rendiconti della Lega delio-attica ha indotto di recente a ipotizzare che presso il *Pythion* fosse anche un luogo di culto dell'Apollo di Delo, principalmente sulla scorta di una tradizione tardo-classica (*apud* Ath.10.424f), che pare indicare i *Thargbelia* come festa in onore del *Delios* e che menziona addirittura un tempio (*naos*) del dio (Matthaiou 2003). Il passo tuttavia è incerto e vari elementi inducono a considerare la possibilità che il riferimento sia al santuario di Apollo *Daphnephoros* del *demos* di *Phlya*, probabile luogo di svolgimento di *Thargbelia* locali, quali sembrerebbero attestati anche in altri demi attici (cf. F.31).

A breve distanza dal *Pythion* ateniese si doveva poi trovare nell'età classica anche l'*eschara* di Zeus *Astrapaios*, che Strabone (9.2.11) situa appunto tra il *Pythion* e l'*Olympieion*, *en to teichei*, espressione certo da intendere come "entro le mura" piuttosto che come "sopra il muro" secondo la bizzarra lettura sostenuta da una parte degli studiosi (Wycherley 1963c; Nulton 2003; cf. Greco 2009a). Il luogo era infatti strettamente collegato al culto dell'Apollo di Delfi: da qui avveniva l'avvistamento rituale del segnale luminoso sul monte *Harma*, l'*astrape* che dava l'avvio all'organizzazione della Pitaide, la processione che gli Ateniesi conducevano periodicamente a Delfi almeno a partire dalla fine del V secolo a.C. (cf. F.31).

È principalmente il *corpus* documentario relativo alle due feste menzionate – i *Thargbelia* e la Pitaide - a testimoniare indirettamente l'attività del *Pythion* e della connessa *eschara* di Zeus nell'età ellenistica, se pure non senza soluzioni di continuità. Qualche incertezza grava, in particolare, sulla loro sorte nel corso del III secolo a.C. A fronte, infatti, di un unico documento che sembrerebbe attestare lo svolgimento degli agoni dei *Thargbelia* (Mitsos 1970), un edificio messo in luce a od. Iosif ton Rogon 15/17 reimpiegava già all'inizio del III secolo a.C. oltre dieci basi di tripodi, rivelando così una distruzione singolarmente precoce dei monumenti coregici classici, che si è proposto di collegare a un evento traumatico che avrebbe coinvolto il *Pythion*, forse l'assedio di Demetrio Poliorcete (Oikonomidis 1980). Le testimonianze riprendono soltanto nella seconda metà del II secolo a.C., quando un prezioso documento epigrafico, relativo a una riorganizzazione dei *Thargbelia* nel 129/8 a.C., torna a documentare lo svolgimento di sacrifici e agoni nel santuario e nelle sue immediate adiacenze (*SEG* 21.469.26-27, 36-37, 52-54).

A partire dai primi anni del I secolo a.C. non si ha invece più notizia del *Pythion* fino all'avanzata età romana, a dispetto dell'invio di una nuova serie di processioni a Delfi nell'età augustea (cf. F.31). Risulta infatti inverificabile l'ipotesi che il santuario sia rappresentato su una serie di rilievi con Apollo citaredo, databili nella prima età imperiale (Studniczka 1916). Nel II secolo d.C., Pausania (1.19.1) menziona soltanto una statua del dio subito prima del *Delphinion* (F.34). Il santuario, tuttavia, doveva ancora godere di un grande prestigio, se Erode Attico ne fece una tappa di una processione panatenaica eccezionale, celebrata nel 143/4 d.C. in occasione dell'inaugurazione del nuovo stadio oltre l'Ilisso (§ 5.31), con un percorso che sembra aver mutato radicalmente quello tradizionale (Philostr. *VS* 2.550; cf. F.10).

Da un punto di vista strettamente topografico, la localizzazione del *Pythion* rimane ancora oggi molto con-

Fig. 235 - Muro poligonale del cd. Tribunale del *Delphinion* ed elementi architettonici non finiti del Tempio di Apollo (foto L. Benakis; da Travlos 1971)

troversa, anche perché su di essa grava da molto tempo un'ipotesi storiografica fuorviante, risalente a Dörpfeld (1895), ma successivamente ripresa e sviluppata da numerosi altri studiosi (Keramopoullos 1929; Parsons 1943; Broneer 1949; 1960; Travlos 1971). Da essa occorre pertanto sgomberare preliminarmente il campo. La teoria localizzava il *Pythion* e l'*eschara* di Zeus *Astrapaios* sulle pendici nord-occidentali dell'Acropoli, da dove l'osservazione dell'*Harma*, un massiccio del Parnete nei pressi di Phyle, sarebbe stata più agevole. Il santuario apollineo andrebbe pertanto identificato con la grotta in cui Apollo era venerato già alla fine del V secolo

a.C. con l'epiclesi locativa di *Hypo Makrais* o *Hypoakraios* (§ 1.23). Qui Euripide poneva il concepimento di Ione a seguito dell'unione tra Apollo e Creusa, la figlia del re Eretteo, nonché il parto e la successiva esposizione del neonato (*Ion* 8-27, 283-288, 492-506, 936-958). Il fatto che il tragediografo indicasse il luogo come caro al *Pythios* e alle *astrapai* pizie (*Ion* 284) ha autorizzato i moderni a ritenere che l'avvistamento del segnale e la partenza della Pitaide avvenissero di qui. L'*eschara* di Zeus è stata pertanto riconosciuta in una grande fossa circolare (diam. 2 m; prof. 1,90-2,65 m) scavata nella roccia davanti alla grotta adiacente a quella di Apollo (C), identificata di conseguenza come l'*Olympieion* di Strabone (Keramopoullos 1929; cf. § 1.23 in *SATAA* 1.1). La sottostante corte della *Klepsydra* è stata invece interpretata come una sorta di *pompeion* adibito all'allestimento della processione (Parsons 1943; cf. § 1.22 in *SATAA* 1.1). Secondo l'ipotesi tradizionale, il *Pythion* dell'Ilisso sarebbe stato soltanto un duplicato più recente del santuario originario delle pendici settentrionali dell'Acropoli (Dörpfeld 1895 e 1937; Broneer 1949 e 1960) (cf. F.32 e § 5.27). La teoria, già criticata in passato da una parte degli studiosi (Wachsmuth 1897; Boëthius 1918; Wycherley 1963b; Gomme 1956), va definitivamente abbandonata, come riaffermato di recente (Tobin 1993; Nulton 2003; Greco 2009a). Tucidide, Strabone e Pausania non lasciano dubbi circa il *Pythion* dell'Ilisso. La loro testimonianza appare ulteriormente rafforzata dalla legge sacra ellenistica menzionata, di riorganizzazione dei *Thargelia*, un documento ben noto agli storici della religione, le cui valenze topografiche non sono state finora adeguatamente valorizzate. L'iscrizione colloca infatti inequivocabilmente *en Kepois* sacrifici e processioni da celebrare durante i *Thargelia* (*SEG* 21.469.26-27), generando il legittimo sospetto che anche il *Pythion* potesse trovarsi nei "Giardini", un sobborgo di Atene celebre soprattutto per un santuario di Afrodite, che le fonti indicano come extramuraneo e prossimo all'Ilisso (F.32).

Purtroppo, la precisa localizzazione di questo distretto rimane incerta. L'unica traccia concreta per l'ubicazione del *Pythion* viene così dalla serie di rinvenimenti epigrafici sicuramente riferibili al santuario: innanzitutto, il coronamento dell'altare di Pisistrato il Giovane, scoperto fuori contesto nel 1877 in prossimità dell'Ilisso; secondariamente, oltre quindici basi di tripode recuperate a più riprese, sempre in giacitura secondaria, nella zona sud-orientale di Atene, principalmente nell'area gravitante attorno all'attuale incrocio tra le od. Iosif ton Rogon e Lebessi. In questo settore extramuraneo, pertanto, tra la cinta e l'Ilisso, una parte preponderante degli studiosi ha collocato il *Pythion* fin dalle prime scoperte ottocentesche. La definitiva conferma sembra ora venire dal rinvenimento recentissimo (2009) di un nuovo frammento dell'iscrizione dell'altare di Pisistrato a od. Iosif ton Rogon 3.

Non sono mancate, tuttavia, teorie alternative, che hanno guardato in particolare alla zona a sud dell'*Olympieion*, ora al tempio romano cd. di Kronos e Rhea (Wycherley 1978), ora al complesso monumentale tardo-arcaico/classico attribuito in genere al *Delphinion* (Mitsos 1947). Ai tempi dello scavo dell'edificio tardo-arcaico poi riconosciuto come tribunale del *Delphinion* (1939-40), Mitsos localizzò infatti il *Pythion* nell'area, essenzialmente sulla base della ceramica rinvenuta: in particolare, gli parvero indicative la frequenza dei temi apollinei e l'esplicita dedica ad Apollo iscritta su un vaso. Più tardi, tuttavia, al momento della scoperta del tempio classico e di nuove dediche a un Apollo non specificato, Travlos (1971) preferì identificarlo con il *Delphinios* (cf. F.34). Oggi, i frammenti ceramici in questione rimangono tutti inediti, a eccezione di una pisside databile intorno al 430 ca. a.C., su cui il dio sembrerebbe effettivamente connotato come *Pythios* dal ramo di alloro (Philippaki 1988). Ultimamente, poi, si è giunti a localizzare il *Pythion* a sud dell'*Olympieion* anche per altra via, sulla base di una nuova ricostruzione del percorso di Pausania (Robertson 2005).

In conclusione, è probabile che lo studio dei materiali dei vecchi scavi possa chiarire definitivamente la questione. Vale comunque la pena di ricordare una voce isolata, che propose, senza alcun seguito, di ritenere il *Pythion* tutt'uno con il *Delphinion* (Aly 1911). L'ipotesi, che consentirebbe di superare diverse difficoltà, meriterebbe di essere approfondita, anche alla luce della contiguità tra i due culti attestata chiaramente da Pausania.

Nota bibliografica

In generale, per il culto di Apollo *Pythios* ad Atene: Colin 1905; cf. ora Davies 1997 e 2007.

Per la fondazione pisistratea del santuario: Lynch 1984, 177-179; Shapiro 1989, 58-59; Angiolillo 1997, 78; cf. sulla 'politica delfica' di Pisistrato: Aloni 1989, 35-68; Ieranó 1992; Giuliani 2001, 25-35.

Per l'altare di Pisistrato il Giovane (*IG* I^3 948): Koumanoudis 1877, 149-151; cf. Lavelle 1989; Hansen 1992; Arnush 1995;

Aloni 2000. Per il nuovo frammento scoperto nel 2009 v. http://www.greekepigraphicsociety.org.gr/newsletter_05-2011.aspx.

Per il culto di Apollo *Patroos* nel *Pythion* arcaico-classico: Hedrick 1988, 200-209; cf. per il sincretismo *Pythios-Patroos*: De Schutter 1987; Valdés Guía 2002, 25-35; Cromey 2006.

Per le basi dei monumenti coregici rinvenute nell'area sud-est v. Travlos 1971, 100-103, a cui vanno aggiunte: *IG* I^3 963 (cd. Kallirrhoe); *ArchDelt* 24, 1969, B', 50 (Iosif ton Rogon 17); *ArchDelt* 25, 1970, B', 59-61 (Diakou 16/18). Per un elenco aggiornato dei rinvenimenti ateniesi v. inoltre: Ieranó 1997; Wilson 2000, 304; 2007, 154 n. 184. Per la ricostruzione dei monumenti coregici v.: Amandry 1977; Matthaiou 1990/91; Kazamiakis 1992/98.

Per i rapporti tra il *Pyhtion* e il *Delion*: Matthaiou 2003; cf. Loucas 1990; Loucas, Loucas 1990; Cromey 2006, 59-62.

Per il *Pythion* in età ellenistica: Oikonomidis 1980, 20-21; cf. Mitsos 1970, 393-395, n° 2; *ArchDelt* 23, 1968, B', 61-61 (Iosif ton Rogon 15) e 24, 1969, B', 50 (Iosif ton Rogon 17); v. inoltre Sokolowski 1962, n° 14 (= *SEG* 21.469).

Per il *Pythion* in età romana: Studniczka 1906.

Per il percorso delle Panatenee di Erode Attico in relazione al *Pythion*: Wycherley 1963b; Tobin 1993; Greco 2009a.

Per il presunto *Pythion* delle pendici nord-ovest dell'Acropoli: Dörpfeld 1895, 198-201; 1937, 11-18, 106-107; Keramopoullos 1929, 86-92; Parsons 1943, 233-238; Broneer 1949; 1960, 54-62; Travlos 1971, 91; *contra* Wachsmuth 1897, 49-51; Boëthius 1918, 4-5, 137; Gomme 1956, 51-61; Wycherley 1959, 68-72 e 1963b; Nulton 2003, 15-23; Greco 2009a.

Per la localizzazione del *Pythion* nella zona di od. Iosif ton Rogon-Lebessi: Curtius, Kaupert 1878, tavv. II e X.3; Judeich 1931, 302, 386; Travlos 1971, 100-103.

Per le localizzazioni alternative del *Pythion* a sud dell'*Olympieion*: Mitsos 1947, 262-264; Travlos 1960, 46; Wycherley 1963a, 166-167; 1978, 168; Philippaki 1988; Robertson 2005, 52-55.

Per l'identificazione *Phytion-Delphinion*: Aly 1911, 8 n. 2.

[D. Marchiandi]

F.31 - *Le feste ateniesi per Apollo: i Thargelia e la Pitaide*

I *Thargelia* erano una festa in onore di Apollo e forse di Artemide comune a tutto il mondo ionico, che si celebrava ad Atene il 6 e il 7 del mese omonimo di *Thargelion* (maggio-giugno), nei giorni cioè in cui la tradizione delia poneva i genetliaci dei due figli di Latona (Plu.*Moralia*717D; D.L.2.44). Gli storici della religione rimangono divisi circa l'identità specifica dell'Apollo destinatario della cerimonia. L'ipotesi moderna che si tratti del *Patroos*, ritenuto da molti il dio delle fratrie, si basa su un passo di Iseo (7.15), da cui sembrerebbe dedursi che i *Thargelia* fossero un'occasione alternativa agli *Apatouria* per introdurre gli individui alla presenza dei *phrateres*. Diversamente, una tradizione di origine peripatetica attribuisce la festa al *Delios* (*apud* Ath.10.424f). Il passo, tuttavia, è di interpretazione incerta e non si può escludere, come ritengono diversi studiosi, che i *Thargelia* descritti siano quelli locali del demo di Phlya, dove esisteva un santuario dell'Apollo delfico, il *Daphnephoreion*.

Il primo giorno della festa era dedicato a una sorta di purificazione collettiva, nota come rito del *pharmakos*, la cui popolarità nell'età classica è attestata da numerose menzioni nelle fonti (Ar.*Eq*.1405; *Ra*.732-733; fr.655 *PCG* II.2; [Lys.]6.53; D.25.80). Due individui chiamati *Sybakchoi* o *Pharmakoi*, di umili origini o comunque vissuti fino ad allora ai margini della società, erano scelti come capri espiatori per l'intera cittadinanza: addobbati con una collana di fichi secchi rispettivamente neri e bianchi, erano espulsi dalla *Polis*, l'uno in rappresentanza degli uomini e l'altro delle donne (Ar.*Ra*.732-733; [Lys.]6.53; D.25.80; Harp. s.v. *pharmakos*; Hellad. *apud* Phot. *Bibl*.279.534a 2-12; Suid. s.v. *pharmakos*; cf. Hsch. s.v. *pharmakoi*; Sch.Ar.*Eq*.1136; Sch.Ar.*Ra*.733 o 730). Per il periodo che precedeva la cacciata, i due malcapitati erano mantenuti a spese dello stato nel *Prytaneion* (Ar.*Eq*.1404-1405; Suid. s.v. *pharmakous*; cf. *Sch*.Ar.*Eq*.1136; *Sch*.Ar.*Ra*.733).

La seconda giornata dei *Thargelia* era invece dedicata a una processione e agli agoni in onore di Apollo, organizzati dall'arconte eponimo (D.21.10; Arist.*Ath*.56.3, 5). Il *thargelos*, la pentola da cui derivava il nome della festa e in cui erano cotti il grano non ancora maturo e altri sementi, era portato in corteo e quindi offerto come primizia al dio (*AB* 1.263.23 s.v.; Hsch. s.vv. *Thargelia* e *thargelos*; Phot. e Suid. s.v. *Thargelia*; *EM* s.v. *Thargelia*). Come attesta una legge sacra del 129/8 a.C. (*SEG* 21.469.26-27, 52-54), parte delle cerimonie – "sacrifici e processioni" - si svolgevano allora *en Kepois*, nei Giardini, un distretto sito lungo le rive dell'Ilisso, famoso soprattutto per un santuario di Afrodite, ma in cui possibilmente si trovava lo stesso *Pythion* (cf. § 5.10; F.32). Nel medesimo giorno, cinque cori di adulti e cinque di fanciulli gareggiavano, ciascuno rappresentativo di due tribù ma facente capo a un unico corega (Antipho 6.11; Lys.21.1; Arist. *Ath*.56.3). Le *performances* sono indicate dalle fonti come "cori circolari" (*kyklioi choroi*) e in genere interpretate dai moderni, sulla scorta dei lessicografi, come agoni ditirambici (Phot. e Suid. s.v. *Pythion*; cf. *Sch*.Aeschin.1.10). Con ogni probabilità essi si svolgevano nel *Pythion*, dove non a caso erano poi dedicati i tripodi ricevuti in premio dalle

tribù vincitrici (Is.5.41 e 7.40; Pl.*Grg*.472a-b; Suid. s.v. *Pythion*), o quanto meno nelle sue immediate adiacenze (*SEG* 21.469.36-37).

La data di istituzione dei *Thargelia* ateniesi è ignota. La tradizione locale sembra far risalire il rito del *pharmakos*, attestato in Ionia già nel VI secolo (Hippon. frr. 5-11 West), all'espiazione delle sciagure che seguirono la morte di Androgeo, il figlio del re Minosse, il cui assassinio in Attica fu all'origine dell'offerta periodica di giovani Ateniesi al Minotauro (Hellad. *apud* Phot.*Bibl*.279.534a 2-12; cf. Apollod.3.15.7-8; D.S.4.60.5; Plu.*Thes*.15.1; Paus.1.27.10). La cerimonia di purificazione è pertanto ritenuta dai moderni il nucleo originario della festa, mentre gli agoni tribali sarebbero un'aggiunta post-clistenica. Non va trascurato, tuttavia, il fatto che Pisistrato il Giovane, figlio di Ippia, abbia eretto nel *Pythion* l'altare che specificatamente commemorava il suo arcontato del 522/1 a.C. (*IG* I^3 948; cf. 5.10): il sito della dedica si spiegherebbe piuttosto bene alla luce del ruolo che l'arconte eponimo svolgeva nell'organizzazione dei *Thargelia*. Di fatto, sia il rito del *pharmakos* che l'agone sono attestati soltanto a partire dal V secolo a.C.: in particolare, un'iscrizione molto frammentaria databile intorno al 450 a.C. è ritenuta un regolamento dei *Thargelia* (*IG* I^3 143), mentre agli stessi anni risale anche la più antica base di tripode conservata (*IG* I^3 463). A partire da questo momento, un ricco *corpus* epigrafico, costituito principalmente da basi di monumenti coregici, sembra documentare uno svolgimento regolare delle gare fino al 344/3 a.C. (*IG* II^2 3068), e poi solo sporadicamente negli ultimi decenni del IV (*IG* II^2 1629.197-198) e probabilmente ancora nel III secolo a.C. (Mitsos 1970). La legge sacra ellenistica già ricordata è l'ultima attestazione dei *Thargelia* e ne testimonia una radicale riorganizzazione nel 129/8 a.C. (*SEG* 21.469), forse a seguito di un periodo di sospensione e certo nel quadro più generale di una ripresa dell'interesse di Atene per l'Apollo di Delfi, ben attestata anche nel *dossier* documentario relativo all'altra festa ateniese per il dio, pure strettamente legata al *Pythion* dell'Ilisso, ma ben più longeva.

La Pitaide era una processione a cadenza irregolare che gli Ateniesi compivano tra il santuario urbano e quello di Delfi in risposta a un prodigio, la cui rarità era all'origine di un proverbio (Str.9.2.11; Plu.*Moralia*.679C; Hsch. s.v. *astrape di'Harmatos*; Suid. s.v. *Harma*; Eust. *ad Il*.2.499). Il segnale era un lampo, una *astrape*, che i Pitaisti scorgevano in direzione di Delfi, sul monte Harma, il "Carro", un massiccio del Parnete sito nei pressi del demo di Phyle. Essi osservavano per tre giorni e tre notti consecutivi, tre volte nel corso dei tre mesi estivi, da una *eschara* di Zeus *Astrapaios*, "lampeggiante", situata tra il *Pythion* e l'*Olympieion* (§ 5.10). Il corteo ripercorreva ritualmente l'ultimo tratto della strada che il dio aveva compiuto durante il suo trasferimento da Delo a Delfi, a partire da Atene appunto, una tappa intermedia presente soltanto nella variante strettamente locale del mito, fino alla Focide (A.*Eu*.9-14; Ephor. *FGrHist*70F31b; Aristid.*Panath*.363). In questo modo, gli Ateniesi si proponevano come *meson* ideale tra i due principali santuari apollinei del mondo greco, ribadendo nel contempo la loro discendenza dall'Apollo di Delfi, *Patroos* in quanto padre di Ione e capostipite eponimo degli Ioni (E.*Ion*; cf. Pl.*Euthd*.302c-d; D.18.141; Plu.*Demetr*.40.8). Incerto è il percorso intramuraneo della Pitaide, indicato come "Via Sacra" su un *horos* del IV secolo a.C. (*Agora* XIX, H34). Sicuramente la processione muoveva dall'Ilisso, dal *Pythion* stesso. Il luogo di rinvenimento del cippo, reimpiegato in età tardo-romana nell'Agora, ha fatto ipotizzare che anche il santuario di Apollo *Patroos* fosse una tappa del corteo (Nulton 2003). Il tratto extramuraneo del percorso, invece, coincideva fino a Eleusi con la via Sacra diretta al santuario di Demetra e Kore, per poi distaccarsene poco dopo in direzione della Beozia. Lungo la *Hiera Hodos*, un santuario di Apollo *Pythios* e un santuario di Afrodite, posti a breve distanza sui due lati della strada, sembrano replicare la topografia dei *Kepoi*.

Ignota è la data di istituzione della Pitaide, che gli studiosi suppongono antica. È possibile che già Simonide abbia composto un peana per una Pitaide (Rutherford 1990). La prima allusione esplicita, tuttavia, sembra essere in un comico di età periclea, che all'*astrape* dell'*Harma* sostituisce burlescamente quella della Pnice. La più antica attestazione della *theoria* e dei Pitaisti, invece, è nel calendario sacrificale ateniese della fine del V secolo a.C. (*SEG* 52.48 F1.A.26-30 e F6.11-12), mentre più numerosi sono i dati relativi al IV secolo. Almeno due Pitaidi sono note, quella del 355 a.C. (Is.7.27) e quella del 326/5 a.C., a cui prese parte Licurgo, come testimonia la dedica del tripode che a Delfi commemorava l'evento (*SIG*^{3} 296). Dopo una cesura di quasi due secoli, la *theoria* sembra riprendere soltanto per un breve periodo, tra la seconda metà avanzata del II e i primi anni del I secolo a.C., quando essa pare divenuta una delle principali occasioni di autorappresentazione per le *élites* cittadine (Karila-Cohen 2005 e 2007). Quattro processioni – nel 138/7 a.C., nel 128/7 a.C., nel 106/5 e nel 98/7 a.C. – sono attestate in primo luogo dalle liste dei partecipanti e dai due peana composti per la Pitaide del 128/7, incisi sulla parete meridionale del Tesoro degli Ateniesi a Delfi (*SIG*^{3} 696, 697, 698b-c, 711, 728), ma anche da una serie di iscrizioni ateniesi, tra le quali un elenco dei contributi raccolti per l'ultima processione celebrata (*SEG* 32.218). È proprio dalla documentazione ellenistica che apprendiamo i particolari della cerimonia. Essa includeva allora una gran varietà di partecipanti - pitaisti adulti e bambini, *theoroi*, magistrati, sacerdoti, efebi, canefore, cavalieri, *technitai* di Dioniso - e prevedeva una *pyrphoria* e una *tripodophoria*, con ogni probabilità da ritenere un unico rituale, consistente nel trasporto del fuoco sacro entro un tripode da Delfi al *Pythion* ateniese. La visita era

anche occasione di gare tra i cavalieri che avevano scortato la processione e di rappresentazioni artistiche, nelle quali l'associazione ateniese dei *technitai* di Dioniso giocava un ruolo di primo piano, come attestano una serie di decreti delfici in loro onore. È solo nell'età augustea, infine, che gli Ateniesi tornarono a inviare una processione a Delfi, ma con il nome mutato di Dodecaide, "sacrificio delle dodici vittime", forse in connessione ai dodici mesi dell'anno (Hsch. s.v. *dodekeida*). Una nuova serie di liste di partecipanti rinvenute a Delfi attesta cinque Dodecaidi tra il 30/29 a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Gli elenchi appaiono molto ridotti rispetto a quelli delle Pitaidi ellenistiche e pressoché esclusivamente composti da ministri del culto, con il sacerdote di Apollo *Pythios* sempre menzionato in testa. Dopo un lungo iato, due Dodecaidi furono ancora celebrate sotto il regno di Domiziano, negli anni 80-90 del I secolo d.C.

Nota bibliografica

Per i *Thargelia* in generale: Deubner 1932, 179-198; Parke 1977, 146-149; Simon 1983, 76-79; Parker 1996, 95-96; 2005, 203-205, 481-483; Wilson 2000, 32-34; 2007.

Sul rito del *pharmakos* cf. Bremmer 1983.

Per possibili *Thargelia* geometrici: Karouzou 1954, 9, tavv. 10-11.

Per i *Thargelia* in età ellenistica: Sokolowski 1962, n° 14 (= *SEG* 21.469); Mitsos 1970, 393-395 n° 2; Mikalson 1998, 272-273.

Per l'Apollo titolare dei *Thargelia*: De Schutter 1987; Lambert 1993, 211-217; Valdés Guía 2002, 25-35; Matthaiou 2003; Cromey 2006, 59-62.

Per i *Thargelia* demotici: Humphreys 2004, 161, 179, 187; specificatamente per Phlya, v. Loucas 1990; Loucas, Loucas 1990.

Per la Pitaide in generale: Colin 1905 e 1906; Boëthius 1918; Daux 1936, 521-583, 708-729.

Per le attestazioni più antiche della Pitaide: Rutherford 1990, 171-176 (peana di Simonide); Lambert 2002b, 362-364, 370-371, 381 (fine del V sec. a.C.). Lambert 2005, 150-151 (*IG* II^2 260, ca. metà IV sec. a.C.).

Per le Pitaidi ellenistiche: Tracy 1982 (*SEG* 32.218); Karila-Cohen 2005 e 2007.

Per i documenti delfici: *FdD* III.2, *passim* (liste dei partecipanti alle Pitaidi); *CID* III (peana); Le Guen 2001, I, 57-127 *passim* (peana e decreti per i *technitai* di Dioniso); *CID* IV, *passim* (decreti anfizionici per i *technitai* di Dioniso).

Per il percorso della processione: Daverio Rocchi 2002; Nulton 2003, 20-21; Giannisi 2006, 135-148; Ficuciello 2008, 26-33, 79 [9].

Per la Dodecaide: Colin 1905, 146-160; Boëthius 1918, 20-23, 125-127; Graindor 1927, 139-145 e 1931, 105-107.

Per i documenti delfici: *FdD* III.2.59-66. Cf. per Augusto e Apollo ad Atene: Hoff 1992; Mavrojannis 1995.

[D. Marchiandi]

F.32 - ***Il Santuario di Afrodite en Kepois***

Tra i luoghi di culto ateniesi di Afrodite, particolarmente famoso era quello fuori dalle mura, in una località presso l'Ilisso denominata i *Kepoi*, i "Giardini" (Paus.1.19.2; Lucianus*DMeretr*.7.1). Come nel santuario fondato da Egeo vicino all'*Hephaisteion*, anche qui la dea era venerata nell'accezione di *Ourania*, con valenze quindi che già gli antichi riportavano al mondo orientale, fenicio in particolare (Hdt.1.105.2-3; Paus.1.14.7). Sebbene l'esistenza dello *hieron* sia già attestata nel 423/2 a.C. in un rendiconto delle finanze sacre ateniesi (*IG* I^3 369.80), l'unica descrizione di cui disponiamo è molto più recente. Pausania (1.19.2) è infatti il solo, nel suo cammino tra l'*Olympieion* e l'Ilisso, a menzionare un tempio (*naos*) e due statue: una, indicata dall'iscrizione come "Afrodite *Ourania* primogenita delle Moire", si ergeva vicino all'edificio sacro e aveva la forma squadrata di un'erma; l'altra, l'*agalma* vero e proprio di Afrodite *en Kepois*, era opera di Alcamene, "tra le cose più degne di essere viste ad Atene". La bellezza di questa effigie era infatti celebre nell'antichità e non a caso essa è ricordata anche da altre fonti: Plinio il Vecchio (*nat*.36.16) ne attribuiva gli ultimi ritocchi a Fidia, mentre Luciano ne traeva ispirazione per descrivere l'aspetto dell'amante dell'imperatore Lucio Vero (*Im*.4, 6). Generalmente, si ritiene che la statua ermaica sia una traccia dell'antichità del culto, mentre l'opera di Alcamene – e forse il tempio – sarebbero da contestualizzare nel quadro dell'interesse di Pericle e della sua cerchia per le valenze cosmogoniche sottese all'epiteto *Ourania*, rivelato anche dall'attenzione riservata al santuario presso l'*Hephaisteion*, il cui simulacro fu commissionato a Fidia nello stesso periodo. Molto controversi rimangono, tuttavia, sia l'iconografia della statua di Alcamene che la posizione dell'*Aphrodision en Kepois*, due problematiche che si intrecciano strettamente nel dibattito degli studiosi moderni.

Per quanto riguarda l'immagine della dea, gli storici dell'arte appaiono divisi tra due iconografie. La prima, che la ritrae assisa, troverebbe numerosi riscontri nella ceramografia coeva, soprattutto nella produzione del Pittore di Meidias e della sua cerchia, dove Afrodite compare spesso seduta tra alberi, altari, simulacri e vasi rituali che potrebbero alludere al santuario *en Kepois* (Langlotz 1954; Burn 1987). Il secondo tipo, invece, in cui la dea è stante e appoggiata a un albero, è stato ricostruito sulla base dei rilievi votivi e di un frammento di torso rinvenuti nel santuario di Afrodite di *Daphni*, lungo la via Sacra, anch'esso attribuito all'*Ourania* (Delivorrias 1968; Dally 1997; Weber 2006). Alla luce dello stretto legame ipotizzato con l'*Aphrodision en Kepois*, si ritiene infatti che il suo simulacro riproducesse, fedelmente o con lievi varianti, la statua di Alcamene. L'unico frammento possibilmente pertinente a un rilievo votivo di Afrodite rinvenuto all'Ilisso, nei

pressi dello Stadio, non aiuta purtroppo a dirimere la controversia.

Anche più complessa appare la questione topografica. Broneer (1932; 1935; 1949) riteneva che "nei Giardini" fosse l'epiclesi cultuale di Afrodite, venerata come dea della fertilità vegetale, e che non fosse invece da intendere come un toponimo derivante dall'amenità dei luoghi in cui sorgeva il santuario, extramuraneo e prossimo all'Ilisso, secondo le fonti (Pl.*nat*.36.16; Paus.1.19.2). Evidentemente, tuttavia, una cosa non esclude l'altra. La presenza di *kepoi* sulle rive del fiume è peraltro ben nota per via epigrafica, sia di "giardini" dati in locazione a privati nella seconda metà del IV secolo a.C. (*Agora* XIX, L6.68-69), sia di "giardini" sacri, come il *kepos* delle Muse di cui si conservano due *horoi* della fine del IV secolo a.C., probabilmente da collegare al santuario delle Muse Ilissiadi (*IG* II^2 2613-2614; cf. F.36). La conferma viene da un'iscrizione ellenistica relativa alla riorganizzazione dei *Thargelia* nel 129/8 a.C., che menziona i *Kepoi* come un vero e proprio luogo autonomo rispetto all'*Aphrodision* e anche dotato di una certa estensione: in esso si svolgevano, infatti, durante la festa di Apollo, processioni e sacrifici che indurrebbero a ubicare *en Kepois* anche il *Pythion* (*SEG* 21.469.26-27) (cf. § 5.10 e F.31). Non a caso, Pausania, che è il più puntuale nel localizzare il santuario di Afrodite, lo menziona proprio dopo il *Pythion* e il *Delphinion*, prima del Cinosarge.

A fronte di questi dati, una vecchia tradizione di studi, risalente a Fauvel, poneva i *Kepoi* ad Ambelokepoi, un sobborgo di Atene sito alle pendici orientali del Licabetto, essenzialmente sulla base di una presunta persistenza del toponimo antico, nonché dell'attribuzione ad Afrodite di un tempietto ionico tuttora conservato sotto la chiesa degli Hag. Pantes. L'autorità di Pausania, tuttavia, ha indotto i più a guardare alla zona extramuranea meridionale, in prossimità dell'Ilisso. La maggior parte degli studiosi ha cercato i Giardini sulla riva settentrionale del fiume (Judeich 1931; Broneer 1932; 1935; 1949; Travlos 1971), dove, ultimamente, l'attenzione si è appuntata in particolare sull'unica area indagata in estensione, quella sita immediatamente a sud della collina dell'*Olympieion*. Qui, è stato proposto di identificare il santuario di Afrodite con il *temenos* romano cd. di Kronos e Rhea, dove un recinto ipetro emerso a nord del tempio sarebbe da connettere alla celebrazione delle Adonie, le feste in onore del giovane amante della dea (§ 5.26; cf. Torelli 1997). Più di recente, invece, è stata attirata l'attenzione sulle numerose statuine di Afrodite di età ellenistico-romana rinvenute nel corso degli scavi che negli anni Sessanta interessarono l'area (Vlizos 2008b). Tra i pochi studiosi che cercarono il luogo di culto oltre l'Ilisso, va invece ricordata la proposta di Langlotz (1954), che lo pose nei pressi del tempio di Artemide *Agrotera* sulla base dell'iconografia di una *lekythos*, dove Afrodite è rappresentata davanti allo *xoanon* di una divinità femminile con l'arco, che lo studioso riconosceva come il simulacro dell'*Artemision* di *Agrai* (F.37). Egli localizzava pertanto entrambi i santuari alle pendici dell'Ardetto, nei pressi dello Stadio (§ 5.31).

La questione appare ulteriormente complicata da una seconda menzione dello *hieron* di Afrodite *en Kepois* a opera dello stesso Pausania (1.27.3), questa volta nell'ambito del racconto del rituale compiuto dalle *Arrhephoroi* nella notte della festa annuale (cf. § 1.19). La grammatica del passo si presta infatti a due diverse interpretazioni. La lettura che a lungo ha prevalso ritiene che dall'Acropoli le fanciulle portassero i misteriosi *hiera* in un *peribolos* di Afrodite *en Kepois* sito poco lontano, in città, e qui li depositassero in un passaggio naturale sotterraneo, ricevendo in cambio un nuovo carico da ricondurre indietro. Su questa base una parte della bibliografia, a partire da Broneer (1932; 1935; 1949), ha identificato la meta della processione con il santuario rupestre di Eros e Afrodite sulle pendici settentrionali della rocca (§ 1.25 in *SATAA* 1.1). Il secondo luogo di culto all'Ilisso sarebbe stato una sorta di succursale, di fatto nell'ambito di una teoria più generale, che poneva presso il fiume una serie di duplicati di santuari siti attorno all'Acropoli. La lettura oggi ritenuta corretta del passo, tuttavia, sembra indicare come destinazione delle *Arrhephoroi* un *peribolos* anonimo sito in città, "non lontano dalla Afrodite *en Kepois*", eliminando così la necessità di ipotizzare una duplicazione del santuario (Kadletz 1982; Donnay 1997; Parker 2005).

Nota bibliografica

In generale, sul culto ateniese di Afrodite *en Kepois*: Langlotz 1954; Pirenne-Delforge 1994, 15-25, 48-71; Rosenzweig 2004, 28-58; Robertson 2005, 44-58; Weber 2006: per le valenze dell'epiteto *Ourania* v. inoltre Settis 1966, in particolare 97-159.

Per l'iconografia della statua di Alcamene: Gullini 1945/46; Langlotz 1954; Delivorrias 1968; 1978 (cf. *LIMC* II - 1984, s.v. *Aphrodite*, 30-32, 90-95); Burn 1987, 26-32; Dally 1997; Weber 2006.

Per il frammento di rilievo dallo Stadio: Ziller 1870, 4, tav. IV.3; Langlotz 1954, 22; Gasparri 1974/75, 366-367.

Per la topografia del santuario: Pittakis 1835, 203-204; Leake 1841, I, 274-276 e II, 31; Rangabé 1888, 83-84; Skias 1894b, 291; Legrand 1897, 189-190 (Fauvel); Judeich 1931, 424; Langlotz 1954, 36-38 (cf. per la *lekythos* *LIMC* II - 1984, s.v. *Aphrodite*, n° 858 = *ibid*., s.v. *Artemis*, n° 113a); Wycherley 1963b, 168-170; Travlos 1971, 291 fig. 379, n° 190; Corso 1986, 133-135; Torelli 1997, 278-281; Vlizos 2008b.

Per la teoria della duplicazione: Broneer 1932, 49-55; 1935, 125-132; 1949; cf. Torelli 1997, 278-281; Donnay 1997, 195-196.

Per una diversa lettura di Pausania: Kadletz 1982; Donnay 1997, 194-195; Parker 2005, 221.

[D. Marchiandi]

Fig. 236 - L'area dello Zappion

5.11 - Il santuario di età classica all'angolo di leof. Amalias/Olgas

Immediatamente a sud-ovest dell'impianto termale rinvenuto in leof. Amalias (§ 5.12) lo scavo del pozzo di aerazione della metropolitana ha consentito di individuare una struttura trapezoidale (17,80 x 8,60-10,60 m) diviso in almeno due ambienti da un setto murario (figg. 237, 252: 8). L'edificio, costruito in blocchi di conglomerato (i muri si conservano in elevato per quattro filari), era stato già in parte distrutto dallo sbancamento realizzato per la costruzione dei Giardini del Palazzo Reale, oggi Giardini Nazionali. Una parte di esso era stata già individuata dal Koumanoudis (1889), quando scavò il grande complesso, in seguito interpretato come Ginnasio (§ 5.13). La tecnica costruttiva e il ridotto numero di frammenti ceramici non consentono una datazione precisa; il recinto è stato pertanto genericamente assegnato a epoca tardo-classica.

Secondo Olga Zachariadou, responsabile dello scavo, il peribolo potrebbe delimitare un santuario ipetrale; la struttura rettangolare (3,72 x 2,70 m), rinvenuta più a nord, sarebbe invece da identificare come base per *anathemata* o come fondazioni di un altare; solo a epoca romana sono invece da assegnare il pozzo e la canaletta in terracotta rinvenuti all'interno del recinto.

Non pertinente è il rapporto topografico tra questi rinvenimenti e gli altari riferibili a Borea e alle Muse Ilissiadi (Hdt.7.189; Pl.*Phdr.*229c, 237a; Paus.1.19.5) o ai culti delle Ninfe, di Acheloo e di Pan (Pl.*Phdr.*230b, 263d), citati dalle fonti antiche. La documentazione archeologica è infatti piuttosto scarsa rispetto alle attestazioni letterarie. Il rinvenimento di un altro peribolo di epoca tardo-classica/ellenistica, portato alla luce nel 1998, lungo la carreggiata di leof. Amalias, innanzi ai civici 32-34 (O. Zachariadou in *ArchDelt* 53, 1998), anche se non chiaramente distinguibile nella planmetria edita, da un lato conferma la presenza in quest'area di numerosi recinti, dall'altro dovrebbe indurre gli studiosi a una maggior prudenza nei tentativi di identificazione con i monumenti noti dalle fonti antiche. D'altra parte un'attenta analisi dei testi letterari e dei resti archeologici noti sembra piuttosto indirizzare verso una collocazione dei culti sopra citati all'esterno delle mura e in prossimità del fiume, così come già proposto da Wycherley (1963b) sulla base degli scavi di Travlos e Threpsiadis (cf. anche F.36). Travlos (1971), in particolare, colloca i culti di Acheloo, Pan e le Ninfe presso la collina dell'Ardetto, mentre a circa due stadi di distanza l'altare di Borea. Diversamente Rodenwaldt collocava i culti presso il santuario rupestre di Pan rinvenuto ad Hag. Fotini (§ 5.28).

Tra i materiali rinvenuti nello scavo di leof. Amalias/Olgas un particolare interesse riveste la stele in marmo che contiene gli estratti di un rapporto finanziario relativo all'Anfizionia Ateniese a Delo (*SEG* 50.178) databile tra il 345 e il 343 a.C. Nel rapporto si menzionano inventari di offerte con i relativi donatori e lo stato di conservazione dei beni.

Nota bibliografica

Per il tratto di mura in blocchi messo in luce nel XIX secolo, forse pertinente all'edificio rettangolare scavato durante i lavori per la metropolitana: cf. Koumanoudis 1889, 12; *AM* 14 (1889), 414.

Sugli scavi del pozzo di aereazione dello Zappion: Parlama 1990/91; Parlama 1992/98; *ArchDelt* 49, 1994, B', 32-34 [Zachariadou]; *AR* 46, 1999-2000, 9; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 132-141. L'iscrizione (inv. n° 5585) è presentata da C.B. Kritzas, in Parlama, Stampolidis 2000, 132-137, n° 123.

Sul rapporto tra i culti dell'Ilisso (Borea, Muse, Ninfe, Acheloo e Pan) citati nel dialogo di Platone e sulla ricostruzione topografica: Rodenwaldt 1912; Wycherley 1963b; Travlos 1971, 289. V. inoltre F.36.

Sul santuario rupestre di Pan: § 5.28 con relativa bibl.

Sui resti del peribolo tardo classico/ellenistico di leof. Amalias 32-34: *ArchDelt* 53, 1998, B', 59-60 [Zachariadou]. Nella stessa area sono state scavate anche 4 sepolture una delle quali con corredo di età arcaica.

[F. Longo]

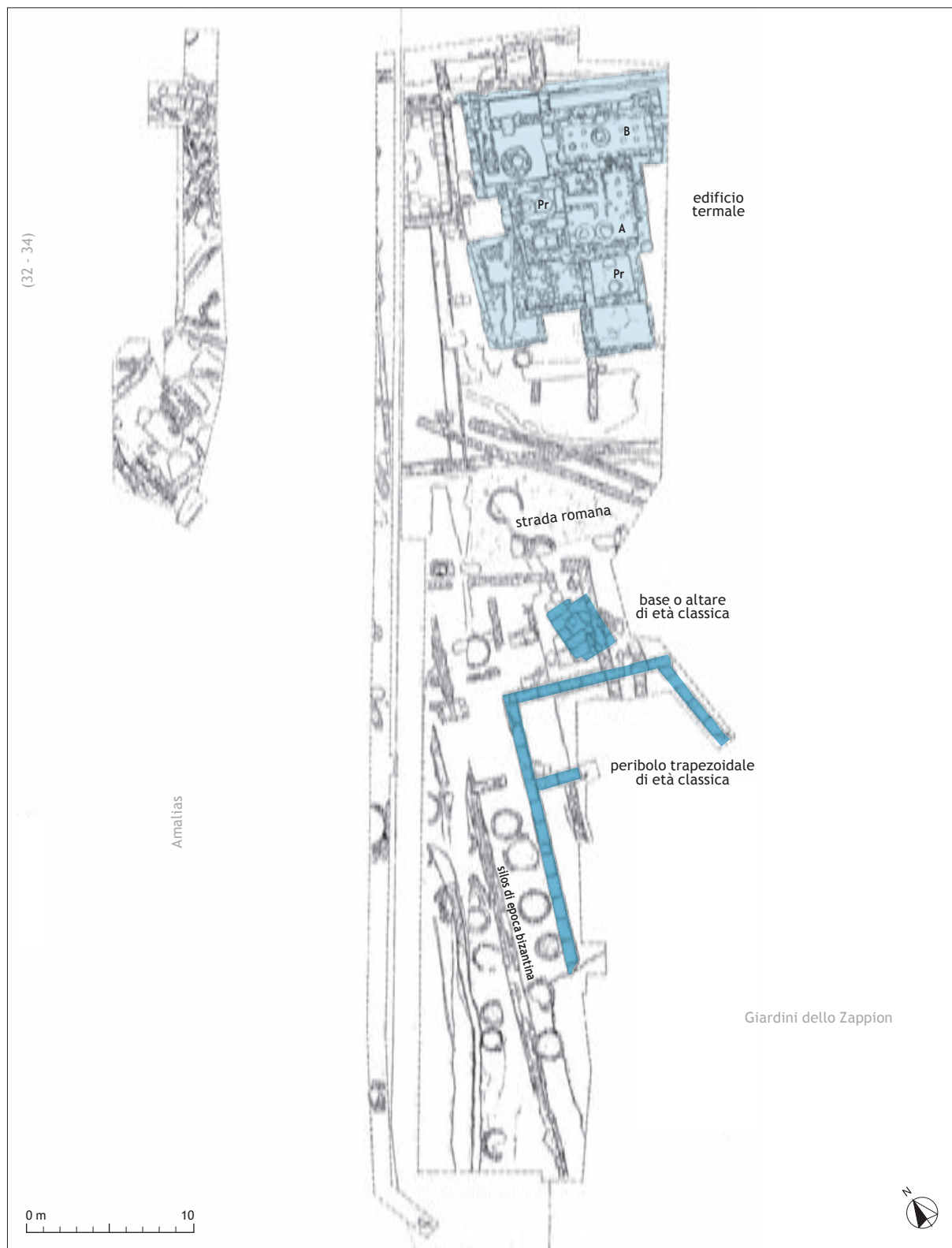



Fig. 237 - L'area di scavo all'angolo di leof. Amalias/Olgas e sotto la carreggiata di leof. Amalias 32-34 (da Parlama, Stampolidis 2000 - riel. red.)

5.12 - Le terme di leof. Amalias/Olgas

I recenti scavi effettuati nel corso della costruzione di un pozzo di aereazione della metropolitana di Atene all'angolo tra leof. Amalias e Olgas (fig. 252:7), nella zona a sud-ovest dei Giardini dello Zappion, hanno consentito di recuperare documenti archeologici significativi relativi a un settore della città antica già indagata in passato. All'inizio degli anni '20 del secolo scorso, in occasione di lavori di ampliamento di leof. Amalias, si rinvennero un ipocausto e pavimenti mosaicati la cui esatta posizione non è più possibile determinare con certezza (Bagno J in Travlos 1971).

Le più recenti indagini hanno messo in luce altri ambienti di epoca romana, forse pertinenti al complesso. L'edificio si estende su un'area larga 21 metri in direzione nord/sud ed è delimitato da due lunghi muri realizzati con blocchi di riuso.

Alcuni sondaggi hanno dimostrato che queste strutture proseguivano verso ovest, sotto leof. Amalias, e verso est, in direzione del Parco dello Zappion, dove alla fine dell'Ottocento erano stati scavati altri ambienti (§ 5.13).

Le terme (fig. 237) furono costruite tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.; riparazioni e ampliamenti sono attestati nel corso del V e del VI secolo d.C. Appartengono alla prima fase costruttiva del complesso i due vani con *hypocausta* (A e B), i due *praefurnia* (Pr), e quattro cisterne per l'acqua. Le *suspensurae* dell'ambiente A erano sorrette da quindici *pilae*, alcune realizzate con mattoni a sezione circolare e altre con mattoni quadrati, e da setti murari che prolungano le aperture d'accesso ai *praefurnia*. Tali aperture, ricavate nella parete sud e ovest dell'ambiente A, garantivano il riscaldamento del vano utilizzato per i bagni caldi: il *caldarium*.

Il calore prodotto nei forni veniva incanalato all'interno degli *hypocausta* mentre intercapedini ricavate nello spessore dei muri, assicuravano la ventilazione e il riscaldamento delle pareti stesse. A nord è un altro ambiente con *hypocaustum* (l'ambiente B), utilizzato per i bagni tiepidi, il *tepidarium*. Al suo interno si conservano i sostegni per le *suspensurae* realizzati riutilizzando diciassette *kioniskoi* funerari di età ellenistico-romana. Appartiene alla prima fase costruttiva anche una vasca rettangolare che presenta all'interno uno spesso strato di malta idraulica; attraverso due aperture essa forniva l'acqua a due bacini in marmo trovati *in situ*. Nel corso del V e del VI secolo d.C. alle stanze con *hypocausta* vennero aggiunti *silos* e cisterne realizzate con murature in pietra e malta; una di esse, ipogea, era coperta da una volta. Il pavimento è in tegole e malta; sul muro nord si conservano tracce di pitture parietali che rappresentano figure umane, pesci, volatili e croci, testimonianza di un riuso dell'ambiente durante i primi secoli dell'età cristiana.

La fruizione del complesso termale era garantita da una strada, con direzione est/ovest, larga 5,38 metri situata a sud dell'edificio; all'interno del tratto indagato (ca. 12 m) sono stati rinvenuti materiali ceramici di età romana e tardoromana.

In epoca bizantina l'area cambiò destinazione d'uso. Furono infatti realizzati grandi *silos* per l'immagazzinamento di derrate alimentari e nei pavimenti degli ambienti termali in disuso furono infissi nove *pithoi* in terracotta.

Nota bibliografica

Sui vecchi scavi di leof. Amalias: *BCH* 49 (1925), 440; Travlos 1971, 181 (terme J).

Sugli scavi del pozzo di aerazione dello Zappion: Parlama 1990/91; *ArchDelt* 49, 1994, B', 32-34 [Zachariadou]; Parlama 1992/98; *AR* 46 1999-2000, 9; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 132-137.

Sulla strada romana cf. anche Kostaki 2006, 600-601 (XXXI.10).

[A. D'Amico]

5.13 - La *domus* dello Zappion

Un complesso edilizio di grandi dimensioni, costituito da almeno 93 ambienti (figg. 238, 239, 252.6), fu portato alla luce nel 1888 all'interno dei Giardini dello Zappion. Le strutture si articolavano lungo un asse nord-ovest/sud-est e si sviluppavano intorno a un ninfeo e a un grande peristilio (40 x 45 m; prof. peristilio 4,10 m)

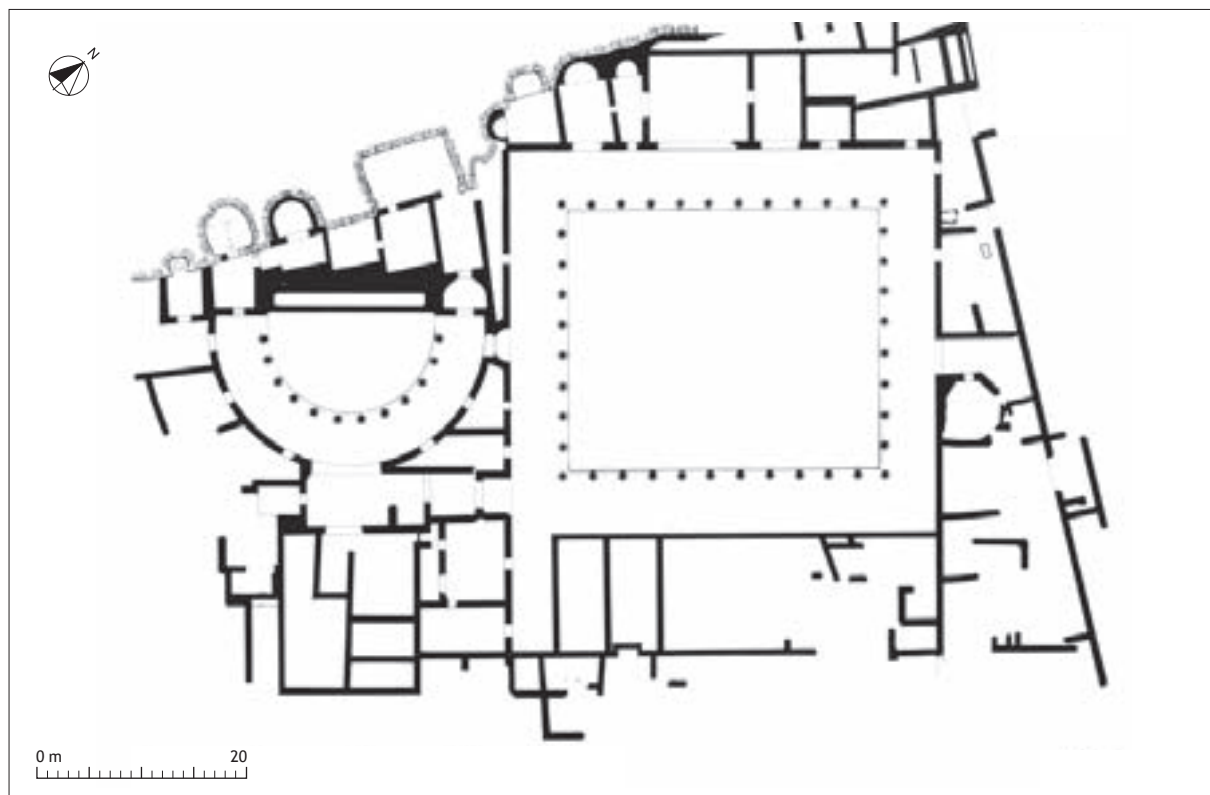



Fig. 238 - La *domus* dello Zappion (dis. J. Travlos 1966; da Travlos 1971 - riel. red.)

Fig. 239 - Resti della corte porticata semicircolare della *domus* dello Zappion

con una serie di ambienti quadrangolari. Il ninfeo, con un porticato semicircolare, aveva un diametro di 25,55 metri; il corridoio anulare conservava un ricco pavimento musivo, mentre il peristilio aveva una pavimentazione in lastre di marmo, che trova confronti con la corte semicircolare porticata del Palazzo dei Giganti (Bonini 2006). Il settore sud-orientale dell'area presentava una sequenza regolare di ambienti, mentre tutto il settore nord-occidentale, solo parzialmente scavato, esibiva vani di minori dimensioni disposti con un differente orientamento. Oggi nel Parco dello Zappion sono ancora visibili lo stilobate del porticato semicircolare del ninfeo, il corridoio anulare con i resti dei mosaici e diverse basi di colonne del grande peristilio.

Nella relazione pubblicata da A. Koumanoudis nei *Praktika* del 1889 insieme a una pianta di G. Kawerau si descrivono sommariamente i diversi ambienti con i relativi pavimenti e soprattutto si elencano le numerose statue ed epigrafi rinvenute nel corso degli scavi. Sulla base di tale documentazione il complesso edilizio è stato identificato come *balaneion* o ginnasio (Travlos 1950), o come una grande *domus* urbana (Sisson 1929; Threpsiadis 1952/53; Baldini Lippolis 2001). Alcuni elementi (reimpieghi e mosaici) mostrano che l'edificio, il cui nucleo principale può essere assegnato ancora al II secolo d.C. – sulla base di un'epigrafe (*IG* II^2 3389) in cui si menziona *Matidia Augusta*, cognata di Adriano –, subì diverse fasi di restauro e di rifacimento: probabilmente tra il III e il IV secolo d.C. e poi ancora all'inizio del V secolo d.C., quando venne realizzato il pavimento musivo del ninfeo (Spiro 1978; Asimakopoulou-Atzaka 1987). Degli altri mosaici non si conservano immagini o descrizioni.

Il complesso è entrato nella letteratura archeologica nel dibattito sull'identificazione del Liceo nonostante la datazione in epoca romana delle strutture. Lynch (1972, 23) ha giustificato tale incompatibilità sulla base di una presunta ricostruzione del ginnasio in età adrianea che troverebbe riscontro nella replica del complesso che lo stesso imperatore fece realizzare nella villa di Tivoli (HA.*Hadrian*.26.5). A questa grande villa urbana potrebbero essere pertinenti le terme a nord dell'*Olympieion* (D'Amico 2006; cf. § 5.21). Per A. Corso (2010/11) il complesso va identificato con il *basilikon loutron* menzionato nei *Mirabilia Urbis Athenarum*, opera probabilmente del XI-XII secolo d.C.

Nota bibliografica

ArchEph 1888, 199-200 [Koumanoudis]; *ArchEph* 1889, 58-59 n. 5; Koumanoudis 1889; *AM* 14 1889, 327, 414 [Dörpfeld]; *BCH* 49, 1925, 440. Cfr. inoltre Zachariadou 2008, 158.

Sull'identificazione come *villa*/*domus*: Sisson 1929, 70; Judeich 1931, 381; Threpsiadis 1953/54, 135; *Agora* XXIV, 68 [Frantz]; Baldini-Lippolis 2001, 149-150. Sull'identificazione come bagno/ginnasio: Travlos 1950, 54; 1960, 112-116, 131 (genericamente indicato come edificio romano: cf. Travlos 1971, 181, prossimo al Bagno J, figg. 245-246); v. inoltre Bonini 2006, 58-62.

Per la decorazione musiva: Spiro 1978, 54-58; Asimakopoulou-Atzaka 1987, 124-125 con ulteriore bibl.

Su *Matidia* citata nell'iscrizione *IG* II^2 3389: *PAA* 12, n° 635700.

Sul *basilikon loutron* citato nei *Mirabilia Urbis Athenarum*: Corso 2010/11, 78.

[F. Longo]

5.14 - Il complesso termale dello Zappion (Bagno K)

Nel 1862 venne individuato parte di un grande complesso termale sistematicamente scavato nel 1873 (130 x 70 m) durante la costruzione dell'edificio destinato all'esposizione industriale della Grecia. Il nucleo centrale del complesso, oggi non più visibile, era costituito da un'aula absidata (1), di cui si conservavano i resti degli ipocausti, da due stanze, una rettangolare (2) e l'altra all'incirca quadrata (3), con resti di *suspensurae* in terracotta, e una grande vasca (ca. 32 x 9 m) con estremità semicircolari (4). Ai lati del nucleo centrale si sviluppano numerose serie di vani di servizio di diverse dimensioni e corridoi. L'aula absidata trova confronti con quella messa in luce nel corso degli scavi sotto la chiesa di Hag. Nikodemos (cfr. § 5.16). Il complesso è stato riconosciuto come un ginnasio con annesso impianto termale da assegnare, nella sua prima fase, a epoca antonina.

Nel corso degli scavi si rinvennero numerosi frammenti architettonici, lastre di marmo che dovevano decorare le pareti e i pavimenti dell'edificio, e le statue di Asclepio e Igea, copie del II secolo d.C. di tipi del IV secolo a.C.

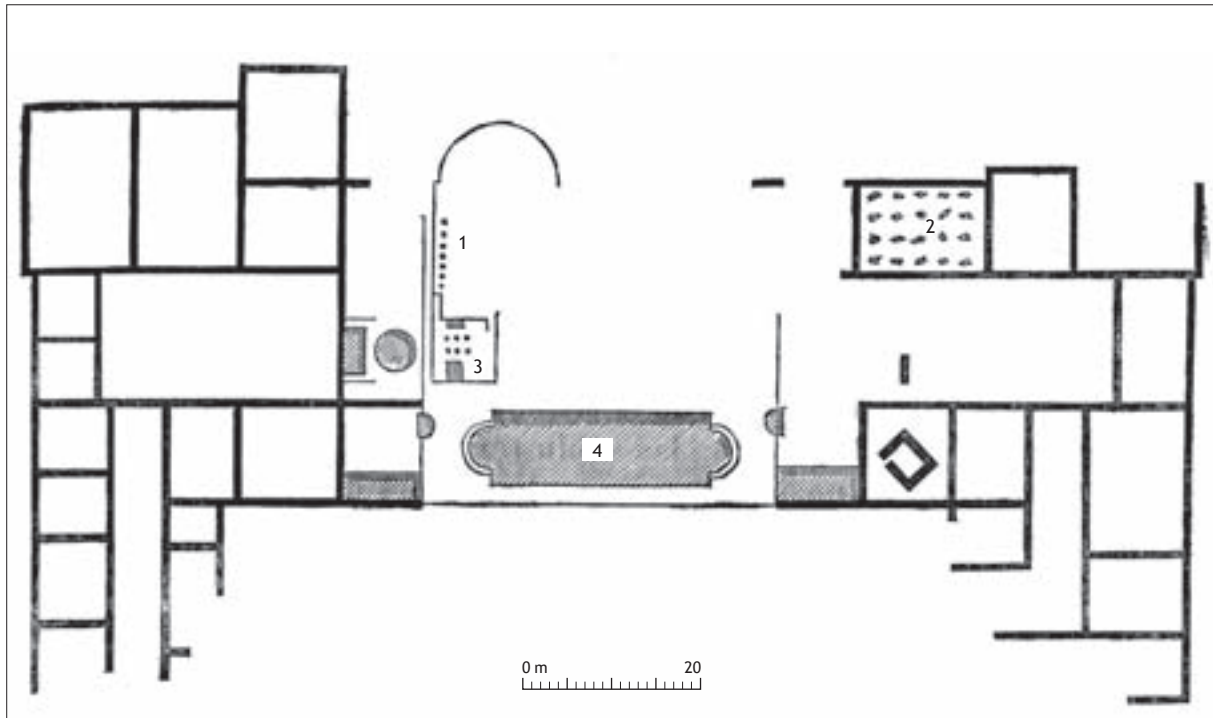



Fig. 240 - Planimetria del complesso termale messo in luce allo Zappion nel 1962
(da *RA* 26, 1873 - riel. red.)

In una delle stanze si conservava un mosaico che, per confronti con quelli rinvenuti nella *domus* presso l'*Ethnikos Kipos*, è stato assegnato al V secolo d.C. (Spiro 1978).

Nota bibliografica

Per lo scavo: *ArchEph* 1862, 150 n° 5 [Roussopoulos]; *Prakt* 1873, 32-33; *Prakt* 1873/74, 33-34 [Koumanoudis], 37-47 [Ghiannopoulos]; *RA* 26 (1873), 50-52. Cfr. inoltre Judeich 1931, 381, pianta I, I/6; Travlos 1971, 181 (Bagno K) che propose di identificarlo con quello di Ippia. Su quest'ultimo (Lucianus *Hippias* 4-8) cf. tra gli altri Yegül 1979; Thomas 2007, 221 e ss. Cf. Zachariadou 2008, 163-164.

Sui mosaici e il confronto con la *domus* dell'*Ethnikos Kipos*: Spiro 1978, 58-60; Asimakopoulou-Atzaka 1987, 133.

Tra i materiali sporadici dalle terme dello Zappion si segnalano le statue di Igea e di Asclepio (= *EAM* n° 701-702): cf. *RA* 26 (1873), 51; Manderscheid 1981, 83, n° 130-131, tav. 23.

[F. Longo]

5.15 - La Porta (XVII) di od. Lamachou

Un'interruzione del fossato individuata nel 1968 nel lotto di od. Lamachou 3 ha consentito di localizzare una porta precedentemente ignota del settore sud-orientale delle mura, per la quale non sono state finora proposte identificazioni (fig. 241). Nello specifico è stato rinvenuto un tratto (lungh. ca. 10 m) della via est-ovest che passava attraverso la porta, compresa tra le due estremità del fossato, secondo un impianto ben attestato in altre porte ateniesi, che si può ritenere peculiare della fase delle fortificazioni caratterizzata dall'uso del conglomerato, assegnata di norma all'età tardo-classica/proto-ellenistica. La strada [82] (largh. 4,50 m), aveva infatti cordoli in opera isodoma di blocchi di conglomerato, che scendevano in profondità a rivestire i lati brevi del fossato. Più di recente, i lavori connessi alla metropolitana hanno scoperto il proseguimento orientale della via sotto la carreggiata di leof. Amalias, all'altezza della chiesa di Hag. Nikodemos (§ 5.16): i tredici battuti rinvenuti, con relativi strati di preparazione, testimoniano l'importanza e la longevità dell'asse, diretto probabilmente a sud-

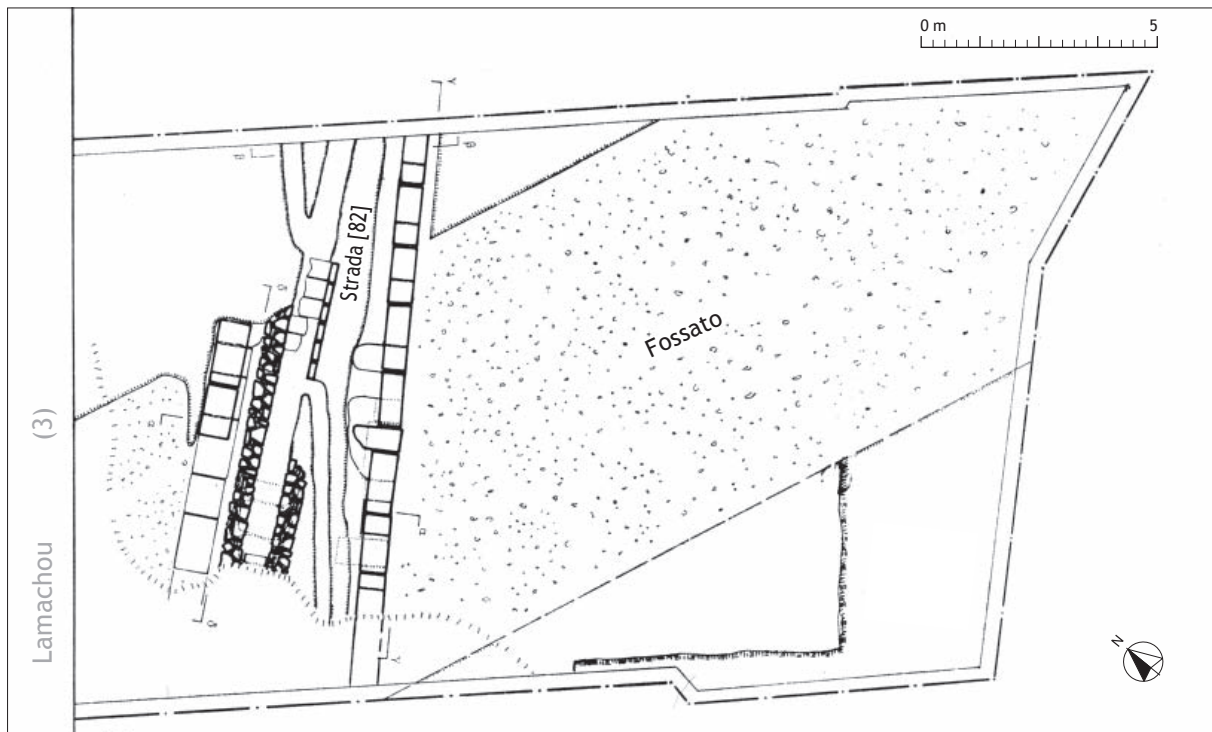



Fig. 241 - La strada che taglia il fossato in prossimità della Porta (XVII) di od. Lamachou (dis. A. Valasaki; da *ArchDelt* 24, 1969 - riel. red.)

est, nella zona della collina dell'Ardetto. È probabile, pertanto, che lungo i suoi lati si allineassero dei monumenti funerari, come sembra indicare il rinvenimento, a meno di 100 metri di distanza dalla porta, del corredo scultoreo di un peribolo funerario costruito probabilmente nella prima metà del IV secolo a.C. Due stele e una *loutrophoros* (*SEG* 22.255/257) furono scaricati in epoca romana (I sec. a.C.- I sec. d.C.) in un settore del fossato intercettato poco più a nord della porta (od. Nikis 27). Anche in questo caso, la fase attestata sembra essere quella tardo-classica/proto-ellenistica, come testimonia il *proteichisma* in blocchi di conglomerato che rivestiva la sponda interna del fossato.

Nota bibliografica

Per la Porta di od. Lamachou 3: *ArchDelt* 24, 1969, B', 53-55; cf. *ArchDelt* 27, 1972, B', 46 fig. 16 e Travlos 1988, 34 fig. 29.

Per i tratti di mura adiacenti a nord: *ArchDelt* 31, 1976, B', 37 (Nikis 31); 25, 1970, B', 77-79 (Nikis 27); 34, 1979, B', 32 (Nav. Nikodimou 6); 22, 1967, B', 103-105 (Nikis, strada); 20, 1965, B', 93 (Nikis 31); a sud: Travlos 1960, 78 n. 1 (Amalias-Philellinos); *ArchDelt* 53, 1998, B', 59-60 (Amalias 32-34, strada).

Per la strada della Porta (XVII): *ArchDelt* 51, 1996, B', 43 (Amalias); cf. Kostaki 2006, 419-420 (III.10), 600 (XXI.9); Ficuciello 2008, 177-178 [82].

Per il peribolo funerario: Nikopoulou 1969; Kaempf-Dimitriadou 2000; cf. *SEMA* 425, 429, 438.

[D. Marchiandi]

5.16 - Le terme sotto la chiesa di Hag. Nikodemos

L'attuale chiesa di Hag. Nikodemos, sita all'angolo tra le od. Filellinon e Souri, è il rifacimento ottocentesco di una chiesa del secolo XI, che si ritiene costruita su un edificio paleocristiano sorto su un impianto termale romano. Furono i lavori di ristrutturazione condotti tra il 1852 e il 1856 a rivelare la complessa stratigrafia. Nel corso degli scavi effettuati nel sottosuolo dell'edificio, al fine di rintracciare l'origine dell'umidità che minac-

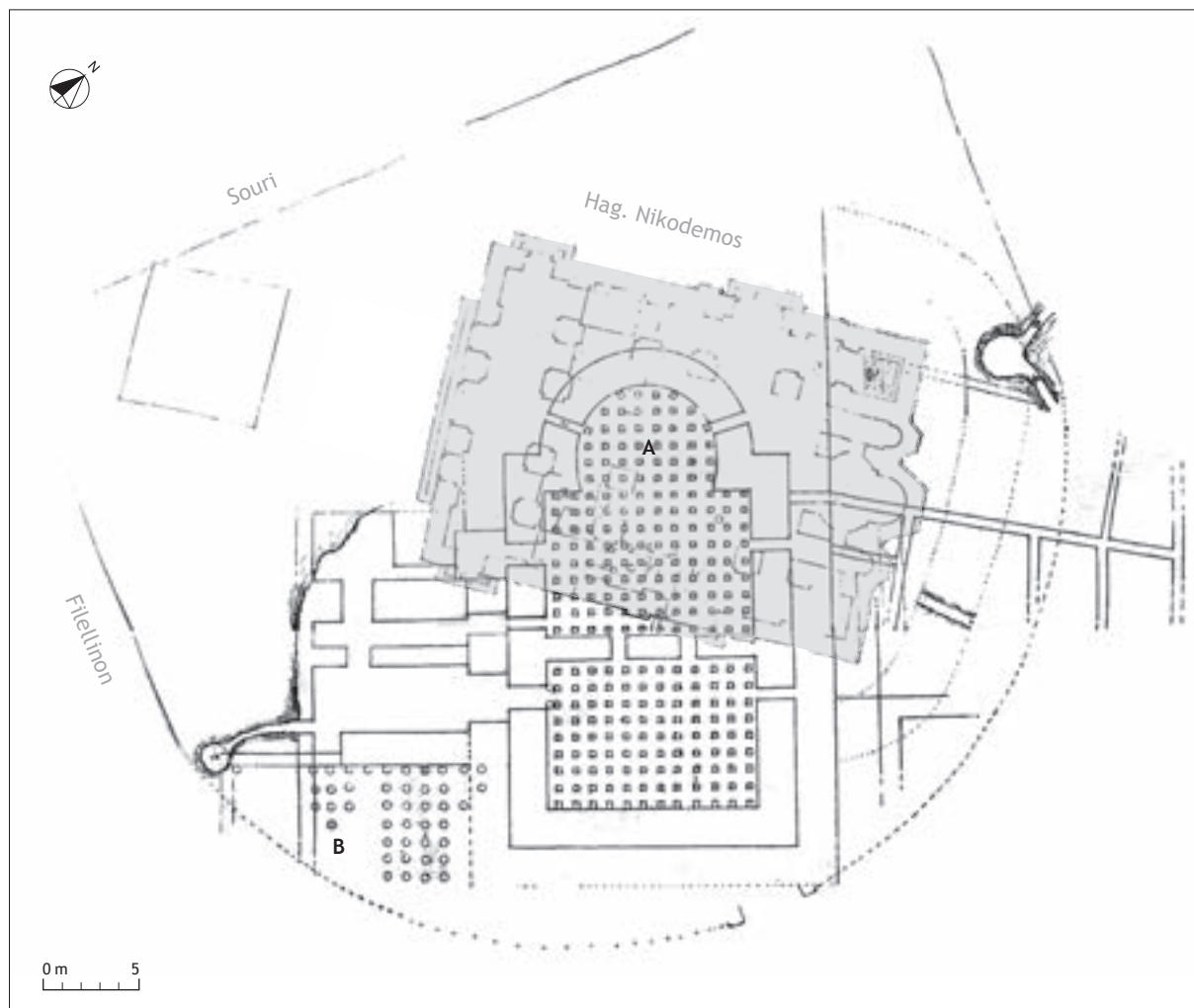



Fig. 242 - Le terme romane sotto la chiesa di Hag. Nikodemos (da Antoninos 1856 - riel. red.)
A) *Caldarium* bipartito con esedra; B) Vano riscaldato

ciava le strutture, emerse infatti un settore significativo delle terme, con tre ambienti riscaldati, mediante il sistema a *suspensurae* e *hypocausta*, i relativi forni e una serie di altri vani di servizio, uno dei quali riutilizzato in età successiva come cripta.

Il complesso era orientato nord-ovest/sud-est e aveva muri costruiti, almeno in parte, in grandi blocchi squadrati di *poros*. La sala principale, di fatto bipartita in due ambienti, era rettangolare e terminava a nord-ovest in un'abside (fig. 242: A). Essa conservava intatto l'impianto di riscaldamento. Oltre 250 *pilae* (alte 0,80 m) costituite da mattoncini quadrati (ca. 0,20 m di lato), furono infatti rinvenute *in situ*, distribuite a intervalli regolari (0,50 m di distanza), in file da 12 (eccetto naturalmente che nell'esedra). Esse si impostavano su un sottopavimento in tegole rettangolari (0,55 x 0,35 m) e sostenevano un pavimento sospeso (*suspensura*) formato da tegole quadrate (lato 0,72 m), sulle quali rimaneva lo strato in calcestruzzo di allettamento della pavimentazione della sala sovrastante, lastricata o musiva che fosse. Almeno cinque *praefurnia* si aprivano lungo tre pareti dell'ipocausto, assicurandone un intenso riscaldamento, che lascia ipotizzare che si trattasse di un *caldarium*. Un secondo ambiente riscaldato si trovava invece presso l'angolo meridionale della sala (fig. 242: B). Esso fu rinvenuto pieno di terra mista a ossa umane, a chiara testimonianza di un riuso cimiteriale di questo settore delle terme, certo in connessione alla chiesa sovrastante. Anche questo vano conservava tracce cospicue dell'ipocausto, con

pilae questa volta circolari. Sicuramente il complesso si estendeva anche verso nord-ovest, come hanno rivelato alcuni interventi di emergenza effettuati negli anni '60 e '70 del Novecento lungo l'adiacente od. Souri.

Nel corso dello scavo ottocentesco furono rinvenuti infine anche tratti significativi dell'impianto idraulico, sia di adduzione che di scarico. Proprio il principale condotto che riforniva le terme, un canale costruito in pietre e mattoni (largh. 0,45 m; alt. 0,90 m) messo in luce per oltre 15 metri a nord-est della chiesa si rivelò essere la causa della pericolosa umidità: ancora funzionante, esso provocava nell'Ottocento periodici allagamenti, che di fatto si sono ripetuti fino a epoca recente. Travlos datò il complesso nel II secolo d.C., ma sicuramente esso necessita di un nuovo studio. Considerazioni concernenti sia il vecchio toponimo della zona, *Daskaleion*, sia il nome del santo titolare del culto cristiano, in origine un singolare Lykodemos, poi trasformato nel più comune Nikodemos, indussero già Spon (1678) a ipotizzare un legame tra l'edificio e il Liceo. L'ipotesi fu in seguito rafforzata dal rinvenimento presso la chiesa, a opera di Fauvel, di una base con dedica ad Apollo da parte di un *epimeletes* del Liceo, databile nella seconda metà del I secolo a.C. (*IG* II^2 2875). Non a caso, pertanto, Pittakis propose di ubicare presso Hag. Nikodemos il santuario di Apollo *Lykeios*. Numerosi studiosi hanno poi ripreso il collegamento, cosicché la chiesa è entrata a pieno titolo nel dibattito sulla localizzazione del ginnasio. Travlos, in particolare, suggerì di riconoscere nell'impianto termale romano l'erede tardo di un *balaneion* classico connesso al Liceo. Egli propose nel contempo di identificare la palestra fatta costruire da Licurgo nei resti di un edificio, forse del IV secolo a.C., portato alla luce negli anni '60 poco più a nord di Hag. Nikodemos (od. Xenofontos 4). L'impegno delle fondazioni, spesse ben 1,50 metri, e l'uso di grandi blocchi squadrati indussero a ritenerlo una struttura pubblica. Incompatibilmente con la storia del Liceo, tuttavia, esso risulta già obliterato nella prima età ellenistica e in seguito completamente sepolto dagli scarichi di un *ergasterion* per la produzione di coppe megaresi e di lucerne, che con ogni probabilità sorgeva in prossimità della riva meridionale dell'Eridano, come indica un secondo scarico dello stesso tipo di materiali rinvenuto poco più a nord, ormai ai limiti di pl. Syntagmatos. Oggi, la scoperta della probabile palestra del Liceo a od. Reghillis, quindi a una certa distanza da Hag. Nikodemos, induce a ridimensionare il valore topografico della dedica dell'*epimeletes*, più probabilmente da considerare un semplice reimpiego, in un'area peraltro intensamente frequentata nell'età tardo-antica e successiva. Le terme di Hag. Nikodemos sembrano piuttosto da inquadrare nella fiorente attività edilizia che a partire dal II secolo d.C. caratterizzò Atene, e in particolare i suoi settori meridionale e orientale.

Definitivamente da abbandonare, infine, sembra anche una vecchia ipotesi che poneva in relazione con Hag. Nikodemos la biforcazione dell'acquedotto pisistrateo nei due rami, che correvano rispettivamente a nord e a sud dell'Acropoli. La separazione sarebbe stata da localizzare all'angolo sud-ovest dei vecchi giardini reali, oggi *Ethnikos Kipos*, e il braccio nord, diretto alla fontana sud-est dell'Agora, sarebbe passato esattamente sotto la chiesa. Recenti rinvenimenti, tuttavia, hanno definitivamente dimostrato come lo snodo vada cercato più a ovest, all'incrocio tra le od. Kydathineon e Adrianou. Del resto, anche le indagini condotte ultimamente nel settore extramuraneo orientale inducono a rivedere *in toto* la ricostruzione dell'ultimo tratto del percorso extraurbano dell'acquedotto arcaico.

Nota bibliografica

Per la storia della chiesa: Travlos 1960, 142-143, cf. *ArchEph* 1853, 936-938, nn° 1574-1590 [Pittakis]; Mommsen 1868, 66-68 n° 68.

Per le terme sotto la chiesa: Antoninos 1856; *ArchDelt* 23, 1968, B', 114; 24, 1969, B', 95; 25, 1970, B', 138; cf. Judeich 1931, 381; Travlos 1971, 181 (L).

Per l'estensione settentrionale del complesso: *ArchDelt* 16, 1960, 65 (Souri-Filellinon); Threpsiadis 1973, 67-68 (Souri).

Per Hag. Nikodemos e il Liceo: Spon 1678, II, 166-167, tav. II.43; Pittakis 1854 (cf. anche *ArchEph* 1853, 937-938, n° 1590); Vanderpool 1953/54, 126; Wycherley 1962, 12; 1978, 228-229; Travlos 1971, 345, 347; Lynch 1972, 16-21; Kyle 1987, 78-79; Ritchie 1990, 256-257.

Per l'edificio di od. Xenophontos 4: *ArchDelt* 20, 1965, B', 94-97; per l'*ergasterion* cf. anche *ArchDelt* 21, 1966, B', 80 (Othonos 4).

Per la biforcazione dell'acquedotto pisistrateo e Hag. Nikodemos v. *inter alios*: Ziller 1877, 112-113, tav. VII; Curtius, Kaupert 1878, tav. II; *KvA* 2, tav. I[a]; Gräber 1905, 58; Judeich 1931, tav. I H3; Travlos 1960, tav. II; Camp 1977, 64-73; cf. ora Tölle-Kastenbein 1994a, 8-10, tavv. 1, 2, 4.M [II e IV.M].

[D. Marchiandi]

Fig. 243 - L'area dell'*Olympieion* in una foto del secolo scorso (da Picard 1929)

5.17 - L'Arco di Adriano

Lungo l'attuale leof. Amalias, a circa 20 metri dall'angolo nord-ovest del peribolo dell'*Olympieion*, sorge un arco trionfale romano, che un'iscrizione, divisa tra le due facciate, dichiara eretto in onore dell'imperatore Adriano. Il monumento rimase sempre in vista, forse inglobato a un certo punto in una chiesa cristiana, e costituisce pertanto uno dei capisaldi della topografia dell'antica Atene nell'immaginario successivo, come dimostrano le innumerevoli menzioni dei viaggiatori almeno a partire dal Cinquecento. Ciò nonostante, l'unico studio accurato risale alla metà circa del XVIII secolo, quando J. Stuart e N. Revett eseguirono il rilievo che costituisce ancora oggi la principale fonte circa il suo aspetto originario. Pochi anni dopo, nel 1778, infatti, la trasformazione dell'Arco in una porta della nuova cinta turca, nota come "Porta della Principessa" o "Porta dell'Arco", causò gravi danni alle strutture. Solo di recente, infine, il monumento è stato oggetto di un riesame (Willers 1990).

Si tratta di un arco a un solo fornice, costruito integralmente in marmo pentelico secondo la tecnica tradizionale a blocchi legati da grappe (largh. 13,55 m; alt. 16,39 m; prof. 2,30 m). Le facciate, identiche e simmetriche, sono articolate su due piani. Nel livello inferiore, il passaggio (largh. 6,20 m) è costituito da un arco a tutto sesto, poggiante su piedritti con capitelli corinzi e inquadrato ai lati da due colonne corinzie su un alto podio, oggi scomparse. Altri due pilastri con capitelli corinzi formano gli spigoli del monumento e sostengono un architrave ionico a due fasce, su cui corrono le iscrizioni. Al secondo piano, l'attico rende l'esemplare ateniese pressoché un *unicum* nell'ambito del *corpus* degli archi romani, dove, non a caso, è registrato di rado. L'attico, infatti, non è costituito, come di consueto, da una struttura bassa e massiccia, atta a fungere da piedistallo per le statue onorarie poste alla sommità, ma piuttosto da un colonnato corinzio a tre intercolumni, simile alla *scaenae frons* di un teatro. Dall'intercolumnio centrale aggetta infatti un'edicola, coronata da un frontone con acroterio e chiusa sul fondo da una lastra di marmo, forse in origine decorata a pittura; è possibile che anche gli altri due intercolumni fossero schermati. Le iscrizioni sono incise al centro dell'architrave inferiore, sui due prospetti (*IG* II^2

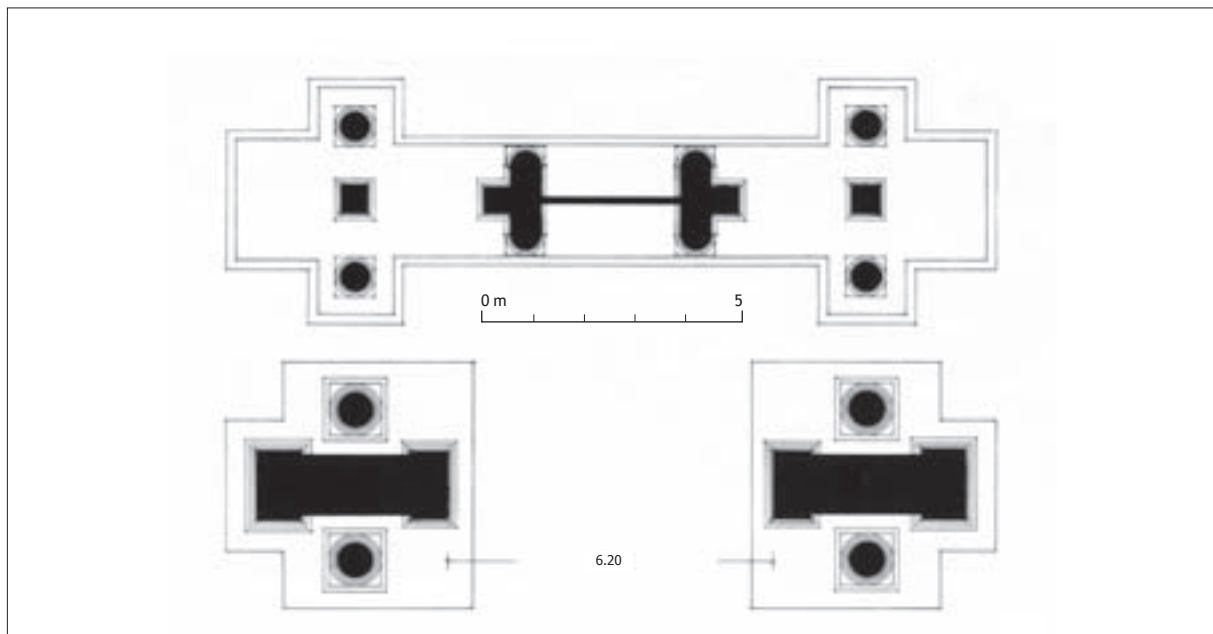



Fig. 244 - L'Arco di Adriano: pianta del primo e del secondo piano (dis. J. Travlos; da Travlos 1971)

Fig. 245 - La facciata orientale dell'Arco di Adriano (dis. J. Stuart e N. Revett; da Stuart, Revett 1762/94)

Fig. 246 - La facciata orientale dell'Arco di Adriano

5185). Quella di nord-ovest, ancora ben conservata, dichiara: αἵδ᾽ εἴσ᾽ Ἀθῆναι Θησέως ἡ πρὶν πόλις ("questa è Atene, l'antica città di Teseo"). Quella di sud-est invece, oggi gravemente compromessa, recita: αἵδ᾽ εἴσ᾽ Ἁδριανοῦ καὶ οὐχὶ Θησέως πόλις ("questa è la città di Adriano e non di Teseo"). L'ipotesi, sostenuta a lungo, che la statua dell'eroe e quella dell'imperatore campeggiassero nelle due edicole del secondo piano è probabilmente da escludere.

L'arco è stato considerato come un vero e proprio *horos*, sul modello di quello, solo letterariamente noto, eretto da Teseo sull'istmo di Corinto, per segnare il confine tra il Peloponneso e la Ionia (Str.9.1.6.393; Plu. *Thes*.25.4). Si è così ritenuto che il monumento dividesse l'antica Atene di Teseo, da cercare a ovest, attorno all'Acropoli, dalla nuova Atene fondata da Adriano nel settore extramuraneo orientale della città classica, tra le pendici del Licabetto e l'*Olympieion*. Qui andrebbe infatti localizzata l'*Hadrianopolis* ateniese, quella parte di *polis* cioè che, secondo il biografo dell'imperatore, sarebbe stata ribattezzata in onore di Adriano (SHA *Hadr*.20.2). Essa sarebbe stata cinta da un nuovo muro, la cd. estensione orientale del circuito temistocleo (cf. § 5.22), di cui l'arco avrebbe costituito l'ingresso monumentale, sostituendo di fatto una porta più antica, appartenente alle mura pre-temistoclee o addirittura teseiche, da cui la denominazione corrente di "Porta di Adriano" (Curtius 1862; Judeich 1931; Graindor 1934). Questa lettura si scontra tuttavia con una serie di dati storici e archeologici. Non solo, infatti, le fonti sono concordi nel porre un settore cruciale della città mitica, e teseica in particolare, con la residenza di Egeo, proprio presso l'*Olympieion* (F.34), e quindi a est dell'arco, ma molti degli interventi ateniesi di Adriano, a cominciare dalla Biblioteca, si collocano a ovest del monumento. Gli scavi degli anni '40 hanno inoltre chiarito che la linea delle mura antiche, probabilmente già temistoclee, passava ben più a oriente, dove una porta (IX) è emersa a circa 150 metri di distanza (§ 5.19). È possibile, quindi, come è stato sostenuto, che le due iscrizioni, invece che alludere a una divisione fisica della città in vecchia e nuova, intendessero piuttosto indicare una distinzione temporale tra le due grandi ere della storia ateniese, quella teseica e quella adrianea, sottolineando così il ruolo ecistico dell'imperatore, che, non a caso, proprio come "salvatore, fondatore e *Olympios*" era celebrato su un centinaio di altari rinvenuti in tutta Atene (cf. F.35).

Nessuna fonte specifica la data di costruzione del monumento. Confronti stilistici con l'*Olympieion* (§ 5.21),

con la facciata della Biblioteca di Adriano e soprattutto con il ninfeo terminale dell'acquedotto adrianeo-antonino del Licabetto, di cui la trabeazione superiore dell'Arco sembra riprodurre esattamente le dimensioni e i profili, hanno indotto gli studiosi a ipotizzare la mano di una stessa bottega, attiva nel periodo tardo-adrianeo e in quello immediatamente successivo. Stringente soprattutto è parso il raffronto con due archi gemelli, repliche esatte di quello ateniese, eretti a Eleusi in onore di Demetra e Kore e di un imperatore non specificato, probabilmente Adriano (*IG* II^2 2958 = 448). Si ritiene perciò che il monumento sia stato realizzato per celebrare il terzo *adventus* ateniese di Adriano, nell'inverno del 131/2 d.C., in occasione dell'inaugurazione dell'*Olympieion* e della fondazione del *Panhellenion* (F.35), e forse proprio in funzione della cerimonia che accompagnò l'evento, di cui le fonti conservano memoria (D.C.69.16.1-2; cf. Philostr.*VS* 533). Ignota rimane, tuttavia, l'identità della committenza, che difficilmente pare da attribuirsi all'imperatore, per il tono della dedica (cf. SHA*Hadr*.20.2) e per la qualità del marmo, nettamente inferiore a quella degli altri edifici adrianei di Atene. I più hanno pertanto ipotizzato che il dedicante fosse il *demos*, secondo la consuetudine provinciale, mentre altri hanno preferito pensare ai *Panhellenes*, che sono attestati come dedicanti dei due archi eleusini (Willers 1990; Post 1999).

Fig. 247 - Particolare dell'Arco di Adriano

Occorre infine ricordare che l'arco fu costruito su una strada preesistente, che conduceva all'*Olympieion* dalle pendici orientali dell'Acropoli e che, quasi certamente, influì sul diverso orientamento del monumento rispetto al tempio adrianeo, un'apparente anomalia che ha attirato da tempo l'attenzione degli studiosi. Nell'età classica la strada [5] conduceva alla porta temistoclea (Porta IX) (§ 5.19), ma il percorso fu sicuramente modificato a seguito della costruzione del peribolo dell'*Olympieion*, che ne incluse una buona parte. Contestualmente al cantiere dell'arco, la strada fu pertanto riattata e dotata di un condotto di scarico assiale, come ha dimostrato un saggio effettuato da Travlos circa 7 metri a est del monumento (fig. 249).

Nota bibliografica

Per la storia post-antica dell'Arco di Adriano: Travlos 1960, 199; Orlandos 1968.

Per l'esame del monumento: Stuart, Revett 1762/94, III, 61-69, tavv. XIX-XXV; Willers 1990, 68-92.

Per l'interpretazione, cf. *inter alios*: Curtius 1862, 58-59; Skias 1862, 31-35; Rangabé 1888, 138-141; Judeich 1931, 123, 381-382; Graindor 1934, 226-229; Scranton 1938, 534-536; Wycherley 1963, 163; Kokkou 1970, 167-169; Vanderpool 1970, 44; Travlos 1971, 253-257; Walker 1979a, 111-113; Zahrnt 1979; Spawforth, Walker 1985, 93; Adams 1989; Calandra 1996, 94-97; Gros 1996, 83-84; Post 1999; Boatwright 2000, 147; Spetsieri-Choremi 2000, 181-182; Kyriakou 2007, 12-14; Greco 2008a.

Per gli altari di Adriano: Benjamin 1963.

Per la strada [5] dell'Arco: Travlos 1971, 289; Pantelidou 1975, 141-148; cf. Kostaki 2006, 365-366 (II.16); Ficuciello 2008, 76-78 [5] e 214.

[F. Camia - D. Marchiandi]

5.18 - I resti di strutture abitative a nord dell'*Olympieion*

A ovest delle terme dell'*Olympieion*, poco a nord della strada che conduceva alla Porta IX (cd. di Egeo, § 5.19) tra il 1956 e il 1959 sono stati portati alla luce scarsi resti di strutture riferibili ad abitazioni databili al V-IV secolo a.C. restaurate e in uso sino al II secolo d.C. come si evince dal rifacimento dei muri e dei pavimenti. Le strutture sono perfettamente orientate est/ovest (fig. 252, n° 4). Nella stessa area è stato rinvenuto un rilievo votivo che raffigura Demetra e Kore con lo ierofante eleusinio Hagnousios del II secolo d.C., il dedicante, citato nell'iscrizione posta sul listello inferiore: *Θεσμοφοροῖσι Θεαῖς Ἁγνούσιος ἱεροφάντης* (*BE* 1961.267). Non è chiara la relazione tra il rilievo votivo e l'abitazione privata; la sua presenza all'interno della casa potrebbe essere del tutto casuale. Secondo Vanderpool (1960) il rilievo, commissionato da Hagnousios, era nella casa del sacerdote e, per una qualche ragione, non fu mai dedicato nel santuario.

Il tratto di strada [5] individuato vicino all'*Olympieion*, subito a sud delle case, è stato identificato da Travlos come la via percorsa da Fedro e Socrate nel dialogo di Platone (Travlos, Threpsiadis 1961/62; Travlos 1971); sempre in questo settore dell'Ilisso, presso il santuario di Zeus Olimpio, erano la casa di Morico, dove avvenne l'incontro tra Fedro e Lisia raccontato da Platone (*Phdr*.227c), e quella di Carmide (And.1.16).

Fondazioni riferibili ad altre strutture abitative sono state messe in luce qualche centinaia di metri più a est in alcuni saggi effettuati dall'Eforia immediatamente a nord della recinzione che separa l'area archeologica dell'*Olympieion* dal marciapiede di leof. Vasilissis Olgas. Si tratta di scarsi resti di abitazioni con pavimenti in ciottoli databili in età tardo-classica e poi ancora di strutture con pavimenti musivi di epoca tardo-romana, resti

Fig. 248 - Una delle case a nord dell'*Olympieion*. In primo piano il calco del rilievo di Hagnousios collocato nel luogo del rinvenimento

di condutture idriche e parte del fossato della fase tardo-classica/proto-ellenistica e delle mura tardo-romane costruite nel regno di Valeriano e restaurate in epoca giustinianea (D. Tsouklidou-Penna, in *ArchDelt* 1983).

Nota bibliografica

AJA 64 (1960), 267-268 [Vanderpool]; *BCH* 84 (1960), 631-637 [Daux]; Threpsiadis, Travlos 1961/62. Cf. inoltre Travlos 1971, 289.

Sul rilievo di Hagnousios: *BE* 1961.267; Clinton 1974, 32-33; *Agora* XI, 95 [Harrison]; Balty 1982, 269-271; Willers 1990, 42 e ss.

Sul tratto di strada [5] presso l'*Olympieion*: Travlos 1949; cfr. ora Ficuciello 2008, 76-78.

Sul recente scavo a sud di leof. Vasilissis Olgas: *ArchDelt* 38, 1983, 26 [Tsouklidou-Penna].

Sulla scena del *Fedro* di Platone cfr. Wycherley 1963b.

[F. Longo]

5.19 - Le mura a nord dell'*Olympieion* e la Porta IX

Le ricerche condotte da Travlos negli anni 1956-60 a nord dell'*Olympieion*, nell'area compresa tra leof. Vasilissis Olgas e il peribolo adrianeo, portarono alla luce una porta delle mura e un tratto del fossato antistante, attualmente visibili nel sito archeologico (fig. 252, n° 3). La scoperta consentì di accertare per la prima volta il percorso dell'estremità sud del braccio orientale del circuito classico, che includeva l'area dell'*Olympieion* passando ben più a est dell'Arco di Adriano, diversamente da quanto ipotizzato in precedenza. Lo scavo purtroppo rimane ancora oggi inedito, cosicché molti problemi debbono considerarsi aperti.

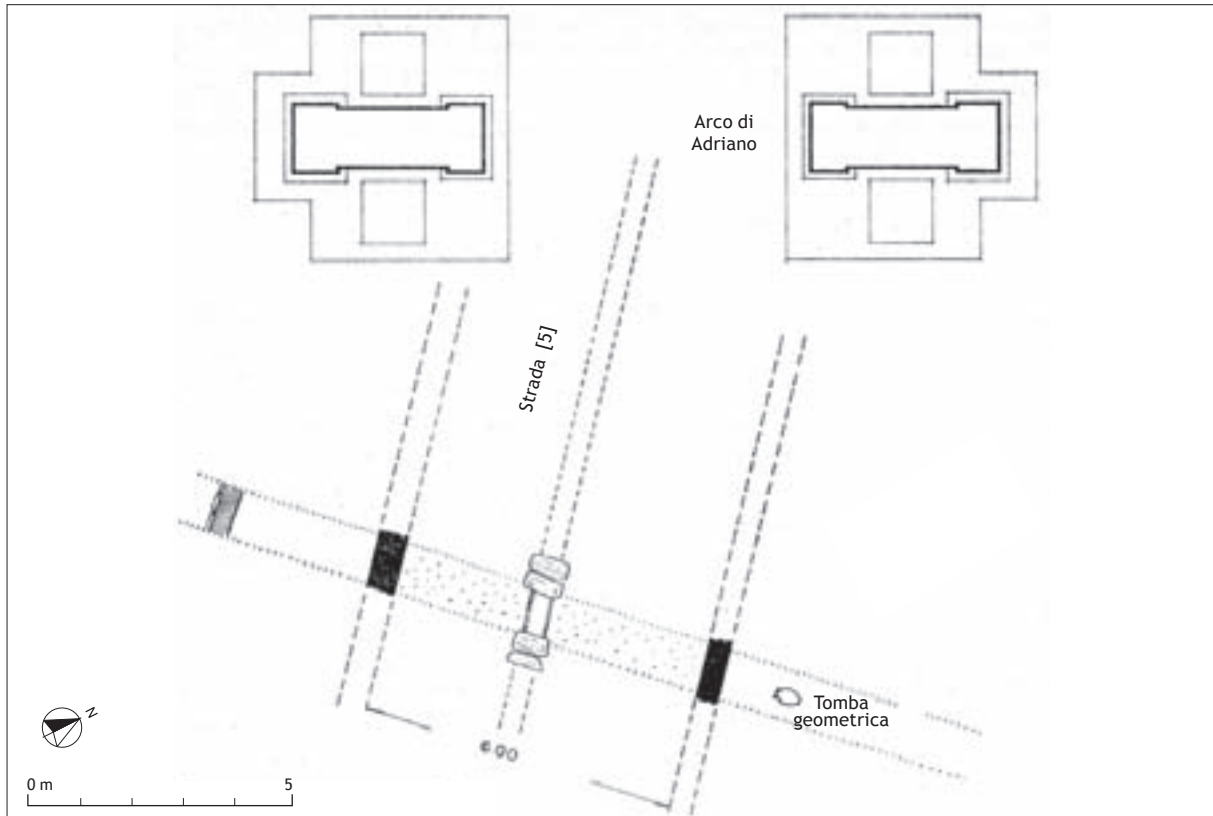



Fig. 249 - Saggio a est dell'Arco di Adriano: tratto della strada [5] diretta verso la Porta IX (dis. J. Travlos 1957; da Pantelidou 1975 - riel. red.)

La porta, di fatto già parzialmente scoperta – ma non riconosciuta – da Koumanoudis nel corso delle indagini che interessarono tutta l'area nel 1886-1888, è conservata soltanto a livello di fondazioni e presenta una pianta con cortile antistante protetto da due torri laterali. I muri, spessi 3 metri, sono interamente costruiti reimpiegando i rocchi colossali del vicino *Olympieion* pisistratide (§ 5.21), elemento che ha indotto ad assegnare l'impianto all'età temistoclea. È stato invece datato al tardo IV secolo a.C. il fossato antistante, costituito da un profondo taglio nella roccia sito a circa 13 metri dalla linea delle mura (largh. ca. 11 m; prof. 4 m). Inizialmente, Travlos (1960) localizzò qui le "Porte di Egeo" menzionate da Plutarco in connessione alla casa del re presso il santuario di Apollo *Delphinios* (*Thes*.12.6) (cf. F.34). La successiva scoperta del tempio classico a sud dell'*Olympieion* e la sua identificazione con il *Delphinion* (§ 5.24) lo indussero tuttavia a rivedere le proprie posizioni (Travlos 1971) e a spostare l'identificazione alla Porta X che si apriva nelle mura tardo-romane a sud dell'*Olympieion* (§ 5.22). La porta settentrionale fu allora riconosciuta come le *Hippades*, le "Porte dei Cavalieri" menzionate in una serie di fonti, senza tuttavia indicazioni certe riguardo alla loro ubicazione (*IG* II^2 2776.B I.140-143; Plu.*Moralia*.849c-d; Alciphr.*Ep*.3.15.4; Hsch. s.v. *Hippada*). Si ritenne che il nome alludesse alle esercitazioni che, secondo la tradizione, la cavalleria ateniese svolgeva presso il vicino Liceo. Più di recente, tuttavia, il ben noto legame tra i cavalieri e il *Kolonos Hippios* ha indotto a ricollocare le *Hippades* sul lato nord della cinta, lungo la via diretta al *Kolonos*. All'interno del circuito, Travlos chiarì anche il tracciato della strada [5] tra la porta e l'Arco di Adriano. La sua grande antichità è assicurata da una serie di tombe che vi si allineavano, databili dall'età protogeometrica fino all'inizio del VI secolo a.C. Un saggio effettuato subito a est dell'Arco rivelò che, nella fase classico-ellenistica, il tracciato era largo 6 metri, con cordoli laterali costruiti in muratura e solchi di ruote di carro scavati nella roccia (fig. 249). In concomitanza con la costruzione dell'*Olympieion* adrianeo, il suo percorso certamente cambiò nel tratto terminale, tagliato dal peribolo: il livello fu allora rialzato e fu realizzato un condotto assiale (cf. § 5.17). Nella seconda metà del V secolo d.C., infine, una basilica cristiana si impiantò sul settore settentrionale della porta, anch'essa già in parte individuata negli scavi dell'Ottocento e poi sistematicamente indagata da Travlos nel 1949, che ne ha proposto l'identificazione con la chiesa del Beatus Nikolaos *de columnis*, nota da documenti del XIII secolo. L'edificio (28 x 13,20 m) aveva una planimetria a tre navate. Le fondazioni erano in opera cementizia (spess. 0,90 m) e reimpiegavano membrature architettoniche dell'*Olympieion* e diverse basi iscritte. Con ogni probabilità sono da connettere alla chiesa sia le tombe rinvenute numerose nell'area circostante nel corso degli scavi ottocenteschi, sia gli interventi che si registrano nel VII secolo d.C. nelle terme tardo-romane site poco più a nord, con la trasformazione in battistero e in aula ecclesiale rispettivamente del vecchio *frigidarium* e di una grande sala absidata (§ 5.20).

Nota bibliografica

Per i vecchi scavi nell'area (1886-88): *Prakt* 1886, 13-17 [Koumanoudis]; 1887, 10; 1888, 15-23; 1889, 8-15.

Per gli scavi successivi: Travlos 1960, 32 n. 4, 53, 144; 1971, 160 e 289; cf. *BCH* 84, 1960, *Chr*., 631-637; *AJA* 60, 1957, 281 e 64, 1960, 267-268; *AR* 1960-61, 3; *AA* 1962, 209-210; Kyriakou 2007, 15-17.

Per l'identificazione della Porta IX cf. Travlos 1960, 53 e 1971, 160.

Per la strada [5]: Travlos 1971, 289; Pantelidou 1975, 141-148; cf. Kostaki 2006, 365-366 (II.16); Ficuciello 2008, 76-78 [5] e 214. Cf. § 6.

Per una possibile fase proto-attica della necropoli: Brann 1959; Morris 1987, 67 (comunicazione Travlos).

Per la basilica paleocristiana: Travlos 1949, 36-43; cf. Pallas 1989, 872-873 e Gioles 2006, 47-48.

[D. Marchiandi]

5.20 - Le terme a nord dell'*Olympieion*

Le indagini condotte tra il 1886 e il 1888 dalla Società Archeologica Greca nell'area a nord dell'*Olympieion*, tra l'attuale leof. Vasilissis Olgas e il peribolo adrianeo, portarono alla luce, tra l'altro, anche un complesso termale di età romana, che fu poco dopo ricoperto in larga parte. Indagato nuovamente da Travlos nel 1949 e nel 1956, è attualmente visibile all'interno del sito archeologico. Scarse tracce rimangono delle fasi di occupazione dell'area prima della costruzione delle terme. Un pozzo con vera in muratura è forse l'indizio dell'esistenza di

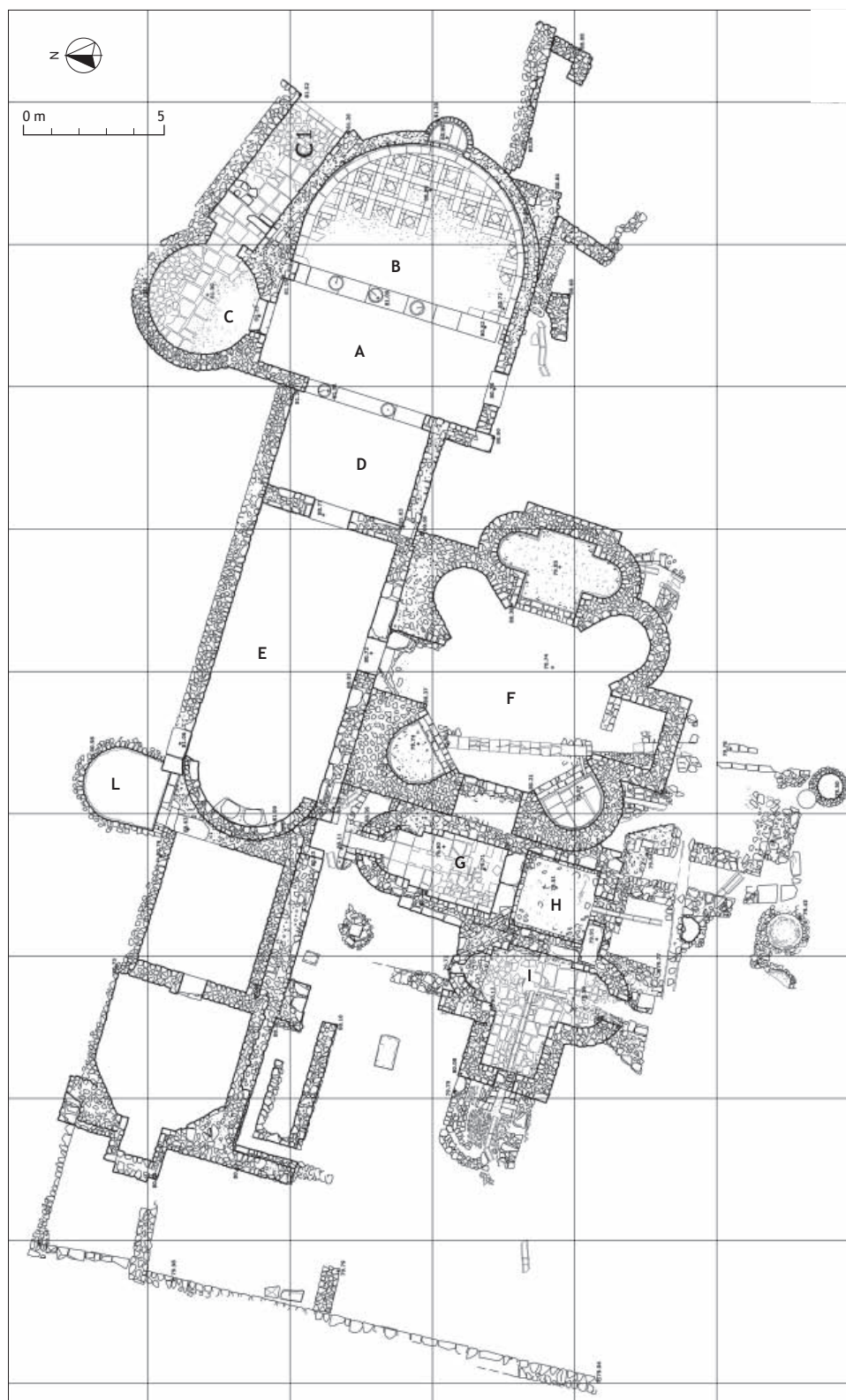



Fig. 250 - Planimetria delle terme tardo-romane a nord dell'*Olympieion* (dis. A. D'Amico 2005; da D'Amico 2006)

A) Vestibolo d'ingresso; B) Ninfeo; C-C') Vani di funzione ignota; D-E) Grande aula absidata con anticamera; F) *Frigidarium*; G) *Tepidarium*; H) *Sudatio*; I) *Caldarium*; L) Cisterna

Fig. 251 - Le Terme tardo-romane a nord dell'*Olympieion*: restituzione tridimensionale (elab. A. D'Amico 2005; da D'Amico 2006)

strutture abitative, come attestato poco più a ovest (§ 5.18). Alcuni muri individuati nel settore sud-est sono invece stati attribuiti a un più antico bagno romano, ma non si può escludere che possano essere pertinenti a un luogo di culto di Asclepio, come potrebbe indicare il rinvenimento di una base di altare databile nel I secolo d.C., recante la dedica al dio da parte di un *Italikos* (*IG* II^2 4492/93). Il complesso termale, che occupa una superficie di circa 500 m^2, presenta una distribuzione asimmetrica degli ambienti, con un percorso di fruizione del tipo classificato come lineare-angolare. L'accesso avveniva da sud-est, attraverso un piccolo vestibolo rettangolare con pavimento musivo in larga parte scomparso (A: 8 x 3 m). A est un diaframma costituito da tre colonne ioniche, alle quali sono state attribuite alcune basi di tipo attico e due capitelli, segnava il passaggio a un ninfeo semicircolare sicuramente ipetro (B: diam. 7,95 m). Il catino della fontana era in una nicchia conservata al centro della parete orientale (diam. 1,40 m), mentre risultano oggi scomparse altre quattro nicchie laterali simmetriche, visibili nella pianta dell'Ottocento e destinate con ogni probabilità a ospitare delle statue. Le pareti erano rivestite di lastre di marmi policromi, mentre il pavimento era in *opus sectile* a motivi geometrici. Sul lato nord del vestibolo si aprivano due ambienti pavimentati in lastre fittili, rispettivamente di forma circolare (C: diam. 3,90 m) e rettangolare (C^1: 5,40 x 2 m), la cui funzione rimane incerta. A ovest il vestibolo introduceva invece, di nuovo attraverso un diaframma di colonne, in una grande sala rettangolare absidata (E: 9,4 x 4,9 m), preceduta da un'anticamera (D: 3,5 x 5 m). L'aula aveva pareti rivestite di lastre marmoree e un pavimento decorato con un mosaico geometrico di pregiata fattura, di cui restano soltanto i disegni e le fotografie. Essa fu interpretata da Travlos come *apodyterion*, ma è possibile che avesse una funzione di rappresentanza. Al centro della sua parete meridionale, un passaggio conduceva agli ambienti termali veri e propri. Una grande sala ottogonale di ca. 100 m^2, vale a dire 1/5 della superficie totale del complesso, costituiva il *frigidarium* (F). Lungo i lati si aprivano nicchie alternati-

Fig. 252 - Rinvenimenti nell'area a nord dell'*Olympieion* (elab. A. D'Amico 2005; da D'Amico 2006 - riel. red.)
1) Peribolo dell'*Olympieion*; 2) Arco di Adriano; 3) Porta IX; 4) Resti di case di età classica; 5) Terme dell'*Olympieion*; 6) *Domus* dello Zappion; 7) Terme di Amalias; 8) Peribolo trapezoidale; 9) Blocchi di colonne dell'*Olympieion* pisistratide

vamente rettangolari e curvilinee, destinate a contenere le vasche per il bagno freddo, come rivela lo spesso strato di cocciopesto che impermeabilizzava le pareti, a eccezione che nelle due nicchie semicircolari del lato est, forse utilizzate come *apodyteria*. A ovest del *frigidarium* cominciava la sequenza degli ambienti riscaldati. Il calore era somministrato mediante il sistema a *suspensurae* e *hypocausta*, di cui oggi si conservano poche tracce. Il primo vano, rettangolare absidato, era il *tepidarium* (G: 2,30 x 3 m). Esso era riscaldato da un forno sito a nord, mentre del resto dell'impianto rimane soltanto il sottopavimento in tegole quadrangolari (lato 0,63 m), su cui poggiavano le *pilae* che sostenevano le *suspensurae*; per meglio garantire l'isolamento dall'umidità di risalita, esse insistevano su una seconda intercapedine, realizzata mediante basse colonnine di laterizi. Il piccolo vano quadrato contiguo è invece probabilmente da ritenere una *sudatio* (H: lato 2,65 m), il cui *praefurnium* è sul lato meridionale. A ovest si trovava, infine, l'ambiente più caldo del complesso, il *caldarium* (I), alimentato da due forni adiacenti a sud e a ovest. Le due nicchie semicircolari nord e sud dovevano contenere, rispettivamente, un *labrum* e una vasca per i bagni caldi; una seconda vasca doveva trovarsi nella nicchia rettangolare ovest.

Il rifornimento idrico del complesso era garantito da una serie di cisterne, con ogni probabilità alimentate da una ramificazione dell'acquedotto adrianeo. Almeno tre serbatoi furono rinvenuti nel corso degli scavi, addossati alle pareti esterne dell'edificio. Oggi si conserva solo quello settentrionale, costituito da un vano a ferro di cavallo rivestito internamente di cocciopesto (L: 2,85 x 2,50 m), da cui partiva il condotto fittile che alimentava le vasche occidentali del *frigidarium*, tuttora visibile nel pavimento dell'ottagono. Nell'area a sud delle terme si conservano, invece, tracce del sistema di scarico, nello specifico tratti delle canalette di deflusso e alcuni pozzi di evacuazione. Ben poco rimane dell'elevato dell'edificio. I muri (altezza massima di 0,50 m) sono realizzati in opera cementizia con paramento in opera mista e incerta, costituita da bozze di pietra, blocchetti non lavorati e laterizi. Occasionalmente inglobano anche blocchi recuperati da edifici più antichi, alcuni dei quali sono chia-

ramente riconoscibili, per la lavorazione a bugnato della fronte, come provenienti dal peribolo adrianeo dell'*Olympieion*. Le poche membrature architettoniche attribuibili al complesso – alcune basi di colonne di tipo attico, due capitelli ionici, alcuni frammenti di un architrave a due fasce – trovano confronti nell'architettura del I secolo d.C. e, con ogni probabilità, sono reimpieghi pertinenti all'edificio che precedette le terme. Travlos datò il complesso all'età adrianea, assegnandolo nello specifico a un intervento precedente all'avvio del cantiere dell'*Olympieion*, in ragione del suo orientamento diverso rispetto al peribolo del tempio. Da allora le terme sono ritenute parte integrante del programma di monumentalizzazione connesso alla *Nova Urbs* di Adriano, nonché una testimonianza significativa della crescente diffusione ad Atene di bagni di tipo romano, resa solo ora possibile dal nuovo acquedotto realizzato dall'imperatore. Vari elementi, tuttavia, inducono a ritenere che esse siano in realtà state costruite molto più tardi, nella prima metà del IV secolo d.C. Non soltanto, infatti, le strutture reimpiegano blocchi provenienti dal peribolo adrianeo, il cui smantellamento cominciò alla metà circa del III secolo d.C., in concomitanza con il cantiere delle mura tardo-romane (cd. di Valeriano); sia la planimetria che la tecnica muraria e la tipologia delle decorazioni trovano confronti stringenti nelle architetture del IV-V secolo d.C. È possibile che si tratti pertanto di un bagno privato, forse da connettere alla lussuosa residenza tardo-antica scoperta nell'Ottocento sull'altro lato di leof. Vasilissis Sophias, nell'area dell'attuale Zappion (§ 5.13). I due edifici presentano, infatti, numerose analogie, nella tecnica edilizia, così come nella tipologia e nello stile degli elementi decorativi. Gli scavi nella zona a sud dell'Acropoli hanno del resto evidenziato la frequenza con cui le *domus* dell'Atene del IV-V secolo d.C. disponevano di elaborati *balaneia* (§ 5.1).

Non si sa esattamente quando le terme smisero di funzionare. Sicuramente erano in uso nel V secolo d.C., quando si data la realizzazione dei pavimenti musivi degli ambienti settentrionali. Sembra che nel VII secolo d.C. i vani più rappresentativi del complesso siano stati restaurati per essere destinati a funzioni religiose, con ogni probabilità in connessione alla basilica sorta nel V secolo d.C. sui resti della vicina porta temistoclea (IX). Il rinvenimento di alcuni sedili di marmo nella grande sala absidata (E) sembra infatti indicarne la trasformazione in un'aula ecclesiale, mentre è possibile che il *frigidarium* sia stato contestualmente riutilizzato come battistero. Nel X-XII secolo, infine, tutta l'area risulta occupata da un abitato, le cui strutture reimpiegavano molti *spolia* provenienti dal vicino santuario di Zeus. Esse furono integralmente smantellate nel corso degli scavi dell'Ottocento, a differenza di quanto avvenuto in situazione analoga nel pianoro a sud dell'*Olympieion*, dove i resti dell'insediamento medievale sono tuttora visibili (§ 5.22 e § 5.26).

Nota bibliografica

Per i vecchi scavi alle terme: *Prakt* 1888, 15-23 [Koumanoudis]; Travlos 1949, 25-35; cf. Judeich 1931, 381; Graindor 1934, 227 e n. 2; Travlos 1960, 112 n. 2 e 1971, 181 (I); Kokkou 1970, 168; Spawforth, Walker 1985, 98-99; Manderscheid 1988, 68; Nielsen 1990, II, 32; Kyriakou 2007, 18-19.

Per un nuovo rilievo delle strutture e l'identificazione come bagno privato della vicina villa suburbana: cf. D'Amico 2006.

[A. D'Amico]

5.21 - L'*Olympieion*

Il tempio di *Zeus Olympios*, orientato est/ovest su una bassa cresta che domina da nord-ovest la valle dell'*Ilisso*, è il più imponente edificio templare dedicato alla massima divinità olimpica e più antico, nel suo primo impianto, del tempio di Zeus a Olimpia. Numerose sono le fonti che ne tramandano notizie, non sempre, però, di chiara interpretazione se confrontate ai dati archeologici.

Le difficoltà maggiori riscontrate nella storia degli studi sono state causate dalla frequentazione continua dell'area che ha visto la costruzione di numerosi edifici e l'impiego ininterrotto nel corso dei secoli del materiale architettonico relativo al tempio. Fino al 1675, quando J. Transfeldt identificò il tempio, se ne ignorava l'ubicazione precisa, e le 21 colonne, al tempo ancora in piedi, erano interpretate come i resti di un palazzo di Adriano. La prima pianta, redatta nel 1753 da Stuart e Revett e accettata per tutto il secolo successivo, proponeva la restituzione del tempio con 10 x 21 colonne. Gli scavi compiuti da Penrose, e poi da Welter rilevarono per la prima volta l'esistenza di un tempio probabilmente altoarcaico, precedente la fase tardoarcaica nota dalle fonti, e chiarirono la sistemazione della fronte a 8 colonne, corrispondente alla descrizione di Vitruvio (3.2.8).

Fig. 253 - L'*Olympieion* da sud-est

Il tempio ha avuto almeno 5 fasi principali.

Della prima fase altoarcaica è stato individuato un tratto della fondazione, in calcare dell'Acropoli (2,50 m di spessore) che correva in direzione nord/sud all'interno della cella dell'ultima fase del tempio, così come i suoi limiti a nord-est e a sud-ovest. Essa era relativa a un periptero in *poros*, ricostruito con 8 x 16 colonne (ca. 30,50 x 60 m) che attesta l'antichità della scelta del luogo di culto legato alla mitica fondazione di Deucalione (*Marmor Parium FGrHist* 239 A4), la cui tomba era situata nei pressi del tempio (Paus. 1.18.8). Non si hanno notizie che possano chiarire la cronologia di questo primo impianto né dalle fonti né dai dati di scavo, ma di recente è stato proposto come *terminus post quem* la riforma di Solone cui si attribuisce l'introduzione del piede attico, utilizzato nella modulazione del tempio (Tölle-Kastenbein 1994b). L'attribuzione a Solone della fondazione di un luogo destinato al culto di Zeus, insieme al tempio di Atena sull'Acropoli, sarebbe avvalorata dalla presenza esclusiva di queste due divinità negli scritti del legislatore e dal fatto che si tratta degli unici culti sicuramente attestati ad Atene prima del VI secolo a.C. (Shapiro 1996). Il santuario di Zeus *Olympios* è del resto citato da Th.2.15.4 tra le 'prove' – *tekmeria* – dell'antichissima Atene a sud dell'Acropoli. Non è stata ancora definitivamente chiarita l'interpretazione di alcune fondazioni di età geometrica (VIII secolo a.C.) rinvenute a sud del *temenos* dell'*Olympieion*, in un'area di necropoli (dal submiceneo all'età geometrica), attribuite o al culto di Apollo *Delphinios* (Travlos), o a quello di Zeus (da ultimo Valdés Guía 2008 che, seguendo Robertson 1992, lega il culto dell'Olimpio a quello del Palladio).

La seconda fase, corrispondente all'impianto del tempio tardoarcaico (fig. 254), mostra una continuità con la fase precedente. Si tratta di un diptero in *poros*, di 8 x 21 colonne, disposte su tre file sui lati brevi, con un diametro inferiore di 2,42 metri e un'altezza calcolata di ca. 10 metri. Le fondazioni più antiche furono utilizzate, in parte, per la crepidine sul lato est e per le colonne della peristasi interna dei lati lunghi; per i lati esterni si costruirono nuove fondazioni di 4,70 metri di larghezza, in opera poligonale in calcare dell'Acropoli e di Kara, con

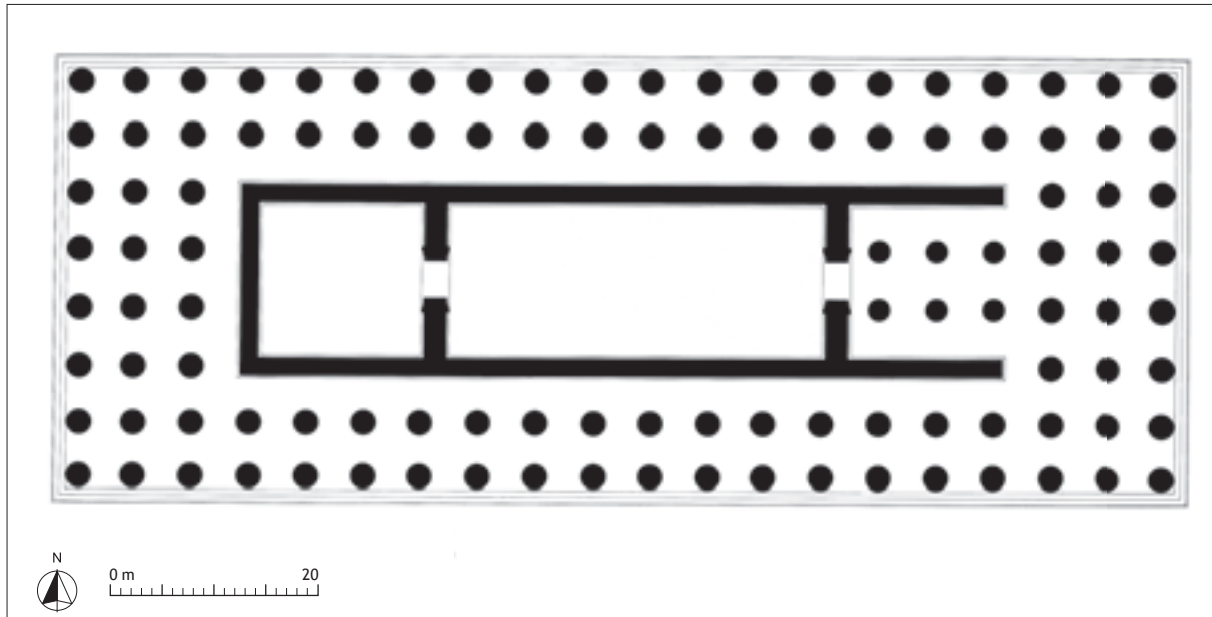



Fig. 254 - *Olympieion*. Pianta della fase tardoarcaica: ricostruzione (dis. R. Tölle-Kastenbein; da Tölle-Kastenbein 1994b)

un filare unico sul lato est e 12 nell'angolo sud-ovest - differenza dovuta alla conformazione del terreno. La tipologia dell'ordine impiegato è stata a lungo dibattuta nel corso degli studi: secondo lo scavatore (Welter) si sarebbe trattato di un diptero ionico sul modello dei grandi templi orientali contemporanei, ma la contrazione angolare, il diametro delle colonne (troppo grande per il tipo ionico), la lavorazione dei tamburi, che non prevedeva una base sullo stilobate, e le proporzioni del *naos* sembrerebbero confermare l'impiego dell'ordine dorico, utilizzato ad Atene anche negli altri edifici templari dell'epoca. Non sono certe le misure della pianta, calcolate all'epoca degli scavi in 108,30 x 44,30 metri (107,70 x 42,90 m allo stilobate), né si possono proporre ricostruzioni precise circa l'articolazione della cella, probabilmente priva di un colonnato interno. Diverse sono le opinioni circa la cronologia di questa fase: alcuni studiosi si basano sul passo in cui Vitruvio (7.*praef*.15) riporta il nome degli architetti che iniziarono la costruzione del tempio da parte di Pisistrato (*Antistates*, *Kallaischros*, *Antimachides*, *Porinos* o, secondo la lezione di alcuni codici, *Pormos*; ma, vista l'assonanza del nome col termine *poros*, si è anche pensato a un fraintendimento della sua fonte da parte di Vitruvio), i cui lavori furono però lasciati allo stato iniziale in seguito alla morte del tiranno; altri, considerando un passo di Aristotele (*Pol*.1313b23), in cui "la costruzione del tempio di Zeus da parte dei Pisistratidi" è annoverata tra gli esempi di opere intraprese dai tiranni per tenere impegnato il popolo e impedire rivolte, lo attribuiscono ai discendenti del tiranno. Tale posizione è stata sostenuta anche dallo scavatore che ha indicato come *terminus post quem* il 530 a.C. in base alla ceramica rinvenuta nelle fondazioni – finora inedita –, proponendo di attribuire il progetto del tempio a Pisistrato il Giovane, committente, sempre nell'area dell'Ilisso, anche dell'altare di Apollo *Pythios* (§ 5.10). Per altri l'indicazione di Vitruvio *post mortem eius* andrebbe riferita alla morte di Ipparco, non a quella di Pisistrato, e poiché il tempio, innalzato probabilmente fino a parte delle colonne, può aver richiesto un lavoro di almeno 5 anni, si è proposta una datazione tra il 515/4 e il 510 a.C. Tale cronologia potrebbe concordare con una diversa interpretazione della ceramica rinvenuta nelle fondazioni in base alle nuove datazioni attribuite alla produzione attica (Tölle-Kastenbein 1994b).

La terza fase, di età classica, è stata individuata grazie a ricerche recenti basate sull'attenta analisi di alcune caratteristiche tecniche e formali dell'architettura del tempio. Un nuovo episodio costruttivo, ignoto alle fonti, è stato, dunque, riconosciuto, corrispondente a una fase intermedia tra l'edificio arcaico e quello antiocheo (Korres 1999). Per via di stringenti affinità esecutive riscontrabili tra i conci marmorei dell'alzato del tempio e gli edifici di età classica dell'Acropoli (Partenone, Propilei, Eretteo), nonché con il monumento di Lisicrate, tale

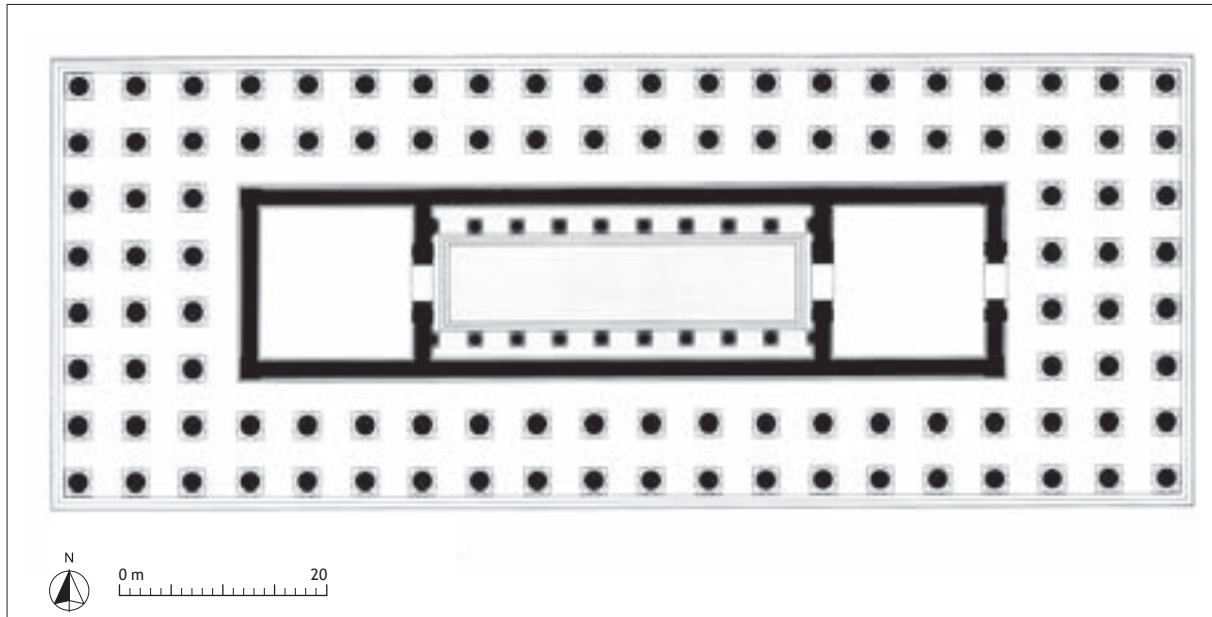



Fig. 255 - *Olympieion*. Pianta della fase ellenistica (dis. R. Tölle-Kastenbein; da Tölle-Kastenbein 1994b)

fase andrebbe collocata in età classica, al più tardi nell'età di Licurgo; è a essa che, in tal caso, andrebbe già fatto risalire il progetto dell'*Olympieion* in marmo, con un conseguente ridimensionamento del ruolo creativo di *Cossutius*, autore del tempio di Antioco IV.

La quarta fase, di età ellenistica, è rappresentata dal tempio di Antioco IV *Epiphanes*. Il tempio dei Pisistratidi, infatti, rimase incompiuto per oltre tre secoli (Herakleides fr.1 Arenz; Strab.9.1.17), e molti dei materiali, in particolare i tamburi delle colonne, erano stati impiegati nella costruzione delle mura di Temistocle, che compresero l'edificio all'interno del loro tracciato. Sebbene il tempio fosse solo parzialmente costruito, è probabile che il culto sia stato comunque praticato. Secondo le fonti Antioco IV *Epiphanes* di Siria riprese i lavori probabilmente nel 175 a.C., anno della sua ascesa al trono (Plb.26.1.10-11; Liv.41.20.8, secondo cui il tempio ateniese di Zeus Olimpio sarebbe stato *unum in terris incohatum pro magnitudine dei*, l'unico sulla terra incominiciato in modo appropriato alla maestà del dio; Vitr.7.*praef*.15; Vell.Pat.1.10). Antioco aveva instaurato negli anni precedenti un legame profondo con Atene, come testimoniano molte dediche rinvenute nell'Agora. Per la realizzazione di questo grandioso progetto scelse un architetto romano, *Cossutius*, che aveva legato il suo nome ad altre opere del sovrano e al quale fu poi dedicata una statua nell'area dello stesso *Olympieion* (*IG* II^2 4099). Pur dimostrando di conoscere e rispettare le grandi architetture della Grecia classica, *Cossutius* propose una novità assoluta: la costruzione di un diptero colossale (fig. 255) in ordine corinzio, di 107,75 x 41,10 m, con 104 colonne alte ca. 17,25 metri. Per realizzare tale progetto si basò sulla fase precedente, di cui riprese la pianta attraverso le misure delle fondazioni, e impostò una nuova articolazione dell'*adyton* e del *pronaos*, due grandi ambienti quadrati in perfetta assialità con il peristilio, con una cella lunga e stretta (ca. 75 x 19 m). L'innovazione si manifestò nella scelta dell'alzato in ordine corinzio: attraverso l'articolazione delle membrature architettoniche, in particolare della base attica delle colonne, creò uno stile che rimase in auge fino a età imperiale. Non si hanno, comunque, notizie certe circa il livello di realizzazione dell'opera nel 164 a.C., anno della morte di Antioco: di sicuro l'architrave fino al *kyma* superiore doveva essere completo già in questa fase, come appare tutt'oggi visibile al di sopra delle 13 colonne ancora in piedi nell'angolo sud-est del tempio. È questo l'edificio che descrive Vitruvio (3.2.8; 7.*praef*.15 e 17) indicandolo come unico esempio in architettura di *hypaethros* ottastilo.

La tipologia di copertura del tempio costituisce un problema irrisolto nella storia degli studi: è possibile che solo lo spazio interno del *naos* rimanesse scoperto dopo l'intervento ellenistico, e che sui lati fosse prevista una

Fig. 256 - Parte del recinto orientale dell'*Olympieion*

sistemazione a peristilio coperto a due piani. Non è possibile stabilire se l'assenza di copertura fosse stata una scelta di *Cossutius* (se non già dei suoi predecessori), o se si sia trattato piuttosto di uno stato intermedio in cui il tempio si sarebbe trovato, prima di essere completato dall'intervento di età adrianea.

La quinta fase, di età romana, è rappresentata dagli interventi di Silla, di età augustea e dal completamento del tempio da parte di Adriano. Sulla base di un passo di Plinio (36.45), si è a lungo inteso che Silla avesse ricostruito il *Capitolium* a Roma reimpiegando le colonne saccheggiate dall'*Olympieion* di Atene; recenti studi hanno chiarito che più verosimilmente, per motivi sia cronologici sia tecnici, Silla impiegò parte delle membrature architettoniche non ancora messe in opera, o alcune delle colonne dell'ordine interno dell'*Olympieion*, non per la ricostruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo, probabilmente di ordine tuscanico e non corinzio, ma per altri edifici dell'area (*capitolinis aedibus*).

Un altro intervento indicato dalle fonti (Suet. *Aug*. 60: *reges amici atque socii* di Augusto avrebbero deciso di completare il tempio per dedicarlo al *Genius Augusti*), ma scarsamente visibile archeologicamente, è quello di età augustea, da alcuni identificato con il completamento dei capitelli, in particolare con quello posto sulla settima colonna da ovest del lato interno meridionale, per la diversità di esecuzione nella resa decorativa rispetto al tipo ellenistico. Pur nel perdurare dell'incompiutezza del tempio, lo *hieron* ospitò intanto il culto imperiale, come documentato dal rinvenimento nel sito di una *ara* (*IG* II^2 3227) votata al culto di Augusto (*Sebastos*) (Benjamin, Raubitschek 1959; Baldassarri 1998). Proprio in questo periodo (Schneider 1986), inoltre, sembra che fossero dedicate le statue di "Persiani di marmo frigio che reggono un tripode brozeo" (Paus. 1.18.8), da porre in rapporto, con ogni probabilità, alla celebrazione del recupero (20 a.C.) delle insegne sottratte ai Romani dai Parti e alla visita del *princeps* ad Atene nel 19 a.C.

È ad Adriano che si attribuiscono il definitivo compimento del tempio (oltre a Paus.1.18.6-7, cf. Cass.Dio 69.16.1-2; *SHA.Hadr*.13.6; Philostr.*VS* 1.533) e la sua consacrazione, avvenuta in occasione della sua terza visita ad Atene nel 131/2 d.C. e associata all'istituzione del *Panhellenion*, la lega di città greche che, avrebbe avuto proprio nell'*Olympieion* la sede per le riunioni (Willers 1990). Sebbene questa ultima ipotesi non abbia ricevuto consensi (cf. Boatwright 1994), la critica conviene sul ruolo polarizzatore dell'*Olympieion* nella politica 'panellenica', culturale e religiosa, di Adriano, in Grecia e nella parte orientale dell'impero. Se la struttura templare rispettò sostanzialmente quella della fase ellenistica, l'intervento adrianeo si rivolse soprattutto a esaltare il culto di Zeus, con cui egli si identificava con l'epiteto di *Olympios*, attraverso una risistemazione scenografica dell'intera area intorno al tempio. Fu costruito il peribolo - restaurato dopo gli scavi - in una tecnica tipica dell'età adrianea, opera quadrata in *poros* con trattamento a bugnato rustico, che con i suoi contrafforti, a sud e a est, creava una terrazza per livellare le differenze morfologiche del sito. L'ingresso del peribolo era a nord-est, un piccolo *propylon* tuttora visibile, che secondo Pausania presentava sul davanti quattro statue di Adriano, due in marmo tasio, due in marmo d'Egitto (Paus. 1.18.6).

Non è chiara la sistemazione dell'area interna al peribolo che fu interamente pavimentata; forse presentava un colonnato interno lungo le pareti e basi dedicatorie davanti a esso, o semplicemente le dediche disposte lungo i muri. Pausania (1.18.6) ricorda che statue in bronzo furono dedicate, davanti alle colonne, dalle "città coloniali", *apoikoi poleis*: forse statue dello stesso Adriano (Willers 1990), o personificazioni delle città (Spawforth, Walker 1985; Étienne 2004); Pausania, inoltre, annota che l'intero peribolo era "pieno di statue" dell'imperatore, dedicate da tutte le città del mondo greco (cf. le dediche, del 132 d.C., *IG* II^2 3289-3309 e 3310, postuma).

Anche gli Ateniesi onorarono Adriano con una statua colossale posta alle spalle del tempio, nel quale l'imperatore stesso aveva dedicato una colossale statua crisoelefantina di Zeus, sul modello di quella di Olimpia, recuperando così una tecnica ormai desueta, ma di altissimo prestigio e di forte carica simbolica e religiosa. La collocazione di una statua in oro e avorio presupporrebbe la copertura del *naos*, fino allora rimasto ipetro.

Poche sono le sculture, quasi tutte frammentarie, sopravvissute nel corso dei secoli. L'area del tempio, infatti, subì numerose perdite fin dalla tarda antichità, dalla costruzione delle mura dell'età di Valeriano, all'uso dei marmi per reimpieghi architettonici, alla caduta in seguito a una tempesta di una della colonne, che era ancora in piedi a metà del XVIII, e attualmente visibile in crollo.

Nota bibliografica

Stuart, Revett 1762/94, II, I, tav. XVI; Penrose 1888, 74-87; Welter 1922, 61-67; 1923, 182-201; Wycherley 1963a, 163-166; Wycherley1964; Travlos 1971, 402-411; Abramson 1974; Wycherley 1978, 155-166; Tölle-Kastenbein 1994b (fondamentale, ma con le riserve di Kienast 1999, soprattutto per la discutibilità, sotto il profilo tecnico, della ricostruzione della fase altoarcaica); Hoepfner 1997; Korres 1999 (per le nuove ricerche e la scoperta della fase di IV secolo a.C.; risultati ora accolti in Goette 2001, 100); Kyriakou 2007.

Fondazioni geometriche e necropoli a sud dell'*Olympieion*: *ArchDelt* 17, 1961/62, B', 9-14 [Threpsiadis, Travlos]; Travlos 1971, 83; Mazarakis Ainian 1997, 245; 1999, 21; Valdés Guía 2001, 184; 2002b, 226-227; 2008, 249.

Inoltre, per l'età arcaica: Tölle-Kastenbein 1994c; De Libero 1996, 106; Shapiro 1996, 127-128; Angiolillo 1997, 75-77. Aspetti cultuali e rapporto del santuario con la festa degli *Olympieia*: Robertson 1992, 134-143. Cf. anche Brann 1959 (ceramica del VII secolo a.C. dall'area a nord del peribolo dell'*Olympieion*).

Per la fase di Antioco IV, v. anche Bringmann, Steuben 1995, 54-57, K. 24[L+A]; Schmidt-Dounas 2000, 10-16; Stephanidou-Tiveriou 2008, 12-13.

Per la fase augustea, inoltre: Graindor 1927, 38-39, 178 con n. 2; Benjamin, Raubitschek 1959, 81, n° 10; Schneider 1986, 82-90, 195 K-O 4-6; Baldassarri 1998, 75-97.

Per l'età adrianea, si vedano anche: Graindor 1934, 49-51, 218-225; Lacroix 1949, 266, tav. XXII, 11 (riproduzione su monete della statua di Zeus); Benjamin 1963, spec. 58-60; Kokkou 1970, 154-157; Walker 1979a, 107-109 (capitelli; su cui ora v. Börker 2008); Spawforth, Walker 1985 (fondamentale per l'inquadramento storico; spec. 93-94 per l'inserimento dell'*Olympieion* nell'attività edilizia adrianea ad Atene); Willers 1990, 26-53; Calandra 1996, 85-91; Boatwright 2000, 145, 150-153; Étienne 2004, 198, 201; Giudice 2007; Di Cesare 2010, 243-244 (rapporto del monumento e della statua crisoelefantina con il passato della *polis*).

[E. Santaniello]

F.33 - *Archaia entro il peribolo dell'Olympieion: il Santuario di Ghe Olympia, il tempio di Kronos e Rhea, la stele dell'Amazzone*

Pausania (1.18.6-8) tramanda una preziosa istantanea di quanto ai suoi tempi, poco dopo la metà del II secolo d.C., era visibile all'interno del peribolo dell'*Olympieion* e nelle sue immediate adiacenze settentrionali, davanti al propileo di accesso. Pochi anni dopo l'inaugurazione del tempio adrianeo (131/2 d.C.; cf. § 5.21), l'area appariva popolata in primo luogo di statue variamente connesse all'imperatore. Ben quattro ritratti di Adriano, due in marmo tasio e due in marmo egizio, si trovavano appena fuori dall'ingresso dello *hieron*. C'era poi un numero imprecisato di statue bronzee, chiamate dagli Ateniesi "città-colonie" (*apoikoi poleis*), per ragioni non ancora del tutto comprese dai moderni. Esse erano poste "davanti alle colonne": è discusso se fuori dal peribolo, e quindi possibilmente davanti ai contrafforti tuttora visibili sul prospetto esterno del recinto, oppure dentro, tra le colonne restituite lungo la faccia interna del muro, sulla scorta del rinvenimento di alcune basi. Non è chiaro nemmeno se tali statue siano da identificare con quelle dedicate all'imperatore da "ogni città", che Pausania menziona subito dopo, sovrastate dal colosso eretto dagli Ateniesi dietro al tempio. Accanto alle opere contemporanee, il periegeta ricorda, tuttavia, anche una serie di *archaia* ugualmente siti *en to periboloi*: una statua bronzea di Zeus, un *naos* di Kronos e Rhea e un *temenos* di Ghe *Olympia*; quest'ultimo – precisa – si trovava presso una crepa naturale del terreno, di circa un cubito (0,443 m), attraverso la quale erano defluite le acque del diluvio scatenato da Zeus ai tempi di Deucalione, il fondatore mitico del santuario ateniese del dio (cf. *Marmor Parium FGrHist* 239 A4 = *IG* XII,5.444 *annum* 1528/7 a.C.).

Qui gli Ateniesi gettavano ogni anno farina di grano mista a miele, con ogni probabilità nell'ambito di una cerimonia nota da altre fonti, chiamata *Hydrophoria* e celebrata in memoria delle vittime del cataclisma nel giorno dell'anniversario, il primo del mese di Antesterione (febbraio-marzo) (Phot. e Suid. s.v. *Hydrophoria*; cf. Plu.*Sull*.14.10). Pausania ricorda successivamente una statua dell'oratore Isocrate innalzata su una colonna e un tripode bronzeo sostenuto da figure di Persiani in marmo frigio. Conclude la descrizione la tomba di Deucalione, sita a breve distanza dal tempio – non necessariamente all'interno del peribolo – e mostrata dagli Ateniesi come prova del fatto che l'eroe venuto dalla Ftiotide fosse effettivamente vissuto in Attica.

La testimonianza del periegeta è, nel complesso, di grande valore, poiché solo alcuni di questi monumenti sono noti anche da altre fonti. Tra essi è il santuario di Ghe *Olympia*, menzionato da Tucidide (2.15.4) e da Plutarco (*Thes*.27.6). Lo storico classico lo annoverava tra i luoghi di culto più vetusti e venerabili di Atene, quelli che, a suo giudizio, avrebbero provato l'ubicazione della città preteseica a sud dell'Acropoli, come Zeus *Olympios* (§ 5.21), Apollo *Pythios* (§ 5.10), *Dionysos en Limnais* (§ F.29) e la fonte *Kallirrhoe* (§ 5.27). L'attività del santuario nell'età classica è poi testimoniata da un rendiconto delle finanze sacre ateniesi, del 429/8 a.C. (*IG* I^3 383.72). Anche il culto di Kronos e Rhea è menzionato altrove e considerato molto antico. Filocoro, infatti, attribuiva al primo re di Atene Cecrope, e quindi a un'età precedente al diluvio, la fondazione di un altare in onore della coppia di Titani (*FGrHist* 328 F97; cf. *MarmorParium FGrHist* 239 A4 = *IG* XII,5.444 *annum* 1528/7 a.C.). Con ogni probabilità, esso va connesso al "*Kronion temenos*" che uno scoliasta, di fatto in un passo emendato, poneva tra l'*Olympieion* e il *Metroon* in *Agrai* (*AB* 1.273.20 s.v.; *Agora* III [Wycherley], 472; cf. F.37). Secondo la tradizione, Cecrope avrebbe istituito contestualmente anche un pasto rituale a base di cereali e frutti della terra, che schiavi e padroni consumavano assieme in onore delle due divinità, come assieme avevano lavorato duramente (*FGrHist* 328 F97). Nell'età classica, i *Kronia* cadevano al culmine dell'estate, il 12 di Ecatombeone (luglio-agosto), nel mese cioè che nell'Atene delle origini, ai tempi di Teseo, era chiamato proprio *Kronios*, a testimonianza dell'importanza della ricorrenza (D.24.6; Plu.*Thes*.12.2; cf. Hsch., Phot., Suid. s.v. *Kronia*; *EM* 321.4 s.v. *Hekatombaion*). La sua somiglianza con i *Saturnalia* romani ha causato tuttavia varie contaminazioni nella tradizione, cosicché i contenuti rituali risultano non del tutto chiari. Quasi sicuramente i *Kronia* erano celebrati in forma privata, nelle case, anche se un risvolto pubblico sembra emergere da un sacrificio effettuato dai pritani, secondo un decreto del 267/6 a.C. (Ar.*Nu*.397 *cum Sch*.; *Agora* XV,81.6 [Meritt, Traill]; Accius fr. 3 Morel; Plu. *Moralia* 477d, 1098b; Alciphr.*Ep*.3.21; Ath.13.581a). Quanto alla statua di Isocrate, sappiamo dalla *Vita* pseudo-plutarchea dell'oratore che si trattava di un'effigie bronzea dedicata a Zeus dal figlio adottivo Afareo (*Moralia* 839b). Strabone, infine, conferma l'ubicazione della tomba di Deucalione ad Atene (9.4.2).

Purtroppo gli scavi compiuti all'interno del peribolo del tempio di Zeus e nell'area sita immediatamente a nord di esso, fino all'attuale leof. Vasilissis Olgas, non hanno individuato tracce riconducibili con certezza a nessuno di questi monumenti. L'unica possibile eccezione riguarda la fase adrianea del santuario ed è costituita da una serie di circa venticinque basi di statue recanti la dedica ad Adriano *Olympios* a opera di varie città del mondo greco. Una decina di esse provengono infatti dall'area dell'*Olympieion*, lasciando ipotizzare che fosse la loro sede originaria. Tutt'altro che univoca, tuttavia, è l'interpretazione. In genere esse sono state attribuite alle statue dedicate all'imperatore "da ogni città", secondo Pausania, presumibilmente in occasione della cerimonia inaugurale dell'*Olympieion*, nel 131/2 d.C., come parrebbe indicare la cronologia accertata di una sola di esse (*IG* II^2 3289). Di recente, tuttavia, è stato proposto di attribuire le basi in questione alle statue chiamate "città-colonie". Tradizionalmente interpretate come personificazioni di colonie, greche in generale o ateniesi in particolare (Judeich 1931), esse si spiegherebbero assai meglio come dediche dei membri del *Panhellenion*, alla luce del fatto che i candidati al sinedrio ricorrevano spesso a una colonizzazione fittizia da parte di una città della Grecia storica per crearsi un'ascendenza pienamente ellenica (cf. F.35). Secondo Willers (1990), le *apoikoi poleis* sarebbero pertanto da ritenere tutt'uno con le statue di Adriano dedicate da "ogni città". L'ipotesi solleva varie difficoltà (Benjamin 1963; Spawforth 1992), cosicché la questione sembra per ora destinata a rimanere aperta. Certo nuovi dati potranno venire dal riesame sistematico dell'abbondante materiale scultoreo rinvenuto nel corso degli scavi ottocenteschi, sia all'interno del recinto che nell'area a nord di esso, dove i frammenti erano reimpiegati numerosi nelle strutture tardo-antiche e bizantine. Rimasti in larga parte inediti e non di rado dispersi, essi sono tornati ultimamente a essere oggetto di attenzione (Di Napoli 2006).

Quanto agli *archaia* ricordati da Pausania, risale nella sostanza a Judeich la bizzarra ipotesi di cercarli al di fuori del peribolo adrianeo. Il periegeta si sarebbe infatti riferito a una presunta estensione 'originaria' del recinto del tempio di Zeus, che nell'età pre-romana andrebbe immaginato più ampio a ovest e a sud. Lo studioso propose così di identificare il santuario di Kronos e Rhea con il tempio del II secolo d.C. portato alla luce da Skias nell'area a sud dell'*Olympieion*, ormai sulle rive dell'Ilisso (§ 5.26). L'ipotesi fu ripresa da Travlos, che assegnò la base in cementizio conservata a nord dell'edificio alla statua bronzea di Zeus citata dal periegeta. Nella stessa prospettiva,

egli localizzò anche il *temenos* di Ghe *Olympia* al di fuori del peribolo adrianeo, specificatamente sul basso sperone roccioso che prolunga a sud-ovest la collina dell'*Olympieion*. L'area è stata indagata da Mitsos nel 1939-40: oltre a tagli in roccia riferibili a strutture di età romana e successiva, le uniche testimonianze classiche non sembrano tuttavia fornire alcuna conferma all'ipotesi. Sulla collinetta in questione fu rinvenuto infatti un tratto di acquedotto con tubi fittili decorati da bande brune: ritenuto inizialmente pisistrateo, esso appartiene con ogni probabilità a un ampliamento successivo dell'impianto arcaico, oggi datato all'età post-persiana, di cui costituisce la testimonianza più meridionale. Nello spazio compreso tra lo sperone e il colle dell'*Olympieion* emersero invece i resti di un'officina bronzistica, con una serie di fornaci sovrapposte, databili a partire dal V secolo a.C.

Allo stato attuale della documentazione, pertanto, la correzione di Pausania proposta dai moderni non può che essere considerata arbitraria. Non ci sono ragioni per ritenere che egli descrivesse qualcosa di diverso da ciò che vedeva, né, di conseguenza, per ubicare altrove santuari situati inequivocabilmente dentro il peribolo dell'*Olympieion*. L'assenza di *realia* è dovuta probabilmente alla parzialità delle ricerche, che di fatto hanno interessato soltanto la fascia centrale del recinto adrianeo, circa un terzo della sua superficie. In linea con il gusto antiquario che contraddistinse l'operato dell'imperatore filelleno, è anzi lecito presumere che il recinto romano abbia racchiuso e rispettato i *sacra* preesistenti, quali testimonianze della storia remota dell'area.

Poco plausibile appare pertanto anche la proposta recente di associare al cantiere adrianeo una serie di spostamenti e ricollocazioni di santuari più antichi (cf. § 5.27). Il *Metroon* di *Agrai*, in particolare, sarebbe stato trasferito dalla sua ignota collocazione originaria presso l'Ilisso nel peribolo dell'*Olympieion*, dove andrebbe identificato *tout court* con il tempio di Kronos e Rhea segnalato da Pausania, valorizzando così un possibile sincretismo tra Rhea e la Madre degli Dei, in linea con quanto da tempo osservato dagli storici della religione (Robertson 1992; 1996b).

Di contro, rimane, invece, da approfondire la possibilità che all'interno del peribolo dell'*Olympieion* ci fossero anche altri *archaia*, non menzionati dal periegeta, come il monumento che commemorava un'Amazzone, su cui le fonti appaiono non del tutto concordi. Plutarco pone infatti presso lo *hieron* di Ghe *Olympia* una *stele* attribuita, ma solo da alcuni, ad Antiope, l'Amazzone venuta ad Atene con Teseo e caduta combattendo al suo fianco contro le compagne, quando esse invasero l'Attica per vendicare la spedizione greca contro Temiscira (*Thes*.27). Il fatto che l'identità della titolare del monumento fosse oggetto di speculazione nell'antichità induce a ritenere che la stele fosse anonima, rendendo di conseguenza plausibile la sua identificazione con "la stele dell'Amazzone" menzionata senza ulteriori specificazioni nell'*Assioco* pseudo-platonico, come riferimento topografico per le Porte Itonie (364d: *Amazonis stele*). Più incerta rimane invece la relazione con lo "*mnema* di Antiope" ricordato da Pausania all'ingresso di Atene dal Falero (1.2.1) e identificato da una parte dei viaggiatori e dei vecchi topografi con un tumulo che si trovava lungo la strada per il Pireo. La posizione indicata dal periegeta è infatti difficilmente conciliabile con quella della stele di Plutarco, considerato che la principale strada proveniente dal vecchio porto entrava in città sensibilmente più a ovest dell'*Olympieion* (§ 5.7). La questione è strettamente collegata all'ubicazione controversa delle Porte Itonie, per la quale varie identificazioni sono state proposte lungo il braccio meridionale delle mura. Non si può escludere, tuttavia, che Plutarco e Pausania alludessero a due monumenti diversi, entrambi nella zona sud-orientale della città. Qui la tradizione poneva il teatro di una delle due battaglie cruciali tra Teseo e le Amazzoni, la cui ala sinistra fu attaccata a tenaglia dal Palladion, dal Liceo e dall'Ardetto (Plu.*Thes*.27.5). Come le tombe dei caduti erano numerose nel sito dell'altro scontro decisivo, nei pressi della Porta del Pireo, nel settore ovest di Atene (Plu.*Thes*. 27), è presumibile che anche a est esse fossero più di una. Lo stesso Pausania cita, purtroppo senza ubicarlo, lo *mnema* di Molpadia, l'Amazzone che morì per mano di Teseo proprio per aver ucciso Antiope (1.2.1; Plu.*Thes*.27.6; *Sch*. Lyc.1332): è possibile che esso si trovasse poco lontano da quello della regina.

Nota bibliografica

Sull'area del peribolo adrianeo in generale v.: Judeich 1931, 385-386; Whycherley 1963a, 163-165; 1978, 164-166; Travlos 1971, 290; Robertson 2005, 47-52.

Per il culto di Ghe *Olympia*: L'Homme Wéry 1995; per il santuario: Travlos 1960, 46; 1971, 290; cf. per gli scavi Mitsos sulla cd. collina di Ghe *Olympia*: *BCH* 63, 1939, *Chron*., 294 e 64-65, 1940-41, *Chron*., 237-238; *AA* 1940, 167-169 e 1942, 105; per l'acquedotto v. inoltre Mitsos 1948, 5; Levi 1961/62, 170 e fig. 6 (non annoverato in Tölle-Kastenbein 1994a).

Per gli *Hydrophoria*: Deubner 1932, 113; Diehl 1964, 130-134; Parke 1977, 117; Simon 1983, 99; Robertson 1993, 201-202; Parker 2005, 276, 474.

Per il santuario di Kronos e Rhea: Travlos 1971, 335-339; Robertson 1992, 27-30; 1996b, 270-277.

Per i *Kronia*: Deubner 1932, 152-154; Parke 1977, 29-30; Versnel 1993, 89-135; Parker 2005, 202, 475.

Per i rinvenimenti scultorei nei vecchi scavi presso l'*Olympieion*: Willers 1990, 30-31, 42-48; Di Napoli 2006.

Sull'interpretazione delle basi con dedica ad Adriano cf.: Judeich 1931, 385; Graindor 1934, 50-52, 255-259; Benjamin 1963, 58-59; Willers 1990, 48-53; Spawforth 1992, 373; Jones 1996, 34.

[D. Marchiandi]

5.22 - Le mura tardo-romane a sud dell'*Olympieion* e la Porta X

Gli scavi condotti da Threpsiadis e da Travlos nell'area a sud dell'*Olympieion* (1960-62) portarono alla luce un lungo tratto della redazione tardo-romana della cinta urbana, già parzialmente intercettato da Skias nel 1893 e attualmente visibile nell'area archeologica. La scoperta fu particolarmente significativa nella storia della ricerca sulle fortificazioni di Atene, poiché consentì di sottrarre definitivamente ad Adriano la paternità della cd. estensione orientale della cinta classica.

Fig. 257 - Le mura tardo-romane e la Porta X a sud dell'*Olympieion*

Nello specifico, si tratta di un muro a doppia cortina con riempimento in *opus caementicium* (spess. 2,50 m), i cui paramenti appaiono costruiti con cura, con l'uso di grappe, se pure interamente in materiali architettonici di reimpiego, per lo più blocchi di *poros* provenienti dal vicino tempio classico di Apollo (§ 5.24), e blocchi di marmo, anche modanati. Esso si saldava al braccio meridionale del peribolo adrianeo del santuario di Zeus (§ 5.21), a circa 55 metri dal suo angolo sud-est. Nel primo tratto, approssimativamente nord-sud, si apriva una porta larga 3 metri (Porta X). Le mura piegavano quindi in direzione sud-ovest, per riallinearsi quasi subito in senso est-ovest a includere il grande peristilio romano identificato con il *Panhellenion* (§ 5.25), del quale inglobavano parte della parete orientale e l'intera parete meridionale. Una serie di torri costruite in *opus incertum*, con l'uso anche di *spolia*, risulta addossata in un secondo momento, due ai lati della porta e due lungo il braccio meridionale. Il muro continuava poi, con le stesse caratteristiche, oltre i limiti dell'area archeologica, come attestato da un intervento di emergenza ai nn° 28/32 dell'attuale od. Diakou. Il tratto scoperto (lungh. ca. 10 m) appare infatti costruito nella medesima tecnica, in *spolia* architettonici di diversa provenienza, e conserva anch'esso una torre aggiunta successivamente, realizzata in *opus incertum* (lato 6,15 m) e del tutto analoga a quelle site più a est.

Significativamente, gli scavi a sud dell'*Olympieion* hanno fornito, più che altrove, dati utili a precisare la cronologia dei rinvenimenti e meritano perciò grande attenzione. Subito all'esterno della Porta X, nell'angolo che le mura formavano con il peribolo dell'*Olympieion*, è stata infatti indagata una vasta necropoli tardo-romana, in uso per un periodo relativamente breve, a cominciare dalla metà circa del III secolo e fino all'inizio del IV secolo d.C. Sono emerse circa duecento tombe, per lo più inumazioni infantili in anfora. Proprio la data di avvio della frequentazione funeraria costituisce un prezioso *terminus ante quem* per la costruzione del braccio di mura, che sembra pertanto da attribuire ragionevolmente al circuito eretto nell'età di Valeriano (253-260 d.C.). Gli strati tagliati dalle torri aggiunte successivamente hanno invece restituito ceramica databile al V secolo d.C., cosicché è stato proposto di attribuire il rafforzamento all'intervento promosso da Giustiniano. Di norma, tuttavia, gli studiosi ritengono che la cinta tarda ricalcasse quella precedente, temistoclea o addirittura più antica, benché nessun indizio lo lasci presupporre. Travlos identificò infatti la porta individuata con quella di Egeo, connessa da Plutarco alla casa del mitico re padre di Teseo, sita presso il *Delphinion* (*Thes*.12.6) (F.24). Nell'età classica, la porta sarebbe stata ribattezzata Diomeide in ragione della sua vicinanza al *demos* omonimo, dove si trovava il Cinosarge. Oggi, tuttavia, una probabile nuova porta emersa più a ovest, all'angolo tra le od. Vourvachi 5/7 e Iosif ton Rogon (Porta XVIII), appare più consona all'ubicazione del terzo ginnasio di Atene, qualora

effettivamente esso vada posto nell'area di Hag. Panteleimon (cf. § 5.9 e § 5.34). D'altro canto, la scoperta di un edificio tardo-ellenistico nella sede della strada [6] che conduceva alla porta tardo-romana dall'interno della città, effettuata ultimamente nel corso dei lavori di pulizia dell'area, sembra indicare anche per la viabilità un impianto tardo, coerente con quello delle fortificazioni.

Su questo asse, non a caso, si allineavano sia un edificio monumentale databile nel V-VI secolo d.C., sia soprattutto il fitto abitato che in età medievale (X-XII secolo) occupò il declivio verso l'Ilisso, con case e impianti produttivi verosimilmente raccolti attorno alla chiesa sorta sul tempio romano cd. di Kronos e Rhea (§ 5.26).

Nota bibliografica

Per gli scavi alle mura: Skias 1893, 133; *ArchDelt* 17, 1961/62, B', 9-14 [Threpsiadis-Travlos]; cf. Kokkou 1970, 169; Travlos 1971, 83, 160 (Porta X); Kyriakou 2007, 15-17.

Per la prosecuzione delle mura fuori dall'area archeologica: *ArchDelt* 23, 1968, B', 53 (Diakou 28/32).

Per l'edificio tardo-ellenistico nella carreggiata antica: *Ergo YPPO* 3, 1999, 85-86.

In generale, sulla strada [6]: cf. Kostaki 2006, 587-588 (XVII.1); Ficuciello 2008, 78-79 e 214.

[D. Marchiandi]

5.23 - L'Edificio tardo-arcaico (cd. tribunale del *Delphinion*)

Le indagini effettuate da Mitsos nel 1939-40 ai piedi meridionali della bassa collina su cui sorge l'*Olympieion* portarono alla scoperta di un edificio costruito a ridosso della parete sud-orientale dello sperone roccioso cd. di Ghe *Olympia* (F.33), a tal fine appositamente tagliato. Il complesso fu rimesso in luce una seconda volta nel corso delle ricerche compiute da Threpsiadis e da Travlos negli anni '60 ed è attualmente visibile nel sito archeologico. La pubblicazione soltanto preliminare dei dati di scavo fa sì, tuttavia, che molti problemi rimangano ancora oggi aperti.

Gli scavi restituirono innanzitutto dati preziosi circa l'occupazione dell'area prima della fase propriamente monumentale. I frammenti ceramici rinvenuti nel riempimento che livellò il terreno preliminarmente al cantiere, databili tra l'Antico e il Tardo Elladico, testimoniano la lunga vicenda insediativa del pianoro a sud dell'*Olympieion*. Nell'epoca submicenea, circa una decina di tombe, per lo più inumazioni, di adulti e di bambini, ma anche un'incinerazione, si impiantarono sotto l'edificio successivo e più a sud, dove altra ceramica coeva, recuperata in un saggio all'angolo nord-ovest del peristilio romano (§ 5.25), lascia ipotizzare la distruzione del settore più meridionale della necropoli. Il suo rapporto con le strutture geometriche emerse a breve distanza, sulla terrazza poi occupata dal tempio di Apollo (§ 5.24), rimane da definire. Nei secoli successivi (VII-VI), una serie di pozzi fu aperta nella stessa area, mentre due tombe a incinerazione datate nella prima metà del V secolo a.C. sembrerebbero attestare una ripresa della frequentazione funeraria nelle vicinanze immediate dell'edificio in un'età in cui esso è considerato già esistente. Si tratta di un complesso di notevoli dimensioni (21,50 x 11,20 m), costituito da tre vani rettangolari allineati lungo il lato settentrionale di un cortile integralmente recinto: la sala centrale, sensibilmente più larga, era affiancata da due ali laterali con le quali non era in comunicazione. La fase originaria è stata datata intorno al 500 a.C. e risulta caratterizzata da un'opera poligonale a scacchiera in blocchi di calcare, provenienti sia dall'Acropoli che dalle cave di Kara (fig. 235). A un intervento successivo, assegnato al IV-III secolo a.C., sono stati invece attribuiti la bipartizione delle ali mediante la costruzione di muri divisori e il mosaico in ciottoli tuttora visibile nel vano orientale e nel settore più settentrionale del cortile. L'edificio, che è considerato pubblico in virtù delle dimensioni e dell'impegno costruttivo, era evidentemente fuori uso quando, poco più a sud, fu costruito il grande peristilio romano interpretato come *Panhellenion*, che ne tagliò l'angolo sud-orientale (§ 5.25). Una quantità cospicua di frammenti ceramici classici fu recuperata nel corso dello scavo, in particolare nel riempimento sottostante all'edificio, ma solo una minima parte di essi è stata finora pubblicata. Si segnalano la dedica ad Apollo di un vaso della prima metà del IV secolo a.C. (Mitsos 1947), ma soprattutto una pisside a figure rosse databile intorno al 430 circa a.C., su cui il dio, connotato inequivocabilmente come *Pythios* dal ramo di alloro, assiste con le Muse all'esibizione musicale dei mitici cantori Museo e Thamyris (Philippaki 1988). Questi documenti in particolare, assieme a un'evidente

prevalenza di temi apollinei nel repertorio figurativo dei rinvenimenti vascolari, indussero Mitsos a localizzare il *Pythion* nell'area, seguito in un primo momento anche da Travlos (1960). Dopo la scoperta del vicino tempio classico, tuttavia, lo studioso preferì riconoscere nei due edifici adiacenti, rispettivamente, il tempio di Apollo *Delphinios* e l'annesso tribunale del *Delphinion*. Nello specifico, il cortile dell'edificio fu identificato con il *periphrakton*, il "recinto" in cui, secondo Plutarco (*Thes*.12.6), sarebbe caduto il veleno con cui Egeo intendeva in un primo momento avvelenare Teseo. La teoria è in genere accolta, anche se le prove definitive continuano a mancare (cf. (§ 5.24 e F.34). Di recente, la planimetria dell'edificio è stata giudicata inadatta a ospitare un tribunale (*Agora* XXVIII).

Nota bibliografica

Per gli scavi inediti di Mitsos (1939-40): *BCH* 63, 1939, *Chron*., 294 e 64-65, 1940-41, *Chron*., 237-238; *AA* 1940, 167-169 e 1942, 105; cf. Mitsos 1947, 262-264 e 1948; Papaspyridi-Karouzou 1948; Travlos 1960, 32 n. 4, 46; Philippaki 1988.

Per gli scavi di Threpsiadis e Travlos (1960-62): *ArchDelt* 17, 1961-62, B', 9-14; cf. Travlos 1971, 83, 90, 289-290; Pantelidou 1975, 148-153 (Thesis 10); Mountjoy 1995, *passim*; Kyriakou 2007, 22-24.

Per le tombe submicenee v. inoltre: Styrenius 1967, 22, 31; Mountjoy 1995, 68; *Kerameikos* XVIII, 264.

Contro l'interpretazione dell'edificio come tribunale: Wycherley 1978, 166-167; *Agora* XXVIII, 91 [Boegehold].

[S. Di Tonto - D. Marchiandi]

5.24 - La terrazza del Tempio di Apollo (cd. *Delphinion*)

Nel 1960-62, gli scavi effettuati da Threpsiadis e da Travlos nell'area compresa tra il peribolo dell'*Olympieion* e l'Ilisso portarono alla scoperta di un tempio classico, sito su una terrazza ricavata sul pendio declinante verso il fiume e attualmente visibile nel sito archeologico.

La lunga frequentazione dell'area è indicata dalla presenza di resti significativi di età geometrica, siti poco più a est dell'edificio. Travlos li attribuì alla fase originaria del luogo di culto, ma di fatto né la planimetria, né la

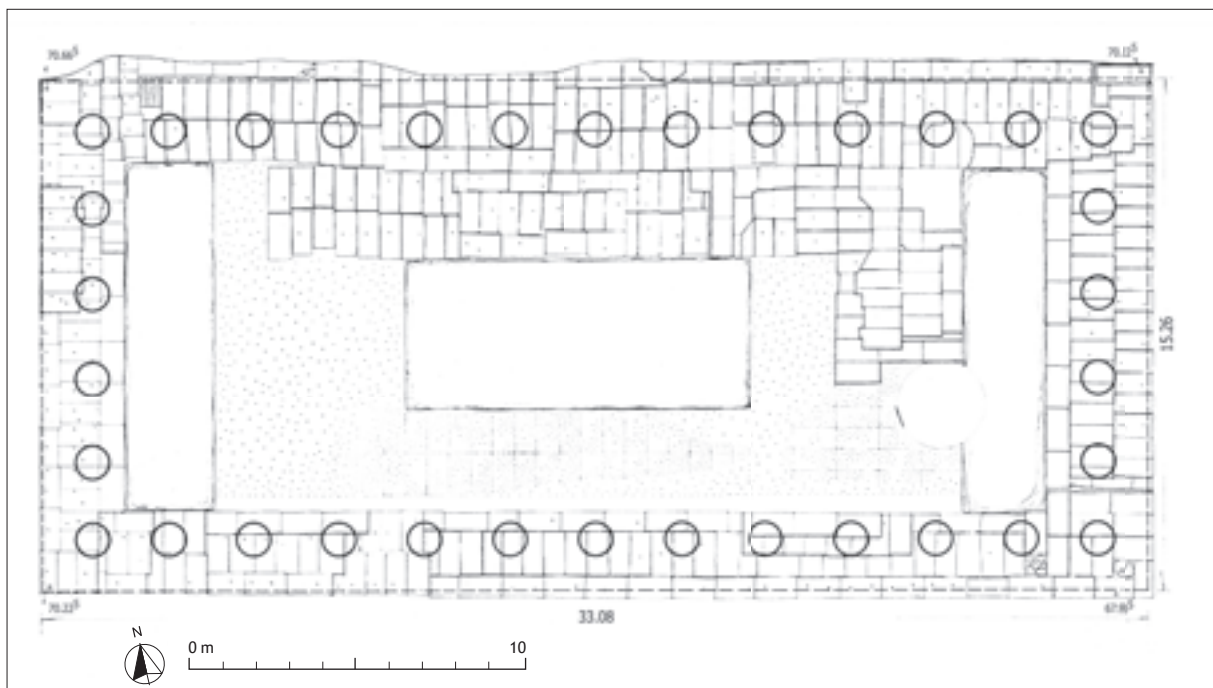



Fig. 258 - Planimetria del Tempio di Apollo (cd. *Delphinion*) (dis. J. Travlos 1969; da Travlos 1971)

cronologia delle strutture risultano oggi chiare. Sembra che si trattasse, nella sostanza, di un piccolo vano quadrato, forse absidato, racchiuso entro un muro di recinzione, che sul lato sud fungeva anche da sostruzione. Datato inizialmente al protogeometrico, fu poi abbassato alla metà circa dell'VIII secolo a.C., ma la ceramica diagnostica non è mai stata pubblicata. Da definire rimane anche il rapporto con le tombe dell'età del Ferro emerse nelle vicinanze, innanzitutto il sepolcreto sub-miceneo sito nell'area dell'Edificio tardo-arcaico (§ 5.23), secondariamente alcune sepolture geometriche sporadiche scoperte a nord e a est del tempio, come quella sita nella zona della successiva necropoli tardo-romana, fuori dalle mura di Valeriano (§ 5.22). Il tempio fu innalzato intorno alla metà del V secolo a.C., come indicato dalla ceramica rinvenuta nelle fondazioni. Contestualmente fu costruito un muro che conteneva a sud la terrazza, in larga parte reimpiegando membrature architettoniche non finite, blocchi, capitelli dorici e rocchi di colonna, forse materiali residui del cantiere (fig. 235). Si trattava di un peri-ptero dorico di 6 x 13 colonne (33,27 x 15,90 m), realizzato in *poros* (fig. 258). Si conservano oggi *in situ* le fondazioni della peristasi e della cella, costituite da larghe platee (spess. 3 m) (fig. 259). A eccezione dei materiali reimpiegati nel terrazzamento, quasi nulla sopravvive dell'elevato. I blocchi furono infatti riusati sistematicamente nelle mura tardo-romane (§ 5.22), mentre del resto dell'edificio e della sua copertura è stato possibile recuperare soltanto minuti frammenti, in particolare delle sime e degli acroteri centrali dei frontoni, in marmo pario. Il tempio era certamente dedicato ad Apollo, come indicano diverse dediche graffite su vasi rinvenuti nel corso degli scavi e ancora inediti. Rimane tuttavia incerta la scelta tra i due santuari del dio che le fonti, Pausania in primo luogo, collocano nei pressi dell'*Olympieion*, il *Pythion* e il *Delphinion*. Mitsos collegò il vi-

Fig. 259 - Le fondazioni del Tempio di Apollo dall'angolo nord-ovest; al centro si vedono i resti di un pavimento tardo-antico in calcestruzzo (V-VI sec. d.C.)

cino edificio tardo-arcaico al *Pythion*, in virtù dei rinvenimenti ceramici effettuati nel corso del suo scavo. Travlos, tuttavia, preferì riconoscere nell'edificio da lui scoperto il *Delphinion*, che precedentemente aveva localizzato a nord dell'*Olympieion* (cf. § 5.19). Lo studioso identificò di conseguenza sia il tribunale *epi Delphinioi*, sia le Porte di Egeo, che Plutarco (*Thes*.12.6) poneva nelle vicinanze del santuario, rispettivamente nell'Edificio tardo-arcaico e nella porta delle mura tardo-romane scoperta poco più a est (Porta X). L'ipotesi è generalmente accolta, anche se le prove definitive continuano a mancare, tanto che ultimamente non è mancato chi è tornato alla teoria di Mitsos, identificando il tempio con il *Pythion* (Robertson 2005). Solo la pubblicazione dei materiali potrà forse dirimere definitivamente la questione.

In ogni caso, l'edificio appare smantellato già intorno alla metà del III secolo d.C.: non solo i suoi blocchi risultano infatti reimpiegati nelle mura di Valeriano, ma la strada [5] diretta alla Porta X dall'interno della città, impiantata contestualmente a un livello ormai sensibilmente più alto, si sovrappose all'angolo nord-est del tempio, evidentemente già rasato. Nel V-VI secolo d.C., un grande complesso monumentale, provvisto di una stoa ionica e generalmente ritenuto di funzione residenziale, si installò all'estremità occidentale della terrazza. Contemporaneamente un pavimento in calcestruzzo coprì le fondazioni del tempio classico (fig. 259). Tutta l'area, infine, fu occupata nell'età medievale (X-XII secolo) da un fitto insediamento di case e *ergasteria*, che conservò in uso la viabilità preesistente. Un frantoio si installò allora sul tempio, contribuendo con ogni probabilità alla definitiva rovina delle strutture e alla dispersione dei resti.

Nota bibliografica

Per gli scavi: *ArchDelt* 17, 1961/62, B', 9-14; cf. Wycherley 1963a, 167-168; 1978, 166-167; Travlos 1971, 83-90; Corso 1986, 119-123; Robertson 2005, 52-55; Kyriakou 2007, 22-24.

Per le strutture geometriche, cf. inoltre: Travlos 1972, tav. III.3; 1983, 326; Mazarakis Ainian 1997, 245.

[S. Di Tonto - D. Marchiandi]

5.25 - Il grande peristilio romano (cd. *Panhellenion*)

Gli scavi sistematici condotti negli anni '60 da Threpsiadis e da Travlos nell'area a sud del peribolo dell'*Olympieion* portarono alla luce gli esigui resti di un grande peristilio di età romana, oggi in parte visibile all'interno del sito archeologico e in parte giacente al di sotto della carreggiata di od. Diakou.

Si tratta di una corte rettangolare orientata est/ovest (ca. 65,40 x 45,26 m), accessibile mediante un *propylon* (largh. 6,96 m) sito al centro del lato orientale. Un'esedra rettangolare (largh. 10 m) è stata portata alla luce a metà del lato nord, mentre una seconda esedra è stata ipotizzata in posizione simmetrica sul lato sud. Sul terreno rimangono soltanto le fondazioni del muro esterno e dello stilobate, realizzate in piccole pietre ammorsate nel cemento (prof. 2,20/2,60 m). Gli unici dati concernenti l'elevato derivano invece da un piccolo tratto conservato per un'altezza di due filari (0,94 m) presso l'angolo esterno nord-ovest: il muro perimetrale appare qui costruito in opera isodoma di blocchi di *poros* (spess. 0,64 m). All'interno del peristilio sono emerse, decentrate verso ovest, le scarse tracce di un piccolo tempio (ca. 11,40 x 15,50 m), di ordine corinzio a giudicare dai pochi frammenti architettonici recuperati. Il complesso risulta essere stato precocemente smantellato, già intorno alla metà del III secolo d.C., per riutilizzarne i materiali nelle mura cd. di Valeriano (253-260 d.C.), che ne inglobarono integralmente il lato meridionale e parte del lato orientale (§ 5.22).

L'edificio è stato attribuito all'età di Adriano sulla base di una serie di analogie planimetriche e tecniche con altre costruzioni adrianee di Atene, riscontrate soprattutto nella modalità di realizzazione delle fondazioni e nell'uso del *poros* per i muri esterni. Travlos ha proposto di riconoscervi il tempio di Hera e Zeus *Panhellenios*, menzionato da Pausania (1.18.9: *naos*) in un *excursus* sugli interventi dell'imperatore ad Atene, che è probabilmente da identificare con il *sekos* destinato al culto di Adriano – chiamato *Panhellenion* – ricordato da Dione Cassio (69.16.1-2); in questo tempio l'imperatore e sua moglie Sabina sarebbero stati associati alla coppia olimpica. L'identificazione sul terreno del cd. *Panhellenion* rimane comunque una questione aperta.

Questo santuario era concepito come il centro religioso di una lega 'universale' dei Greci, chiamata Panellenio (cf. F.35), voluta da Adriano e fondata ufficialmente nel 131/2 d.C. in occasione della terza visita ad Atene

dell'imperatore (*IG* IV² 384). La lega organizzava feste quadriennali (i *Panhellenia*) e celebrava un culto di Adriano *Panhellenios* (in pratica Adriano associato a Zeus *Panhellenios*) come attesta l'esistenza di un sacerdote addetto a tale culto (*Corinth* 8.1, n° 80.4-5).

Nota bibliografica

Per lo scavo del peristilio romano: *ArchDelt* 17, 1961-62, B', 9-14 [Threpsiadis, Travlos]; *ArchDelt* 18, 1963, B', 38 (Diakou); cf. Kokkou 1970, 157-159, Travlos 1971, 429-431; Spawforth, Walker 1985, 97; Willers 1990, 62-67; Jones 1996; Spawforth 1999; Boatwright 2000, 170-171; Choremi-Spetsieri 2001, 182, 184; Kyriakou 2007, 24.

[F. Camia]

F.34 - *Il Santuario di Apollo Delphinios e il Tribunale del Delphinion*

Le fonti riportano agli albori della storia ateniese e alla saga del re Egeo e di suo figlio Teseo il santuario in cui Apollo era venerato come protettore dei naviganti con l'epiclesi di *Delphinios*, in ricordo di un episodio legato alla fondazione del santuario del dio a Delfi. Secondo la tradizione, infatti, Apollo si era procurato i primi sacerdoti dirottando, sotto le sembianze di un delfino, una nave di Cretesi diretta a Pilo (*h.Ap*.388-545). Non a caso, pertanto, Egeo avrebbe istituito il culto ateniese del *Delphinios* al suo ritorno da Delfi, dove si era era recato per consultare l'oracolo in merito alla mancanza di discendenza. Il nuovo santuario, in cui era venerata anche Artemide *Delphinia*, sorse vicino alla casa del re, tanto che un Hermes sito a oriente dello *hieron* era chiamato "Hermes presso le Porte di Egeo" (Plu.*Thes*. 12.6; *Lex.Patmense in* D.23.74; cf. Poll.8.119 e *AB* 1.255.19 s.v. *epi Delphinioi*). Nel *Delphinion* o nelle sue immediate vicinanze, si svolse poi una gran parte degli episodi cruciali della vita di Teseo. Al suo arrivo da Trezene in cerca del padre, il giovane diede una prima dimostrazione della propria forza ai carpentieri che stavano ultimando il tetto del tempio e che l'avevano deriso per il suo aspetto femmineo, sciogliendo dal giogo una coppia di buoi e scaraventandoli in aria (Paus.1.19.1). Poco dopo, si tenne nella dimora di Egeo, e quindi presso il santuario, il banchetto durante il quale l'anziano re, non avendo ancora riconosciuto lo straniero come figlio, intendeva avvelenarlo: la pozione finì a terra proprio nel punto in cui, nel successivo *Delphinion*, si trovava un recinto chiamato *periphrakton*, la cui funzione rimane da chiarire (Plu. *Thes*.12.6). Ad Apollo *Delphinios* Teseo fu poi costantemente devoto. In suo onore sacrificò il toro di Maratona (Plu.*Thes*.14.1; cf. D.S.4.59.6; Paus.1.27.10), mentre, alla vigilia della partenza per la spedizione contro Minosse, gli offrì il ramo d'ulivo avvolto nella lana, la *hiketeria* simbolo dei supplici, raccomandandogli in tal modo la salvezza dei giovani sorteggiati per il sacrificio al Minotauro (Plu. *Thes*.18.1). Al suo ritorno, l'eroe adempì il voto con la celebrazione di una panspermia di legumi e con la dedica al dio dello stesso ramo d'ulivo, ora però ricoperto di primizie e chiamato *eiresione*, a simboleggiare la fine della carenza di figli che, a causa del periodico tributo di vite umane, aveva colpito gli Ateniesi (Plu.*Thes*.22.4-7; cf. 17.1).

Le vicende connesse alla saga di Teseo, e in particolare all'impresa cretese, sono pertanto l'*aition* di fondazione di un serie di riti che nell'età storica coinvolgevano il santuario, assieme ad altri luoghi di Atene. Il 6 di Munichione (aprile-maggio), giorno della partenza dell'eroe, le fanciulle ateniesi solevano andare a supplicare il dio al *Delphinion* recando la *hiketeria* (Plu.*Thes*.18.2). Le opinioni dei moderni sulla ricorrenza divergono: alcuni studiosi la chiamano appunto *Hiketeria*, ipotizzando così una festa non altrimenti nota; altri la identificano con i *Delphinia*, una celebrazione in onore di Apollo attestata in altre *poleis* del mondo greco; altri ancora preferiscono connetterla piuttosto ad Artemide *Delphinia*. Il 7 di Pianepsione (ottobre-novembre), invece, giorno del ritorno di Teseo da Creta, una panspermia e l'offerta dell'*eiresione* replicavano i riti compiuti dall'eroe e costituivano il nucleo di una festa che, dalla purea di fave (*pyanion*) cucinata per l'occasione, prendeva il nome di *Pyanopsia* (Plu.*Thes*.22.4-7; Ath.9.408a; cf. Harp. s.v. *Pyanopsia*; Poll.6.61; Phot. s.vv. *Pyanepsia* e *Pyanepsion*; Suid. s.v. *Pyanepsionos*). Il ramo d'ulivo, con appesi fili di lana colorati, fichi, pani, contenitori con miele, olio e vino, era collocato davanti alle porte dello *hieron* di Apollo da un giovane con entrambi i genitori vivi (*amphithales*), che all'inizio del I secolo a.C. sembra appartenesse al *ghenos* degli *Erysichthonidai* (*IG* II² 4991); contemporaneamente, altre *eiresionai* erano condotte in processione per Atene e per l'Attica dai fanciulli e poi appese alle porte delle case in segno di buon augurio (Eust. *ad Il*.10.496). La popolarità della cerimonia nell'età classica è attestata da varie menzioni in Aristofane (*Eq*.729; *V*.399; *Pl*.1054-55), mentre l'offerta dell'*eiresione* al dio, a opera dei pritani, è ancora ricordata nel 140/39 a.C. (*Agora* XV, 240.11-12), probabilmente nel quadro del *revival*

dell'interesse ateniese per Apollo, riscontrabile anche nella storia delle feste in onore del *Pythios*, i *Tharghelia* e la Pitaide (cf. F.31). La menzione di un sacrificio ad Apollo e ad Artemide il 7 di Pianepsione nel calendario sacrificale di un'associazione religiosa privata ormai databile tra la fine del I e il II secolo d.C. potrebbe attestare, infine, se non la sopravvivenza dei *Pyanopsia*, quanto meno una qualche forma di memoria del giorno sacro al *Delphinios* (*IG* II^2 1367.9-11). È ipotesi moderna (Robertson 1992), invece, che il *Delphinion* fosse anche il luogo di svolgimento degli *Hekatombaia*, una festa in onore di Apollo *Hekatombaios*, che probabilmente smise di essere celebrata ben prima dell'età classica, ma la cui importanza sembra testimoniata dal fatto che da essa prendeva il nome il primo mese del calendario ateniese (luglio-agosto), chiamato in origine *Kronion* e poi, a un certo punto, *Hekatombaion* (*AB* 1.247.1-2 s. v.; *EM* 321.1 s.v. *Hekatombaion*; cf. Hsch. s.v. *Hekatombaios*; cf. F.33). Le fonti sono molto avare di informazioni in merito, ma è stato proposto di interpretarla come un originario e antichissimo rituale di ingresso dei neo-cittadini nel corpo civico sotto la tutela di Apollo, precedente agli *Apatouria*. Il suo *aition* di fondazione sarebbe da identificare nella cerimonia pubblica che seguì il riconoscimento di Teseo, nel corso della quale Egeo presentò il giovane come figlio al resto della cittadinanza (Plu. *Thes*.12.4-6; cf. Ov.*Met*.7.427-452).

All'epopea di Teseo, infine, è collegata anche la fondazione del tribunale annesso al santuario di Apollo *Delphinios*, una delle cinque corti ateniesi deputate ai delitti di sangue, chiamato *epi Delphinioi* o, *tout court*, anch'esso *Delphinion*, generando talvolta la confusione dei commentatori antichi. Istituito per celebrare il processo a cui l'eroe fu sottoposto per i numerosi assassinii di cui si era macchiato, prima dei briganti incontrati lungo la strada da Trezene ad Atene e poi dei Pallantidi ribelli, esso era riservato nell'età classica agli omicidi per giusta causa e prevedeva una giuria di cinquantun *ephetai* (D.23.74; Arist. *Ath*.57.3; Paus.1.28.10; Poll.8.119; Harp., Suid., *EM* e *Lex.Patmense in* D.23.74; Harp. s.v. *ephetai*). Occasionalmente, esso era anche sede di giuramenti prestati davanti agli arbitri popolari (*diaitetai*) in casi in cui occorreva certificare la paternità legittima, e quindi la cittadinanza, di un individuo (Is.12.9; [D.]40.11): non è escluso che ciò avvenisse proprio in memoria del fatto che il santuario di Apollo era stato il luogo dell'antico riconoscimento di Teseo a opera di Egeo.

Nel ricco patrimonio documentario, i dati circa l'ubicazione del *Delphinion* sono rari. L'unico ancoraggio topografico certo è Pausania (1.19.1), che lo menziona subito dopo la statua di Apollo *Pythios*, nelle immediate vicinanze dell'*Olympieion*. L'incertezza che regna anche circa la localizzazione del *Pythion* rende tuttavia l'informazione scarsamente utile. Neppure le poche dediche votive riferibili al culto, tutte relativamente tarde e variamente problematiche, sembrano essere d'aiuto (*IG* II^2 3725, 4743, 4851). In particolare ha destato la perplessità dei commentatori moderni il fatto che il *Delphinion* non compaia nel noto passo in cui Tucidide pone i luoghi di culto ancestrali di Atene presso l'Ilisso (2.15.3-6), dove ci si aspetterebbe di trovarlo, sia per la sua antichità che per la sua posizione. Non è mancato pertanto chi, per superare l'apparente aporia, ha identificato il *Delphinion* con il solo santuario di Apollo citato da Tucidide, il *Pythion* (Aly 1911), senza, tuttavia, riscuotere consensi. Si deve invece a Travlos l'ipotesi in genere corrente circa la localizzazione del santuario. Egli lo pose inizialmente a nord dell'*Olympieion*, dove identificò la Porta IX con quella di Egeo (Travlos 1960). In seguito, tuttavia, le scoperte a sud dell'*Olympieion* indussero lo studioso a rivedere la teoria: il tempio classico di Apollo fu riconosciuto come il *Delphinion* e il vicino Edificio tardo-arcaico come l'annesso tribunale; l'identificazione della Porta di Egeo si spostò di conseguenza a quella delle mura tardo-romane (Porta X) (Travlos 1971). Le prove definitive continuano, tuttavia, a mancare. Di recente, non a caso, è stato ipotizzato di ubicare il *Delphinion* altrove, nell'area intramuranea sita alle spalle della Porta XI, di od. Iosif ton Rogon 8 (§ 5.9), che andrebbe pertanto identificata con quella di Egeo (Robertson 2005). L'ipotesi, però, si basa solo su una nuova proposta di ricostruzione del percorso di Pausania e necessita pertanto di ulteriori conferme.

Nota bibliografica

In generale, per Apollo *Delphinios*: Aly 1911; Bourboulis 1949; Graf 1979; Herda 2005, 286-290.

Per il santuario ateniese: Aly 1911, 8 n. 2; Judeich 1931, 387; Travlos 1960, 46, 53 e 1971, 83-90; Wycherley 1963a, 167-168; 1978, 166-167; Corso 1986, 119-123; Robertson 2005, 52-58; Kyriakou 2007, 22-24.

Per le festività ateniesi connesse all'impresa cretese: Deubner 1932, 198-201; Bourboulis 1949, 38-43, 63-69; Parke 1977, 75-77, 137; Graf 1979; Simon 1983, 76-79, 79-81; Robertson 1984b; Calame 1990, 126-127, 153, 150-153, 291-324; Parker 1996, 169, 270, 289-290 e 2005, 465-466, 480.

Per gli *Hekatombaia*: Parke 1977, 30; Robertson 1992, 3-11; Parker 2005, 471.

Tutte le fonti sul tribunale *epi Delphinioi* sono raccolte e discusse in *Agora* XXVIII, 48-49, 135-139 [Boegehold].

[D. Marchiandi]

F.35 - *Adriano e il Panhellenion*

Adriano fondò il *Panhellenion* nel 131/2 d.C., nel corso della sua terza visita ad Atene e in concomitanza con l'inaugurazione dell'*Olympieion* (*IG* IV² 384). Si trattava di un sinedrio di città greche site nelle cinque province dell'area egea (Tracia; Macedonia; Acaia; Asia; Creta e Cirene) e selezionate sulla base di requisiti di appartenenza all'*hellenikon ghenos* classicamente inteso e di fedeltà a Roma (Spawforth 1992; 1999; Romeo 2002).

Oggi, la documentazione epigrafica consente di identificare poco più di una trentina di membri, mentre le finalità precise della lega restano ancora non del tutto chiarite. Si ritiene infatti comunemente che essa operasse in ambiti disparati, dalla politica estera, alla religione e più generalmente alla 'cultura' (Oliver 1970; Spawforth, Walker 1985 e 1986; Willers 1990; Boatwright 2000). Il ricco *dossier* epigrafico che la riguarda, tuttavia, è costituito in larga parte da documenti di amministrazione interna. Per il resto, esso pare indicare una sfera d'azione pressoché esclusivamente religiosa, connessa al culto imperiale, soprattutto di Adriano e di Antonino Pio, ai Misteri di Eleusi e all'organizzazione della festa dei *Panhellenia* (Jones 1996; Spawforth 1999). Nel complesso, l'attività del sinedrio è attestata fino al primo decennio del III secolo d.C., mentre la documentazione relativa ai giochi connessi scende oltre il 250 d.C., sotto il regno di Gallieno.

Il tema è di interesse topografico poiché l'arconte, i vari magistrati e i rappresentanti delle *poleis* erano tenuti a risiedere per tutta la durata della carica ad Atene, scelta come capitale in virtù del suo primato storico e culturale. I documenti relativi ai *Panhellenes* trovavano pertanto dimora, in primo luogo, negli spazi civici tradizionali della *polis*. Dall'Acropoli provengono diverse iscrizioni concernenti i rapporti delle città consociate con gli organi centrali e con l'imperatore, come il ben noto decreto in cui la lidia Thyatira ringraziava Adriano per l'ammissione al *Panhellenion* (Follet, Peppas Delmousou 1997; Jones 1999). Nell'Agora greca del Ceramico e nell'Agora Romana erano invece erette le statue onorarie degli arconti, come indica il rinvenimento di varie basi (Benjamin 1968; *IG* II² 3712). La stessa funzione, tuttavia, era assolta possibilmente anche dall'*Eleusinion* urbano, come sembra dimostrare una testa attribuita ultimamente alla statua di un magistrato del *Panhellenion* (Riccardi 2007). Si ritiene, tuttavia, che l'organizzazione disponesse anche di una sede ufficiale propria, innanzitutto per ospitare le riunioni periodiche. Le fonti tuttavia menzionano soltanto uno o più santuari, a seconda delle interpretazioni proposte, strettamente connessi al sinedrio e possibilmente coincidenti con il luogo delle assemblee.

Di fatto, le testimonianze antiche sembrano discordi, cosicché teorie varie e singolarmente disparate sono state avanzate dai commentatori moderni. Cassio Dione ricorda un *sekos* di Adriano denominato *Panhellenion*, che l'imperatore "concesse ai Greci di costruire" (69.16.2). Esso era la sede del culto di Adriano *Panhellenios*, il cui sacerdozio spettava all'arconte del sinedrio. Con ogni probabilità, tale santuario era incentrato sull'altare di Adriano che, secondo il suo biografo, fu inaugurato assieme all'*Olympieion* (SHA*Hadr*.13.6: *aram sibi*). Diversamente, Pausania cita un tempio di Hera e di Zeus *Panhellenios* in un *excursus* sulle opere adrianee ad Atene (1.18.9: *naos*). A fronte di questa documentazione, alcuni studiosi hanno identificato i due luoghi di culto, ipotizzando un unico santuario, dove Adriano e sua moglie Sabina sarebbero stati assimilati alla coppia olimpica (Travlos 1971; Spawforth, Walker 1985; Boatwright 2000). Altri hanno invece preferito mantenerli distinti, supponendo un tempio di Zeus e Hera donato da Adriano agli Ateniesi e sito in città e un sacello di Adriano *Panhellenios* opera dei *Panhellenes*, che, per le strette connessioni della lega con il santuario di Demetra e Kore, avrebbe potuto trovarsi anche a Eleusi (Jones 1996; Spawforth 1999). Il problema si complica poi ulteriormente se si considera che già il passo di Pausania è stato letto variamente: se i più hanno infatti ipotizzato un solo tempio per Hera e per Zeus, non è mancato chi ha sostenuto la presenza di due templi distinti (Judeich 1931; Graindor 1934; Beaujeu 1955; Jones 1996) o chi addirittura ne ha fatto un unico luogo di culto con il cd. *Pantheon*, lo "*hieron* comune a tutti gli dei" che Pausania (1.18.9) menziona subito dopo nel suo elenco degli *hadrianeia erga* (Godfrey, Hemsoll 1986). A seconda delle teorie, pertanto, andrebbero cercati sul terreno da uno a tre santuari.

Purtroppo l'archeologia non ha finora contribuito a dipanare la complessa questione. In assenza di indicazioni precise nelle fonti e di rinvenimenti probanti, si registrano per il *Panhellenion* le ubicazioni più diverse. Certamente va considerata dubbia la valenza topografica attribuita a numerosi altari rinvenuti ad Atene e dedicati ad Adriano in qualità di "salvatore, fondatore e *Olympios*". È stato ipotizzato che essi commemorassero congiuntamente l'istituzione della lega e la dedica dell'*Olympieion* e fossero stati pertanto eretti presso il luogo di culto dell'imperatore (Benjamin 1963). Nessuno di essi tuttavia era *in situ*; al contrario, le provenienze disparate indurrebbero a pensare a una dislocazione già originariamente dispersa, tanto più che non si può nemmeno considerare assodata la loro relazione con il sinedrio (cf. § 5.17). Travlos, poi seguito da altri (Kokkou 1970), ha invece proposto di identificare il *Panhellenion*, inteso come santuario unico di Adriano e di Hera e Zeus *Panhellenios*, nel grande peristilio con tempio da lui scoperto a sud dell'*Olympieion*. Spawforth e Walker (1985) hanno invece guardato all'edificio portato alla luce lungo od. Adrianou e in genere identificato come il *Pantheon* adrianeo. Ricostruito come una grande basilica piuttosto che come un tempio, esso avrebbe ospitato le riunioni

del sinedrio, ma probabilmente anche il santuario congiunto di Adriano e di Hera e Zeus *Panhellenios*. Altri studiosi hanno invece evidenziato le valenze 'panelleniche' dell'*Olympieion* stesso (§ 5.21), proponendo di identificarlo come il cuore religioso del sinedrio, nonché sede delle riunioni (Willers 1990; cf. Benjamin 1963). Secondo la descrizione di Pausania (1.18.6), infatti, "davanti alle colonne", non si capisce se all'interno o all'esterno del peribolo del tempio di Zeus, si trovavano una serie di statue bronzee denominate dagli Ateniesi "città colonie" (*poleis apoikiai*). Interpretate tradizionalmente come personificazioni delle colonie greche, o ateniesi in particolare (Judeich 1931), esse sono molto più probabilmente da ritenere dediche delle *poleis* membri del *Panhellenion*, come osservato da tempo (Graindor 1934). Non solo, infatti, nei documenti epigrafici, la colonizzazione da parte di città della Grecia storica – reale o più spesso fittizia - appare tra i requisiti utili all'ammissione al sinedrio, ma in taluni casi le città sono esplicitamente indicate come *apoikiai* (*IG* II^2 1091.3; *IG* XIV 892.2). Willers si è spinto ad attribuire alle città-colonie una serie di basi di statue onorarie dedicate ad Adriano da varie *poleis* della Grecia e dell'Asia Minore, provenienti in larga parte dall'area dell'*Olympieion* e in genere associate dagli studiosi a un altro gruppo di statue segnalate dallo stesso Pausania (1.18.6). Indicate dal periegeta genericamente come dediche all'imperatore da parte di "ogni città", esse sono di norma considerate dai moderni una serie distinta dalle città-colonie e connessa invece all'inaugurazione dell'*Olympieion*, sulla base della cronologia accertata di una sola di esse, riportabile al 132 d.C. (*IG* II^2 3289). La questione rimane aperta. Se Willers avesse ragione, le statue delle città-colonie sarebbero da intendere come statue dell'imperatore dedicate dai membri del *Panhellenion*; in tal caso, il loro numero andrebbe notevolmente incrementato: solo in rari casi, infatti, le *poleis* dedicanti sono componenti noti del sinedrio (*IG* II^2 3300, 3305, 3306); per tutte le altre occorrerebbe ipotizzarlo. Ultimamente, poi, è stata avanzata anche l'ipotesi che il *Panhellenion* avesse sede sull'Acropoli, valorizzando così la clausola di esposizione e/o il luogo di rinvenimento di vari documenti che riguardano la lega (Jones 1999). Non va sottovalutata, infine, alla luce della centralità di Eleusi nell'ideologia panellenica (Clinton 1989a e 1989b; Antonetti 1995), la possibilità che la sede fosse presso il santuario di Demetra e Kore (Jones 1996; Spawforth 1999), dove l'attività dei *Panhellenes* è ben attestata dalla dedica di due archi gemelli di età antonina (*IG* II^2 2958), conservati ai lati dei propilei e repliche esatte dell'arco di Adriano presso l'*Olympieion* (§ 5.17). Allo stato attuale della documentazione, è evidente come nessuna di queste teorie, a prescindere dalla maggiore o minore verosimiglianza, possa essere considerata definitiva. Ad Atene, si tenevano poi anche i *Panhellenia*, i nuovi giochi a cadenza quadriennale istituiti da Adriano presumibilmente in connessione alla fondazione del sinedrio, nel 131/2 d.C. (C.D.69.16.2: *agon*), anche se, sulla base della documentazione epigrafica, essi sembrerebbero celebrati per la prima volta soltanto alcuni anni dopo, nel 137 d.C. (Wörrle 1992). La manifestazione era presieduta e finanziata da un *agonothetes*, quasi sempre identificabile con l'arconte del *Panhellenion*, come fu il caso di Erode Attico (Philostr. *VS* 2.1.5). Di fatto, i *Panhellenia* sono soltanto una delle competizioni ateniesi oggetto dell'attenzione dell'imperatore, che fondò *ex novo* anche gli *Hadrianeia* e riorganizzò sia le Panatenee (cf. F.10) che gli *Olympieia*. Dotati tutti dello statuto di "agone sacro" (*hieros agon*), i giochi conferivano ai vincitori una serie di privilegi eccezionali, al fine evidente di attrarre gli atleti e di fare di Atene un centro di primo piano nel circuito internazionale delle gare. Come l'ambizioso progetto si sia tradotto a livello di infrastrutture rimane da indagare. I grandiosi *ludi* offerti dall'imperatore in occasione della celebrazione di una delle ricorrenze menzionate, con una caccia di mille fiere, si tennero nello stadio, presumibilmente il vecchio impianto licurgheo (SHA *Hadr*.19.3). È probabile che il nuovo stadio finanziato da Erode Attico e realizzato dopo la morte di Adriano, tra il 139/40 e il 143/4 d.C., vada spiegato proprio nel quadro del ruolo agonistico assunto da Atene a partire dall'età adrianea (§ 5.31).

Nota bibiografica

Per il *Panhellenion* in generale: Graindor 1934, 52-53, 102-111; Beaujeu 1955, 178-181; Follet 1976, 125-135; Spawforth, Walker 1985 e 1986; Marotta 1995; Calandra 1996, 107-110; Jones 1996; Spawforth 1999; Boatwright 2000, 147-150; Romeo 2002; Doukellis 2007.

Per il *dossier* documentario connesso: Benjamin 1968; Oliver 1970; Follet 1976, 133-134; Wörrle 1992; Nafissi 1995; Follet, Peppas Delmousou 1997; Jones 1996, 47-56 e 1999; Weiss 2000.

Per l'iconografia dello Zeus *Panhellenios*: Bol, Herz 1989; Romeo 1992/93.

Per le statue delle "città-colonie": Judeich 1931, 385; Graindor 1934, 50-52, 255-259; Benjamin 1963, 58-59; Willers 1990, 48-53; Spawforth 1992, 373; Jones 1996, 34.

Per la problematica topografica relativa al *Panhellenion*: Judeich 1931, 101, 378; Graindor 1934, 45 n. 1 e 169-170; Beaujeu 1955, 178-179 n. 2; Benjamin 1963 e 1968; Kokkou 1970, 157-159; Travlos 1971, 429-431; Spawforth, Walker 1985, 90-98; Godfrey, Hemsoll 1986, 207 n. 33; Willers 1990; Jones 1996, 30-36 e 1999, 15-16; Spawforth 1999, 347; Boatwright 2000, 170-171.

Per il *Panhellenion* ed Eleusi cf. inoltre: Graindor 1934, 126-127; Spawforth, Walker 1985, 100-103; Clinton 1989a, 1519-1522 e 1989b, 57-63; Antonetti 1995.

Per i *Panhellenia*: Follet 1976, 343-345; Spawforth, Walker 1985, 90-91; Wörrle 1992, 342-344; Jones 1996, 37-38.

[D. Marchiandi]

5.26 - Il Tempio cd. di Kronos e Rhea

Nel 1893 Skias rinvenne, nell'ambito delle sue ricerche all'Ilisso, un tempio romano su podio sito sulla riva settentrionale del fiume. Il resto del *temenos* fu portato alla luce nel 1962, nel corso delle indagini sistematiche condotte da Threpsiadis e da Travlos nel pianoro a sud dell'*Olympieion*. I suoi resti sono oggi visibili nel sito archeologico. Il santuario si impiantò intorno alla metà del II secolo d.C. in un'area le cui preesistenze rimangono difficili da definire. I materiali ceramici recuperati in un pozzo sito presso l'angolo sud-ovest dell'altare (diam. 1,05 m, prof. 2,20 m) ribadiscono la lunga vicenda insediativa che caratterizza tutta la zona e che, in questo caso specifico, si data tra l'inizio dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. Vari frammenti di una cornice dorica in *poros* del V secolo a.C., recuperati da Skias, sono stati attribuiti a una fase classica del tempio, di fatto molto incerta allo stato attuale della documentazione. L'edificio era periptero (15,63 x 10,08 m), probabilmente di ordine dorico (fig. 260). La cella, pressoché quadrata, era preceduta da un profondo pronao con due colonne tra le ante e seguita da uno stretto opistodomo, pure distilo. I muri erano realizzati in blocchi, per lo più di *poros*, ritenuti di reimpiego in ragione dei numerosi incassi per grappe e perni visibili sui letti di attesa, testimonianza di procedimenti di cantiere generalmente considerati esclusivi dell'età classica. Blocchi analoghi rivestivano anche il nucleo del podio, in *opus caementicium*, come attesta un unico filare conservato sul lato nord. L'ambulacro della peristasi era pavimentato in lastre, delle quali sono state rinvenute le impronte. Il *temenos* era delimitato da un muro in opera cementizia (39 x 31 m), distrutto in gran parte dalla costruzione delle fortificazioni tardo-romane. Esso è stato individuato sui lati ovest, sud e nord del tempio, dove presumibilmente era l'ingresso, obliterato in età medievale dall'impianto di una conceria. Il recinto includeva, oltre all'edificio di culto, un altare rettangolare (2,20 x 1,70 m), emerso in posizione assiale a ridosso delle mura di Valeriano e due strutture allineate a nord del tempio. Quella orientale di cui si conservano la piattaforma di fondazione e il nucleo in cementizio foderato di blocchi di *poros* analoghi a quelli utilizzati per il tempio, è con ogni probabilità da ritenere la base di un monumento onorario coevo; difficilmente sembra infatti riconducibile alla statua bronzea di Zeus menzionata da Pausania (1.18.7) tra gli *archaia* conservati all'interno del peribolo dell'*Olympieion*, come proposto da Travlos (F.33). Più incerta rimane invece la funzione del recinto ipetro individuato più a ovest, realizzato anch'esso in opera cementizia e dotato di un'esedra rettangolare in mattoni aggettante a metà del lato orientale.

Controversa risulta la titolarità del santuario. Travlos, riprendendo di fatto un suggerimento di Judeich, propose di identificarlo con quello di Kronos e Rhea, la cui fondazione è riportata dalla tradizione attidografica a Cecrope (Philoch.*FGrHist* 328 F97). L'ipotesi si basa sul passo di uno scoliasta, che poneva il "*Kronion temenos*" tra l'*Olympieion* e il *Metroon* in *Agrai* (*AB* 1.273.20 s.v. *kronion temenos*). Essa confligge, invece, con la testimonianza puntuale di Pausania (1.18.7), che vide il tempio (*naos*) della coppia di Titani all'interno del peribolo dell'*Olympieion* (cf. F.33). Di recente, si è tentato di risolvere la contraddizione ipotizzando che, ai tempi del cantiere adrianeo dell'*Olympieion*, il santuario di Kronos e Rhea, che sarebbe tutt'uno con il *Metroon* di Agrai, sia stato trasferito dalla sua ubicazione originaria, in un luogo sconosciuto presso l'Ilisso, alla sede in cui lo segnala il periegeta (Robertson 1992 e 1996). Non sono mancate teorie alternative: il tempio romano è stato assegnato al *Pythion* (Wycherley 1963c; 1978) o, più di recente, al santuario di Afrodite *en Kepois* (Torelli 1997; cf. F.32). In particolare, il recinto ipetro sito a nord dell'edificio sarebbe da connettere al culto di Adone, il giovane amante della dea ucciso prematuramente da un cinghiale nel corso di una battuta di caccia. Esso sarebbe il luogo della cerimonia che, per volontà di Afrodite, ne rievocava annualmente la morte, celebrata dalle donne in tutto il mondo greco (Ov.*Met*.10.726-727). Nello specifico, l'esedra in mattoni del lato orientale sarebbe da riconoscere come un *kepos*, la sede cioè di uno dei giardini effimeri, di lattuga o di finocchio, che venivano fatti germogliare in genere entro contenitori di terracotta, come testimoniano numerose rappresentazioni vascolari: essi nascevano e morivano nel corso di otto giorni, verosimilmente a simboleggiare la breve vita dell'eroe (Pl. *Phdr*.276b; Thphr.*HP*6.7.3, *CP* 1.12.2; Suid. s.vv. *Adoneioi karpoi* e *Adonidos kepoi*). Una fossa foderata in pietre visibile nell'angolo sud-est del peribolo sarebbe invece la tomba di Adone, del quale le donne simulavano la cerimonia di sepoltura, piangendo ritualmente (Ar.*Lys*.387-398; Plu.*Nic*.13.11; *Alc*.18.5; Hsch. e Suid. s.v. *Adonia*). La presenza di Afrodite nell'area sarebbe attestata, tra l'altro, dal rinvenimento di un elevato numero

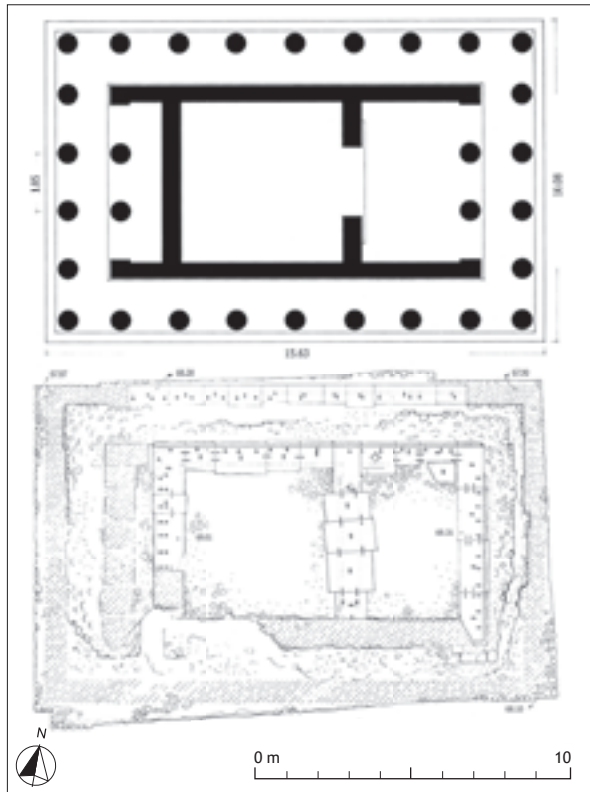



Fig. 260 - Il tempio di età romana cd. di Kronos e Rhea: restituzione planimetrica e stato dei rinvenimenti (dis. J. Travlos 1967; da Travlos 1971 - riel. red.)

di statuine della dea, di età ellenistica e romana, recuperate in giacitura secondaria durante gli scavi degli anni ’60 (Vlizos 2008b). L’ipotesi, non condivisa da altri studiosi, attende ulteriori conferme.

In una data non del tutto chiarita, che Travlos fissò al VI secolo d.C., l’edificio, infine, fu trasformato in chiesa, con la costruzione di un’abside a est. Un pozzetto rinvenuto nel pronao, probabilmente in corrispondenza dell’altare, conteneva una *kalpis* ellenistica con le reliquie di consacrazione, mentre varie tombe si distribuivano sia all’interno del perimetro del tempio romano che nelle sue immediate adiacenze. È possibile che questa chiesa abbia svolto in seguito la funzione di polo di aggregazione per l’abitato che nell’età medievale (X-XII secolo) si estendeva sul declivio verso l’Ilisso, con case, *ergasteria* e un impianto viario che sembra rispettare quello tardo-romano.

Nota bibliografica

Per gli scavi: Skias 1893, 130-132; *ArchDelt* 17, 1961-62, B’, 9-14 [Threpsiadis, Travlos]; cf. Travlos 1971, 335-339; Pantelidou 1975, 130-135 (Ph 5); Mountjoy 1995, *passim*.

Per un esame metrologico del tempio: Schneider Berrenberg 1998.

Per la titolarità del santuario cf.: Judeich 1931, 385; Wycherley 1963a, 166-167; 1978, 168; Robertson 1992, 27-30; 1996, 274-277; Torelli 1997, 278-281; Vlizos 2008b.

Per gli *Adonia* ateniesi: Reed 1995; Simms 1997 e 1997/98; Dillon 2003; Parker 2005, 283-288, 456.

Per la chiesa v. inoltre: Travlos 1960, 144 (essa non compare, tuttavia, nei più recenti rendiconti dell’architettura paleocristiana ateniese: Pallas 1989; Gioles 2006).

[D. Marchiandi - S. Savelli]

5.27 - Il tratto dell’Ilisso presso la chiesa di Hag. Fotini: la cd. *Kallirrhoe*

La fonte *Kallirrhoe* (“ben scorrente”) era nota, tra le sorgenti naturali dell’Attica, per la freschezza e l’abbondanza delle sue acque e, come tale, rimase celebre fino all’avanzata età romana, a costituire uno dei cardini topografici di Atene nell’immaginario collettivo (Cratin.fr.198 *PCG* IV *apud* Sch.Ar.*Eq*.526a e *apud* Suid. s.v. *Dodekakrounon stoma*; Polyzel.fr.2 *PCG* VII *apud EM* s.v. *Enneakrounos*; Plin.*nat*.4.24 e 31.50; cf. St.*Theb*.12.629-633; Alciphr.*Ep*. 3.13.1 e 3.15.1; Lucianus *Tim*.56; Him.fr.1.7 Colonna). Non si trattava tuttavia semplicemente di una sorgente, bensì di un luogo sacro, come testimonia un noto passo di Tucidide (2.15.4-5), che la annovera tra i santuari più vetusti di Atene, i *tekmeria* che avrebbero provato l’ubicazione del nucleo originario della città a sud dell’Acropoli, in prossimità dell’Ilisso. Fin da tempi molto antichi era infatti consuetudine prelevare di qui l’acqua usata in varie occasioni rituali, in primo luogo il bagno nuziale (Th.2.15.5). La cerimonia, nota come *loutrophoria*, è descritta da numerosi lessicografi (Harp. s.v. *loutrophoros kai loutrophorein*; Poll.3.43; Phot. e Suid. s.vv. *loutrophoros e loutrophorein*; *EM* s.v. *Enneakrounos*), nonché probabilmente rappresentata su una delle più antiche *loutrophoroi* restituite dal Santuario della Ninfa delle pendici meridionali dell’Acropoli, il cui legame con la *Kallirrhoe* rimane da chiarire (§ 1.41). Meta pertanto abituale delle fanciulle, la fonte fu teatro di un episodio celebre della più remota storia di Atene, la violenza commessa dai Pelasgi ai danni delle “figlie degli Ateniesi”, un tema che, secondo alcuni, sarebbe rappresentato sul fregio attribuito al vicino tempio ionico dell’Ilisso (Hdt. 6.137.3; cf. § 5.29). Ancora nel IV secolo a.C. *Kallirrhoe* compare tra le divinità onorate nel

santuario del fiume Cefiso, al Falero (*IG* II[2] 4547.6-7). Negli stessi anni, sfruttare le sue acque per usi profani, come tenere in fresco il vino, era considerato un segno della degenerazione dei costumi giovanili (Isoc.14.287). Alla luce dell'importanza religiosa della fonte nella matura età classica, non stupisce pertanto il fatto che essa sia già stata al centro dell'interesse dei tiranni – specificatamente di Pisistrato, secondo Pausania –, che la monumentalizzarono, trasformandola nell'*Enneakrounos*, la "fontana dalle nove bocche" (Th.2.15.4-5; Paus.1.14.1; cf. Aphth.*Progymnasmata* 12.49; Harp. s.vv. *Enneakrounon* e *loutrophoros kai loutrophorein*; Poll.3.43; Hsch. s.v. *Enneakrounos*; Phot. s.v. *loutrophoros kai loutrophorein*; Suid. s.v. *Enneakrounon*; *EM* s.v. *Enneakrounos*). La notizia è alla base della moderna attribuzione ai Pisistratidi di un acquedotto archeologicamente ben noto, che, a partire dallo scorcio del VI secolo a.C., riforní Atene attingendo alle sorgenti dell'Imetto. Secondo una radicata tradizione di studi, l'attenzione dei tiranni all'approvvigionamento idrico cittadino troverebbe eco nella ceramografia coeva. In quest'ottica, è possibile che le fontane monumentali, con prostilo dorico e doccioni a protome leonina, raffigurate su una nota serie di *hydriai* a figure nere, databili negli ultimi decenni del VI secolo a.C. e riportabili per la maggior parte alle botteghe di Lysippides e di Antimenes, vadano intese come rappresentazioni della nuova *Enneakrounos*. In particolare meritano di essere segnalati due esemplari sui quali un'iscrizione indica esplicitamente la *krene* rappresentata come *KALIROE* o *KALIREKRENE* (Tölle-Kastenbein 1986) (fig. 261).

Fig. 261 - La *Kallirrhoe* tardo-arcaica su un frammento di *hydria* proveniente dall'Acropoli (AMA n° 732; da Tölle-Kastenbein 1986)

A fronte del ricco *corpus* documentario, la localizzazione della fontana rimane tuttavia molto controversa nell'opinione dei moderni, a causa di un'evidente contraddizione tra le fonti. In linea con Tucidide, diversi autori pongono infatti la *Kallirrhoe/Enneakrounos* presso l'Ilisso (Cratin.fr.198 *PCG* IV *apud Sch*.Ar.*Eq*.526a e *apud* Suid. s.v. *Dodekakrounon stoma*; St.*Theb*.12.629-633; Him.fr.1.7 Colonna; *EM* s.v. *Enneakrounos*), più precisamente non lontano dalla strada per il Cinosarge ([Pl.]*Ax*.364a; cf. § 5.9 e F.39) o dall'*Olympieion* (Plin. *nat*.31.50; Tarantinos *apud Hippiatr*.1.13). Di contro, Pausania (1.14.1) è l'unico a collocarla nell'Agora del Ceramico, tra l'*Odeion* di Agrippa e l'*Eleusinion*. Gli studiosi hanno tentato variamente di conciliare le due tradizioni. Levi (1961/62) propose di intendere *Enneakrounos* non come fontana dalle nove bocche, ma bensì come novemplice fontana, ovvero sistema delle nove fontane: le acque della più importante sorgente naturale di Atene, la *Kallirrhoe* dell'Ilisso, sarebbero state cioè distribuite attraverso una serie di nove fontane, tra le quali quella dell'Agora. Più di recente, Owens (1982) ha spiegato invece l'incongruenza ipotizzando una distruzione dell'*Enneakrounos* arcaica presso l'Ilisso alla fine del V secolo a.C., a opera dei democratici che operarono nella zona sud-est di Atene nel corso della guerra contro i Trenta Tiranni. Allora il nome del monumento sarebbe passato a indicare la fontana dell'Agora, mentre la sorgente naturale avrebbe ripreso l'antica denominazione di *Kallirrhoe*, perciò nuovamente attestata nelle fonti a partire dalla metà circa del IV secolo a.C. Ultimamente, infine, Robertson (2005) ha ipotizzato che la *krene* tardo-arcaica dell'Ilisso sia stata smontata e spostata nell'Agora ai tempi del cantiere adrianeo all'*Olympieion*, come altri santuari della zona (cf. F.33 e F.37).

Purtroppo il contributo dell'archeologia non si è finora rivelato dirimente. Almeno a partire dal Seicento (Spon 1678; Wheler 1682), viaggiatori e topografi, sulla scorta di una radicata tradizione locale, hanno localizzato la *Kallirrhoe* nel tratto di Ilisso perciò lasciato ancora oggi visibile a sud-est dell'*Olympieion*, davanti alla

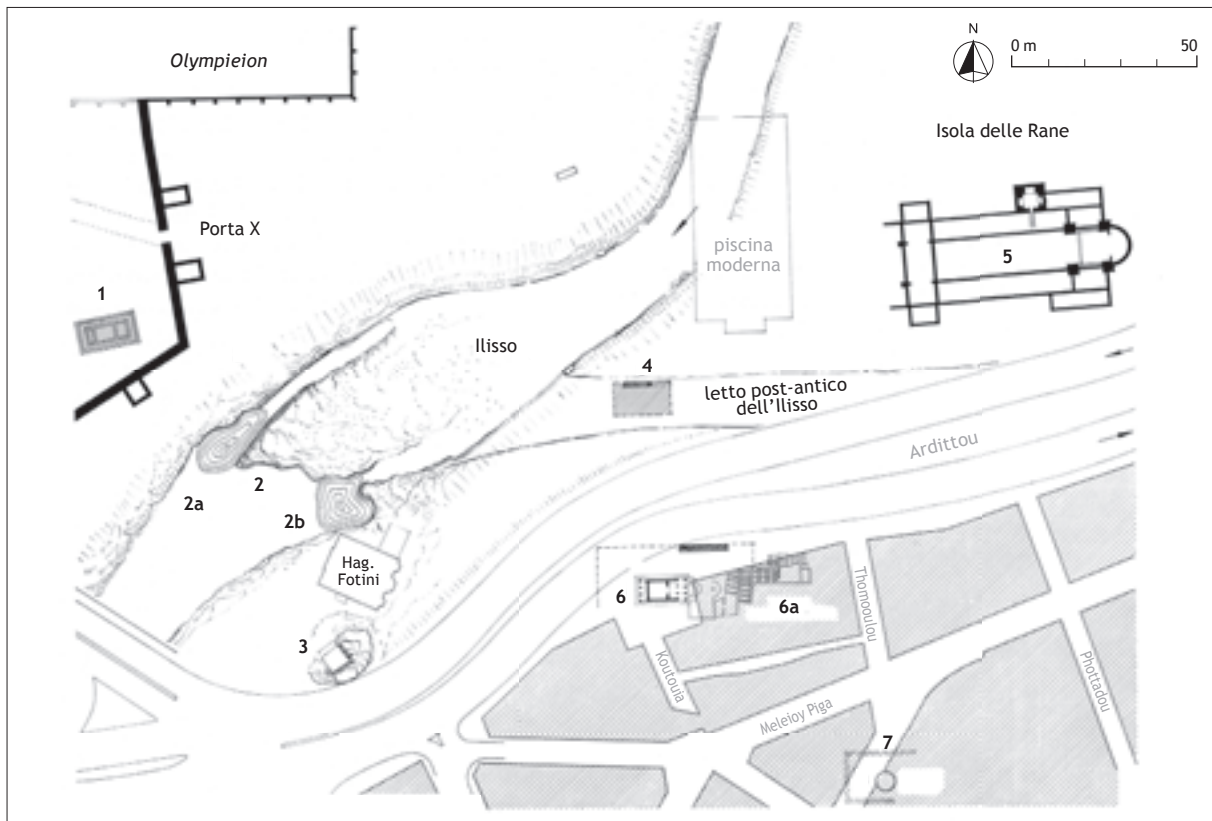



Fig. 262 - Monumenti a sud-est dell'*Olympieion* presso le rive dell'Ilisso (dis. J. Travlos 1967; da Travlos 1971)

1) Il tempio romano cd. di Kronos e Rhea; 2) La cd. Kallirrhoe con le cisterne romane (2a-2b); 3) Il Santuario di Pan; 4) Il filare di blocchi nel letto post-antico dell'Ilisso, cd. *Metroon*; 5) La Basilica paleocristiana cd. di San Leonida sull'Isola delle Rane; 6) Il tempio ionico dell'Ilisso, cd. di Artemis *Agrotera*: a) La necropoli tarda; 7) Il Santuario della collina del Mulino, cd. di Poseidone *Helikonios*

chiesa di Hag. Fotini, dove una copiosa sorgente sgorgava fino agli anni '50 del Novecento (fig. 263). Presso un'alta cresta rocciosa emergente nell'antico alveo, varie tracce di interventi erano segnalate all'inizio dell'Ottocento (Dodwell 1819; Pittakis 1835; Wordsworth 1836), tanto che già Fauvel vi aprì un saggio, che diede tuttavia come unico esito il rinvenimento della base di un monumento coregico dei *Tharghelia* (F.31). Neanche le indagini più sistematiche condotte da Skias nel 1893 furono risolutive. Vennero infatti alla luce soltanto due grandi cisterne scavate nella roccia in età romana (fig. 262.2: a: 21 x 11 m; prof. 4,80/5,80 m; b: largh. 18,60 m, prof. 6,10 m). Nel contempo, fu scoperta un'intricata rete di canali genericamente datati all'età pre-ellenistica, che Skias, seguendo Ziller (1877), connetteva a un impianto idrico più esteso, identificato come l'acquedotto di Metone, che avrebbe alimentato il Pireo attingendo all'Ilisso. I dati più interessanti sono venuti piuttosto dai riempimenti delle cisterne, che hanno restituito uno dei due frammenti ateniesi attribuiti al fregio del tempio ionico dell'Ilisso (§ 5.29) e due rilievi votivi riferiti in genere al santuario di Zeus *Meilichios* di *Agrai* (F.37). Diversamente, la scoperta, nel 1952, di una fontana arcaica all'angolo sud-orientale dell'Agora, esattamente dove Pausania poneva la *Kallirrhoe*, ha indotto un gran numero di studiosi a preferire la sua testimonianza a quella di Tucidide, benché l'identificazione non sia affatto priva di difficoltà, a cominciare dall'assenza di un'abbondante sorgente naturale nell'area, che la tradizione sulla *Kallirrhoe* presupporrebbe. Non sono infine mancate anche altre eccentriche proposte di localizzazione. Una di esse risale a Dörpfeld, che nel 1892, poco prima cioè dello scavo di Skias all'Ilisso, ritenne di aver trovato la *Kallirrhoe*/*Enneakrounos* alle pendici orientali della Pnice (§ 3.6 in *SATAA* 1.1). L'ipotesi, accolta da Judeich, è topograficamente priva di fondamento e va spiegata nel quadro di un tentativo più generale di situare nella valle tra la collina della Pnice e l'Areopago-Acropoli i principali monumenti dell'Atene arcaica (cf. § 3 in *SATAA* 1.1). Ultimamente, infine, la Brouskari

Fig. 263 - La cd. *Kallirrhoe* presso la chiesa di Hag. Fotini in una foto del 1875 (foto DAI Athen; da Tölle-Kastenbein 1986)

(2002) ha ipotizzato una *Kallirrhoe* originaria alle pendici meridionali dell'Acropoli, lungo un torrente che scorreva presso il Santuario della Ninfa: solo a seguito dell'esaurimento naturale di questa fonte, le sue funzioni sacre sarebbero state trasferite all'Ilisso, anche se il luogo di culto connesso avrebbe mantenuto la propria sede iniziale (§ 1.41).

Va ricordato, infine, che Travlos (1971) ha ravvisato, in una serie di tagli in roccia conservati nell'alveo del fiume davanti ad Hag. Fotini, le tracce di un ponte antico, che sarebbe da identificare con il passaggio menzionato da Socrate nel *Fedro*, in direzione di un santuario non meglio specificato di *Agrai*, che gli antichi ritenevano essere quello di Artemide *Agrotera* (Pl.*Phdr*.229c *cum Sch*.; Paus.Gr. s.v. *Agrai*; *AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*; cf. F.37 e § 5.29).

Nota bibliografica

Le fonti sulla *Kallirrhoe*-*Enneakrounos* sono raccolte in *Agora* III, 137-142 [Wycherley].

Per l'*Enneakrounos* pisistratea: Dunkley 1935/36, 157-158 n° 4; Boersma 1970, 23-24, 221 n° 100; Camp 1977, 90-98, 100-102; Glaser 1983, 181-187; Tölle-Kastenbein 1986; 1990, 27, 159-166; 1994a, 88-100; 1996; Shapiro 1989, 6-7, 126; Dillon 1996, 194-196; Angiolillo 1997, 17-19.

Per la localizzazione tradizionale presso Hag. Fotini v. *inter alios*: Spon 1678, II, 209-210, tav. II.34; Wheler 1682, 379; Stuart, Revett 1762/94; Chandler 1776, 84-85; Dodwell 1819, I, 471-474; Pittakis 1835, 183-185 (cf. *SEG* 48.271); Wordsworth 1836, 160-161 (= 2004, 89); Leake 1841, I, 170-178, tav. II; Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3.

Per gli scavi presso Hag. Fotini: Skias 1893; 1894a; Legrand 1897, 185 (Fauvel); Skias 1897, 84-85; cf. *AA* 1895, 110-116 [Belger]; Maas 1895; Judeich 1931, 193-201; Travlos 1971, 204-206, 289.

Per gli impianti idraulici nell'area v. anche Ziller 1877, 108-112.

Per i tentativi di conciliare l'incongruenza delle fonti in merito alla localizzazione: Levi 1961/62; Owens 1982; Robertson 1992, 13-14. Cf. ora Greco 2009b, 228-229.

Per altre localizzazioni: Dörpfeld 1892; Gräber 1905; Brouskari 2002, 36-37.

Per il presunto ponte presso Hag. Fotini: Travlos 1971, 112.

[D. Marchiandi - L. Mercuri]

F.36 - *L'Ilisso e i culti lungo le sue rive*

L'Ilisso e l'Eridano erano, nell'opinione degli antichi, i due fiumi di Atene (Paus.1.19.5). Platone li poneva tra i cardini topografici della sua immaginaria città primordiale, assieme alla collina della Pnice e al Licabetto (*Criti* 112a). A differenza, però, di quanto accaduto per l'Eridano, la cui memoria si era persa in epoca post-antica, l'identificazione dell'Ilisso non ha mai costituito un problema per i moderni, e ciò a dispetto della notizia fuorviante di Strabone (9.1.24), che inspiegabilmente sembra farlo nascere "sopra ad *Agrai* e al Liceo", da una sorgente anonima menzionata nel *Fedro* platonico (229a-230c). L'Ilisso antico aveva invece origine a una maggiore distanza dalla città, alle pendici nord-occidentali del monte Imetto: la fonte principale era nei pressi del monastero di Hag. Ioannis *Theologos*, mentre un secondo ramo, a lungo erroneamente identificato con l'Eridano, nasceva vicino al monastero di Kaisariani. Il fiume lambiva quindi Atene a sud-est, passando ai piedi del modesto rilievo su cui sorge l'*Olympieion*, nello stesso alveo conservato fino a oggi, né più a nord, come pensava Skias, né più a sud, come riteneva invece la maggior parte dei vecchi topografi. La biforcazione che, subito a ovest dello Stadio, creava una piccola isola, nota in età moderna come "Isola delle Rane" (*Vatrachonisi*), è infatti da ritenersi medievale o anche più recente. Il braccio meridionale, considerato a lungo il letto originario del fiume, è necessariamente post-antico, come hanno dimostrato le indagini di Travlos, che in esso ha rinvenuto i resti di un edificio classico, un filare di otto blocchi di *poros* attribuito al *Metroon* di *Agrai* (fig. 262, n° 4) (cf. F.37). Procedendo verso ovest, il fiume si discostava progressivamente dalle mura, con un percorso nord-est/sud-ovest che si andava a incuneare tra il Mouseion e il colle dell'odierno stadio di Kallithea, identificato come l'antico *Sikelia*. Poco oltre, entro i confini dell'attuale comune di Tavros, l'Ilisso raccoglieva le acque dell'Eridano (Paus.1.19.5), per confluire infine nel Cefiso nella pianura a ovest di Atene e gettarsi con esso nella baia del Falero. Oggi soltanto un breve settore dell'antico alveo del torrente, ormai completamente disseccato, è visibile davanti alla chiesa di Hag. Fotini, dove l'opinione comune da lungo tempo localizza la fonte *Kallirrhoe* (§ 5.27). Tra il 1942 e il 1958, infatti, il tratto urbano dell'Ilisso è stato incanalato in grandi condotti diretti alla baia del Falero (*Tzitziphies*), sotto i percorsi degli attuali leof. Vasiliou Konstantinou, Ardittou e Kallirrhois.

Dobbiamo a Platone l'affresco sicuramente più celebre delle rive del fiume nell'età classica. Qui il filosofo ambientò infatti il noto dialogo tra Socrate e Fedro, divenuto archetipo letterario del paesaggio idillico già per gli scrittori di età romana. L'Ilisso non era tuttavia soltanto un luogo di diporto, dove trovare refrigerio dalla calura estiva, ma anche e innazitutto uno spazio sacro, sede di una serie di culti e di rituali fondamentali nella vita religiosa della comunità. È possibile, anzi, che lo stesso fiume fosse venerato come una divinità nel corso del V secolo a.C. (*IG* I³ 383.141, 356; cf. Max.Tyr. 2.1.g-h). Certamente erano considerate sacre le sue acque. Alla *Kallirrhoe* era uso antichissimo rifornirsi in occasione di varie cerimonie, a cominciare dal bagno di purificazione che precedeva il matrimonio (Th.2.15.4-5; cf. § 5.27). L'iniziazione ai Piccoli Misteri prevedeva delle abluzioni nell'Ilisso (Polyaen. 5.17.1; Max.Tyr. 2.1.g-h; Him.10.20 e 47.4 Colonna). Sacre, però, appaiono soprattutto le rive del fiume, che i toponimi antichi sembrano indicare come caratterizzate da una natura rigogliosa, a tratti selvaggia, poco intaccata dalla presenza umana e perciò regno degli animali allo stato brado. Nel contempo, tuttavia, esse risultano letteralmente costellate di santuari, in primo luogo nella testimonianza di Pausania, che ne menziona diversi lungo il suo cammino tra l'*Olympieion* e lo stadio di Erode Attico (1.19). A sud del tempio di Zeus, probabilmente ancora sulla sponda destra, erano i *Kepoi*, i "Giardini", dove si trovavano il celebre santuario di Afrodite *Ourania* dai caratteri orientali, ma probabilmente anche quello dell'Apollo di Delfi, il *Pythion* (F.32; § 5.10). Sulla riva sinistra, oltre il fiume, c'era invece *Agra* o *Agrai* (*agros* = "selvaggio"), luogo della prima caccia attica di Artemide, al suo arrivo da Delo, e perciò sede del principale santuario cittadino della dea, così come di altri culti apparentemente molto antichi: lo ionico Poseidone *Helikonios*, la frigia Madre degli Dei, forse da identificare con la Demetra dei Piccoli Misteri, lo ctonio Zeus *Meilichios* e Ilizia (F.37). Secondo una testimonianza epigrafica, intorno al 440-430 a.C., presso l'Ilisso, c'era anche un *temenos* di Eracle, che gli studiosi riconoscono variamente come quello del Cinosarge o come quello dell'eroe ctonio *Pankrates*, a un certo punto assimilato a Eracle (*IG* I³ 257) (F.39; § 5.33).

Accanto agli dei e agli eroi olimpici, tuttavia, si affollavano lungo il fiume anche una serie di divinità minori, venerate in santuari ipetri e privi di strutture monumentali, spesso rupestri, segnalati dalla presenza di semplici altari e comunque sempre strettamente connessi alle peculiarità fisiche del sito in cui sorgevano. Essi sono noti principalmente dalle fonti letterarie: oltre a Pausania (1.19.5-6), il *Fedro* platonico appare permeato dalla presenza delle divinità silvestri. I riscontri sul terreno sono invece pressoché inesistenti. Soltanto una serie di rilievi votivi, mai rinvenuti *in situ*, conferma la presenza di alcuni dei culti ricordati dalla tradizione. Paradossalmente, invece, gli unici due santuari archeologicamente noti, la grotta di Pan presso la chiesa di Hag. Fotini e lo *hieron* di *Pankrates*, sorto attorno a un *chasma* naturale sulla riva meridionale del fiume, non sembrano trovare alcuna corrispondenza nelle fonti, a dispetto delle varie proposte di identificazione avanzate dai moderni (§ 5.28 e § 5.33).

Fig. 264 - I monumenti dell’area dell’Ilisso nella seconda metà del Seicento, in un particolare della mappa di J. Guillet (1675) (da Bouras, Sakellariou, Staikos, Touloupa 2001)

1) Il ninfeo del Licabetto; 2) Tre tratti sequenziali di un acquedotto nell’area dell’attuale Giardino Nazionale; 3) Tratto di un acquedotto nell’area dell’attuale pl. Syntagmatos; 4) Arco di Adriano; 5) *Olympieion*; 6) L’edificio circolare dell’Isola delle Rane, cd. Santuario delle Muse Ilissiadi; 7) Il Tempio ionico dell’Ilisso, cd. di Artemis Agrotera; 8) Strutture sulla collina dell’Ardetto; 9) Lo Stadio e il Ponte sull’Ilisso

Presso l'Ilisso gli Ateniesi fondarono, subito dopo la seconda guerra persiana, lo *hieron* di Borea, il Vento del Nord, per ringraziarlo di aver provocato il naufragio della flotta di Serse contro le coste tessale (Paus.1.19.5; cf. Hdt.7.189). Un altare è menzionato da Socrate nel punto in cui si oltrepassava il fiume per entrare nel distretto di *Agra*/*Agrai*, all'altezza di un santuario non specificato, che i commentatori antichi identificavano con quello di Artemide *Agrotera* (*Phdr*.229c *cum Sch*.; Paus.Gr. s.v. *Agrai*; *AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*). Il *bomos* segnalava il luogo in cui il dio si era legato agli Ateniesi, facendosene "genero" attraverso il rapimento di Orizia, la figlia del re Eretteo, sorpresa mentre era intenta a giocare a palla con una ninfa lungo le rive del fiume (Pl.*Phdr*.229b-c). L'episodio del ratto risulta ben noto alla tradizione: rappresentato nella pittura vascolare attica dell'età classica, era il tema di opere teatrali perdute, sicuramente una di Eschilo, ma forse anche una di Sofocle (A.fr.281 *TrGF*.3; S.fr.956 *TrGF*.4), oltre a essere ricordato di frequente nelle fonti di età successiva (A.R.1.211-218; Cic.*de Leg*. 1.1.3; St.*Theb*.12.629-633; D.P. 423-5 = *GGM* II, 103-176; Apollod.*Bibl*.3.15.1-2; Nonn.*D*.39.190). Gli studiosi moderni localizzano il passaggio dell'Ilisso all'altezza della cd. *Kallirrhoe* e della chiesa di Hag. Fotini, dove si conserverebbero le tracce della presenza di un vero e proprio ponte nel letto del fiume, ma l'ipotesi rimane da verificare (cf. § 5.27-29). Anche le Muse erano annoverate tra le divinità dell'Ilisso, con l'epiclesi locativa di *Ilisiades* o *Ilissides*. Un altare è ricordato da Pausania (1.19.5); nel II secolo d.C. il loro sacerdote aveva un seggio riservato nel teatro di Dioniso (*IG* II^2 5067; cf. F.17). Il loro culto, tuttavia, parrebbe già attestato negli anni '20 del V secolo a.C. in un rendiconto delle finanze sacre ateniesi (*IG* I^3 369.66, 86; cf. Pl.*Phdr*.262d, 237a, 259b; Hdn. *De prosodia catholica* 3.1.102.20 Lentz; Him.69.9 Colonna; St.Byz. s.v. *Ilissos*). Una tradizione largamente diffusa tra i viaggiatori e i vecchi topografi a partire dal Seicento identificava lo *hieron* con un edificio circolare messo in luce nel 1676 da una piena dell'Ilisso sull'Isola delle Rane e già scomparso poco dopo (fig. 264.6). L'ipotesi, tuttavia, non sembra avere alcun fondamento. È molto probabile infatti che la struttura in questione sia da connettere alla grande basilica paleocristiana sita sull'isola, i cui resti, visibili nell'Ottocento, erano attribuiti all'*Eleusinion* da una ben nota teoria risalente a Leake (1821). Scavata a più riprese già a partire dalla metà dell'Ottocento, restaurata di recente e tuttora visibile, essa sorse nel V secolo d.C. presso un *martyrion* preesistente, forse del IV secolo d.C., attribuito a S. Leonida, il vescovo di Atene martirizzato a Trezene nel 250 d.C. (fig. 262, n° 5). Non si può escludere, invece, che al santuario delle Muse dell'Ilisso siano da collegare due *horoi Mouson kepou* databili intorno al 300 a.C. (*IG* II^2 2613-2614), sebbene rinvenuti a una certa distanza, reimpiegati in luoghi diversi di Atene, rispettivamente ai limiti settentrionali di pl. Syntagmatos e sulle pendici meridionali dell'Acropoli. Come già pensava Rangabé (1888) e come è stato riproposto di recente (Ritchie 1990), i due cippi, attribuiti di norma al Mouseion privato annesso al *kepos* di Teofrasto presso il Liceo, sono più probabilmente da ritenere pertinenti a un santuario pubblico delle Muse.

Nei pressi dell'Ilisso, Pausania (1.19.5) menziona anche il luogo dell'uccisione dell'ultimo re di Atene, il neleide Codro, a opera dei Dori che, grazie al suo sacrificio, furono costretti a rinunciare all'invasione dell'Attica, secondo la prescrizione di un oracolo. La vicenda era ben conosciuta nell'età classica, sebbene ambientata solo genericamente, fuori dalle mura o "nei campi" (Lycurg.1.86; Pherecyd.*FGrHist* 3 F 154; cf. Hellanic.*FGrHist* 323a F 23; Demon *FGrHist* 327 F 22; *AB*1.192.32 s.v. *peri Kodrou*). Problematica rimane la relazione tra il luogo in cui Codro cadde e la sua tomba, che in età augustea era probabilmente segnalata da un monumento, la cui base, iscritta con un epigramma, è stata rinvenuta in giacitura secondaria nel moderno quartiere della *Plaka* (*IG* II^2 4258). Anche più controverso è poi il rapporto tra il sito presso l'Ilisso e il santuario di Codro, Neleo e Basile noto da un decreto del tardo V secolo a.C. e in genere localizzato più a nord, nelle vicinanze di od. Makriyanni (§ 5.8).

Lungo le rive del fiume era infine lo *hieron* delle Ninfe e di Acheloo presso cui Socrate e Fedro, secondo Platone, si fermarono a leggere le pagine di Lisia, allietati dal canto delle cicale e all'ombra di un agnocasto in fiore e di un platano colossale, entrato poi nell'immaginario successivo come uno dei 'luoghi filosofici' di Atene (Pl.*Phdr*. 230 b-c, 258e, 259c, 262d; cf. *Socr.Ep*.27.2.5; Cic.*de Orat*.1.28; Lib.*Decl*.2.1.25.10). Il sito era connotato dalla presenza di dediche votive di vario genere – *korai* e *agalmata* – e si trovava presso una fonte naturale (*pege*), indicata anche come fontana (*krene*) e, quindi, verosimilmente monumentalizzata, che è quella da cui Strabone sembra far nascere l'Ilisso (9.1.24). I tentativi di localizzare questo santuario presso la cd. *Kallirrhoe* di Hag. Fotini, arrivando a identificarlo con la grotta di Pan, appaiono difficilmente conciliabili con la topografia interna del *Fedro* (cf. § 5.27-28). Di contro, considerazioni di vario genere indurrebbero a cercarlo decisamente più a monte, alle pendici nord/nord-ovest della collina dell'Ardetto, in una zona archeologicamente molto poco nota, da cui proviene però un rilievo votivo del IV secolo a.C. (fig. 268) dedicato "alle Ninfe e a tutti gli dei" (*IG* II^2 2934). Fin dal momento della scoperta, alla metà circa del Settecento, il manufatto è al centro dell'attenzione degli studiosi, che vi hanno ragionevolmente ravvisato una sorta di rappresentazione collettiva delle divinità di un'area, che, in virtù della centralità delle due dee eleusinie, sembrerebbe ragionevolmente essere *Agrai*, la sede dei Piccoli Misteri (cf. anche F.37).

Accanto alle presenze divine, non può, infine, essere trascurata una serie, purtroppo più esigua, di testimonian-

ze che mettono in evidenza altri aspetti della zona prossima all'Ilisso, indicando le sue rive anche come luogo di lavoro e, almeno in età romana, di abitazione.

Una legge sacra datata nel terzo quarto del V secolo (*IG* I[3] 257: 440-430 a.C.), recuperata in giacitura secondaria nell'area della *Plaka*, ma in origine esposta in due copie su entrambe le rive del fiume (l. 5), vietava ai conciatori di lavare le pelli nelle sue acque a monte del già ricordato *temenos* di Eracle. Il documento consente così di ubicare lungo il tratto urbano dell'Ilisso un'attività che necessitava di una disponibilità continua di acqua corrente e il cui potenziale inquinante era già ben presente agli antichi (cf. *Sch*.Ar.*Eq*.44c). Significativamente, essa è attestata nella stessa area ancora in età medievale, dalla conceria rinvenuta a sud dell'*Olympieion*, che obliterò l'ingresso al *temenos* romano attribuito a Kronos e Rhea (§ 5.26). Accanto ai conciatori, i lavandai dovevano essere un'altra presenza importante: il rilievo votivo appena menzionato risulta infatti dedicato alle Ninfe e a tutti gli dei (fig. 268) da un gruppo di *plynes*, forse membri di una stessa famiglia, che certo traeva dal fiume il proprio sostentamento. Due contratti di locazione, infine, attestano lo sfruttamento agricolo delle rive del torrente in epoca classica e poi romana. Il primo, datato al 343/2 a.C., riguarda l'affitto di terre sacre a privati e registra, tra il resto, degli orti (*kepoi*) siti presso l'Ilisso, probabilmente ad *Agrai* (*Agora* XIX, L6.68-69) (cf. F.32). Il secondo, risalente all'età adrianea, menziona invece un *chorion* nell'area della collina *Sikelia*, "verso l'Ilisso" (*IG* II[2] 2776.83-84; cf. *SEG* 14.111). Cicerone (*de leg*.1.1.3), infine, colloca la casa dell'amico Attico non lontano dal luogo in cui Borea rapì Orizia, a possibile testimonianza dell'avvenuta estensione della città in direzione del fiume, almeno nell'età romana, e della progressiva 'urbanizzazione' delle sue sponde (cf. Lucianus *Nav*.13). Anche in questo caso, i riscontri archeologici sono pressoché nulli. Tra le rare eccezioni si segnala un mosaico romano noto da lungo tempo presso la chiesa di Hag. Petros *Stavromenos*, alle pendici nord-est della collina dell'Ardetto. I viaggiatori e i vecchi topografi, a partire dal Seicento, lo connettevano quasi unanimamente al tempio di Artemide *Agrotera* (F.37; cf. § 5.29). Più ragionevolmente, Judeich suggerì la possibilità che il pavimento musivo appartenesse a una *domus*, riproponendo così, a una maggiore distanza dalle mura, il panorama insediativo ben noto nei suburbi sud-orientali di Atene.

Nota bibliografica

Per l'Ilisso antico: Curtius, Kaupert 1878, tav. X.3; *KvA* 2, 21-25, tav. IV; Wachsmuth 1885; Skias 1893; 1894b, 289; 1897, 84-85 Judeich 1931, 48; Brewster 1997, 52-55.

Per la sua storia moderna cf.: Papagheorghiou-Venetas 1994, 52-55, 87; Biris 1999, 326-327.

Per la topografia generale dell'area: Judeich 1931, 416-421; Wycherley 1963a, 173-175; 1963b; 1978, 168-173; Travlos 1971, 289-297 (cf. 114, fig. 154.152); Pautasso 2002, 785-788.

Per i rilievi votivi sporadici: Skias 1894a; Maass 1895; Vikela 1997, 211-215.

Per l'archetipicità del paesaggio del *Fedro*: Trapp 1990.

Per il percorso di Socrate e Fedro cf.: Skias 1894b, 292-293; Rodenwaldt 1912; Wycherley 1963b; Travlos 1971, 289; Lind 1987.

Per Borea: Agard 1966; Deubner 1979; *LIMC* III (1986), 133-142 s.v. *Boreas* [Kaempf-Dimitriadou].

Per le Muse dell'Ilisso: Spon 1678, II, 217, tav. II.39; Wheler 1682, 377-378; Dodwell 1819, I, 410; Pittakis 1835, 190-192; 1854b; Leake 1841, I, 278-279; Rangabé 1888, 89-90; Travlos 1971, 291 fig. 379.191; Ritchie 1989; Beschi 2002a, 357.

Per la basilica dell'Ilisso: Leake 1821, 114-116, tav. II (cf. Leake 1841, I, 251, tav. II); Pittakis 1835, 190-192; 1854b; Skias 1893, 111, 124 n. 3; Sotiriou 1919; Chatzidakis 1948; cf. *Agora* XXIV, 73 [Frantz]; Skontzos 1988; Pallas 1989, 871-872; Baldini Lippolis 1995, 181; Di Branco 2006, 214-215; Gioles 2006, 45-46; cf. inoltre http://www.yppo.gr/5/g5141.jsp?obj_id=98.

Per Kodros in generale v.: Robertson 1988.

Per il *Nymphaion* del *Fedro*: Larson 2001, 127-128.

Per il rilievo dei lavandai (*IG* II[2] 2934): Edwards 1985, n° 30.

Per la legge sacra contro l'inquinamento dei conciatori (*IG* I[3] 257): Karouzos 1923, 96-98, 100; Papaghiannopoulos-Palaios 1939, 73-75; Sokolowski 1962, n° 4; Lind 1987; Billot 1992, 155-156; 1994, 966; Morison 1998, 34-38; cf. Longo 1991.

Per i resti antichi presso Hag. Petros *Stavromenos*: Spon 1678, II, 217, tav. II.36; Wheler 1682, 378; Stuart, Revett 1762/94, I, 23-25; Chandler 1776, 83-84; Dodwell 1819, I, 410; Pittakis 1835, 195; Leake 1841, I, 204-205, 279; Wachsmuth 1874, 237-238; Rangabé 1888, 89; Judeich 1931, 416-417 (cf. 420); Beschi 2002a, 354; cf. Pautasso 2002, 786-788.

[D. Marchiandi]

Fig. 265 - Lo Stadio e la collina dell'Ardetto

Fig. 266 - Il Santuario di Pan presso la chiesa di Hag. Fotini in una fotografia dell'inizio del secolo scorso (foto DAI Athen; da Travlos 1971)

5.28 - Il Santuario di Pan presso la chiesa di Hag. Fotini

Sulla riva meridionale dell’Ilisso, presso l’odierna chiesa di Hag. Fotini e a poche decine di metri dalla fonte identificata come *Kallirrhoe* (§ 5.27), una grotticella naturale è tuttora visibile sul lato occidentale di un modesto poggio roccioso, alto circa 3,50 metri e oggi tagliato da leof. Ardittou (lungh. nord/sud: 9 m; lungh. est/ovest: 6 m).

Fig. 267 - Il rilievo di Pan sulla parete rocciosa (foto DAI Athen; da Travlos 1971)

Fin dall’Ottocento, la cavità ha attirato l’attenzione degli studiosi, che segnalavano la presenza di tagli nella roccia e di superfici lisciate anche nell’area circostante. Curtius (1878) li attribuiva agli edifici all’*Eleusinion*, nel quadro di una vecchia, quanto radicata teoria che poneva il santuario lungo l’Ilisso. Nel 1893, Skias compì un piccolo saggio all’interno della grotta, che portò alla luce una tomba priva di corredo nell’angolo sud-est. Nel 1911, infine, la scoperta di un rilievo rupestre di Pan sulla facciata, a opera di Rodenwaldt, ha consentito di identificarla come un santuario del dio, probabilmente convertito a un uso funerario nell’età tarda. Sulla fronte, artificialmente regolarizzata, due pareti lisciate in larga parte, rispettivamente per una lunghezza di 3,4 metri (sud) e di 2 metri (est), si incontrano ad angolo retto (fig. 266). In corrispondenza dello spigolo si apre l’accesso (largh. 2 m x alt. 1 m), che introduce in una cavità bassa ma piuttosto profonda (lungh. 4 m x largh. 2 m x alt. 1 m). La figura del dio si trova al centro della parete meridionale, sopra l’ingresso. Inciso con un tratto superficiale (prof. max 0,045/50 m) e perciò visibile soltanto con difficoltà, il rilievo rappresenta un Pan alto poco meno di 1 metro, incedente verso destra, con la testa e il busto di prospetto e le gambe di profilo (fig. 267). La mano destra accosta la *syrinx* alla bocca, mentre la sinistra regge il *lagobolon*, il bastone dei cacciatori di lepri; è possibile che alcune linee all’altezza delle gambe intendessero suggerire un paesaggio roccioso. Sulla base di considerazioni di natura stilistica, l’opera è stata datata al V secolo a.C., sebbene non sia stata esclusa anche una cronologia più tarda. La funzione di una piattaforma quadrangolare di roccia lisciata sita davanti alla grotta rimane da chiarire: potrebbe indicare semplicemente un’area di rispetto o essere il fondo del bacino di una fontana, alimentata da una sorgente sita entro la grotta. Una nicchia rettangolare (prof. 0,30 m) ricavata nella parte superiore della parete orientale, così come una serie di gradini (prof. 0,30 m) visibili alla sommità del poggio, su entrambi i lati, sono stati invece variamente collegati alla presenza di una copertura o di un muro, atto a proteggere il santuario da frane e cedimenti del terreno soprastante, ma potrebbero di fatto anche essere pertinenti a fasi d’uso più tarde. Il luogo di culto non sembra essere attestato nelle fonti letterarie. Incerta rimane infatti l’identificazione con lo *hieron* delle Ninfe e di Acheloo presso cui Socrate e Fedro, in una pagina celebre dell’omonimo dialogo platonico, si fermarono a leggere uno scritto di Lisia, all’ombra degli alberi, presso un’anonima fontana sita lungo le rive dell’Ilisso (Pl.*Phdr*.230b-c: *krene*). Già Skias aveva proposto, prima della scoperta del rilievo, di localizzare il luogo letterario nelle vicinanze di Hag. Fotini (§ 5.27), ricostruendo di conseguenza la topografia interna del dialogo. La suggestione fu ripresa da Rodenwaldt, che aggiunse ai legittimi titolari del culto in Platone anche Pan, di fatto menzionato solo genericamente da Socrate tra le divinità dell’area (263d; 279b). Lo studioso collegò inoltre al santuario un rilievo rinvenuto nei pressi dello Stadio e dedicato congiuntamente alle Ninfe e a Demetra e Kore da un gruppo di lavandai (*IG* II^2 2934), suggerendo di conseguenza di cercare il *Metroon*, sede dei Piccoli Misteri di Demetra, nel luogo della chiesa di Hag. Fotini, dove di fatto gli scavi di Skias avevano già dimostrato l’assenza di resti antichi sottostanti.

Non sono mancate, pertanto, letture diverse del percorso descritto da Platone. Oggi si ritiene che lo *hieron* del *Fedro* vada cercato più a monte, nei pressi dello Stadio, in una zona archeologicamente poco nota, da cui proviene proprio il rilievo in questione (Wycherley 1963b; Travlos 1971; Larson 2001). Presso Hag. Fotini sarebbe invece da ubicare il passaggio dell'Ilisso verso un anonimo santuario di *Agrai*, che Socrate poneva 2-3 stadi più a sud dello *hieron* delle Ninfe.

Con ogni probabilità, pertanto, la grotta di Pan dell'Ilisso non era che uno dei tanti luoghi di culto 'minori' che si trovavano lungo le rive del fiume, solo in minima parte noti dalle fonti (cf. F.36). La recente scoperta di una grotta con un rilievo di Pan del tutto confrontabile sulle pendici orientali della Pnice sembra peraltro indicare una certa diffusione del culto nei contesti rupestri di tutta Atene (§ 3.1).

Nota bibliografica

Per le vecchie segnalazioni nell'area di Hag. Fotini e gli scavi alla grotta: Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3.5-6; Curtius 1891, 87 fig. 17; Skias 1893, 129, tav. A'(o); 1894b, 292-293; Rodenwaldt 1912; cf. Judeich 1931, 416 (ma cf. 421); Wycherley 1963b, 95-96; 1978, 171-172; Travlos 1971, 289, 296; Wickens 1986, n° 58; Larson 2001, 127-128.

Per il percorso di Socrate e Fedro cf.: Skias 1894; Rodenwaldt 1912; Wycherley 1963b; Travlos 1971; Lind 1987; cf. Ficuciello 2008, 58 n° 17 (strada [5]?, 78).

Per il rilievo dei lavandai: Edwards 1985, n° 30.

Per gli scavi sotto Hag. Fotini: cf. Skias 1897, 84-85.

[D. Marchiandi - L. Mercuri]

F.37 - *I santuari perduti di Agrai: Poseidone Helikonios, Artemide Agrotera, la Madre degli Dei, Demetra, Zeus Meilichios*

Tra i molti santuari che le fonti collocano lungo le rive dell'Ilisso, sicuramente quelli di *Agra* o *Agrai* costituiscono un nucleo particolarmente significativo, non soltanto in ragione del loro numero, ma soprattutto alla luce dell'importanza rivestita da alcuni di essi nella vita religiosa della comunità ateniese, e a partire da un'epoca che, per quanto rimanga quasi sempre impossibile da definire con certezza, sembra, nella maggior parte dei casi, precedere di molto l'età classica. In questa prospettiva, si spiega l'ipotesi moderna che fa risalire il toponimo *Agra* al nome di una divinità femminile originaria, un'antica signora del luogo presso cui tutti gli altri culti avrebbero trovato progressivamente asilo e che a un certo punto sarebbe stata spodestata da Demetra e da Artemide, destinate a contendersi la sovranità dell'area nell'età successiva (Daux 1963; Simms 2002/03). A dispetto dei presupposti, tuttavia, la complessa topografia sacra che si evince dalla tradizione letteraria e dalle numerose testimonianze epigrafiche stenta a trovare riscontri nei *realia*, al punto che nemmeno l'ubicazione di *Agra/Agrai* può oggi considerarsi assodata, se non relativamente al fatto che esso vada cercato oltre il fiume, secondo quanto testimoniano univocamente sia Platone che Pausania (Pl.*Phdr*.229c; Paus.1.19.6).

A un periodo remoto sembra risalire il culto di Poseidone *Helikonios*, ben attestato nel mondo ionico, dove era il patrono della dodecapoli nel *Panionion* di Micale (Hdt.1.148.1). All'epiclesi del dio è riportata infatti la denominazione originaria del distretto, anticamente chiamato *Helikon*, come la collina sulla cui sommità si trovava il luogo di culto, descritto ancora nel IV secolo a.C. come una semplice *eschara* (Clidem.*FGrHist* 323 F1 *apud* Paus.Gr. s.v. *Agrai* e *AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*; cf. Ael.Dion.*Attika-Onomata* s.v. *Agrai* Erbse; *AB* 1.334.11 s.v. *Agrai*). Proprio l'ubicazione d'altura è alla base delle proposte di localizzazione avanzate, sulla collina di *Petrites* (§ 5.30) o sull'Ardetto (§ 5.32). Le prove definitive, tuttavia, continuano a mancare.

All'epiclesi di Artemide *Agrotera*, "cacciatrice", il distretto di *Agra/Agrai* doveva invece con ogni probabilità il nome con cui era noto nell'età storica, anche se già i commentatori antichi rilevavano una stretta connessione tra il toponimo e le caratteristiche fisiche del luogo (*agros* = "selvaggio"; Clidem.*FGrHist* 323 F1 *apud* Paus.Gr. s.v. *Agrai* e *apud AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*; cf. Ael.Dion.*Attika Onomata* s.v. *Agrai* Erbse; *Sch*.Pl.*Phdr*.229c; *AB*1.334.11 s.v. *Agrai*). Ad *Agrai* la dea aveva cacciato per la prima volta al suo arrivo da Delo, e, non a caso, con l'arco in pugno era rappresentata nel simulacro dello *hieron* locale (Paus.1.19.6; cf. Ar.*Lys*.1248-65). Langlotz (1954) ha proposto di riconoscerlo su una *lekythos* in cui lo *xoanon* di una divinità femminile reca una *phiale* nella mano destra e l'arco nella sinistra. La data di fondazione del santuario è ignota, ma la sua attività economica è ben attestata nel corso del V e del IV secolo a.C., quando esso compare in vari documenti finanziari (*IG* I^3 369.59, 79; 383.85-86, 155-156, 361; cf. *IG* I^3 406.2 e 409.11), nonché in un contratto concernente la locazione di terreni a privati (*Agora* XIX L6.90-102). Probabilmente è in concomitanza con le guerre persiane che l'*Artemision* acquisì un'importanza ideologica fondamentale per la *polis*, in quanto sede di un sacri-

ficio compiuto annualmente dal polemarco, il 6 di Boedromione (settembre-ottobre), per adempiere a un voto fatto prima della battaglia di Maratona. Allora gli Ateniesi avevano promesso di immolare ad Artemide tante capre quanti fossero stati i nemici uccisi; non potendo tuttavia trovare una quantità di animali sufficiente a eguagliare la miriade di Persiani caduti, essi stabilirono la cifra simbolica di cinquecento vittime (Ar.*Eq*.660-2; X.*An*.3.2.12; Arist. *Ath*.58.1; cf. Ael.*VH* 2.25; Plu.*Moralia* 862a). Chiunque sia stato il promotore della grandiosa commemorazione, riportata dai moderni alternativamente a Cimone o a Pericle, in ogni caso essa sembra aver avuto una vita molto lunga, come testimonia possibilmente un'iscrizione databile intorno alla metà del III secolo d.C. (*IG* II^2 1299.30-31). Una serie cospicua di documenti epigrafici testimonia che nella tarda epoca ellenistica (II-I secolo a.C.) gli efebi scortavano in armi la processione che si recava ad *Agrai* (*IG* II^2 1006.8-9, 58; 1008.7; 1011.7; 1028.8; 1029.6; 1030.5-6; 1040.5-6; *SEG* 21.476.4-5; *SEG* 22.115.5-6; *SEG* 24.189.4-5) e dedicavano alla dea i premi di una gara, che nel II secolo d.C. era sicuramente una corsa, il "*dromos* verso *Agrai*" che Travlos ha interpretato come una pista connessa al ginnasio del Cinosarge (cf. § 5.34) (*IG* II^2 1011.7; 2119.126-129; cf. Plu.*Moralia* 349f-350a, 862a).

Pausania, nel suo cammino tra l'*Olympieion* e lo Stadio, colloca l'*Artemision* subito dopo l'attraversamento dell'Ilisso (1.19.6). Possibilmente a tale posizione alludeva già Platone, se l'anonimo santuario di *Agra* davanti a cui si passava il fiume è da ritenere quello di Artemide *Agrotera*, come pensavano i commentarori antichi (*Phdr*.229c; cf. Paus.Gr. s.v. *Agrai*; *Sch*.Pl.*Phdr*.229c; *AB*1.326.24 s.v. *Agrai*). A quale altezza dell'Ilisso, tuttavia, esso vada ubicato esattamente, appare oggi impossibile da stabilire. Le ipotesi moderne dipendono infatti dalla ricostruzione della topografia interna del *Fedro*, che pone l'attraversamento del fiume 2-3 stadi (da 370 a 555 m) a sud di uno *hieron* delle Ninfe per la cui localizzazione non si dispone di elementi autonomi (F.36). Ancora in attesa di conferme è pertanto la teoria corrente, che guarda a un ponte di cui rimarrebbe traccia nel tratto di Ilisso davanti alla chiesa di Hag. Fotini e che è, nella sostanza, alla base della proposta di identificare l'*Artemision* con l'antistante Tempio ionico (§ 5.27, § 5.29). Nella storia degli studi, non sono tuttavia mancate altre localizzazioni del santuario lungo la sponda meridionale del torrente, decisamente più a nord, oltre lo Stadio, nella zona della chiesa di Hag. Petros *Stavromenos* (F.36), così come anche decisamente più a sud, nei pressi della chiesa di Hag. Panteleimon (§ 5.34).

Ad *Agrai* si trovava poi un santuario della Madre degli Dei, che, allo stato attuale della documentazione, è il più antico luogo di culto ateniese della divinità frigia, già attestato in un calendario sacrificale databile intorno al 480-460 a.C. (*IG* I^3 234.5). Lo *hieron* non sembra, tuttavia, trovare spazio alcuno nell'*aition* di fondazione del culto orientale in Attica, così come tramandato dalle fonti, connesso alla venuta del frigio *Metragyrtes* e alla nascita di altri *Metroa* cittadini (cf. § 4.15). È soltanto moderna, infatti, l'ipotesi che i Misteri della *Meter*, che lo straniero avrebbe insegnato alle donne attirando su di sé le ire degli Ateniesi, si svolgessero nel santuario di *Agrai* (Frapiccini 1987). L'attività del *Metroon* nel corso della seconda metà del V secolo è comunque ben documentata in vari rendiconti finanziari (*IG* I^3 369.91; 383.50; cf. 138.11-12), mentre Clidemo vi fa riferimento nel IV secolo (*FGrHist* 323F9 *apud* Paus.Gr. s.v. *Agrai* e *AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*). Nessuna fonte tramanda tuttavia una localizzazione specifica dello *hieron* all'interno di *Agrai*, se si esclude una possibile, quanto problematica allusione a una sua vicinanza all'*Olympieion* e forse al santuario di Kronos e Rhea (*AB* 1.273.20 s.v. *Kronion temenosi*; cf. F.33). Di contro, la questione si intreccia inestricabilmente con il problema dell'esistenza di un luogo di culto di Demetra e Kore nella stessa area. Il distretto, infatti, era famoso soprattutto per i Misteri che vi si celebravano nel mese di Antesterione (febbraio-marzo). Essi erano denominati Piccoli (*mikra*) o Minori (*elattona*) in rapporto ai Grandi Misteri che, sette mesi dopo, in Boedromione (settembre-ottobre), si svolgevano tra Atene ed Eleusi (F.13), ma erano chiamati anche semplicemente Misteri *en Agraisi* (*IG* I^3 386.146), *en Agras* (Paus.Gr. s.v. *Agrai*; Eust. *ad Il*.2.852; *AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*) o *pros Agran* (*IG* II^2 1231.11-12; 661.9-10; 847.22-23; *Agora* XVI, 284.9; Plu.*Demetr*.26.1-5), a sottolinearne il forte radicamento locale. L'intera area era infatti ritenuta sacra a Demetra (Ael.Dion.*Attika Onomata* s.v. *Agrai* Erbse; Hsch. s.v. *Agrai*; Phot. e Suid. s.v. *Agra*; *AB* 1.334.11 s.v. *Agrai*), anche se alcune fonti sembrano attribuire piuttosto a Kore il ruolo preminente nella festa (*Sch*.Ar.*Pl*.845).

Fig. 268 - Rilievo votivo dedicato alle Ninfe e a tutti gli Dei da un gruppo di lavandai, dai pressi dello stadio (metà del V sec. a.C.) (Museo di Berlino; da Travlos 1971)

Problematica rimane l'origine della cerimonia. Secondo la tradizione, Demetra l'avrebbe istituita per purificare Eracle dopo l'impresa dei Centauri e consentirne così l'iniziazione ai Grandi Misteri (D.S.4.14.3; *Sch*.Ar.*Pl*.845; Tz. *Sch*.Ar.*Pl*.842). La mancata menzione della festa nell'*Inno omerico* alla dea ha indotto però la maggior parte degli studiosi a ritenerli un rito originariamente autonomo, solo in un secondo momento assorbito nella sfera della religiosità eleusinia. Diversamente, altri, valorizzando il ruolo centrale di Eracle, l'eroe 'pisistrateo' per eccellenza, nell'*aition* di fondazione, ne hanno attribuito l'istituzione al tiranno, che avrebbe sincretizzato credenze di matrice orfica con rituali misterici dionisiaci, dei quali le fonti sembrano conservare memoria (Hdn. *De prosodia catholica* 3.1.265 Lentz; St.Byz. s.v. *Agra kai Agrai*, cf. Boardman 1975; Valdés Guía, Martínez Nieto 2005). A partire dall'età classica, in ogni caso, i Piccoli Misteri erano considerati preliminari alla partecipazione ai Misteri di Eleusi (Pl.*Grg*.497c *cum* Sch.; Plu.*Demetr*.26; Clem.Al.*Strom*.4.1.3.1 e 5.11.71.1-2; *Sch*.Ar.*Pl*.845). La loro organizzazione, pertanto, spettava agli stessi magistrati incaricati dei Grandi Misteri, gli *epistatai* eleusini nel V secolo (*IG* I^3 386.144-146), gli *epimeletai* dei Misteri a partire probabilmente dalla metà del IV secolo a.C. (Arist. *Ath*.57.1; cf. *IG* II^2 661.9-10; 847.22-23; *Agora* XVI, 284.9). Quanto ai rituali, sembra che i Piccoli Misteri consistessero in primo luogo in cerimonie di purificazione, essenzialmente abluzioni nelle sacre acque dell'Ilisso (Polyaen.*Strat*.5.17.1; Max. Tyr. *Dialexeis* 2.1.g-h; Clem.Al.*Strom*.5.11.70.7-71.1; Him.10.20 e 47.4 Colonna; *Sch*.Ar.*Pl*. 845). Per il resto, ben poco è noto. Le *Rane* di Aristofane offrono forse l'immagine più suggestiva, qualora il coro itinerante di iniziati che Dioniso incontra nel suo viaggio verso l'Ade sia da connettere ai Piccoli piuttosto che ai Grandi Misteri, come ritiene una consolidata tradizione di studi, che ha riconosciuto nella commedia elementi della topografia dell'Atene sud-orientale (Tucker 1904; Hooker 1960; Guarducci 1982b). Le fonti appaiono di fatto elusive circa il luogo specifico in cui si svolgevano le liturgie, cosicché gli studiosi moderni risultano fortemente divisi. I più hanno ubicato i Piccoli Misteri nel *Metroon*, ipotizzando una perfetta sovrapposizione tra Demetra e la Madre degli Dei (Möbius 1935/36; Parker 1996; 2005); c'è anche chi si è spinto a interpretare i Piccoli Misteri *tout court* come Misteri della *Meter*-Rhea piuttosto che di Demetra e Kore, valorizzando il ruolo che la divinità madre svolse nella riconciliazione tra Demetra e l'Olimpo dopo il ratto di Kore (Simon 1983). Viceversa, altri hanno preferito mantenere distinte le due figure, ipotizzando per Demetra un luogo di culto autonomo, sede dei Piccoli Misteri (Mylonas 1961; Robertson 1992 e 1996). Nel complesso, il dibattito moderno sembra riflettere la confusione delle fonti del V secolo a.C., soprattutto i tragediografi, tendenti a identificare la *Meter* con Demetra, ma occasionalmente anche con Rhea e Ghe,

Fig. 269 - Rilievo votivo dedicato a Zeus *Meilichios* da Aristomenes, dalla cd. Isola delle Rane (Museo Nazionale di Atene; da Kaltsas 2001)

come da tempo hanno evidenziato gli studiosi di letteratura (Cerri 1983; Roller 1996), e come ultimamente sembrano aver acquisito anche gli storici della religione, alcuni dei quali hanno proposto di far risalire a Solone l'origine del sincretismo (Papachatzis 1993; L'Homme-Wèry 1995; Parker 1996, 2005; Valdés Guía 2002).

L'apparente contraddittorietà dei dati provenienti dal terreno potrebbe effettivamente andare nella direzione di un'assimilazione tra la *Meter* e Demetra ad *Agrai*, anche se la questione è ben lungi dal potersi considerare chiarita. Se le testimonianze circa l'esistenza di un *Metroon* sono infatti indubbie, l'attestazione di un luogo di culto autonomo di Demetra nel distretto è molto ambigua nelle fonti lessicografiche comunemente addotte (Hsch. s.v. *Agrai*; Phot. e Suid. s.v. *Agra*). Dall'area gravitante sull'Ilisso provengono tuttavia alcuni rilievi votivi di iconografia inconfondibilmente eleusinia, databili tra l'età classica e la piena età romana, dove Demetra è ritratta assisa accanto alla figlia Kore, stante, secondo un'iconografia ricorrente, che si è proposto pertanto di attribuire al simulacro del santuario locale (Delivorrias 1969). Nello specifico, si segnala un rilievo recuperato in giacitura secondaria in una delle case a nord dell'*Olympieion*, dedicato alle dee *Thesmophoroi* da un Hagnousios, ierofante eleusinio nel II secolo d.C. (cf. § 5.18). Tra gli esemplari di età classica, invece, appare particolarmente significativo un rilievo (fig. 268) offerto da un gruppo di lavandai, rinvenuto nel 1759 nei pressi dello Stadio (*IG* II^2 2934). Accanto alle titolari della dedica, rappresentate nel registro superiore in compagnia di

Hermes, Pan e Acheloo, nel registro inferiore sono chiaramente riconoscibili Demetra e Kore, in atto di ricevere l'omaggio di un uomo, quasi sicuramente il dedicante. Varie associazioni sono state proposte con santuari noti delle vicinanze, come quello di Pan presso Hag. Fotini, il *Palladion* o lo *hieron* delle Ninfe e di Acheloo menzionato nel *Fedro* (F.36). La centralità delle dee eleusinie sembra tuttavia suggerirne un collegamento con i Piccoli Misteri, mentre la dedica alle Ninfe pone il problema di una relazione funzionale e, forse, di una vicinanza tra i due culti all'interno del distretto di *Agrai*, come già notava Rodenwaldt. Il luogo di rinvenimento del manufatto attira inoltre l'attenzione sulla zona dello Stadio come possibile ubicazione del *Metroon*, in alternativa alle numerose altre proposte avanzate dagli studiosi, che hanno guardato in genere più a sud, per lo più al tempio ionico dell'Ilisso (§ 5.29), ma anche all'area della chiesa di Hag. Fotini (§ 5.28) o all'edificio cui appartenevano i pochi blocchi scoperti nel letto post-antico del fiume (F.36), finanche dentro il peribolo dell'*Olympieion*, dove esso andrebbe identificato con il tempio di Kronos e Rhea segnalato da Pausania (F.33).

Ben attestato ad *Agra* è poi il culto di Zeus, venerato nell'accezione ctonia di *Meilichios*, "benigno", a partire da un'epoca sicuramente molto antica. Non solo, infatti, i *Diasia*, la festa che lo onorava il 23 di Antesterione (febbraio-marzo), avevano fama di longevità (*Sch*.Ar.*Nu*.408c; Lucianus*Icar*. 24), ma, secondo Tucidide, essi erano in corso già ai tempi in cui Cilone ordì la sua congiura, nel tardo VII secolo a.C. (1.26.6). Occasione di ritrovo per le famiglie e di piccoli doni per i bambini, la ricorrenza era molto popolare nell'età classica (Ar.*Nu*.408-411 e 863-864; cf. Plu.*Moralia* 477d). Sembra che ognuno vi partecipasse secondo le proprie possibilità, offrendo vittime o, in sostituzione, focacce rustiche a forma di animale (X. *An*.7.8.4-5; cf. *Sch*.Th.1.126.6). L'importanza del culto nella vita comunitaria emerge, tuttavia, soprattutto dalla presenza del dio in due calendari sacrificali, datati, rispettivamente, al 480-460 a.C. (*IG* I^3 234.3-5) e alla metà circa del IV secolo a.C., quando i *demotai* di Erchia, ma possibilmente anche di altri demi attici, compivano ai *Diasia* un sacrificio nel santuario urbano del *Meilichios* (*SEG* 21.541 A.37-43; cf. *SEG* 33.147.34-35). Tucidide poneva la sede della festa genericamente "fuori città" (*exo tes poleos*), ma proprio il calendario di Erchia consente di localizzarla ad *Agrai* (*en Agras*). Controversa rimane tuttavia l'esistenza di un vero e proprio luogo di culto. Ipotizzando un possibile coinvolgimento di Zeus nei Piccoli Misteri, in collegamento alle sue valenze purificatrici, diversi studiosi, a partire dal Möbius (1935/36), hanno proposto di ambientare i *Diasia* nel *Metroon* di *Agrai*. Non si può escludere che il culto fosse incentrato su un semplice altare, come nel caso di un altro santuario ateniese del dio, segnalato da Pausania (1.37.4) lungo la via Sacra, presso le rive del Cefiso. In ogni caso, la presenza di Zeus nell'area gravitante sull'Ilisso, in particolare tra il tempio ionico, la cd. Isola delle Rane e l'*Olympieion*, appare confermata dal rinvenimento di una serie di rilievi votivi databili tra il IV e il III secolo a.C., alcuni con dedica al *Meilichios*, altri semplicemente attribuiti sulla base dell'iconografia (fig. 269).

Nota bibliografica

Per l'interpretazione sacrale del topononimo *Agra*: Judeich 1931, 416; Chantraine 1956; Daux 1963, 624-625; Wycherley 1963b, 96; Simms 2002/03; in generale cf. Antonetti 1987.

In generale, per i culti dell'area: Svoronos 1916/17; Judeich 1931, 416-417; Möbius 1935/36, 243-258; Wycherley 1963b; 1978, 169-172; Travlos 1971, 289-297; Robertson 1992, 21-31; Pautasso 2002, 779-791; Simms 2002/03.

Per i rilievi votivi rinvenuti sporadicamente: Skias 1894a; Vikela 1997, 211-215.

Per Poseidone *Helikonios* v. in generale Lohmann 2004.

Per il sacrificio in onore di Artemide *Agrotera*: Parker 2005, 461-462; per il significato ideologico della cerimonia, cf.: Pemberton 1972, 307-310; Beschi 2002c, 30-35; Pautasso 2002, 788-791; specificatamente per la partecipazione degli efebi, Pélékidis 1962, 219-220. Per il simulacro della dea: Langlotz 1954, 36-38 (*lekythos LIMC* II (1984), s.v. *Artemis*, n° 113a = *ibid*., s.v. *Aphrodite*, n° 858).

Per il *Metroon* di *Agrai*: Vermaseren 1982, 381-382; Frapiccini 1987, 22-26; Robertson 1996, 274-277.

Per i Piccoli Misteri di *Agrai*: Deubner 1932, 70; Mylonas 1961, 239-243; Parke 1977, 122-124; Simon 1983, 26-27; Parker 1996, 188-194; 2005, 344-346; Scarpi 2002, 74-81, 477-480; Lippolis 2006a, 98-99. Per una loro possibile origine pisistratea, cf. Boardman 1975 e Valdés Guía, Martínez Nieto 2005; per il ruolo di Eracle: Tagalidou 1993, 65-70.

Per la topografia delle *Rane* di Aristofane: Tucker 1904; Hooker 1960; Guarducci 1982b.

Per l'assimilazione di Demetra alla *Meter*: Cerri 1983; Papachatzis 1993; L'Homme-Wéry 1995; Roller 1996; Parker 1996, 189; Valdés Guía 2002, 36-42.

Per i rilievi di iconografia demetriaca dall'area dell'Ilisso v.: Maass 1895; Karouzos 1929; *BCH* 84, 1960, *Chr*., 637 tav. XIII [Daux]; Edwards 1985, n° 30. Per il presunto simulacro di Demetra e Kore: Delivorrias 1969 (ma cf. 1974, 168-169).

Per il culto di Zeus *Meilichios* e i *Diasia*: Deubner 1932, 155-157; Jameson 1965, 159-172; Parke 1977, 120-122, 176; Simon 1983, 12-15; Parker 2005, 466; Lalonde 2006a, 70, 107-112 (con raccolta di tutta la documentazione, ma cf. anche Saporiti 2006); Kostaki 2008, 159-160.

Per i rilievi di Zeus *Meilichios* dall'area dell'Ilisso: cf. inoltre Kaltsas 2001, 224 n° 469.

Su Ilizia ad *Agrai*: Furtwängler 1878, 196-198; Hadzisteliou-Price 1978, 123-126; cf. in generale Papachatzis 1978. Per le statue di bambine v. inoltre: Kaltsas 2001, 268-271, nn° 559-560, 565-566; Mostratos 2009. Sulle *hersephoroi* v. Donnay 1997, 179, 197, 205 n° 123.

[D. Marchiandi]

5.29 - Il Tempio ionico dell'Ilisso (cd. di Artemis *Agrotera*)

Numerosi viaggiatori, tra il Seicento e il Settecento, menzionano un tempio ionico situato oltre l'Ilisso, sul pendio settentrionale di una bassa collina chiamata *Petrites* o *Petromeneoika* (Spon 1678; Wheler 1682; Urbano Bolzanio in Beschi 2002a; Stuart, Revett 1762/94; Chandler 1776) (fig. 264.7). La sua precoce trasformazione in chiesa, dedicata alla Madonna della Pietra (*Panaghia stin Petra*), forse già alla metà del V secolo d.C., ne aveva preservato integre le strutture, almeno fino al 1778, quando l'edificio fu smantellato nell'ambito del cantiere delle nuove mura turche, come altri monumenti della zona. I disegni effettuati da J. Stuart e N. Revett nel 1751/53 costituiscono, pertanto, assieme alla descrizione di R. Chandler (1776), una testimonianza particolarmente preziosa circa l'aspetto originario dell'edificio (fig. 270). Nel 1897, infatti, Skias non fu più in grado di rintracciarne che le fondazioni, assieme alle absidi pertinenti a due diverse fasi della chiesa e a un ampio settore di una necropoli adiacente, allora datata al II-III secolo d.C. (fig. 271). Nel 1962, la costruzione di leof. Ardittou scoprì invece un tratto del muro che sostruiva a nord la terrazza del tempio (lungh. 8 m; alt. 1,10 m), tuttora visibile (fig. 271: B). Oggi l'area coincide con l'isolato compreso tra le od. Koutoula e Thomopoulou, corrispondente ai nn° 18-20 di leof. Ardittou (quartiere di Metz). Nel 1994 un'indagine dell'Eforia ha riportato alla luce alcune tombe e ha verificato la distruzione della maggior parte dei resti individuati da Skias nel corso delle successive fasi di edificazione dell'area.

Il tempio (fig. 271) era di ordine ionico e di dimensioni modeste (14,60 x 7,80 m). Anfiprostilo e tetrastilo, aveva una cella pressoché quadrata (ca. 4,70 m di lato) e un pronao insolitamente profondo (ca. 3 m), al cui interno le due colonne *in antis*, assenti nel rilievo settecentesco, sono il frutto dell'attribuzione più recente di una coppia di basi in pentelico di provenienza ignota (Rumpf, Mallwitz 1961; Travlos 1971; Barrett, Vickers 1975). I pochi blocchi rinvenuti *in situ* da Skias assicurano che le fondazioni erano in *poros*, così come il muro di sostruzione della terrazza e a differenza dell'elevato, che, secondo Stuart e Revett, era in marmo pentelico. Delle membrature dell'edificio di fatto non sembra conservarsi alcunché: la pertinenza di alcuni elementi attribuiti in passato – due frammenti di sima marmorea (Dinsmoor 1950) e un possibile acroterio (Linfert 1968) – è infatti da considerare ipotetica. Solo in virtù dei disegni settecenteschi è di fatto possibile recuperare i dettagli architettonici dell'edificio. Il carattere profondamente innovativo della fabbrica è attestato da una serie di soluzioni inedite adottate per le basi delle colonne e per i capitelli, ormai compiutamente rielaborati nelle forme attiche dell'ordine ionico, così come per le modanature del *toichobates* e dell'epistilio. Il fregio era già perduto ai tempi di Stuart e Revett, che vi reintegrarono arbitrariamente un rilievo compatibile a livello dimensionale, oggi perduto, ma ritenuto, sulla base dell'iconografia e dello stile, di età romana e di destinazione votiva.

Estremamente controversa continua a essere la cronologia dell'edificio. La forte somiglianza con il tempio di Atena *Nike*, apparsa evidente fin dal momento della sua scoperta sull'Acropoli (1834), è all'origine della teoria cd. del 'progetto sospeso', formulata da Studnizcka nel 1916 e ripresa in seguito. Il disegno per il tempietto, commissionato all'architetto Kallikrates, secondo la testimonianza di un ben noto decreto datato tradizionalmente intorno al 450 a.C. (*IG* I^3 35), non sarebbe mai stato realizzato sull'Acropoli, ma bensì all'Ilisso negli anni immediatamente successivi (450-448 a.C.). Contro questa cronologia, tuttavia, sembra deporre lo stile architettonico dell'edificio dell'Ilisso. Vari studiosi lo ritengono infatti meglio inquadrabile in un'epoca più recente, se pure con proposte diverse, che oscillano tra il 435-430 a.C. (Miles 1980; Mark 1993) e gli anni '20 del V secolo a.C. (Boersma 1970; Picón 1978). A sostegno della datazione agli anni '30 sono stati addotti anche i materiali ceramici rinvenuti nel terrapieno retrostante al muro di terrazzamento (Miles 1980). Ancora oggi la questione non può quindi considerarsi risolta. Certamente è da ridimensionare il rapporto con Atena *Nike*, in primo luogo alla luce delle più recenti proposte ricostruttive delle fasi del santuario dell'Acropoli, tendenti a considerare il progetto di Kallikrates affatto 'sospeso', ma al contrario realizzato sulla rocca, se pure in forme e in anni controversi (cf. § 1.6 in *SATAA* 1.1). Secondariamente, poi, non si può oggi ignorare il fatto che il numero dei tempietti ionici ad Atene e nell'Attica sia aumentato notevolmente (Korres 1996), cosicché i due edifici in discussione hanno perso quel carattere di unicità che sembrava suggerirne un collegamento diretto (cf. ad es. § 2.1 in *SATAA* 1.1).

Ignoto rimane anche il titolare del culto del tempio dell'Ilisso. In assenza di rinvenimenti diagnostici, gli

Fig. 270 - La chiesa della 'Madonna della Pietra', oggi distrutta, in un disegno del Settecento (da Stuart, Revett 1762/94)

studiosi appaiono infatti divisi tra le due principali divinità femminili che le fonti associano ad *Agrai*: la Demetra dei Piccoli Misteri che si svolgevano nel distretto, in genere identificata con la Madre degli Dei pure venerata localmente, e l'Artemide *Agrotera*, da cui l'area prendeva verosimilmente il suo nome. La segnalazione a opera di Pittakis di una dedica a Demetra e Kore presso il tempio (*SEG* 48.257) pareva già ai suoi contemporanei degna di scarso credito (Rangabé 1855), mentre sono rimasti inediti i *kernoi* rinvenuti da Skias, la cui presenza, se confermata, farebbe propendere per il culto eleusinio. L'ipotesi che si tratti del santuario di Demetra/*Meter*, risalente a Spon (1678), ha riscosso a lungo la maggioranza dei consensi (Chandler 1776; Pittakis 1835; Svoronos 1916/17; Judeich 1931; Möbius 1935/36; Dinsmoor 1950; Boersma 1970; Delivorrias 1974). Più di recente, tuttavia, ha finito per imporsi l'identificazione con l'*Artemision*, proposta da Dörpfeld ai tempi dello scavo ottocentesco e ripresa da Travlos (1971; cf. Pemberton 1972; Eickstedt 1994; Beschi 2002c; Palagia 2005). A favore di Artemide è stata giudicata in particolare la posizione dell'edificio: troppo lontana dall'Ilisso perché il tempio potesse essere ritualmente legato alle sue acque, come presupporrebbe la liturgia dei Piccoli Misteri (F.37), essa è parsa invece particolarmente congrua all'ubicazione subito oltre il fiume attribuita all'*Agrotera* sia da Pausania (1.19.6) che, probabilmente, da Platone (Pl.*Phdr*.229c e *Sch*.; cf. Paus.Gr. s.v. *Agrai*; *AB* 1.326.24 s.v. *Agrai*). Come evidenziato ultimamente (Pautasso 2002), tuttavia, a monte di entrambe le identificazioni, c'è il problema di definire l'estensione del distretto di *Agrai*, che potrebbe di fatto spingersi molto più a est di Hag. Fotini, fin oltre lo Stadio (F.37). Una consolidata tradizione di studi, risalente ai viaggiatori e ai vecchi topografi, ma di fatto sopravvissuta fino a Judeich, poneva l'*Artemision* a nord dello Stadio, in genere collegandolo ai resti antichi visibili presso la chiesa di Hag. Petros *Stavromenos*, alle pendici nord-est dell'Ardetto. Parallelamente, si annovera per il tempio ionico una proposta di identificazione con il santuario di Atena "presso il *Palladion*" (*epi Palladioi*) che Clidemo (*FGrHist* 323 F18) poneva vicino al Liceo e alla collina dell'Ardetto (Studnizcka 1916; Krumme 1993; Robertson 1996; cf. F.28). Alla base dell'argomentazione c'è una dedica ad Atena databile al IV secolo a.C., di fatto molto frammentaria, reimpiegata nella basilica paleocristiana sita sulla vicina Isola delle Rane (*IG* II^2 4323 a p. 352).

Certo, sulle questioni della cronologia e della titolarità dell'edificio ha molto influito l'interpretazione dell'iconografia di una serie di lastre in marmo pario (lungh. totale ca. 3,97 m) assegnate al fregio del tempio dell'Ilisso a partire da Studnizcka (1916) e da Möbius (1935/36) e attualmente divise fra i Musei di Berlino (B, C_2, D), di Vienna (C_1, E) e di Atene, dove si trovano il frammento più piccolo (A) e un blocco d'angolo scolpi-

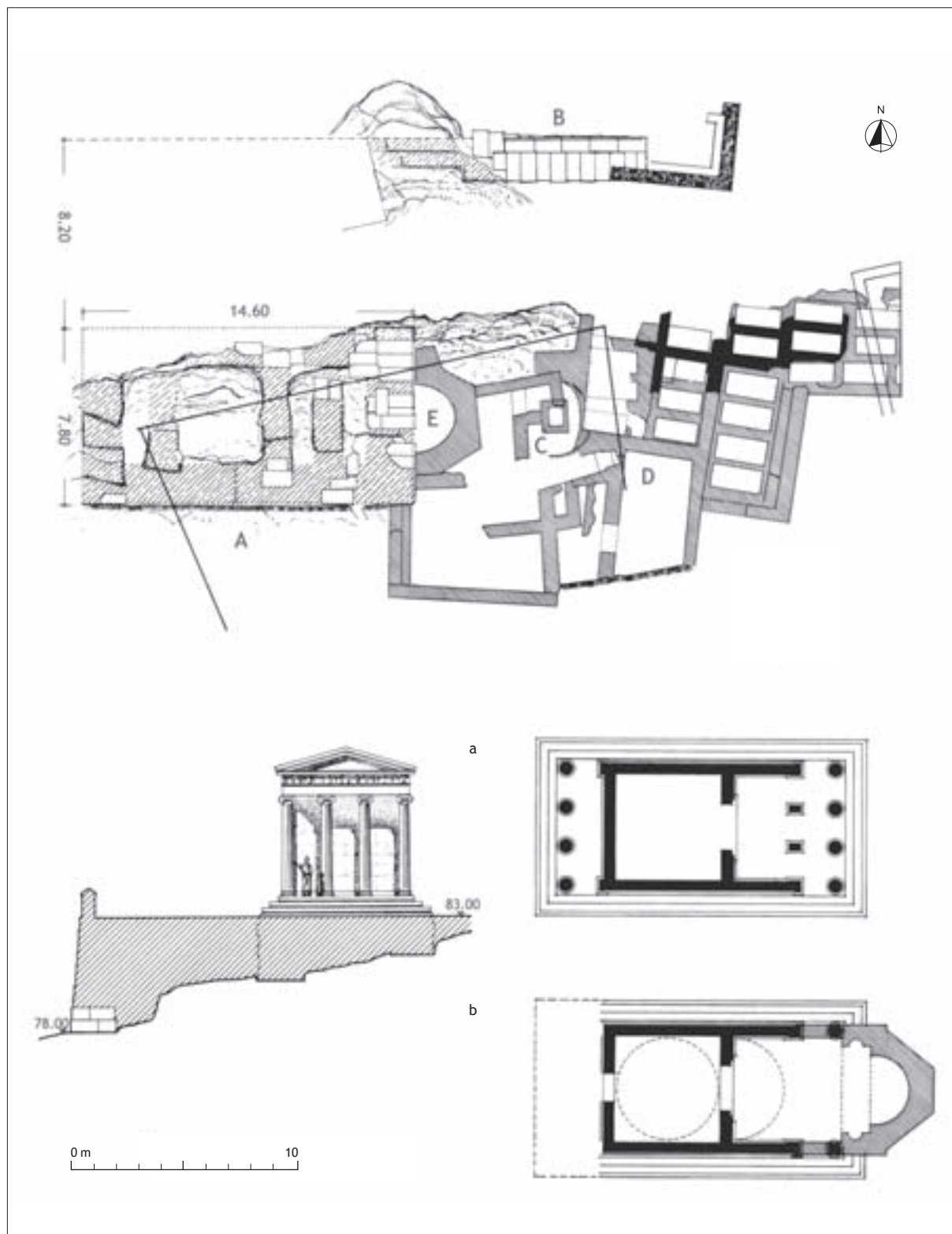



Fig. 271 - Il Tempio ionico dell'Ilisso. Lo stato dei resti dopo gli scavi del 1897 e 1962 (dis. J. Travlos 1962; da Travlos 1971)
In alto: A) il tempio ionico; B) il muro di sostruzione della terrazza; C) l'abside della chiesa paleocristinana (metà del V sec. d.C.); D) la necropoli tarda; E) l'abside della chiesa di età turca (XVII sec.).
In basso: restituzione del tempio (planimetria e alzato) e pianta della chiesa della fase di età turca

to sulle due facce (Fa, Fb). L'esistenza di varie repliche di età romana attesta indirettamente la fama dell'archetipo, ma né il soggetto né tanto meno la cronologia dei rilievi possono ritenersi assodati. Nessuno dei personaggi rappresentati reca infatti attributi identificativi, cosicché le lastre sono state suddivise genericamente in due gruppi tematici: uno definito 'statico', in quanto caratterizzato da figure stanti, assise o anche recumbenti (A, B, C, Fa), e uno indicato come 'dinamico', con scene di ratto di donne e di combattimento tra opliti (D, E, Fb). Le varie proposte di datazione avanzate appaiono invece strettamente vincolate alla controversia concernente la cronologia del tempio. A essa sono stati piegati i criteri di valutazione stilistica dei rilievi, con esiti di segno sorprendentemente contrario, che riprendono nella sostanza i termini della questione architettonica: a una datazione alta, negli anni '40, si oppone così una datazione più bassa, oscillante tra il 435-430 a.C. e gli anni '20. Per quanto riguarda invece il tema del fregio, la questione è anche più complicata: le teorie avanzate sono innumerevoli, e non sempre pienamente giustificate in rapporto alla divinità cui è attribuito il culto. Per le lastre 'dinamiche' (D-E) sono stati evocati gli episodi mitici più svariati: l'*Ilioupersis* (Krumme 1993; McNeill 2005; Palagia 2005); l'aggressione compiuta dai Pelasgi ai danni delle Ateniesi, nell'*Artemision* di Brauron (Studniczka 1916; Beschi 2002c) o presso la *Kallirrhoe* (Möbius 1935/36; Robertson 1996); ratti eroici, come quello di Elena a opera di Teseo (Brückner 1910), quello di Orizia a opera di Borea (Delivorrias 1969) o quello delle Leucippidi a opera dei Dioscuri (Schneider 1903; Picón 1978; Eickstedt 1994). Incertezze maggiori sono emerse nell'esegesi della serie 'statica' (B-C), per la quale si annoverano discese agli inferi, sia di Teseo e Piritoo (Brückner 1910; Curtius 1923; Pautasso 2002) che di Odisseo (Palagia 2005), episodi connessi alla presa di Troia (McNeill 2005), ma anche alla saga attica dei Pelasgi (Studniczka 1916; Robertson 1996; Beschi 2002c) o alle vicende di Demofonte (Krumme 1993), finanche a scene rituali, riferite ai Piccoli Misteri di *Agrai* (Möbius 1935/36) o alla festa in onore di Artemide (Robert 1923). La ridda delle ipotesi ha finito così per produrre esiti contrastanti. Da un lato, l'accordo sul soggetto del fregio si è tradotto di rado in un'identificazione unanime della divinità titolare del tempio: con ragioni diverse il tema dei Pelasgi è stato giudicato congruo sia per il santuario di Atena presso il *Palladion* (Studnicka 1916; Robertson 1996), che per il *Metroon* (Svoronos 1916/17; Möbius 1935/36), che per l'*Artemision* (Beschi 2002c). D'altro canto, l'attribuzione del culto a una stessa divinità non è scaturita necessariamente da una lettura univoca del fregio: al *Palladion*, ad es., sono state assegnate sia la saga dei Pelasgi (Studnicka 1916; Robertson 1996) che le vicende dei figli di Teseo (Krumme 1993); analogamente, l'*Artemision* si è visto aggiudicare, in alternativa ai Pelasgi (Beschi 2002c), l'*Ilioupersis* (Palagia 2005) o il ratto delle Leucippidi (Eickstedt 1994). Ci sono poi casi in cui l'interpretazione iconografica ha indotto ad associare il fregio a santuari lontani dall'Ilisso, come suggerito cautamente da chi ha riconosciuto il filo conduttore dell'intero programma figurativo nelle imprese di Teseo (Brückner 1910; Pautasso 2002).

A monte, infatti, non vanno dimenticate anche le numerose incertezze che ancora gravano sull'attribuzione del fregio al tempio ionico. L'ipotesi si basa sulla generale compatibilità dimensionale delle lastre conservate con le misure ricavabili dai disegni di Stuart e Revett, nonché sul luogo di rinvenimento dei due pezzi ateniesi, gli unici per cui si disponga di una provenienza nota. Diversamente, infatti, da quanto si deve supporre per tutti i rilievi interi, che sarebbero stati prelevati evidentemente prima della visita di Stuart e Revett (negli anni 1751-1753), il frammento A fu scoperto da Skias presso il tempio ionico, mentre il blocco F fu recuperato a breve distanza, nel riempimento di una delle due cisterne romane scavate nel tratto di Ilisso davanti ad Hag. Fotini (§ 5.27). Come già notato da altri, tuttavia, non solo le dimensioni delle lastre non coincidono esattamente con quelle dei disegni, nello spessore (Picón 1978) e probabilmente neanche nell'altezza (Pautasso 2002), ma i due rinvenimenti ateniesi presentano entrambi problemi specifici e di difficile soluzione: il rilievo del frammento A sembra avere una scala leggermente maggiore di quella delle altre lastre (Picón 1978; Krug 1979), mentre il blocco F presuppone una struttura del fregio, con lastre combinate a blocchi angolari monolitici scolpiti sulle due facce, che è nella sostanza priva di confronti (Picón 1978). Ragionevolmente, pertanto, e a fronte della complessità del dibattito, la questione sembra destinata per ora a rimanere aperta.

Nota bibliografica

Per la descrizione del tempio prima della sua distruzione: Spon 1678, II, 210-211, tav. II.36; Wheler 1682, 379; Stuart, Revett 1762/94, I, 19-25; Chandler 1776, 82-83 (= 2005); cf. Leake 1821, 115; 1841, I, 250; Pittakis 1835, 188-190; Rangabé 1855, 743, n° 1077; U. Bolzanio in Beschi 2002a, 357-358.

Per gli scavi: Skias 1897; cf. *AM* 22, 1897, 227-228 [Dörpfeld]; Rodenwaldt 1912, 149-150; Judeich 1931, 420-421; Wycherley 1963, 96-97 (ma cf. 1978, 171); Boersma 1970, 75-76, 192-193 n° 60; Travlos 1971, 112-119; Miles 1980; Corso 1986, 135-140; *ArchDelt* 49, 1994, B', 36-38.

Per gli aspetti architettonici del tempio v. inoltre: Studniczka 1916, 198-201 e 231; Dinsmoor 1950, 185-187; Rumpf, Mallwitz 1961; Mylonas Shear 1963, 388-399; Linfert 1968, 433-434; Barrett, Vickers 1975; Picón 1978; Miles 1980; Mark 1993, 82-86, 119-122; cf. Korres 1996.

Per il fregio: Schneider 1903; Brückner 1910; Studniczka 1916; Svoronos 1916/17; Curtius 1923, 47-48; Möbius 1928, 1-6; 1935/36; Kerényi 1961; Delivorrias 1969; 1974, 171 n. 566 e 168-169; Pemberton 1972, 307-310; Picón 1978; Krug 1979; Miles 1980; Felten 1984, 70-79, 154-156; Childs 1985; Krumme 1993; Eickstedt 1994; Robertson 1996, 392-408; Beschi 2002c; Pautasso 2002; McNeill 2005; Palagia 2005.

Per la chiesa paleocristiana e il cimitero annesso: I. Travlos *apud AJA* 50, 1946, 374-375 [Blegen]; Travlos 1953/54, 313-314; cf. Pallas 1989, 885-887 e Ghioles 2006, 58-59.

Per la polemica in corso circa la conservazione del sito v.: http://www.artemisagrotera.org/default.htm.

[D. Marchiandi - S. Savelli]

5.30 - Il Santuario della collina del Mulino (cd. di Poseidone *Helikonios*)

Alla sommità della bassa collina chiamata *Petrites* o *Petromeneoika*, nell'attuale quartiere di Metz, pressappoco in corrispondenza dei civici 20/22 di od. Gorghiou, si trovava ancora nell'Ottocento un mulino a vento, attorno al quale erano ricordate tracce di strutture antiche (figg. 199, 262.7 e 264.8).

Nel 1878, i topografi tedeschi segnalavano una grande terrazza rettangolare, che, nel quadro più generale di una vecchia teoria che poneva l'*Eleusinion* presso l'Ilisso, attribuivano al tempio di Eukleia. A esso collegavano anche due rampe di scale scavate nella roccia ai piedi settentrionali del rilievo, nell'area dove è stato in seguito rilocalizzato il Tempio ionico dell'Ilisso (§ 5.29). Solo due decenni più tardi i resti erano scomparsi, completamente smantellati probabilmente per riutilizzare i blocchi. Skias, nel 1897, trovò soltanto le trincee di spoliazione. In seguito, tuttavia, Svoronos scoprì nella stessa area una serie numerosa di incassi rettangolari scavati nella roccia, di diverse dimensioni, sicuramente destinati a ospitare delle offerte votive (fig. 272). Essi sembrano indicare la presenza di un luogo di culto di una certa importanza, che lo studioso propose di identificare con l'*eschara* di Poseidone *Helikonios*, che le fonti collocavano sulla cima del colle *Helikon*, da cui il distretto di *Agra/Agrai* aveva preso il suo nome più antico (Clidem.*FGrHist* 323 F1 *apud* Paus.Gr. s.v. *Agrai* e *AB*1. 326.24 s. v. *Agrai*; cf. Ael.Dion.*Attika Onomata* s.v. *Agrai* Erbse; *AB* 1.334.11 s.v. *Agrai*). La posizione d'altura rimane per ora la prova più forte a sostegno dell'ipotesi, che è stata ripresa in tempi più recenti da Travlos (1971). Non sono tuttavia mancate proposte alternative, come quelle di riconoscere il santuario di Artemide *Agrotera* nell'edificio della collina del Mulino (Ro-

Fig. 272 - Il Santuario della collina del Mulino: incassi per le dediche votive scavati nella roccia (da Svoronos 1916/17)

bertson 1996) o di collocare l’*eschara* di Poseidone *Helikonios* sull’Ardetto, che sarebbe pertanto da identificare con l’antico *Helikon* (Judeich 1931).

Nota bibliografica

Per i resti sulla collina cd del mulino: Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3.7/9; Skias 1897, 74-75; Svoronos 1916/17, 6-8.
Per l’interpretazione cf.: Judeich 1931, 420 (cf. 421); Travlos 1971, 114, fig. 154.150; Robertson 1996, 395.

[D. Marchiandi]

5.31 - Lo Stadio e il Ponte sull’Ilisso

Stando alla notizia fornitaci dallo pseudo-Plutarco (Ps.-Plu.*X Orat*.481D), il primo stadio di Atene, funzionale allo svolgimento delle gare panatenaiche, fu costruito per volontà di Licurgo intorno al 330/29 a.C. In genere si ipotizza che esso fosse collocato a sud dell’Ilisso, sull’Ardetto, là dove in seguito sarà lo stadio di Erode Attico. La mancanza di sicuri riscontri documentari lascia però aperto il problema della localizzazione di tale, più antico, impianto. Non sono mancate ipotesi, piuttosto improbabili, che arrivano a collocarlo sulla Pnice (§ 4.6). Più di recente se ne sarebbero individuate probabilmente le tracce sulle pendici meridionali dell’Acropoli, in corrispondenza della Stoa di Eumene (Kalligas 2009). Restaurato più volte (*IG* II^2 677; 1035), il monumento fu completamente ricostruito da Erode Attico. Filostrato (*VS* 2.550) scrive che il retore, durante le Panatenee del 139/40 d.C., delle quali fu agonoteta, promise agli Ateniesi che avrebbe fatto costruire uno stadio completamente in marmo. L’edificio, tutto in pentelico, ricordato con ammirazione dalle fonti antiche (Paus.1.19.6), fu con ogni verosimiglianza inaugurato in occasione delle feste successive, nel 143/4 d.C.

Di questo stadio oggi restano solo parte delle membrature architettoniche inserite all’interno della ricostruzione, finanziata dall’Averoff nel 1896, per la ripresa dei Giochi Olimpici (cf. F.38), e frammentarie porzioni conservate nei musei cittadini (Gasparri 1974/75).

La ricostruzione della pianta è possibile grazie ai disegni di alcuni viaggiatori e studiosi del Settecento e dell’Ottocento (M.L. Fauvel, S. Ittar) e agli schizzi dello scavatore, E. Ziller (1870). L’indagine archeologica permise di individuare i due muri di *analemmata* dell’ingresso, la parte inferiore della sfendone, il corridoio perimetrale, le posizioni delle scale e i tagli di parte delle gradinate e dei muri di sostruzione.

Lo stadio nel suo complesso era lungo 204 metri (il *dromos* era 177.6 m) e largo, all’ingresso, 33,36 metri. Per assicurare una migliore visibilità al pubblico era utilizzata una correzione ottica per cui i lati lunghi non erano perfettamente rettilinei, ma presentavano una leggera curvatura nella loro parte centrale. Il *dromos* era circondato da un parapetto che lo divideva da un corridoio perimetrale, usato per il deflusso degli spettatori, sotto il quale correva un canale per lo scolo delle acque piovane. Tale corridoio (ampio 2,82 m), era pavimentato con lastre di marmo. Le lastre del parapetto (alt. 1,14 m), presentano superiormente dei fori forse per l’inserimento di grate, necessarie per lo svolgimento dei giochi con le fiere. Le lastre restano *in situ* per tutta la parte curva, la sfendone, e, per 15 metri, nella parte occidentale (sono riconoscibili dato che la ricostruzione moderna è in marmo dell’Imetto). Il raccordo tra la parte rettilinea e quella curvilinea del parapetto era sottolineato dalla presenza di due colonne o pilastri di cui restano *in situ* le basi. Le doppie erme, trovate nello stadio durante i lavori di ricostruzione, probabilmente fungevano da elemento di collegamento all’interno di una transenna o del parapetto o potevano far parte di un meccanismo di partenza. Ne restano tre, ma probabilmente dovevano essere più numerose. Le gradinate erano divise in 30 cunei da 29 scalette. I blocchi di marmo erano poggiati direttamente sulla roccia, mentre avevano bisogno di sostruzioni all’ingresso del monumento, dove la valle si apriva verso il fiume. I gradini avevano una seduta di 35 centimetri e una fascia di 38 centimetri per l’appoggio dei piedi degli spettatori della fila superiore. Erano decorati sul margine esterno, vicino alla scaletta divisoria, con una civetta stante a rilievo. È stato calcolato che il monumento potesse contenere circa 50.000 spettatori. Particolarmente scarsi i resti della sfendone cui si attribuiscono le fondazioni in cementizio di 12 muri radiali e arcuati disegnati da Ziller. Qui si trovava molto probabilmente anche la *proedria*, che, dalla forma e dalla posizione di alcuni dei seggi trovati, doveva estendersi nella prima fila di quattro cunei per un totale di 52/60 posti.

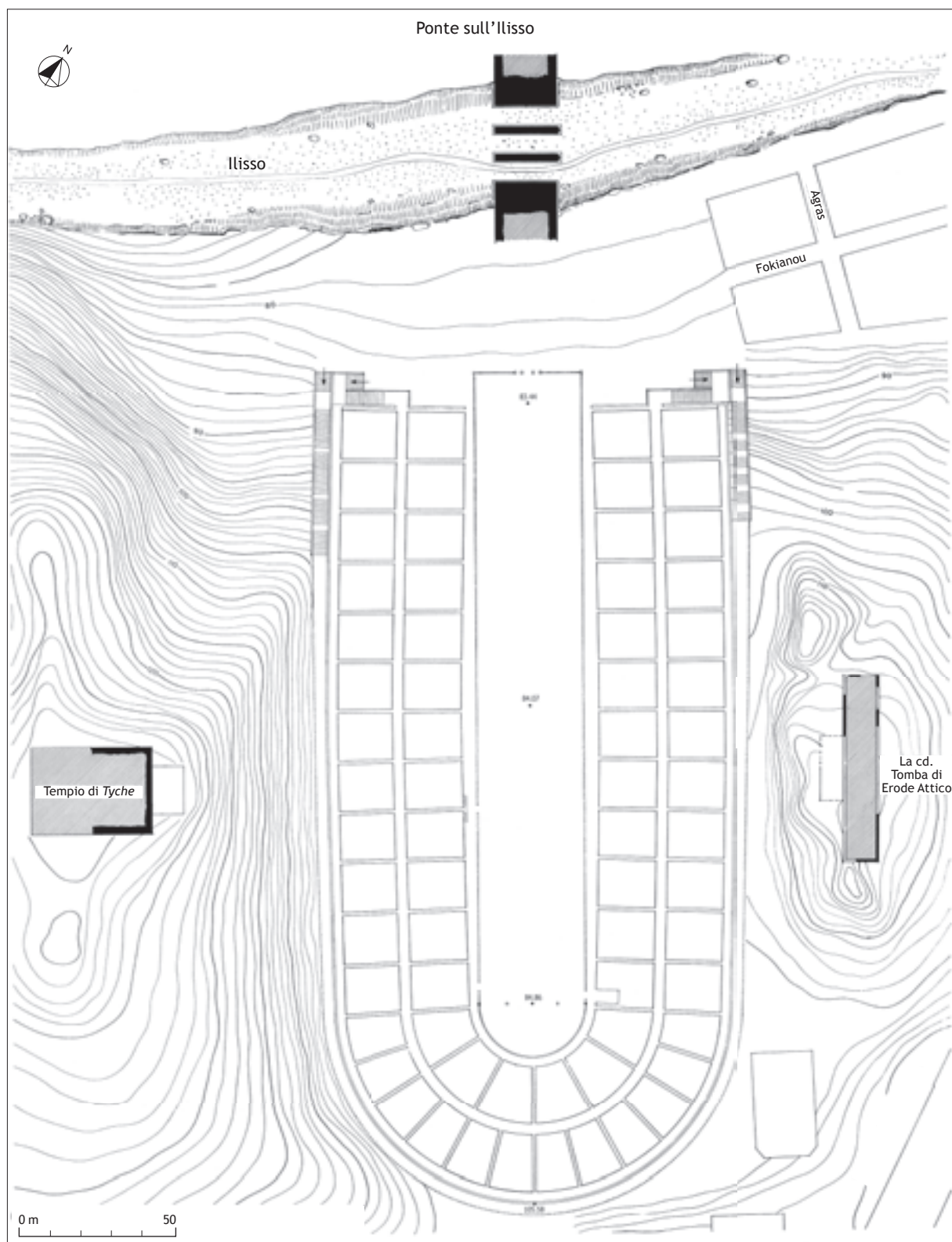



Fig. 273 - Pianta dello Stadio di Erode Attico (143/4 d.C.) (dis. J. Travlos 1967; da Travlos 1971 - riel. red.)

Sotto le gradinate del lato est era scavata una galleria di cui si conserva la soglia originale in conglomerato (prof. 3,96 m; alt. ca. 3,67 m) che conduceva a una piccola valle oltre la collina.

Parte integrante dei lavori voluti da Erode Attico fu certamente la costruzione del ponte sull'Ilisso che, in asse con l'ingresso dello stadio, doveva facilitare l'accesso dall'area, oltre il fiume. Il ponte a tre archi era costruito con blocchi rettangolari di *poros*. A partire dal 1395 fu descritto e disegnato da numerosi viaggiatori; nel 1785 fu raso al livello del fiume; tra il 1871 e il 1873 un nuovo ponte fu elevato sulle antiche fondazioni; nel 1896, in occasione dei primi giochi olimpici, fu allargato e restaurato. Nel 1960, quando l'Ilisso venne coperto, i suoi pochi resti furono inglobati nel ponte moderno.

Nota bibliografica

Ziller 1870; Gasparri 1974/75; Tobin 1993; 1997, 165-173; Galli 2002, 12-17; Papanicolau-Christensen 2003; Kalligas 2009.
Per il ponte sull'Ilisso: Tobin 1997, 173-174; Bougia 1996, 159-171; Galli 2002, 17-19.

[S. Di Tonto]

F.38 - *La ricostruzione dello stadio di Licurgo e la nascita delle moderne olimpiadi*

A differenza dell'antichità, quando i giochi investivano la società a vari livelli (dalla sfera sociale a quella religiosa e politica), in età moderna è prevalsa la tendenza a concepire l'attività fisica come disciplina complementare alla formazione intellettuale dei giovani; di conseguenza, il dibattito sviluppatosi nelle società europee che dal XVIII secolo andavano riscoprendo l'antico, mirò a promuovere lo sport prevalentemente sul piano umanistico-pedagogico o su quello politico-propagandistico, determinando sporadiche esperienze nei singoli stati nazionali.

Uno specifico movimento di opinione internazionale favorevole alla rinascita dei giochi olimpici si venne a determinare solo nella seconda metà del XIX secolo, anche per la particolare attenzione di cui la Grecia era diventata oggetto da parte dell'Europa. Gli stessi greci si dimostrarono interessati: il proprietario terriero e mecenate Evanghelis Zappas (1800-1865) - famoso per aver fatto costruire ad Atene nel 1850 la struttura espositiva per mostre di carattere agricolo e industriale, nota dal suo nome come *Zappion Megaron* - offrì nel 1858 al re Ottone I un'ingente somma di denaro per organizzare dei giochi da celebrare in Grecia ogni quattro anni. Ma il riferimento ideale all'antica esperienza greca venne dichiarato esplicitamente da Pierre de Fredi, barone de Coubertin. Nato a Parigi nel 1863, autore di diverse opere di pedagogia sportiva e convinto assertore dello sport come mezzo di fratellanza universale, egli trascorse una decina d'anni in giro per il mondo allo scopo di presentare il suo progetto alle autorità di diversi paesi e raccogliere fondi. Ufficializzati i suoi propositi nel novembre 1892 nel corso del raduno dell'Unione francese per gli sport atletici, ne ottenne il beneplacito. Due anni più tardi, diedero la loro approvazione anche i 69 delegati dei 12 paesi rappresentati al Congresso Internazionale per il Ristabilimento dei Giochi Olimpici organizzato dallo stesso de Coubertin alla Sorbona di Parigi tra 16 e 23 giugno. Da quel momento la macchina organizzatrice si mise in moto e nacque il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), di cui fu primo presidente l'erudito greco Dimitrios Vikelas (1835-1908).

Fig. 274 - Spyridon Louis, vincitore della prima maratona delle moderne olimpiadi nel 1896

Non restava che scegliere la data di inizio della prima edizione dei giochi olimpici dell'età moderna e la sede in cui essa si sarebbe svolta. Il de Coubertin avrebbe desiderato Parigi in concomitanza con la grande esposizione internazionale prevista per l'anno 1900. Del resto, lo stato greco viveva una gravissima crisi economica e politica che portò nel 1893 il Primo Ministro Charilaos Trikoupis a dichiarare fallimento. Ciononostante l'entusiasmo del CIO fu tale da designare all'unanimità Atene come sede in cui tenere a battesimo l'evento, anticipato al 1896.

A causa dei tempi non sufficientemente lunghi per la macchina organizzativa, de Coubertin si trasferì ad Atene, dove nel frattempo Trikoupis aveva perso le elezioni. Tuttavia, venuto a mancare l'appoggio dello stato, fu insediato un comitato speciale riunitosi per la prima volta il 13 gen-

Fig. 275 - Lo stadio prima della ricostruzione della fine dell'Ottocento (foto A. Tzannes - Archivio Xirouchaki; da Papanicolau-Christensen 2003)

naio 1895 sotto la presidenza del principe ereditario Costantino (1868-1923), convinto dal Vikelas dell'importanza dell'iniziativa. L'obiettivo fu una campagna di sensibilizzazione dei greci sparsi per il mondo al fine di ottenere i fondi occorrenti (tramite emissione filatelica), che non risultò comunque sufficiente per la costruzione dell'area sportiva in quanto l'unica struttura esistente (lo *Zappion*) non appariva adeguata.

Per questo un'altra figura chiave nella vicenda olimpica fu il ricco commerciante greco Gheorghios Averoff (1818-1899). All'inizio di aprile del 1895 il Segretario del Comitato Olimpico, Timoleon Filimon, si recò personalmente ad Alessandria d'Egitto, con lettere autografe del principe Costantino indirizzate ad Averoff, presidente della locale comunità greca. La sua donazione di 920.000 dracme rese possibile ripristinare proprio l'elemento connotante la nuova Olimpiade, cioè lo stadio, che l'orgoglio greco volle fosse ricostruito interamente in marmo nello stesso luogo in cui sorgeva l'antico Stadio Panatenaico (§ 5.31), individuato nel 1869-1870 nei pendii di terra rimasti in vista a sud dell'Ilisso. La ricostruzione dello stadio iniziò quindi appena un anno prima dell'inizio dei giochi, tanto che non fu possibile terminarlo completamente e due terzi delle gradinate furono provvisoriamente costruite in legno. Alla fine dell'Olimpiade furono completati gli spalti con quel marmo bianco del Pendeli che oggi lo fa essere rinomato come stadio Kallimàrmaro. Lo studio dell'intera struttura venne elaborato dall'architetto greco A. Metaxas. Essa misura 260 metri di lunghezza per 140 metri di larghezza, con una pista che comprende due rettilinei di 232 metri e una stretta curva di soli 33 metri di ampiezza, caratteristiche che sconsigliarono, per motivi di sicurezza, lo svolgimento della corsa dei 200 metri. Al termine dell'opera, lo stadio con le sue 48 file di posti consentiva una capienza massima complessiva di circa 90.000 spettatori.

Tra i problemi organizzativi dei nuovi giochi vi fu quello riguardante lo *status* degli atleti. De Coubertin desiderava che non ci fosse nessun indizio di professionismo, quindi per far rispettare un livello dilettantistico ai partecipanti pretese che si distribuissero solamente medaglie d'argento e di bronzo, assieme a un diploma e a corone d'olivo e d'alloro (le medaglie d'oro sarebbero state introdotte solo dalla IV Olimpiade, tenutasi a Londra nel 1908). Il barone volle poi che il programma delle olimpiadi includesse prove di ginnastica, ciclismo, scherma e tiro, ma concentrò tutta la sua attenzione sulle gare d'atletica leggera. Egli aggiunse inoltre una prova mai disputatasi nell'antichità: la maratona, una corsa che avrebbe avuto inizio nel luogo in cui si svolse la celebre battaglia per poi dirigersi verso Atene, fino alla linea d'arrivo nello stadio (ca. 42 km). In realtà de Coubertin si era fatto promotore di un'idea lanciata dal filologo classico Michel Bréal (personaggio tra i più attivi nella discussione sulla riforma del

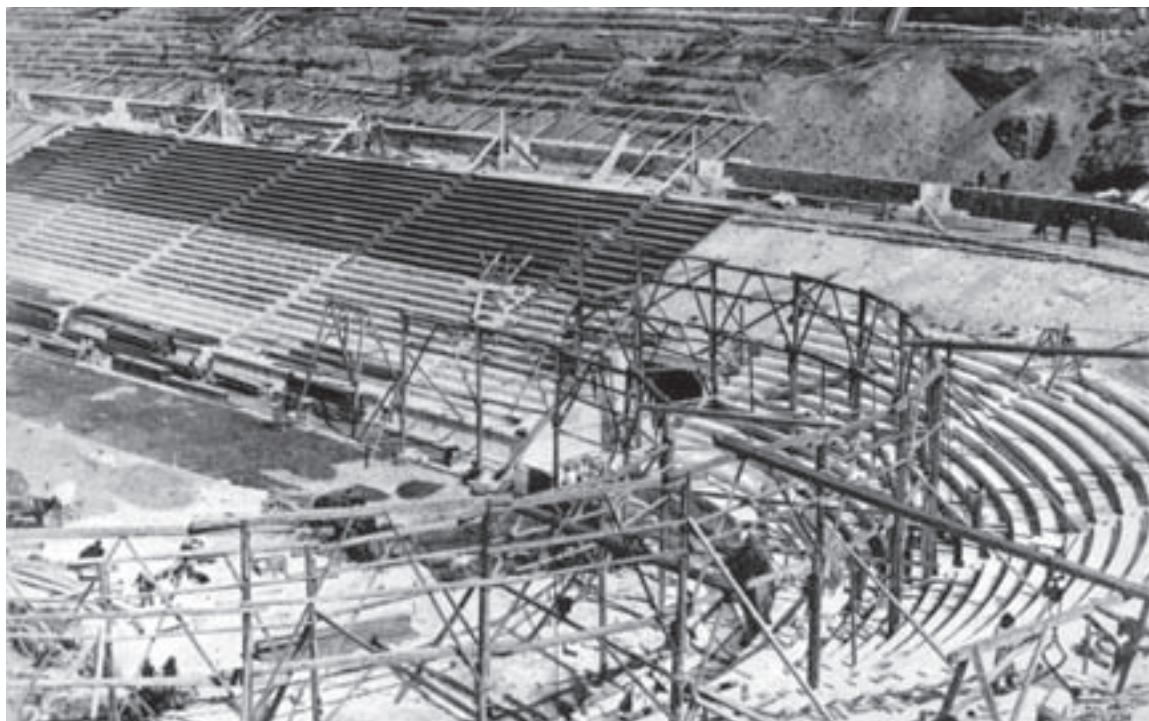



Fig. 276 - Lo stadio durante i lavori di ricostruzione (archivio Museo Benaki; da Papanicolau-Christensen 2003)

sistema di istruzione classica nella Francia del periodo) durante il congresso alla Sorbona del 1894.

Com'era da aspettarsi, i partecipanti all'Olimpiade furono per la maggior parte greci con una nazionale composta da ben 230 atleti. Solo la Germania mandò una squadra di ginnasti quasi altrettanto ragguardevole (direttamente invitata dalla famiglia reale greca), e gli Stati Uniti parteciparono con una forte formazione di atletica leggera. Su 311 concorrenti totali in rappresentanza di 13 Paesi, in nove si iscrissero per la nazionale inglese, anche se uno di essi era australiano (di questi, due erano turisti di passaggio e due dei ciclisti erano impiegati dell'Ambasciata Britannica); parteciparono inoltre uno svizzero, quattro danesi, uno svedese, quattro austriaci, un bulgaro, un cileno e otto ungheresi. L'Italia fu assente anche se Carlo Airoldi, un artigiano lombardo di 27 anni, cercò di partecipare iscrivendosi alla maratona. A tale scopo affrontò un lungo viaggio di due mesi a piedi da Milano ad Atene, ma le sue speranze andarono deluse perché era un podista molto noto e la sua iscrizione venne respinta per professionismo.

I giochi di Atene risultarono un successo senza precedenti. Il barone de Coubertin e lo stesso CIO vollero sottolineare il carattere sacrale delle cerimonie di apertura e chiusura arricchendo la manifestazione con una serie di eventi collaterali (rappresentazioni di tragedie, concerti, parate, ecc.), anche per la contemporanea coincidenza con le celebrazioni del 75° anniversario della dichiarazione d'indipendenza greca e con i riti della Pasqua ortodossa. L'atmosfera che accompagnò questi Giochi contrastava tuttavia con la spaventosa situazione del Paese. In ogni caso nel giorno stabilito, il lunedì 6 aprile del 1896, a mezzogiorno si aprirono le porte dello stadio Olimpico per la cerimonia inaugurale presieduta da re Giorgio I alla presenza di 80.000 spettatori. Per l'occasione fu eseguito un inno da un coro di 150 elementi, la cui musica era stata composta da Spyros Samaras, mentre le parole erano tratte da un poema del romanziere e poeta Kostis Palamas. La manifestazione sportiva, che durò fino al 14 aprile, comprese dieci giochi di gara per nove sport: atletica leggera, ginnastica, pugilato, lotta, nuoto, sollevamento pesi, scherma, tennis sull'erba e ciclismo (le gare di canottaggio, per mancanza di iscrizioni, non furono disputate). La prima medaglia venne vinta dallo statunitense Bredan Connolly nel salto triplo (13,71 m), il quale salì ancora sul podio nel salto in lungo (bronzo) e nell'alto (argento). I nordamericani si imposero anche nel peso e nel disco (Robert Garrett), nel salto in alto e nel salto in lungo (Ellery Clark), e monopolizzarono la corsa nei 100 metri e nei 400 metri con Thomas Burke, l'inventore della tuttora praticata partenza 'a quattro zampe'. La Francia dominò con Paul Masson nel ciclismo. La Germania primeggiò nella ginnastica con Hermann Weingartner, che vinse tre titoli nell'atletica (sbarra orizzontale e campionati di squadra su sbarra orizzontale e parallele), fu due volte primatista (anelli e volteg-

gio) ed ebbe un terzo piazzamento alle parallele. Ma l'atleta a vincere più titoli fu sempre un tedesco, Carl Schuhmann, che ottenne quattro primi posti (volteggio, entrambe le prove di squadra su sbarra orizzontale e parallele, e lotta greco-romana). Altri due tedeschi, Alfred e Gustav Flatow (due cugini di fede ebraica che perderanno la vita nei campi di sterminio nazisti) vinsero tre titoli l'uno e due l'altro. Dieci furono le vittorie dei greci, tra le quali la più ambita, quella della maratona, venne grazie al diciannovenne Spyridon Louis che coprì la distanza in 2 ore e 58 minuti.

Nel decimo anniversario della I edizione dei Giochi Olimpici dell'era moderna, i greci cominciarono a pensare che le Olimpiadi dovessero essere organizzate permanentemente nel loro Paese, perciò allestirono ad Atene i cosiddetti Giochi Panellenici Olimpici (1906). Nonostante il riconoscimento del CIO e la considerevole partecipazione di atleti con un successo maggiore rispetto a quelli di Parigi (1900) e di Saint Louis (1904), il barone de Coubertin non valutò positivamente il progetto, ottenendo che i loro risultati venissero separati dall'elenco ufficiale dei premiati delle Olimpiadi.

Il barone morirà a Ginevra nel 1937. Nel rispetto delle sue volontà, il suo cuore venne sepolto presso le rovine di Olimpia, custodito in un sobrio monumento fatto erigere dal CIO, di cui egli rimase presidente fino al 1925.

Nota bibliografica

Mandell 1974; Ohl 1977; Macaloon 1981; Callebat 1988; Mandell, Guttmann 1992; Spathari 1992, 289-325; Young 1992; Catoni 1996; Frasca 2003; Papanicolaou-Christensen 2003, 72-142; Swaddling 2004, 99-106; Schaus, Wenn 2007.

Sulla concezione delle competizioni atletiche nell'antichità: La Regina 2003.

Per il rapporto tra concezione antica e moderna: Pleket 1996.

[G. Aversa]

5.32 - I monumenti dell'Ardetto: il Tempio di *Tyche* e la cd. Tomba di Erode Attico

Sulle creste della collina entro cui è costruito lo stadio si trovano scarsi resti di due costruzioni (fig. 273). A ovest, in asse con l'ottavo settore di posti a partire dall'ingresso, su una ampia terrazza (largh. 20-29 m) collegata al monumento da una gradinata larga circa 15 metri, sorgeva un tempio dedicato alla *Tyche tes poleos*. La larghezza dell'edificio sembra coincidere con quella della gradinata, la lunghezza doveva essere di circa 44,87 metri. Affiorano oggi solo i resti della fondazione in *opus caementicium*, che a causa della vegetazione e degli agenti atmosferici, risulta deteriorata al punto da non consentire una ricostruzione precisa della pianta del tempio. In base allo studio dei pochi blocchi rimasti *in situ* se ne ipotizza una pianta *in antis* prostila tetrastila o anche esastila periptera con opistodomo (Gasparri 1974/75). Il capitello di ordine ionico ritrovato dal Pittakis agli inizi del XIX secolo oggi non è più identificabile e restano solo due rocchi di colonna attribuibili al tempio. Dalla terrazza sembra provenire anche il blocco con l'iscrizione dedicatoria da parte dei *pragmateutai* del Pireo ad Annia Regilla quale prima sacerdotessa della *Tyche* (*IG* II^2 3607). Erode Attico dedicò alla dea una statua crisoelefantina (Philostr. *VS* 2.550).

Sulla cima orientale, opposti al tempio, in asse con la scaletta divisoria tra settimo e ottavo settore, si trovano i resti di un altro edificio rettangolare (ca. 42 x 9,50 m). Il forte dislivello di circa 8 metri tra la via perimetrale dello stadio e la terrazza su cui sorgeva il monumento era superato mediante una scala di cui non resta nulla. I resti dell'edificio, costituiti da un nucleo cementizio, da blocchi di *poros* e piccoli frammenti in marmo appartenenti all'alzato, sono davvero molto scarsi. La struttura è stata interpretata fin dall'Ottocento come la tomba di Erode Attico, fatta costruire dagli Ateniesi nel 177/8, "*en to Panathenaiko*" (Philostr. *VS* 2.566). Tale attribuzione è stata rafforzata dal ritrovamento di un cippo (0,85 x 0,93 x 0,51 m) con l'iscrizione: *eroi toi marathonioi* (*IG* II^2 6791). L'iscrizione sembra riprendere, in modo più stringato, l'epigramma funerario di Erode tramandatoci da Filostrato. La mancanza del nome fa supporre che si trovasse in stretta connessione col monumento funebre. Il cippo era reimpiegato all'interno di una delle tombe del cimitero che occupò la collina nel III secolo d.C., dopo l'invasione degli Eruli; nella stessa tomba è stato rinvenuto un sarcofago strigilato (con due ordini di scanalature che si affrontano verso il centro), lavorato solo sulla fronte e sul lato destro con i piedi della *kline* decorati da zampe leonine. La deposizione si data alla seconda metà del III secolo d.C. per la presenza di un aureo di Traiano Decio, in ottimo stato di conservazione all'interno della bocca del morto. Secondo Gasparri (1974/75) il sarcofago sarebbe stato riutilizzato all'interno di una tomba più tarda e potrebbe con ogni probabilità appartenere a

Erode Attico. Questa attribuzione è stata messa di recente in dubbio dalla Tobin (1997) che data il sarcofago al III secolo d.C. In considerazione delle caratteristiche tecniche del tutto analoghe a quelle dello stadio e del tempio e della sua posizione, la studiosa considera l’edificio già parte del programma edilizio originario di Erode Attico. In particolare, in base alla rilettura di Filostrato (*VS* 2.550), suggerisce che esso potesse servire per conservare la speciale nave delle Panatenee del 143/4 d.C. con le quali si inaugurò il monumento. Diversamente, la tomba di Erode Attico si sarebbe trovata all’interno dello stadio stesso forse in prossimità della linea di partenza.

Nota bibliografica

Per il tempio di *Tyche* e il sacerdozio di Regilla: Ziller 1870; Curtius, Kaupert 1878, 12-13; Gasparri 1974/75, 367-375; Ameling 1983, II, 109-110, n° 90; Tobin 1997, 174-176; Galli 2002, 16-17; Pomeroy 2007, 103-106.

Per la tomba di Erode Attico: Gasparri 1974/75, 376-383; Tobin 1993; 1997, 177-185; Galli 2002, 18-21.

[S. di Tonto]

5.33 - Il Santuario di *Pankrates*

Nel 1952, i lavori di canalizzazione e di copertura dell’Ilisso portarono alla scoperta di un santuario situato sulla riva meridionale del fiume, in corrispondenza dell’attuale incrocio tra leof. Vasiliou Konstantinou e od. Vasiliou Gheorghiou II, e dedicato a una divinità ctonia maschile sconosciuta, di nome *Pankrates*, assimilata ora a Eracle, ora a Plutone. Indagato da I. Miliadis negli anni 1953-1954, il sito fu in seguito ricoperto.

Fig. 277 - Rilievo votivo del Santuario di *Pankrates* (da Vikela 1994)

Quasi sicuramente il luogo di culto è ignoto alle fonti, benché l’assimilazione di *Pankrates* a Eracle in una parte degli ex voto abbia tratto in inganno gli studiosi. Oikonomidis (1958) avanzò inizialmente l’ipotesi che potesse trattarsi dell’*Herakleion* del Cinosarge, mentre più di recente la Billot (1992) ha proposto di identificarlo con l’*Herakleion* menzionato senza ulteriori specificazioni in una legge sacra databile nel 440-430 a.C. (*IG* I³ 257.8-9; cf. F.36). Allo stato attuale della documentazione, tuttavia, la possibilità appare poco plausibile: non solo, infatti, il culto non risulta attestato prima della metà del IV secolo a.C., ma nei documenti epigrafici rinvenuti *in loco* il santuario è indicato sempre come appartenente a *Pankrates*, rendendo così la definizione di *Herakleion tout court* difficilmente ammissibile.

Lo *hieron* consisteva in una semplice corte ipetra a pianta trapezoidale, con la fronte aperta sull’Ilisso e gli altri lati delimitati da pareti di roccia, a costituire una sorta di nicchia profonda circa 15 metri, naturale ma certo in larga parte artificialmente regolarizzata. Una fenditura nel terreno, che si apriva nella parete meridionale a un livello di quasi 3 metri superiore rispetto al piano di calpestio del santuario, costituiva con ogni probabilità il fulcro del culto (A). Una struttura di età romana sita a ridosso del *chasma*, di cui si conserva soltanto un angolo (ca. 3,20 x 1,50 m), è stata interpretata come un *sekos* (B), mentre una seconda struttura (lungh. 2,45 m), pure di età romana, emersa nell’area sottostante in corrispondenza della spaccatura, è ritenuta la fondazione di un altare (C). Sul lato orientale, una sorta di gradino ricavato nella roccia (alt. 0,50 m) era verosimilmente utilizzato per esporre i rilievi votivi, ma forse anche per accogliere i devoti durante lo svolgimento delle cerimonie (D).

A dispetto dell’assenza di monumentalità, il sito ha restituito una serie cospicua di materiali, in larga parte ancora inediti, che costituiscono l’unica fonte per definire la natura e la cronologia del culto. Gli oltre cinquanta

Fig. 278 - Il santuario di *Pankrates* presso l'Ilisso (da Vikela 1994)
A) *Chasma*; B) cd. *Sekos*; C) Fondazioni di un altare (?); D) Gradino

rilievi votivi recuperati, quasi tutti integri, sono dedicati a un dio variamente indicato come *Pankrates* (6), *Herakles Pankrates* (1), *Palaimon* (2), *Plouton* (1) o, genericamente, come *theos* (1), e raffigurato secondo due iconografie nettamente distinte, che ancora attendono di essere comprese a pieno. Una, leggermente più antica (ca. 340 a.C.), ritrae una divinità dell'oltretomba, barbata, in trono, con *phiale* e cornucopia, denominata in quasi tutte le varianti possibili (*Pankrates*, *Palaimon*, *Plouton*, *theos*) e ritenuta dai moderni il titolare originario del culto. L'altra iconografia, attestata a partire dal 330 a.C. e destinata a imporsi, è invece inequivocabilmente riconosscibile come 'eraclea': rappresenta infatti un dio giovane, nudo, con clava e *leonte*, indicato come *Pankrates* e, in un unico caso, come *Herakles Pankrates*. Gli studiosi ritengono che Eracle sia una figura secondaria, affiancata successivamente al culto principale, in ragione delle sue connessioni con il mondo sotterraneo; a esso sarebbe da riportare anche la presenza dell'orientale *Palaimon*, possibile *interpretatio phoenicia* dell'eroe. Certo è il carattere ctonio del culto che si praticava attorno al *chasma*, testimoniato sia dal ritrovamento di una *defixio* pubblicata di recente, sia soprattutto dalla rappresentazione, sui rilievi votivi, di teste colossali del dio, in entrambi gli aspetti, emergenti dal terreno. La loro esistenza nella realtà è indicata dal rinvenimento di tre esemplari a tutto tondo, di dimensioni superiori al vero, riconducibili ancora una volta a entrambe le iconografie.

Iscrizioni di varia tipologia, dediche e soprattutto decreti onorari per lo più inediti, attestano l'esistenza di numerose associazioni religiose facenti capo al santuario, di *eranistai*, *thiasotai* e *orgeones*, costituite sia da cittadini ateniesi che da stranieri di diverse provenienze (*SEG* 41.82/84, 171). Tra questi ultimi, si segnala in particolare la presenza di Fenici, ai quali riportano nello specifico, oltre al culto di Palaimon, un altare dedicato da uno Straton di Sidone (*SEG* 41.247.H) e forse un betilo iscritto.

La cronologia della maggior parte dei materiali consente di fissare il periodo di attività del santuario tra la metà circa del IV e la prima metà del III secolo a C., se pure le dediche più recenti sembrino scendere nel II secolo a. C. Problematico rimane invece il momento della fondazione, a causa del rinvenimento di un'iscrizione ancora non pubblicata, datata al V secolo per ragioni paleografiche, ma il cui legame con il santuario rimane da chiarire (*SEG* 41.10).

La frequentazione riprese, apparentemente dopo una lunga cesura, soltanto nell’avanzata età romana, a partire dal II, ma soprattutto nel III secolo d.C., come testimoniano oltre duecento lucerne, ma anche la cronologia attribuita alle strutture interpretate come altare e come *sekos*. Il carattere anatomico dei pochi ex voto riferibili a questa fase, di cui uno significativamente recante la dedica a *Pankrates*, attesta la valenza salutare del culto.

Il santuario risulta infine obliterato da uno strato di distruzione contenente consistenti tracce di cenere. Su di esso, tuttavia, si reimpostò ben presto un nuovo piano di calpestio, funzionale a una serie di strutture ancora datate nella tarda età romana e forse pertinenti a un modesto abitato, che in molti casi reimpiegavano materiali provenienti dal luogo di culto preesistente.

Nota bibliografica

Per lo scavo del santuario: Miliadis 1953 e 1954; cf. Oikonomidis 1958, 240-242; Travlos 1960, 91-92 n. 5; 1971, 278-280; Billot 1992, 155-156; 1994, 966.

Per i materiali rinvenuti: Kalogheropoulou 1988 (teste colossali); Tagalidou 1993, 159-165, 224-230 nn° 25-31, Vikela 1994 e 1997, 214-215, Forsén 1996, 59-60 (rilievi votivi); per l’iconografia di *Pankrates* cf. anche *LIMC* VII (1994), s.v. *Pankrates* [Vikela].

Per le iscrizioni: *SEG* 16.180-183; Kalogheropoulou 1987; *SEG* 41.247; Jordan 2008.

Per il culto di *Pankrates* cf. inoltre: Mikalson 1998, 144-145 n. 20; Gorrini 2001, 307-309; Parker 2005, 418-421; E. Vikela http://www.archetai.gr/site/content.php?artid=31.

È annunciata da tempo la pubblicazione di un volume miscellaneo dedicato al santuario, a cura di A.G. Kalogheropoulou.

[D. Marchiandi - S. Privitera]

5.34 - Gli edifici presso la chiesa di Hag. Panteleimon: il cd. Ginnasio di Cinosarge

L’esatta ubicazione del Cinosarge è stata a lungo dibattuta. Sebbene la tradizione letteraria permettesse di localizzare l’area nella valle dell’Ilisso, a poca distanza dalle mura ([Pl.]*Ax*.364a; Ael.*VH*8.14.3; Plu.*Them*.1.3; D.L.6.13) e tra i demi di *Diomeia* e di *Alopeke* (Ar.*Ra*.650-651; Hdt.5.63.4), Leake aveva infatti proposto di localizzare il Cinosarge a nord-est dell’Acropoli, alle pendici sud del Licabetto (Leake 1841). Ormai sullo scorcio del XIX secolo, i primi a valorizzare la tradizione antica furono Skias e Dörpfeld. Nel 1895, quest’ultimo suggerì di ricercare il Cinosarge nei pressi della chiesa di Hag. Panteleimon, sulla riva meridionale dell’Ilisso. L’area aveva già attirato l’attenzione di viaggiatori e topografi, che a partire dal Seicento vi avevano segnalato evidenze significative, identificandole variamente (Dodwell 1819; Leake 1821; Skias 1894b; cf. F.36). Negli stessi anni (1896-97), scavi condotti nell’area dalla *British School*, sotto la direzione di Smith, portarono alla luce varie tombe e due edifici, che furono riferiti al ginnasio celebrato dalla tradizione. A cominciare da Travlos (1971), tale identificazione si è progressivamente imposta negli studi, pur non essendo priva di difficoltà. In precedenza, infatti, Robinson e Wycherley avevano valorizzato il rinvenimento di un gruppo di rilievi, raffiguranti Eracle e l’eroe *Antiochos*, nell’area a sud-ovest degli scavi inglesi, non lontano dalla via proveniente dal Falero; essi possono essere tuttavia attribuiti a un santuario della tribù *Antiochis*, sito a notevole distanza dalle mura, ormai nel demo di *Alopeke*. Isolato rimase inoltre Robinson (1907; 1948), che localizzava il Cinosarge alle pendici sud-occidentali della collina ‘del mulino a vento’, posta a sud della chiesa di Hag. Panteleimon, sulla base del rinvenimento fuori contesto di un’iscrizione della prima metà del IV secolo a.C., che attesta l’erezione di un gruppo di tripodi votivi *en Kynosargei* (*IG* II^2 1665), e di un rilievo votivo in onore di Eracle (*BE* 1950.83).

Nel 1896-97, gli scavi della *British School* identificarono i resti di due edifici, siti a meno di 100 metri di distanza l’uno dall’altro, sui lati opposti della vecchia strada per il Sounio, che ricalcava l’antica via diretta alla Paralia e all’Attica meridionale. L’edificio occidentale, sito subito a est dell’attuale chiesa di Hag. Panteleimon (tra leof. Kallirrois e le od. Iras, Menechmou e Theofilopoulou), era stato completamente smantellato già in antico. Al momento dello scavo, ne rimanevano *in situ* le fondazioni in pietrame e un solo blocco dell’elevato dei muri. Nel 1968, un intervento di emergenza all’incrocio tra le od. Theofilopoulou e Menechmou potrebbe averne intercettato l’angolo sud-est, costruito in blocchi di conglomerato conservati su due filari. L’edificio, datato a età arcaica, si impiantava nell’area di una necropoli preesistente, in uso nell’VIII-VII secolo a.C., e ri-

sultava a propria volta obliterato da tombe del tardo III secolo a.C. Un frammento di capitello ionico del V secolo a.C., recuperato nell'area, fu attribuito a un ipotetico rifacimento promosso da Temistocle in seguito all'occupazione persiana (Rodeck 1896/97). Dato che la planimetria rettangolare appariva congrua con quella di una palestra, l'edificio fu identificato con l'originario ginnasio del Cinosarge, distrutto da Filippo V nel 200 a.C. (Liv.31.24.17-18; D.S.28.7).

L'edificio rettangolare posto a est della via per il Sounio, presso la chiesa di Hag. Maria o Marina, si conservava in migliori condizioni. I resti dei lati nord e ovest erano ancora visibili all'inizio dell'Ottocento, tanto da esser rilevati da Sebastiano Ittar nel 1801-1802, architetto al servizio di Lord Elgin, e successivamente da Leake (1821). Essi sono stati in larga parte riportati alla luce, tra il 1969 e il 2009, negli isolati compresi tra leof. Kallirrois, od. Vourvachi e leof. Vouliagmenis. L'angolo sud-ovest del complesso è tuttora visibile nel lotto sito all'incrocio tra le od. Vourvachi e Diamantopoulou. L'edificio consiste di una grande corte rettangolare (ca. 60 x 80 m) costruita in opera cementizia e dotata di portici sui lati nord e sud e su quello est, nel quale Travlos collocava l'ingresso principale. Al centro del lato ovest, il solo privo di un portico, sono stati messi in luce i muri di fondazione di un ambiente rettangolare in aggetto (ca. 14,50 x 8 m), identificato con un'esedra, e, più di recente (2001), quelli di una struttura analoga di minori dimensioni, addossata alla faccia interna del muro, interpretata come *propylon*. Sui lati est, nord e sud, le fondazioni del peristilio erano costituite da due muri paralleli, il più esterno dei quali di minore spessore, per una larghezza totale di 2,60 metri; tra i due muri passava (a una profondità di ca. 1,50 m) un condotto realizzato in tegole fittili, atto a ricevere le acque meteoriche mediante tombini quadrati (lato 0,44 m) disposti a intervalli regolari (5,13 m). Al fine di contrastare la forte pendenza del terreno da est verso ovest, il perimetro esterno dell'edificio (spess. 0,50/0,80 m) era rafforzato nel settore occidentale da contrafforti posti a intervalli regolari di 3 metri. La tecnica costruttiva, la presenza dei contrafforti, confrontabili con quelli del peribolo dell'*Olympieion* (§ 5.21) e della Biblioteca di Adriano, e l'orientamento dell'edificio (anch'esso analogo a quello dell'*Olympieion*) indussero Smith a datare il peristilio all'età adrianea. Sempre seguendo un suggerimento di Dörpfeld, l'edificio fu identificato con il ginnasio di Adriano, menzionato da Pausania senza un'ubicazione specifica, in una nota digressione sugli interventi ateniesi dell'imperatore, che segue la descrizione dell'*Olympieion*, ma che comprende anche edifici posti in altre zone di Atene (1.18.9). Il ginnasio sarebbe stato quindi ricostruito dall'imperatore in forme grandiose (Pausania parla di cento colonne di marmo libico), dopo uno iato di oltre tre secoli dalla distruzione di Filippo V (200 a.C.) e a breve distanza dalla palestra arcaico/ellenistica. Contestuale fu ritenuto anche un impianto termale individuato nell'area dell'edificio arcaico-classico e trasformato in chiesa in età bizantina.

L'ipotesi di Smith sembrò in seguito rafforzata da vari rinvenimenti sporadici, il cui valore documentario, tuttavia, è ben lungi dall'essere conclusivo. Infatti, oltre ai già menzionati documenti (*IG* II^{2} 1665 e *BE* 1950.83), che sembra più verosimile riferire all'*Herakleion*, l'identificazione del peristilio orientale con il ginnasio ricordato da Pausania sembrò essere supportata dal rinvenimento nella zona (od. Theofilopoulou 5) di una lettera dell'imperatore agli Ateniesi, datata al 129 o al 131/2 d.C., in cui si menziona il dono di un edificio desinente in -*ion* (*IG* II^{2} 1102.12), che potrebbe anche essere identificato con il *Diogheneion*. Nel corso degli anni, per l'edificio menzionato da Pausania non sono mancate proposte di localizzazione alternative, che lo identificano ora con una ricostruzione del Liceo, ora con un ginnasio realizzato *ex novo* nell'area a est dell'Agora. Di fatto, Travlos fu il più convinto sostenitore della teoria di Smith, che perfezionò ulteriormente. Oltre al santuario di Eracle, lo studioso ipotizzò la presenza di un *dromos* per la corsa a est del presunto ginnasio adrianeo, sul lato orientale dell'antica strada per l'Attica meridionale e in direzione della zona che identificava come *Agrai*. A supporto di tale ipotesi, Travlos adduceva due documenti epigrafici di fatto problematici, rispettivamente una dedica arcaica in cui il toponimo *Agra* è stato di recente espunto (*IG* I^{3} 591) e un'iscrizione efebica del tardo II secolo d.C., in cui il "*dromos* verso *Agrai*" può essere identificato con verosimiglianza con una gara di corsa in onore di Artemide *Agrotera* (*IG* II^{2} 2119.127-129).

Allo stato attuale della documentazione, in conclusione, l'identificazione dei due complessi messi in luce presso Hag. Panteleimon può tuttora dirsi *sub iudice*. Innanzitutto, appare difficoltoso ammettere uno iato tanto lungo tra la distruzione dell'edificio arcaico-classico nel 200 a. C. e la ricostruzione adrianea, che implica un intervallo di oltre tre secoli durante il quale il ginnasio di Cinosarge non sarebbe stato in funzione – tanto più se il

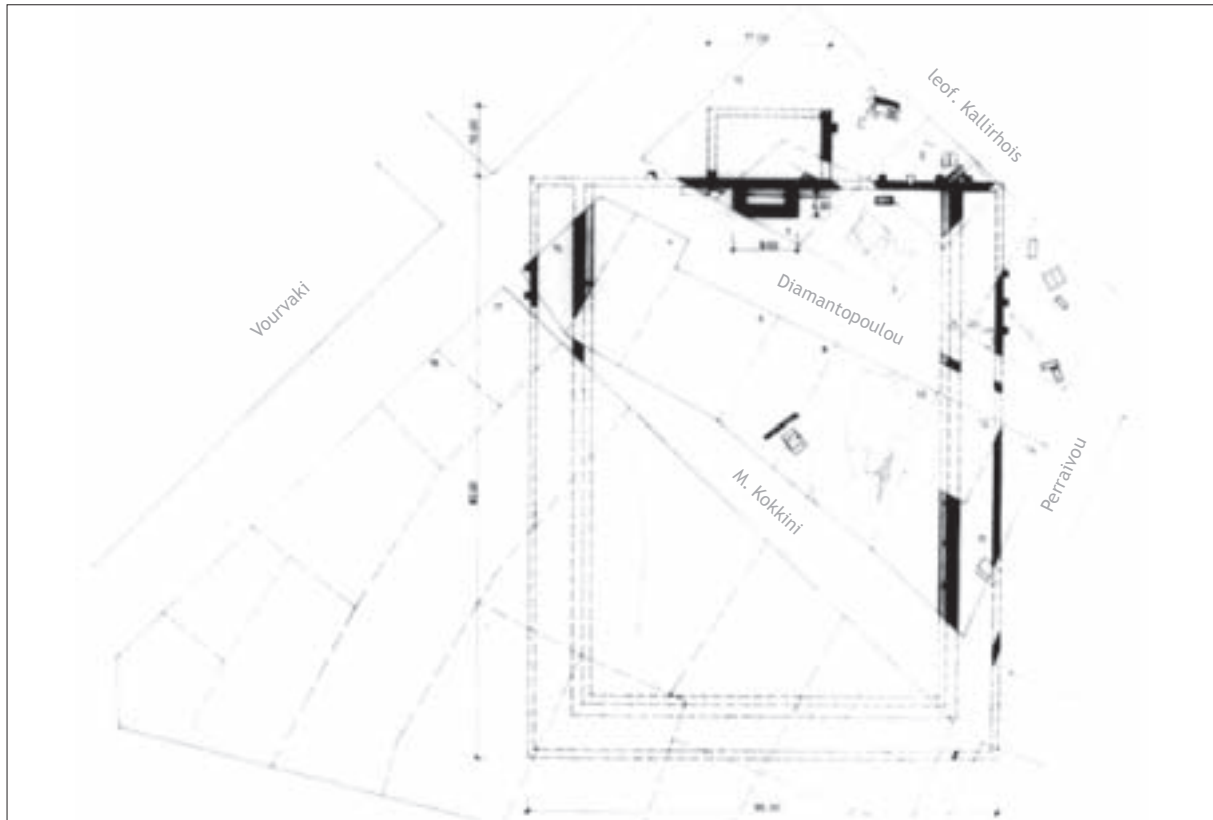



Fig. 279 - Il peristilio romano presso la chiesa di Hag. Panteleimon, cd. Ginnasio adrianeo di Cinosarge (da Eliopoulos 2010 - riel. red.)

silenzio delle fonti va ragionevolmente ridimensionato, come evidenziato di recente (Privitera 2002). In occasione dei recenti scavi, d'altra parte, è stato anche osservato come la totale assenza di elementi relativi all'elevato del complesso d'età imperiale potrebbe essere indizio di un suo mancato completamento (Eliopoulos 2010). Resta incerto, infine, il rapporto tra i due edifici e l'estesa necropoli circostante. Il complesso occidentale sembrerebbe essere stato abbandonato e già riconvertito in area sepolcrale nel corso del III secolo a.C., ben prima della presunta distruzione di Filippo V. Nell'area del peristilio orientale, gli scavi recenti hanno messo in luce 159 tombe datate tra il Geometrico e l'età imperiale (I-II secolo d.C.), che costituiscono un sicuro termine *post quem* per l'edificio. Esse furono obliterate da uno spesso strato di intonaco, interpretato come un *plateau* preliminare alla costruzione (Eliopoulos 2010). Significativamente, le sepolture sembrano riprendere soltanto in età tardoantica (IV secolo d.C.), quando l'attività dei grandi ginnasi ateniesi non era più che un lontano ricordo.

Nota bibliografica

Sulle varie proposte di localizzazione del Cinosarge cf.: Pittakis 1835, 199-202; Leake 1841, I, 276-278, 442-443, tav. II; Curtius, Kaupert 1878, 15, tav. II; *KvA* 2, 20-21; Dyer 1873, 105-107, 285-288; Wachsmuth 1874, 231-232; Skias 1894b, 289-291; *AM* 20, 1895, 507 [Dörpfeld]; Smith 1895/96, 22-25, 50; 1896/97, 232-233; Judeich 1931, 169-170, 422-423; Wycherley 1962, 12-13; 1963a, 170; 1978, 229-231; Travlos 1970 e 1971, 340-341; Billot 1992 e 1994; Morison 1998, 144-145; Privitera 2002.

Sulle vecchie segnalazioni nell'area di Hag. Panteleimon v. *inter alios*: Wheler 1682, 379; Stuart, Revett 1762/94, III, 8 e tavole; Dodwell 1819, I, 473; Leake 1821, 116, tav. II (cf. Leake 1841, 251, tav. II); Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3; Skias 1894, 292 (cf. Rodenwaldt 1912, 146); Gallo 2009, 69 e 288-289 (sui rilievi di S. Ittar).

Sugli scavi: Smith 1895/96, 22-25, 50; 1896/97, 232-233; 1902; Anderson 1896/97; Rodeck 1896/97; Edgar 1897; Droop 1905/06; *ArchDelt* 23, 1968, B', 61 (Theofilopoulou-Menechmou); *ArchDelt* 25, 1970, B', 53 (Kallirrhois-Vourvachi-Diamantopoulou); 27, 1972, B', 100-102 (Kallirrois 5-Diamantopoulou 3 B); 29, 1973-74, B', 128-131 (Kallirrhois-Perrevou-Diamantopoulou); 46, 1991, B', 32-33 (Diamantopoulou, carreggiata); 25, 1970, B', 67-68 (Diamantopoulou-Perrevou-Kokkini); 27, 1972,

B', 65 (Perrevou-Kokkini); 46, 1991, B', 33 (Diamantopoulou 8-Kokkini); 25, 1970, B', 53 (Vourvachi-Diamantopoulou-Kokkini); *Ta Nea* 31/05/2001 e Eliopoulos 2010 (Diamantopoulou 10); cf. *AM* 20, 1895, 507 [Dörpfeld]; *AM* 21, 1896, 463-464 [Dörpfeld]; Judeich 1931, 422-423; Travlos 1960, 46, 54, 91-92, tav. II, 1970 e 1971, 340-341; Billot 1992; 1994; Privitera 2002.

Sui materiali sporadici, v.: Dörpfeld 1906; Holleaux 1906; Robinson 1907, 425-430 n° 3; Lattermann 1908; Leonardos 1911; Klaffenbach 1938/39; Billot 1992, 136-137; Hellmann-Fraisse 1999, 37-39, n° 8; Privitera 2002, 59-62 (iscrizione dei tripodi); Robinson 1948 e Tagalidou 1993, 221-223 n° 23 (rilievo di Eracle); Sauciuc 1912; Graindor 1914, 392-396; Oliver 1989, 215-216, n° 85 (lettera di Adriano).

Sul '*dromos* verso Agrai': Travlos 1960, 92, tav. II; 1970, 8; 1971, 340; Ficuciello 2008, 16-17, 60 (28); cf. Pélékidis 1962, 219-220.

Sul presunto ginnasio adrianeo cf. inoltre: Graindor 1934, 245; Kokkou 1970, 165-167; Spawforth, Walker 1985, 94; Willers 1990, 13-14; Boatwright 2000, 168-169; Choremi Spetsieri 2000, 184; Eliopoulos 2010, 87.

Sull'edificio termale: Travlos 1971, 180, F; Nielsen 1990, 105 n. 68.

Sulla strada diretta [36] all'Attica meridionale v.: Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3.11; Smith 1895/96, 24; *KvA* 2, 28-30; *ArchDelt* 25, 1970, B', 49-52 (Vourvachi 24/26-Kokkini); cf. Ficuciello 2008, 97-98.

[S. Privitera]

5.35 - La necropoli presso la chiesa di Hag. Panteleimon (cd. di Cinosarge)

Dalle fonti letterarie sappiamo che il sito chiamato Cinosarge, oltre a essere la sede di un santuario di Eracle e di un ginnasio (cf. F.39), era anche un luogo di sepoltura nell'età tardo-arcaica e in quella classica. Vicino all'*Herakleion*, ma ormai nel demo di *Alopeke*, si trovava infatti il monumento di Anchimolios, lo spartano caduto nella piana del Falero intorno al 512 a.C., combattendo contro Ippia nel corso del primo sfortunato tentativo di cacciare il tiranno (Hdt. 5.63.4). Vicino al Cinosarge, "sulla collina di sinistra" (presumibilmente per chi veniva dalla città), era anche la tomba della famiglia di Isocrate. Il sepolcro dell'oratore era celebre per una sirena eretta su una colonna alta trenta cubiti (ca. 13 m) e una *trapeza* scolpita con figure di poeti e di sapienti, tra i quali lo stesso Isocrate e il suo maestro, il sofista Gorgia da Lentini (Plu.*Moralia* 838b-d; cf. Philostr.*VS* 1.17).

È possibile che proprio la densa frequentazione funeraria dell'area fosse all'origine di una maledizione nota dalla tradizione lessicografica, secondo cui mandare qualcuno "al Cinosarge" (*es Kynosarges*) equivaleva a mandarlo "ai corvi" (*es korakas*), vale a dire all'inferno (Paus.Gr.18 Erbse; Suid. s.vv. *es Kynosarges* e *eis Kynosarges*; Eust. *ad Od*.2.11; Apostol.*CPG*6.66; *Appendix ProverbiorumCPG* 2.24; *Sch*.[Pl.]*Ax*.364a; cf. Diogenian.*CPG* 4.86).

Sulla base di questi presupposti, le tombe messe in luce a più riprese subito oltre l'Ilisso, nei pressi dei due edifici scoperti nel 1896-97 e generalmente attribuiti al ginnasio di Cinosarge (§ 5.34; cf. F.39), sono ritenute pertinenti a tale necropoli. Esse si allineavano lungo il principale asse (strada [36]) diretto alla *Paralia* e all'Attica meridionale, con ogni probabilità da riconoscere come l'*astike hodos* delle fonti antiche, che attraversava la Porta sita all'incrocio tra le od. Vourvachi e Iosif ton Rogon (§ 5.9) e che era pressoché ricalcata dalla vecchia strada per il Sounio, ripresa a sua volta dall'attuale leof. Vouliagmenis. Un tratto dell'antico tracciato è stato intercettato alla fine dell'Ottocento tra i due edifici messi in luce presso la chiesa di Hag. Panteleimon, mentre più di recente un secondo tratto, con cordoli in muratura e una serie di battuti databili all'età ellenistica, è emerso poco più a sud (od. Vourvachi 24/26-Kokkini).

Purtroppo lo stato di conservazione della necropoli è pessimo: le sepolture risultano infatti in larga parte distrutte dall'impianto del cimitero tardo-romano/proto-bizantino (IV-VII secolo d.C.) sicuramente più esteso e meglio noto di Atene, forse facente capo alla chiesa insediatasi sul cd. ginnasio arcaico-classico, smantellata ai tempi dello scavo Ottocentesco e solo genericamente indicata come bizantina.

Le tombe più antiche si datano tra l'età geometrica e il VII secolo a.C. e paiono concentrarsi proprio nell'area dell'edificio occidentale, identificato come la palestra arcaica, che in gran parte le oblitera. Tra i corredi, per lo più oggi dispersi, si segnalano grandi vasi dello stile cd. del *Dipylon*, vasi miniaturistici dello stile sub-geometrico cd. del Falero, vasi protocorinzi e oggetti metallici, tra i quali anche ornamenti d'oro (Droop 1905/06; Coldstream 2003). Rimane invece isolata una grande anfora protoattica figurata (Smith 1902).

Dopo una lunga cesura, la frequentazione funeraria dell'area sembra ricominciare nell'età tardo-arcaica, per poi intensificarsi in seguito, fino all'età ellenistica. A partire dallo scorcio del VI secolo a.C., le sepolture appaiono più chiaramente polarizzate dalla strada, sui cui lati si dispongono. Negli isolati tra le attuali od. Vourvachi, Kokkini, Theofilopoulou, Margariti, Paraskeuopoulou, Perrevou, Diamantopoulou e leof. Kallirrois, sono di fatto emerse sporadiche tombe classiche ed ellenistiche, ma l'esistenza e la densità del sepolcreto sono indicate dai numerosi segnacoli – stele, *lekythoi* marmoree e *kioniskoi* – reimpiegati nelle strutture del cd. ginnasio adrianeo e molto spesso nelle tombe più tarde, oltre che dall'abbondante ceramica frammentaria restituita dagli interri. Fa eccezione un settore di necropoli ben conservato, scoperto nel 2001 sotto il cortile del peristilio romano, comprendente oltre 150 sepolture databili tra l'età geometrica e la prima età imperiale (Eliopoulos 2010). Tra esse spicca una tomba femminile databile nel 430-420 a.C., coperta da un piccolo tumulo di ciottoli dell'Ilisso, il cui corredo ha restituito ben quattro *lebetes gamikoi*.

Nel complesso, il numero delle sepolture diminuisce nell'età romana (I-II secolo d.C.), per poi riprendere a crescere progressivamente a partire dal III e, soprattutto, dal IV secolo d.C. Le tombe a camera, costruite in muratura con volta a botte, spesso a formare plessi doppi o tripli, sono state rinvenute a decine. Numerose sono anche le stele recuperate, databili prevalentemente al V e al VI secolo d.C. e talvolta connotate da simboli cristologici. Significativamente, il cimitero non solo oblitera la necropoli preesistente, ma anche la strada, a testimonianza di un'avvenuta ristrutturazione degli spazi.

Uno spaccato esemplificativo di quello che doveva essere l'aspetto originario della necropoli lungo la via della Paralia è stato invece messo in luce poco più a sud, ormai a una certa distanza dalla zona di Hag. Panteleimon, dove la strada antica passava in una strettoia tra due colline. Nell'isolato delimitato da leof. Vouliagmenis e dalle od. Trivonianou e Eupompou, è infatti emerso un nucleo di una quarantina di tombe ben conservate, databili nell'età tardo-geometrica, arcaica, classica ed ellenistico-romana: il numero e la cronologia delle sepolture confermano evidentemente l'intensità e la continuità della frequentazione della necropoli sita lungo l'importante direttrice regionale. Non a caso, ancora più a sud, presso la chiesa di Hag. Ioannis *Kynegos* (Daphne), un recente scavo connesso alla metropolitana ha ribadito lo stesso panorama, con ogni probabilità ormai entro i confini del demo di *Alopeke*.

Nota bibliografica

Per la strada diretta all'Attica meridionale: Curtius, Kaupert 1878, 33, tav. X.3.11; Smith 1895/96, 24; *ArchDelt* 25, 1970, B', 49-52 (Vourvachi 24/26-Kokkini); cf. Kostaki 2006, 412-413 (II.75); Ficuciello 2008, 97-98. Per la sua continuazione meridionale v. inoltre *KvA* 2, 28-30, Bradford 1956, 29-34; Kaza-Papagheorghiou, Kakavojanni, Andriku, Dova 2009.

Per la necropoli del Cinosarge: Smith 1895/96, 22-25, 50; *ArchDelt* 22, 1967, B', 84 (Theofilopoulou); *ArchDelt*, 23, 1968, B', 61 (Theophilopoulou 16 e Theofilopoulou-Margariti); 24, 1969, B', 49-50 (Kokkini 10-Theophilopoulou); 25, 1970, B', 49-52 (Vourvachi 24/6-Kokkini), 53 (Kallirrois-Vourvachi-Diamantopoulou), 62 (Theofilopoulou), 64-66 (Theofilopoulou 6/8), 67-68 (Diamantopoulou-Perrevou-Kokkini); 27, 1972, B', 47 (Vourvachi 21), 62 (Theofilopoulou), 65 (Perrevou-Kokkini), 97-99 (Vourvachi 30-Theofilopoulou 10), 100-102 (Kallirrois 5-Diamantopoulou 3B), 118-122 (Maragariti 4 e 5); 28, 1973, B', 30-31 (Teofilopoulou 1/5-Paraskevopoulou 24), 32-33 (Kokkini 4/6), 33 (Kokkini), 38 (Iras-Karer e Paraskevopulou 24); 29, 1973-74, 38-40 (Theofilopoulou 11), 90 (Kokkini), 128 (Vourvachi 26), 128-131 (Kallirrois-Perrevou-Diamantopoulou); 32, 1977, B', 20 (Theofilopoulou 7); 33, 1978, B', 17 (Kallirrois 5 e Perreviou-Kokkini), 18 (Margariti-Paraskevopoulou); 35, 1980, B', 27-28 (Margariti-Paraskevopoulou), 31-34 (Kallirrois 5-Perrevou-Kokkini); 42, 1987, B', 15-16 (Theofilopoulou 13); 46, 1991, B', 33 (Diamantopoulou 8-Kokkini); Eliopoulos 2010 (Diamantopoulou 10); in generale cf. Travlos 1960, 146 n. 1, III; Billot 1992, 139; 1994, 949, 957-958, 962; Moock 1998, 16; Marchiandi 2006, 107-108.

Per i pochi materiali editi: Anderson 1896/97, 114-118, nn° 2/6; Edgar 1897; Smith 1902 (= Karouzou 1954, 3-4); Droop 1905/06; Sironen 1997, nn° 169, 172, 174, 179/182, 189/190 (= *IG* II^2 13443, 13447, 13449, 13458/61, 13467/68); Coldstream 2003.

Per il lotto di Vouliagmenis-Trivonianou-Eupompou: *ArchDelt* 27, 1972, B', 93-97 e 29, 1973-74, B', 54 (Trivonianou); cf. Alexandri 1972.

Per il lotto di Hag. Ioannis *Kynegos*: Hatzipouliou 2000; cf. per precedenti segnalazioni e scavi nell'area: *KvA* 2, 28 (Hag. Ioannis *Prodromos*); *ArchDelt* 18, 1963, B', 43 (Pytheou); *ArchDelt* 21, 1966, B', 65 (Pytheou).

Per la tomba di Isocrate: Sholl 1994, 240-244.

Per la maledizione "*es Kynosarges*": Bremmer 1977.

[D. Marchiandi]

F.39 - *Il Cinosarge: il Santuario di Eracle, il ginnasio e gli Herakleia di Diomeia*

Il Cinosarge (*Kynosarges*) era una località del suburbio ateniese, celebre come sede del principale santuario ateniese di Eracle e di un ginnasio a esso strettamente connesso.

Diverse fonti mettono in rapporto il toponimo con l'*aition* di fondazione del santuario (Paus.1.19.3; cf. *Sch*.[Pl.] *Ax*.364a; Hsch. e St.Byz. s.v. *Kynosarges*; Suid. s.vv. *Kynosarges*, *es Kynosarges* e *eis Kynosarges*; Eust. *ad Od*. 2.11, p.1430.54-59 e 13.408, p. 1747.8-12; Apostol.*CPG* 6.66, 10.22; *Appendix Proverbiorum CPG* 2.24). Secondo la tradizione, l'eroe *Diomos* stava compiendo un sacrificio in onore di Eracle, quando un cane *argos* (aggettivo di significato incerto, di volta in volta interpretato come 'bianco', 'splendente' o 'veloce') sottrasse dall'altare un trancio di carne e, fuggendo, lo lasciò cadere in un luogo, nel quale un oracolo suggerì di fondare l'*Herakleion*. Il fatto che *Diomos* sia l'eroe eponimo del demo di *Diomeis*/*Diomeia* (Hsch. s.v. *Diomeis*; St.Byz. s.v. *Diomeia*) sembra una esplicita allusione all'ubicazione del Cinosarge, ribadita dalle numerose fonti che pongono in tale demo la principale festa cittadina in onore di Eracle, nota appunto come gli '*Herakleia* di *Diomeia*'.

Il più antico riferimento all'*Herakleion* del Cinosarge si deve a Erodoto, che lo menziona a proposito di eventi di età tardo-arcaica. Nei pressi del santuario, infatti, si trovava la tomba dello spartano Anchimolio, caduto nel 512 a.C. circa in occasione di una sfortunata spedizione mirata a rovesciare Ippia (Hdt.5.63.4) (cf. § 5.35). Nel 490 a.C., invece, dopo la battaglia di Maratona, gli Ateniesi riuscirono a sventare l'attacco persiano alla città raggiungendo in tutta fretta, dall'*Herakleion* di Maratona, quello del Cinosarge, dove si accamparono in attesa dei nemici, intenzionati a sbarcare al Falero dopo aver circumnavigato l'Attica (Hdt.6.116).

A partire dalla seconda metà del V secolo a.C., il santuario è menzionato in diversi documenti. Con ogni probabilità, il più antico di essi può essere riconosciuto in una legge sacra del 440-430 a.C., originariamente esposta in duplice copia su entrambe le rive dell'Ilisso, che vietava ai conciatori di gettare gli scarti della lavorazione delle pelli nel tratto del fiume posto a monte del "*temenos* di Eracle" (*IG* I³ 257.8-9) (cf. F.36). Nel 430-420 a.C. circa, inoltre, l'*Herakleion* compare nei rendiconti delle finanze sacre ateniesi (*IG* I³ 369.69-70 e 87; 383.53-56 e 246-248) e in un decreto proposto da Alcibiade (*IG* I³ 134), conservato purtroppo in condizioni estremamente frammentarie. È incerto se esso possa essere identificato con un secondo decreto, ricopiato all'inizio del II secolo a.C. dal periegeta Polemone di Ilio (*apud* Ath.6.234d-e), che prescriveva l'obbligo di reclutare i *parasitoi* (una sorta di collegio religioso composto dai 'compagni di mensa' di Eracle) tra i *nothoi*, individui nati da unioni miste tra un Ateniese di pieno diritto e una donna priva di cittadinanza. Proprio la *notheia* di Eracle, figlio di Zeus e della mortale Alcmena, era all'origine dell'importanza nel culto dell'eroe di questo gruppo sociale, solitamente posto ai margini della società ateniese.

Poco prima della metà del IV secolo a.C., alcuni tripodi furono eretti nel Cinosarge, con verosimiglianza nell'*Herakleion*, piuttosto che nel ginnasio: un'iscrizione rinvenuta a sud-ovest della chiesa di Hag. Panteleimon, a sud dell'Ilisso (*IG* II² 1665), conserva il capitolato di appalto (*syngraphe*) relativo alla realizzazione delle basi dei tripodi, commissionata all'architetto Senofonte di *Perithoidai*. Il santuario è variamente documentato nella seconda metà del secolo, in qualità di proprietario di terreni dati in locazione a privati (*Agora* XIX, L6.102-131; cf. L14.12) e come sede delle riunioni dei "Sessanta", un gruppo di umoristi che suscitò l'attenzione di Filippo II di Macedonia (Hegesand.fr.3*FHG*IV *apud* Ath.6.260a-b e Telephanes fr.1*FHG*IV *apud* Ath.14.614d), e che potrebbero forse essere identificati con i *Diomeialazones*, "gli spacconi di Diomea" menzionati da Aristofane (*Ach*.605). È possibile che proprio quest'interesse di Filippo sia all'origine della tarda notizia di un culto del re a Cinosarge (Clem.Al. *Protr*.4.54.5).

Dopo un lungo iato, l'*Herakleion* torna a essere menzionato nel 200 a.C., quando Filippo V di Macedonia, accampatosi a Cinosarge per assediare Atene, diede alle fiamme un "Tempio di Eracle" (*templum Herculis*) e un bosco sacro, posti presso il ginnasio (Liv.31.24.17-18; D.S.28.7). L'*Herakleion* dovette comunque continuare a esistere, se nella prima metà del II secolo a.C. Polemone fu in grado di leggere al suo interno il menzionato decreto di Alcibiade. Risale infine a Pausania (1.19.3) l'unica descrizione di cui disponiamo del santuario: nel II secolo d.C. sembra che esso comprendesse soltanto alcuni altari, dedicati all'eroe e a membri della sua ristretta cerchia, Alcmena, Ebe e Iolao.

In età classica, l'*Herakleion* del Cinosarge e quello di Maratona erano sede delle due principali feste ateniesi in onore dell'eroe (Harp. e Suid. s.v. *Herakleia*). Al Cinosarge, in particolare, potrebbero essersi svolti gli "*Herakleia* di Diomeia" (*en Diomeiois*: Ar.*Ra*.650-651; Hyp. *apud* Harp. s.v. *en Diomeiois Herakleion*), connessi anch'essi all'*aition* di fondazione del santuario (St.Byz. s.v. *Kynosarges*; *EM* s.v. *Diomos*). Secondo Demostene (19.86 e 19.125), essi dovettero essere celebrati due volte all'interno delle mura, nel 353 e nel 346 a.C., a causa della minaccia di Filippo II di Macedonia. Per il resto, ben poco è noto. L'ipotesi che si tratti di una ricorrenza penteterica si fonda su fonti che potrebbero fare riferimento agli *Herakleia* di Maratona (Arist.*Ath*.54.7; Poll.8.107). La celebrazione nel mese di Metagheitnione (agosto-settembre), d'altra parte, si basa sulla testimonianza di un calendario a rilievo ellenistico o romano, murato nella chiesa di Hag. Eleuthe-

rios (pl. Mitropoleos), e su di una discutibile interpretazione di un passo di Plutarco (*Moralia* 601b-c), che si riferisce a un'altra festa del *demos* di *Diomeia*, i *Metagheitnia* svolti in onore di Apollo *Metagheitnios* (cf. Harp., Phot., Suid. s.v. *Metagheitnion*). Ignoti sono anche i riti che si svolgevano durante gli *Herakleia*. Difficilmente, infatti, essi possono essere identificati, come proposto di recente (Parker 2005), con quelli descritti in una serie di iscrizioni del III secolo a.C., provenienti dall'area a nord di Atene e riferibili a una festa celebrata per Eracle dai *Mesogheioi*, un'associazione privata di carattere incerto (*IG* II[2] 1244, 1245, 1248). Sembra peraltro verosimile riconnettere a tale festa una *trapeza* votiva con *escharai*, dedicata da un certo *Dionysos* alla fine del V secolo a.C. (*SEG* 42.50): la celebrazione di pasti rituali potrebbe essere un riflesso dell'importanza dei *parasitoi*, i "compagni di mensa" di Eracle, nell'amministrazione dell'*Herakleion*.

L'origine del ginnasio di Cinosarge è dibattuta. Demostene (24.114) ricorda una legge soloniana che puniva con la pena capitale il furto di oggetti personali all'Accademia, al Liceo e a Cinosarge; la notizia è stata tuttavia considerata come un riferimento anacronistico, inquadrabile nella tendenza, tipica del IV secolo a.C., a ricondurre al legislatore molti degli ordinamenti cittadini. Non diversamente dall'*Herakleion*, a ogni modo, anche il ginnasio è riconnesso dalla tradizione ai *nothoi*. In particolare, forse in conseguenza della legge periclea sulla cittadinanza (450 a.C.), esso divenne la sede ufficiale della registrazione dei *metroxenoi*, cioè dei figli di padre ateniese e di madre straniera (Plu.*Them*.1.3; *AB* 1.274.21 s.v. *Kynosarges*; cf. D.23.213; Harp. s.v. *notheia*; Suid. s.v. *eis Kynosarges*, *es Kynosarges* e *Kynosarges*; Apostol.*CPG* 6.66, 10.22; *Appendix Proverbiorum CPG* 2.24; *Sch*.[Pl.]*Ax*.364a). Un generale scetticismo ha accolto la frequentazione del ginnasio da parte del giovane Temistocle, sullo scorcio del VI secolo a.C.: pur essendo un *metroxenos*, egli avrebbe persuaso alcuni tra i coetanei di nobili natali ad allenarsi al Cinosarge, contribuendo così ad accrescerne la fama (Plu. *Them*.1.3; cf. Lib.*Decl*.10.11). In ogni caso, a partire dal tardo V secolo a.C., il Cinosarge appare del tutto equiparato agli altri ginnasi cittadini. Come tale, esso è meta abituale di Socrate e dei suoi discepoli ([Pl.]*Ax*.364a). Il socratico Antistene, in particolare, anch'esso straniero per parte di madre, vi avrebbe fondato la terza grande scuola filosofica ateniese, che proprio dal sito avrebbe preso il nome di Cinica (D.L.6.13; Suid. s.v. *Antisthenes*). All'incirca un secolo più tardi, il cinico Diogene di Sinope si sarebbe suicidato con l'aiuto del guardiano della palestra, precipitandosi nell'Ilisso da un ponte sito nelle vicinanze (Ael.*VH* 8.14.3; D.L.6.79). Il Cinosarge torna poi a essere menzionato intorno alla metà del III secolo a.C., assieme agli altri ginnasi storici, nel quadro ameno e verdeggiante dei su-

Fig. 280 - Un rilievo votivo di Eracle dalle pendici sud-ovest della collina del Mulino (da Robinson 1948)

burbi ateniesi (Heraclid.*GGM*1.98). Anche allora era frequentato dai filosofi, come il fondatore dello stoicismo Aristone di Chio (D.L.7.161). Dopo l'assedio di Filippo V del 200 a.C. (Liv.31.24.17-18; D.S.28.7), tuttavia, il ginnasio è consegnato al silenzio delle fonti, con la sola eccezione di Plutarco, che sembra testimoniarne l'esistenza tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. (*Them*.1.3).

Nota bibliografica

Le fonti sul Cinosarge sono raccolte in: Billot 1994; Morison 1998, 219-239 e *passim* (con discussione di varie iscrizioni specifiche).

Sul culto di Eracle al Cinosarge: Woodford 1971, 215-216; Tagalidou 1993, 57-64; Verbanck-Piérard 1995; Jourdain-Annequin 1998, 355-359.

Sul culto di *Diomos*: Kearns 1989, 156.

Sui *nothoi*: Humphreys 1974.

Sull'iscrizione dei conciatori *IG* I[3] 257: Karouzos 1923, 96-98, 100; Papaghiannopoulou-Palaios 1939, 73-75; Sokolowski 1962, n° 4; Lind 1987; Billot 1992, 155-156; 1994, 966; Morison 1998, 34-38; Privitera 2002, 62; cf. Longo 1991.

Sull'iscrizione dei tripodi *IG* II[2] 1665: Dörpfeld 1906; Holleaux 1906; Robinson 1907, 425-430 n° 3; Lattermann 1908; Leonardos 1911; Klaffenbach 1938/39; Billot 1992, 136-137; Hellmann-Fraisse 1999, 37-39, n° 8; Privitera 2002, 59-62.

Su Filippo II a Cinosarge: Versnel 1973; Bremmer 1977.

Sugli *Herakleia* di *Diomeia*: Mommsen 1898, 159-167; Deubner 1932, 226-227; Parke 1977, 51; Parker 1996, 306; 2005, 472-473, 475; cf. Gill 1991, 55-57 (*trapeza*). Per il calendario della Piccola Mitropolis (Hag. Eleutherios), v. Palagia 2008.

Sul ginnasio in generale: Delorme 1960, 58-59; Kyle 1987, 84-92.

Sui filosofi del Cinosarge: Billot 1993.

[S. Privitera]

6 - Tra l'*Olympieion* e l'Acropoli (Tavv. IV e V)

Fausto Longo

Quadro generale storico-topografico

- *Il 'centro storico' della città antica*

Anche se è archeologicamente poco nota, l'area compresa tra l'*Olympieion* e l'Acropoli ospitava, secondo le fonti letterarie, una serie di monumenti fondamentali per la più antica storia di Atene. Siamo nel cuore della città antica, immediatamente a est dell'Acropoli, a ovest e a nord della valle dell'Ilisso, dove si raccolgono i più antichi luoghi di culto ateniesi (Th.2.15), e a sud del quartiere nord-orientale della città.

L'area che qui consideriamo (fig. 281) si sviluppa sul versante est dello *hieros brachos*, al di sotto del percorso del Peripato (F.14 in *SATAA* 1.1) e quindi anche all'*Aglaurion* che gioca un ruolo chiave nello studio della topografia alto-arcaica di Atene (cf. § 1.27 in *SATAA* 1.1). Sotto il profilo più strettamente geomorfologico tutto il settore a est dell'Acropoli sino all'*Olympieion* e all'Ilisso si estende su un declivio che diventa via via più scosceso in direzione delle pendici orientali della rocca. Lungo i principali salti di quota di questo versante corrono alcune strade: al di sotto del Peripato [1] si segnala il fondamentale asse viario dei Tripodi (§ 6.4) che, con il suo percorso [2], metteva in collegamento il settore a sud-est dell'Acropoli con l'area a nord e nord-est sino all'Agora Romana (Korres 2002) e, quindi, all'Agora del Ceramico (già Travlos 1960; 1971; Choremi-Spetzieri 1994) attraverso la *Plateia Hodos* [83]. A nord la via seguiva all'incirca la moderna via dei Tripodi (sicuramente sino al civico 16 dove sono state rintracciate le fondazioni più settentrionali di un monumento coregico: Kavvadias 2005), mentre a sud di pl. Lysikratous il percorso può essere rintracciato sotto le moderne od. Vyronos, Epimenidou, Trasillou e Vakchou. Korres (2002 e 2009b) ipotizza che il percorso della via possa aver avuto origine dalla demolizione della cinta muraria arcaica pre-temistoclea, ipotesi non ritenuta verosimile da E. Greco che piuttosto pensa all'esistenza di una vera e propria *plateia* arcaica (Greco 2008a). A monte e a valle di questo asse viario il declivio fu artificialmente sistemato in terrazzi sui quali vennero realizzati gran parte dei monumenti noti quasi esclusivamente dalle fonti letterarie. Tra le scarse testimonianze archeologiche individuate negli ultimi anni si segnala il poderoso muro di *analemma* in opera quadrata di od. Tripodon 20-32 (§ 6.8), il cui segmento visibile è circa 20 metri a monte della via dei Tripodi (Kalligas 2005). A questo devono essere aggiunti i due tratti di muri in od. Prytaniou (fig. 281), qualche decina di metri prima e subito dopo la chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas sui quali torneremo più avanti. Non meno significative, per quanto la cronologia rinvii solo all'epoca tardo-romana, anche le strutture di terrazzamento in od. Thespidos (§ 6.7), allineate alla più antica via dei Tripodi e ai monumenti coregici.

La situazione orografica, per grandi linee, sembra in qualche modo essersi conservata nel corso del tempo; l'attuale centro storico della città (la Plaka) in alcuni punti segue i salti di quota antichi con una corrispondenza degli assi viari determinata verosimilmente più dalle condizioni naturali e dalla necessità di adeguarsi alle isoipse, che da una continuità funzionale. Tali ragioni spiegano le sovrapposizioni , in alcuni casi, di assi viari antichi con le strade moderne. Opportuno è tuttavia lo studio dell'antica cartografia, almeno quella precedente agli interventi degli architetti tedeschi dell'Ottocento che non solo hanno pianificato la nuova capitale in aree prima non edificate ma, in alcuni casi, sono intervenuti anche nella Plaka rettificando alcune strade (un caso emblematico è quello di od. Lysikratous per cui cf. *infra*).

Fig. 281 - L’area ad est dell’Acropoli (elab. O. Voza, F. Longo 2011)

Fig. 282 - La via dei Tripodi [2] e la strada [4] con le fondazioni di uno dei monumenti coregici (n° 2 di fig. 286)

- *Le strade*

Ancora un accenno agli assi viari (fig. 281). A monte della via dei Tripodi, sempre con andamento curvilineo, nel rispetto delle isoipse, doveva correre un'altra strada [90] che ad est dell'Acropoli coincide all'incirca con le attuali od. Prytaniou (civico 10: Choremi-Spetzieri 1994; Kazamiakis 1994) e od. Stratonos (forse il segmento delimitato da muri ben visibili sulle antiche cartografie, generalmente identificati come resti di monumenti: cf. Curtius 1891, tav. 4 e Judeich 1931, tav. III; v. § 6.7). Le strade di minori dimensioni, orientate all'incirca in senso est/ovest, grossomodo ortogonali alla via dei Tripodi, come altre di cui possiamo solo ipotizzare il percorso, erano sia a monte (in direzione dell'Acropoli [3-4]), sia a valle (in direzione dell'Ilisso [82, 106]). Le due strade a ovest dei Tripodi sono state intercettate grazie alle ricerche archeologiche: la prima [4], tuttora visibile dopo i recenti restauri, è immediatamente a nord del Monumento di Lisicrate nell'omonima piazza (figg. 281-282); la seconda [3] è stata portata alla luce (15 m di lungh. e 3,75 m di largh.) negli scavi al civico 32 insieme al bel muro in opera quadrata (§ 6.8), cui sopra si faceva riferimento, e alle fondazioni di due monumenti coregici disposti proprio ai margini della stessa strada. La relazione tra il muro in blocchi e la strada consente di datare almeno a epoca classica, se non prima, questo asse viario di collegamento tra il Peripato e la via dei Tripodi. La strada [3] proseguiva sotto il livello dell'attuale od. Rangava per poi raccordarsi, probabilmente mediante gradini, alla strada [90] e al Peripato [1]. Più indeterminato resta l'andamento delle possibili strade a est della via dei Tripodi [77, 82], una delle quali [77] sarà in parte ricalcata da od. Adrianou il cui percorso attuale è, forse, riferibile a epoca ottomana (D. Ziro, in *ArchDelt* 37, 1982). In assenza di dati non siamo in grado di stabilire se queste strade confluissero sulla via dei Tripodi [2] o in un'area immediatamente a est dei monumenti coregici. Una strada doveva poi mettere in collegamento l'Arco di Adriano con la strada dei Tripodi, anche se questa non è stata scavata. L'ipotesi che questa via [5], da alcuni identificata come la *Hestia Hodos* (Harp. s.v. *trikephalos ho Hermes*; Suid. s.v. *trikephalos*), sia da riconoscersi nell'attuale od. Lisykratous, come spesso sostenuto (cf. ad es. Travlos 1971, fig. 219; Schmalz 2006; cf. anche Ficuciello 2008 e Kostaki 2009), non è sostenibile. L'asse viario, che anche visivamente collega oggi l'Arco di Adriano al Monumento di Lisicrate, è infatti il risultato delle trasformazioni urbanistiche della città divenuta capitale della Grecia. Come si vede dall'immagine (fig. 283), che riproduce uno

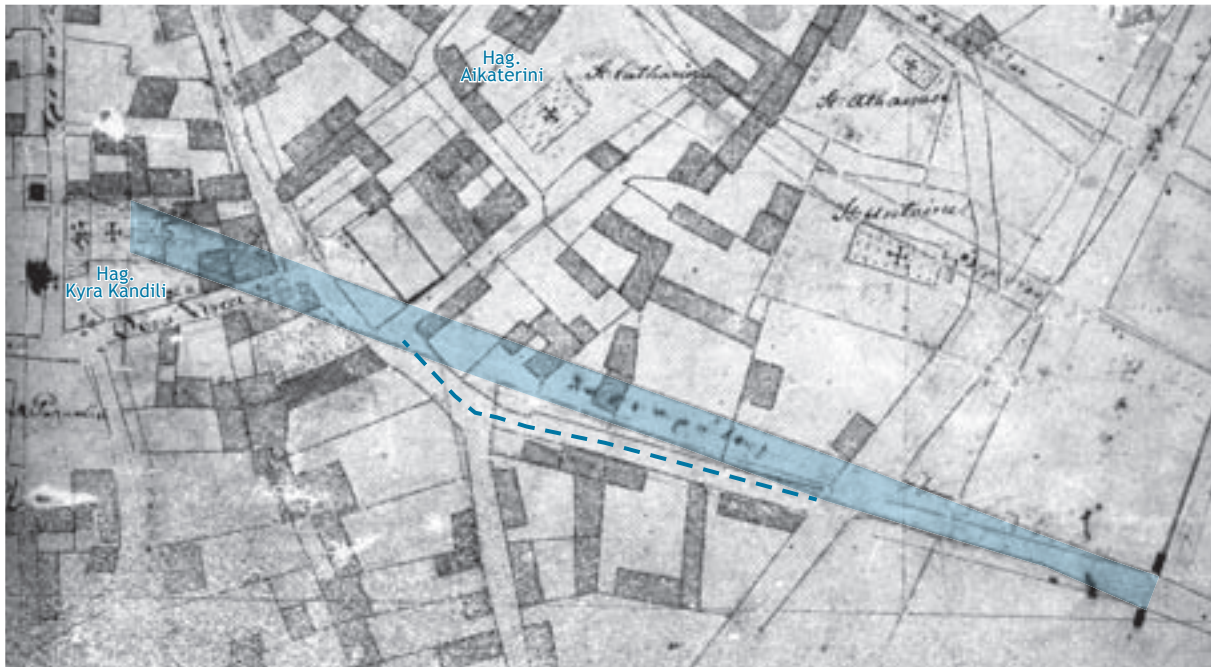



Fig. 283 - Un particolare dell'area a est dell'Acropoli con l'indicazione in colore del progetto di realizzazione di od. Lysikratous. In tratteggio il vecchio percorso (Stauffert 1836-1837; da Korres 2010 - riel. red.)

stralcio della cartografia di Atene opera di Stauffert del 1836-1837, la costruzione della nuova via fu realizzata a danno di alcuni isolati e della chiesa di Hag. Kyra Kandili che era di fronte al Monumento di Lisicrate da cui deriverebbe il nome (cf. Travlos 1971). D'altra parte una trincea di scavo condotta nel 1960 (I. Threpsiadis, in *ArchEph*, *Chr*. 1973), al centro della carreggiata di od. Lysikratous (fig. 284), ha consentito di individuare una serie di setti murari, solo approssimativamente descritti, uno dei quali (il muro ξ) da taluni considerato parte (ma per ragioni di orientamento) del complesso di Hag. Aikaterini (così Lippolis 1995; diversamente Schmalz 2006). Inoltre sotto il marciapiede e la carreggiata di od. Lysikratous, deve esserci la prosecuzione dei setti murari delle strutture scavate all'angolo con leof. Amalias (v. § 6.3). In assenza di una documentazione di dettaglio appare poco verosimile anche la recente restituzione della medesima via da parte di Korres (2009b). L'architetto ipotizza infatti una strada lungo il primo tratto dell'attuale od. Lysikratous (fig. 285); questa, dopo alcuni metri, svolterebbe a nord-ovest per attraversare l'area occupata dal complesso di epoca romana di Hag. Aikaterini. Diversamente Lippolis (1995, fig. 26) immagina la stessa strada a nord-est del complesso di Santa Caterina. La prosecuzione verso ovest della via [5] che passava sotto l'Arco di Adriano è quindi tutt'altro che certa. A nostro parere una maggiore attenzione dovrebbe essere riservata al percorso della strada moderna che, prima dell'intervento ottocentesco, correva poco più a sud dell'attuale Lysikratous, proseguiva parallelamente al lato sud-ovest dell'edificio di Hag. Aikaterini per poi dirigersi verso nord e innestarsi nell'attuale od. Adrianou (fig. 283). Occorrerebbe infatti verificare se questa via (non certo l'attuale od. Lysikratous) non sia il relitto di un più antico percorso; l'ipotesi richiede evidentemente una verifica archeologica.

Sempre verso l'area a est di Piazza Lisicrate erano dirette altre vie provenienti da est, da sud-est e da sud, più precisamente dall'area dell'Ilisso la strada [106], della quale è stato scavato un tratto in od. Afroditis, dalla Porta di Iosif ton Rogon [6-7] e dalla Porta del Falero [13], quest'ultima parzialmente indagata sotto i moderni edifici all'angolo di od. Vyronos/Areopaghitou.

- *L'agora alto-arcaica: monumenti pubblici e santuari tra fonti letterarie e documentazione archeologica*

In precedenza abbiamo fatto riferimento al santuario della figlia di Cecrope la cui identificazione si deve a G. Dontas che nel 1980 rinvenne, a pochi passi da una grotta a est dell'Acropoli (Dontas 1983), il decreto in onore

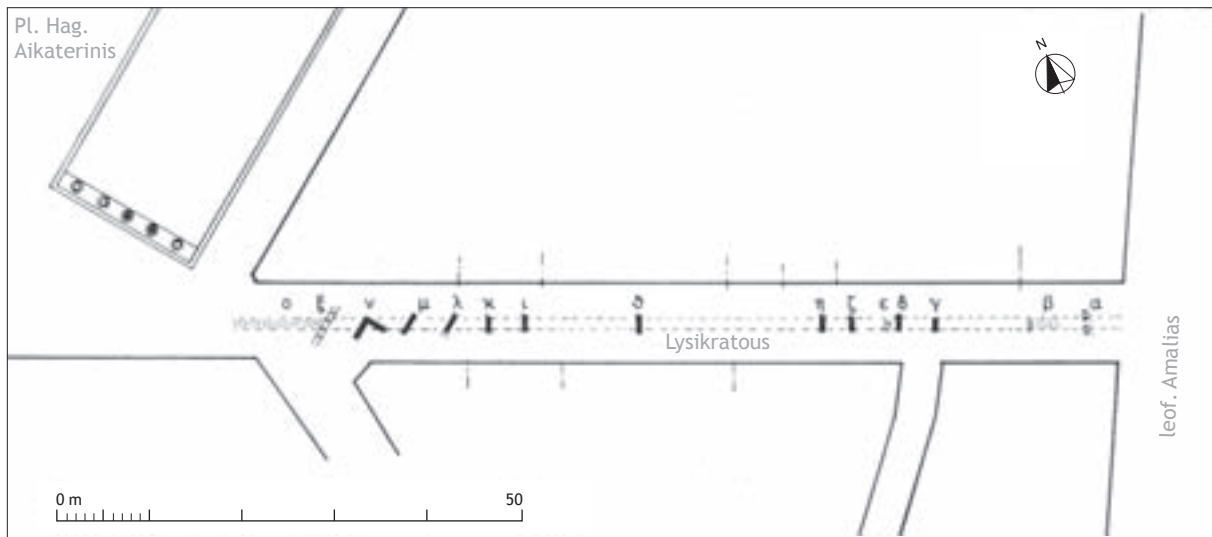



Fig. 284 - Le strutture messe in luce nella trincea di scavo di od. Lysikratous (da *ArchEph*, *Chr.*, 1973)

della sacerdotessa di Aglauro fatto incidere al tempo di Antigono Gonata (247/6 o 246/5 a.C.). Nell'epigrafe si fa riferimento alla collocazione della stessa stele presso l'*Aglaurion*. Il ritrovamento sulla parte alta delle pendici orientali dell'Acropoli – e a poca distanza dalla grotta –, sia della stele sia della sua base, è ritenuto dalla quasi totalità degli studiosi (per primi Robertson 1986 e Slater 1986) una prova incontrovertibile dell'identificazione del santuario noto dalle fonti letterarie. Da questa stessa parte, scrive Pausania (1.18.2), i Medi salirono sull'Acropoli e massacrarono gli Ateniesi che non avevano dato ascolto a Temistocle. Un maggiore interesse topografico riveste il racconto di Erodoto (8.52-53). Lo storico riferisce, infatti, che i Persiani, accampati sulla collina dell'Areopago (quindi a ovest), avendo difficoltà a espugnare la rocca, decisero di sorprendere gli Ateniesi facendo salire pochi uomini dal santuario di Aglauro. Da questo versante ἔμπροσθε ὦν τῆς ἀκρόπολιος, ὄπισθε δὲ τῶν πυλέων καὶ τῆς ἀνόδου, dove nessuno era di guardia in quanto le pendici erano scoscese, i Persiani riuscirono a aggirare la strenua difesa dell'Acropoli. Il riferimento di Erodoto sembra essere molto chiaro dal momento che la fronte dell'Acropoli non poteva che riferirsi al lato est e questo, nel caso dell'Acropoli, è dalla parte opposta rispetto ai Propilei e alla strada di accesso. Questa fondamentale acquisizione topografica ha permesso di fare luce su una serie di altri monumenti (luoghi di culto e uffici pubblici) che gli autori antichi collocano nelle immediate vicinanze. Essenziale è soprattutto Pausania (1.17.1-2 e 1.18.1-4) che, dopo essersi allontanato dall'agora (ai suoi tempi non poteva che far riferimento all'Agora Romana e non a quella del Ceramico, mai definita tale dal Periegeta: cf. Vanderpool 1974), incontra dapprima il Ginnasio di Tolomeo e, immediatamente dopo (siamo verosimilmente già sul versante orientale o nord-orientale dell'Acropoli), il *Theseion* (uno dei quattro noti ad Atene, cf. F.47), l'*Anakeion* (cf. F.46), più in alto (*hyper*) il già citato *Aglaurion* (§ 1.27 in *SATAA* 1.1) e, infine, il Pritaneo (cf. F.42). Successivamente Pausania – che ricorda in quest'area anche un santuario di Ilizia (*plesion* rispetto a quello di Serapide; cf. F.41) – giunge al *Serapeion* (cf. F.40) e, proseguendo in direzione della valle dell'Ilisso, all'*Olympieion*. Le informazioni del Periegeta possono essere integrate con quelle che ricaviamo nell'*Athenaion Politeia* (3.5): accanto al Pritaneo era il *Boukolion* (cf. F.43) sede del *basileus* e luogo in cui la moglie del re si univa con Dioniso al quale, indirettamente, rinvierebbe lo stesso nome dell'edificio (Luce 1998). Sulla base di altre due fonti (Poll.8.111; *AB* 1.449.19) nelle quali, seppure in modalità differenti, si fa riferimento al *Basileion* contiguo al *Boukoleion*, si è pensato che quest'ultimo fosse un settore specifico del *Basileion* (la sede dell'arconte re) o che, in ogni caso, i due edifici fossero adiacenti (Luce 1998). Nell'*Athenaion Politeia*, ancora, si fa accenno ad altri *archeia*, molto probabilmente collocati in questa stessa area: l'*Epilykeion* (o *Polemarcheion*) (F.45), sede del polemarco, e poi il *Thesmotheteion/Thesmothesion* (F.44) o edificio degli arconti (*to ton archonton oikema*: D.21.85), in cui i tesmoteti, che vigilavano sulla legislazione e sul funzionamento dei tribunali, si incontravano e prendevano pasti insieme. Sempre nei pressi va collocato

Fig. 285 - Il tracciato della strada (in colore) proveniente dall'Arco di Adriano nell'ipotesi di M. Korres (dis. M. Korres; da Korres 2009b - riel. red.)

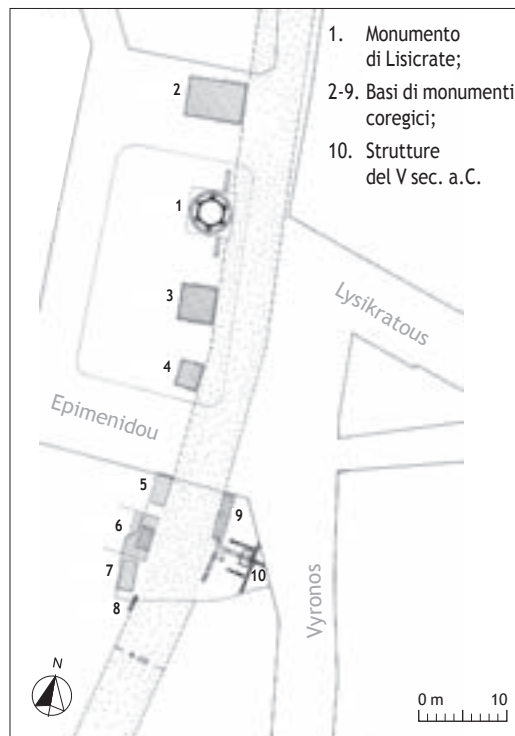



Fig. 286 - La via dei Tripodi con i monumenti messi in luce negli anni '50 (dis. J. Travlos 1956; da Travlos 1971 – riel. red.)

Fig. 287 - Disegno ricostruttivo dei monumenti lungo la via dei Tripodi presso pl. Lysikratous (dis. M. Korres; da Korres 2009b)

l'*Horkomosion* (F.48), il luogo dove Teseo avrebbe concluso la pace con le Amazzoni. Questo spazio è situato da Plutarco (*Thes*.27.4) accanto al *Theseion*, mentre Pausania (1.18.4) ne fa menzione a proposito del *Serapeion* dal quale non era lontano. Secondo Luce l'*Horkomosion* andrebbe localizzato all'interno o nei pressi dell'*Aglaurion*, luogo deputato, come è noto, al giuramento degli efebi, ma nessuna fonte letteraria consente di associare i due luoghi. Infine da Zenobio (84.93) apprendiamo dell'esistenza di un 'campo della carestia', altrimenti ignoto, che era alle spalle del Pritaneo.

Il quadro che ricaviamo dalle fonti letterarie appare piuttosto coerente e tale da consentirci di collocare, in un settore comunque limitato, alcuni luoghi di culto e sedi amministrative: *Theseion*, *Anakeion*, Pritaneo, *Basileion/Boukoleion*, *Aglaurion*, il 'campo della carestia', cui forse affiancare – ma con maggiore incertezza – l'*Epilykeion/Polemarcheion*, il *Thesmotetheion/Thesmothesion* e l'*Horkomosion*. Questi edifici pubblici possono essere messi in relazione a una più antica agora di Atene (forse quella di Cecrope secondo la definizione, comunque problematica, del poeta Melanzio: Plu.*Cim*.4.7), precedente a quella del Ceramico il cui orizzonte cronologico alto è fissato (sotto il profilo strettamente monumentale) nell'ambito del VI secolo a.C. (Edificio F, cd. *Enneakrounos*, Altare dei Dodici Dei). Tale ricostruzione, che a noi sembra credibile, non lo è per diversi altri studiosi che con differenti ragionamenti collocano, ad es., il Pritaneo arcaico sull'Acropoli prima del suo cambiamento di sede nell'Agora del Ceramico (nella *Tholos* che si sostituisce all'Edificio F: così ad es. Ampolo 1971 e, più di recente, Rosivach 2008). Accogliendo queste ipotesi resterebbe tuttavia irrisolta la difficoltà del trasferimento dall'Acropoli all'Agora della sede del focolare comune (*hestia koine*), così rappresentativo per la *polis* e "punto fisso, centro a partire dal quale lo spazio umano si orienta e si organizza" (Vernant 1978); allo stesso tempo resta problematica anche la notizia di Pausania che vede l'edificio: ai suoi tempi ospitava ancora le leggi di Solone e le statue di Eirene e Hestia, oltre a quelle del pancraziaste Autolico (opera forse di Leochares: Plin.*nat*.34.79) e a quelle di Milziade e Temistocle, sebbene le iscrizioni di questi ultimi – precisa il Periegeta – fossero state sostituite con quelle di un Romano e di un Trace. A ciò si aggiunga che in questa discussione sono state trascurate le riflessioni di Levi e di Vanderpool che avevano sottolineato la differenza, poi forse poco valorizzata, tra Pritaneo e *Prytanikon*/*Prytanikos oikos* (Levi 1923/24; Vanderpool 1935). Infine l'iscrizione di età imperiale rinvenuta in od. Tripodon 20, che riporta la dedica di un funzionario del Pritaneo, benché reimpiegata, nel contesto generale sembra ancora una volta attestare la presenza nelle vicinanze – comunque sicuramente a est dell'Acropoli – dell'edificio cui Pausania fa riferimento e dal quale lo stesso autore fa iniziare la via dei Tripodi. Resta oggi assai incerta la precisa collocazione topografica del Pritaneo, nonostante i numerosi tentativi fatti in questi anni (Miller, Kalligas, Schmalz, Lippolis: cf. F.42). Un dato sembra tuttavia assodato nonostante i dubbi, o anche le certezze opposte di alcuni studiosi (Kolb, Kenzler, Hölscher, D'Onofrio, Hitzl per ricordarne solo alcuni): la collocazione in quest'area della città dell'agora alto-arcaica che avrebbe preceduto quella del Ceramico. Questa collocazione sembra trovare un'ulteriore conferma in una fonte medio-bizantina. Si tratta dei *Mirabilia Urbis Athenarum*, un'opera destinata ai viaggiatori che di recente è stata assegnata all'XI-XII secolo (Di Branco 2005). In questa breve guida l'anonimo autore menziona nelle vicinanze della Lanterna di Demostene, da identificare con il Monumento di Lisicrate, l'esistenza di un'altra agora (*agora te he deutera*) e di un edificio di Tucidide e di Solone che A. Corso (2010/11) ha identificato molto suggestivamente con il Pritaneo. Nella stessa area si troverebbe anche la casa di Alcmeone, antenato della famiglia aristocratica degli Alcmeonidi, un'informazione che potrebbe aiutarci a comprendere meglio il ruolo giocato da alcune famiglie aristocratiche e personaggi di rilievo anche nella formazione degli spazi pubblici (sui Pisistratidi e l'Agora del Ceramico cf. da ultimo E Greco in *SATAA* 1.1). L'esistenza di questa primitiva agora non può che risalire alla nascita stessa della *polis*; la sua formazione e articolazione nel tempo nonché il suo 'trasferimento' al Ceramico sono il risultato di un processo, certamente più difficile da cogliere e sicuramente meno rigido di quanto tendenzialmente non si pensi.

Senza dubbio appare seducente la possibile esistenza di un'area (libera da edifici?) a est dell'attuale pl. Lysikratous dove negli anni '50 sono stati portati alla luce resti di una struttura arcaico-classica che Vanderpool (1957) aveva interpretato come la base di un monumento coregico) (fig. 286); alla stessa epoca sono stati associati materiali votivi che hanno indotto Schmalz (2006) a interpretare i resti – ma senza dati probanti – con quelli del *Boukoleion* (Schmalz 2006; cfr. § 6.5). Dopo gli scavi del 1981, immediatamente a nord sono stati messi in luce resti di un'altra struttura identificata come una stoa aperta verso est e, quindi, con la parete di fondo

Fig. 288 - I giardini pubblici tra od. Rangava e Stratonos. In alto è visibile la Grotta dell'*Aglaurion*

Fig. 289 - La chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas la cui facciata reimpiega ortostati ed elementi architettonici

lungo la via dei Tripodi (M. Korres, in *ArchDelt* 1981). Più di recente i differenti frustuli di muri sul lato est di pl. Lysikratous sono serviti a Korres per ipotizzare l'esistenza di un più grande complesso porticato (§ 6.5) con *propylon* di accesso dalla stessa via dei Tripodi (fig. 287). I dati di edizione e le ricostruzioni topografiche fornite, in assenza di rilievi di dettaglio e di cronologie precise, non consentono purtroppo di entrare nel merito delle ipotesi avanzate e lasciano forti dubbi sulle stesse ricostruzioni fornite nei diversi contributi. Né possono aiutarci a comprendere la topografia di epoca arcaica e classica le strutture rinvenute a sud-est (edificio in od. Lysikratous 15) perché riferibili a età romana, nonostante anche in questo caso siano state inspiegabilmente retrodatate sino a età classica (§ 6.2).

Infine un riferimento al settore più settentrionale di quest'area dove è la seicentesca chiesa degli Hag. Anargyri nella cui area sorgeva la chiesa di Panaghia Vlastiki. Qui nell'Ottocento (Stuart, Revett 1762/94; Leake 1821; Mommsen 1868; Wachsmuth 1874) erano visibili strutture identificate con i resti dell'*Eleusinion* (Stuart, Revett 1762/94) o con il Pritaneo o il *Serapeion* (Leake 1821). Lasciando da parte questi tentativi interpretativi resta in ogni caso il dato dell'attestazione di strutture antiche, ancora oggi indirettamente testimoniate dalla presenza di elementi architettonici, anche di ottima fattura, in calcare e in marmo che Lippolis (1995) ritiene assegnabili a età classica e pertinenti a un edificio monumentale. Poco più a nord, presso Hag. Dimitrios Katiforis, dallo smontaggio di un tratto del muro cd. post-erulo provengono epigrafi contenenti cataloghi dei vincitori ai *Theseia* e documenti da riferire all'istituto dell'efebia. Tale documentazione ha indotto Lippolis a collocare nelle vicinanze il *Theseion* (cf. F. 47), un'ipotesi che allo stato delle ricerche appare credibile così come sembra ugualmente plausibile l'ubicazione, nell'area immediatamente a monte del muro di *analemma* di od. Tripodon (§ 6.8), quindi tra od. Rangava, la chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas e od. Stratonos, in un'area oggi occupata da giardini pubblici (figg. 281, 288), dell'*Anakeion*, santuario destinato ad accogliere genti in armi e soprattutto cavalieri, come nel caso della mobilitazione successiva alla profanazione delle erme (And.1.45) o dell'occupa-

Fig. 290 - Particolare della facciata della chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas con il reimpiego di elementi architettonici

zione da parte di opliti nel 411 a.C. (Th.8.93.1-2). Lo stesso grande muro di *analemma*, rinvenuto in più punti in od. Tripodon 20-32 (fig. 307), sembrerebbe fare sistema con altri setti murari visibili poco più a nord sul fronte orientale di od. Prytaniou. Immediatamente alle spalle della Taverna Gherani è stato lasciato a vista un piccolo tratto di muro che riutilizza grandi blocchi calcarei (figg. 281, 291), alcuni dei quali potrebbero essere *in situ*; simili blocchi, alcuni con funzioni architettonica, furono impiegati per la realizzazione della facciata della chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas (figg. 281, 289-290). Infine pochi metri oltre la chiesa, verso nord-ovest, è visibile un tratto di muro i cui grandi ortostati inferiori sembrano essere ancora nella posizione originaria (figg. 291, 292). In sostanza sembra che i frustuli di muro ancora oggi visibili costituiscano una straordinaria opera di terrazzamento di epoca classica realizzata nel rispetto delle curve di livello; a valle del muro correva la via dei Tripodi, mentre a monte di essa, quindi al di sopra del terrazzamento, dovevano trovare posto alcuni degli edifici pubblici ateniesi la cui prossimità all'*Aglaurion* è garantita, come abbiamo visto, dalla documentazione letteraria. E in effetti partendo dal pressoché sicuro riconoscimento della grotta dell'*Aglaurion* possiamo immaginare la presenza di una serie di edifici che dovevano dislocarsi a est dell'Acropoli, essenzialmente a valle del Peripato. È evidente che tale area pubblica non può essere intesa come uno 'spazio chiuso', o comunque delimitato, secondo un modo di concepire l'area urbana che non appartiene alla fase cronologica in esame.

L'ubicazione degli edifici citati da Pausania, Aristotele e Polieno alle pendici sud-est dell'Acropoli consente di inquadrare topograficamente anche gli avvenimenti narrati da Polieno (1.21.2) e dall'*Athenaion Politeia* (15.4) relativi alla presa del potere da parte di Pisistrato, assegnando allo stesso tempo un livello cronologico alto ai monumenti citati nell'episodio: l'*Aglaurion*, la cui unica testimonianza archeologica è databile al III secolo a.C.; l'*Anakeion* (così Polieno); il *Theseion* (secondo l'*Athenaion Politeia*, ma per Plutarco da assegnare allo stesso Teseo), che da cenotafio quale era sino a Cimone si sarebbe trasformato nel luogo che avrebbe conservato le ossa dell'eroe fondatore e, come tale, poi splendidamente ornato in epoca cimoniana con le pitture di Mikon (Plu.*Thes*.36). A una stratificazione cronologica arcaica possiamo attribuire senza dubbio il Pritaneo (per Tucidide e Plutarco da attribuire a Teseo) che, come conseguenza del sinecismo, sarebbe stato costruito da Teseo (Th.2.14.2; Plu.*Thes*.24.3) e, forse, anche gli altri *archeia* (*Boukoleion*, *Thesmotetheion/Thesmothesion*, *Epilykeion/Polemarcheion*) cui abbiamo fatto riferimento (F.43-45).

- *Trasformazione urbana di un quartiere storico*

La documentazione archeologica permette oggi di immaginare una risistemazione dell'area, soprattutto a partire dall'età classica quando possiamo collocare cronologicamente la numerosa serie dei monumenti coregici (§ 6.4) che, pur mantenendosi ai margini, di fatto invadevano la carreggiata la cui dimensione complessiva era di ben 15 metri (Greco 2001 e 2008a). Indirettamente queste considerazioni attestano anche l'antichità del percorso viario che non può che risalire almeno a età arcaica. I monumenti coregici hanno finito dunque per determinare la toponomastica di questa fondamentale via di attraversamento della città e, allo stesso tempo, per ridur-

Fig. 291 - Tratto del muro dietro la Taverna Gherani in od. Prytaniou

Fig. 292 - Tratto del muro in od. Prytaniou con i blocchi antichi probabilmente ancora *in situ*

ne la dimensione originaria a poco più di 6 - 6,5 metri, comunque maggiore rispetto alla media delle altre strade di Atene.

D'altra parte sono queste vie strette e irregolari, come quelle messe in luce alle pendici occidentali dell'Acropoli (cf. § 3 in *SATAA* 1.1) che, in età ellenistica, saranno giudicate negativamente da Eraclide Critico (1.1.3-4); il periegeta resterà colpito solo dalla bellezza delle grandi opere pubbliche: Acropoli, teatro, ginnasi e santuari che riscatteranno la buona fama della città. La situazione in epoca alto-arcaica doveva essere comunque differente se diamo valore alla rappresentazione poetica. Da alcuni versi dei poemi omerici (cf. *Od*.7.80) riceviamo l'immagine di una città dalle vie ampie, come forse doveva essere in età arcaica la stessa via dei Tripodi. Oltre al noto Monumento di Lisicrate (§ 6.6), conservatosi pressoché integralmente grazie al suo reimpiego nel XVII secolo all'interno del convento dei Cappuccini (poi demolito dopo la guerra greca di indipendenza), sono state individuate le fondazioni di diverse tipologie di edifici dedicati dai coreghi (cf. ad es. il *naïskos* in pl. Lysikratous: § 6.4). Tra il tardo classicismo e l'età ellenistica questo settore della città doveva essere caratterizzato da almeno un centinaio di monumenti coregici che, evidentemente, non erano disposti solo sul lato verso l'Acropoli del principale asse viario, ma probabilmente anche lungo le strade secondarie che si dirigevano verso il Peripato. Questa constatazione scaturisce dal rinvenimento di due monumenti individuati ai margini della strada [3] cui abbiamo già fatto riferimento a proposito dello scavo di od. Tripodon 32 (§ 6.8).

A epoca romana risalgono i monumenti di pl. Hag. Aikaterinis (§ 6.1), i resti di muri in od. Lysikratous (§ 6.2), i resti di od. Thespidos (§ 6.8) e di od. Kydathineon/Gheronta (§ 6.10) e di od. Adrianou (§ 6.9), non sufficienti tuttavia a comprendere le trasformazioni di quest'area in epoca romana e post-classica. Imponenti sono certamente le strutture messe in luce con lo scavo presso la chiesa di Santa Caterina risalente all'XI secolo (§ 6.1). La parte tuttora visibile (un breve tratto dell'angolo sud-est del peristilio) si caratterizzava per la presenza di un'ampia corte porticata costruita utilizzando marmo pentelico e imettio. Al complesso, che include pozzi e una cisterna ipogeica, sono stati associati resti di un ipocausto di od. Lysikratous (così Travlos 1971) o altri rinvenimenti poco distanti in od. Galanou (Lippolis 1995) tra cui il già citato muro ξ messo in luce sotto la carreggiata di od. Lysikratous (fig. 284) e il muro di od. Galanou 6 (Th. Karaghiorghia-Stathakopoulou, in *ArchDelt* 1979). La tipologia delle pubblicazioni di questi rinvenimenti, in assenza anche di rilievi di dettaglio, non autorizza a mettere in sistema gli scarsi dati archeologici per chiarire relazioni topografiche e proporre riconoscimenti dei monumenti messi in luce con quelli citati, in maniera ovviamente selettiva, nelle fonti. Relativamente al complesso di Hag. Aikaterini, se crediamo che si debba escludere l'identificazione come Pritaneo formulata da Schmalz (2006) – dal momento che alla luce dei dati attuali e della planimetria della parte dell'edificio conservato la fase monumentale apparterrebbe solo al II secolo d.C. –, restano comunque ipotetiche sia le identificazioni come *Serapeion* (Lippolis 1995 e 2006b), dedotta sulla base della descrizione di Pausania e di due epigrafi riferibili al culto di Ilizia, il cui santuario sappiamo essere contiguo, sia come *balaneion*, in virtù dei rinvenimenti di elementi riferibili all'uso dell'acqua (condutture di adduzione, pozzi, vasche) e di resti di un ipocausto sotto od. Lysikratous (Travlos 1971). Per A. Corso (2010/11) l'identificazione come parte di un grande impianto termale sarebbe confermata da un passo dei *Mirabilia Urbis Athenarum* in cui, sempre a proposito dei monumenti presso la Lanterna di Demostene (*scil*. Monumento di Lisicrate), si menziona un *balaneion meghiston*. In realtà le dimensioni del complesso non sono note e le differenti ipotesi di restituzione della planimetria si basano sul valore che viene di volta in volta assegnato ad alcune strutture rinvenute più a est (così Lippolis 1995; Schmalz 2006; cf. da ultimo Korres 2009b).

Sempre a una fase recente, più precisamente tardo-romana, rinviano anche i resti murari, oggi solo in piccolissima parte visibili, in od. Thespidos. In assenza ancora una volta di dati cronologici e planimetrici soddisfacenti, non è possibile speculare sull'identificazione di questi resti facendo riferimento ad alcuni dei monumenti noti dalle fonti letterarie (Pritaneo per Lippolis 1995 e 2006b; *Anakeion* per Schmalz 2006). Le riflessioni che scaturiscono solo in base all'orientamento delle strutture non sono infatti sufficienti per ulteriori forzature esegetiche. Maggiori informazioni sulle fasi più recenti provengono dai lavori di pedonalizzazione della Plaka, avviati negli anni '80, che hanno portato alla luce resti di strutture di epoca tardo romana, bizantina e ottomana. Al di sotto della carreggiata di od. Adrianou sono stati rinvenuti i resti di un edificio con vasche semicircolari

annesse (in prossimità con od. Kydathineon: cf. § 6.9), i resti di una cisterna (in prossimità del civico 117), mentre resti di una casa di epoca romana e poi bizantina sono stati scavati all'angolo di Kydathineon/Gheronta (§ 6.10).

In assenza di scavi sistematici, come quelli condotti dagli Americani nell'area dell'Agora del Ceramico, oggi quanto mai improponibili – non solo sotto l'aspetto meramente economico –, molte delle nostre curiosità sull'agora alto-arcaica di Atene e in generale su questo settore urbano così centrale della città sono destinate a rimanere frustrate. Ciononostante una puntuale e attenta pubblicazione degli scavi urbani, che ancora oggi continuano a essere effettuati nel centro storico ateniese, potrebbe fornire elementi stratigrafici, cronologici e planimetrici più precisi e tali da consentire ricostruzioni topografiche sempre più raffinate nonché impensabili sino a qualche anno fa.

Nota bibliografica

Per le fonti sui singoli monumenti cf. *Agora* III [Wycherley]; cf. inoltre (anche per ulteriore bibl.) le schede e le finestre di questo capitolo. Un primo tentativo sistematico di riconoscere i monumenti di questo settore centrale della città è in Lippolis 1995 (cf. da ultimo anche Lippolis 2006b). Più di recente sull'argomento Schmalz 2006, da consultare con estrema cautela per le diverse incomprensioni e per la collocazione arbitraria di alcuni monumenti in assenza di reali basi documentarie. Inventata è poi l'ubicazione della cd. Lanterna di Diogene (per Schmaltz monumento diverso dalla Lanterna di Demostene) sulla base della chiesa di Hag. Kyra Kandili tra l'altro collocata più a nord della sua reale posizione. La chiesa era infatti lì dove oggi è l'incrocio tra od. e pl. Lysikratous, di fronte al Monumento di Lisicrate (cf. fig. 283) da cui probabilmente deriva il nome (cf. Travlos 1971, 348).

La cartografia di Stauffert citata nel testo relativamente al progetto di realizzazione di od. Lysikratous è in Korres 2010.

Sull'*Aglaurion* cf. § 1.27 in *SATAA* 1.1; per la scoperta dell'iscrizione e l'identificazione della grotta cf. Dontas 1983.

Sulla relazione tra *Boukoleion* e *Basileion*:, *RE* III/1 (1897), s.v. *Bukoleion*, 996-997 [Wachsmuth]; Luce 1998, 13 (12-13 sull'identificazione del *Boukoleion* come santuario di Dioniso), Schmalz 2006, 62-63 (per l'identificazione del *Boukoleion* nelle strutture scavate da Miliadis in pl. Lysikratous). Sulla localizzazione dell'*Horkomosion*: Luce 1998, 11-12. Sul termine agora adoperato da Pausania ad Atene: cf. Vanderpool 1974, 308-310. Sull'esistenza in età altoarcaica di un Pritaneo sull'Acropoli cf. Ampolo 1971 e ora anche Rosivach 2008.

Per la collocazione del Pritaneo a est dell'Acropoli: Miller 1970 e 1978; Kalligas 1994 (*Odeion* di Pericle, § 1.28 in *SATAA* 1.1); Schmalz 2006 (nell'edificio di pl. Hag. Aikaterinis, cf. § 6.1); Lippolis 1995 e 2006b (nei resti di od. Thespidos). Sul Pritaneo e le *agorai* di Atene: cf. Greco 2009b, 220-228. Per gli scavi di Miliadis si rinvia a Travlos 1971, 566-567. Per la possibile identificazione del muro di od. Tripodon 28 con l'*Anakeion* cf. E. Greco, in *SATAA* 1.1, 23. Sull'edificio porticato in pl. Lysikratous: *ArchDelt* 36, 1981 [Korres] e ora Korres 2009b, 77.

Sulla via dei Tripodi in generale e sulle strade citate cf. da ultimo Ficuciello 2008, 66-74 (strada [2]), 74-76 (strade [3-4]), 76-78 (strada [5]), 78-79 (strada [6]), 80 (strada [7]), 85-86 (strada [13]), 169-170 (strada [77]), 177-178 (strada [82]). Sul tratto di od. Afroditis: *ArchDelt* 37, 1982, B' 1, 19 [Karaghiorghia-Stathakopoulou]; Kostaki 2006, 362 (II.13). Sul segmento della strada di od. Prytaniou 10: Choremi-Spetzieri 1994, 39; Kaziamakis 1994, 43; Kostaki 2006, 419 (III.8). Sul percorso della via che attraversa l'Arco di Adriano cf. Korres 2009b, fig. 4.2. Sulla via dei Tripodi in rapporto all'Agora Romana: Korres 2002, 21-29; in rapporto all'Agora del Ceramico: Travlos 1960, 23; 1971, 1-2; Choremi-Spetzieri 1994, 39. Sulla dimensione della strada: Greco 2001, 30.

Sull'agora protoarcaica a est dell'Acropoli: Robertson 1986, 158 e ss. (poi ancora 1992, 43-48; 1998, 283-382); Slater 1986, 263-264; Shapiro 1989, 149 e ss.; *Agora* XXVIII, 50 [Boegehold]; Shear Jr. 1994, 226 e ss.; Papadopoulos 1996, 107-128 (poi ancora 2003); Lippolis 1995, 43-67 (poi ancora 2006b); Schnurr 1995a, 131-138; Luce 1998; Greco, Osanna 1999, 170-174; Greco 2001 (poi ancora 2009b, 220-228); Valdés Guía 2002 (poi ancora 2004); Schmalz 2006. Dubbi e incertezze sulla localizzazione dell'agora a est dell'Acropoli e, in ogni caso, sull'esistenza di una agora arcaica nello stesso luogo di quella del Ceramico: Kolb 1981 e *DNP*, I (1996), s.v. *agora*, 269 [Kolb]; Kolb 1999; Kenzler 1997; 1999; D'Onofrio 2001; 2007/08; Hitzl 2003; Hölscher 2005. Una collocazione dell'agora a est già prima della scoperta della stele dell'*Aglaurion*: Miller 1970, 223-231 (poi ancora 1978; da ultimo 1995). Sul processo di trasferimento dello spazio pubblico a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. cf. ora Greco 2009b, 226-228; E. Greco, in *SATAA* 1.1, 22 e ss. Sull'*archaia agora* citata da Apollodoro nell'ottica di una pluralità di spazi pubblici cf. Longo 2007, 117-123 con ulteriori riferimenti bibliografici; diversamente cf. Greco 2009b, 224. Cf. anche Greco 2008a, 5-7; E. Greco, in *SATAA* 1.1, 24-25.

Sulla cronologia dell'Agora del Ceramico si rinvia per la bibl. a Longo 2007, 118 n. 2. Cf. inoltre Valdés Guía 2004; Greco 2009b, 226-228; E. Greco, in *SATAA* 1.1, 25-27.

Per i *Mirabilia Urbis Athenarum* e i monumenti alle pendici est dell'Acropoli: cf. Di Branco 2005; Corso 2010/11.

Di cronologia incerta sono le strutture rinvenute in Lysikratous 7 e nel cortile del *Dimotiko Scholio* in Adrianou 104: rispettivamente *ArchDelt* 28, 1973, B', 34, n°16 [Alexandri]; *ArchDelt* 37, 1982, B', 13 [Ziro].

Fig. 293 - Resti del peristilio in pl. Hag. Aikaterinis

6.1 I resti di pl. Hag. Aikaterinis

Anche dalle fonti ecclesiastiche risulta che la chiesa di Hag. Aikaterini, precedentemente votata agli Hag. Theodoroi e la cui forma attuale risale all'XI secolo, venne edificata su di un luogo di culto pagano. Infatti gli interventi di scavo hanno consentito il riconoscimento delle strutture di un vasto complesso monumentale che già nell'Ottocento era in parte visibile entro il recinto di un vecchio frantoio.

Si distinguono una corte centrale, con peristilio di ordine ionico in marmo pentelico e imettio, ampia in parte quanto l'odierna piazza e di cui sono noti tre lati, e i pozzi interni a essa, con una vasta cisterna ipogeica. Una parte significativa del complesso giace al di sotto della chiesa stessa, in asse con il peristilio, ma non esistono dati per poterla ricostruire; l'area esterna al peristilio, invece, è meglio nota ed era caratterizzata da un muro di fondo in opera quadrata a est e da ambienti aperti all'intorno del porticato, sale o esedre, come quella toccata da scavi di emergenza nel 1982 all'angolo sud-ovest del complesso (cf. Lippolis 1995), ove tuttavia si è anche proposto (Schmalz 2006) di individuare un *propylon*.

Gli scavi hanno consentito non solo di tracciare una planimetria del complesso, ma anche di portare alla luce documenti epigrafici, architettonici e scultorei, sia a tutto tondo sia a rilievo. Le ricostruzioni (Travlos 1971; Lippolis 1995 e 2006; Schmalz 2006, secondo cui il vasto complesso misurerebbe 45 metri in senso nord/sud – calcolando sul lato ovest un porticato di dieci colonne, con interasse di 2,5 m –, e 65 m in senso est/ovest), peraltro, divergono in alcuni elementi significativi: se Lippolis considera un tutt'uno col complesso le strutture rinvenute in od. Galanou, che corrono parallelamente al suo lato meridionale, le stesse sono tenute invece distinte da Schmalz, che inoltre riconduce al lato settentrionale dell'edificio alcune strutture rinvenute tra le odoi Adrianou e Chairephontos.

Quanto all'interpretazione delle evidenze archeologiche, in prima istanza pare rilevante la funzione dell'acqua, testimoniata non solo dai pozzi e dalla cisterna, ma anche da una conduttura di adduzione; da ciò deriva l'ipotesi tradizionale (Travlos 1971) di legare il complesso quadrangolare a un impianto termale (probabilmente tardoantico), da relazionare anche all'ipocausto indagato sotto od. Lysikratous.

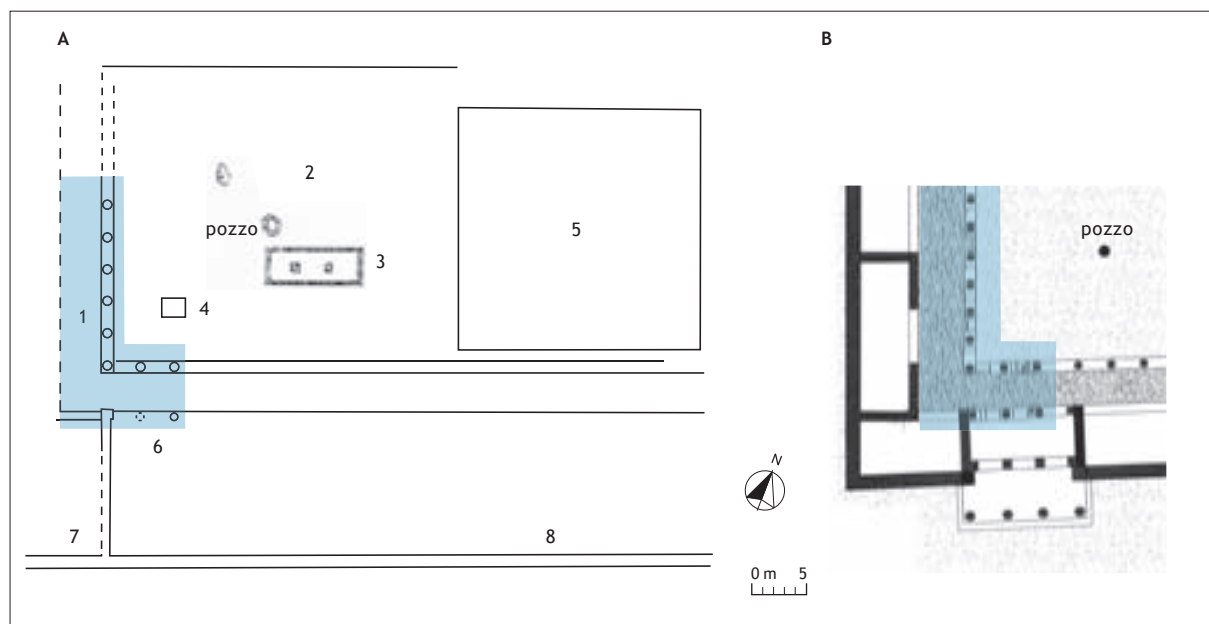



Fig. 294 - Complesso monumentale di pl. Hag. Aikaterinis. In colore i resti visibili.

A) Le strutture individuate così come appaiono nello schizzo di E. Lippolis (da Lippolis 1995 - riel. red.): 1. Portico ionico, ancora visibile; 2. Area aperta circondata dal peristilio; 3. Cisterna; 4. Pozzo rettangolare 'delta'; 5. Area occupata dalla chiesa di Hag. Aikaterinis; 6. Esedra; 7. Area dei resti pertinenti al complesso rinvenuti in od. Lysikratous; 8. Area dei resti pertinenti al complesso rinvenuti in od. Galanou.

B) Proposta ricostruttiva dell'angolo sud-ovest nell'ipotesi di Schmalz (2006).

Pausania, d'altro canto, la fonte letteraria che illustra la topografia di questa porzione orientale della città, muovendosi da ovest a est ricorda, prima della visita all'*Olympieion* e subito dopo quella al Pritaneo, l'esistenza di un *Serapeion* (Paus.1.18.4; cf. F.40), che si è pensato possa corrispondere, per forma e funzione, al complesso monumentale di pl. Hag. Aikaterinis (Lippolis 1995 e 2006b); inoltre un'epigrafe rinvenuta non lungi dal monumento di Lisicrate documenta un *Claudios Phokas Marathonios*, arconte eponimo tra il 196/7 e il 205/6 d.C., in qualità di *neokoros* di Serapide (*IG* II^2 3681). In tal modo, la collocazione dell'area cultuale del dio egizio non si riconoscerebbe più nei resti di pl. Mitropoleos, come ipotizzato da tempo (Walker 1979). L'ubicazione del *Serapeion* in pl. Hag. Aikaterinis farebbe topograficamente sistema con il tempio di Ilizia ricordato da Pausania (1.18.4-5) e documentato da epigrafi rinvenute presso il vicino monumento di Lisicrate (*IG* II^2 4048; *IG* II^2 4669, tradizionalmente ritenuta provenire da Mitropolis). Quanto alla cronologia del complesso monumentale, si riconoscono diverse fasi costruttive (è altresì documentata epigraficamente una ricostruzione del *Serapeion* nella prima età imperiale: *IG* II^2 1035.56-57), l'ultima delle quali sarebbe da collocare, secondo quest'ipotesi, nel II secolo d.C., benché non ultimata, come dimostrerebbero alcuni architravi del portico – ancora *in situ* – privi di rifinitura della superficie marmorea; si tratterebbe di un riadattamento architettonico dilazionato nel tempo del complesso originario di età ellenistica, come attesterebbero anche alcuni capitelli corinzi e corinzi a foglie d'acqua ivi rinvenuti, tipici delle officine ateniesi di tutto il II secolo d.C.

Secondo un'altra lettura (Schmalz 1998 e 2006), nel complesso di Hag. Aikaterini andrebbe invece riconosciuto il Pritaneo (F.43), in una ricostruzione di età augustea (datazione dello stile dei capitelli ionici, che troverebbero confronti con esemplari, restaurati in tale periodo, dell'*Asklepieion*), poi ulteriormente modificata e restaurata fino all'età tardoantica (chiari segni sarebbero riconoscibili nel colonnato occidentale e nell'area del supposto *propylon*). L'ipotesi viene supportata dal rinvenimento nelle adiacenze del sito della dedica (tarda età giulio-claudia) di una statua a *Hestia*, Apollo, i *Theoi Sebastoi* e la *Boule* (*IG* II^2 3185, dalla chiesa demolita di Hag. Kyra Kandili) e di liste di arconti (come *IG* II^2 1717, 1719, 1723, 1727 e un altro frammento, recuperato nel 1983 in pl. Lysikratous: *SEG* 36.213), che sarebbero state ivi esposte. La dedica di un *epimeletes* (Theophilos figlio di Diodoros, del demo di *Halai*) del Pritaneo (*IG* II^2 2877), di età augustea, viene in tal senso ricollegata alla coeva ricostruzione del complesso: l'epigrafe proverrebbe proprio dall'area di Hag. Aikaterinis, prima di essere stata nuovamente riutilizzata in un'abitazione di od. Tripodon 20 (luogo di reperimento già in precedenza utilizzato per una localizzazione più settentrionale del Pritaneo: cf. Robertson 1998).

Nota bibliografica

Ricostruzioni e studi del complesso: Travlos 1971, 171 (fig. 221, H), 181 (complesso termale), n° H; Lippolis1995, 59-67 (*Serapeion*); Schmalz 1998 e 2006 (Pritaneo); Lippolis 2006b, 52-55 (per le obiezioni alla ricostruzione di Schmalz).

Primi scavi: Keramopoullos 1911, 259-261. Successive indagini nella piazza e strutture ricollegate al complesso nelle adiacenze: *ArchDelt* 17, 1961/62, B', 27-28 (Adrianou e Chairefontos-Afrodites); *ArchDelt* 18, 1963, B', 37 (Lysikratous); *ArchDelt* 34, 1979, B' 32-33 (Galanou e Lysikratous); *ArchEph* 1973, 61-63 (fig. 5, muro ξ: Lysikratous); *ArchDelt* 37, 1982, B', 19-20 (Chairefontos e Hag. Aikaterinis); *AR* 29 (1982/83), 8; *BCH* 114 (1990), 708; *AR* 37 (1990/91) 6-7.

Per la tradizionale ubicazione del *Serapeion*: Walker1979b.

Per la dedica dell'epimelete del Pritaneo, v. anche Robertson 1998, 287-288.

Sul complesso cf. da ultimo Corso 2010/11, con la proposta di identificare l'edificio (datato in età adrianea e le cui colonne lisce rimanderebbero alla sfera dell'*opportunitas* e non a quella pubblica o sacra) con il *balaneion meghiston* menzionato nei *Mirabilia Urbis Athenarum* del XII secolo. In proposito, nell'area, Ciriaco aveva peraltro segnalato l'esistenza di un ginnasio.

[M. Saporiti]

6.2 Strutture di età romana in od. Lysikratous 15

Uno scavo di emergenza al civico 15 di od. Lysikratous (a ovest rispetto al complesso di pl. Hag. Aikaterinis: § 6.1) ha portato alla conoscenza di reliquie strutturali pertinenti a un edificio che è stato datato al II sec. d.C.

Sono stati intercettati un cospicuo tratto di muro con orientamento sud-est/nord-ovest (indagato per una lungh. di 5,20 m; spess. 0,70 m, alt. conservata 0,80 m) e, più a sud (a una distanza di ca. 3,20 m), l'angolo nord-orientale di un vano quadrangolare. I muri erano realizzati con pietrame naturale e filari di mattoni e malta.

Contestualmente sono emersi un lembo di pavimento in cementizio di cocciopesto e tracce di un sistema di canalizzazione, sia in fase con gli stessi muri (canaletta in muratura con rivestimento in malta idraulica), sia precedente (tratto di conduttura fittile).

Si è ipotizzata una relazione delle strutture, analogamente a quanto supposto per quelle emerse in od. Galanou 6, che seguono lo stesso orientamento, con il peristilio di pl. Hag. Aikaterinis e con l'ipocausto romano emerso sulla stessa od. Lysikratous (cf. § 6.1). Si tratterebbe, in tal caso, di un complesso termale, di cui non è peraltro chiarissimo lo sviluppo planimetrico.

Lo scavo ha permesso di accertare una frequentazione dell'area risalente già alla tarda età arcaica e classica, ma in base ai dati editi non è possibile far rimontare le strutture all'età classica (così Schmalz 2006, che considera l'edificio come autonomo restituendolo sul lato settentrionale di un percorso viario in realtà non attestato, cf. § 6), congetturando una fase precedente non testimoniata da resti.

Nota bibliografica

ArchDelt 34, 1979, B', 33, n° 43 [Karaghiorga-Stathakopoulou]; *AR* 34 (1987/88), 7. Ipotetica ricostruzione in Schmalz 2006, 41 fig. 6 n° 7 ('edificio classico'), 57 fig. 22 n° 4 ('resti di edificio classico'), 58.

Per le strutture in Galanou 6, *ArchDelt* 34, 1979, B', 32-33, n° 42 [Karaghiorga-Stathakopoulou], nonché *ArchEph*. 1973, *Chr*., 61-62 (fig. 5, muro ξ su od. Lysikratous) [Threpsiadis].

Per l'ipocausto: Travlos 1971, 171 fig. 221, n° H; 181, n° H; cf. § 6.1.

[R. Di Cesare]

6.3 Resti di strutture nell'isolato di leof. Amalias/Lysikratous

Uno scavo condotto da Threpsiadis nell'isolato all'angolo tra Amalias e Lysikratous ha portato alla luce diverse strutture murarie pertinenti a edifici riferibili ad almeno tre fasi strutturali. La fase più antica è rappresentata dall'edificio Δ costituito da due vani; i muri sono realizzati con pietre di piccole e medie dimensioni. L'edificio è obliterato dalle costruzioni successive che si impiantano nell'area (E-E1; Z-Z1; H-Θ). All'interno di Θ sarebbero state recuperate monete in bronzo del IV e III sec. a.C. che rappresentano un *terminus post quem* per la sua realizzazione. A sud di questo muro sono stati individuati 3 condotti idrici, uno dei quali (il n° 2) confluisce in uno dei tre *pithoi* individuati nel corso dello scavo (K, Λ e M).

Decisamente più imponenti i setti murari rinvenuti a nord e a est dell'area di scavo realizzati con grandi ortostati (dim. 0,95 x 0,70 m; alt. 0,40 m) che delimitano almeno tre ambienti di un grande edificio: A, B e Γ. All'interno del vano A sono stati recuperati resti di intonaco di colore rosso e parte di un mosaico a ciottoli con motivi marini ritenuto dagli autori dello scavo precedente ai setti murari che lo delimitano; il pavimento non avrebbe alcun rapporto stratigrafico con i muri dell'ambiente così come evidente anche dal rilievo. All'interno del vano B sono stati invece individuati il piano roccioso lavorato e una conduttura fittile (α in pianta). Da questo settore proverrebbero frammenti ceramici di età classica, ma va precisato che i riferimenti ai materia-

Fig. 295 - Lo scavo delle strutture all'angolo di leof. Amalias/ od. Lysikratous (da *ArchEph*, *Chr*. 1973)

li di questo scavo (che ha restituito anche ceramica a figure nere e a vernice nera, un *ostrakon*, frammenti di bronzo, tracce di intonaco dipinto, parti di un vaso di vetro) sono comunque generici in assenza di un rapporto con le stratigrafie mai indicate.

Nella parte più settentrionale dell'area di scavo si conserva l'angolo del terzo vano (Γ); all'interno è il pozzo Φ 2 (diam. 1,30 m), all'esterno il pozzo Φ1 (diam. 0,90 m); accanto una cisterna (2,20 x 0,92 m).

Nota bibliografica

ArchEph 1973, *Chr*. 62-66 [Threpsiadis].

[F. Longo]

6.4 La via dei Tripodi e i monumenti coregici

Nel quadro del sistema stradale dell'antica Atene la via dei Tripodi, o semplicemente Tripodi (*Tripodes*), costituiva senza dubbio uno dei percorsi principali all'interno della città e, come il Peripato, aveva per fulcro del proprio tracciato l'Acropoli, all'intorno della quale si dispiegava. Pausania (1.20.1) parla di una via con questo nome a partire dal Pritaneo, il quale, in seguito alla scoperta della corretta posizione dell'*Aglaurion*, è altamente probabile che si trovasse lungo le pendici orientali dell'Acropoli (F.43). Proprio su questo versante, peraltro, si concentrano i resti archeologici più importanti di un tracciato stradale, il cui sbocco presso il teatro di Dioniso, a sud, è altrettanto documentato e che doveva corrispondere alla via dei Tripodi.

Del resto il nome stesso della strada parla della sua funzione di ospitare, anche nell'arredo urbano, quei monumenti coregici edificati per commemorare la vittoria negli agoni ditirambici con l'esposizione, per l'appunto, del tripode ottenuto in premio e per custodire altre pregevoli opere d'arte, tra cui doveva spiccare il Satiro di Prassitele menzionato da Pausania (1.20.1); il numero dei monumenti doveva corrispondere circa a un centinaio, disposti lungo il lato della strada rivolto verso l'Acropoli e in grado di marcarne l'andamento ancora oggi. Il più ragguardevole è senza dubbio quello di Lisicrate (§ 6.6), la cui collocazione in pl. Lysikratous segna indiscutibilmente l'arco orientale della via; in quest'area gli scavi del 1921 hanno portato alla luce un tratto stradale contraddistinto dalle tracce dei plinti di otto monumenti coregici, sei a sud e due a nord di quello di Lisicrate.

Nello spazio compreso tra il monumento di Lisicrate e quello immediatamente a nord – in forma di *naïskos* – doveva correre un'altra strada, un poco più stretta e in forte pendenza (ca. del 20%), che conduceva dalla via dei Tripodi al Peripato e al *diazoma* superiore del teatro di Dioniso. Una seconda strada perpendicolare a *Tripodes* è stata recentemente individuata più a nord (scavo di od. Tripodon 32), fiancheggiata da due monumenti, verisimilmente coregici, contrapposti: sembra che questo tipo di strutture, dunque, si potesse disporre anche lungo i percorsi viari secondari, diretti verso le pendici dell'Acropoli.

Gli scavi di Miliadis del 1956, inoltre, hanno portato alla luce un monumento anche sul lato orientale della via dei Tripodi (§ 6.5), della quale è stato così possibile apprezzare l'ampiezza di circa 20 piedi, ovvero sia 6-6,5 metri (straordinaria rispetto alla norma di ca. 4 m); ma tale ampiezza della carreggiata, sommata allo spazio occupato dai monumenti coregici, raggiunge almeno 15 metri, senza sacrificare edifici precedenti, in un'area vuota marcata anche dal rinvenimento della stoa a est della strada stessa e aperta verso oriente (Korres 2002). L'andamento della via presso pl. Lysikratous, in base all'esame del piano stradale databile al IV secolo a.C., aveva anche una leggera pendenza nord/sud del 4,6%; di fatto il ritrovamento di altre basi di monumenti coregici nell'odierna od. Vacchou e a sud dell'*Odeion* di Pericle, paragonabili a quelli rinvenuti a ovest di questo stesso monumento, ha consentito di comprendere dove esattamente la strada svoltasse a sud-ovest, per seguire poi la *parodos* del teatro di Dioniso (Choremi-Spetsieri 1994).

Il tratto meglio noto della via dei Tripodi è proprio quello meridionale, tra pl. Lysikratous e il teatro di Dioniso (qui la strada si immetteva nel *propylon* del santuario, riportato alla luce nel 1999), tuttavia alcune tracce del suo andamento si possono riscontrare anche a nord: al civico 34 dell'odierna od. Tripodon si salva il lato orientale del basamento di un grande monumento coregico del IV secolo a.C., scoperto già nel 1875, che conferma anche la pendenza della strada verso settentrione; proprio 36 metri più a nord del citato monumento, al civico 28, sono state scavate anche tracce dell'antica via dei Tripodi per una lunghezza di 12,5 metri; al civico 22,

Fig. 296 - La via dei Tripodi dopo i recenti restauri

Fig. 297 - La via dei Tripodi dopo i recenti restauri. Sul lato ovest le fondazioni dei monumenti coregici

ancora più a nord, è emerso un altro tratto stradale in pendenza, rispetto al precedente, del 7,3%; infine, la più settentrionale delle attestazioni di un monumento coregico cade al civico 16, quasi al raccordo con l'odierna od. Prytaniou (Kavvadias 2005). Fino a questo punto, quindi per una lunghezza di circa 400 metri, è noto l'andamento della strada antica; lungo le pendici settentrionali dell'Acropoli, invece, il suo tracciato è stato diversamente ricostruito da Travlos in due carte, l'una del 1968 e l'altra del 1976. Quest'ultima, che vede la via dei Tripodi risalire lungo il corso dell'odierna od. Prytaniou, è stata in seguito corretta nella sua biforcazione, da collocarsi più a est rispetto all'indicazione di Travlos e, più precisamente, all'incrocio con od. Tholou, dove si sarebbero generati i due bracci diretti all'Agora del Ceramico, uno a nord, l'altro a sud dell'*Eleusinion* (Choremi-Spetsieri 1994). Per Korres (2002), viceversa, il proseguimento verso ovest della via dei Tripodi avrebbe seguito un percorso più settentrionale, entrando nell'Agora del Ceramico tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos (ricongiungendosi, dunque, con la cd. *Plateia hodos*); la strada avrebbe dunque attraversato – dopo un tratto parallelo all'odierna od. Kyrristou e appena a sud di essa, in seguito fiancheggiato da stoai – l'area della (futura) Agora Romana, che nell'asimmetria dei suoi due Propilei conserverebbe l'impronta di un preesistente tracciato stradale, rispettato dalla costruzione della piazza.

Un'altra biforcazione importante, in base alla lettura di Pausania, dovrebbe caratterizzare il tracciato della via: dal Pritaneo un ramo (detto Tripodi), conduceva al teatro di Dioniso, un altro portava verso il *Serapeion*, l'*Olympieion* e la valle dell'Ilisso. Si svolge, quindi, un percorso stradale, che è anche quello praticato da Pausania, forse organicamente disegnato a seguire il colle dell'Acropoli, non necessariamente denominato via dei Tripodi in tutto il suo cammino, ma solo nel tratto caratterizzato dai monumenti coregici (in tal senso v. ora Ficuciello 2008, che propone quale punto di partenza della vera e propria via dei Tripodi uno spazio o uno slargo in corrispondenza del Pritaneo nella vecchia agora, a prescindere dalla prosecuzione della strada fino all'Agora del Ceramico); tale dorsale del sistema viario ateniese, *trait-d'union* tra la valle dell'Ilisso, a est, e l'area dell'Agora del Ceramico a ovest, è stata considerata essere un probabile asse di sviluppo urbanistico di Atene da Oriente a Occidente (Greco 2001; Greco 2008a). Si è anche cercato di riconoscere un prolungamento a ovest del

tracciato, oltre il *propylon* del santuario di Dioniso, con la divisione tra un braccio che porta all'interno dell'area sacra e uno che porta lungo la via sud-occidentale sino all'Agora del Ceramico (Greco 2001; Korres 2002).

La funzione della via come percorso processionale della *pompé* delle Grandi Dionisie, sebbene accattivante, ma non documentata dalle fonti (Choremi-Spetsieri 1994), pone inoltre il problema del collegamento tra il santuario di Dioniso *Eleuthereus* con il Leneo, la cui collocazione è ancor più dibattuta dopo l'identificazione dell'*Aglaurion* (Greco 2001; v. ora E. Greco, in *SATAA* 1.1, 30-31).

I dati stratigrafici non consentono per ora di rilevare una fase stradale antecedente al IV secolo a.C. (all'ultimo venticinquennio del IV secolo viene datata anche la fase scavata del *propylon* del santuario di Dioniso, ma è ipotizzabile una struttura più antica, in quanto un *propylaion* di Dioniso è citato in And.1.38 in relazione agli eventi del 415 a.C.).

Sicura è la sopravvivenza della strada antica in età romana e bizantina, quest'ultima con la trasformazione in cimitero durata sino alla fondazione, nel 1669, di quel convento di Cappuccini che avrebbe inglobato anche il monumento di Lisicrate (§ 6.6).

Nota bibliografica

Philadelpheus 1921; *RE* Suppl. VIII (1956), 862-888, s.v. *Tripodes* [Riemann]; Vanderpool 1957, 281; Travlos 1971, 169 fig. 219, 566-568; Travlos 1981, 405 fig. 7; *ArchDelt* 35, 1980, B', 12 fig. 1, 14-18 [Korres]; *ArchDelt* 36, 1981, 5-7 [Korres]; *AR* 28 (1981/82), 10; *ArchDelt* 37, 1982, B', 9-11 [Korres, Schilardi]; *AR* 29 (1982/83), 8; *ArchDelt* 38, 1983, B', 10 [Korres]; Choremi-Spetsieri 1994; Kazamiakis 1994; Schnurr 1995b, 145-150; Robertson 1998, 287-288; Wilson 2000, 209-213, 303; Greco 2001, 34-36; Korres 2002; Kavvadias 2005; *APA* 2, 10-15; Kostaki 2006, 233-234 (I. 54), 352-354 (II.1-4), 359-362 (II.11-12), 364-365 (II.15), 419 (III.8), 224-230; Goette 2007, 130-137, 144-145; Greco 2008a, 10-11; trattazione completa ora in Ficuciello 2008, 66-74, n° [2]. Da ultimo cf. Korres 2009b, 76-78.

Per le strade tra la via dei Tripodi e il Peripato: Kostaki 2006, 334-335 (II.5), 359 (II.10); Ficuciello 2008, 74-76, n° [3]-[4].

[M. Saporiti]

6.5. Le strutture in pl. Lysikratous sul lato est della via dei Tripodi

Alcuni scavi effettuati dall'Eforia in diverse occasioni a partire dagli anni '50 del Novecento hanno permesso di conoscere il margine orientale della via dei Tripodi [2] presso pl. Lysikratous e di accertare la presenza di resti strutturali anche su questo lato della strada, la cui carreggiata è risultata larga da circa 6 a 7,5 metri. La loro interpretazione resta, tuttavia, ancora problematica, sia per la limitata estensione dei saggi e l'esiguità dei dati stratigrafici ricavabili, sia per lo stato molto frammentario delle vestigia apparse.

Le strutture più a sud, esplorate nel 1956 da I. Miliadis all'incrocio tra le od. Vyronos ed Epimenidou, si trovano dirimpetto ai monumenti coregici nn° 5 e 6 (fig. 286) portati alla luce sul lato opposto (occidentale) della via dei Tripodi. Si tratta di alcuni setti murari (n° 10), non molto spessi, delimitanti almeno cinque vani, forse quanto resta di una casa di età arcaica (Vanderpool 1957) o classica (V sec. a.C.: Travlos 1971, ora Schmalz 2006). Essa fu abbastanza presto obliterata da un monumento (n° 9) di cui sono sopravvissute le fondazioni lineari in blocchi di calcare, allineato sul margine della via dei Tripodi (lungo la quale fu possibile seguirlo per circa 6 metri, fino al limite del settentrionale del saggio, oltre il quale il medesimo muro continuava) e di cui fu forse rintracciato l'angolo meridionale in corrispondenza di un filare di blocchi posizionato a squadra e insistente sul sito della casa. Datate al V-IV sec. a.C., tali fondazioni sono state interpretate in un primo momento come una lunga base per supportare tripodi coregici (Vanderpool 1957; Travlos 1971; Choremi-Spetsieri 1994), l'unico caso, se così fosse, venuto alla luce sul fianco orientale della strada, laddove si suole ritenere che tali monumenti si disponessero unicamente sull'altro lato, offrendo a chi percorresse la via una veduta dell'Acropoli sullo sfondo (Korres 2002 e 2009b).

Appena più a nord delle strutture in questione un successivo scavo ha portato alla luce brandelli di un altro monumento, molto probabilmente una stoa (M. Korres, in *ArchDelt* 1981). A essa pertengono due muri paralleli individuati, per un brevissimo tratto, sul lato orientale della via dei Tripodi (fig. 298): uno (T_2); ancora visibile *in situ*) ai margini della carreggiata, conservato per quattro filari (due, di fondazione, in conglomerato; al di sopra, un *toichobates* e un ortostate in calcare); il secondo (T_3), a una distanza di 3,25 m, serbatosi nell'aspetto

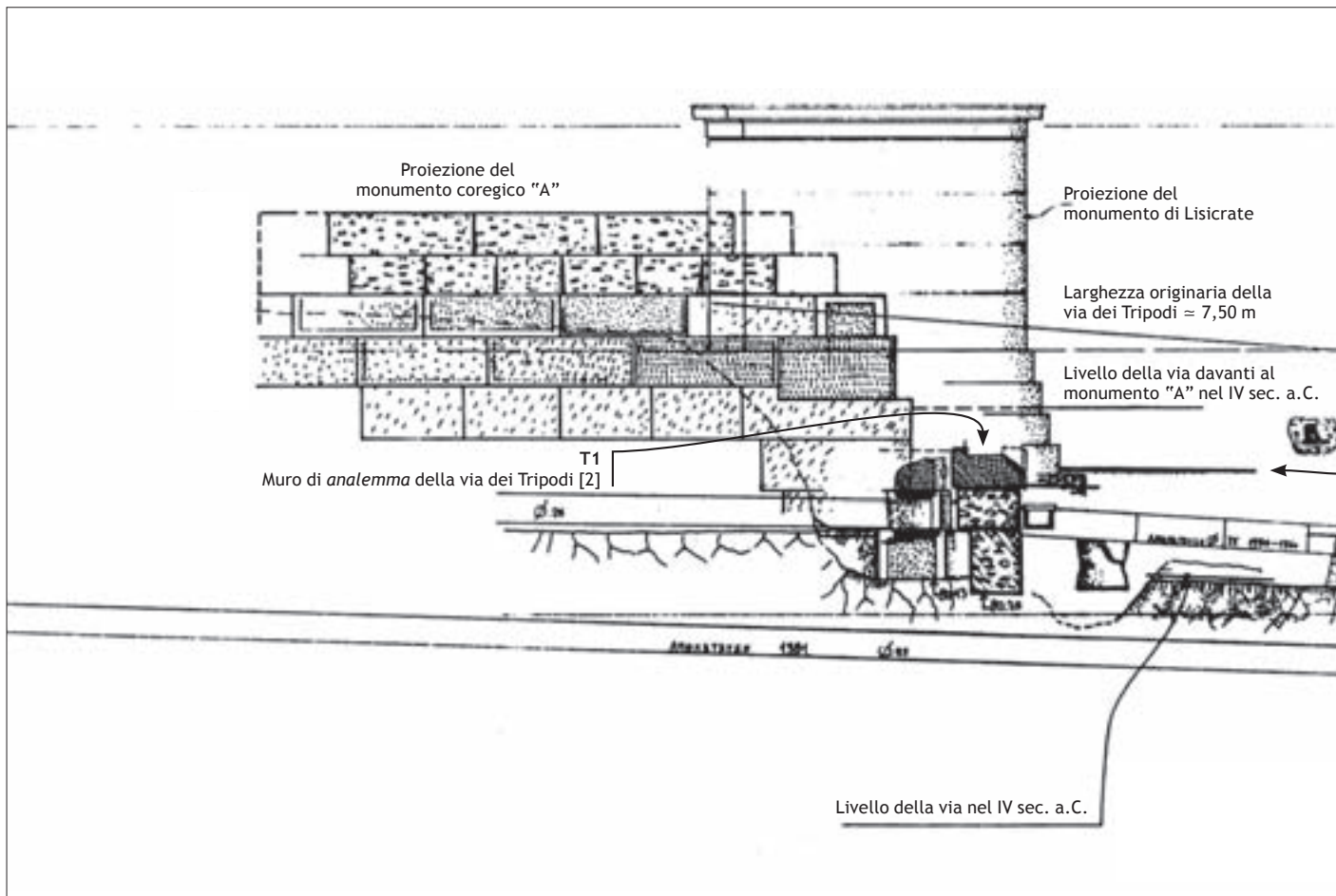
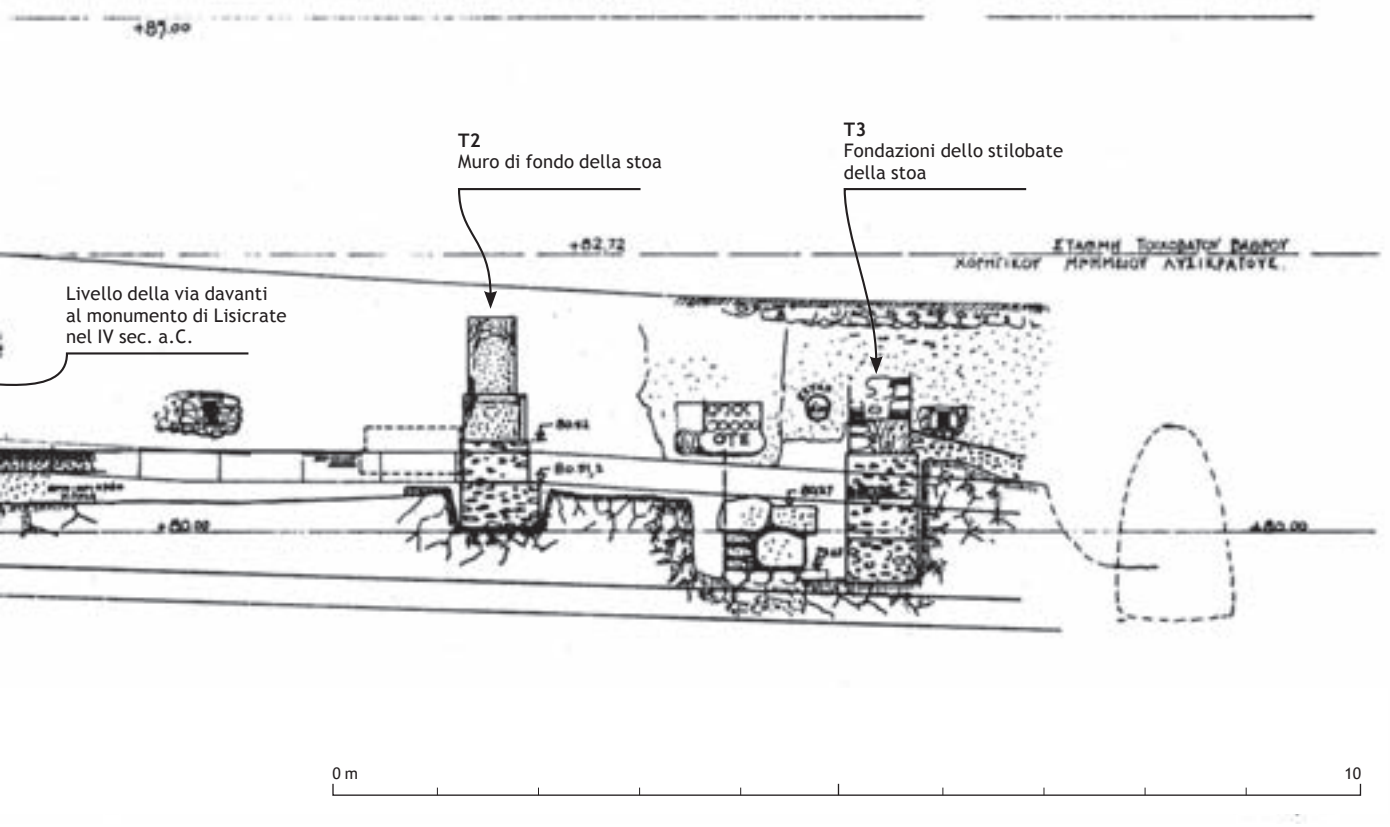



Fig. 298 - Sezione e pianta dello scavo in pl. Lysikratous (dis. M. Korres, da *ArchDelt* 1981 – riel. red.)

originario solo nelle tre assise di fondazione (stese più in profondità rispetto a T_2), mentre l'elevato si è conservato solo come frutto di un rimaneggiamento seriore del monumento, attestato anche dalla rimozione di uno degli ortostati di fondo per ricavare una porta attraverso il muro T_2.

Tale portico, a navata singola e piuttosto stretto (con una luce coperta appena eccedente i 3 metri), certamente sviluppato in maggior misura nel senso della lunghezza, dava le spalle alla via dei Tripodi, aprendosi invece sul lato orientale con un colonnato, non più conservato ma da restituire sul muro T_3, probabilmente affacciandosi su uno spazio libero (Greco 2001). La quota del *toichobates*, allo stesso livello dell'antico piano di calpestio davanti al monumento di Lisicrate, così come le caratteristiche costruttive dei muri hanno fatto propendere per una datazione al IV sec. a.C.

Secondo la proposta ricostruttiva di Korres (2009b), la stoa sarebbe stata parte di un complesso più ampio, comprendente un adiacente *propylon* a sud, da riconoscere nelle strutture già identificate come base coregica (fig. 286: n° 9), che giacciono allineate con il muro di fondo del portico; aperto sulla via dei Tripodi, il *propylon* (con due colonne *in antis* su entrambe le facciate) avrebbe altresì fornito l'accesso a una corte collocata ad oriente, alla quale avrebbe guardato anche la stoa (fig. 287) .

Presso quest'ultima, sotto i livelli del IV sec. a.C. nel settore meridionale della via dei Tripodi, è stato individuato un deposito di *lekythoi* del V sec. a.C. decorate con foglie d'edera, a quanto sembra in relazione a una più estesa area cultuale, attestata dalla presenza di altro materiale votivo. L'ipotesi (Schmalz 2006) di concatenare tale deposito, considerato di carattere dionisiaco, alla vicina 'casa', identificandovi l'arcaicissimo *Boukoleion*,

sede dell'unione rituale tra Dioniso e la *basilinna* (cf. F.43), non sembra poter essere corroborata da argomenti cogenti, vista anche la precoce obliterazione della struttura. Ipotetico resta anche il collegamento di quest'ultima con un tratto di muro (lungh. ca. 7 m) in conci di conglomerato, indagato, insieme a una sottostante canalizzazione, nelle vicinanze (od. Lysikratous 7) e giudicato, già al momento dello scavo, di difficile datazione.

Nota bibliografica

Per la casa, di cui non esiste un'edizione dettagliata dello scavo e delle strutture: Vanderpool 1957, 281; Travlos 1960, 81 n. 3; Travlos 1971, 567, fig. 710 n° 10 (unica pianta edita); Kazamiakis 1994, 43 n. 4; Wilson 2000, 73; Kostaki 2006, 264-265 (II.15); Schmalz 2006, 41, fig. 6 n° 2, 63-65 (interpretazione come *Boukoleion*), con fig. 26 (per le strutture sotto Lysikratous 7, vd. però *ArchDelt* 28, 1973, B', 34 n° 16 [Alexandri]).

Per le fondazioni del cd. monumento coregico sul lato est della via dei Tripodi: Vanderpool 1957, 281; Travlos 1971, fig. 710 n° 9; Choremi-Spetsieri 1994, 32, 33 fig. 2 (dis. K. Kazamiakis 1992); Kostaki 2006, 264 (II.15).

Scavo della stoa: *ArchDelt* 36, 1981, B', 5-7, fig. 1 [Korres]; *BCH* 107, 1983, *Chr*., 750; *AR* 29 (1982-83), 8; *AR* 36 (1989-90), 5; cf. Greco 2001, 30; Kostaki 2006, 361 (II.12); Schmalz 2006, 41 fig. 6 n° 1, 57 fig. 22, 62, 65-67 (con attribuzione del monumento al programma edilizio di Licurgo), figg. 28-29; Ficuciello 2008, 72-74. Ricostruzione del monumento: Korres 2002, tav. 1; Korres 2009b, 75 fig. 4.1, 77 fig. 4.2, con didascalia.

Per il deposito votivo sottostante e la cd. area cultuale, in attesa dell'edizione scientifica dei dati di scavo, cf.: *AR* 29 (1982/83), 8; Papadopoulos 2003, 284 n. 281; Schmalz 2006, 64; Ficuciello 2008, 71.

[R. Di Cesare]

F.40 - *Il Serapeion*

Se il piccolo *naïskos* di Iside, non menzionato da Pausania e, con ogni probabilità, un impianto secondario, risulta individuato con tutta sicurezza sulle pendici meridionali dell'Acropoli (§ 1.34, in *SATAA* 1.1), diversamente il più importante santuario cittadino, sacro a Serapide e alle altre divinità egizie, ricordato espressamente dal Periegeta (1.18.4) dopo il Pritaneo (F.43), e prima dell'*Horkomosion* (F.46) risulta tuttora di problematica e incerta localizzazione.

La *vulgata*, affermatasi già nella seconda metà dell'Ottocento e generalmente accettata, lo individua nei pressi della moderna chiesa di Mitropolis (Bricault 2005). Qui, nel 1843, nel corso degli scavi effettuati per gettare le fondazioni dell'edificio sacro, emerse una frammentaria erma di I-II secolo d.C., dedica di una canefora di Serapide e Iside (*IG* II^2 3565). All'iscrizione, che se fosse totalmente isolata non costituirebbe certo un indizio sufficientemente probante ai fini della possibile localizzazione del santuario, si aggiungono ulteriori, problematiche, attestazioni rinvenute nelle immediate vicinanze. Così è per una ulteriore dedica a Iside, della metà del II secolo d.C. (*IG* II^2 4068), che Pittakis (1835) segnala, unitamente a numeroso altro materiale epigrafico di reimpiego, come rinvenuta nei muri della cattedrale (da identificarsi con ogni probabilità con Panaghia Gorgoponico, cioè la Piccola Mitropolis: *ARMA* 1998, 89, n. 406). Ancora più complesse le vicende relative a una terza epigrafe di età augustea (*IG* II^2 4732), che se l'*IG* ricorda come proveniente dalle vicinanze della Mikri Mitropolis, diversamente, stando a Pittakis, sarebbe stata rinvenuta in una casa presso il Thission (*ARMA* 3 100, 472a). Infine viene in genere ricondotta a tale impianto santuariale una base in marmo imezio di II secolo a.C. da od. Philotheis 11, sulle pendici settentrionali dell'Acropoli (*SEG* 42, 157). Inoltre nella primavera del 1882, presso la piccola Mitropolis, vennero alla luce due Cariatidi, generalmente ascritte al tardo ellenismo e parte di una ben nota serie che conta tra le sue repliche più note gli esemplari della villa suburbana di Erode Attico sulla via Appia. Le figure femminili ateniesi, con ogni probabilità contraddistinte dalla presenza del *kalathos* sulla testa, se intese in relazione ai culti egizi, rappresenterebbero quindi altrettante canefore che prendono parte a una processione isiaca (Dunand 1973). Diversamente, in anni recenti, Lippolis (1995), evidenziando la pochezza dei rinvenimenti sicuramente riferibili alla presenza di un *Serapeion* in tale area e legando la presenza delle Cariatidi a un qualche impianto (di edilizia domestica?), ha ipotizzato che il principale santuario delle divinità egizie in città sia da identificarsi con i resti monumentali presso la chiesa di Hag. Aikaterini (§ 6.1). Qui, davanti alla chiesa, è emerso un ampio complesso monumentale a peristilio con fasi edilizie diverse databili fino al II secolo d.C. In particolare, a favore dell'ipotesi dell'identificazione con il *Serapeion*, si sottolinea la presenza di condutture, di una vasca e di pozzi funzionali alla presenza e all'utilizzo delle acque. In anni più recenti, la stessa struttura monumentale, già interpretata da Travlos come un impianto termale, è stata letta come il *Pritaneion* in una fase di età augustea (Schmalz 1998 e 2006; diversamente Lippolis 1995; cf. F.43).

Nota bibliografica

Mommsen 1868, 120; Dow 1937, 187-201; Wycherley 1963a, 161-163; Dunand 1973, 134; Walker 1979b, 256; Walters 1988, 62; Bricault 2005, 9-11; Muñiz Grijalvo 2009.

Per le Cariatidi: A. Furtwängler in *ArchZtg* 1882, 175; Bulle1894, 149-155, figg. 3,4,5; Galli 2002, 123-127.

Per gli scavi nell'area della chiesa di Mitropolis: Dontas 1953/54; *ArchDelt* 28, B' (1973), 53-57.

Per l'ipotesi della localizzazione del *Serapeion* presso la chiesa di Hag. Aikaterini: Lippolis 1995, 59-63; *contra* Schmaltz 2006.

Più in generale per i culti egizi in Grecia: Bommas 2005.

[M.C.Monaco]

F.41 - *Il Santuario di Ilizia*

Accanto ad attestazioni piuttosto tarde che menzionano la presenza di Ilizia all'interno di contesti salutari quali l'*Asklepieion* (*IG* II^2 3895), la più antica fonte relativa all'esistenza di un santuario della dea protettrice delle nascite risale alla prima metà del IV secolo a.C. (Is.5.39). Pausania (1.18.5), che ne ricorda il tempio vicino al *Serapeion* lungo il percorso per l'*Olympieion*, sembrerebbe indicare l'antichità di tale impianto, nel quale, ai suoi tempi, erano conservati due *xoana* cretesi dedicati da Fedra e un'altra antichissima immagine lignea della dea, portata da Delo da Erisittone. Il Periegeta, mossosi dal Pritaneo in direzione della parte bassa della città, incontra prima il santuario di Serapide (F.40), non lontano l'*Horkomosion* (F.48) e nelle sue vicinanze il tempio di Ilizia. Sebbene l'indicazione topografica desumibile dal passo non risulti ancorata ad alcuno specifico edificio, tuttavia essa circoscrive un'area piuttosto precisa, nel settore orientale dell'antica città, tra il *Serapeion* e il più meridionale tempio di Zeus *Olympios*. Da questa stessa area provengono due basi votive iscritte che documentano il culto di Ilizia: l'una, del IV-III secolo a.C., è stata rinvenuta presso pl. Mitropoleos (*IG* II^2 4669), l'altra, databile al I secolo d.C., è stata scoperta presso il monumento di Lisicrate (*IG* II^2 4048). L'attribuzione a tale santuario della possibile menzione di un *Ileithyeion* presso il demo di *Kollytos* (*IG* II^2 1590-1591 + *SEG* 33.167 = *Agora* XIX [Walbank], L6, col. II, ll. 97-98, datata al 343/2 a.C.) resta ipotetica (Stroud 1998).

Un secondo santuario di Ilizia, probabilmente di mino-

re rilievo rispetto all'impianto cittadino, da Pausania espressamente definito *naos* (Hadzisteliou Price 1978), sarebbe da localizzarsi fuori dal circuito murario. Un passo di Kleidemos (*FGrHist* 323 F9 *apud* Paus.Gr. s.v. *Agrai* e *AB*1.326.24 s.v. *Agrai*) e una delle iscrizioni della proedria del Teatro di Dioniso (*IG* II² 5099) ricordano l'esistenza di tale culto ad *Agrai*, sulla sponda meridionale dell'Ilisso. Quanto mai significativa è la presenza di tale divinità curotrofica e protettrice del parto lungo le rive del fiume, le cui acque erano attinte per il bagno rituale precedente alle nozze. Proprio dall'Ilisso, dall'area della *Kallirrhoe*, proviene una colonnina in marmo del III secolo a.C., con iscritto il nome della dea (*IG* II² 4682); inoltre, diverse statuette raffiguranti bambine, ugualmente rinvenute nei pressi del letto del fiume o genericamente dette da *Agrai*, potrebbero riferirsi al culto di Ilizia (Pingiatoglou 1981). Diverse altre infine le dediche che, a partire dal III secolo a.C. attestano il culto della divinità, senza offrire però ulteriori indizi sulla possibile localizzazione dei rispettivi santuari (Couilloud 1968; Pingiatoglou 1981).

Per completezza resta infine da ricordare un terzo santuario di Ilizia che, sorto anch'esso presso il corso di un fiume (in questo caso il Cefiso) presso il Faliro, è documentato dal noto rilievo di Xenokrateia (*IG* II² 4547) (Beschi 2002b).

Nota bibliografica

Couilloud 1968; Hadzisteliou Price 1978; Pingiatoglou 1981; Stroud 1998, 89; Beschi 2002b; Parker 2005; Petrucci 2007.

[M.Saporiti]

F.42 - *Il Pritaneo*

Il più insigne edificio religioso e rappresentativo della *polis*, sede del focolare collettivo (*koine hestia*, *koine hestia tou demou*, cf. ad es. *IG* II² 1006.7, del 122/1 a.C.) simbolo della città stessa, non è ancora noto per via archeologica, ma soltanto attraverso testimonianze letterarie ed epigrafiche.

Nella coscienza della *polis* di età storica le origini del Pritaneo affondavano in un'età remota ed erano associate all'eroe politico per antonomasia, Teseo (Th.2.15.3; Plu. *Thes*.24.3).

Da Pausania si traggono dei punti di riferimento imprescindibili per desumerne la posizione nel tessuto urbano: il Pritaneo, dal quale iniziava la via dei Tripodi (1.20.1), si trovava vicino (*plesion*) al *temenos* di Aglauro (1.18.3), sul percorso che, passando per il Serapeo, di lì (1.18.4) conduceva alla città bassa nella regione dell'Ilisso.

Se inamovibile, esso dovette trovarsi, sin dalla sua costituzione, ove lo vide il Periegeta. Tuttavia, è stato argomentato (da ultimo, Rosivach 2008) che un più antico Pritaneo sia da localizzare sull'Acropoli, quale erede delle funzioni e della caratura rappresentativa del *megaron* miceneo. L'ubicazione spiegherebbe la scelta di impadronirsi della sacra rocca in occasione di colpi di stato (riusciti o falliti: Cilone, Pisistrato, Cleomene), da non potersi intendere semplicemente come controllo simbolico della città attraverso l'occupazione del suo fulcro religioso. Fornirebbero sostegno a tale ipotesi anche le testimonianze di alcune fonti antiche secondo cui *kyrbeis* e *axones* soloniani sarebbero stati collocati in origine sull'Acropoli, per essere poi trasferiti "nel *bouleuterion* e nell'*agora*" (a opera di Efialte: Anaximenes *FGrHist* 72 F13 *apud* Harp. s.v. *ho katothen nomos*) ovvero "nel Pritaneo e nell'*agora*" (Poll.8.128). In base a questi passi, oggetto di dibattuta esegesi, si è ulteriormente argomentato (Ampolo 1971) che al Pritaneo dell'Acropoli ne sarebbe succeduto uno nell'Agora (del Ceramico), da riconoscere nell'Edificio F e annessi, spostato dopo le guerre persiane nella nuova e definitiva sede. Nel dibattito critico corrente si discute invece se il primo e unico Pritaneo, originariamente sede dell'arconte eponimo (Arist.*Ath*.3.7) e, almeno come *aedes* ufficiale, sorto probabilmente nel momento in cui il potere politico da vitalizio diventò temporaneo sganciandosi pertanto, anche fisicamente, dall'abitazione del magistrato (Hölscher 2005), facesse parte di una compagine di *archeia* imperniati sulla cd. vecchia agora (Robertson 1986; 1998; Shear Jr. 1994; Schnurr 1995a; Greco 1997; Papadopoulos 2003; Lippolis 2006b e altri), della quale anzi il Pritaneo potrebbe aver funto da nucleo generatore, ovvero di una trama topografica altoarcaica in cui le varie sedi del potere politico verrebbero a distribuirsi disseminate nell'*asty*, sganciate da una primitiva agora la cui esistenza non sarebbe possibile evincere dalle fonti (Kenzler 1997; Hölscher 2005). In entrambi i casi il Pritaneo andrebbe localizzato, a causa della sua vicinanza all'*Aglaurion* (ora fissato in maniera sembrerebbe definitiva: cf. Dontas 1983 e § 1.27 in *SATAA* 1.1), in un'area genericamente individuabile a est dell'Acropoli, di volta in volta più a nord-est o a sud-est. Il punto di reperimento di una dedica della prima età imperiale di un epimelete del Pritaneo in od. Tripodon 20 (*IG* II² 2877), benché utilizzato talvolta con fiducia per localizzare l'edificio nelle immediate vicinanze (presso l'attuale chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas secondo Shear Jr. 1994, mentre per Miller 1995 andrebbe situato nelle immediate adiacenze della linea del circuito posterulo – che potrebbe averne riutilizzato un muro – all'altezza di od. Tripodon), non ha valore probativo, datane la giacitura in un contesto di reimpiego in una casa moderna e la sua precedente collocazione, accertata da un recente studio (Schmalz 2006), nelle vicinanze di pl. Hag. Aikaterinis. Anche la provenienza di una dedica ad *Hestia* (*IG* II² 3185) dalla demolita chiesa della Panaghia Kyra tou Kandili, pressappoco davanti al monumento di Lisicrate, non può valere come fatto localiz-

zante puntuale, in ragione della dispersione subita già in età antica dal materiale epigrafico. La dossografia recente conta nondimeno diverse proposte per la localizzazione archeologica del Pritaneo: complesso monumentale di Hag. Aikaterini (Schmalz 2006: in una ristrutturazione di età augustea, cf. § 6.1), strutture in od. Thespidos (Lippolis 1995; 2006b; cf. § 6.7), *Odeion* di Pericle (Kalligas 1994; cf. § 1.28 in *SATAA* 1.1). Se le diverse tesi sembrano escludersi vicendevolmente, esse concordano tuttavia nell'individuazione di massima dell'area in cui l'insigne edificio doveva trovarsi; una localizzazione più settentrionale pare raccomandata dall'aggancio topografico, fornito da Pausania, tra il monumento e l'inizio della via dei Tripodi [2], che oggi è possibile seguire perlomeno sino a od. Tripodon 16 (cf. § 6.4).

Secondo una nuova lettura dei *Mirabilia urbis Athenarum* di XI-XII sec. d.C. (Corso 2010/11), infine, il Pritaneo potrebbe essere identificato con l'*oikema* di Tucidide e Solone, menzionato nel testo come non lungi dalla lanterna di Demostene (cioè il monumento di Lisicrate) e in connessione con una *deutera* e *megale agora*, da intendere quale riferimento alla piazza di età arcaica, distinta da quella del Ceramico che l'anonimo Autore descrive, secondo una priorità topografica, come "prima piazza".

Stando alle fonti, al Pritaneo era prossimo il *Boukoleion* (Arist.*Ath*.3.5; Suid. s.v. *archon*; *AB* 1.499.17), sede arcaica del *basileus*, ubicato a sua volta vicino al *Basileion* (sempre che questo non sia da identificare con il *Boukoleion* o con una sua parte: cf. F.43) ove risiedevano i *phylobasileis* (Poll.8.111), strettamente associati (insieme al *basileus*) al tribunale del Pritaneo (v. oltre). Secondo Zen.4.93, dietro (*opisthen*) il Pritaneo si doveva trovare il "campo della carestia" (*limou pedion*): un culto di polarità opposta rispetto a quello di *hestia* e alla sfera del banchetto connessa.

In alcuni lessicografi e scolii (Tim.*Lex*., Suid., Phot. s.v. *tholos*; Hesych. s.v. *skias*; *Sch*.Ar.*Pax*1183) il Pritaneo è confuso con la *Tholos*, sede dei pritani in carica; la *Tholos* e il suo recinto erano tuttavia denominati *Prytanikon* (termine che compare in iscrizioni onorarie di pritani, del III e del II secolo a.C., ivi esposte). Tuttavia la questione della coesistenza, se non della contrapposizione, tra Pritaneo (che, a dispetto del nome non risulta essere stato il luogo di riunione dei pritani – perlomeno da quando venne edificata la *Tholos*, intorno al 470 a.C.) e *Tholos-Prytanikon* non si può esaurire in un mero problema di nomenclatura, ma va ripensata in sede di lettura politica degli spazi pubblici. Secondo una recente analisi (Haensch 2003), sarebbero state le riforme clisteniche a comportare la "depoliticizzazione" del Pritaneo, presso il quale operavano i *phylobasileis* delle quattro tribù originarie dell'Attica, a vantaggio dell'Agora del Ceramico quale sede (all'inizio, nel predecessore della *Tholos*, l'Edificio F?) operativa dei pritani all'interno della nuova organizzazione su base tribale clistenica.

Senz'altro per tutta l'età arcaica il Pritaneo fu il baricentro della vita politica ateniese (i coloni vi attingevano il fuoco sacro da portare nelle *apoikiai*: Hdt.1.146; nei suoi paraggi si consumò l'omicidio politico di Cimone Coalemo commissionato dai Pisistratidi: Hdt.6.103), e perciò luogo di esposizione dei *nomoi* soloniani (Paus.1.18.3; Plu.*Sol*.25.1 poteva ancora vedere frammenti dei *kyrbeis* originari; Harp. s.v. *axoni*; le leggi di Solone erano riprodotte anche nella *Stoa Basileios*) e probabilmente archivio di leggi della *polis*; in seguito, sembra conservasse un'importanza soprattutto cerimoniale e simbolica, costituendo anche il punto di partenza di alcune processioni (Dionisie urbane, cui sovrintendeva l'arconte eponimo: cf. F.16 in *SATAA* 1.1; per Bendis al Pireo, cf. *IG* II^2 1283, 261/0 a.C.; per quelle connesse con l'Artemide di *Agrai*, Apollo Delfinio e Pizio all'Ilisso, v. Robertson 1998). Per l'età ellenistica vi sono attestati sacrifici degli efebi in occasione della loro registrazione (*IG* II^2 1006.6-7 etc.; ed *Hestia* figura per seconda, dopo Aglauro, tra gli *histores theoi* del giuramento degli efebi, cf. Rhodes-Osborne 2003, n° 88.17); il rapporto del Pritaneo con l'efebia, attraverso la figura di Teseo e il suo ruolo di archetipo fondatore, sembra risalire del resto all'età altoarcaica (Luce 1998).

Fig. 299 - La dedica dell'epimelete del Pritaneo Theophilos, figlio di Diodoro, del demo di *Halai*:, *IG* II^2 2877 (da *ArchEph* 1837)

Nel Pritaneo, luogo dell'ospitalità pubblica, la città degli Ateniesi offriva, quale altissimo segno di riconoscimento, pasti (a vita, o temporanei: *sitesis*, *deipnon*, *xenia*) a cittadini benemeriti e talora ai loro discendenti (come a quelli di Armodio e Aristogitone), atleti vincitori in agoni panellenici, gli atloteti durante le Panatenee, lo ierofante di Eleusi, prosseni, ambasciatori, stranieri. È stato sottolineato (Schmitt-Pantel 1992) che tali pasti 'onorari' (frugali e tradizionali, cf. ad es. Plu.*Sol*.24) si collocavano entro il solco della tradizione aristocratica di età arcaica, in ciò differenziandosi da quelli 'di lavoro' dei magistrati in carica della *polis* di ordinamento democratico, che equivalevano piuttosto a *misthoi* per l'attività pubblica esercitata – e che i pritani difatti consumavano non nel Pritaneo ma nella *Tholos*. Sono tramandate nel Pritaneo anche occasioni simposiali dall'evidente contenuto politico: stando a *Sch*.Pl.*Grg*.451e, vi si eseguivano *skolia* per Armodio, Admeto e Telamone. Semplici pasti erano offerti anche agli dei, come i Dioscuri (Ath.4.14), il cui santuario era vicino (F.44).

Il Pritaneo fu anche sede di uno dei dicasteri competenti in omicidi, nella fattispecie quelli causati da ignoti, da oggetti inanimati o da animali (elementi che suggerirebbero una notevole arcaicità di tale tribunale, che poté funzionare perlomeno sino al IV secolo a.C.; il giudizio in tali cause spettava al *basileus* e ai *phylobasileis*: Arist. *Ath*.57.4): cf. And.1.78; D.23.75; Harp. s.vv. *epi Prytaneio*; *ephetai*; Plu.*Sol*.19.3; Paus.1.28.10; Poll.8.120. Vi si tenevano anche le *prodikasiai* o giudizi preliminari (almeno se si accetta Phot. s.v. *prodikasia*). È incerto però se esso sia da considerare identico all'*Epalxeis* o *Epalxis* (*AB* 1.243.16-18; *EM* s.v. *Epalxis*), tribunale che potrebbe essere stato una sorta di appendice al Pritaneo (Miller 1978; Boegehold, in *Agora* XXVIII). È del pari insicura l'ipotesi che considera il *lithos* dell'araldo (Plu.*Sol*.8.2), da ubicare verisimilmente presso il Pritaneo, identico a quello dove giuravano gli arconti davanti alla *Stoa Basileios*, ivi trasportato dalla 'vecchia agora'.

Quanto alla forma architettonica, in mancanza della convalida archeologica (vaghe del resto sono le indicazioni delle fonti: *oikiskos* in *Sch*.Ar.*Eq*.167; *oikos megas* in *Sch*.Th.2.15.2) è possibile soltanto ipotizzare, sulla scorta dei confronti possibili, archeologici o letterari, che fosse un edificio piuttosto grande comprendente, oltre all'ambiente per il focolare del *demos* e i culti annessi, (almeno) una sala da banchetti, probabilmente una corte e alcune stanze di servizio. Alcune notizie delle fonti concernono l'arredo statuario nell'assetto visibile in età imperiale: vi erano le statue di *Eirene* e di *Hestia* (Paus.1.18.3) e, nei paraggi, quella di *Agathe Tyche* (Ael.*VH* 9.39); delle molte statue onorarie ivi erette, sono tramandate quelle del pancraziaste Autolykos (Paus.*cit*. e 9.32.8), di Demostene e Democare (Ps.-Plu.*XOrat*.847a, quest'ultima trasferita dall'Agora), di Milziade e Temistocle (con ogni probabilità ritratti di ricostruzione creati nel IV secolo a.C., le cui iscrizioni erano state poi trasformate, secondo Paus.1.18.3, in quelle di un romano e di un trace), di Olympiodoros (Paus.1.26.3)

Nota bibliografica

Agora III [Wycherley], 166-174; *Agora* XIV [Thompson, Wycherley], 46-47; *RE* Suppl. XIII [1973], s.v. *Prytanis*, 801-809 [Gschnitzer]; Gernet 1968, 382-402 (ancora fondamentale per le valenze sacrali e politiche del Pritaneo, con osservazioni rilevanti anche su quello ateniese); Ampolo 1971; Miller 1978, 38-57, 136-183, A11-A267; Stroud 1979, 41-44 (in relazione all'esposizione di *kyrbeis* e *axones*); Rhodes 1981, 103-104; Dontas 1983, 60-62; Robertson 1986, 153-168; Hölscher 1991, 359-360; Schmitt-Pantel 1992, 145-177; Kalligas 1994, 25-27; Shear Jr. 1994, 226 fig. 1, 227-228, 241-245; Lippolis 1995, 57-59, 64-67 (con Lippolis 2006b, 52-56, con figg. 8-10); Miller 1995, 211-212, 243 fig. 1; Schnurr 1995a; 1995b, 147-150; Greco 1997, 211-213; Kenzler 1997, 125-126 (con Kenzler 1999, 294-296); Robertson 1998, spec. 287-288, 298-299; Luce 1998, spec. 10-11, 20; Rausch 1999, 8; Wilkins 2000, 175-179; Wilson 2000, 97, 212-213 (Pritaneo, Dionisie urbane e via dei Tripodi); Haensch 2003, 184-189; Papadopoulos 2003, 82-85; Hansen 2004, 633-634; Hölscher 2005, 215-219; Carandini 2006, 74-81; Hoepfner 2006, 15 fig. 13, 16-17; Schmalz 2006; Rosivach 2008 (ripresa e aggiornamento della tesi di Curtius 1865, 54-55, e di Holland 1939); Greco 2009b, 220-228; Corso 2010/11, 77-78 (in precedenza cf. Wilson 2000, 303, per l'interpretazione dell'*oikema* di Tucidide e Solone come nomenclatura fittizia di monumenti coregici).

Per la dedica dell'epimelete del pritaneo *Theophilos* di *Halai*, che avrebbe ricostruito o rinnovato l'edificio, Schmalz 2009, 71 n° 87, 312-313.

Rapporto *Tholos*/Pritaneo e distinzione tra Pritaneo e *Prytanikon*: Levi 1923/24; Vanderpool 1935.

Tribunale: MacDowell 1963, 85-89; *Agora* XXVIII [Boegehold], 50, 96, 148-150; Katz 1993, 175-177; Carawan 1998, 99-101.

Statue di Milziade e Temistocle: Krumeich 1997, 85-86.

[R. Di Cesare]

F.43 - Il *Boukoleion* e il *Basileion*

Nel riferire dell'organizzazione dell'antica costituzione prima di Draconte, l'Autore dell'aristotelica *Athenaion Politeia* enumera le più importanti e antiche magistrature a partire da quella avita (*patrios*) del *basileus* e, con esse, le loro sedi (Arist.*Ath*.3). In merito, il testo fornisce informazioni di capitale importanza: "i nove arconti non erano tutti insieme, ma il *basileus* aveva la sua sede in quello che ora si chiama (*to nyn kaloumenon*) *Boukoleion* (o *Boukolion*), vicino (*plesion*) al Pritaneo – l'indizio: ancor oggi, infatti, vi avviene l'unione (*symmeixis*) e il matrimonio (*gamos*) della moglie del *basileus* con Dioniso -, l'arconte nel Pritaneo, il polemarco nell'*Epilykeion* […], i tesmoteti nel *Thesmotheteion*. Sotto Solone si riunirono tutti insieme nel *Thesmotheteion*" (3.5).

Pochissime altre sono le fonti sul primitivo 'ufficio' pubblico del *basileus* (competente in *sacra* e con mansioni giudiziali), che dunque esisteva ancora negli anni Trenta del IV sec. a.C., probabile epoca della composizione della *Costituzione* peripatetica, quando la sede della magistratura si era ormai da lungo tempo "sdoppiata" (Greco 2000b) presso la Stoa *Basileios* nel Ceramico (lo scavo di questo monumento non ha in realtà ancora risolto il problema della sua datazione nell'ambito, comunque, del VI sec. a.C.). Nulla di nuovo aggiunge la glossa derivata di Suid. s.v. *archon* ("il *basileus* risiedeva presso il cosiddetto *Boukoleion*, situato vicino al Pritaneo"; cf. *AB* 1.449.19-21), mentre non è del tutto sicuro che lo scenario di alcune azioni dei *parasitoi* prescritte dal *basileus* e menzionate da Ath.6.235c (da Cratete di Mallo, fr. 107 Broggiato = Crate-

Fig. 300 - Rilievo con toro rinvenuto in reimpiego nella chiesa di Hag. Konstantinos Saita, forse proveniente dal *Boukoleion* (da Miller 1970)

te di Atene, *FGrHist* 362 F7) *ek tes boukolias* sia proprio l'edificio del *basileus* (Wilamowitz-Moellendorff 1893; R.E. Wycherley in *Agora* III; Rhodes 1981; Carlier 2005; altrimenti da intendere "dalla masseria": Rimedio 2001). Da Polluce (8.111) si ricava inoltre l'importante notizia che i quattro *basileis* delle originarie tribù attiche (i *phylobasileis* eupatridi), "preposti soprattutto alle cose sacre, si riunivano collegialmente (*synedreuontes*) nel *Basileion* presso il *Boukoleion*". Gli stessi (che dopo le riforme clisteniche dovettero ritenere solo competenze religiose) componevano, insieme al *basileus*, il tribunale del Pritaneo (nei processi per omicidi compiuti da persone sconosciute, animali e oggetti inanimati: cf. F.42). Pertanto quest'ultimo (sede dell'arconte eponimo), il *Boukoleion* e il *Basileion* costituivano un trittico di *archeia* legati alle più alte cariche dello stato, concatenati anche topograficamente, come documentato nelle fonti letterarie. Dato che la menzione del *Basileion* costituisce un *hapax*, si è talvolta proposto di identificarlo con lo stesso Pritaneo (Levi 1923/24, con l'ipotesi di un errore di Polluce; Ampolo 1971; Carlier 1984); tuttavia, poiché i due *archeia* erano limitrofi e saldati da uno stretto rapporto funzionale, la congettura non è indispensabile.

L'originario nome del *Boukoleion* è taciuto nell'*Athenaion Politeia*: alla supposizione (Rhodes 1981; Miller 1995) che potesse trattarsi del *Basileion* si è controbattuta (Humphreys 2004) la precisione con cui nella stessa opera vengono distinte, per la sede del polemarco, le due successive denominazioni *Polemarcheion*/*Epilykeion* (cf. F.45). Il nome, "(recinto, stalla) del toro (o dei tori) *vel* del bovaro", viene perlopiù riconnesso a Dioniso, il dio-toro di cui sono noti, nell'ambito dei tiasi dionisiaci a lui legati, sacerdoti chiamati *boukoloi* (cf. tra gli altri Miller 1970; Kerényi 1976; Guarducci 1982; Luce 1998; Humphreys 2004; Spineto 2005). Di fatto al *Boukoleion*, in quanto sede dell'annuale ierogamia tra il dio (forse rappresentato dal *basileus*) e la *basilinna* (cf. F.30), spettarono fortissime valenze sacrali e simboliche che restarono ancorate, nel corso del tempo, alla sede originaria tanto della magistratura quanto del rituale. Di qui l'ipotesi (cf. specialmente Luce 1998) di intendere il *Boukoleion* quale luogo di culto di Dioniso, a indebolire la quale si è però richiamato (Greco 1997) il valore dei buoi quale contrassegno della ricchezza presso le aristocrazie principesche di età arcaica, come adombrato anche dall'eziologia del nome dei *Booneta* spartani, in origine nient'altro che la residenza del re Polidoro, venduta dopo la sua morte al prezzo di buoi (Paus.3.12.1-3).

Nel solco tracciato da chi (come Hignett 1952) reputa l'assunto del *Boukoleion* quale arcaica sede del *basileus* solo un'indebita deduzione attidografica dal rito che vi si svolgeva (in tal caso, la residenza del *basileus* prima del suo trasferimento nella Stoa *Basileios* sarebbe stata l'Acropoli) si inserisce la revisione della tradizione compiuta da

Haensch 2003, secondo cui l'intero *dossier* aristotelico sulle primitive sedi dei magistrati ateniesi sarebbe frutto di una rappresentazione teorica e retrospettiva del IV sec. a.C., cosicché il *Boukoleion*, tutt'al più scenario di specifiche azioni cultuali del *basileus*, non ne avrebbe affatto costituito l'ufficio di esercizio permanente: tale tesi appare, tuttavia, troppo radicale (cf. Hölscher 2005).

È in realtà possibile che il *Boukoleion* facesse parte del *Basileion* che, come implica anche il nome (*regis villa*: Maass 1925; *regia*: Ampolo 1971), avrebbe potuto fungere da sede sia del *basileus* sia dei *phylobasileis* (C. Wachsmuth, s.v. *Basileion*, in *RE*, ora Luce 1998; a sostegno viene portata tra l'altro la ripubblicazione, del 409/8 a.C., del *nomos* draconiano sull'omicidio, ove sono menzionati collettivamente, senza distinzione, i *basileis*: *IG* I^3 104.12).

Ipoteticamente ubicato alle pendici nord-occidentali dell'Acropoli (Travlos 1971), dopo la sicura localizzazione del perno topografico costituito dall'*Aglaurion* (cf.§ 1.27 in *SATAA* 1.1) il *Boukoleion* va ora cercato, come il Pritaneo e gli altri edifici politici e sacri della città altoarcaica, nella regione tra i versanti nord- e sud-est della rocca (non è però supportata da argomentazioni persuasive la proposta di Schmalz 2006 di identificarlo nei resti della 'casa' di età arcaica o classica scavata ai margini di pl. Lysikratous, cf. § 6.5).

L'unico avanzo archeologico dell'edificio è forse da riconoscere in una grande lastra di marmo pentelico, decorata a bassorilievo con l'immagine di un toro (fig. 300). Quasi completa e ricomposta da sei frammenti (dimensioni: largh. m 2,24; alt. m 1,22; spess. m 0,11), proviene dalla chiesa di Hag. Konstantinos Saita (demolita nel 1851, era collocata lungo l'odierna od. Lysiou nel tratto compreso tra le od. Mnisikleous ed Erechthiou, sulle propaggini scoscese del declivio nord-orientale dell'Acropoli), dove era stata riutilizzata, capovolta e ribassata sul lato decorato, come lastra pavimentale. La contiguità topografica con il comparto gravitante sull'*Aglaurion* e la congruenza tematica del rilievo corroborano la verisimiglianza di un'attribuzione al *Boukoleion*. La funzione della lastra non è meglio precisabile: ancorata posteriormente a un fondo per mezzo di grappe, ha avuto una probabile funzione di rivestimento (di un altare?); per la sua datazione, in assenza di apprezzabili fatti stilistici, si è genericamente proposta (Miller 1970), in base alla forma delle grappe e della finitura del rilievo, l'età ellenistica o romana.

Nota bibliografica

Wachsmuth 1874, 467-468; Wilamowitz-Moellendorf 1893, I, 215, n. 55; II, 42; *RE* III/1 (1897), s.v. *Basileion*, 48 [Wachsmuth] e s.v. *Bukoleion*, 996-7 [Wachsmuth]; Levi 1923/24, 4-6; Maass 1925, 235-243; Judeich 1931, 288-9; Hignett 1952, 76; *Agora* III [Wycherley], 177-179, nn° 582, 588; Miller 1970, 227-231, tav. 60 (rilievo con il toro); Ampolo 1971, 449, con n. 33; Travlos 1971, 2, 8 fig. 5, n° 16 (vecchia ipotesi di localizzazione); Kerényi 1976, 307-315, 351-3; Miller 1978, 41-2, 44-5, 52-3, 128, 160 (A 143-5); Kolb 1981, 22, 36-37, 39; Rhodes 1981, 103-105; Guarducci 1982, 36-40; Carlier 1984, 325-350 (per le attribuzioni religiose e giudiziarie del *basileus*), 353-359 (*phylobasileis*, con n. 211 per il rapporto topografico Pritaneo/*Basileion*); Robertson 1986, 160-161; Stahl 1987, 235 n. 25; Coarelli 1988, 419; Auffarth 1991, 222-229; Hölscher 1991, 364; Burkert 1993, 266-7 (il *Boukoleion* e i *boukoloi* nei misteri dionisiaci); Shear 1994, 228; Miller 1995, 211-2, 237 n. 89; Greco 1997, 208, 213; Kenzler 1997, 119, 123; Luce 1998, 12-13, 20-21, 26; Greco 2000b, 17; Rimedio 2001, 571 n. 7 (per l'interpretazione di *ek tes boukolias* in Ateneo, con rassegna delle ipotesi); Haensch 2003, in part. 178-9, 182; Humphreys 2004, 253; Carlier 2005, 137-9; Hölscher 2005, 215, 219; Spineto 2005, 76-86 (anche per il significato religioso e politico dell'unione Dioniso/*basilinna*; cf. F.30); Carandini 2006, 76, 82; Schmalz 2006, 63-5; McInerney 2010, 19, 117.

Per l'ubicazione della chiesa di Hag. Konstantinos Saita: Travlos 1960, tav. 12 n° 34; Miller 1970, 224 fig. 1, n° B.

[R. Di Cesare]

F.44 - **Il *Thesmotheteion***

Il *Thesmotheteion* (per questa forma cf. Arist.*Ath*.3.5; Plu.*Moralia* 613B; Suid. s.v. *Prytaneion* ha *Thesmothetion*) o *Thesmothesion* (Plu.*Moralia* 714B; *sch*.Pl.*Prt*. 337d; Suid. s.v. *archon*; *AB* 1.449.23; Hsch. s.v. *Prytaneion* ha invece *Thesmophoreion*, *sch*. Pl.*Phrd*.235d ha *Themistion*) fu in origine l'*archeion* dei soli tesmoteti, ma dal tempo di Solone divenne sede di adunanza dell'intero collegio di arconti (Arist.*l.c*.; Suid. s.v. *archon*).

Alcune notizie contenute in testi oratori del IV sec. a.C. ce ne forniscono una vaga fisionomia, sebbene sia stato sollevato il dubbio, forse eccessivo, di un'effettiva pertinenza all'edificio arcaico (Wachsmuth 1890): secondo Robertson 1986 l'antico *Thesmothesion* sarebbe da distinguere da un secondo edificio con lo stesso nome – nella grafia aggiornata *Thesmotheteion* – in funzione all'epoca di Aristotele. In un luogo di Demostene (21.85) Meidias si dirige "verso l'edificio degli arconti" (*pros to ton archonton oikema*, solitamente inteso come il *Thesmotheteion*, ma cf. MacDowell 1990, per cui i magistrati in questione sono i giudici delle tribù) e incontra gli stessi che, ormai dopo il calare del sole (evidentemente per avervi trascorso l'intera giornata), ne escono, tra cui Straton, già allontanatosi dopo aver dato il suo verdetto; Iperide (fr. 139 Jensen, *apd*. Poll.4.122) menziona da par suo una stoa in cui gli arconti, avendone delimitato una parte con una tenda, consumano un pasto. Nel secondo caso il riferimento al *Thesmotheteion*, anziché a un altro degli edifici pubblici in cui gli stessi magistrati svolgevano la loro attività (come la

Stoa *Basileios*), è corroborato da quanto noto da altre fonti circa i sissizi degli arconti, spesati dalla *polis*, che si svolgevano nel medesimo *archeion* (Plu.*Moralia* 714B; Hsch. s.v. *Prytaneion*; *sch*.Pl.*Phrd*.235d). Difatti, esso era anche sede di simposi rituali (Plu.*Moralia* 613B) in onore di Oreste che avevano luogo ai *Choes* (cf. F.30) e che, appartenendo ad una festività 'storica' della *polis*, si saranno continuati a svolgere nella sede tradizionale. Più difficile è, invece, che il *synedrion* dei tesmoteti citato in Hyp.4.6 possa indicare anche una vera e propria parte architettonica del *Thesmotheteion*.

L'edificio è inoltre menzionato in un trattato tra Atene e Trezene, conservato per via epigrafica e databile circa 375 a.C. (*IG* II^{2} 46 e *SEG* 18.10 A, fr. *e*.63 per la verisimile integrazione del Lewis, *en to the*[*smotheteio*).

È opinione generalmente condivisa, benché non si abbiano esplicite indicazioni delle fonti in proposito al di fuori dell'enumerazione aristotelica delle più antiche magistrature e delle loro sedi (cf. F.43), che il *Tesmotheteion* fosse limitrofo al Pritaneo e agli altri edifici politici arcaici incardinati nella 'vecchia agora' cittadina (cf. per tutti Robertson 1986 e 1998; *contra*, ad es. Kenzler 1997 e Hölscher 2005); tuttavia non si ha nessun indizio per la sua localizzazione. Il fatto che i tesmoteti utilizzassero il *Theseion* quale luogo di sorteggio di magistrati (cf. F.47) potrebbe suggerire, in qualche modo, una prossimità topografica dei due monumenti, mentre non sembra possibile sollecitare in tal senso il passo di Plu.*Moralia* 714B, ove Pritaneo e Tesmoteteo sono congiuntamente menzionati come esempi di concili aristocratici ed esclusivi paragonati agli *andreia* cretesi e ai *phiditia* spartani.

Un nutrito *corpus* di dediche votive di arconti (il *basileus*, il polemarco, l'eponimo, i tesmoteti e il *grammateus* del *synedrion*) di età imperiale ad Apollo *hypo Makrais* o *hyp'Akrais* è stato di tanto in tanto (Köhler 1878; Judeich 1931; Woodhead 1959) sfruttato per localizzare il *Thesmotheteion* presso il santuario alle pendici settentrionali dell'Acropoli (cf. § 1.23 in *SATAA* 1.1), senza che si possa peraltro stabilire un rapporto tra l'ufficio dei magistrati e la devozione cultuale degli arconti nei riguardi del dio (da ultimo Nulton 2003). Una più significativa concentrazione di materiale epigrafico si rileva invece nella regione della Plaka intorno al monumento di Lisicrate, da cui provengono dediche (*IG* II^{2} 3681, 3701) e liste di arconti (*IG* II^{2} 1717, 1719, 1723, 1727, *SEG* 36.213) di età imperiale. Si è suggerito, quale loro luogo di esposizione, il Pritaneo (Schmalz 2006), ma potrebbe ben essere chiamato in causa il *Thesmotheteion*, in quanto residenza degli arconti; a ben vedere, però, non è lecito trarre partito in maniera troppo puntuale da tale distribuzione, che può tutt'al più rimandare ad un'area non molto lontana per l'originario contesto di provenienza del materiale.

D'altra parte, si è cercato di riconoscere il *Thesmostheteion* anche nell'Agora del Ceramico, ora nella Stoa Sud I (Thompson 1954, 1968; H.A. Thompson, R.E. Wycherley in *Agora* XIV) ora nella Stoa di Zeus (Robertson 1984b; 1986); sissizi di magistrati (arconti, come eventualmente anche ipparchi e filarchi) sono attestati dal vasellame potorio rinvenuto in alcuni pozzi dell'angolo nord-ovest dell'Agora, in probabile associazione con alcune strutture alle spalle della Stoa *Basileios* e sotto la Stoa di Zeus, ma il loro rapporto con l'esistenza di un *Thesmotheteion* nell'Agora non è verificabile, tanto più se l'*oikema* degli arconti restò ancorato nella sua storica sede presso il Pritaneo.

Un riesame della documentazione e della stessa nozione storica di *archeion*, condotta da Haensch (2003) e tesa a dimostrare che il modello valido per l'età tardoclassica ed ellenistica non è trasferibile agli edifici arcaici (ammesso che questi siano esistiti e che non vengano fuori da una ricostruzione speculativa di IV sec. a.C.), minimizza enormemente la tradizione aristotelica di un *Thesmotheteion* pre- e soloniano, che avrebbe invece funto essenzialmente da corte di giustizia utilizzata in occasione di specifiche procedure, senza costituire la sede permanente degli arconti. L'edificio citato nelle fonti potrebbe essere stato costruito, secondo tale ipotesi, solo dopo il 487/6 a.C., quando fu introdotto il sorteggio degli arconti.

Nota bibliografica

Wachsmuth 1874, 482-3 n. 2; Wachsmuth 1890, 353-6; Judeich 1931, 303; *Agora* III [Wycherley], 3-4, 6, 8, 18, 168 n° 552, 171 n° 563, 177-9 nn° 582-8; Thompson 1954, 45 n. 14; Woodhead 1959, 285-6; Thompson 1968, 55-6; *Agora* XIV [Thompson, Wycherley], 47, 64, 72, 77-8; Rhodes 1981, 106, 520; Robertson 1984b; 1986, 158 fig. 1, 161-2, 168-170; MacDowell 1990, 308-9; Kenzler 1997, 118, 124; Luce 1998, 21-22; Robertson 1998, 283-4; Wilkins 2000, 176; Haensch 2003, 182-184, 189-191; Nulton 2003, 25, 33 (41-88 per le 68 iscrizioni degli arconti ad Apollo); Hölscher 2005, 215-219.

Per l'ipotesi di una provenienza delle dediche e liste di arconti rinvenute nei dintorni del monumento di Lisicrate dal Pritaneo: Schmalz 2006, 69-71 (cf. § 6.1).

Banchetti di magistrati nell'angolo nord-ovest dell'Agora del Ceramico: Rotroff-Oakley 1992; Monaco 1995; 2000, 47-53.

[R. Di Cesare]

F.45 - L'*Epilykeion*

Secondo la tradizione raccolta nell'*Athenaion Politeia* aristotelica (3.5), l'*Epilykeion* era l'antico ufficio del polemarco (cf. similmente Hsch. s.v. *Epilyk<e>ion*) prima dell'età di Solone: originariamente designato *Polemarcheion*, ricevette la nuova denominazione dopo che un Epilykos, avendo rivestito la polemarchia ed essendovisi pertanto stabilito, lo fece ricostruire. Aristotele non dà spe-

cificazioni di ordine topografico per questo *archeion*, ma si può supporre che esso si dislocasse insieme alle altre primitive sedi di magistrati della *polis* altoarcaica da lui citate in sequenza, raggruppate intorno al Pritaneo e alla 'vecchia agora' a est dell'Acropoli (*contra* F. Kolb, in *DNP* 1996; Kenzler 1997; Hölscher 2005).

Un'altra versione degli antichi, tuttavia (confluita in Suid. s.v. *archon*; cf. *AB* 1.449.21), situava la sede del polemarco "al Liceo": l'una e l'altra informazione sono state, alternativamente, ritenute paretimologiche o autoschediastiche dai moderni, e chi ha optato per la seconda (già C. Wachsmuth, in *RE* 1907; cf. poi Jameson 1980, Rhodes 1981, Develin 1989, Haensch 2003) ha fatto notare come una collocazione dell'*Epilykeion* al Liceo risulterebbe congrua con il carattere di questo spazio quale luogo deputato alle esercitazioni militari. Lo stesso pare in realtà vero anche nel caso di una collocazione dell'edificio del polemarco nel centro politico e religioso dell'Atene altoarcaica, dato che qui gravitavano il *Theseion* (cf. F.47) e l'*Anakeion* (cf. F.46), che fungevano, certamente da età remota, anche da luogo di adunanza degli opliti e della cavalleria. Il Robertson (1986) pur accettando la glossa della Suda l'ha spogliata del suo valore topografico, intendendo che il polemarco fosse "in carica al Liceo", mantenendo però la sua sede nella 'vecchia agora'.

A difesa della testimonianza aristotelica sembra giocare la ricorrenza del nome Epilykos nello stemma familiare dei Filaidi: non va esclusa, perciò, la possibilità di una nomenclatura di tradizione gentilizia per un edificio pubblico (cf. ad es. il caso della *Stoa Peisianakteios*/*Poikile*), comprensibile a un livello cronologico arcaico e nel tessuto socio-politico della *polis* governata dalle grandi famiglie aristocratiche. L'*archeion* avrebbe potuto così trarre il nome dal sovvenzionatore della ricostruzione, per la quale potrebbe essere stato devoluto il bottino di una vittoriosa campagna militare (così Wilamowitz-Moellendorff 1893, istituendo il confronto con la *curia Hostilia* a Roma; per il ruolo del filaide Epilykos nella riedificazione del monumento, cf. Shapiro 1983a e 1989; Douplouy 2006). Nello stesso senso va, del resto, anche la più problematica ipotesi dello Jacoby (1949) che Epilykos sia eventualmente da identificare con l'epimelete della ricostruzione dell'edificio dopo la distruzione persiana del 480/79 a.C.

Nota bibliografica

Wilamowitz-Moellendorff 1893, I, 56, 270-271 n. 21, 278 n. 30; II, 43; *RE* VI/1 (1907) 158 s.v. *Epilykeion* [Wachsmuth]; Judeich 1931, 63, 299; Jacoby 1949, 93; *FGrHist* IIIb suppl. II (1954), 153, n. 23; *Agora* III [Wycherley], 177-179, nn° 582, 588; *Agora* XIV [Thompson, Wycherley], 178; Rhodes 1981, 105; Shapiro 1983a, 306; Robertson 1986, 162-3; Shapiro 1989, 20 n. 14; Auffarth 1991, 224-5 (con la tesi che, come *Boukoleion* e *Agraulion*, il nome *Epilykeion* sarebbe piuttosto da associare con la vita pastorale, approssimativamente con il significato di "riparo contro il lupo"); Kyle 1993, 80 n. 147; *DNP* I (1996), s.v. *agora*, 269 [Kolb]; Kenzler 1997, 124; Valdés Guía 2001, 193 n. 205; 2002, 80 (accoglie l'ipotesi di Shapiro); Haensch 2003, 177-8 (notizia dell'ufficio arcaico del polemarco così come degli altri magistrati come frutto di una ricostruzione retrospettiva dell'autore dell'*Athenaion Politeia*; *contra*, Hölscher 2005, 215); Thonemann 2008, 91 (a proposito di magistrati di Kourion chiamati *Epilykoi* e *Parepilykoi*, associati con il Pritaneo locale).

Per Epilykos, inoltre: Davies 1971, 296 (8429, III); Develin 1989, 34 (*Appendix*); *PAA* n° 395820 (fine VII sec. a.C.); Douplouy 2006, 59.

[R. Di Cesare]

6.6 Il Monumento di Lisicrate

Il Monumento di Lisicrate (oggi in pl. Lysikratous), già noto con il nome di Lanterna di Demostene, è il meglio conservato dei monumenti coregici che caratterizzavano l'antica via dei Tripodi (mentre la cd. Laterna di Diogene, denominazione riferita al Monumento di Lisicrate in Travlos 1971, viene considerata come evidenza distinta e perduta in Schmalz 2006 e in Goette 2007). Anch'esso venne eretto per supportare il tripode della vittoria negli agoni ditirambici di un corego, ovvero sia di un ricco cittadino ateniese (scelto dall'arconte) che aveva finanziato un coro e lo svolgimento delle competizioni. Il tripode era solitamente dono della cittadinanza, mentre il monumento veniva innalzato a spese del vincitore stesso, ricordato nell'epigrafe a esso relativa; infatti proprio l'iscrizione sul lato est dell'architrave di questo monumento ricorda Lisicrate, figlio di Lisitide, del demo di *Kikynna*, che si era fatto carico della coregia, in nome della tribù Acamantide, per le Grandi Dionisie, sotto l'arcontato di *Euainetos* (*IG* II^2 3042). La cronologia è dunque fissata con precisione al 335/4 a.C.

Il monumento fatto erigere da Lisicrate è più elaborato rispetto alle semplici basi generalmente poste a supporto dei tripodi, secondo il gusto proprio delle *élites* dell'epoca, come testimoniano non solo altri monumenti coregici quasi coevi (quelli di Nicia – § 1.38 in *SATAA* 1.1 – e di Trasillo – § 1.29 in *SATAA* 1.1), ma anche quelli funerari: con la legge contro il lusso promossa da Demetrio Falereo nel 316 a.C. simili realizzazioni architettoniche vennero vietate (Cic.*leg*.2.69).

Fig. 301 - Il Monumento di Lisicrate da sud-est

Fig. 302 - Il Monumento di Lisicrate inglobato all'interno del monastero dei Cappuccini (da Stuart, Revett 1762/94)

Il monumento, in origine alto almeno 10 metri, si compone di tre parti: uno zoccolo di base in calcare, un monumento circolare marmoreo con copertura conica e un tripode bronzeo (perduto) soprastante.

Sopra alle fondazioni, una crepidine a tre gradini sorregge il tradizionale basamento quadrato, in calcare (3 m di lato e 3,55 m di alt., composto di quattro assise), coronato da un plinto sporgente (largh. 3,30 m); quest'ultimo ritma il passaggio alla pianta circolare della parte sovrastante: un monoptero caratterizzato ancora da una crepidine a tre gradini, in marmo imezio e pentelico (in modo da ottenere un effetto policromo), e da sei colonne corinzie (alt. 3,54 m). Eccetto che sul lato orientale, gli intercolumni sono chiusi da lastre ricurve costituite da due parti distinte: quella inferiore, alta quanto il fusto delle colonne, è liscia, mentre quella superiore, formata da due lastre giustapposte alte 0,57 metri, è decorata con tripodi a rilievo. Un epistilio ionico, con architrave a tre fasce e fregio scolpito, realizzati entrambi in blocchi monolitici dal diametro di 2,5 metri, sorregge la cornice in sette blocchi distinti, sopra la quale è la copertura conica e monolitica, con superficie lavorata a tegole curve e foglie. Il tetto è sormontato da un elaborato cesto di foglie d'acanto, cui si collegano tre volute e intorno al quale si trovano tre incassi rettangolari e tre circolari, interpretati come alloggi per sorreggere il tripode stesso (Amandry 1997; Alemdar 2000), nelle precedenti ricostruzioni collocato invece sul cesto stesso (cf. Bauer 1977). Il fregio dell'epistilio ha per soggetto la vittoria di Dioniso sui pirati tirreni, trasformati in delfini; questo tema è stato messo in relazione con la vittoriosa spedizione ateniese contro i pirati condotta dallo stratega Diotimo, nell'ottica politica della soppressione della pirateria promossa da Roma (Zevi 2003).

Il monumento di Lisicrate, la cui prima menzione si deve a Ciriaco d'Ancona, venne inglobato in un convento di Cappuccini nel 1669, quindi restaurato a partire dal 1845 e indagato archeologicamente nella omonima piazza a partire dal 1920, con scoperte quali un tratto dell'antica via dei Tripodi e impianti idrici che risalgono sino a età romana (Lydakis 1966).

Presso il monumento fu trovata dal Pittakis una base iscritta con la firma di Prassitele (*APMA* 3, n° 507; *SEG*

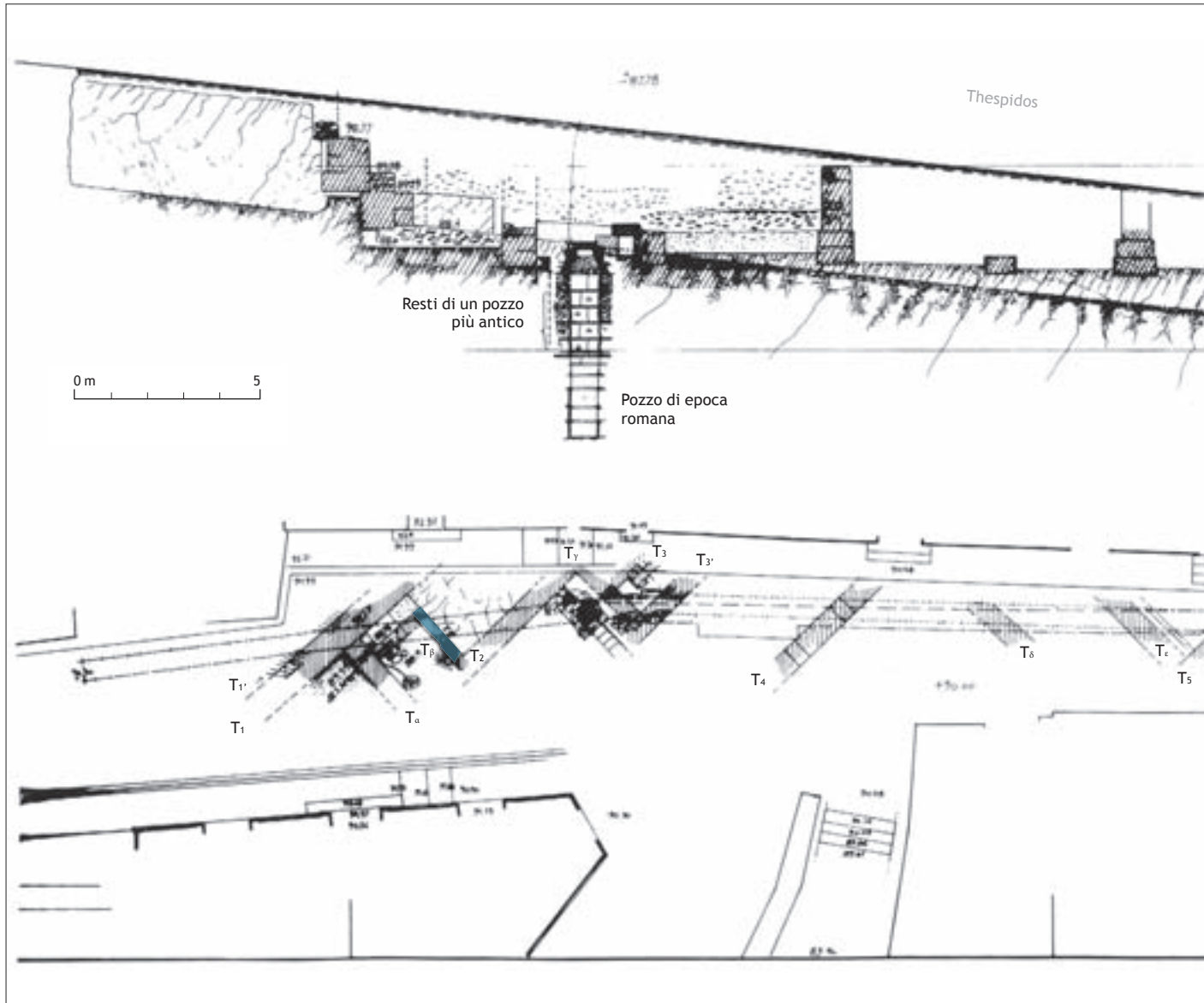



Fig. 303 - Le strutture in od. Thespidos: sezione e pianta. In colore il muro T_β della fig. 304 (dis. M. Korres 1981-82; da *ArchDelt* 1983 – riel. red.)

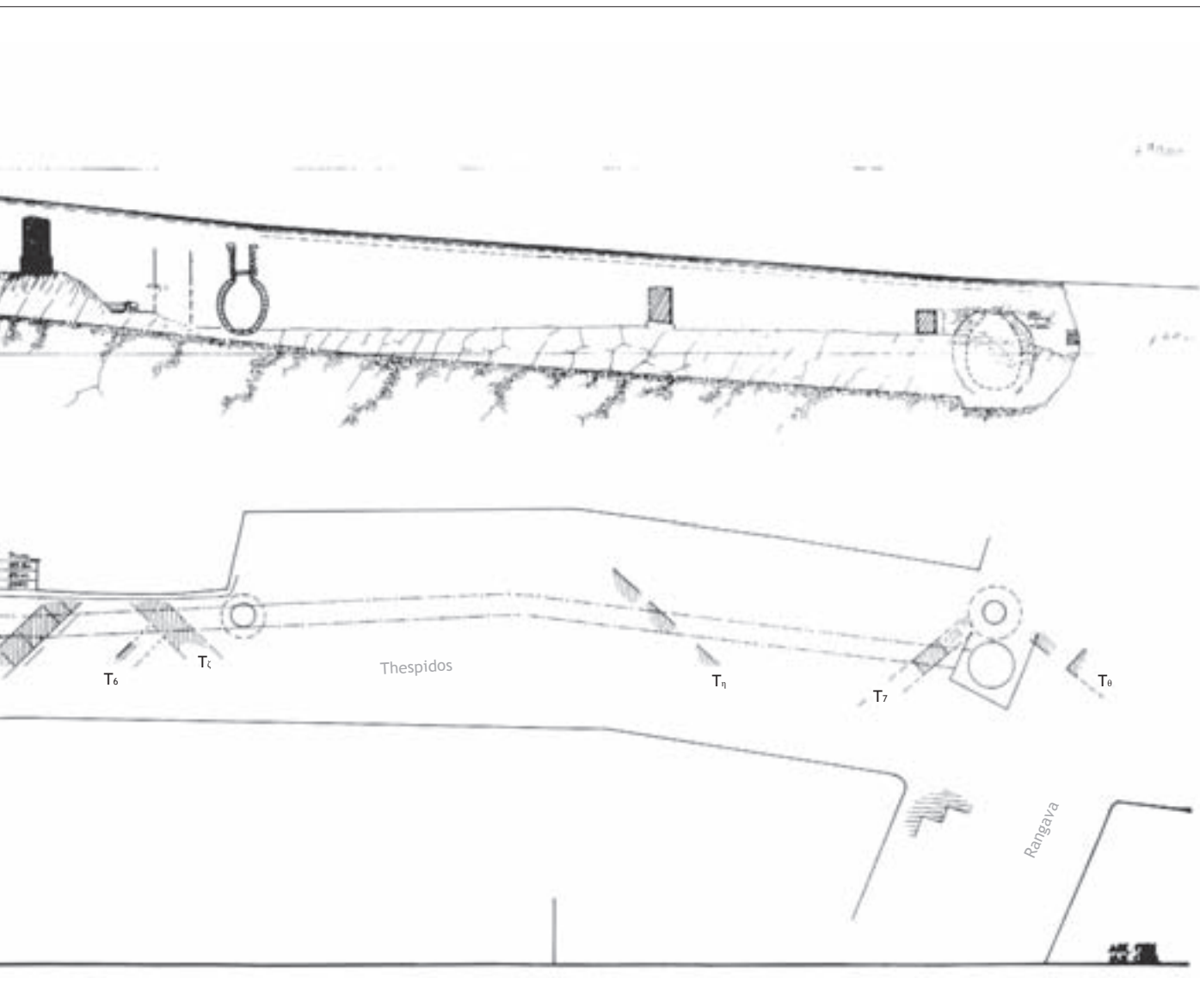
48.227), che è stata riferita al Satiro eseguito dallo scultore, visto da Pausania (1.20.1) all'interno di uno dei monumenti coregici lungo la via dei Tripodi (per il riconoscimento della statua nell'originale del tipo statuario del celebre Satiro versante, cf. Corso 2004a).

Nota bibliografica

RE Suppl. VIII (1956), 266-348 s.v. *Lysikratenmonument* [Riemann]; Lydakis 1966; Travlos 1971, 348-351; Bauer 1977; McCredie 1984; Weber 1990, 106; Amandry 1997, 463-470; Alemdar 2000; Wilson 2000, 219-226; Scholl 2002, 548-549, 551 Kat. 411; Zevi 2003, 58; Schmalz 2006, 47-48; Goette 2007, 132-133.

Edizione del fregio: Ehrhardt 1993.

Satiro di Prassitele: Corso 2004a, 281-289; Kaltsas-Despinis 2007, 150-157 [Mennenga]; diversamente Pasquier-Martinez 2007, 248-259, 270-283 [Martinez], su cui cf. però le osservazioni di Corso 2009, 249, 257.

[M. Saporiti]

6.7 Le strutture di od. Thespidos

Uno scavo di emergenza (1981-1982) su od. Thespidos ha portato alla luce una serie di setti murari (sia all'incrocio con od. Rangava, sia sull'asse della strada fino all'altezza di od. Epimenidou), perpendicolari a due a due in pianta e orientati gli uni in senso est/ovest, gli altri nord/sud (una porzione dei resti è tuttora visibile). Essi (fig. 303: T_{1-7}) delimitano dei livellamenti orizzontali artificiali del banco roccioso, paralleli al tracciato antico della via dei Tripodi [2] e articolati complessivamente in due terrazze attigue, larghe ca. 16 metri e disposte su due livelli con un salto di quota di 2 metri, al cui interno sussistono lievissime differenze altimetriche in corrispondenza di altrettanti gradini. I setti perpendicolari (fig. 303: $T_{\alpha-\theta}$) sembrano in alcuni casi circoscrivere dei vani.

Fondati direttamente sulla roccia, i muri sono costituiti sia da grandi blocchi squadrati, di reimpiego, sia da pietre e laterizi, commessi con argilla. Il riempimento, ove intercettato, è risultato composto, oltre che da materiale edilizio proveniente dal crollo delle strutture medesime, da strati omogenei di terreno, ghiaia, pietre e materiale ceramico.

Fig. 304 - Uno dei muri ($T_β$) ancora visibili in od. Thespidos (cf. fig. 303)

Stando alla ceramica rinvenuta nei livelli stratigrafici inferiori, la datazione del complesso, almeno nella sua ultima redazione architettonica, non sembrerebbe risalire più indietro dell'età tardoromana; la stesura muraria potrebbe conciliarsi con il medesimo orizzonte cronologico (M. Korres, in *ArchDelt* 1982).

Dato il carattere fortuito dei rinvenimenti monumentali in quest'area della città e la conseguente, estrema lacunosità di punti di riferimento sicuri dell'intelaiatura topografica storicizzabile, resta per il momento problematica l'identificazione di tali avanzi strutturali con qualcuno degli importanti edifici pubblici o santuari gravitanti a est dell'Acropoli e noti dalle fonti; pur a fronte dell'entità del livellamento, coerente con l'andamento delle isoipse così come con l'orientamento dei monumenti coregici e della via dei Tripodi, la cronologia del complesso fornita dallo scavo sembrerebbe scoraggiare dal riconoscervi una costruzione di età arcaica o classica, a meno di non ipotizzarne un radicale e tardo rifacimento *e fundamentis*. Ammettendo quest'ultima circostanza sono state recentemente avanzate due puntuali ipotesi di identificazione: il Pritaneo (Lippolis 1995 e 2006b; cf. F.42) o l'*Anakeion* (Schmalz 2006; cf. F.46).

Secondo la ricostruzione di Lippolis la disposizione delle fondazioni permetterebbe di ipotizzare un grande edificio, di pianta verisimilmente quadrangolare e con una sequenza di vani lungo almeno un lato. Secondo Schmalz le strutture di od. Thespidos sarebbero invece da mettere in relazione con due imponenti muri, forse egualmente pertinenti a terrazzamenti, osservati (ma ora non più visibili) nel XIX secolo sulla vicina od. Stratonos, un po' più in alto rispetto a quelli di od. Thespidos e prossimi all'*Aglaurion*.

Un limitato sondaggio effettuato su od. Epimenidou ha inoltre portato alla luce, sul prolungamento ideale del più settentrionale dei muri di od. Thespidos, una conduttura e un altro breve tratto di muro di *analemma*, a monte del quale è possibile corresse una strada.

Nota bibliografica

ArchDelt 37, 1982, B', 9-10 [Korres]; *ArchDelt* 38, 1983, B', 10-12, 13 fig. 2 [Korres]; *BCH* 114, *Chr.* (1990), 710; *AR* 37 (1990/91), 6; Ficuciello 2008, 68 fig. 6, n. 4; Korres 2009b, 77 fig. 4.2 (indicazione dei livellamenti del banco roccioso, relativamente al settore occidentale del complesso).

Identificazione dei resti col Pritaneo: Lippolis 1995, 57-59, 65 fig. 26, n. 14 (dubbi sul riconoscimento in Greco 2001, 29); Lippolis 2006b, 53, 56 fig. 10. Con l'*Anakeion*: Schmalz 2006, 39 fig. 5, 40-42 (con le obiezioni di Lippolis 2006b, 53 n. 71).

Per i muri ai lati di od. Stratonos: Curtius 1891, 324, tav. 4 (n° 19, con l'identificazione come *Eleusinion*); Judeich 1931, tav. 1 f.t.; Schmalz 2006, 41 fig. 6, 43 fig. 9.

[R. Di Cesare]

6.8 Il muro di *analemma* in od. Tripodon

Nell'edificio dell'*Elliniki Eteria* in od. Tripodon 28 (fig. 307) si conserva un cospicuo tratto di un lungo muro di *analemma*, rintracciato anche nei fabbricati limitrofi (tra i civici Tripodon 20 e 32), che si estende in direzione nord/ovest-sud/est (lungh. complessiva: ca. 35 m). Nei tratti meglio osservabili tale muro, in conci di conglomerato naturale in opera quadrata (qua e là con esigui risarcimenti successivi), risulta alto più di 4 metri (nell'edificio dell'*Eteria*, dove si conserva per 6 assise) e spesso 0,85 metri (alla sua estremità settentrionale, tra Tripodon 20 e Rangava 4); è probabile che a sud esso terminasse in corrispondenza dell'ultimo tratto individuato (Tripodon 32:

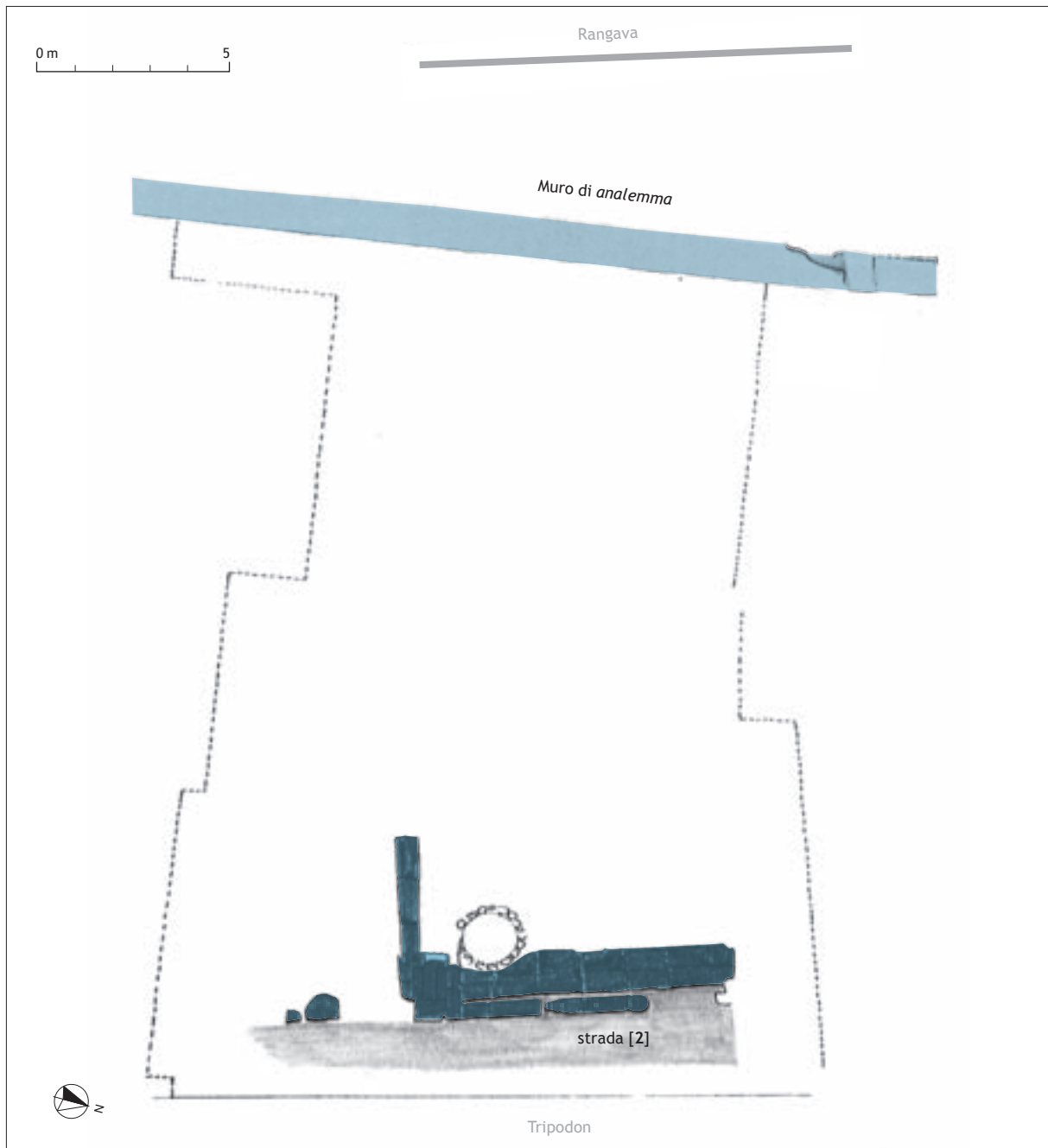



Fig. 305 - Le strutture rinvenute in od.Tripodon 28. In colore i resti di età classica (da Kalligas 2005; riel. red.)

Fig. 306 - Planimetria dello scavo condotto al n° 32 di od. Tripodon: oltre alla carreggiata dell'antica via [2] è visibile un tratto della strada [3] con le fondazioni dei monumenti che le erano prospicienti. In colore i resti di età classica (da Kalligas 2005; riel. red.)

Fig. 307 - Il muro di *analemma* rinvenuto in od. Tripodon 28 (foto L. Coluccia)

fig. 306), piuttosto che girare verso ovest. La sua datazione è incerta (tarda età classica o età ellenistica: Kavvadias 2005), come incerta è la relazione stratigrafica con le strutture antiche emerse nelle vicinanze (si può tutt'al più notare che è alla fine del IV secolo a.C. che va ricondotto, secondo Kavvadias, un notevole intervento di risistemazione di tutto il comparto topografico con i monumenti coregici). Il muro dista circa 20 metri dalla via dei Tripodi (rispetto alla quale corre grosso modo parallelamente); davanti a esso è stato individuato un tratto dell'acquedotto generalmente datato nella prima età classica (cd. pisistrateo), mentre poco più a sud passava una delle strade trasversali [3] che, collegata alla via dei Tripodi [2] mediante alcuni gradini, consentiva di raggiungere il Peripato. Tale via era fiancheggiata da almeno due monumenti coregici conservati in fondazione.

Il poderoso muro costituisce una delle poche realtà archeologiche monumentali in un comparto della città che la critica storica moderna considera quasi all'unisono sede di edifici civili e religiosi di straordinaria importanza legati all'agora altoarcaica (o 'vecchia agora') di Atene, documentando l'effettiva presenza di livellamenti artificiali in una zona che tuttora presenta delle sistemazioni a terrazza (come nell'area, non lontana, intorno alla chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas), forse eredità di situazioni antiche.

È possibile pertanto che vi si debba riconoscere, più che un'anonima opera utilitaristica, un *frustum* monumentale collegato all'esistenza di uno dei celebri *archeia* o *temene* di santuari gravitanti nell'area ai piedi dell'*Aglaurion* (come l'*Anakeion*, rispetto al quale, stando a Paus.1.18.2, il santuario della figlia di Cecrope si trovava *hyper*), magari in una redazione architettonica posteriore all'impianto originario.

Nota bibliografica

ArchDelt 44, 1989, B', 18-9 [Choremi]; Choremi-Spetsieri 1994, 35, 38 figg. 7-8; Kavvadias 2005, 173 fig. 3, 176 fig. 5, 178-179 figg. 7-8, 182-188; Ficuciello 2008, 68 fig. 6, n. 3, 72.

Identificazione con l'*Anakeion*: E. Greco, in *SATAA* 1.1, 23.

Sulla strada [3]: Ficuciello 2008, 74-76.

Terrazzamenti nell'area a est-nord/est dell'Acropoli: Lippolis 1995, 55-58.

[R. Di Cesare]

F.46 - ***L'Anakeion***

L'*Anakeion* (anche *Anakion* in alcune attestazioni epigrafiche) era il santuario ateniese dei Dioscuri (*Anakes*, "i Signori"), non ancora individuato sul terreno. L'eziologia del culto si riallaccia alla presenza dei Dioscuri/Tindaridi ad Atene per il recupero di Elena, rapita da Teseo e Piritoo e portata ad Afidna (cf. Plu.*Thes*.33.1-2; Ael.*VH* 4.5: sarebbe stato per primo Menesteo a chiamare *Anakes* e *Soteres* i divini gemelli; nelle epigrafi si trova impiegato anche il termine *Dioskouroi*, come ad es. in *SEG* 56.247, dedica del 150-100 a.C. ca. rinvenuta nell'area a sud dell'Agora Romana).

Sembra che il santuario venisse fondato perlomeno in età arcaica (rassegna degli argomenti in Shapiro 1989), benché lo si possa far rimontare con sicurezza solo al secondo quarto del V secolo a.C., quando (molto probabilmente nel quadro della politica edilizia cimoniana; *contra* Köhne 1988, con una datazione leggermente più bassa nella prima età periclea) fu dotato di un'importante decorazione che vide impegnati i massimi pittori del momento, Polignoto e Micone.

Dubbia è infatti la diligenza topografica del racconto di Polyaen.1.21.2, che fa dell'*Anakeion*, anziché del *Theseion* (cf. Arist.*Ath*.15.4 e F.47), la scena della rivista *en hoplois* durante la quale il tiranno Pisistrato (all'indomani della riconquista definitiva del potere nel 546 a.C.) avrebbe sottratto le armi agli Ateniesi, facendole riporre nel vicino *Aglaurion*. Ciononondimeno, la sostituzione del *Theseion* con l'*Anakeion* nel testo di Polieno, che non doveva alterare la verisimiglianza narrativa, indica una credibile vicinanza dei due grandi santuari e anche una medesima vocazione marziale, mentre il rapporto fisico con il *Theseion* e l'*Aglaurion* è assicurato anche da Pausania, nella cui esposizione il santuario dei Dioscuri (1.18.1) segue immediatamente il *Theseion* – pur senza dichiarato aggancio topografico – ed è esplicitamente situato al disotto dell'*Aglaurion* (1.18.2: *hyper de ton Dioskouron to hieron Aglaurou temenos estin*).

Altre fonti concordano nel posizionamento dell'*Anakeion* a ridosso delle scoscese pendici dell'Acropoli (Luc. *Pisc*.42: filosofi che piazzano scale per arrampicarsi sulla rocca; cf. Luc.*Tim*.10 per l'ambientazione rocciosa e, per l'altezza alla quale sorgeva il santuario, D.45.80: *anothen ek tou Anakeiou*). Doveva comunque essere strutturato in modo tale da poter permettere lo svolgimento di consistenti adunanze della cavalleria (nel 415 a.C., dopo la mutilazione delle erme: And.1.45) e degli opliti (nel 411 a.C.: Th.8.93.1), evidentemente mediante opere di terrazzamento.

E. Greco (*SATAA* 1.1, 23) richiama ora l'attenzione sull'imponente muro di *analemma* tuttora visibile nell'edificio dell'*Elliniki Eteria* in od. Tripodon 28 (§ 6.8), testimone concreto di una sistemazione a terrazze del pendio a

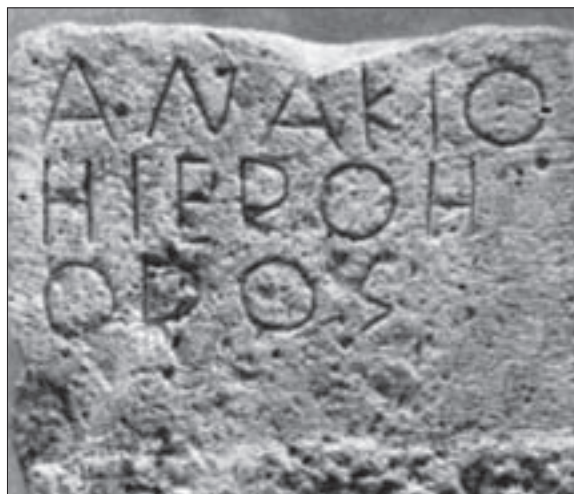



Fig. 308 - *Horos* dell'*Anakion* (*IG* I^{3} 1052), rinvenuto in reimpiego nel muro di una casa moderna sull'*Odeion* di Agrippa (da Meritt 1939)

est dell'Acropoli in funzione della presenza di imponenti *temene* e complessi monumentali, come l'*Anakeion*. La stessa zona è stata guardata con favore da Lippolis (1995; 2006b), che ha suggerito per l'ubicazione del santuario l'area intorno alla chiesa di Hag. Nikolaos Rangavas, mentre per T.L. Shear Jr. (1994) esso andrebbe cercato ancora più in alto e più a nord-ovest, nel quartiere di Anafiotika. Da par suo lo Schmalz (2006), negando che dal testo di Pausania si possa ricavare una contiguità tra *Theseion* e *Anakeion*, riconosce quest'ultimo nelle strutture rinvenute in od. Thespidos (ma queste vanno datate, in base ai dati di scavo, alla tarda età imperiale: § 6.7), da lui ricollegate a resti strutturali visti nel secolo XIX su od. Stratonos, appena al disotto della grotta di Aglauro.

Non ha valore localizzante un cippo di confine (*horos*) in *poros* dell'*Anakion* (*IG* I^{3} 1052, ivi definito *hieron*), databile intorno al 450 a.C., rinvenuto in un contesto moderno di una casa dell'Agora del Ceramico.

Pausania, che sottolinea l'antichità del santuario (*hieron*: per l'uso dello stesso termine nelle fonti letterarie, cf. Harp., Suid. s.v. *Anakeion*, *EM* s.v. *Anakoi*; per *temenos* l'attestazione tarda di Theodoret.*Therap*.8.115), fornisce alcune informazioni sull'apparato decorativo (verisimilmente relativo alla struttura templare): le statue di culto rappresentavano sia i Dioscuri stanti, sia i loro figli, montati a cavallo; il ciclo pittorico comprendeva due *graphai*, il *gamos* delle Leucippidi, di Polignoto (al dipinto si potrebbe riferire anche Phot. s.v. *Polygnotou lagos*), e gli Argonauti, di Mikon (forse lo stesso dipinto cui Pausania fa cenno in 8.11.8; sul momento rappresentato della saga di Giasone v'è comunque accesa disputa, mentre da un particolare riferito dal Periegeta – la cura impiegata da Micone nel rendere Acasto e i suoi cavalli – si è voluta dedurre

l'esistenza di un terzo dipinto: Morris 1992).

Nel santuario era venerato anche l'*heros Epiteghios*, protettore "dei tetti" (e perciò delle case) ovvero "del ponte (della nave)" secondo Robertson (1999), in associazione con i Dioscuri in quanto tutori della navigazione (cf. *IG* II^2 5071, sedile del teatro per il sacerdote del culto, di età adrianea; insicura è invece la menzione, in integrazione, del medesimo eroe in un rendiconto dei Tesorieri degli Altri Dei (*IG* I^3 383.346-7), del 429/8 a.C., rifiutata dal Lewis e riproposta da Robertson). In un decreto databile intorno al 430 a.C. (*IG* I^3 133) è contenuta la prescrizione per *naukleroi* ed *emporoi* di versare una tassa (*embatikon*) al *demos* e *toin Anakoin*.

Secondo alcune fonti (D.45.80; *AB* 1.212.12), nel santuario venivano anche affittati gli schiavi (la cui presenza è attestata anche nel *Theseion*, cf. F.47).

Ma l'*Anakeion*, senza concentrare la pluralità di funzioni civiche assunte dal *Theseion*, rappresentò soprattutto il santuario di riferimento della cavalleria ateniese nel cuore del centro urbano di età arcaica e classica, caratterizzandosi perciò per una certa intonazione aristocratica, associata a un legame ideale con Sparta caro agli ottimati ateniesi. Come Teseo per altri aspetti, i Dioscuri rappresentavano figure paradigmatiche per una parte importante del corpo civico ateniese, gli *hippeis* e, più largamente, il corpo degli efebi, che giuravano nell'adiacente *Aglaurion*: è evidente perciò come anche quello degli *Anakes* vada considerato un culto 'politico' nel senso più comprensivo. L'offerta di pasti ai Dioscuri nel Pritaneo (Ath.4.137e; probabilmente in occasione degli *Anakeia*, la festività annuale in loro onore) costituisce riscontro ulteriore del legame strutturale e consolidato sussistente tra gli *archeia* e i santuari gravitanti attorno a quella che buona parte dell'opinione critica corrente conviene di designare come 'vecchia agora'. Alla luce di tale trama religiosa, politica e topografica è stato istituito (Carandini 2006) un confronto con il foro romano di età altoarcaica, dove il culto dei Lari, che risulterebbe annesso al santuario di Vesta, sarebbe da considerare un corrispettivo di quello ateniese degli *Anakes*.

Restauri all'*Anakeion* sono attestati per il 141/0 a.C. con il contributo finanziario di un ricco benefattore ateniese, Milziade figlio di Zoilo, di Maratona (*IG* II^2 968.47-48). Un piccolo altare marmoreo del II secolo d.C. era dedicato *Soteroin Anakoin te Dioskouroin* (*IG* II^2 4796).

Nota bibliografica

Agora III [Wycherley], 61-65; Hemberg 1955, 32-43; Howe 1957; Simon 1976, 134; Robertson 1986, 158 fig.1, 159, 163-164; Shapiro 1989, 149-154; Morris 1992, 311; Shear Jr. 1994, 226 fig. 1, 227; Eaverly 1995, 59-61 (statue di culto); Lippolis 1995, 57; Miller 1995, 210-211 e fig. 1; Köhne 1998, 121-128; Robertson 1998, 295-298; Robertson 1999 (*heros Epiteghios*); Shapiro 1999; Valdés Guía M. 2001, 189-194; 2002, 158-168; Papadopoulos 2003, 282-285; Étienne 2004, 70; Valdés Guía 2004, 288-291; Carandini 2006, 62, 76; Habicht 2006, 161-162; Lippolis 2006b, 53-55, con fig. 9; Schmalz 2006, 39 fig. 5, 40-42; Sourlas 2004/09 (cf. *SEG* 56.247); Roscino 2010, 18-22 (ciclo pittorico).

Horos: Meritt 1939, 48; Ritchie 1990, 47-51, TA9; *Agora* XIX [Lalonde], 22-23, H5.

Sugli aspetti politici del culto, cf. anche: Hermary 1978, 71-76 (utilizzo da parte di Pisistrato per promuovere l'immagine dei figli); Boardman 1978 (ne riconduce invece la fioritura alle fazioni antitiranniche e filospartane); Prange 1992, 11-15 (entro il quadro dei valori aristocratici di età arcaica).

Per gli *Anakia*: Parker 2005, 457; Habicht 2006 (cf. *SEG* 56.246).

[R. Di Cesare]

F.47 - ***Il Theseion***

Dei quattro santuari di Teseo ricordati nel IV secolo a.C. dall'attidografo Filocoro (*FGrHist* 328 F18), quello nel 'centro storico' dell'*asty* era certamente il più importante, fulcro per antonomasia del culto dell'eroe. La sua esistenza – a prescindere dalla forma architettonica originaria – sembrerebbe risalire all'età arcaica, se non altro in base alla testimonianza dell'aristotelica *Athenaion Politeia* (15.4), secondo cui Pisistrato vi avrebbe disarmato gli Ateniesi, dopo averli convocati in assemblea. L'attendibilità delle coordinate topografiche del testo aristotelico è però messa in discussione da chi dà la preferenza alla variante riferita da Polieno (1.21.2), autore del II secolo d.C., che invece situa lo stratagemma del tiranno nell'*Anakeion* (F.46). Contro l'esistenza di una fase arcaica si è pure tentato (Boardman 1982) di far notare che, qualora il *Theseion* fosse preesistito al sacco persiano del 480/79 a.C., la documentata fase monumentale post-persiana avrebbe contraddetto la clausola (peraltro assai discussa) del giuramento di Platea vietante la ricostruzione dei santuari distrutti dai Persiani.

Un recente studio topografico della leggenda di Teseo, compiuto da Luce (1998), ha tuttavia dimostrato in maniera soddisfacente il radicamento della presenza dell'eroe, e certamente di un suo luogo di culto, nella vita civile degli Ateniesi e nelle principali sedi politiche e religiose (a cominciare dal Pritaneo), incentrate attorno a quella che oggi si suole indicare come 'vecchia agora', sin dagli albori dell'età arcaica. Anche la posizione del santuario nella struttura urbana milita in favore della sua antichità (Walker 1995; Greco 2008a): l'*heroon* del fondatore e paradigma delle istituzioni ateniesi avrebbe infatti trovato la più appropriata delle collocazioni nell'*agora* cittadina, cosicché la sua assenza da quella del Ceramico (ipotesi di localizzarvelo fanno parte ormai solo della storia degli studi) è di per sé indizio di un culto certamente antecedente la formazione o fondazione di tale spazio pubblico intorno alla metà se non alla fine del VI secolo a.C.

In nessun caso, infine, la testimonianza di Pausania (1.17.6), che attribuisce la fondazione del *sekos* a Cimone, impedisce la preesistenza di un *temenos* arcaico votato a Teseo: il riferimento del Periegeta sembrerebbe indirizzarsi alla tomba dell'eroe, realizzata in occasione della traslazione delle sue ossa da Sciro, compiuta da Cimone su indicazione dell'oracolo delfico (476/5 a.C.; cf. Plu.*Cim*.8.3-7; *Thes*.36).

Benché il santuario non sia noto per via archeologica, la sua posizione nel tessuto urbano antico è ipotizzabile sulla base di alcuni indizi. Nell'*itinerarium* pausaniano è descritto il *Theseion* (1.17.2-6) dopo il ginnasio di Tolemeo (la cui ubicazione, benché parzialmente vincolata all'interpretazione del termine *agora* in 1.17.1, va fissata comunque a est dell'Agora Romana) e prima del santuario dei Dioscuri e dell'*Aglaurion*: quest'ultimo, che al pari del *Theseion* possedeva una speciale qualificazione in relazione all'efebia, è ora sicuramente identificato (§ 1.27 in *SATAA* 1.1). Inoltre, una serie di iscrizioni recuperate nello smontaggio del muro cd. posterulo presso Hag. Dimitrios Katiphoris, contenenti cataloghi di vincitori ai *Theseia*, sembrerebbe non aver viaggiato molto dal luogo di origine, data la particolare condizione del luogo di trovamento, ove è stata registrata una concentrazione di documenti epigrafici da riferire all'efebia, istituto legato ai ginnasi annessi associati al culto dell'eroe (*Ptolemaion*, *Diogheneion*, se quest'ultimo era un ginnasio: Lippolis 1995); vi è talora inequivocabilmente presente la clausola di esposizione "nel *temenos* di Teseo" (*IG* II^2 956.16; 957.11; 958.14, che risalgono al II secolo a.C.). Il medesimo muro tardoantico ha restituito anche un gruppo marmoreo di Teseo e Minotauro, copia di età imperiale da un originale bronzeo della prima età classica, che potrebbe aver fatto parte dell'arredo statuario del santuario (forse una copia, ivi esposta, dello stesso *opus* mironiano che Paus.1.24.1 vede sull'Acropoli). L'area di riferimento individuata, o a nord-est o a est dell'Acropoli a seconda del giudizio dei diversi studiosi, si accorda con l'indicazione di Plu.*Thes*.36.4 che il *Theseion* si trovava "in mezzo alla città, presso l'attuale ginnasio (*scil*. di Tolemeo)".

Quanto alla configurazione monumentale, soccorrono parzialmente le indicazioni dalle fonti. Il *Theseion* era costituito da un grande *temenos* (Philoch.*cit*; *temenos asylon*, "inviolabile": D.S.4.62.4; cf. inoltre le iscrizioni citate e *Sch*.Aeschin.3.13; Harp., Suid., *EM* s.v. *Theseion*), che poteva ospitare affollate adunanze, anche in armi (cf. oltre); Pausania menziona uno *hieron* con *toichoi* ornati da pitture (non è chiaro se si tratti di un tempio o dei muri del *temenos* stesso, che potevano costituire il fondo di stoai) e, in relazione al ricovero delle ossa, un *sekos*; in Hsch., *Et.Gud*. s.v. *Theseion* si ricorda un *neos* (equivalente allo *hieron* di Paus.?). Solo in fonti tarde è chiamato *heroon* (Phot. s.v. *Theseion*; *AB* 1.264.21). Oltre a uno o più altari, dovevano trovarsi pure nel *temenos* o nei suoi paraggi strutture di servizio: *oikemata* sono menzionati in Arist.*Ath*.15.4 (*ta plesion oikemata tou Theseiou*) come strutture (da intendere anche come *thesauroi*?) in cui gli uomini di Pisistrato ripongono le armi sottratte al *demos*. Il santuario includeva anche un'oploteca (*IG* II^2 957.9; 958.28-9; 963.6).

Appare certo, in ogni caso, che la principale fase monumentale del santuario coincise con la traslazione delle ossa. Allora il *Theseion* ricevette, se non una nuova *facies* architettonica, un ciclo di megalografie di soggetto epico-eroico, che avevano l'eroe a protagonista e che ben si prestavano a essere attualizzate nelle circostanze storiche dei primi anni della *symmachia* attico-delia. I soggetti sono elencati da Pausania (Amazzonomachia attica, Centauromachia alle nozze di Piritoo, Teseo in fondo al mare), che riferisce il nome di Mikon come autore dell'ultima pittura e, probabilmente, dell'intero ciclo (l'emendamento ἐν τῷ Θησείῳ ἱερῷ in luogo del tràdito ἐν τῷ θησαυρῷ di Harp., Suid. s.v. *Polygnotos*, introdurrebbe invece anche l'intervento di Polignoto). Dal *logos* pausaniano sulla fine di Teseo (1.17.4) si è talvolta creduto (sulla scia di Six 1919, cf. ad es. Barron 1972) di ricavare l'esistenza di una quarta monumentale *graphe* a conclusione del ciclo: gli argomenti a sostegno sono tuttavia insufficienti. Un apparato pittorico così impegnativo, allineato sugli standard dell'arte pubblica ateniese dell'età della *Pentekontaetia*, si chiarisce alla luce del respiro interstatale della politica di Atene che porta al rimpatrio delle ossa di Teseo nel quadro della conquista di Sciro, e che ne vede sempre maggiormente rafforzata la posizione egemone davanti agli alleati.

Al di là dell'aspetto religioso-sacrale (che all'inizio dovette manifestarsi come culto di tradizione gentilizia, appannaggio del *ghenos* dei *Phytalidai*, cfr. Plu.*Thes*.23.5; più tardi è attestato uno *hiereus* di Teseo, cf. *IG* II^2 2865; 5076), il *Theseion* assommò nel corso della sua lunga storia una molteplicità di funzioni. L'*exoplasia* ordinatavi da Pisistrato rinvia a un utilizzo del *temenos*, in età arcaica, per assemblee del *demos* in armi: tale caratterizzazione marziale non solo lo accomuna al vicino *Anakeion* (legato alla cavalleria oltre che agli opliti), ma rivela un puntuale nesso funzionale con l'agora altoarcaica di Atene (o 'vecchia agora'), di cui tali *temene* dovevano far parte (Greco 1997 paragona efficacemente tale *ensemble* monumentale a una sorta di Campo Marzio). Raduni più occasionali sono attestati per i secoli successivi (Th.6.61.2: nel 415 a.C., dopo la mutilazione delle erme, vi dormirono per una notte gli Ateniesi in armi; cf. probabilmente anche And.1.45, in relazione alla stessa occasione, se non ci si riferisce a un *Theseion* nelle Lunghe Mura; nell'80/79 a.C. vi si tenne una riunione della *Boule*: *IG* II^2 1039.2-3, cf. *SEG* 22.110). Non è escluso che anche un altro utilizzo, attestato per la piena età classica, del *Theseion* come luogo dell'elezione per sorteggio di alcuni magistrati (Aeschin.3.13; Arist. *Ath*.62.1) possa essere un retaggio dell'originaria destinazione assembleare del *temenos*. Nello specifico, il ruolo

dei tesmoteti durante le votazioni potrebbe essere legato all'esistenza del *Thesmotheteion* – altro *archeion* della *polis* arcaica – nelle vicinanze.

È noto anche l'uso del *Theseion* come tribunale (da *EM*, Phot. s.v. *Theseion* si apprende che vi si pronunciassero sentenze) e forse anche come prigione (se così va letto il riferimento in Hsch., *EM* s.v. *Theseion*).

Il santuario svolse anche la funzione di spazio inviolabile, in cui trovavano asilo supplici di ogni sorta, tra cui gli schiavi fuggiaschi, che vi ottenevano non la libertà ma l'immunità in attesa di un nuovo padrone (Ar.*Eq*.1311-2, con *Sch*.1312; *Sch*.Aeschin.3.13; *Et.Gud*., Hsch., Phot., Suid. s.v. *Theseion*; Philoch. *FGrHist* 328 F177; Plu. *Thes*.36.4; *AB* 1.264.21; Poll.7.13).

Centro cultuale dei *Theseia*, il santuario svolse un ruolo di primo piano nell'istituto dell'efebia, di cui Teseo era ideale campione e fondatore, e quindi in rapporto allo *Ptolemaion* e al *Diogheneion* (la documentazione risale all'età ellenistica e romana); cataloghi efebici vennero innalzati nel *Theseion* stesso, oltre che nei ginnasi congiunti.

Connesso allo *hieron* di Teseo, anche topograficamente, era l'*Horkomosion* (F.48), dove era stata stipulata la pace con le Amazzoni (Plu.*Thes*.27.5: *para to Theseion*).

Restaurato nella prima età imperiale insieme ad altri *temene* (*IG* II^2 1035.48) nella politica di ripristino monumentale probabilmente promossa da Augusto, ancora nell'età di Plutarco il *Theseion* urbano poteva competere in prestigio con il Partenone e l'*Eleusinion* (Plu.*Moralia* 607A).

Nota bibliografica

Agora III [Wycherley], 113-119; *Agora* XIV [Thompson, Wycherley], 124-126; *RE* suppl. XIII [1973], s.v. *Theseus* 1223-1229 [Herter]; Vanderpool 1974; Koumanoudis 1976, 201-216 (favissa nell'Agora del Ceramico, tra tempio di Ares e via delle Panatenee, interpretata come *sekos* di Teseo); Boardman 1982, 16-17; Robertson 1986, 158 fig.1, 159, 163-165; Francis 1990, 48-66 e fig. 19; Robertson 1992, 43-47; Shear Jr. 1994, 226 fig. 1, 228; Lippolis 1995, 55-57; Miller 1995, 209-210; Walker 1995, 21-23; Parker 1996, 168-170; Greco 1997, 212-213; Mills 1997, 35-40; Luce 1998; Robertson 1998, 295-298; Greco 2000a, 225-226; Valdés 2000; Daverio Rocchi 2001, 97-104 (sorteggio dei magistrati); Valdés Guía 2001, 189-192; Valdés Guía 2002, 157-169; Papadopoulos 2003, 282-285; Valdés Guía 2004, 288-297; Schmalz 2006, 35 fig. 1, 38-40; Greco 2008a, 4-5.

Luogo di asilo e schiavi al *Theseion*: Christensen 1984; Mactoux 1992; Derlien 2003, 107-115.

Ciclo pittorico: cf. spec. (dopo Six 1919) Simon 1963; Barron 1972; Woodford 1974; Castriota 1992, 33-63; Kopanias 2006 (propende per una datazione dei dipinti dopo il 469/8 a.C., riportando anche il *Theseion* all'attività edilizia promossa da Cimone dopo la battaglia dell'Eurimedonte).

Efebi e *Theseia*: Pélékidis 1962, 230-235, 272-273.

[R. Di Cesare]

F.48 - *L'Horkomosion*

Due soli sono i passi delle fonti letterarie in relazione all'*Horkomosion*. Pausania, muovendosi dal *Pritaneion* (F.42) e spostandosi verso la città bassa e l'*Olympieion* menziona per primo il tempio di Serapide (F.40). Non lontano, prosegue, era il luogo (*chorion*) in cui Piritoo e Teseo si accordarono prima della missione a Sparta e, in seguito, nella terra dei Tesproti (Paus.1.18.4). *Plesion* cita poi il tempio di Ilizia e, poco più a sud, l'*Olympieion* (Paus.1.18.5). È da ricordare, per inciso, che diversamente Sofocle (*OC* 1594) ambienta la scena dell'accordo tra Teseo e Piritoo, questa volta prima della discesa nell'Ade, al *Kolonos Hippios*. Plutarco nella vita di Teseo (27.7) riporta un passo di Clidemo che offre qualche ulteriore indicazione utile a definire e a localizzare la medesima area. Lo storico sostiene infatti come due siano le prove atte a testimoniare che la guerra con le Amazzoni finì con un patto: da un lato l'esistenza di un luogo accanto al *Theseion* detto, ancora ai suoi tempi, *Horkomosion*, dall'altro il sacrificio che fin da tempi molto antichi si celebrava per le Amazzoni prima della festa in onore di Teseo. Come evidente da entrambe le attestazioni, con *Horkomosion* si intendeva quindi uno spazio legato all'atto solenne del giuramento, posto nell'area dell'*archaia agora*, vicino al *Theseion* e prossimo al *Prytaneion*. Proprio in considerazioni di queste sue caratteristiche, il sito è stato quindi legato all'*Aglaurion* (il santuario nel quel prestavano giuramento gli efebi) (cf. § 1.27 in *SATAA* 1.1) e inteso come una sorta di suo prolungamento (Luce 1998); per contro, esso è stato altresì messo in rapporto con il *lithos* della Stoa *Basileios* (la grande pietra sulla quale, a partire dall'età soloniana, giuravano i magistrati: Arist.*Ath*.7.1) nell'Agora del *Kerameikos*. Poiché, stando ad Aristotele, la pietra sembrerebbe preesistere all'agora classica, si è ipotizzato che essa sia stata trasportata qui solo in un secondo momento e che la sua collocazione più antica sia stata proprio nell'*Horkomosion* dell'*archaia agora* (Shear Jr. 1994; Ekroth 2010). La funzione originaria e, stando ad alcuni, anche il culto di Zeus (Valdés Guía 2004) si sarebbero quindi trasferiti nel nuovo spazio pubblico.

Nota bibliografica

Pingiatoglou 1981, 124; Robertson 1986, 157, 165; Shear Jr. 1994, 243-245; Luce 1998, 11-12; Valdés Guía 2004, 15; Ekroth 2010.

Per il passo di Clidemo in Plutarco: Harding 2008, 65-67

Per la presenza di un *Horkomosion* nel calendario di Thorikos: Osborne 1985, 78; Shear Jr. 1994, 247, n.80

[M. Saporiti]

6.9 Resti di un bagno di epoca romana in od. Adrianou

Innanzi al civico 117 di od. Adrianou, quasi all'incrocio con od. Kydathineon, i lavori di pedonalizzazione della Plaka portarono alla luce i resti di una casa medio-bizantina costruita sui resti di un edificio circolare (diam. 4,03 m) indagato solo in parte dalla trincea di scavo. Annesse alla struttura due piccole vasche semicircolari (diam. 0,92 m). L'edificio è in muratura realizzato in mattoni con rivestimento in lastre di marmo. La datazione è genericamente assegnata a epoca romana e la sua distruzione fissata indicativamente, come spesso accade in casi simili, al 267 d.C. La stessa ricostruzione della struttura come una sala circolare con 4 vasche simmetriche è probabile ma per nulla scontata. Sull'ambiente, da riconoscere come un *frigidarium* di un piccolo complesso termale dal carattere residenziale, si impiantò una struttura abitativa il cui *terminus post-quem* è fornito da una moneta del XII sec. d.C. rinvenuta sotto la lastra di rivestimento del pavimento presso l'ingresso.

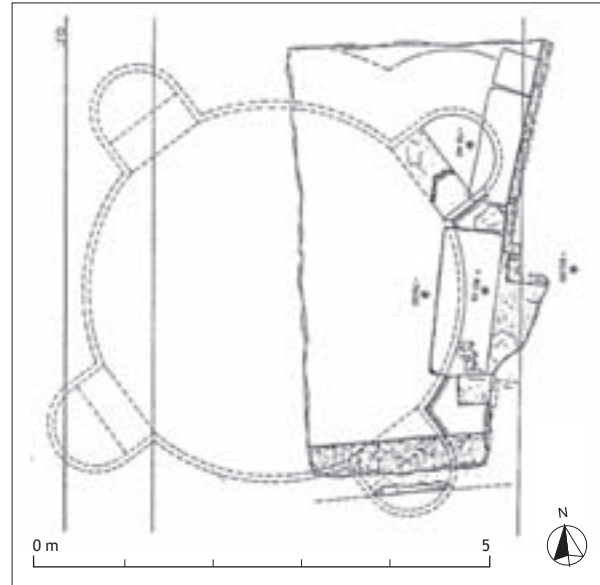



Fig. 309 - Resti delle strutture di od. Adrianou (da *ArchDelt* 1982)

Nota bibliografica
ArchDelt 37, 1982, B', 11-13 [Ziro].

[F. Longo]

6.10 Le strutture di od. Kydathineon/Gheronta

Indagini archeologiche condotte sotto la carreggiata (1980) e nella proprietà Karagheorgopoulo (1982) all'angolo di od. Kythadineon 18 /Anghelou Gheronta, hanno portato alla luce i resti di un bagno di epoca romana. Il complesso, che aveva una superficie di 26,50 m^2, proseguiva sotto la strada moderna dove era stato precedentemente indagato. Uno degli ambienti aveva il muro esterno in pietre irregolari, frammenti di tegole e calce. Il pavimento era costituito da un mosaico con disegni a motivi geometrici policromi. Sul lato orientale dell'ambiente a ferro di cavallo era un *pithos* circolare. Un altro mosaico con motivi geometrici fu rinvenuto poco lontano in prossimità di od. Anghelou Gheronta. Gli scavatori forniscono una cronologia dell'edificio in base ai mosaici genericamente assegnati in un ampio periodo dell'età imperiale (I-V sec. d.C.)

Nota bibliografica
ArchDelt 35, 1980, B', 24, n° 1 [Stavropoulou]; *ArchDelt* 37, 1982, B', 20-21, n° 3 [Spathari].

[F. Longo]

Bibliografia

Le riviste sono abbreviate secondo il sistema dell'*American Journal of Archaeology* 104, 2000, 10-24

Abramson H. 1974, The Olympieion in Athens and Its Connections with Rome, *California Studies in Classical Antiquity* 7, 1-25

ABV = J. D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-Painters*, Oxford 1956

Adams A. 1989, The Arch of Hadrian at Athens, in S. Walker, A. Cameron (a cura di), *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, London, 10-15

Agard W. R. 1966, Boreas at Athens, *CJ* 61, 241-246

Agora III = R.E. Wycherley, *Literary and Epigraphical Testimonia*, (*The Athenian Agora* 3), Princeton (N.J.) 1957

Agora XI = E. Harrison, *Archaic and Archaistic Sculpture*, (*The Athenian Agora* 11), Princeton (N.J.) 1965

Agora XV = B.D. Meritt, J.S. Traill, *Inscriptions: The Athenian Councillors*, (*The Athenian Agora* 15), Princeton (N.J) 1974

Agora XVI = A.G. Woodhead, *Inscriptions: The Decrees*, (*The Athenian Agora* 16), Princeton (N.J) 1997

Agora XIX = G.V. Lalonde, M.B. Walbank, *Inscriptions: Horoi*, *Poletai Records*, *Leases of Public Lands*, (*The Athenian Agora* 19), Princeton (N.J) 1991

Agora XXIV = A.Frantz, *Late Antiquity, A.D. 267-700*, *(The Athenian Agora* 24), Princeton (N.J.) 1988

Agora XXVIII = A. Boegehold, *The Lawcourts at Athens*. *Sites*, *Buildings*, *Equipment*, *Procedure*, *and Testimonia*, (*The Athenian Agora* 28), Princeton (N.J.) 1995

Ajootian A. 2009, A Roman Athena from the Pnyx and the Agora in Athens, Hesperia78, 481-499

Alemdar S. 2000, Le monument de Lysicrate et son trépied, *Ktema*, 25, 199-206

Alexandri O. 1972, Γεωμετρικοὶ τάφοι εἰς περιοχὴν Κυνοσάργους, *AAA* 5, 165-176

Aloni A. 1989, *L'aedo e i tiranni*. *Ricerche sull'Inno omerico ad Apollo*, Roma

Aloni A. 2000, Anacreonte a Atene. Datazione e significato di alcune iscrizioni tiranniche, *ZPE* 130, 81-94

Aly W. 1911, Delphinios. Beiträge zur Stadtgeschichte von Milet und Athen, *Klio* 11, 1-25

Amandry P. 1977, Trépieds d'Athènes. II. Thargélies, *BCH* 101, 165-202

Amandry P. 1997, Monuments chorégiques d'Athènes, *BCH*, 121, 445-487

Ameling W. 1983, *Herodes Atticus* I-II, Hildesheim

Ampolo C. 1971, Analogie e rapporti fra Atene e Roma arcaica. Osservazioni sulla Regia, sul Rex sacrorum e sul culto di Vesta, *PP* 26, 443-460

Anderson J.G.C. 1896/97, *Inscriptions from Kynosarges*, *BSA* 3, 112-120

Angiolillo S. 1997, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*. Ὁ ἐπὶ Κρόνου βίος, Bari

Antonaccio C.M. 1995, *An Archaeology of Ancestors*. *Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham

Antonetti C. 1995, La centralità di Eleusi nell'ideologia panellenica adrianea, *Ostraka* 4, 149-156

Antoninos Archimandrita 1856, Ὑπόμνημα, περὶ ἀνασκαφῶν, γενομένων ἐν διαστήματι ἐτῶν 1852-56 ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ Νικόσημος εἰς Ἀθήνας, Ὑπομνηματισμός K. Pittakis, *ArchEph*, 1149-1456

APA 2 = 1st Ephorate of Prehistoric & Classical Antiquities, *South Slope of the Acropolis* (*Archaeological Promenades around the Acropolis 2*), Athens 2004

APA 7 = 1st Ephorate of Prehistoric & Classical Antiquities, *Hills of Philopappos – Pnyx – Nymphs*, (*Archaeological Promenades around the Acropolis 7*), Athens 2004

Arenz A. 2006, *Herakleides Kritikos »Über die Städte in Hellas«. Eine Periegese Griechenlands am Vorabend des Chremonideischen Krieges*, München

ARMA 1 = B.N. Bardani, G.E. Malouchou (a cura di), Σύπετήρια τῶν περιοδικῶν «Ἀθήναιον» (1872-1881) καὶ «Φιλίστωρ» (1861-1863), Ἀρχεῖον τῶν Μνημείων τῶν Ἀθηνῶν καὶ Ἀττικῆς 1, Athina 1992

ARMA 2 = G.E. Malouchou Dailiana (a cura di), Εὑπετήρια. A' Ludwig Ross, "Die Demen von Attika" 1845; B' «Ἐφημερὶς τῶν Φιλομαθῶν» 1855-1876, 1879-1800. Γ' Ἐφημερὶς «Ὥρα» 1875-1889, Ἀρχεῖον τῶν Μνημείων τῶν Ἀθηνῶν καὶ Ἀττικῆς 2, Athina 1993

ARMA 3 = G.E. Malouchou Dailiana (a cura di), Μέρος A'. K.S. Pittakys, "L'Ancienne Athène" (1835); Ou. Vizienou (a cura di), Μέρος B'. «Ἐπιγραφαὶ Ἀνέκδοτοι» 1835-1855. «Πρακτικὰ τῆς ἐπι τοῦ Ἐρεχθείον ἐπιτροπῆς» (1853). Ἐπιγραφαι Ελληνικαί (1860), Ἀρχεῖον τῶν Μνημείων τῶν Ἀθηνῶν καὶ Ἀττικῆς 1, Athina 1998

Arnusch M. F. 1995, The Career of Peisistratos son of Hippias, *Hesperia* 64, 135-162

Asimakopoulou Atzaka P. 1987, *Σύνταγμα των παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών της Ελλάδος. II. Πελοπόννησος – Στερεά Ελλάδα*, (*Byzantina Mnemeia*), Thessaloniki

Auffarth C. 1991, *Der drohende Untergang. „Schöpfung" in Mythos und Ritual im Alten Orient und in Griechenland am Beispiel der Odyssee und des Ezechielbuches*, Berlin

Austin C., Olson D. 2004, *Aristophanes. Thesmophoriazousae*, *Edited with Introduction & Commentary*, Oxford

Baldassarri P. 1998, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il* saeculum Augustum, Roma

Baldini Lippolis I. 1995, La monumentalizzazione tardoantica di Atene, *Ostraka* 4, 169-190

Baldini Lippolis I. 2001, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, (*Studi e Scavi*, 17), Imola

Balty J.Ch. 1982, Hiérophantes attiques d'époque impériale, in L. Hadermann-Misguich, G. Raepsaet (a cura di), *Rayonnement grec: Hommages à Charles Delvoye*, Bruxelles, 263-272

Barresi S. 2002, Il rito ateniese delle nozze della basilinna sull'anfora protosiceliota 2170 di Palermo, in N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma, 196-201

Barrett A.A., Vickers M. 1975, Columns in antis in the Temple on the Ilissus, *BSA* 70, 11-16

Barron J.P. 1972, New Light on Old Walls. The Murals of the Theseion, *JHS* 92, 20-45

Baslez M.F. 1992, La familie de Philopappos de Commagène. Un prince entre deux mondes, *Dialogues d'histoire ancienne* 18, 89-101

Bates W.N. 1899, The Lenaea, the Anthesteria, and the Temple en Limnais, *TAPA* 30, 89-98

Batino S. 2003, Οἱ ἐκ τῶν ἑπτὰ φυλῶν e οἱ ἀπὸ Σονίο. Ruolo di un *genos* nella definizione degli spazi sacri nella città e nel suo territorio, *ASAtene* 81, 83-152

Bauer H. 1977, Lysikratesdenkmal, Baubestand und Rekonstruktion, *AM* 92, 197-227

Baziotopoulou-Valavani E. 1994, Ανασκαφές σε αθηναϊκά κεραμικά έργαστήρια των αρχαϊκών και κλασικών χρόνων, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, 45-54

Beaujeu J. 1955, *La religion romaine à l'apogée de l'empire. La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris

Benjamin A., Raubitschek A.E. 1959, Arae Augusti, *Hesperia* 28, 65-85

Benjamin A.S. 1963, The Altars of Hadrian in Athens and Hadrian's Panhellenic Program, *Hesperia* 32, 57-86

Benjamin A.S. 1968, Two Dedications in Athens to Archons of the Panhellenion, *Hesperia* 37, 338-344

Beschi L. 2002a, Una descrizione delle antichità di Atene del 1687, *RAL* s. 9, 13, 323-372

Beschi L. 2002b, Culti stranieri e fondazioni private nell'Attica classica, *ASAtene* 80, 13-42

Beschi L. 2002c, I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto ionico dell'Ilisso, *RIASA* 57, (s. 3.25), 7-36

Bicknell P.J. 1989, Athenians Politically Active in Pnyx II, *GRBS* 30, 83-100

Billot M. F. 1992, Le Cynosarges, Antiochos et les tanneurs. Questions de topographie, *BCH* 116, 119-156

Billot M.F. 1993, Antisthène et le Cynosarges dans l'Athènes des V^e et IV^e siècles, in M.-O. Goulet-Cazé, R. Goulet (a cura di), *Le Cynisme ancien et ses prolongements*, Actes du Colloque International (Paris, 22-25 juillet 1991), Paris, 69-116

Billot M. F. 1994, Le Cynosarges, histoire, mythes et archéologie, in R. Goulet (a cura di), *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. II, 917-966

Biris K. H. 1999, *Αἱ Ἀθῆναι ἀπὸ τοῦ 19ου εἰς τὸν 20ου αἰπῶνα, Καθίδρυμα πολεοδομίας καὶ ἱστορίας τῶν Ἀθηνῶν*, Athinai[4]

Boardman J. 1975, Herakles, Peisistratos and Eleusis, *JHS* 95, 1-12

Boardman J. 1978, Exekias, *AJA* 82, 11-25

Boardman J. 1982, Herakles, Theseus and Amazons, in D. Kurtz (a cura di), *The Eye of Greece. Studies in the Art of Athens*, Cambridge, 1-28

Boatwright M. T. 1994, Recensione a Willers 1990, *JRA* 7, 426-431

Boatwright M. T. 2000, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton (N.J.)

Boersma J. S. 1970, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B. C.*, Groningen

Boëthius A. 1918, *Die Pythais. Studien zur Geschichte der Verbindung zwischen Athen und Delphi*, Uppsala

Bol R., Herz P. 1989, Zum Kultbild des Zeus Panhellenios. Möglichkeiten der Identifikation und Rezeption, in S. Walker, A. Cameron (a cura di), *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium, (*BICS* Suppl. 55), London, 89-95

Bommas M. 2005, *Heiligtum und Mysterium. Griechenland und seine ägyptischen Gottheiten*, Mainz a/R

Bonini P. 2006, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, (*Quaderni di Antenor* 6), Roma

Börker C. 2008, Akanthusblätter. Neue Überlegungen zum hadrianischen *Olympieion* und zum Hadriansbogen in Athen, in *Amicitiae gratia*. Τόμος στη μνήμη Αλκμήνης Σταυρίδη, Athina, 251-258

Bougia P. 1996, *Ancient Bridges in Greece and Coastal Asia Minor*, (*Diss*.) University of Pennsylvania

Bouras Ch., Sakellariou M.B., Staikos K. S., Touloupa E. (a cura di) 2001, *Athens. From the Classical Period to the Present Day (5^th century B.C. - A.D. 2001)*, Athens

Bourboulis Ph. P. 1949, *Apollo Delphinios*, Thessaloniki

Bradford J. 1956, Fieldwork on Aerial Discoveries in Attica and Rhodes, Part II: Ancient Field Systems on Mt. Hymettos, near Athens, *The Antiquaries Journal* 36, 172-180

Brann E. 1959, Seventh Century Sherd from the Olympieion Area, *Hesperia* 28, 251-252

Bremmer J. 1977, ΕΣ ΚΥΝΟΣΑΡΓΕΣ, *Mnemosyne* 30, 369-374

Bremmer J.N. 1983, Scapegoat Rituals in Ancient Greece, *HSCP* 87, 299-320

Breton E. 1868, *Athenes décrite et dessinée: suivie d'un voyage dans le Péloponèse*, Paris[2]

Brewster H. 1997, *The River Gods of Greece: Myths and Mountain Waters in the Hellenic World*, London

Bricault L. 2005, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, I-III, Paris

Bringmann K., von Steuben H. (a cura di) 1995, *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*, I. *Zeugnisse und Kommentare*, Berlin

Broneer O. 1932, Eros and Aphrodite on the North Slope of the Acropolis in Athens, *Hesperia* 1, 31-55

Broneer O. 1935, Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1933-34, *Hesperia* 4, 109-188

Broneer O. 1942, The Thesmophorion in Athens, *Hesperia* 11, 250-274

Broneer O. 1949, Plato's Description of Early Athens, in *Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear*, (*Hesperia Suppl*. 8), Princeton (N.J.), 47-59

Broneer O. 1960, Notes on Three Athenian Cult Places, *ArchEph*, 54-67

Brouskari M. 1978, Ἀπὸ τὸν Ἀθηναϊκὸ Κεραμεικὸ τοῦ 8ου π.Χ. αἰῶνα, Athina

Brouskari M. 1980, A Dark Age Cemetery in Erechtheion Street, Athens, *BSA* 75, 13-31

Brouskari M. 1988, Eine nachdenklicher Dionysoskopf, *ÖJh* 58, 53-61

Brouskari M.S. 2002, *Οἱ ανασκαφὲς νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως. Τὰ γλυπτά*, (*ArchEph* 141), Athinai

Brückner A. 1910, Ein athenischer Theseus-Fries in Berlin und Wien, *ÖJh* 13, 50-62

Brulé P. 1995, La liste des premiers rois d'Athènes dans la Bibliothèque d'Apollodore: histoire et politique, in M.M. Mactoux, E. Geny (a cura di), *Discours religieux dans l'Antiquité*, Actes du Colloque (Becançon, 27-28 janvier 1995), Paris, 209-240

Brun P. 2005, *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique (c. 500-317 av. J.-C.)*, Paris

Bulle H. 1894, Die Karyatiden von der Via Appia, *RM* 9, 134-161

Burkert W. 1972, *Homo necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin

Burkert W. 1993, Bacchic *teletai* in the Hellenistic Age, in T.H. Carpenter, C.A. Faraone (a cura di), *Masks of Dionysus*, Ithaca, 259-275

Burkert W. 2001 (= 1970), Buzyges and Palladion: Violence and the Courts in Ancient Greek Ritual, in W. Burkert, *Sauvage Energies. Lessons of Myth and Ritual in Ancient Greece*, Chicago-London, 85-95 [trad. di Buzyge und Palladio: Gewalt und Gericht in altgriechischem Ritual, (*Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte* 22), 1970, 356-368]

Burkert W. 2010, *La religione greca di epoca arcaica e classica*. Terza edizione italiana con aggiunte dell'Autore (a cura di G. Arrigoni), Milano

Burn L. 1987, *The Meidias Painter*, Oxford

Burn L. 1989, The Art of the State in Late Fifth-Century Athens, in M. M. Mackenzie, Ch. Roueché (a cura di), *Images of Authority*, Papers Presented to Joyce Reynolds on the Occasion of her Seventieth Birthday, Cambridge, 62-77

Burnouf E. 1856, Notice pour le plan d'Athènes antique, in *Archives des missions scientifiques et littéraires*, tome V, Paris, 64-88

Calame C. 1990, *Thésée et l'imaginaire athénien*, Lausanne

Calandra E. 1996, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Napoli

Callebat L. 1988, *Pierre de Coubertin*, Paris

Camp J.M. 1977, *The Water Supply of Ancient Athens from 3000 to 86 B.C.*, (*PhD. Diss.*), University of Princeton (N.J.)

Camp J.M. 1996, The Form of Pnyx III, in Forsén, Stanton 1996, 41-46

Canciani F. 1987, Palladio, in F. Della Corte (a cura di), Enciclopedia Virgiliana, III, Roma, 940-941

Carandini A. 2006, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750-700/675 a.C.)*, Torino

Carawan E. 1998, *Rhetoric and the Law of Draco*, Oxford

Carlier P. 1984, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg

Carlier P. 2005, Les rois d'Athènes. Étude sur la tradition, in Greco 2005, 125-141

Carroll M. 1905, Thucydides, Pausanias, and the Dionysium in Limnis, *ClR* 19, 325-328

Castrén P. 1994, General Aspects of Life in Post-Herulian Athens, in P. Castrén (a cura di), *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens A.D. 267-529*, Helsinki, 1-14

Castriota D. 1992, *Myth, Ethos, and Actuality. Official Art in Fifth-Century B.C. Athens*, Madison (Wisc.)

CAT = C.W. Clairmont *et al.*, *Classical Attic Tombstones*, 8 voll., Kilchberg 1993, (suppl. vol., 1995)

Catoni M.L. 1996, Cercando le Olimpiadi, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 1. Noi e i Greci*, Torino, 539-549

Cerri G. 1983, La Madre degli dei nell'Elena di Euripide, *QS* 18, 155-195

Chandler R. 1776, *Travels in Greece: or an Account of a Tour Made at the Expense of the Society of Dilettanti*, Oxford (ristampa Great Britain 2005)

Chantraine P. 1956, ΜΕΤΡΟΣ ΕΝ ΑΓΡΑΣ, *ClMed* 17, 1-4

Charitonidis S.I. 1979, Ἀνασκαφὴ παρὰ τὸν Ἅγιον Δημήτριον τὸν Λουμπαρδιάρην ἐν Ἀθήναις, *ArchEph*,161-187

Chatzidakis E. 1948, Ἀνασκαφὴ ἐν Ἀθήναις κατὰ τὴν βασιλικὴν τοῦ Ἰλισσοῦ, *Prakt*, 69-80

Childs W. 1985, In Defense of an Early Date for the Frieze of the Temple on the Illissos, *AM* 100, 207-251

Choremi-Spetsieri A. 1994, Η οδός των Τριπόδων και τα χορηγικά μνημεία στην αρχαία Αθήνα, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, 31-42

Choremi-Spetsieri 2001, Urban Development and Monumental Buildings in Athens under Augustus and Hadrian, in Bouras, Sakellariou, Staikos, Touloupa 2001, 169-193

Choremi-Spetsieri A. 2002, Ενοποίηση αρχαιολογικών χώρων γύρω από την Ακρόπολη, in *L'unificazione dei siti archeologici di Atene e il programma dei Fori Imperiali di Roma. Due esperienze a confronto*, Atti del Seminario, *ASAtene* 80, 415-421

Christensen K.A. 1984 [1990], The Theseion: A Slave Refuge at Athens, *AmJAncHist*, 9, 23-32

Christopoulos M. 1992, «ΟΡΓΙΑ ΑΠΟΡΡΗΤΑ». Quelques remarques sur les rites des Plynteries, *Kernos* 5, 27-39

CID III = Bélis A., Les Hymnes à Apollon, (*Corpus des Inscriptions de Delphes*, III), Paris 1992

CID IV = Lefèvre F., *Documents amphictioniques*, (*Corpus des Inscriptions de Delphes*, IV), Athènes 2002

Clinton K. 1974, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, (*TAPA* 64.3), Philadelphia

Clinton K. 1989a, The Eleusinian Mysteries. Roman Initiates and Benefactors, Second Century B.C. to A.D. 267, in *ANRW* 2, 18, 2, Berlin, 1499-1539

Clinton K. 1989b, Hadrian's Contribution to the Renaissance of Eleusis, in S. Walker, A. Cameron (a cura di), *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium, (*BICS Suppl*. 55), London, 56-68

Clinton K. 1996, The Thesmophorion in Central Athens and the Celebration of the Thesmophoria in Attica, in R.Hägg (a cura di), *The Role of Religion in Early Greek Polis*, Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult organized by the Swedish Institut at Athens (Athens, 16-18 Oct, 1992), Stockholm, 111-125

Coarelli F. 1988, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma

Coldstream J.N. 2003, *Geometric Greece. 900-700 B.C.*, London[2] (I ed. 1977)

Colin G. 1905, *Le Culte d'Apollon Pythien à Athènes*, (*BEFAR* 93), Paris

Colin G. 1906, Inscriptions de Delphes. La Théorie athénienne à Delphes, *BCH* 30, 161-329

Consoli V., 2007, Forme di un impianto urbano in età ellenistica. Il Pireo dal IV al I secolo a.C., in C.G. Malacrino, E. Sorbo (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano, 153-169

Conwell D.H. 1996, The White Poros Wall on the Athenian Pnyx: Character and Context, in Forsén, Stanton 1996, 93-101

Conwell D.H. 2008, *Connecting a City to the Sea. The History of the Athenian Longs Walls*, (*Mnemosyne Suppl*. 293), Leiden/Boston

Coppola A. 1995, *Archaiologhía e Propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma

Corso A. 1986, *Monumenti periclei. Saggio critico sulla attività edilizia di Pericle*, Venezia

Corso A. 1997, Vitruvius and Attic Monuments, *BSA* 92, 373-400

Corso A. 2004a, *The Art of Praxiteles. The Development of Praxiteles' Workshop and its Cultural Tradition until the Sculptor's Acme (364-1 BC)*, Roma

Corso A. 2004b, The Story of a Quadriga, from Athens to Rome, *NumAntCl* 33, 137-155

Corso A. 2009, Observations about a New Book on Praxiteles, *Athenaeum* 97, 247-262

Corso A. 2010/11, The Topography of Ancient Athens in the *Mirabilia Urbis Athenarum*, *Hyperboreus* 16-17, 69-80

Costa V. 2007, *Filocoro di Atene* I. *Testimonianze e frammenti dell'*Atthis, Roma

Couilloud M.T. 1968, Nouvelle dédicace attique aux Ilithyes, *BCH* 92, 72-75

Coulson W.D.E., Palagia O., Shear T.L. Jr., Shapiro H.A., Frost F.J. (a cura di) 1994, *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Proceedings of an International Conference held at the American School of Classical Studies at Athens (December 4-6, 1992), Oxford

CPG = E. L. Leutsch, F. G. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, 2 voll., Göttingen 1839-1851 (ristampa Hildesheim 1958)

Cromey R.D. 2006, Apollo Patroos and the Phratries, *AC* 75, 41-69

Curtius E. 1862, *Attische Studien I. Pnyx und Stadtmauer*, Göttingen

Curtius E. 1865, *Attische Studien* II. *Der Kerameikos und die Geschichte der Agora von Athen*, Göttingen

Curtius E. 1868, *Sieben Karten zur Topographie von Athen*, Gotha

Curtius E. 1885, Das Neleion oder Heiligtum der Basile in Athen, *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1885, vol. I, 437-441 (ripubblicato in *Gesammelte Abhandlungen*, *Band* I, Berlin 1894, 459-464)

Curtius E. 1891, *Die Stadtgeschichte von Athen*, Berlin

Curtius E., Kaupert J. 1878, *Atlas von Athen*, Berlin

Curtius L. 1923, Zum Sarkophag von Torre Nova, *AM* 48, 31-51

Dakoura-Bogiatzoglou O. 2008, Οι Δυτικοί Λόφοι στους Ρωμαϊκούς χρόνους, in Vlizos 2008, 247-267

Dakoura-Bogiatzoglou O. 2009, Η «δια Κοίλης» οδός, in Korres 2009a, 220-235

Dally O. 1997, Kulte und Kultbilder der Aphrodite in Attika im späteren 5. Jahrhundert vor Christus. Zu einem Fragment im Athener Akropolismuseum, *JdI* 112, 1-20

D'Amico A. 2006, Le terme dell'*Olympieon* di Atene, *ASAtene* 84, 689-715

Daux G. 1936, *Delphes au II^e et au I^er siècles, depuis l'abaissement de l'Étolie jusq'à la paix romaine, 191-31 av. J.-C.*, (*BEFAR* 140), Paris

Daux G. 1963, La Grande Démarchie: un nouveau calendrier sacrificiel d'Attique (Erchia), *BCH* 87, 603-634

Daverio Rocchi G. 1993, *Città-Stato e stati federali della Grecia Classica*, Milano

Daverio Rocchi G. 2001, Spazi e forme del sorteggio democratico, in *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna*, Atti della tavola rotonda, Università degli Studi di Milano, (Milano, 26-27 gennaio 2000), Milano, 95-106

Daverio Rocchi G. 2002, Topografia dello spazio internazionale. La hierà hodós da Atene a Delfi, E. Olshausen, H. Sonnabend (a cura di), *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums*, 7, 1999, Stuttgart, 148-159

Davidson G.R., Thompson D.B., 1943, *Small Objects from the Pnyx: I*, (*Hesperia Suppl*. 7), Princeton (N.J.)

Davies J.K. 1971, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford

Davies J.K. 1997, The Moral Dimension of Pythian Apollo, in A.B. Lloyd (a cura di), *What is a God? Studies in the Nature of Greek Divinity*, Wales, 43-64

Davies J.K. 2007, *Pythios* and *Pythion*: The Spread of a Cult Title, *Mediterranean Historical Review* 22, 57-69

De Libero L. 1996, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart

Delorme J. 1960, *Gymnasion: étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire romain)*, Paris

De Schutter X. 1987, Le culte d'Apollon Patrôos à Athènes, *AC* 56, 103-129

Delivorrias A. 1968, Die Kultstatue der Aphrodite von Daphni, *AntPl* 8, Berlin, 19-31

Delivorrias A. 1969, Eine klassische Kora-Statue von Metroon am Ilisos, (*AntPl* 9), Berlin, 7-13

Delivorrias A. 1974, *Attische Giebelskulpturen und akrotere des fünften Jahrhunderts*, Tübingen

Delivorrias A. 1978, Das Original der sitzender Aphrodite-Olympias, *AM* 93, 1-23

Derlien J. 2003, *Asyl. Die religiöse und rechtliche Begründung der Flucht zu sakralen Orten in der griechisch-römischen Antike*, Marburg

Despinis G.I. 1994, Neues zu einem alten Fund, *AM* 109, 173-198

Deubner L. 1932, *Attische Feste*, Berlin

Deubner O. R. 1979, Boreas und Oreithya. Eine attische Figurenlekythos, *Boreas* 2, 53-58

Develin R. 1989, *Athenian Officials*, *684-321 B.C.*, Cambridge

Di Branco M. 2005, *Atene immaginaria: il mito di Atene nella letteratura bizantina tra agiografia*, *teosofia e mirabilia*, (*RendLinc* 9.16), Roma

Di Branco M. 2006, *La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*, Firenze

Di Cesare R. 2010, *L'Acropoli dall'ellenismo all'impero 'umanistico'. Aspetti politici di monumenti*, in R. Krumeich, C. Witschel (a cura di), *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, Wiesbaden, 233-250

Di Napoli V. 2006, Le sculture provenienti dalla zona delle Terme a Nord dell'*Olympieion*, *ASAtene* 84, 716-737

Diehl E. 1964, *Die Hydria*, Mainz

Dietrich B.C. 1961, A Rite of Swinging during the Anthesteria, *Hermes* 89, 36-50

Dillon M. 2002, *Girls and Women in Classical Greek Religion*, London-New York

Dillon M.P.J. 1996, The Importance of the Water Supply at Athens. The Role of the ἐπιμελητὴς τῶν κρενῶν, *Hermes* 124, 192-204

Dillon M.P.J. 2003, Woe for Adonis. But in Spring, not Summer, *Hermes* 131, 1-16

Dinsmoor W.B. 1950, *The Architecture of Ancient Greece*, London[3]

DNP = H. Cancik, H. Schneider, M. Landfester (a cura di), *Der Neue Pauly*. *Enzyklopädie der Antike*, voll. I-XVIII, 1996-2003

Dodwell E. 1819, *A Classical Tour Through Greece During the Years 1801*, *1805 and 1806*, 2 voll., London

Domínguez A.J. 1996, Assembly Places and Theatres in the Greek World and their Later Reuse for Religious Functions, in Forsén, Stanton 1996, 57-70

Donnay G. 1997, L'arrhéphorie. Initiation ou rite civique? Un cas d'école, *Kernos* 10, 177-205

D'Onofrio A.M. 2001, Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago, *MEFRA* 113, 257-320

D'Onofrio A.M. 2007/08, Gli Ateniesi dell'Asty: l'abitato della prima età del ferro attraverso il record archeologico, in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi*. *Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno internazionale (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 26-29 aprile 2006), (Scienze dell'antichità, 14/1), Roma, 437-460

Dontas G. 1961/62a, Ανασκαφή οικοπέδου Αγγελοπούλου, *ArchDelt* 17, A', 83-95

Dontas G. 1961/62b, Ανασκαφή οικοπέδου Ζαχαράτου, *ArchDelt* 17, A', 101-103

Dontas G. 1983, The True Aglaurion, *Hesperia* 52, 48-63

Dörpfeld W. 1892, Die Ausgrabungen an der Enneakrounos, *AM* 17, 439-445

Dörpfeld W. 1895, Die Ausgrabungen am Westabhange der Akropolis. II. Das Lenaion oder Dionysion in den Limnai, *AM* 20, 161-206

Dörpfeld W. 1906, Dreifuss-Basis aus Athen, *AM* 31, 145-150

Dörpfeld W. 1921, Das Dionysion in den Limnai und das Lenaion, *AM* 46, 81-104

Dörpfeld W. 1937, *Alt-Athen und seine Agora*, Berlin

Doukellis P.N. 2007, Hadrian's Panhellenion: A Network of Cities?, *Mediterranean Historical Review* 22, 295-308

Dow S. 1937, The Egyptian Cults in Athen, *HTR* 30, 183-232

Droop J. P. 1905/06, Dipylon Vases from the Kynosarges Site, *BSA* 12, 80-92

Dunand F. 1973, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, *II. Le culte d'Isis en Grèce*, Leiden

Dunkley B. 1935/36, Greek Fountain-Buildings before 300 B.C., *BSA* 36, 198-204

Dunn F.M. 1999, The Council's Solar Calendar, *AJPh* 120, 369-380

Duplouy A. 2006, *Le prestige des élites*. *Recherches sur le modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les X*e *et V*e *siècles avant J.-C.*, Paris

Dyer Th.H. 1873, *Ancient Athens: its History*, *Topography and Remains*, London

Eaverly M.A. 1995, *Archaic Greek Equestrian Sculpture*, Ann Arbor

Edgar C.E. 1896/07, Two Stelae from Kynosarges, *JHS* 17, 174-175

Edwards M. 1985, *Greek Votive Reliefs to Pan and the Nymphs*, (*Ph.D. Diss.*), New York University

Ehrhardt W. 1993, Die Fries des Lysikratesmonuments, (*AntPl* 22), München, 7-67

Eickstedt von K.-V. 1994, Bemerkungen zur Ikonographie des Frieses von Ilissos-Tempel, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, 105-111

Ekroth G. 2010, *Theseus* and the *Stone*. The iconographic and ritual contexts of a Greek votive relief in the Louvre, in J. Mylonopoulos (a cura di), *Divine Images and Human Imaginations in Ancient Greece and Rome*, Leiden - Boston,143-169

Eleftheratou S. 1996/97, Δύο τελετουργικές πυρές από την ανασκαφή για το "Μετρό" στο "οικόπεδο Μακρυγιάννη", *ArchDelt* 51-52, A', 99-117

Eleftheratou S. 2000, Το ανατολικό λουτρό στο οικόπεδο Μακρυγιάννη, *ArchDelt* 55, A', 285-328

Eleftheratou S. 2006, *Το Μουσείο και η Ανασκαφή*. *Ευρήματα από τον χώρο ανέγερσης του νέου Μουσείου της Ακρόπολης*, Athina

Eleftheratou S. 2008, Στοιχεία Πολεοδομικής και Οικιστικής Οργάνωσης από το νότιο τμήμα της αρχαίας Αθήνας, in Vlizos 2008, 185-205

Eliopoulos Th. 2010, Athens: News from the Kynosarges Site, in H. Frielinghaus, J. Stroszeck (a cura di), *Neue Forschungen zu griechischen Städten und Heiligtümern*, (Festschrift für Burchardt Wesenberg zum 65. Geburtstag), Möhnesee, 85-91

Ervin M. 1959, Geraistai Nymphai Genethliai and the Hill of the Nymphs. A Problem of Athenian Mythology and Topography, *Platon* 11,146-159

Étienne R. 2004, *Athènes*, *espaces urbains et histoire*. *Des origines à la fin du III*e *siècle ap. J.-C.*, Paris

Farnell L.R. 1909, *The Cults of the Greek States*, vol. V, Oxford

FdD III.2 = G. Colin, *Fouilles de Delphes*, *III. Épigraphie*, *fasc. 2*, *Inscriptions du trésor des Athéniens*, Paris 1909-1913

Felten F. 1984, *Grieschische tektonische Friese archaischer und klassischer Zeit*, Waldsassen

Ferguson W.S. 1938, The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion, *Hesperia* 7, 1938, 1-74

FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1927-1958 (rist. Leiden 2005)

FHG = K. Müller (a cura di), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Paris 1851

Ficuciello L. 2008, *Le strade di Atene*, *(SATAA* 4*)*, Atene-Paestum

Flämig C. 2007, *Grabarchitektur der römischen Kaiserzeit in Griechenland*, Rahden/Westf.

Follet S. 1976, *Athènes au II*e *et au III*e *siècle*. *Études chronologiques et prosopographiques*, Paris

Follet S., Peppas-Delmousou D. 1997, Le décret de Thyatire sur les bienfaits d'Hadrien et le «Panthéon» d'Hadrien à Athènes, *BCH* 121, 291-309

Forsén B 1990, A Rediscovered Dedication to Zeus Hypsistos, *Tyche* 5, 9-12

Forsén B. 1993, The Sanctuary of Zeus Hypsistos and the Assembly Place on the Pnyx, *Hesperia* 62, 507-521

Forsén B. 1996, The Sanctuary of Zeus Hypsistos and the Date and Construction of Pnyx III, in Forsén, Stanton 1996, 47-55

Forsén B., Stanton G. 1996 (a cura di), *The Pnyx in the History of Athens*, Proceedings of a International Colloquium Organized by the Finnish Institute at Athens, (1994), Helsinki

Fowler H.N. 1900, Archaeological News: Notes of Recent Excavations and Discoveries, *AJA* 4, 477-520

Francis E.D. 1990, *Image and Idea in Fifth-Century Greece*. *Art and Literature after the Persian Wars*, London

Frapiccini N. 1987, L'arrivo di Cibele in Attica, *PP* 42, 12-26

Frasca R. 2003 (a cura di), *Memorie Olimpiche*, Milano

Frickenhaus A. 1905, *Athens Mauern im IV*. *Jahrhundert v*. *Chr*., Bonn

Furtwängler A. 1878, Die Chariten der Akropolis, *AM* 3, 182-202

Galli M. 2002, *Die Lebenswelt eines Sophisten*. *Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz a/R

Gallo L. 2009, *Lord Elgin and Ancient Greek Architecture*. *The Elgin Drawings at the British Museum*, Cambridge

Gasparri C. 1974/75, Lo Stadio Panatenaico: documenti e testimonianze per una riconsiderazione dell'edificio di Erode Attico, *ASAtene* 52-53, 313-392

Gernet L. 1968, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris

GGM = K. Müller (a cura di), *Geographi Graeci Minores*, 2 voll., Paris 1882

Giannisi Ph. 2006, *Récits des voies: chant et cheminement en Grèce archaïque*, Grenoble

Gill D. 1991, *Greek Cult Tables*, New York-London

Gioles N. 2005, Η Αθήνα στους πρώτους χριστιανικούς αιώνες. Πολεοδομική εξέλιξη, Athina

Giudice A. 2007, Gli *olympieia* in età adrianea. Architettura e funzione, *Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde* 6 (http://s145739614.online.de/fera/ausgabe6/Giudice.pdf)

Giuliani A. 2001, *La città e l'oracolo*. *I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano

Glaser F. 1983, *Antike Brunnenbauten* (*KPHENAI*) *in Griechenland*, Wien

Godfrey P., Hemsoll D. 1986, The Pantheon. Temple or Rotunda?, in M. Henig, A. King (a cura di), *Pagan Gods and Shrines of the Roman Empire*, Oxford, 195-209

Goette H. R. 2000, *O axiologos demos Sounio*. *Landeskundliche Studien in Südost-Attika*, Rahden/Westf

Goette H. R. 2001, *Athens*, *Attica and the Megarid*. *An Archaeological Guide*, London

Goette H.R. (a cura di) 2002, *Ancient Roads in Greece*, Proceedings of a Symposion Organized by the Cultural Association Aigeas (Athens) and the German Archaeological Institute (Athens), with the Support of the German School at Athens (Athens, 23 November 1998), Hamburg

Goette H.R. 2007, Choregic Monuments and the Athenian Democracy, in P. Wilson (a cura di), *The Greek Theatre and Festivals*. *Documentary Studies*, Oxford, 122-149

Goff B. 2004, *Citizen Bacchae*. *Women's Ritual Practice in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London

Gomme A.W. 1956, *A Historical Commentary on Thucydides* II, Oxford

Gorrini M.E. 2001, Gli eroi salutari dell'Attica, *ASAtene* 79, 299-315

Gräber F. 1905, Die Enneakrounos, *AM* 30, 1-64

Grace V. 1974, Revisions in Early Hellenistic Chronology, *AM* 89, 193-203

Graf F. 1979, Apollon Delphinion, *MusHelv* 36, 2-22

Graindor P. 1914, Inscriptions attiques d'époque impériale, *BCH* 38, 351-446

Graindor P. 1927, *Athènes sous Auguste*, Le Caire

Graindor P. 1931, *Athènes de Tibère a Trajan*, Le Caire

Graindor P. 1934, *Athènes sous Hadrien*, Le Caire

Greco E. 1997, Note di topografia e urbanistica III, *AIONArchStAnt* n.s. 4, 207-220

Greco E. 2000a, Note di topografia e urbanistica IV, *AIONArchStAnt* n.s. 7, 223-233

Greco E. 2000b, Tradizione ed innovazione nell'urbanistica greca in età arcaica, in F. Krinzinger, V. Gassner (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.* Akten des Symposions (Wien 24. bis 27. März 1999), Wien, 13-21

Greco E. 2001, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene, *AIONArchStAnt* n.s. 8, 25-38

Greco E. 2005 (a cura di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Atene, 30 giugno - 1 luglio 2003), (*Tripodes*, 1), Atene

Greco E. 2008a, Atene: traffico urbano e percorsi cerimoniali nella 'città a forma di ruota', in D. Mertens (a cura di), *Stadtverkehr in der antiken Welt* (Internationales Kolloquium zur 175 des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, 21. bis 23. April 2004), (*Palilia* 18), Rom, 3-12

Greco E. 2008b, La formazione dello spazio urbano ateniese tra Ippia e Temistocle. Un nota, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, *AttiTaranto* 47, Napoli, 13-16

Greco E. 2009a, Nota sul santuario di Apollo Pizio ad Atene, in S. Drougou, D. Eugenidou, Ch. Kritzas, B. Penna, I. Tsourti, M. Galani-Krikou, E. Ralli (cura di), *ΚΕΡΜΑΤΙΑ ΦΙΛΙΑΣ. Τιμητικός Τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου*, B. *Επιγραφική, αρχαιολογία, varia* Athina, 291-297

Greco E. 2009b, Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive, in *ASAtene* 87, 217-233

Greco E., Osanna M. 1999, *Atene*, in Greco E. (a cura di), *La città greca antica. Società, istituzioni, forme urbane*, Roma, 161-182

Gros P. 1996, *L'architecture romaine. 1 Le monuments publics*, Paris

Gros P. 2001, *L'architecture romaine. 2 Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris

Gruben G. 1970, Der Dipylon- Brunnen B1: Lage und Befund. Datierung des Dipylon, *AM* 85, 114-128

Guarducci M. 1970, *Epigrafia Greca*, II, Roma

Guarducci M. 1980, Dioniso primaverile ad Atene, *NumAntCl* 9, 37-62

Guarducci M. 1981, Dioniso e il loto. Nuove riflessioni sul vaso ateniese di Lydos nel Museo di Villa Giulia, *NumAntCl* 10, 53-69

Guarducci M. 1982a, Dioniso sposo della regina. Ancora nuove riflessioni sul vaso ateniese di Lydos nel Museo di Villa Giulia, *NumAntCl* 11, 33-46

Guarducci M. 1982b, Le *Rane* di Aristofane e la topografia ateniese, in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia, 167-169

Guarducci M. 1983, Dioniso sul carro navale. Ulteriori e ultime riflessioni sul vaso ateniese di Lydos nel Museo di Villa Giulia, *NumAntCl* 12, 107-118

Guarducci M. 1987, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma

Gullini G. 1945/46, Afrodite ἐν κήποις, *RendPontAcc* 21, 151-162

Habicht C. 2006, Eurykleides III of Kephisia, Victor at the Anakaia, *ZPE* 158, 159-163

Hadzisteliou-Price T. 1978, *Kourotrophos. Cults and Representations of the Greek Nursing Deities*, Leiden

Haensch R. 2003, Amtslokal und Staatlichkeit in der griechischen Poleis, *Hermes* 131, 172-195

Ham G. 1999, The Choes and Anthesteria Reconsidered. Male Maturation Rites and the Peloponnesian Wars, in M. W. Padilla (a cura di), *Rites of Passage in Ancient Greece: Literature, Religion, Society*, London - Toronto, 201-218

Ham G. 2004, Dionysiac Festivals in Aristophanes' "Acharnians", in S. Bell, G. Davies (a cura di), *Games and Festivals in Classical Antiquity*, Proceedings of the Conference (Edimburgh, 10-12 July 2000), Oxford, 55-63

Hamilton C. 1992, *Choes and Athesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor

Hansen M.H. 1982, The Athenian Ecclesia and the Assembly-Place on the Pnyx, *GRBS* 23, 241-249

Hansen M.H. 1989, The Construction of Pnyx II and the Introduction of Assembly Pay, in *The Athenian Ecclesia II. A Collection of Articles 1983-89*, Copenhagen, 143-152

Hansen M.H. 1996, Reflections on the Number of Citizens Accomodated in the Assemby Place on the Pnyx, in Forsén, Stanton 1996, 23-33

Hansen M.H. 2004, Attika, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 624-642

Hansen O. 1992, On the Date of the Dedication of Pisistratus Son of Hippias, *Kadmos* 31, 94-95

Harding P. 2008, *The Story of Athens*. *The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London - New York

Hatzipouliou E. 2000, Agios Ioannis Station, in Parlama, Stampolidis 2000, 128-131

Hedrick Ch. W. 1988, The Temple and Cult of Apollo Patroos in Athens, *AJA* 92, 185-210

Hellmann-Fraisse M.Ch.1999, *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*, Lyon

Hemberg B. 1955, *ΑΝΑΞ, ΑΝΑΣΣΑ und ΑΝΑΚΕΣ*, Uppsala

Henderson J. 1996, *Three Plays by Aristophanes: Staging Women*, (translated and edited by J.H.), New York

Henry A.S. 1977, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Lugduni Batavorum

Henry A.S. 2002, The Athenian State Secrétariat and Provisions for Publishing and Erecting Decrees, *Hesperia* 71, 91-128

Herda A. 2005, Apollon Delphinios, das Prytaneion und die Agora von Milet. Neue Forschungen, *AA* 2005.1, 243-294

Hermary A. 1978, Images de l'apothéose des Dioscures, *BCH* 102, 51-76

Hignett C. 1952, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford

Hintzen-Bohlen B. 1997, *Die Kulturpolitik des Eubulos und des Lykurg: Die Denkmäler -und Bauprojekte in Athen zwischen 355 und 322 v.Chr.*, Berlin

Hitzl K. 2003, Pausanias und das Problem der Alten Agora, in D. Damaskos (a cura di), *ΕΠΙΤΥΜΒΙΟΝ G. Neumann*, (Μουσείο Μπενάκι, Suppl. 2) Athina, 101-112

Hoepfner W. 1997, Zum Hypaethral-Temple bei Vitruv und zum Olympieion in Athen, *RM* 104, 291-300

Hoepfner W. 2006, Die griechische Agora im Überblick, W. Höpfner, L. Lehmann (a cura di), *Die griechische Agora*, (Bericht über ein Kolloquium am 16. März 2003 in Berlin), Mainz a/R, 1-28

Hoff M.C. 1992, Augustus, Apollo and Athens, *Museum Helveticum* 49, 223-232

Hoffman R.J. 1989, Ritual License and the Cult of Dionysus, *Athenaeum* 67, 91-115

Holland L.B. 1939, The Hall of the Athenian Kings, *AJA* 43, 289-298

Holleux M. 1906, Inscription d'Athènes, *AM* 31, 134-144

Hölscher T. 1991, The City of Athens: Space, Symbol, Structure, in A. Molho, K. Raaflaub, J. Emlen, *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, Ann Arbor, 355-379

Hölscher T. 2005, Lo spazio pubblico e la formazione della città antica, in Greco 2005, 211-238

Hooker G.T.W. 1960, The Topography of the Frogs, *JHS* 80, 112-117

Hoorn G. van 1927, L'idole de Dionysos Limnaios, *RA* 25 104-120

Hoorn G. van 1951, *Choes and Anthesteria*, Leiden

Howe T.P. 1957, Sophokles, Mikon and the Argonauts, *AJA* 61, 341-350

Humphreys S.C. 1974, The nothoi of Kynosarges, *JHS* 94, 88-95

Humphreys S.C. 2004, *The Strangeness of Gods*. *Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*, Oxford

Ieranó G. 1992, Dioniso Ikarios e Apollo Pizio. Aspetti dei culti religiosi nell'Atene dei Pisistratidi, *QS* 36, 171-180

Ieranó G. 1997, Appendice I. Iscrizioni coregiche ateniesi, in G. Ieranó, *Il Ditirambo di Dioniso*. *Le testimonianze antiche*, Pisa –Roma, 331-361

Immerwahr H. R. 1990, *Attic Script: A Survey*, Oxford

Jacoby F. 1949, *Atthis*. *The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford

Jameson M. 1965, Notes on the Sacrificial Calendar from Erchia, *BCH* 89, 154-172

Jameson M. 1980, Apollo Lykeios in Athens, *Archaiognosia* 1, 213-236

Jantzen U.1963, Archaische Grabstele von der Pnyx, *AA*, 431-439

Jones C.P. 1996, The Panhellenion, *Chiron* 26, 29-56

Jones C.P. 1999, A Decree of Thyatira in Lydia, *Chiron* 29, 1-21

Jones J.E. 1975, Town and Country Houses of Attica in Classical Times, in H. Mussche, P. Spitaels, F. Goemaere-De Poerck (a cura di), *Miscellanea Graeca*, *I*, *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times*, Ghent, 63-136

Jones N.F. 1987, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia

Jordan D. R. 2000, New Greek Curse Tablets (1985-2000), *GRBS* 41, 5-46

Jordan D.R. 2008, An Athenian Curse Tablet invoking Palaimon, in A. Matthaiou , I. Polinskaya (a cura di), *Μικρός ιερομνήμων. Μελέτες εις μνήμην Michael H. Jameson*, Atene, 133-144

Jourdain-Annequin C. 1998, Public ou privé? À propos de quelques cultes d'Héraclès dans la cité grecque, *Ktema* 23, 345-364

Judeich W. 1931, *Topographie von Athen*, München²

Kadletz E. 1982, Pausanias 1.27.3 and the Route of the Arrhephoroi, *AJA* 86, 445-446

Kaempf-Dimitriadou S. 2000, Aus einem attischen Grabperibolos: Die Marmorlutrophoros des Philon in Athen, *AntK* 43, 70-85

Kakavoiannis E. 1977, Σουνιακά - Λαυρεωτικά, *ArchDelt* 32 A, 203-208

Kalligas P. 1994, Η περιοχή του ιερού και του θεάτρου του Διονύσου στην Αθήνα, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, Oxford, 25-30

Kalligas P. 1994/95, Η αθηναϊκή Ακρόπολη το 1835, *ArchDelt* 49-50, A', 23-42

Kalligas P. 1995, Ανασκαφές στο οικόπεδο Μακρυγιάννη, *Anthemion* 1, 5-11

Kalligas P. 1996, Archaeological Research on the Athenian Pnyx, in Forsén, Stanton 1996, 1-5

Kalligas P. 2000, Acropolis Station, in Parlama, Stampolidis 2000, 28-117

Kalligas P. 2009, Το παναθηναϊκό στάδιο. Μια νέα ερμενεία, *Archaiologia* 113, 86-95

Kalogheropoulou A.G. 1987, Ἀπὸ τὸ ἱερό τοῦ Παγκράτους στὴν Ἀθήνα. Πρόδρομη ἀνακοίνωση, in Πρακτικὰ τοῦ Η΄ Διεθνοῦς Συνεδρίου Ἑλληνικῆς καὶ Λατινικῆς Ἐπιγραφικῆς (Ἀθήνα 3-9 Ὀκτωβρίου) 1982, 2, Athina, 298-304

Kalogheropoulou A.G. 1988, Πλαστικὲς παραστάσεις τοῦ Παγκράτους. Πρόδρομη ἀνακοίνωση, in Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας (Αθήνα, 4-10 Σεπτεμβρίου) 1983, vol. 3, Athina, 127-131

Kalogheropoulou A.G. 1997, Τέσσερα ἐπιτύμβια κλασικὰ ἀνάγλυφα ἀπὸ τὴν Ἀττικη, in V. Ch. Petrakos (a cura di), *ΕΠΑΙΝΟΣ ΙΩΑΝΝΟΥ Κ. ΠΑΠΑΔΗΜΗΤΡΙΟΥ*, (*Βιβλιοθήκη τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας*, 168), Athinai, 231-301

Kaltsas N. 2001, *Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Τα Γλυπτά*, Athina

Kaltsas N., Despinis G. 2007 (a cura di), *Πραξιτέλης*, (Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο, 25 Ιουλίου - 31 Οκτωβρίου 2007), Athina

Kapparis K.A. 1999, *Apollodoros 'Against Neira' [D.59]*, Berlin-New York

Karila-Cohen K. 2005, Apollon, Athènes et la Pythaïde: mise en scène «mythique» de la cité au IIe siècle av. notre ère, *Kernos* 18, 219-239

Karila-Cohen K. 2007, La Pythaïde et la socialisation des élites athéniennes au IIe et au Ier siècles avant notre ère, in J.-Ch. Couvenhes, S. Milanezi (a cura di), *Individus*, *groupes et politique à Athènes de Solon à Mithridate*, Actes du Colloque International (Tours, 7 et 8 mars 2005), Tours, 365-383

Karivieri A. 1994, The 'House of Proclus' on the Southern Slope of the Akropolis, A Contribution, in Castrén 1994, 116-139

Karlsson L. 1996, The City Walls on the Pnyx Put into Context, in Forsén, Stanton 1996, 87-92

Karouzos Ch. 1923, Ἀπὸ τὸ Ἡράκλειον τοῦ Κυνοσάργους, *ArchDelt* 8, 85-102

Karouzos Ch. 1929, Ein attisches Weihrelief, *AM* 54, 1-5

Karouzou S. 1954, *CVA Grèce 2, Athènes (Musée National 2)*, Paris

Katz M.A. 1993, Bouphonia and Goring Ox: Homicide, Animal Sacrifice, and Judicial Process, in R.M. Rosen, J. Farrell (a cura di), *Nomodeiktes*. *Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor, 155-178

Kavvadias 2005, Ειδήσεις από την οδό των Τριπόδων, in Greco 2005, Atene, 167-19

Kavvadias P. 1898, Ἔκθεσις πεπραγμένων τῆς Ἑταιρείας, *Prakt*, 9-26

Kaza-Papagheorghiou K., Kakavojanni O., Andrikou E., Dova A. 2009, Η "αστική οδός" (οδός Αθηνών – Σουνίου), in Korres 2009a, 198-211

Kazamiakis K.N. 1994, Η οδός των Τριπόδων - τεχνικά και κατασκευαστικά στοιχεία, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, 43-44

Kazamiakis K.N. 1992/98, Ὁ τρίπους τοῦ χορηγικοῦ μνημείου τοῦ Φορμισίου. Γραφικὴ ἀποκατάσταση, *Horos* 10-12, 555-558

Kearns E. 1989, *The Heroes of Attica*, (*BICS Suppl*. 57), London

Kenzler U. 1997, Archaia Agora? Zur ursprünglichen Lage der Agora Athens, *Hephaistos* 15, 113-136

Kenzler U. 1999, *Studien zur Entwicklung und Struktur der griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt a/M

Kerameikos XVIII = F. Ruppenstein, *Die submykenische Nekropole*. *Neufunde und Neubewertung*, (*Kerameikos* 18), München 2007

Keramopoullos A. 1911, Ἀθηνῶν εὑρήματα, *ArchEph*, 257-261

Keramopoullos A.D. 1929, Ὑπὸ τὰ Προπύλαια τῆς Ἀκροπόλεως, *ArchDelt* 12, 73-101

Kerényi K. 1961, Zum Fries des Ilissostempels, *AM* 76, 22-24

Kerényi K. 1976, *Dionysos*. *Archetypal Image of Indestructible Life*, Princeton (N.J.)

Kienast H.J. 1999, Recensione a Tölle-Kastenbein 1994a, *Gnomon* 71, 247-250

Kissas K. 2000, *Die attischen Statuen- und Stelenbasen archaischer Zeit*, Bonn

Klaffenbach G. 1938/39, Zur Dreifussbasen-Inschrift aus Athen, *AM* 63-64, 111-116

Kledt A. 2004, *Die Entführung Kores*. *Studien zur athenisch-eleusinischen Demeterreligion*, Stuttgart

Kleiner D.E.E. 1983, *The Monument of Philopappos in Athens*, Rome

Köhler U. 1878, Das Thesmothesion in Athen, *AM* 3, 144-146.

Köhne E. 1998, *Die Dioskuren in der griechischen Kunst von der Archaik bis zum Ende des 5. Jahrhunderts v.Chr*., Hamburg

Kokkou A. 1970, Ἀδριάνεια ἔργα εἰς τὰς Ἀθήνας, *ArchDelt* 25, A´, 150-173

Kolb F. 1977, Die Bau-, Religions- und Kulturpolitik der Peisistratiden, *JdI* 92, 99-138

Kolb F. 1981, *Agora und Theather*, *Volks- und Festversammlung*, Berlin

Kolb F. 1999, Bemerkungen zur archaischen Geschichte Athens: Peisistratos und Dionysos, das Heiligtum des Dionysos Lenaios und das Problem der ‚Alten Agora' in Athen, in R. Mellor, L. Tritle (a cura di), *Text & Tradition*. *Studies in Greek History & Historiography in Honor of Mortimer Chambers*, Claremont, 203-218

Kopanias K. 2006, Kimon, Mikon und die Datierung des Athener Theseion, in N. Kreutz, B. Schweizer (a cura di), *Tekmeria*. *Archäologische Zeugnisse in ihrer kulturhistorischen und politischen Dimension*, Beiträge für Werner Gauer, Münster, 155-163

Korres M. 1994, Recent Discoveries on the Acropolis, in R. Economakis (a cura di), *Acropolis Restoration*. *The CCAM Interventions*, London, 175-179

Korres M. 1996, Ein Beitrag zur Kenntnis der attisch-ionischen Architektur, in E.-L. Schwandner (a cura di), *Säule un Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozess griechisch-römischer Architektur*, (Bauforschungskolloquium in Berlin vom 16. bis 18. Juni 1994 veranstaltet vom Architekturreferat des DAI), Mainz a/R, 90-113

Korres M. 1999, Ολυμπιείον, *Anthemion* 5, 27-29

Korres M. 2002, Αθηναϊκή πολεοδομία. Αρχαίος οικιστικός χώρος. Αξία ορατών μαρτυριών, in Goette 2002, 1-31

Korres M. (a cura di) 2009a, *Αττικής οδοί. Αρχαίοι δρόμοι της Αττικής*, Athina

Korres M. 2009b, Οδικό δίκτυο γύρο από την Ακρόπολη, in Korres 2009a, 74-95

Korres M. 2010 (a cura di), *Οι πρώτοι χάρτες της πόλεως των Αθηνών*, (*Αττικοί Οδοί* 2), Athina

Korres M., Tomlinson R.A. 2002, Sphettia Hodos - Part of the Road to Kephale and Sounion, in Goette 2002, 43- 59

Kostaki L. 2006, *The* Intra Muros *Road System of Ancient Athens*, (*PhD thesis University of Toronto*), Toronto

Kostaki L. 2008, Πάντα πλήρη θεῶν εἶναι: παρόδια ἱερὰ στὴν ἀρχαία Ἀθήνα, in A. Matthaiou , I. Polinskaya (a cura di), *Μικρός ιερομνήμων. Μελέτες εις μνήμην Michael H. Jameson*, Atene, 145-166

Kostaki L. 2009, Οδικό δίκτυο των Αθηνών, in Korres 2009a, 96-111

Koumanoudis A. 1862, Ἀρχαιολογικαὶ εἰδήσεις, *Philistor* 3, 457-468

Koumanoudis S. 1877, Ἄλλαι ἐπιγραφαί, *Atheneion* 6, 149-160

Koumanoudis S. 1884, Ἀττικὸν ψήφισμα, *ArchEph*, 161-166

Koumanoudis S. 1889, Ἀνασκαφαί, *Prakt*., 8-18

Koumanoudis S.N. 1976, Θησέως σηκός, *ArchEph* 76, 194-216

Kourouniotes K., Thompson H.A. 1932, The Pnyx in Athens. A Study Based on Excavations Conducted by the Greek Archaeological Service, *Hesperia* 1, 90-217

Kourouniotis K., Antoniadis D. 1911, Ἀνασκαφαί, *Prakt*, 106-109

Kron U. 1979, Demos, Pnyx und Nymphenhügel. Zu Demos-Darstellungen und zum ältesten Kultort des Demos in Athen, *AM* 94, 49-75

Kron U. 1992, Heilige Steine, in H. Froning, T. Hölscher, H. Mielsch (a cura di), *Kotinos, Festschrift für Erika Simon*, Mainz a/R, 56-70

Krug A. 1979, Der Fries des Tempels am Ilissos, *AntPl* 18, 7-21

Krumeich R. 1997, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v.Chr.*, München

Krumeich R. 2002, Sicht bis nach Karien und Karthago. Zur Lokalisierung der Oikia des Demos in den *Rittern* des Aristophanes, *Philologus* 146, 22-33

Krumme M. 1993, Das Heiligtum der ‘Athena beim Palladion’ in Athen, *AA*, 213-227

KvA 2 = A. Milchhöfer, *Karten von Attika*, *Erläuternder Text*, Heft II, Berlin 1883

Kyle D.G. 1987, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden

Kyriakou D. 2007, *Το Ολυμπιείον και η ευρύτερη περιοχή - The Olympieion and the Surrounding Area*, Athina

L’Homme-Wéry L.M.1995, L’Athènes de Solon comme modèle dans l’ «Hymne homérique à la Terre», *Kernos* 8, 139-150

La Regina A. 2003 (a cura di), *Nike*. *Il gioco e la vittoria*, Catalogo della Mostra (Roma, 4 luglio 2003 - 7 gennaio 2004), Milano

Lacroix L. 1949, *Les reproductions de statues sur les monnaies grecques*, Liège

Lalonde G.V. 1999, Agora I 5983: Zeus-Exou… Again, *Hesperia* 68, 155-159

Lalonde G.V. 2005, Pagan Cult to Christian Ritual: The Case of Agia Marina Theseiou, *GRBS* 45, 91-125

Lalonde G.V. 2006a, *Horos Dios*. *An Athenian Shrine and Cult of Zeus*, Leiden-Boston

Lalonde G.V. 2006b, *IG* I^3 1055 *B* and the Boundary of Melite and Kollytos, *Hesperia* 75, 83-119

Lambert S. 1993, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor

Lambert S. 1997,The Attic Genos Salaminioi and the Island of Salamis, *ZPE* 119, 85-106

Lambert S. 2002a, Parerga III: The Genesia, Basile and Epops again, *ZPE* 139, 75-82

Lambert S. 2002b, The Sacrificial Calendar of Athens, *BSA* 97, 353-399

Lambert S. 2005, Athenian State Laws and Decrees 353/1-322/1: II. Religious Regulations, *ZPE* 154, 125-151

Langdon M.K. 2002, Hymettiana IV: Ancient Routes through Hymettos, in Goette 2002, 61-71

Lane E.N. 1996 (a cura di), *Cybele*, *Attis and Related Cults*: *Essays in Memory of M.J. Vermaseren*, Laiden

Langlotz E. 1954, *Aphrodite in den Gärten*, Heidelberg

Lanzillotta E. 2000, Il culto del Demo in Atene. Dalla rilettura di un'iscrizione rupestre, in *Ἐπιγραφαί*. (Miscellanea in onore di Lidio Gasperini), I-II, Tivoli, 495-501

Larson J. 2001, *Greek Nymphs*. *Myth*, *Cult*, *Lore*, Oxford

Lattermann H. 1908, Noch einmal zur Bauinschrift aus Athen, *AM* 33, 75-80

Lauter-Bufé H., Lauter H. 1971, Wohnhäuser und Stadtviertel des klassischen Athen, *AM* 86, 109-124

Lauter H. 1982, Zum Strassenbild in Alt-Athen, *Antike Welt* 13.4, 44-52

Lavelle B.M. 1989, Thucydides and *IG* I^3 948: "ἀμυδροῖς γράμμασι", in R. F. Sutton Jr. (a cura di), *Daidalikon*. *Studies in Memory of Raymond V*. *Schoder*, Wauconda, Ilinois, 207-212

Lawall M.L. 2005, Negotiating Chronologies. Aegean Amphora Research, Thasian Chronologie and Pnyx III, in V. Stolba, L. Hannestad (a cura di), *Chronology of the Black Sea Area in the Period c.400-100 BC*, Aarhus, 31-67

Lawton C.L. 1995, Attic Document Reliefs: Art and Politics in Ancient Athens, Oxford

Lazaridou K. 1997, Εργασίες ενοποίησης αρχαιολογικών χώρων, *ArchDelt* 52, 39-43

Le Guen B. 2001, *Les associations de Technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, Nancy

Leake W.M. 1821, *The Topography of Athens: with Some Remarks on Its Antiquities*, London

Leake W.M. 1841, I. *The Topography of Athens: with Some Remarks on Its Antiquities*; II. *The Topography of Athens and the Demi*, London

Legrand Ph.-E. 1897, Biographie – Louis-François-Sébastien Fauvel, Antiquaire et Consul (1753-1838), *RA* 31, vol. 2, 185-223

Leonardos B. 1911, Εἰς Κυνοσάργους ἐπιγραφήν, *ArchEph*, 128

Le Roy D. 1770, *Les ruines des plus beaux monuments de la Grèce*, I, Paris

Levi D. 1923/24, Il Pritaneo e la Tholos di Atene, *ASAtene* 6-7, 1-25

Levi D. 1961/62, Enneakrounos, *ASAtene* 39/40, n.s. 23/24, 149-172

Lind H. 1987, Sokrates am Ilissos: *IG* I^3 257 und die Eingangsszene des platonischen Phaidros, *ZPE* 69, 15-19

Linfert A. 1968, Vier klassische Akrotere. Drei Akrotere des Nike-Tempels. Ein Akroter des Ilissos-Tempels , *AA*, 427-434

Lippolis E. 1995, Tra il ginnasio di Tolomeo e il Serapeion. La ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene, *Ostraka* 4, 43-67

Lippolis E. 2006a, *Mysteria*. *Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano

Lippolis E. 2006b, Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle *agorai* di Atene, *ASAtene* 84, 37-62

Lohmann H. 2004, Mélia, le Panionion et le culte de Poséidon Héliconios, in G. Labarre (a cura di), *Les cultes locaux dans les mondes grec et romain*, Actes du Colloque (Lyon, 7-8 Juin 2001), Paris, 31-49

Lolling H.G. 1892, Ἀθηναϊκόν θιασωτικὸν ψήφισμα καὶ ἱερόν, *ArchDelt* 8, 100-113

Longo F. 2001, Recensione a Kenzler 1999, *ASAtene* 79, 337-348

Longo F. 2007, La definizione di un 'nuovo' spazio pubblico: l'Agora del Ceramico da Clistene alla spedizione in Sicilia, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente: i grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-25 maggio 2006), (*Tripodes*, 5), Atene, 117-153

Longo F. 2008, L'impianto urbano del Pireo tra dati reali e proiezioni immaginarie, in *Atene e la Magna Grecia*. *Dall'età arcaica all'ellenismo*, *AttiTaranto* 47, 137-155

Longo O. 1991, Conciapelli e cultura in Grecia antica, *Lares* 57, 5-24

Loucas I. 1990, Le Daphnéphoreion de Phlya, la daphnéphorie béotienne et l'oracle de Delphes, *Kernos* 3, 211-218

Loucas I., Loucas E. 1990, Delphinion ou Daphnéphoreion? Sur la localisation de la scène de la face principale du cratère en cloche n° 3760 de Copenague, *AC* 59, 70-78

Lucchese C. 2005, Statuette teatrali e riti di passaggio. I contesti di Atene, *ASAtene* 83, 437-462

Luce J.M. 1998, Thésée, le synoecisme et l'agora d'Athènes, *RA*, 3-31

Lydakis S. 1966, Ἡ εἰκονογραφία τοῦ μνημείου τοῦ Λυσικράτους, *ArchDelt* 21, A, 163-183

Lygouri-Tolia E. 2000, Petmeza Shaft, in Parlama, Stampolidis 2000, 118-127

Lynch J.P. 1972, Aristotle's School: A Study of a Greek Educational Institution, Berkeley

Lynch J. P. 1984, Hipparchos' Wall in the Academy at Athens: a Closer Look at the Tradition, in *Studies Presented to Sterling Dow on His Eightieth Birthday*, Durham, 173-179

Maass E. 1895, Zu den Ilissosreliefs, *AM* 20, 352-356

Maass E. 1925, Thesauros, *RhM* 74, 235-253

Macaloon J.J. 1981, *This Great Symbol*, *Pierre de Coubertin and the Origins of the Modern Olympics Games*, Chicago - London

MacDonald W. L. 1986, *The Architecture of the Roman Empire*, II. *An Urban Appraisal*, New Haven-London

MacDowell D.M. 1963, *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators*, Manchester

MacDowell D.M. 1990, *Demosthenes Against Meidias (Oration* 21*)*. Edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford

Mactoux M.M. 1992, Espace civique et fuite des esclaves, *Index* 20, 75-101

Maier F. G. 1959, *Griechische Mauerbauinschriften*, 2 voll., Heidelberg

Mandell R.D. 1974, *The First Modern Olympics*, Berlin - Los Angeles

Mandell R.D., Guttmann A. 1992, *The Olympics*. *A History of the Modern Games*, Urbana - Chicago

Manderscheid H. 1981, *Die Skulpturenausstattung der kaiserzeitlichen Thermenanlagen*, Berlin

Manderscheid H. 1988, *Bibliographie zum römischen Badewesen*, München

Marchiandi D. 2005, Abitare a sud dell'Acropoli. Riflessioni a margine di M. S. Brouskari, *Οἱ ἀνασκαφὲς νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως. Τὰ γλυπτά*, (*ArchEph* 141, 2002), ἐν Ἀθήναις 2004 e di S. Eleftheratou (a cura di), *Το Μουσείο και η Ανασκαφή. Ευρήματα από το χώρο ανέγερσης του νέου μουσείου της Ακρόπολης, Αθήνα* 2006, *ASAtene* 83, 17-26

Marchiandi D. 2006, Tombe di filosofi e sacrari della filosofia nell'Atene tardo-antica: Proclo e Socrate nella testimonianza di Marino di Neapolis, *ASAtene* 84, 101-130

Marchiandi D. 2008, Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 27-30 settembre 2007), Napoli, 105-136

Mark I. S. 1993, *The Sanctuary of Athena Nike in Athens*, *Architectural Stages and Chronology*, (*Hesperia Suppl*. 26), Princeton (N.J.)

Marotta V. 1995, Il senato e il Panhellenion, *Ostraka* 4, 157-167

Mastrapas A.N. 1992, *Μνημειακή τοπογραφία της αρχαίας Αθήνας*, Athina

Matthaiou A. P. 1990/91, Χορηγικὴ ἐπιγραφὴ Θαργηλίων, *Horos* 8-9, 53-58

Matthaiou A. P. 2003, Ἀπόλλων Δήλιος ἐν Ἀθήναις, in D. Jordan, J. Traill (a cura di), *Lettered Attica*. *A Day of Attic Epigraphy*, Proceedings of the Athens Symposium, (8 March 2000), Athens, 85-93

Maurizio L. 2001, Performance, Hysteria, and Democratic Identities in the Anthesteria, *Helios* 28, 29-41

Mavrojannis Th. 1995, Apollo Delio, Atene e Augusto, *Ostraka* 4, 85-102

Mazarakis Ainian A. 1997, *From Ruler's Dwellings to Temples*. *Architecture*, *Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered

Mazarakis Ainian A. 1999, Reflections on Hero Cults in Early Iron Age Greece, in R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Hero Cult*, Stockholm, 9-36

McCredie J.R. 1984, The 'Lantern of Demosthenes' and Lysikrates, Son of Lysitheides, of Kikynna, in *Studies Presented to Sterling Dow on His Eightieth Birthday*, Durham, 181-183

McInerney J. 2010, *The Cattle of the Sun. Cows and Culture in the World of the Ancient Greeks*, Princeton (N.J.)

McNeill R.L.B. 2005, Notes on the Subject of the Ilissos Temple Frieze, in M. Barringer, J.M. Hurwitt (a cura di), *Periklean Athens and its Legacy, Problems and Perspectives*, Austin, 102-110

Meiggs R., Lewis D. 1988, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford[2]

Meritt B.D. 1928, *The Athenian Calendar in the Fifth Century*, Cambridge

Meritt B.D. 1939, Greek Inscriptions (14-27), *Hesperia* 8, 48-82

Meritt B.D., Lethen M.L., Stamires G. 1957, Greek Inscriptions, *Hesperia* 26, 24-97

Meyer M. 1989, *Die griechischen Urkundenreliefs*, (*AM Suppl*. 13), Berlin

Mikalson J. D. 1998, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley-Los Angeles-London

Miles M. M. 1980, The Date of the Temple on the Ilissos River, *Hesperia* 49, 309-325

Miliadis I. 1953, Ἀνασκαφὴ παρὰ τὴν κοίτην τοῦ Ἰλισοῦ, *Prakt* (1956), 47-60

Miliadis I. 1954, Ἀνασκαφὴ παρὰ τὴν κοίτην τοῦ Ἰλισοῦ, Συμπληρωματική ἔκθεσις περὶ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Παγκράτου, *Prakt*, 6-7 e 41-49

Miliadis I. 1955, Ἀνασκαφαὶ νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως - Δευτέρα προσωρινὴ ἔκθεσις, *Prakt*, 36-52

Miller S. 1970, Old Discoveries from Old Athens, *Hesperia* 39, 223-231

Miller S.G. 1978, *The Prytaneion: Its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London

Miller S.G. 1995, Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis, in M.H. Hansen (a cura di), *Sources for the Ancient Greek City-State*, (Symposium August 24-27, 1994), Acts of the Copenhagen Polis Centre, 2, Copenhagen, 201-244

Mills S. 1997, *Theseus*, *Tragedy and the Athenian Empire*, Oxford

Mitchell S. 1999, The Cult of Theos Hypsistos between Pagans, Jews and Christians, in P. Athanassiadi, M. Frede (a cura di), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford 81-148

Mitsos M. Th. 1947, Inscriptions from Athens, *Hesperia* 16, 262-266

Mitsos M. Th. 1948, Παναθηναϊκὸς ἀμφορεὺς ἑλληνιστικῆς ἐποχῆς ἐκ τοῦ ἐν Ἀθήναις, Ὀλυμπιείου, *ArchEph*, 5-9

Mitsos M.Th. 1970, Ἀττικαὶ ἐπιγραφαὶ, *AAA* 3, 391-395

Möbius H. 1928, Zu Ilissosfries und Nikebalustrade, *AM* 52, 1-8

Möbius H. 1935/36, Das Metroon von Agrai und sein Fries, *AM* 60/61, 234-268

Mommsen A. 1868, *Athenae christianae*, Lipsiae

Mommsen A. 1898, *Feste der Stadt Athen im Altertum*, Leipzig

Monaco M.C. 1995, *Syssitia*. Ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'Agora ateniese, *AnnAStorAnt* n.s. 2, 133-140

Monaco M.C. 2000, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene e in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma

Moock von D. 1998, *Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit*, Mainz a/R

Morison W.S. 1998, *Attic Gymnasia and Palaistrai. Inscriptions from the Archaic Period to 336/335 B.C.*, (*Ph. D. University of California*), Ann Arbor

Morris I. 1987, *Burial and Society. The Rise of the Greek City State*, Cambridge

Morris S.P. 1992, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton

Mostratos G. 2009, Statuette of a Girl, with interal Plinth (nn° 132-133), in N. Kaltsas, A. Shapiro (a cura di), *Worshipping Women. Ritual and Reality in Classical Athens*, Athens, 300-303

Mountjoy P.A. 1995, *Mycenaean Athens*, Jonsered

Müller D. 1987, Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots, Tübingen 1987

Müller K.O. 1836, *De munimentis Athenarum quaestiones historicae et tituli de instauratione eorum perscripti explicatio*, Gottingae

Muñiz Grijalvo E. 2009, The Cult of the Egyptian Gods in Roman Athens, in C.Bonnet, V. Pirenne-Delforge, D. Praet (a cura di), *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006*), *Bilan Historique et Historiographique*, Colloque (Rome, 16-18 novembre 2006), Brussel-Rome, 325-341

Munn M.H. 2006, *The Mother of the Gods*, *Athens*, *and the Tyranny of Asia*. *A Study of Sovereignty in Ancient Religion*, Berkeley-Los Angeles

Musti D., Beschi L. 1982, *Pausania*. *Guida della Grecia I: l'Attica*, Milano

Mylonas G. 1961, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton (N.J.)

Mylonas Shear I. 1963, Kallikrates, *Hesperia* 32, 375-424

Nafissi M. 1995, Tiberius Claudius Attalus Andragathos e le origini di Synnada. I culti plataici di Zeus Eleutherios e della Homonoia ton Hellenon e il Panhellenion, *Ostraka* 4, 119-136

Nagy B. 1991, The Procession to Phaleron, *Historia* 40, 288-306

Neumann G. 1980, Dionysos ἐν Λίμναις, in *ΣΤΗΛΗ. Τόμος είς μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος*, Athina, 615-617

Niafas K. 2000, Athenaeus and the Cult of Dionysus Orthos, in D. Braund, J. Wilkins (a cura di), *Athenaeus and His World*. *Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter, 466-475

Nicholson N. 2003, Aristocratic Victory Memorials and the Absent Charioteer, in C. Dougherty, L. Kurke (a cura di) *The Cultures within Ancient Greek Culture*. *Contact*, *Conflict*, *Collaboration*, Cambridge, 101-128

Nielsen I. 1990 *Thermae et Balnea*, *The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, 2 voll., Aarhus

Nikoleta S. 2008, Εργαστήριο επεξεργασία στην ρωμαικών χρονών στο οικόπεδο Μακρυγιάννη, in Vlizos 2008a

Nikopoulou Y. 1969, Ἐπιτύμβια ἀγάλματα παρὰ τὰς πύλας τοῦ Διοχάρους, *AAA* 2, 329-334

Nikopoulou Y. 1970, Νεκροταφεῖον παρὰ τὴν Φαλήρου ὁδόν, *AAA* 3, 171-179

Noack F. 1907, Die Mauern Athens. Ausgrabungen und Untersuchungen, *AM* 32, I: 123-160; II: 473-566

Nock A.D. 1936, The Guild of Zeus Hypsistos, *HTR* 29, 39-88

Noel D. 1999, Les Anthestéries et le vin, *Kernos* 12, 125-152

Nulton P.E. 2003, *The Sanctuary of Apollo Hypoakraios and Imperial Athens*, (*Archaeologia Transatlantica*, 21), Providence

Ohl P.E. 1977, *La guerre Olympique*, Paris 1977

Oikonomidis A.N. 1958, Μιθραδατεία Α', *Archeion Pontou* 22, 220-243

Oikonomidis A.N. 1964, *The Two Agoras in Ancient Athens*, Chicago

Oikonomidis A.N. 1980, Attic Choregic-Inscriptions, *AWorld* 3, 17-22

Oliver J.H. 1970, *Marcus Aurelius: Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*, (*Hesperia Suppl*. 13), Princeton (N.J.)

Oliver J.H. 1989, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, (*Memoirs of the American Philosophical Society*, 178), Philadelphia

Orlandos A.A. 1968, Αἱ ἁγιογραφίαι τῆς ἐν 'Αθήναις Πύλης τοῦ 'Αδριανοῦ, *Platon* 20, 248-255

Osanna M. 1995, Thesmophorion ed Eleusinion ad Atene: problemi topografici e culturali, *Ostraka* 4, 103-118

Osborne R. 1985, Demos. *The Discovery of Classical Attika*, Cambridge

Osborne R. 2007, Did Democracy Transform Athenian Space?, in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (a cura di), *Building Communities*. *House*, *Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, London, 195-199

Owens E.J. 1982, The Enneakrounos Fountain-House, *JHS* 102, 222-225

PAA = J. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-

Palagia O. 2005, Interpretation of two Athenian Friezes. The Temple on the Ilissos and the Temple of Athena Nike, in M. Barringer, J.M. Hurwit, J.J. Pollit (a cura di), *Periklean Athens and its Legacy*, *Problems and Perspectives*, Austin, 177-192

Palagia, O. 2008, The Date and Iconography of the Calendar Frieze on the Little Metropolis, Athens, *JdI* 123, 215-237

Palaiokrassa A. L. 1985/86, Ανασκαφή Μακρυγιάννη – ανασκαφική περίοδος 1986, *Archaiognosia* 4, 141-148

Pallas D. I. 1989, Ἡ Ἀθήνα στὰ χρόνια τῆς μετάβασης ἀπὸ τὴν ἀρχαία λατρεία στὴ χριστιανική. Τὰ ἀρχαιολογικὰ δεδομένα, Ἐπιστημονικὴ ἐπετηρὶς τῆς Θεολογικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν, 28, 851-930

Pantazopoulos N.I. 1947/48, Ἀττικὰ Ὀργεῶνες. Παρατηρήσεις εἰς τὰ νεώτερα ἐπιγραφικὰ εὑρήματα καὶ τὰς πηγὰς καθόλου τοῦ ἀττικοῦ σωματειακοῦ Δικαίου, *Polemon* 3, 97-128

Pantelidou M.A. 1975, *Αἱ προϊστορικαὶ Ἀθῆναι*, Athina

Pantelidou Gofas M. 2000, *Neolithic Attica*, Athens

Papachatzis N.D. 1978, "Μογοστόκοι Είλειθυῖαι" και κουροτρόφοι θεότητες, *ArchDelt* 33, A', 1-23

Papachatzis N. 1992, *Παυσανίου*, *Ελλάδος Περιήγησις*, *1*. *Αττικά*, Athina

Papachatzis N.D. 1993, Ἡ ἑλληνικὴ θεὰ Ῥέα καὶ ἡ φρυγικὴ «Μητέρα τῶν θεῶν» ἤ Μεγάλη Μητέρα, *ArchEph*, 49-82

Papadopoulos J.K. 1996, The Original Kerameikos of Athens and the Siting of the Classical Agora, *GRSB* 37, 107-128

Papadopoulos J.K. 2003, *Ceramicus Redivivus*. *The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, (*Hesperia Suppl*. 31), Princeton (N.J.)

Papadopoulos J.K. 2008, The Archaic Wall of Athens: Reality or Myth?, *OpRom* 1, 31-46

Papagheorghiou-Venetas A. 1994, *Athens*. *The Ancient Heritage and the Historic Cityscape in a Modern Metropolis*, Athens

Papaghiannopoulos-Palaios A.A.1939, *Ἀρχαῖαι ἑλληνικαὶ ἐπιγραφαί*, Athinai

Papaghiannopoulos-Palaios A.A.1947/48, Ἀττικά. Ἱερὸν Μητρὸς παρὰ τὸ βάραθρον, ἱδρυθὲν πρὸς ἐξιλασμὸν τοῦ φόνου τοῦ μητραγύρτου, *Polemon* 3, 94-96

Papanicolau-Christensen A. 2003, *The Panathenaic Stadium*. *Its History over the Centuries*, Athens 2003

Papaspyridi-Karouzou S. 1948, Τεχνολογικὸς καθορισμὸς τοῦ ἐκ τοῦ Ὀλυμπιείου παναθηναϊκοῦ ἀμφορέως, *ArchEph*, 10-32

Parke H.W. 1977, *Festivals of the Athenians*, London

Parker R. 1996, *Athenian Religion*. *A History*, Oxford

Parker R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford

Parlama L. 1970, Γεωμετρικὸς σκύφος ἐξ Ἀθηνῶν, *AAA* 3, 112-117

Parlama L. 1990/91, Ὁ Μητροπολιτικός Σιδηρόδρομος καὶ ἀρχαιότητες τῶν Ἀθηνῶν, *Horos* 8-9, 231-245

Parlama L. 1992/98, Ἀθήνα 1993-1995. Ἀπὸ τὶς ἀνασκαφὲς τοῦ Μητροπολιτικοῦ Σιδηροδρόμου, *Horos* 10-12, 521-544

Parlama L., Stampolidis N. Chr. 2000, *The City Beneath the City*. *Antiquities from the Metropolitan Excavations*, Athens

Parsons A.W. 1943, Klepsydra and the Paved Court of the Pythion, *Hesperia* 12, 191-267

Pasquier A., Martinez J.-L. (a cura di) 2007, *Praxitèle*, Paris

Pautasso A. 2002, Agrai, Artemide e il "Tempio dell'Ilisso". Un problema da riconsiderare, *RAL* s. 9, 13, 773-820

Pébarthe Ch. 2006, *Cité*, *démocratie et écriture*. *Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris

Peek W. 1942, Attische Inschriften. Nachträge und Verbesserungen zu IG.I^{2}.II^{2}, *AM* 67, 1-217

Pélékidis Chr. 1962, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, (*École française d'Athènes*. *Travaux et mémoires des anciens membres étrangers de l'École et de divers savants*, 13), Paris

Pélékidis Chr. 2000, Un décret en l'honneur de l'archonte Lysias? (vers 239/8 av. J.-Chr.), in *Τιμα; Ιωάννου Τριανταφυλλοπούλου*, Athina-Kommotini, 145- 157

Pemberton E.G. 1972, The East and West Friezes of the Temple of Athena Nike, *AJA* 76, 303-310

Penrose F.C. 1888, *An Investigation of the Principles of Athenian Architecture*, London²

Peppas Delmousou D.1996, The Pnyx and the Mouseion Hill Inscriptions Reconsidered, in Forsén, Stanton 1996, 103-115

Pernice E. 1892, *Grabmäler aus Athen*, *AM* 17, 271-276

Perrin É. 1994, Héracleidès le Crètois à Athènes: les plaisirs du tourisme culturel, *REG* 107, 192-202

Pervanoglou P. 1862a, Ἀνόρυξις τάφων εἰς τὰ πέριξ τῶν Ἀθηνῶν δαπάνη τῆς ἀρχαιολογικῆς ἑταιρίας, *ArchEph*, 84-92

Pervanoglou P. 1862b, Sepolcri scavati in Atene, *BdI*, 145-150

Pervanoglou P. 1867, III. Miszellen. A. Griechische Inschriften. 12. Inschrift aus Athen, *Philologus* 25, 337-340.

Petrakos B. 1995, Χάραγμα ἐκ Ραμνοῦντος, *ArchEph* 134, 267-270

Petrakos B. 2007, Η ιστορία ενός τόπου της Αθήνας, *Mentor* 82, 83-123

Petrucci S. 2007, La luminosa levatrice degli dei. Ilizia tra archeologia e mito, in S. Angiolillo, M. Giuman (a cura di), *Imago. Studi di iconografia antica*, Cagliari, 183-220

Philadelpheus A. 1921, Ἀνασκαφὴ παρὰ τὸ Λυσικράτειον μνημεῖον, *ArchEph*, 83-97

Philippaki B. 1988, ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΕΧΙΛΑΣΜΟΣ, in J.H. Betts, J.T. Hooker, J.R. Green (a cura di), *Studies in Honour of T.L.B. Webster*, 2, Bristol, 89-95

Picard C. 1929, *L'Acropole. L'enceinte - L'entré, le Bastion d'Athéna Nike - Le Propylées*, Paris

Pickard-Cambridge A. 1968, *The Dramatic Festivals of Athens. Revised by J. Gould e D.M. Lewis*, Oxford²

Picón C.A. 1978, The Ilissos Temple Reconsidered, *AJA* 82, 47-81

Pingiatoglou S. 1981, *Eileithyia*, Würzburg

Pirenne-Delforge V. 1994, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, (*Kernos Suppl*. 4), Athènes-Liège

Pittakis K.S. 1835, *L'ancienne Athènes, ou la description des antiquités d'Athènes et de ses environs*. Athènes

Pittakis K. 1854a, Ὑπόμνημα περὶ Λυκείου, *ArchEph*, 1141-1444

Pittakis K. 1854b, Περὶ τοῦ ἐν Ἀθήναις Ἐλευσινίου, *ArchEph*, 1221-1224

Pleket H.W. 1996, L'agonismo sportivo, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 1. Noi e i Greci*, Torino, 507-537

Polojorgi M. I. 1999, Παρ' ἡμῖν κανάτιον, *Horos* 13, 37-38

Pomeroy S.B. 2007, *The Murder of Regilla. A Case of Domestic Violence in Antiquity*, Cambridge (Mass.) - London

Pontrandolfo A. 1999, Le necropoli e i riti funerari, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 55-81

Post A. 1999, Zum Hadrianstor in Athen, *Boreas* 21-22, 171-183

Prange M. 1992, Der Raub der Leukippiden auf einer Vase des Achilleusmalers, *AntK* 35, 3-17

Prato C. 2001, *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*, Milano

Pritchett W.K., Neugebauer O. 1947, *The Calendars of Athens*, Cambridge

Privitera S. 2002, Plutarco, *IG* II² 1665 e la topografia del Cinosarge, *ASAtene* 80, 51-66

Rangabé A.R. 1855, *Antiquités Helléniques ou répertoire d'inscriptions et d'autres antiquitées découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, vol. II, Athènes

Rangabé A.R. 1888, *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ, Α΄ Τοπογραφικὰ τῶν ἀρχαίων Ἀθηνῶν, Β΄ Ἀρχαιολογικαὶ πραγματεῖαι*, Athinai (ristampa Athina 1991)

Rausch M. 1999, *Isonomia in Athen. Veränderungen des öffentlichen Lebens vom Sturz der Tyrannis bis zur zweiten Perserabwehr*, Frankfurt a/M

Reed J.D. 1995, The Sexuality of Adonis, *ClAnt* 14, 1995, 317-347

Rhodes P.J. 1981, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford

Rhodes P.J., Osborne R. 2003, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, Oxford

Rhousopoulos A. 1862, Ποικιλία, *ArchEph*, 148-152

Riccardi A.L. 2007, The Bust-Crown, The Panhellenion, and Eleusis. A New Portrait from the Athenian Agora, *Hesperia* 76, 305-390

Richardson M.B. 2003, The Date of Pnyx III: SEG XII 87, the Law of Eukrates on Tyranny (337-6 B.C.), in G.W. Bakewell, J. Sickinger, A. Boegehold (a cura di), *Gestures: Essays in ancient History*, *Literature and Philosophy Presented to A.L. Boegehold. On the Occasion of His Retirement and His Seventy-fifth Birthday*, Oxbow, 332-337

Rimedio 2001, Traduzione e commento di *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, libro VI, (prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, II), Roma

Ritchie C. E. 1989, The Lyceum, the Garden of Theophrastos and the Garden of the Muses. A Topographical Re-evaluation, in *Φίλια ἔπη εἰς Γεώργιον Ε. Μυλωνᾶν διὰ τὰ 60 ἔτη τοῦ ἀνασκαφικοῦ του ἔργου*, t. III, Athinai, (*Βιβλιοθήκη τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας*, 103), 250-260

Ritchie C.E. 1990, *The Athenian Boundary Stones of Public Domain*, (*PhD Diss. Univ. of Colorado* - 1984), Ann Arbor

Robert C. 1923, ΚΥΝΗΤΙΝΔΑ, in *Studien zur Kunst des Ostens*: Josef Strzygowski zum 60. Geburtstage, von seinen Freunden und Schülern,Wien, 58-65

Robertson N. 1984a, The Headquarters of the Nine Archons in the Athenian Agora (Paper Presented at the 85th General Meeting of the Archaeological Institute of America), *AJA* 88, 257

Robertson N. 1984b, The Ritual Background of the Erysichthon Story, *AJPh* 105, 369-408

Robertson N. 1986, Solon's "Axones" and "Kyrbeis", and the Sixth-Century Background, *Historia* 35, 147-176

Robertson N. 1988, Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon. Ritual Myth as Athenian History, *GRBS* 29, 201-261

Robertson N. 1992, *Festivals and Legends. The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto

Robertson N. 1993, Athens' Festival of the New Wine, *HSPh* 95, 197-250

Robertson N. 1996a, Athena and Early Greek Society: Palladium Shrines and Promontory Shrines, in M. Dillon (a cura di), *Religion in the Ancient World: New Themes and Approaches*, Amsterdam, 383-475

Robertson N. 1996b, The Ancient Mother of the Gods. A Missing Chapter in the History of Greek Religion, in Lane 1996, 239-304

Robertson N. 1998, The City Center of Archaic Athens, *Hesperia* 67, 283-302

Robertson N. 1999, Ἥρως Ἐπιτέγιος, *ZPE* 127, 179-181

Robertson N. 2005, Athenian Shrines of Aphrodite, and the Early Development of the City, in Greco 2005, 43-112

Robinson D.M. 1907, Inscriptions in Athens, *AJPh* 28, 424-433

Robinson D.M. 1910, New Greek Inscriptions from Attica, Achaia, Lydia, *AJPh* 31, 377-403

Robinson D.M. 1948, A New Heracles Relief, *Hesperia* 17, 137-140

Rodeck P. 1896/97, The Ionic Capital of the Gymnasium of Kynosarges, *BSA* 3, 89-105

Rodenwaldt G. 1912, Pan am Ilissos, *AM* 37, 141-150

Roller L. 1996, Reflections of the Mother of the Gods in Attic Tragedy, in Lane 1996, 305-321

Romano D.G. 1985, The Panathenaic Stadium and Theater of Lykourgos: A Re-examination of the Facilities on the Pnyx Hill, *AJA* 89, 441-454

Romano D.G. 1996, Lykourgos, the Panathenaia and the Great Altar of Athena: Further Thoughts Concerning the Pnyx Hill, in Forsén, Stanton 1996, 71-85

Romeo I. 1992/93, Il Panhellenion, Gortina e una nuova copia dello Zeus di Dresda, *ASAtene* 70-71, 325-337

Romeo I. 2002, The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece, *CPh* 97, 21-40

Roscino C. 2010, *Polignoto di Taso*, Roma

Rosenzweig R. 2004, *Worshipping Aphrodite*. *Art and Cult in Classical Athens*, Ann Arbor

Rosivach V.J. 2008, Why Seize the Acropolis?, *Historia* 57, 125-133

Ross L. 1855, *Archäologische Aufsätze* I, Leipzig

Rotroff S.I. 1996, Pnyx III: Pottery and Stratigraphy, in Forsén, Stanton 1996, 35-40

Rotroff S.I., Camp J.M. 1996, The Date of the Third Period of the Pnyx, *Hesperia* 65, 263-294

Rotroff S.I., Oakley J.H. 1992, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, (*Hesperia Suppl*. 25), Princeton (N.J.)

Rumpf A. 1961, Attische Feste, attische Vasen, *BJb* 161, 208-214

Rumpf A., Mallwitz A. 1961, Zwei Säulenbasen, *AM* 76, 15-21

Ruppenstein F. 1997, Zur Namengebung des Dipylon in Athen, *Thetis* 4, 109-111

Rutherford I.C. 1990, Peans by Simonides, *HSCP* 93, 169-209

Ruzé F. 1997, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque: de Nestor à Socrate*, Paris

Salliora-Oikonomakou M. 1979, Αρχαία αγορά στο Λιμάνι Πασά Λαυρίου, *ArchDelt* 24 A, 161-173

Santangelo M. 1941/43, Il monumento di C. Julius Antiochos Philopappos in Atene, *ASAtene* 19-21, 153-253

Saporiti M., Recensione a Lalonde 2006a, *ASAtene* 84, 780-791

Saraga N. 2008, Κτήριο των ρωμαϊκών χρονών με εγκατάσταση επεξεργασίας σιτηρών, in Vlizos 2008, 231-246

SATAA 1.1 = E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomo I: *Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica*, 1.1, Atene-Paetum 2010

Sauciuc Th. 1912, Ein Hadriansbrief und das Hadriansgymnasium in Athen, *AM* 37, 183-189

Scarpi P. 2002, *Le religioni dei Misteri*. *I. Eleusi*, *Dionisismo*, *Orfismo*, Milano

Schaus G.P., Wenn S.R. 2007, *Onward to the Olympics*. *Historical Perspectives on the Olympic Games*, Waterloo (Ont.)

Schmalz G.C.R. 1998, A New Prytaneion for Augustan Athens?, *AJA* 102, 408

Schmalz G.C.R. 2006, The Athenian Prytaneion Discovered?, *Hesperia* 75, 33-81

Schmalz G.C.R. 2009, *Augustan and Julio-Claudian Athens*. *A New Epigraphy and Prosopography*, (*Mnemosyne Suppl*. 302), Leiden

Schmidt-Dounas D. 2000, *Geschenke erhalten die Freundschaft*. *Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente*, Berlin

Schmitt-Pantel P. 1992, *La cité au banquet*. *Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome

Schneider R.M. 1986, *Bunte Barbaren*. *Orientalenstatuen aus farbigem Marmor in der römischen Repräsentationskunst*, Worms

Schneider von R. 1903, Marmorreliefs in Berlin, *JdI* 18, 91-93

Schneider Berrenberg R. 1998, *Kronos und Rhea: metrologische Anmerkungen zu einem römischen Tempel in Athen*, Bonn

Schnurr C. 1995a, Die alte Agora Athens, *ZPE* 105, 131-138

Schnurr C. 1995b, Zur Topographie der Theaterstätten und der Tripodenstrasse in Athen, *ZPE* 105, 139-153

Scholl A. 2002, Denkmäler der Choregen, Dichter und Schauspieler des athenischen Theaters, in W. Hoepfner (a cura di), *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, (Eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau, Berlin, 1. März - 2. Juni 2002 und in der Kunst- und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland, Bonn 5. Juli - 6. Oktober 2002), Mainz a/R, 546-554

Scranton R. L. 1938, The Fortifications of Athens at the Opening of the Peloponnesian War, *AJA* 42, 525-536

Seaford R. 1994, *Reciprocity and Ritual. Homer and Tragedy in the Developing City-State*, Oxford

Sear F. 2006, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford

Settis S. 1966, ΧΕΛΩΝΗ. *Saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Pisa

Sfameni Gasparro G. 1986, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma

Shapiro H.A. 1983a, Epylikos Kalos, *Hesperia* 52, 305-310

Shapiro H.A. 1983b, Painting, Politics and Genealogy: Peisistratos and the Neleids, in W.G. Moon (a cura di), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison, 87-96

Shapiro H.A. 1986, The Attic Deity Basile, *ZPE* 63, 134-136

Shapiro H.A. 1989, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz a/R

Shapiro H.A. 1993, *Personifications in Greek Art. The Representation of Abstract Concepts. 600 - 400 B.C.*, Kilchberg

Shapiro H.A. 1996, Cults of Solonian Athens, in R. Hägg (a cura di), *The Role of Religion in the Early Greek Polis*, Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult organized by the Swedish Institute at Athens (16-18 october 1992), Stockholm, 127-133

Shapiro H.A. 1999, Cult Warfare. The Dioskouroi between Sparta and Athens, in R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Hero Cult*, Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, 1995), Stockholm-Jonsered, 99-107

Shear T.L. Jr. 1994, Ἰσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποιησάτην: The Agora and the Democracy, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, 225-248

Sholl A. 1994, ΠΟΛΥΤΑΛΑΝΤΑ ΜΝΗΜΕΙΑ. Zur literarischen und monumentalen Überlieferung aufwendiger Grabmäler im spätklassischen Athen, *JdI* 109, 239-271

Simms R.R. 1997, A Date with Adonis, *Antichthon* 31, 45-53

Simms R.R. 1997/8, Mourning and Community in the Athenian Adonia, *ClJ* 93, 121-141

Simms R.R. 2002/03, Agra and Agrai, *GRBS* 43, 219-229

Simon E. 1963, Polygnotan Painting and the Niobid Painter, *AJA* 67, 43-62

Simon E. 1976, *Die griechischen Vasen*, München

Simon E. 1983, *Festivals of Attica. An Archaeological Commentary*, Madison (Wisc.)

Sironen E. 1997, *The Late-Roman and Early Byzantine Inscriptions of Athens and Attica*, Helsinki

Sisson M.A. 1929, The Stoa of Hadrian at Athens, *BSR* 11, 50-72

Six J. 1919, Mikon's Fourth Picture in the Theseion, *JHS* 39, 130-143

Skias A. 1897, Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὸν Ἰλισόν, *Prakt.*, 73-85

Skias A.N. 1862, Τοπογραφικά, *ArchEph*, 26-35

Skias A.N. 1893, Περὶ τῆς ἐν τῇ κοίτῃ τοῦ Ἰλισοῦ ἀνασκαφῆς, *Prakt.*, 111-136

Skias A.N.1894a, Ἀνάγλυφα ἐκ τῆς ἐν τῇ κοίτῃ τοῦ Ἰλισοῦ ἀνασκαφῆς, *ArchEph*, 237-240

Skias A.N. 1894b, Συμβολαὶ εἰς τὴν Ἀθηναϊκὴν τοπογραφίαν, *Hestia*, 289-293

Skias A.N. 1897, Ἀνασκαφαὶ παρὰ τὸν Ἰλισόν, *Prakt.*, 73-85

Skias A.N. 1898, Ἀνασκαφὴ παρὰ τὸ Μνημεῖον τοῦ Φιλοπάππου, *Prakt*, 68-71

Skias A.N. 1899, Ἀθηναϊκαὶ ἐπιγραφαὶ επὶ βράχου, *Prakt*, 68-71

Skontzos L.K. 1988, Η παλαιοχριστιανική βασιλική του Ιλισσού, *Archaiologia* 29, 49-51

Slater N.W. 1986, The Lenaean Theatre, *ZPE* 66, 255-264

Smith C. 1895/96, The Annual Meeting of Subscribers, *BSA* 2, 3-27, 50

Smith C. 1896/97, Annual Meeting of Subscribers, *BSA* 3, 221-234

Smith C. 1902, A Proto-Attic Vase, *JHS* 22, 29-45

Sokolicek A. 2009, *Diateichismata. Zu dem Phänomen innerer Befestigungsmauern im griechischen Städtebau*, (*ÖJh* 11 Erg.), Wien

Sokolowski F. 1962, *Lois sacrées des cites grecques. Supplement*, Paris

Sotiriou G.A. 1919, Παλαιὰ Χριστιανικὴ Βασιλικὴ Ἰλισοῦ, *ArchEph*, 1-31

Sourlas D.S. 2004/09, Ανάθεσις Διοσκούροις από την Αθήνα, *Horos* 17-21, 153-158

Sourvinou-Inwood C. 2003, Festival and Mysteries. Aspects of the Eleusinian Cult, in M.B. Cosmopoulos (a cura di), *Greek Mysteries. The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*, London, 25-49

Spathari E. 1992, *The Olympic Spirit*, Athens

Spawforth A.J. 1992, Hadrian's Panhellenion, *ClR* 42, 372-374

Spawforth A.J. 1999, The Panhellenion Again, *Chiron* 29, 339-352

Spawforth A.J., Walker S. 1985, The World of the Panhellenion. 1. Athens and Eleusis, *JRS* 75, 78-104

Spawforth A.J., Walker S. 1986, The World of the Panhellenion, 2. Three Dorian Cities, *JRS* 76, 88-105

Spineto N. 2005, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma

Spiro M. 1978, *A Critical Corpus of the Mosaic Pavements on the Greek Mainland*, New York

Spon J. 1678, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675 et 1676 par J. Spon, docteur médecin agreégé à Lyon, et G. Wheler, gentilhomme anglais*, Lyon

Stademann F. 1841, *Panorama von Athen*, München

Stahl M. 1987, *Aristokraten und Tyrannen im archaischen Athen. Untersuchungen zur Überlieferung, zur Sozialstruktur und zur Entstehung des Staates*, Wiesbaden

Stallsmith A.B. 2009, Interpreting the Athenian Thesmophoria, *ClBulletin* 84, 28-45

Stanton G.R. 1996, The Shape and Size of the Athenian Assembly Place in its Second Phase, in Forsén, Stanton 1996, 7-21

Steffelbauer I. 2007, Lage und Grenzen des Demos Kerameis und des Kerameikos von Athen, *AM* 122, 229-261

Steinhart M.2003, Pausanias und das Philopappos-Monument. Ein Fall von *damnatio memoriae*?, *Klio* 85, 171-188

Stephanidou-Tiveriou Th. 2008, Tradition and Innovations in the Monumental Landscape of Athens, in Vlizos 2008, 11-39

Stewart A. 1998, Goddess or Queen? A Colossal Marble Head Female in the Athenian Agora, in O. Palagia, W.D.E. Coulson (a cura di), *Regional Schools in Hellenistic Sculpture*, Oxford, 83-91

Stroud R. 1979, *The Axones and Kyrbeis of Drakon and Solon*, Berkeley-Los Angeles

Stroud R.S. 1998, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, (*Hesperia Suppl*. 29), Princeton (N.J.)

Stuart J., Revett N.1762/94, *The Antiquities of Athens*, voll. I-III, London (= G. Aluisetti, *Le antichità di Atene misurate e disegnate da J. Stuart e N. Revett, pittori e architetti inglesi*, voll. I-III, Milano 1832)

Studniczka F. 1916, Zu den Friesplatten vom ionischen Tempel am Ilissos, *JdI* 31, 169-230

Styrenius C.-G. 1967, *Submycenean Studies*, (*SkrAth* 8°, 7), Lund

Svoronos I. 1916/17, Τὸ Μητρῷον τοῦ Ἰλισοῦ καὶ ἡ ζῳφόρος αὐτοῦ, *JIAN* 18, 1-156

Swaddling J. 2004, *The Ancient Olympic Games*, London

Tagalidou E. 1993, *Weihreliefs an Herakles aus klassischer Zeit*, Jonsered

Talcott L., Philippaki B., Edwards G.R., Grace V. 1956, *Small Objects from the Pnyx: II*, (*Hesperia Suppl*. 10), Princeton (N.J.)

Taxiarchi P. 2009, Φαληρική οδός, in Korres 2009a, 212-219

Theocharaki D. 2011, The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction, *Hesperia* 80, 71-156

Thomas E. 2007, *Monumentality and the Roman Empire: Architecture in the Antonine Age*, Oxford

Thompson H.A. 1936, Pnyx and Thesmophorion, *Hesperia* 5, 151-200

Thompson H.A. 1938, Additional Note on the Identification of the Property of the Salaminians at Sounion, *Hesperia* 7, 75-76

Thompson H.A. 1954, Excavations in the Athenian Agora: 1953, *Hesperia* 23, 31-67

Thompson H.A. 1968, Activity in the Athenian Agora: 1966-1967, *Hesperia* 37, 36-72

Thompson H.A. 1982, The Pnyx in Models, in *Studies in Attica Epigraphy, History and Topography Presented to E. Vanderpool* (*Hesperia Suppl*. 19), Princeton (N.J.), 133-147

Thompson H.A., Scranton R. 1943, Stoas and City Walls on the Pnyx, *Hesperia* 12, 269-383

Thonemann P. 2008, A Ptolemaic Decree from Kourion, *ZPE* 165, 87-95

Threpsiadis I. 1950, Ἀνασκαφαὶ νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως, *Prakt*, 64-121

Threpsiadis I. 1953/54, Ῥωμαϊκὴ Ἔπαυλις ἐν Ἀθήναις, *Polemon* 5, 25-141

Threpsiadis I. 1971, Ἀνασκαφαὶ καὶ τυχαῖα εὑρήματα Ἀττικῆς, Βοιωτίας καὶ Εὐβοίας, *ArchEph*, 8-38

Threpsiadis I. 1973, Ἀνασκαφικαὶ ἔρευναι Ἀττικῆς καὶ Βοιωτίας, *ArchEph*, 54-86

Threpsiadis I., Travlos J. 1961/62, Ἀνασκαφαὶ νοτίως τοῦ Ὀλυμπιείου, *ArchDel*t 17B’, 9-14

Tobin J. 1993, Some New Thoughts on Herodes Atticus’s Tomb, His Stadium of 143/4, and Philostratus VS 2.550, *AJA* 97, 81-89

Tobin J. 1997, *Herodes Attikos and the City of Athens. Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam

Tölle-Kastenbein R. 1986, Kallirrhoe und Enneakrunos, *JdI* 101, 55-73

Tölle-Kastenbein R. 1990, *Archeologia dell’acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano

Tölle-Kastenbein R. 1994a, *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz a/R

Tölle-Kastenbein R. 1994b, *Das Olympieion in Athen*, Köln

Tölle-Kastenbein R. 1994c, Zur Genesis und Entwicklung des Dipteros, *JdI* 109, 41-76

Tölle-Kastenbein R. 1996, Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen, in *Cura aquarum in Campania*, Proceedings of the Ninth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, (Pompei, 1 - 8 October 1994), Leiden, 129-136

Torelli M. 1997, Les Adonies de Gravisca. Archéologie d’une fête, in F. Gaultier, D. Briquel (a cura di), *Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du colloque international, (17-19 novembre 1992), Paris, 233-291

Tracy S.V. 1982, *IG II² 2336. Contributors of First Fruits for the Pythaïs*, (*Beitrage zur klassischen Philologie*, 139), Meisenheim am Glan

Traill J.S. 1975, *The Political Organization of Attica* (*Hesperia Suppl*. 14), Princeton (N.J.)

Traill J.S. 1986, *Demos and Trittys. Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*, Toronto

Trapp M.B. 1990, Plato’s Phaedrus in Second-Century Greek Literature, in D.A. Russel (a cura di), *Antonine Literature*, Oxford, 141-173

Travlos J. 1949, Ἀνασκαφικαὶ ἔρευναι παρὰ τὸ Ὀλυμπιεῖον, *Prakt*, 25-43

Travlos J. 1953/54, Ἡ παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τοῦ Διονυσιακοῦ θεάτρου, *ArchEph*, II, 301-316

Travlos I. 1960, *Πολεοδομικὴ ἐξέλιξις τῶν Ἀθηνῶν ἀπὸ τῶν προϊστορικῶν χρόνων μέχρι τῶν ἀρχῶν τοῦ 19ου αἰῶνος*, Athinai 1960 (ristampa 1993)

Travlos J. 1970, Τὸ γυμνάσιον τοῦ Κυνοσάργους, *AAA* 3, 6-14

Travlos J. 1971, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London (= *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen)

Travlos J. 1972, *Athènes au fil du temps*, Paris

Travlos J. 1974, The Lawcourt ΕΠΙ ΠΑΛΛΑΔΙΩΙ, *Hesperia* 43, 500-511

Travlos J. 1981, Athens after the Liberation: Planning the New City and the Exploring the Old, *Hesperia* 50, 391-407

Travlos J. 1983, Ἡ Ἀθήνα καί ἡ Ἐλευσίνα στόν 8ο καί 7ο π.Χ. αἰώνα, *ASAtene* 61, 323-338

Travlos J. 1988, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen

Triandi I. 2002, Ένα νέο πορτραίτο του Πλάτωνα, in *Αρχαία Ελληνική Γλυπτική*, *Αφιέρωμα στη μνήμη του γλύπτη Στέλιου Τριάντη*, (*Μουσείο Μπενάκη, 1ο Παράρτημα*), Athina, 157-169

Triandi I. 2006, Κεφαλή κούρου από τις υπώρειες της νότιας κλιτύος Ακροπόλεως, in N. Stampolidis (a cura di), *Γενέθλιο. Αναμνηστικός τόμος για την συμπλήρωση είκοσι χρόνων λειτουργίας του Μουσείου Κυκλαδικής Τέχνης*, Athina, 127-135

Triandi I. 2007, Γυναικεία κολοσσική κεφαλή με ένθετα μάτια, in Kaltsas, Despinis 2007, 116-119

Triandi I. 2008, Ανατολικές θεότητες στις νότιες υπώρειες της Ακροπόλεως, in Vlizos 2008a, 391-409, Athina

Tucker T. G. 1904, The Mysteries in the Frogs of Aristophanes, *ClR* 18, 416-418

Tzachou-Alexandri O. 1997, Δίδυμο ταφικὸ μνημεῖο τοῦ Ζωγράφοθ τοῦ Ἀχιλλέως, in V. Ch. Petrakos (a cura di), *Ἔπαινος Ἰωάννου Κ. Παπαδημητρίου*, (*Βιβλιοθήκη τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας*, 168) Athinai, 305-358

Tzachou-Alexandri O. 2007, Πέντε αθηναϊκές λήκυθοι της πρώιμης κλασικής περιόδου, in E. Konsolake-Giannopoulou (a cura di), *Έπαθλον. Αρχαιολογικό Συνέδριο προς τιμήν του Αδώνιδος Κύρου*, (Πόρος, 7 - 9 Ιουνίου 2002), Athina, 413-474

Ulrichs H.N. 1863, *Reisen und Forschungen im Griechenland*, vol. II, Berlin

Valdés M. 2000, El *Theseion*, lugar de refugio de esclavos: sus orígenes y function en el "ágora vieja" de Atenas, in M.ª del Mar Myro, J. M. Casillas, J. Alvar, D. Plácido (a cura di), *Las edades de la dependencia durante la Antigüedad*, Madrid, 41-54

Valdés Guía M. 2001, El proceso de sinecismo del Ática: cultos, mitos y rituales en la "primera polis" de Atenas, *Gerión* 19, 127-197

Valdés Guía M. 2002, *Politica y religión en Atenas arcaica. La reorganización de la polis en época de Solón*, Oxford

Valdés Guía M. 2004, La inauguracíon del ágora del Cerámico: una perspectiva histórica, *ASAtene* 82, 11-30

Valdés Guía M. 2008, La revalorización de la Tierra y de la 'autoctonía' en la Atenas de los Pisistrátidas: el nacimiento de Erictonio y de Dioniso órfico, *Gerión* 26, 235-254

Valdés Guia M., Martínez Nieto R. 2005, Los Pequeños Misterios de Agras: unos misterios órficos en época de Pisistrato, *Kernos* 18, 43-68

Vanderpool E. 1935, Tholos and Prytanikon, *Hesperia* 4, 470-475

Vanderpool E. 1953/54, The Museum and the Garden of the Peripatetics, *ArchEph*, 126-128

Vanderpool E. 1957, Newsletter from Greece, *AJA* 61, 281-285

Vanderpool E. 1966, Some Attic Inscriptions, *Hesperia* 35, 274-283

Vanderpool E. 1970, Some Attic Inscriptions, *Hesperia* 39, 40-46

Vanderpool E. 1974, The Agora of Pausanias I, 17, 1-2, *Hesperia* 43, 308-310

Vaziotopoulou-Valavani E. 1994, Ανασκαφές σε αθηναϊκά κεραμικά εργαστήρια αρχαϊκών και κλασικών χρόνων, in Coulson, Palagia, Shear Jr., Shapiro, Frost 1994, 45-54

Verbanck-Piérard A. 1995, Héraclès l'Athénien, in A. Verbanck-Piérard, D. Viviers (a cura di), *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles, 103-125

Vermaseren M.J. 1982, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque*, *II. Graecia atque Insulae*, Leiden

Vernant J.P. 1978, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino (ed. orig. francese, Paris 1965)

Versnel H.S. 1970, *Triumphus*. *An Inquiry into the Origin*, *Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden

Versnel H.S. 1973, Philip II and Kynosarges, *Mnemosyne* 26, 273-279

Versnel H.S. 1993, *Transition and Reversal in Myth and Ritual*, (*Inconsistencies in Greek and Roman Religion*, 2), Leiden

Vikela E. 1994, *Die Weihreliefs aus dem Athener Pankrates-Heiligtum am Ilissos*, (*AM Beiheft* 16), Berlin

Vikela E. 1997, Attische Weihreliefs und die Kult-Topographie Attikas, *AM* 112, 167-246

Vlizos S. 2008a (a cura di), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, (*Μουσείο Μπενάκη 4º Παράρτημα*), Athina

Vlizos S. 2008b, Γλυπτά από την περιοχή νοτίως του Ολυμπιείου, in Vlizos 2008a, 411-423

Wachsmuth C. 1874, *Die Stadt Athen im Alterthum*, vol. I, Leipzig

Wachsmuth C. 1885, Eridanos und Ilissos, *RhM* 40, 469-473

Wachsmuth C. 1897, *Neue Beiträge zur Topographie von Athen*, Leipzig

Waddy L. 1963, Did Strabo visit Athens?, *AJA* 67, 296-300

Walbank M.B. 1983, Leases of Sacred Properties in Attica, Part I, *Hesperia* 52, 100-135

Walker H.J. 1995, *Theseus and Athens*, New York

Walker S. 1979a, Corinthian Capitals with Ringed Voids. The Work of Athenian Craftsmen in the 2nd Century A.D., *AA*, 103-129

Walker S. 1979b, A Sanctuary of Isis on the South Slope of the Athenian Acropolis, *BSA* 74, 243-257

Walters E.J. 1988, Attic Grave Reliefs that Represent Women in the Dress of Isis, (*Hesperia Suppl*. 22), Princeton (N.J.)

Weber M. 1990, *Baldachine und Statuenschreine*, Roma

Weber M. 2006, Die Kultbilder der Afrodite Urania der zweiten Hälfte der V. Jhs. v. Chr. in Athen, Attika und das Bürgerrechtsgesetz von 451/0 v. Chr., *AM* 121, 165-223

Weir R.G.A. 1995, The Lost Archaic Wall Around Athens, *Phoenix* 49, 247-258

Weiss P. 2000, Eumeneia und das Panhellenion, *Chiron* 30, 617-639

Welter G. 1922, Das Olympieion in Athen, *AM* 47, 61-67

Welter G. 1923, Das Olympieion in Athen, *AM* 48, 182-189

Wheeler J. R. 1887, An Attic Decree, the Sanctuary of Kodros, *AJA* 3, 1887, 38-49

Wheler G. 1682, *A Journey into Greece in Company of Dr. Spon*, London

Whitehead D. 1986, *The Demes of Attica*, Princeton (N.J.)

Whitley J. 1991, *Style and Society in Dark Age Greece*. *The Changing Face of a Pre-Literate Society 1100-700 B.C.*, Cambridge

Wickens J.M. 1986, *The Archaeology and History of Cave Use in Attica*, *Greece from Prehistoric Through Late Roman Times*, (*Ph.D thesis*), Indiana University

Wilamowitz-Moellendorff U. v. 1893, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin

Wilamowitz-Moellendorff U. v. 1931, *Der Glaube der Hellenen*, I, Berlin

Wilamowitz-Möllendorff U. v. 1886, Die Bühne des Aischylos, *Hermes* 21, 597-622

Wilkins J. 2000, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford

Willers D. 1990, *Hadrians panhellenisches Programm*. *Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, (*AntK Suppl*. 16), Basel

Wilson P. 2000, *The Athenian Institution of the ‘Khoregia’: The Corus*, *the City and the Stage*, Cambridge

Wilson P. 2007, Performance in the Pythion: The Athenian Thargelia, in P. Wilson (a cura di), *The Greek Theatre and Festivals*, Oxford, 150-182

Winter F. 1982, *Sepulturae intra urbem* and the Pre-Persian Walls of Athens, (*Hesperia Suppl*. 19), Princeton (N.J.), 199-204

Wischmeyer W. 2005, ΘΕΟΣ ΥΨΙΣΤΟΣ. Neues zu einer alten Debatte, *Zeitschrift für antikes Christentum* 9, 149-168

Woodford S. 1971, Cults of Heracles in Attica, in D.G. Mitten, J. G. Pedley, J. A. Scott (a cura di), *Studies Presented to G. M. A. Hanfmann*, Mainz a/R, 211-225

Woodford S. 1974, More Light on Old Walls. The Theseus of the Centauromachy in the Theseion, *JHS* 94, 158-165

Woodhead A.G. 1959, Greek Inscriptions, *Hesperia* 28, 273-288

Wordsworth Chr. 1836, *Athens and Attica. Journal of a residence there, by the rev. Christopher Wordsworth, M.A.*, London (ristampa Oxford 2004)

Wörrle M. 1992, Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi I, *Chiron* 22, 337-376

Wycherley R.E. 1959, Two Attic Shrines, *AJA* 63, 67-72

Wycherley R.E. 1960, *Neleion*, *BSA* 55, 60-66

Wycherley R.E. 1962, Peripatos: The Athenian Philosophical Scene – II, *G&R* 9, 13-15

Wycherley R.E. 1963a, Pausanias at Athens II. A Commentary on Book I, Chapters 18-19, *GRBS* 4, 157-175

Wycherley R.E. 1963b, The Scene of Plato's Phaidros, *Phoenix* 17, 88-98

Wycherley R.E. 1963c, The Pythion at Athens. Thucydides 2.15.4; Philostratos, *Lives of the Sophists* 2.1.7, *AJA* 67, 75-79

Wycherley R.E. 1964, The Olympieion at Athens, *GRBS* 5, 161-179

Wycherley R.E. 1965, Lenaion, *Hesperia* 34, 72-76

Wycherley R.E. 1968, Zeus Exopsios (?), *Hesperia* 37, 121-122

Wycherley R.E. 1978, *The Stones of Athens*, Princeton (N.J.)

Xagorari-Gleißner M. 2008, *Meter Theon. Die Göttermutter bei den Griechen*, (Peleus. Studien zur Archäologie und Geschichte Griechenlands und Zyperns, 40), Mainz a/R

Yegül F.K. 1979, The Small City Bath in Classical Antiquity and a Reconstruction Study of Lucian's 'Baths of Hippias', *ArchCl* 31, 108-131

Young D.C. 1992, Modern Greece and the Origins of the Modern Olympic Games, in W.Coulson, H. Kyrieleis (a cura di), Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games, (5-9 september 1988), Athens, 175-184

Young R.S. 1951, An Industrial District of Ancient Athens, *Hesperia* 20, 135-288

Zachariadou O. 2008, Η ανατολική περιοχή της Αθήνας κατά τη Ρωμαϊκή περίοδο, in Vlizos 2008a, 153-166

Zahrnt M. 1979, Die <Hadrianstadt> von Athen. Zu *FGrHist* 257 F 19, *Chiron* 9, 393-398

Zevi F. 2003, L'ellenismo a Roma nel tempo della colonizzazione in Italia, in *Il fenomeno coloniale in Italia dall'antichità a oggi*, Giornate dell'Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 19 e 20 marzo 2002), 53-104

Ziller E. 1870, Ausgrabungen am Panathenäischen Stadion, *Zeitschrift für Bauwesen* 20, 485-492

Ziller E. 1877, Untersuchungen über die antiken Wasserleitung Athens, *AM* 2, 107-131